

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

#### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + Make non-commercial use of the files We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + Maintain attribution The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + Keep it legal Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

#### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



#### Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

#### Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- Non fare un uso commerciale di questi file Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + Non inviare query automatizzate Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + Conserva la filigrana La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

#### Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com



# HARVARD COLLEGE LIBRARY



From the Bequest of

MARY P. C. NASH

IN MEMORY OF HER HUSBAND

ENDINEER HUSBAND

#### BENNETT HUBBARD NASH

Instructor and Professor of Italian and Spanish 1866-1894







.

•

•

.

`

•

•

•

•

# IL CANZONIERE

0

DI

# FRANCESCO PETRARCA

RIORDINATO

DA

LUIGI DOMENICO SPADI

CON LE INTERPRETAZIONI

DΙ

GIACOMO LEOPARDI

Tennemi Amor anni ventuno ardendo.

# FIRENZE ANDREA BETTINI LIBRAIO-EDITORE

Piazza Santa Trinita

1858

I tal 7108.58

HARVARD COLLEGE LIBRARY

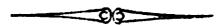
NASH FUND =

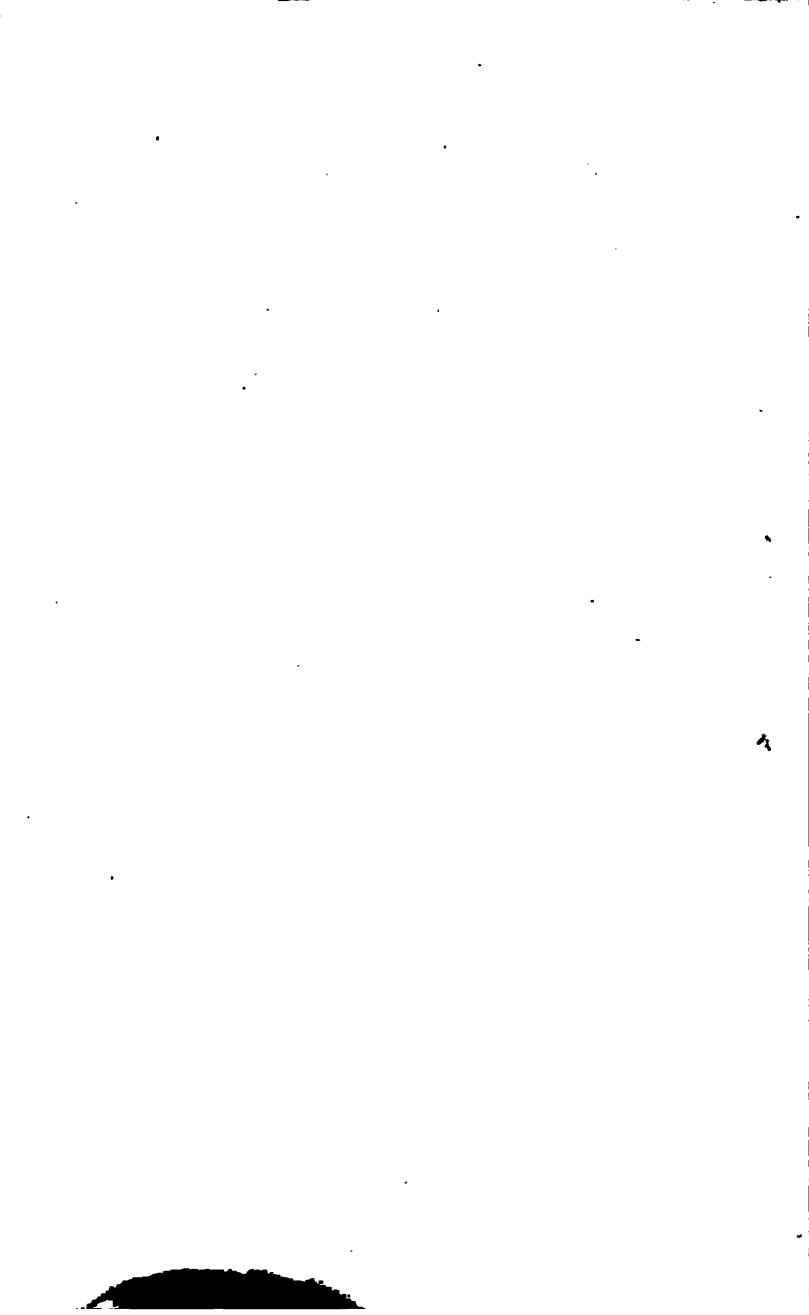
June 29,1926

Proprietà letteraria.

#### AVVERTIMENTO DELL'EDITORE.

Mi lusingo di far cosa grata agli studiosi con offrir loro il Canzoniere riordinato dall'ingegnoso giovane L. D. Spadi, col qual riordinamento, a parer mio, viene ad aver termine il lavoro incominciato già da quel gran maestro che fu il Leopardi; unendosi adesso alla buona interpretazione, l'ordine vero del detto Canzoniere. E così i Giovanetti addentrandosi compitamente nel pensiero e nell'animo del Poeta, vi piglieran più piacere, e l'avranno assai pià spesso alle mani: mettendo da parte tanti libracci, che tornano di così grave pregiudizio non meno al ben parlare ehe al ben pensare.





#### VITA BD ECCELLENZE

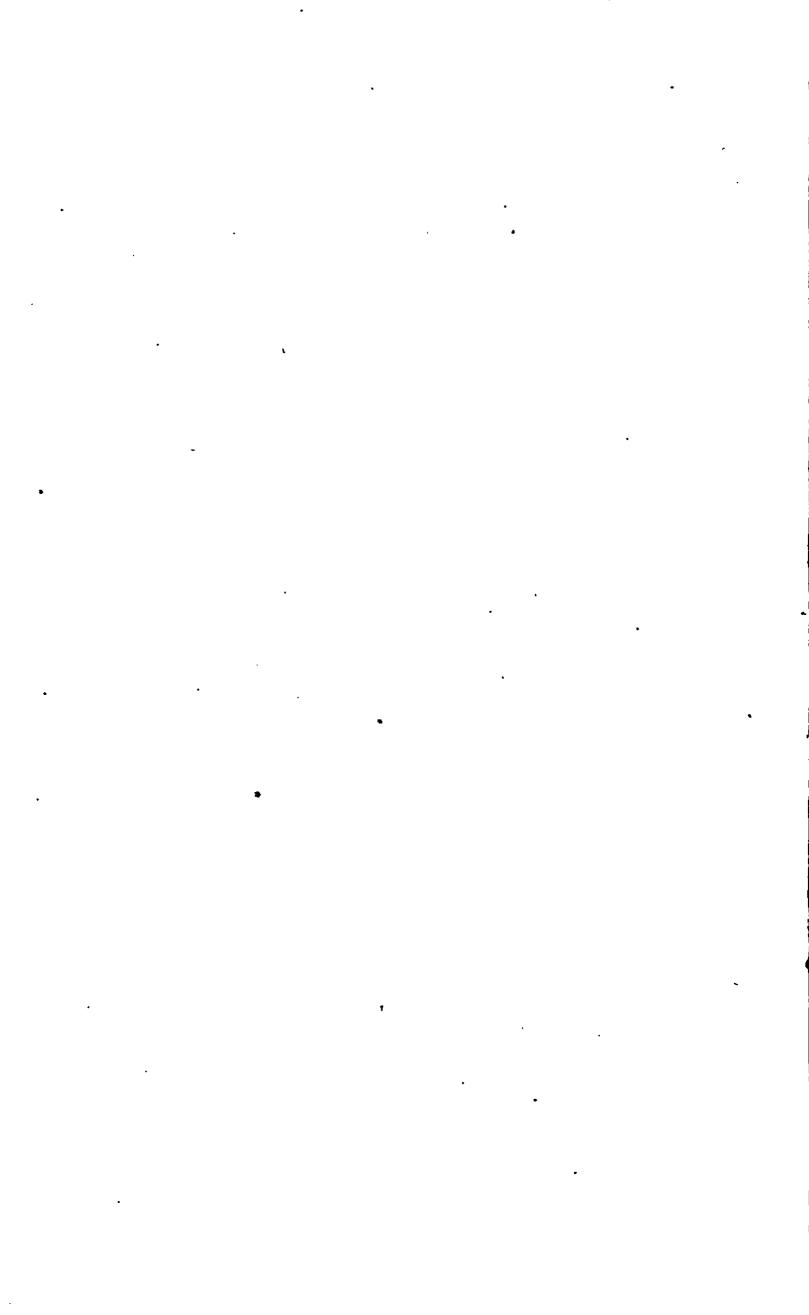
DI

#### FRANCESCO PETRARCA

Francesco Petrarca nacque in Arezzo il 20 luglio del 1304 da Eletta Canigiani e da Pietro di Parenzo, conosciuto volgarmente col nome di Petraccolo, che poi il giovane fece suo, mutandolo in Petrarca: famiglia originaria della città di Firenze, dalla quale aveva avuto il bando, onde poi di paese in paese, si mise a stare in Provenza. Quivi il giovane imparò grammatica e rettorica, e poi andò a Montpellier e a Bologna a studio della legge: ma in breve, per il gran desiderio che aveva di assiduamente attendere alla filosofia morale e alla storia, se ne ritrasse.

Compose diverse cose. Ma quella che gli acquistò soprattutto gran fama, fu il *Canzoniere*; per l'eleganza del dettato, la copia, la bellezza delle immagini, e la verità con la quale ritrae le segrete ed opposte passioni, che di momento in momento travagliano gl'innamorati.

Questo Poeta fu di statura mediocre, e d'un colore che dava nel bruno, d'occhi lieti e vivaci, d'animo alto, disdegnoso, ma tenero; d'acuto e vasto ingegno e buona immaginativa; semplice nel suo parlare, leale, officioso, costumato, e cortese, onde a molti gran signori e principi, caro ed accetto. Morì ad Arquata nell'anno 1374, della vita sua settantesimo. Il principe della città di Padova gli fece I'esequie; ed ebbe grandi onori.



# TAVOLA

DEI

# SOMMARI DI QUESTO LIBRO

At Lettorii	•	rag.	11
Vita ed eccellenze di Francesco Petrarca	•	<b>1</b> )	,
Alcune parole del Leopardi	•	Ŋ	;
PARTE PRIMA			
CAP. 1 - Come il Petrarca s'innamora di Laura	•	<b>)</b> )	;
» Il — Della vita e dei varj affetti degl'innamorati.	•	<b>)</b>	1:
» III — Come il Petrarca fa conoscere il proprio amo	re		
a Laura		»	36
» IV — Della durezza di Laura	•	))	53
» V — Degli artificj di Laura	•	<b>&gt;&gt;</b>	80
» VI — Dell'amore de'due giovani		))	96
» VII - Delle poesie che il Petrarca scrive in onos	:e	•	
di Laura		D	108
» VIII Come venne gelosia in Laura			135
» IX — Come Laura infermò, e dell'affanno che n'ebb	)e	•	_ ,,,,
il Petrarca		D	147
» X — Come il Petrarca dovè partirsi da Laura.		<b>~</b> ))	156
» XI — Come il Petrarca passa il suo tempo lontan	•	**	100
da Laura.		»	163
p XII — Il Ritorno.	•		183
» XIII - Egli perde l'amore di Laura. Grande afflizion	•	"	3 (3.)
che ha di questo; e quello che tenta			
suo sollievo.	14	•	102
» XIV — Insensibilità di Laura.	•	)) ))	185 997
» XV — Del modo usato del Petrarca per liberars	.:	))	ZZ¥
dalla sua passione amorosa	) I		ລກຸດ
» XVI — Come egli si pente del suo errore, e ne chied	•	<b>»</b>	<b>2</b> 30
nerdono auli nomini a a Dia	C		3 <b>~</b> ~
perdono agli nomini e a Dio ,	•	<b>&gt;&gt;</b>	275

#### PARTE SECONDA

CAP. I De Lamentarioni	•	•	•	•		•	rug.	ZOD
» II — L'Elogio		•	•	•	•		»	333
» III — La Tentazione	•	•	•			•	))	359
» IV — Ricaduta e Penitenza	•	•	•	•	•	•	39	364
PARTE TER	R Z	A						
Argomento generale de Trionfi	•	•	•	•	•	•	n	391
Trionso d'Amore, capitoli quattro.	•	•	•		•	•	<b>))</b>	392
Trionfo della Castità, capitolo unico.	•	•	•	•	•	•	*	420
Trionfo della Morte, capitoli due	•	•	•	•	•	•	D	428
Trionfo della Fama, capitoli tre		•	•	•	•	•	n	442
								461
Trionfo della Divinità, capitolo unico.		•	•	•	•	•	n	467
PARTE QUA	R?	<b>TA</b>						
-Sonetti e Ca <b>nzoni, sopra varj argome</b> nt	i.	•	•	•	•	•	ď	475
Indica Alfabetico del Canzoniere.	•	•		•	•	•	))	518

AND THE PARTY OF T

# ALCUNE PAROLE DEL LEOPARDI

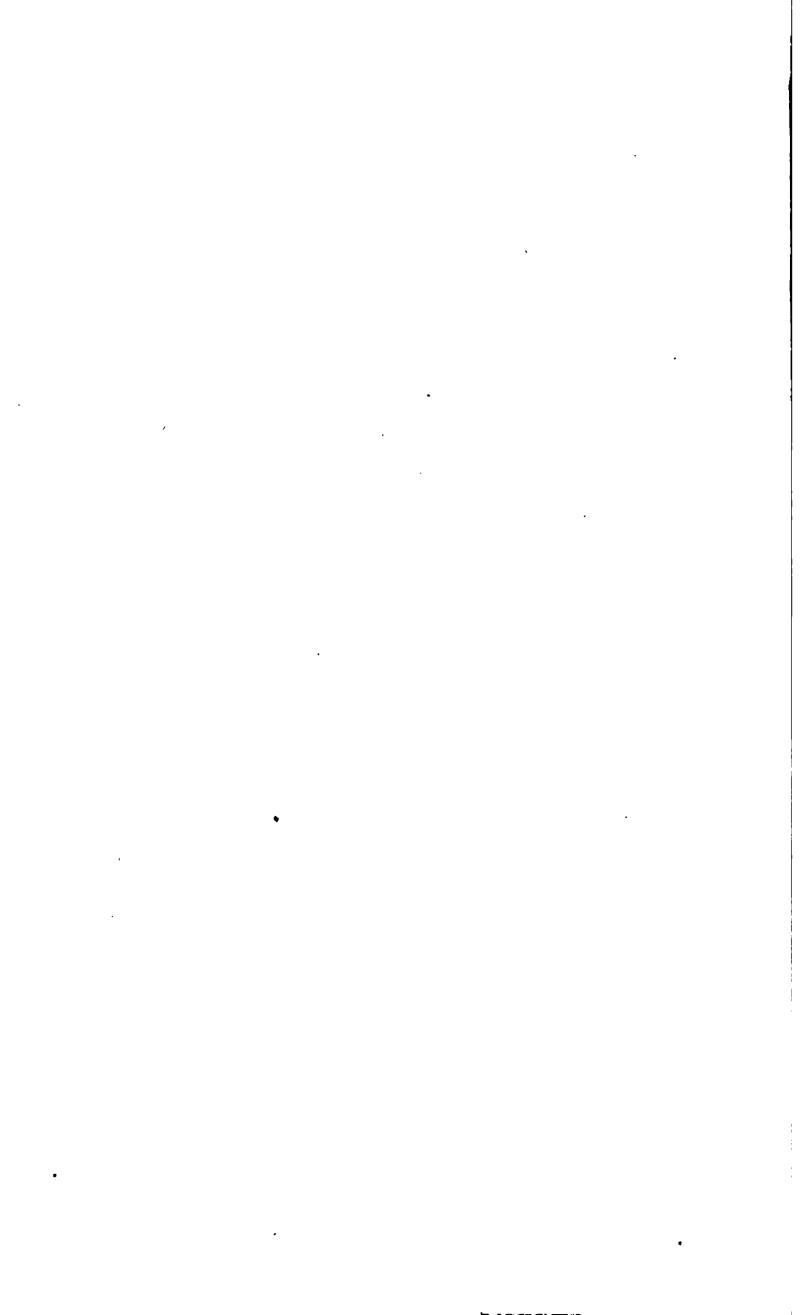
#### LE QUALI POSSONO SERVIRE DI PREFAZIONE

#### A QUESTO LIBRO.

GIACOMO LEOPARDI

(nella Prefazione alle Rime del Petrarca).





# PARTE PRIMA

SONETTI E CANZONI IN VITA DI MADONNA LAURA



						•
			,			
Gli artic	••					
(3.1 Watto	oli segnati	COB *	appartengono	al ricompo	<del>si</del> tore del Cai	nzoniere.
y, with	oli segnati	con *	appartengono	al ricompo	sitore del Cai	nzoniere.
	oli segnati	con *	app <b>artengon</b> o	al ricompo	sitore del Cai	nzoniere.
		con *	app <b>arteng</b> ono	al ricompo	sitore del Cai	nzoniere.
		COR *	appartengono	al ricompo	sitore del Cai	nzoniere.
		COR *	appartengono	al ricompo	sitore del Car	izoniere.
		COR *	appartengono	al ricompo	sitore del Car	nzoniere.

#### Capitolo Primo

#### Come il Petrerca s'innamora di Laura.

Amore e cor gentil son una cosa.

Le donne insino dall'età di quattordici anni incominciano a essere chiamate dagli uomini con titolo di Signore. Sicchè vedendo che esse niun altro pregio hanno, ma solo son pregiate rispetto all'usar cogli uomini carnalmente, dannosi ad acconciarsi e ornarsi, e a riporre ogni loro speranza in cotale studio. Per tanto vuolsi por cura di fare ch'elle si avvezzino di non essere avute in pregio se non se in quanto si dimostrano — Costumate — Vereconde — Caste. — Manuale d'Epitetto.

#### SONETTO

\* Dice che il Venerdi Santo nella chiesa di Santa Chiara in Avignone s'innamorò di Laura (A): e viene garrendo Amore, perchè non fece allora in lei un simile effetto.

Era 'l giorno ch' al Sol si scoloraro (B)

Per la pietà del suo Fattore i rai,
Quand' i' fui preso, e non me ne guardai,
Che i be' vostr' occhi, Donna, mi legaro.

Tempo non mi parea da far riparo
Contra i colpi d'Amor: però n' andai
Secur, senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s' incominciaro.

Trovommi Amor del tutto disarmato,
Ed aperta la via per gli occhi al core,
Che di lagrime son fatti uscio e varco.

Però, al mio parer, non gli fu onore
Ferir me di saetta in quello stato,
E a voi armata non mostrar pur l' arco.

Verso 1. Il giorno ch' al Sol. Il giorno nel quale al Sole. Intende l'anniversario della morte di Cristo.—2. Per la pietà del suo Fattore. Per la compassione che il sole sentiva del suo creatore.

— 4. Che Poichè — 5-6. Essendo quel giorno santo e lugubre, non mi pareva tempo da temere assalti di Amore, e da starne in guardia, — 7. Secur. Sicuro.—

8. Nel comune dolor. Dei cristiani per la ricordanza della morte di Cristo. — 9. Del tutto. Affatto. — 10. Ed aperta. E trovò aperta. — 11. Che. I quali occhi. Son fatti. Sono divenuti. — 12. Ma, secondo me, non gli fece onore, non fu cosa da vantarsene. — 13. In quello stato. Così disarmato e sprovvisto come io era. — 14 Non mostrar pur. Nè pur mostrare.

#### SONETTO

Forte contro tante insidie d'amore non potè disendersi da quest'ultima.

Per far una leggiadra sua vendetta,

E punir in un di ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese,
Com'uom ch' a nuocer luogo e tempo aspetta.

Era la mia virtute al cor ristretta,
Per far ivi e negli occhi sue difese,
Quando 'l colpo mortal laggiù discese,
Ove solea spuntarsi ogni saetta.

Però turbata nel primiero assalto,
Non ebbe tanto nè vigor nè spazio
Che potesse al bisogno prender l'arme,
Ovvero al poggio faticoso ed alto
Ritrarmi accortamente dallo strazio,
Dal qual oggi vorrebbe, e non può aitarme.

Verso 2. Offese. Fatte ad Amore dal Poeta, resistendogli e disprezzandolo. — 3. Celatamente. Di nascosto. — 4. Com'uom che. Come fa chi. — 5. Virtude. Forza. — 6. Far sue difese. Difendersi. — 7. Laggiù. Nel cuore. — 8. Dove ogni assalto di Amore soleva riuscir vano. — 9. Però. Perchè Amore avea ripreso l'arco e tratto il suo colpo di nascosto, e

come fa chi, volendo nuocere altrui, aspetta luogo e tempo opportuno. Turbata. La detta mia virtù, cioè la mia forza. Nel primiero assalto. Fin sul principio dell'assalto.—10. Non ebbe tanto vigore nè tanto tempo.—11. Potesse. La mia virtù. Al bisogno. Come richiedeva il bisogno.—12. Al poggio faticoso ed alto. Al monte, alla rocca, della virtù

o della ragione o cosa simile.

— 13. Ritrarmi. Il vecho retrarre
qui è attivo, e dipende dalla

parola potesse, che sta nell'undecimo verso. — 14. Aitarino. Aiutarmi,

#### MADRIGALE

Allegoricamente descrive le circostanze del suo innamoramento.

Nova angeletta sovra l'ale accorta

Scese dal cielo in sulla fresca riva
Là ond io passava sol per mio destino.
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi vide, un laccio che di seta ordiva,
Tese fra l'erba ond è verde il cammino.
Allor fui preso; e non mi spiacque poi;
Si dolce lume uscia degli occhi auoi.

Verso 1. Nova. Mirabile. Di lorme, di natura, non più veduna fra noi. Sovra l'ale accorta.
Modo di dire significativo dell'avvedimento e della prontezza dello spirito di Laura rappresentata sotto figura di angeletta, e però alata. — 2. In su la fresca vea. Di Sorga. Ovvero intende generalmente le campagne e i luoghi abitati e frequentati da laura, o pur questo mondo,

questa vita. — 3 La onde, cioè per dove, per la qual riva, io per mio destino, passava solo. — 4 Compagna. Compagnia. Scorta. Guida. — 6. Ond è. Della quale, per la quale, era. — 7. Fui preso. Cioè, al laccio tesomi da quella angeletta il quale significa le bellezze e le virtù di Laura. Non mi spiacque por. Di essere stato preso.

#### SONETTO

Egli fu colto impensatamente alle reti d'amore tese sotto un nitoto

Amor fra l'erbe una leggiadra rete
D'oro e di perle tese sott'un ramo
Dell'arbor sempre verde ch'i' tant'amo,
Benchè n'abbia ombre più triste che liete.
L'esca fu 'l seme ch' egli sparge e miete,
Dolce ed acerbo, ch' io payento e bramo:

Le note non fur mai, dal di ch' Adamo Aperse gli occhi, si soavi e quete.

E'l chiaro lume che sparir fa'l Sole Folgorava d'intorno: e'l fune avvolto Era alla man ch' avorio e neve avanza.

Così caddi alla rete e qui m'han colto Gli atti vaghi e l'angeliche parole E'l piacer e'l desire e la speranza.

Verso 3. Cioè del lauro. — 5-6. Intende il piacere e'l desire e la speranza, come mostra nel-1' ultimo verso. — 7. Le note. Vuol dire il canto dei richiami,

e significa con quest'allegoria la voce e le parole di Laura. — 9. E'l chiaro lume. Quello degli occhi di Laura. — 11. Avanza. Vince. — 12. Qui. Cioè: in essa rete.

#### SONETTO

Laura colle sue grazie fu per lui una vera incantatrice che lo trasformò.

Grazie ch' a pochi 'l Ciel largo destina; (C)
Rara virtù, non già d'umana gente;
Sotto biondi capei canuta mente,
E in umil donna alta beltà divina;
Leggiadria singulare e pellegrina,
E 'l cantar che nell' anima si sente,
L' andar celeste, e 'l vago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe ed ogni altezza inchina;
E que' begli occhi, che i cor fanno smalti.
Possenti a rischiarar abisso e notti;
E tòrre l' alme a' corpi e darle altrui;
Col dir pien d' intelletti dolci ed alti,
E co' sospir soavemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

Verso 1. Largo Liberale. — 2. Virtù rara e più che umana. — 3. Capei. Capelli. — 7. L'andar. L'andamento. — 8. Ogni dur. Ogni duro. Cioè ogni durezza, ogni cosa dura. — 9. Che i cor fanno smalti. Che impietrano i cuori. — 10. Possenti. Dipende da occhi — 12. Intelletti. Concetti. Sentimenti.

#### SONETTO

\* Adesso fa conoscere il gran potere che già aveva sopra di lui quella passione; e l'anno e il giorno che entrò in tal laberinto.

Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge, Piacer mi tira, usanza mi trasporta, Speranza mi lusinga e riconforta, E la man destra al cor già stanco porge: Il misero la prende, e non s'accorge Di nostra cieca e disleale scorta: mm sea dungew Regnano i sensi, e la ragion è morta; Dell' un vago desio l'altro risorge. Virtute, onor, bellezza, atto gentile, Dolci parole ai bei rami m'han giunto, Ove soavemente il cor s'invesca. Mille trecento ventisette appunto, Su l'ora prima, il di sesto d'aprile Nel labirinto intrai; nè veggio ond' esca-

Verso 2. Usanza. Abito. Assuefazione. — 6. Come sia cieca e infedele la nostra guida. Cioè Amore o speranza, ovvero ambedue. - 8. Dell'un. Dall'un. Risorge. Rinasce. — 10. Ai bei rami. Del lauro, allegoria di Laura.

all talks platonico

a wamow?

Giunto. Colto. Preso. — 11. S'invesca. S'invischia. — 12. Mille trecento ventisette. Nell' anno mille trecento ventisette. - 14. Intrai. Entrai. Ond'esca. Donde, da che parte, uscire, potere uscire.

#### SESTINA

\* Egli era in età di conoscere e seguire in tutto la diritta ragione; ma la rara beltà di Laura lo vinse, e il fece uscire della buona via. Ora chiede a Dio che, o lo voglia liberare di subito di quella passione o che ve lo tenga dentro per tutta la sua vita.

Anzi tre di creata era alma in parte Da por sua cura in cose altere e nove, E dispregiar di quel ch' a molti è 'n pregio. Quest' ancor dubbia del fatal suo corso, Sola pensando, pargoletta e sciolta, Intrò di primavera in un bel bosco.

Ver. 1. Anzi tre dì. Già da tre giorni. Per giorni intende le età dell'uomo, e vuoldire che l'anima sua, quando ella s'innamorò di Laura, trovavasi aver passate le 3 prime età della vita, infanzia, puerizia e gioventù. Alma. Un'alma cioè l'anima del Poeta. In

parte. In corpo, in persona sì fattamente disposta. — 2. Altere. Alte. Nobili. — 3. Ch' a molti è 'n pregio. Che da molti è pregiato. — 4. Quest' anima, ancora incerta del corso a lei stabilito dal destino. — 6. Intrò. Entrò. In un bel bosco. Nel bosco di Amore.

Era un tenero fior nato in quel bosco Il giorno avanti, e la radice in parte Ch'appressar nol poteva anima sciolta; Che v'eran di lacciuo' forme si nove, E tal piacer precipitava al corso, Che perder libertate iv'era in pregio.

Verso 1. Un tenero fior. Intende di Laura. Nato. Dipende da era. — 2. Il giorno avanti. Cioè un'età innanzi. E la radice in parte. E la radice di questo fiore era in luogo tale, era di tal disposizione. — 3. Che nessuna anima che si fosse appressata al medesimo fiore, poteva rima-

nere sciolta, cioè libera. Nessuna anima se gli poteva appressare che non vi restasse presa. — 4. Che. 'Perocchè. Lacciuo'. Lacciuo'. Lacciuoli. — 5. Precipitava al corso. Induceva le anime a correre cupidissimamente a quel fiore. — 6. Iv'era, Ivi era. In pregio. Cosa avuta in pregio.

Caro, dolce, alto e faticoso pregio,

Che ratto mi volgesti al verde bosco,
Usato di sviarne a mezzo 'l corso,
Ed ho cerco poi 'l mondo a parte a parte,
Se versi o pietre o suco d'erbe nove
Mi rendesser un di la mente sciolta.

Verso. 1. Pregio. Del perder la propria libertà intorno a quel fiore. — 3. Usato. Solito. Dipende da bosco. Sviarne. Sviarci. Sviare

gli uomini. A mezzo'l corso. Della vita. — 4. Cerco. Cercato. — 5. Se. Per vedere se. Suco. Sugo. Nove. Strane. Rare. — 6. Sciolta. Libera.

Ma, lasso, or veggio che la carne sciolta

Fia di quel nodo ond'è 'l suo maggior pregio,

Prima che medicine antiche o nove

Saldin le piaghe ch' i' presi in quel bosco

Folto di spine, ond' i' ho ben tal parte,

Che zoppo n'esco, e'ntraivi a si gran corso.

Verso 1-2. La carne. Il mio corpo. Seiolta fia. Sarà sciolta. Ond'è il suo maggior pregio. Da cui viene a essa carne il suo maggior pregio. Cioè da quel nodo

che la congiunge allo spirito — 3. Antiche o nove. Usitate o insolite. — 5. Ho ben tal parte. Sono ridotto a tale. — 6. A sì gran corso. Correndo sì gagliardamente,

Pien di lacci e di stecchi un duro corso Aggio a fornire, ove leggiera e sciolta Pianta avrebbe uopo, e sana d'ogni parte Ma tu, Signor, c'hai di pietate il pregio, Porgimi la man destra in questo bosco; Vinca'l tuo Sol le mie tenebre nove.

Verso. 1. Un duro corso, pieno di lacci e di stecchi. — 2. Aggio. Ho. — 3. Pianta. Piede. Avrebbe uopo. Sarebbe di bisogno. D'ogni parte. Da ogni parte. Del tutto.— 4. Signor. Si volge a Dio. Il pregio. Il vanto. La lode. — 6. Nove. Strane.

Guarda 'l mio stato alle vaghezze nove, Che 'nterrompendo di mia vita il corso, M' han fatto abitator d' ombroso bosco: Rendimi, s' esser può, libera e sciolta L' errante mia consorte, e fia tuo'l pregio S' ancor teco la trovo in miglior parte.

Verso 1. Guarda in che stato io sono ridotto alle bellezze, cioè per le bellezze, al mirar le bellezze stupende di questa donna.

— 2. Che sviandomi dal diritto

cammino. — 5. L'errante mia consorte. Cioè l'anima mia. — 6. S'ancor. Se un di nello avvenire. Teco la trovo in miglior parte. Vuoldire: la ritroverò in paradiso.

Or ecco in parte le question mie nove: S'alcun pregio in me vive o'n tutto è corso, O l'alma sciolta o ritenuta al bosco. Verso 1. Le question. I dubbi.
—2. Vive. Resta. O'n tutto. O del

tutto. Corso. Dileguato. Venuto meno. — 3. Suppliscasi, è o sarà.

#### NOTE

(A) Laura apparve la prima volta agli occhi miei nel primo tempo della mia adolescenza, nell'anno del Signore mille trecento ventisette, il giorno sesto di aprile, in sul mattino, nella chiesa di S. Chiara in Avignone.

Mem. del Petranca.

Noi altri Italiani, dice il Guerrazzi, c'innamoriamo in chiesa; colà la mezza luce che nelle ampie navate si diffonde traverso i vetri coloriti, le melodie degli organi, il profumo degli incensi, le voci angeliche di fanciulli invisibili esaltano i sensi, e ti dispongono ad amore, in quel punto se i tuoi occhi lassi di vagheggiare una Madonna creata da Raffaelio abbassandosi incontrano tipo di cotesta Madonns.... spaventato ritorni a sollevare gli occhi alla immagine, dubbioso che discesa dal quadro siasi fatta viva....La immagine, però non si mosse, ma oramai i tuoi occhi non si alzeranno più all'immagine per adorare Dio. Lui adorerai nella vergine che piange e che ride; la vergine che muovendo lo sguardo affretta o arresta le pulsazioni del tuo cuore. Finalmente Raffaello non infuse la vita ne'suoi dipinti! - Allora il cielo si confonde alla terra; - il Creatore adori nella creatura; - all'impeto naturale della passione tu aggiungi l'impeto della passione religiosa; - la febbre acuta t'invade le fibre e l'ossa; — le arterie delle tempie ti pulsano quasi volessero rompersi; -- vertigini di fuoco ti si avvolgono dinanzi gli occhi.... odi frequente un tintinnio negli orecchi che ti tormenta, e non vorresti cessato.... il petto si gonfia in spessi sospiri.... uno sguardo ti ha mutato tutto; — nulla è più tuo; - ogni cosa più umile ti par superba; - se il piede della donna che ami ti calpestasse.... sarebbe il sommo del tuo paradiso: — questo è amore italiano. Ass. di Firenze.

(B) Si trova un'idea quasi simile nel sonetto del Tasso che ha per titolo — L'amore improvviso.

Giovine incauto, e non avvezzo ancora.

Rimirando a sentir dolcezza eguale,

Non temea i colpi di quel raro strale

Che di sua mano Amor polisce e dora.

Nè pensai che favilia in sì brev'ora

Alta fiamma accendesse ed immortale:

Ma prender come augel ch'impenna l'ale,
Giovinetta gentil credea talora.

Però tesi tra' fior d'erba novella
Vaghe reti, sfogando i tristi lai,
Per lei, che se n'andò leggiera e snella.
E'n gentil laccio io sol preso restai;
E mi furo i suoi guardi armi e quadrella,
E tutti fiamma gli amorosi rai.

(C) Dietro il costume di tutti gl'innamorati, nel loro primo furore, egli cerca di dimostrare che non si era lasciato prendere all'attrattiva della bella materia, ma delle sue rare virtù. « Nel mio amore non fu cosa turpe; .... Nè però io posi l'animo mio in — cosa mortale — ma io posi il mio componimento nell'anima di lei — sovrumana. — »

E il Rousseau fa dire nella Nuova Eloisa a Saint-Priex:

No, la beltà vaga del corpo non avrebbe égaré mon cœur, sans l'attrait plus puissant qui l'anime. C'est cette union touchante d'une sensibilité si vive et une inaltérable douceur; c'est cette pitié si tendre à tous le maux d'autrui; c'est cet esprit juste et cet goût exquis qui tirent leur pureté de celle de l'âme; ce sont en un mot les charmes des sentiments bien plus que ceux de la personne que j'adore en vous. Je consens qu'on vous puisse imaginer plus belle encore; mai plus aimable et plus digne du cœur d'un honnête homme, non Julie, il n'est pas possible. »

E il Mirabeau nelle sue lettere a Sosia: « Je te l'ai dit cent sois, je suis plus amoureux de tes — vertus — que de tes — charmes; — jamais tournure d'esprit, saçon de penser et caractère ne surent mieux assortis pour me séduire que le tiens. Je n'eusse pu beaucoup aimer une semme — sans esprit; — parce-que il me saut raisonner avec me compagne. Un esprit — recherché — me satique; l'assectation, selon moi est à la nature ce que le rouge et le blanc sont à la beauté; c'est à dire nuisible à ce qu'elle veut embellir. Il me sallait donc trouver un esprit nass, quoique sin, solide, et cepandant gai. J'ai si peu de préjugés ordinaires, je pense si peu comme tout le monde, qu'une semmelette petrie de petitesse, et tyrannisée par

les convénances, ne m'eut jamais convenue. Je t'ai trouvé fort, énergique, resolue, decidée.

« Ce n'était pas tout; mon caractère est inégal, ma susceti bilité est prodigieuse, ma vivacité excessive: il fallait que je recontrasse une femme douce, et indulgente pour faire mes delices; et je ne devais pas espérer que ces qualités précieuses se rencontrassent avec de vertus beaucoup plus rares, et qu'on regarde comme incompatibles. Cependant, ô mon épouse, je ai trouvé tout cela réuni dans toi. »

#### CAPITOLO II

#### Della vita e dei varj affetti degl'innamerati.

L'amore non si può saziare, ed è sempre timoroso. L'uomo allora poco dorme, meno mangia e sempre sta in pensiero e in malinconia. Fior de Virtà.

## SONETTO

\* Egli finge di esser riuscito a liberarsi della sua passione; e che Amore in seguito venga a lui, e l'obblighi con minaccie a scrivere della vita degl'innamorati, prendendo ad esempio sè stesso ne'giorni in cui spasimava di Laura.

Più volte Amor m' avea già detto: Scrivi,
Scrivi quel che vedesti in lettre d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
B'n un momento gli fo morti e vivi,
Un tempo fu che 'n te stesso'l sentivi,
Volgare esempio all' amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lavoro;
Ma già ti raggiuns' io mentre fuggivi.
E s' e' begli occhi ond' io mi ti mostrai,
E là dov' era il mio dolce ridutto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l' arco ch' ogni cosa spezza;
Forse non avrai sempre il viso asciutto:
Ch' i' mi pasco di lagrime; e tu'l sai.

Verso 1. Già. Cioè, prima che io mi ponessi a scrivere, come ora so, queste rime amorose. — 2. Lettre. Lettere. — 3. Sì come. Scrivi, dico, come. — 4. In un momento. In un medesimo tempo.

A un tratto,—5-6. Accenna gli amori della prima gioventù del Poeta.—7. Altro lavoro. Altri studj. V. la st. 2 della Canzone Nel dolce tempo ec. — 9. E' begli occhi. I begli occhi di Laura.

Onde. Dai quali. Mi ti mostrai. Ti apparvi — 10. Là dove. Dove. Nei quali. Ridutto. Albergo. — 11. Quando vinsi la durezza del tuo cuore. Cioè, quando ti trassi all'amor di Laura. — 12. Cioè, mi

rendono quella potenza che io aveva da loro. Vuol dire, se gli occhi di Laura ripigliano quella vivezza e quello splendore che avevano al tempo che tu ne fosti preso, e che ora hanno perduto.

#### SONETTO

Descrive lo stato di due amanti, ritornando col pensiero sopra sè stesso.

Quando giugne per gli occhi al cor profondo
L'immagin donna, ogni altra indi si parte,
E le vertù che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo.
E del primo miracolo il secondo
Nasce talor; che la scacciata parte,
Da sè stessa fuggendo, arriva in parte
Che fa vendetta, e'l suo esilio giocondo.
Quinci in duo volti un color morto appare;
Perchè'l vigor che vivi gli mostrava,
Da nessun lato è più là dove stava.
E di questo in quel di mi ricordava,
Ch' i' vidi duo amanti trasformare
E far qual io mi soglio in vista fare.

Verso 1. Per gli occhi. Per la via degli occhi. Al cor profondo. All'intimo del cuore.—2. L'immagin donna. L'immagine sovrana. Vuol dire l'immagine della persona amata. Indi. Dal cuore.
—3. Le vertù. Le virtù. Cioè le facoltà. Comparte. Distribuisce alle membra.—4. Pondo. Peso.—5. Del primo miracolo. Che è quello che le virtù animali fuggano dal corpo dell'amante, lasciandolo quasi immobil pondo.—6. Che. E il secondo miracolo è questo, che. La scacciata parte.

Le virtù animali.—7-8. Fuggendo dalla propria sede (cioè dal corpo dell'amante), viene in un luogo (che è il corpo della persona amata) nel quale (scacciando altresì da esso corpo le virtù animali di essa persona) fa vendetta dell'essere stata scacciata dalla sua sede, e (fermandosi in quel medesimo corpo, che le è sì caro) fa dolce e giocondo il proprio esilio, cioè il suo soggiorno fuori della propria sede.—9. Quinci. Quindi. Perciò. Per tal cagione. In duo volti. Cioè

nel volto dell'amante e in quel della persona amata. 

10. Il vigor. Le virtù animali. Che vivi gli mostrava. Che dava loro un color di vita. 

11. Da nessun lato. Nè da quel dell'amante, cioè nella persona amante, nè da quel dell'amata, cioè nella

persona amata. Là dove stava. Nella sua propria sede. — 13. Duo amanti. Non si sa di quali il Poeta intenda. Trasformare. Trasformarsi. Cioè mutarsi di colore e di aspetto. — 14. E far. E farsi. E divenire. In vista. Nel sembiante.

### SONETTO

Starsi sempre fra le vie del dolce e dell'affanno, è la vita misera degli amanti.

Mirando 'l Sol de' begli occhi sereno,
Ov' è chi spesso i miei dipinge e bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno.
Poi trovandol di dolce e d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna
Vede: onde seco e con Amor si lagna,
C'ha sì caldi gli spron, si duro il freno,
Per questi estremi duo, contrari e misti,
Or con voglie gelate or con accese,
Stassi così fra misera e felice.
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
E'l più si pente dell'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

Verso 2. Chi. Intende di Amore. Dipinge. Cioè: dipinge ne'miei occhi i moti che esso cagiona nell'animo. — 3. L'anima. L'anima mia. Si scompagna. Si parte. — 4. Nel paradiso suo terreno. Cioè in Laura, o negli occhi di Laura. V. il Son. Quando giugne per gli occhi ec. — 5. Amar. Amaro. — 6. Aragna. Ragno. — 7. Vede. Suppliscasi essere. — 9 Estremi duo.

Due estremi.—11. Stassi. L'anima mia.—12. Ma. Suppliscasi fra, voce che si trova nel verso antecedente, e che dipende anche qui dal medesimo verbo, cioè stassi. Pochi lieti, e molti pensier tristi. Pochi pensieri lieti e molti tristi. — 13. Il più. Il più delle volte. Le più volte.—14. Di cotal radice. Cioè dell'amore.

#### SONETTO

\* Come egli ferma gli occhi in Laura, o sta in lei col pensiero, viene in un sì gran disfacimento di cuore che si rimane come cosa balorda; quindi la fugge a tutto suo potere.

Quand' io son tutto volto in quella parte
Ove 'l bel viso di Madonna luce;
E m' è rimasta nel pensier la luce
Che m'arde e strugge dentro a parte a parte;
l', che temo del cor che mi si parte,
E veggio presso il fin della mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa 've si vada, e pur si parte.
Così davanti ai colpi della Morte
Fuggo; ma non si ratto che 'l desio
Meco non venga, come venir sole.
Tacito vo; che le parole morte
Farian pianger la gente; ed i' desio
Che le lagrime mie si spargan sole.

Verso 1. Volto. Rivolto col corpo e col pensiero, dopo essermi trovato con Laura. In. Verso. — 2 Luce. Risplende. — 3. La luce. Del viso di Laura. — 4. A parte a parte. Tutto quanto. — 5. Io, che temo a cagion del cuore che

mi si divide, mi si spezza. — 6. E veggio presso. E veggo esser vicino. Luce. Vita. — 11. Sole. Suole. — 12. Che. Perchè Parole morte. Parole disperate. Parole di dolore mortale. — 14. Sole. Senza compagnia di lagrime d'altri.

#### SONETTO

\* Descrive il modo nel quale egli passa le notti.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro, E l'aer nostro e la mia mente imbruna, Col cielo e con le stelle e con la luna Un'angosciosa e dura notte innarro. Poi, lasso, a tal che non m'ascolta narro Tutte le mie fatiche ad una ad una. E col mondo e con mia cieca fortuna,
Con Amor, con Madonna e meco garro.
Il Sonno è 'n baudo, e del riposo è nulla;
Ma sospiri e lamenti infin all' alba,
E lagrime che l' alma agli occhi invia.
Vien poi l' aurora, e l' aura fosca inalba;
Me no; ma'l Sol che'l cor m'arde e trastulla,
Quel può solo addolcir la doglia mia.

Verso 4. Innarro. Incaparro. Locuzione metaforica, che viene a dire: incomincio una trista notte. — 5. A tal. A una. Cioè a Laura — 6. Fatiche. Miserie. Affanni. Patimenti. — 8. Garro. Gar-

risco. — 12. L'aura fosca. Accusativo. Inalba. Imbianca. Rischiara. — 13. Il Sol. Vuol dir Laura. — 14. Quel può solo. Quello solo può. Cioè il detto sole, che è Laura.

#### SONETTO

\*Mentre nel creato tutto ha pace egli solo si consuma tra mille contrari affetti; a un tempo soffre e gode pensando di Laura.

E le fere e gli augelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz' onda giace;
Veggio, penso, ardo, piango; e chi mi sface
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena;
Guerra è'l mio stato, d'ira e di duol piena;
E sol di lei pensando ho qualche pace.
Così sol d'una chiara fonte viva
Move'l dolce e l'amaro ond'io mi pasco;
Una man sola mi risana e punge.
E perchè'l mio martir non giunga a riva,
Mille volte il di moro e mille nasco;
Tanto dalla salute mia son lunge.

Verso 2. Fere. Fiere. Affrena. Tien legati. — 3. Notte. Or che Notte. — 4. Senz'onda. Quieto. Non mosso dal vento. — 5. Veggio. Veglio. Chi mi sface. Quella che mi disfà, mi distrugge. — 6. Innanzi. Presente al pensiero. —

8. Di lei. Di quella che mi sface.

— 9. Sol d'una. Da una stessa.

— 10. Move. Deriva. Proviene.

— 12. Perchè. Acciocchè. Non giunga a riva. Cioè non abbia fine. — 13. Il di. Ciascun dà. Ogni dì. Per dì.

#### SONETTO

Brama l'aurora perchè lo acqueta, e gli mitiga gli affanni della notte.

Soglion questi tranquilli e lieti amanti:

A me doppia la sera e doglia e pianti;
La mattina è per me più felice ora:

Che spesso in un momento apron allora
L'un sole e l'altro quasi duo levanti,
Di beltate e di lume si sembianti,
Ch'anco'l ciel della terra s'innamora;

Come già fece allor ch'e' primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno;
Per cui sempre altrui più che me stess' ami
Così di me due contrarie ore fanno:
E chi m'acqueta è ben ragion ch'i' brami,
E tema ed odj chi m'adduce affanno.

Verso 3. Doppia. Verbo. Raddoppia. — 5-6. In un momento. In un punto medesimo. Apron allora L'un sole e l'altro quasi duo levanti. Aprono, per dir così due orienti, cioè si levano, appariscono allora l'un sole e l'altro, cioè il sole e Laura. — 7. Sì somiglianti tra sè di bellezze e di lume. - 8. Che il cielo s'innamora della terra per cagion di Laura, non meno che la terra s'innamora del cielo per cagion dal sole. — 9. Come già esso. cioè il cielo, s'innamorò della terra quando per la prima volta verdeggiò, cioè quando ebbe

origine, quella pianta che mi ha radice nel cuore, cioè che ha radice nel mio cuore. Vuol dir la pianta dell'alloro, figura di Laura; ed accenna la trasformazione di Dafne. — 11. Per li quali rami, ovvero per la qual radice, avviene, couviene, che io ami sempre altra persona (che è Laura) più che me stesso. — 12. Così di me. Tale effetto in me. Due contrarie ore. Cioè il mattino e la sera. — 13. Chi. Quell'ora che. Accusativo. Dipende da brami. Ragion. Ragionevole. — 14. Chi. Quell'ora che. M'adduce. Mi reca.

#### SONETTO

Vive solitario, e si allontana da tutti, ma ha sempre Amore in sua compagnia.

Solo e pensoso i più deserti campi Vo misurando a passi tardi e lenti; E gli occhi porto, per fuggir, intenti,
Dove vestigio uman l'arena stampi.
Altro schermo non trovo che mi scampi
Dal manifesto accorger delle genti;
Perchè negli atti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge com' io dentro avvampi:
Si ch' io mi credo omai che monti e piagge
E fiumi e selve sappian di che tempre
Sia la mia vita, ch' è celata altrui.
Ma pur si aspre vie nè si selvagge
Cercar non so, ch' Amor non venga sempre
Ragionando con meco, ed io con lui.

Versi 1-2. I più deserti campi. Vo misurando. Vo camminando per li campi più deserti. — 3-4. E tengo gli occhi intenti per fuggire ogni luogo segnato da piede umano. — 5-5. Così mi bisogna fare, perch'io non trovo altro modo d'impedire che le persone non si avveggano manifestamente del mio stato. — 7. D'allegrezza spenti. Nudi d'ogni

allegrezza. — 8. Di fuor si legge. Si legge di fuori. — 10. Sappian. Poichè io vivo sempre con loro. Di che tempre. Quale. Di che qualità.—11. Ch'è celata altrui. Laddove gli altri uomini, ovvero altri che i monti, le piagge, i fiumi e le selve, non sanno la qualità della mia vita. — 13. Che Dipende dal sì aspre e dal si selvogge del verso antecedente.

## SONETTO

Per nascondere alla gente le sue angosce amorose, ride, e finge allegrezza.

Cesare, poi che 'l traditor d' Egitto
Li fece il don dell' onorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, siccome è scritto;
Ed Annibal, quand'all' imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E così avven che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara or bruna.

Però, s'alcuna volta i' rido o canto, Facciol perch' i' non ho se non quest' una Via da celare il mio angoscioso pianto.

Verso 1. Poi che. Quando. D'Egitto. Egiziano. \* Il re Tolomeo. \*— 2. Li. Gli. Dell'onorata testa. Cioè della testa di Pompeo. — 3. Manifesta. Sensibile. Viva. Ovvero, Manifesta all'intendimento altrui. — 4. Per gli occhi fuor. Esternamente, per gli occhi. Siccome è scritto. Come si narra dagli Storici \* e specialmente da Lucano nel IX lib., v. 1038. . . lacrymas non sponte cadentes Effudit, gemitusque excadentes Effudit, gemitusque ex-

pressit pectore laeto. — 5 All'imperio. Di Cartagine. Afflitto. Shattuto. Malcondotto. Ridotto in cattivo stato. — 6. Farsi. Divenire. Molesta. Aspra. Sinistra. — 8. Despitto. Dispetto. Sdegno — 9. Avven. Avviene. — 10 Sotto'l contrario manto. Sotto l'apparenza della passione contraria. — 11. Con la vista or chiara or bruna. Coll'aspetto or lieto or tristo. — 13-14. Facciol. Lo fo. Quest' una via. Questo solo modo.

#### SONETTO

Vorrebbe spiegare il perchè di tanti affanni contrari in Amore, e nol sa.

Ma s'egli è amor, per Dio, che cosa e quale?
Se buona ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria, ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia voglia ardo, ond'è'l pianto e'l lamento?
S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
O viva morte, o dilettoso male,
Come puoi tanto in me s'io nol consento?
É s'io'l consento, a gran torto mi doglio.
Fra si contrari venti, in frale barca
Mi trovo in alto mar, senza governo,
Si lieve di saver, d'error si carca,
Ch'i' medesmo non so quel ch'io mi voglio,
E tremo a mezza state, ardendo il verno.

Ver. 1. Che cosa è quello che io sento, se non è amore? — 2. Che cosa e quale? Suppliscasi è. — 5. A mia voglia. Volontariamente. — 6. A mal mio grado. Mio mal

grado. Contro mia voglia. — 11. Senza governo. Senza timone. Dipende dalla voce barca del verso dietro. — 12. Dipende da barca. Saver è detto per sapere, nome.

### CANZONE

Cerca ogni via di mitigar il suo affanno, ma ci rimane sempre più immerso,

Se'l pensier che mi strugge,
Com'è pungente e saldo,
Così vestisse d'un color conforme,
Forse tal m'arde e fugge,
Ch'avria parte del caldo,
E desteriasi Amor là dov' or dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de' miei piè lassi
Per campagne e per colli;
Men gli occhi ad ogni or molli;
Ardendo lei che come un ghiaccio stassi,
E non lassa in me dramma
Che non sia foco e fiamma.

Verso 1. Il pensier. Il pensiero, il sentimento amoroso, — 3. Vestisse d'un color conforme. Cioè potesse esser dato ad intendare con parole proporzionate alle sue qualità. — 4-6. Forse una tale che ora in un medesimo tempo m'arde e mi fugge, avrebbe parte dell'ardore che ella mi cagiona, e desterebbesi Amore colà dove esso ora dorme, cioè nel cuor di colei. —

7-9. Perchè io non cercherei, come ora, la solitudine. Ovvero, perchè Laura mi seguirebbe o verrebbe in mia compagnia. Foran. vuol dire sarebbero. — 10. Ad ogni or. Ognora: Sempre. Di continuo. Molli. Forano, cioè sarebbono, molli. — 11. Ardendo lei. Atteso che arderebbe, cioè sentirebbe amor, colei. — 12. Lassa. Lascia. Dramma. Una menoma particella.

Però ch' Amor mi sforza

E di saver mi spoglia,
Parlo in rim' aspre e di dolcezza ignude:
Ma non sempre alla scorza
Ramo, nè 'n fior, nè 'n foglia,
Mostra di fuor sua natural virtude.
Miri ciò che 'l cor chiude,

Amor e que' begli occhi

Ove si siede all'ombra.

Se'l dolor che si sgombra,

Avven che 'n pianto o'n lamentar trabocchi,

L' un a me noce, e l'altro

Altrui, ch' io non lo scaltro.

Verso 1. Mi sforza. Mi priva di forza. — 2. Saver. Sapere. — 3. Ignude. Prive. — 4-6. Ma non sempre i rami degli alberi mostrano di fuori nella scorza ovvero nei fiori o nelle foglie la loro vittù naturale. — 9-7. Non alle mie parole, ma sì bene a quello che io ho nell'animo, debbono mirare, cioè attendere. Amore e quei begli occhi, all'om-

bra dei quali egli si siede, doè gli occhi di Laura. — 10. Si sgombra. Si sfoga — 11. Awen. Avviene. — 12-13. L'uno, zioè il pianto, è di travaglio e di molestia a me stesso, e l'altro, cioè il lamentare, è fastidioso al altrui, cioè a Laura, percechè io non lo scaltrisco, cioè non gli so dar grazia e piatevolezza.

Che nel primiero assalto
D' Amor usai, quand' io non ebbi altr' arme
Chi verrà mai che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch' almen, com' io solea, possa sfogarme?
Ch' aver dentr' a lui parme
Un che Madonna sempre
Dipinge, e di lei parla:
A voler poi ritrarla,
10
Per me non basto; e par ch' io me ne stempre:
Lasso, così m' è scorso
Lo mio dolce soccorso.

Verso 1. Vocativi. — 2-3. Nel primiero assalto D' Amor. Nel cominciamento della mia passione amorosa. Altr' arme. Altra via di dare ad intendere a Laura il mio stato. — 4. Verrà. Avverrà. Squadre. Squadri. Cioè riduca a squadra, assetti, dirozzi, polisca. E vuol dire, riduca atto a sapere esprimere i suoi senti-

menti amorosi con dolcezza e leggiadria — 5. Di smalto. Cioè durissimo. — 6. In modo che almeno io mi possa sfogare come io faceva nel primiero assalto d'Amore, quando io usava quelle dolci rime leggiadre. — 7. A lui. Cioè al mio cuore. Parme. Parmi. — 8. Un. Una persona. — 10-11. Volendola poi dipingere io stesso

con parole, non riesco da tanto: e nondimeno pare che io me ne stemperi, cioè vi pongo ogni sforzo; ovvero, e di questa mia insufficienza pare che io mi stemperi, cioè mi strugga; tanto dispiseere ne prendo. — 12. M'è scorso. Mi si è dileguato. Mi è fuggito di mano, mancato, venuto meno. — 13. Cioè quello delle dolci rime leggiadre che io usai da principio.

### Come fanciul ch' appena

Volge la lingua e snoda;
Che dir non sa, ma'l più tacer gli è noia;
Così 'l desir mi mena
A dire; e vo' che m' oda
La mia dolce nemica anzi ch' io moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel viso è solo,
E di tutt' altro è schiva;
Odil tu, verde riva.
10
E presta a' miei sospir sì largo volo,
Che sempre si ridica
Come tu m' eri amica.

Verso 3. Ma'l più tacer gli è noia. Ma il silenzio oramai gli rincresce, e però favella pur come può. — 4-5. Il desir mi mena A dire. Non ostante che io non sappia dire leggiadramente. Vo'. Voglio. — 6. Anzi che. Prima che. — 7-13. Se per avventura Laura non prende piacere

se non del suo proprio volto, ed ha ogni altra cosa a noia, tu o verde riva (che fosti calcata da' suoi piedi), ascolta il mio dire, e fa che esso si divulghi per modo, e prestagli tanta celebrità, che perpetuamente sia ricordato l'amore che io ti portai.

# Ben sai che si bel piede Non toccò terra unquanco, Come quel, di che già segnata fosti: Onde 'l cor lasso riede Col tormentoso fianco A partir teco i lor pensier nascosti. Così avestu riposti De' bei vestigi sparsi

Ancor tra i fiori e l'erba; Che la mia vita acerba

10

5

Lagrimando trovasse ove acquetarsi. Ma come può s'appaga L'alma dubbiosa e vaga.

Verso 2. Viene a dire: non fu mai al mondo. — 3. Come. Dipende dalle parole del primo verso, sì bel. Quel. Cioè, il piede di Laura. Di che. Del quale. Cioè, de' cui vestigi. — 4-5. Onde il mio cuore infelice e il fianco affannoso (col quale io, giacendo, ti premo) riedono, cioè tornano, qua tratto tratto, a divider teco i loro pensieri nascosti. — 7-11.

E piacesse a Dio che tu serbassi ancora qualcuno degli sparsi vestigi di Laura, riposto tra i fiori e l'erba, sicchè la mia vita trista trovasse ove acquetarsi nelle sue pene. Avestu vale avessi tu.—13. L'Alma. Cioè l'alma mia. Vaga. Errante. Dice dubbiosa e vaga perchè egli non sa di certo quali sieno i luoghi stati tocchi dal piede della sua donna.

5

10

Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando: qui percosse il vago lume.
Qualunque erba o fior colgo,
Credo che nel terreno
Aggia radice, ov'ella ebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
E talor farsi un seggio
Fresco, fiorito e verde.
Così nulla sen perde:
E più certezza averne, fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se' quando altrui fai tale?

Verso 3. Qui percosse il vago lume. Questo o quest'altro tal luogo su percosso dal lume delle pupille di Laura. — 4-7. Qualora io colgo qui un'erba o un siore, credo che il terreno ove egli ha radice sia quello ove Laura costumò di andar camminando a diporto tra le sponde e il siume. Aggia vuol dire abbia. — 10-11. In tal modo io non perdo nulla di quel che è stato tocco oppur mirato da Lau-

ra; e il sapere con più certezza se questa o quell' erba o fiore sia veramente o non sia stato tocco o nato nel terreno premuto da quella, e cose simili, non sarebbe per me se non peggio.—
12-13. Spirto beato. Volge il parlare a Laura. Quale Se', quando altrui fai tale? Che divina cosa è da dire che sii tu stessa, poichè tu rendi così prezioso altrui, cioè a dir le cose fuori di te, con toccarle o mirarle!

O poverella mia, come se' rozza! Credo che tel conoschi: Rimanti in questi boschi.

Verso 1. O poverella mia. Parla alla Canzone. — 2. Che tel conoschi. Cioè che conoschi d'essere così rozza.

# SONETTO

La incontra per via, e fa il proponimento di parlarle ma il soverchio affetto poi glielo impedisce.

Pien d'un vago pensier, che mi desvia
Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
Ad or ad or a me stesso m'involo,
Pur lei cercando che fuggir devria:
E veggiola passar si dolce e ria,
Che l'alma trema per levarsi a volo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'Amor nemica e mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio,
Che 'n parte rasserena il cor doglioso:
Allor raccolgo l'alma, e poi ch'i' aggio
Di scovrirle il mio mal preso consiglio,
Tanto le ho a dir che 'ncominciar non oso.

Verso 1-2. Vago. Cupido. Mi desvia Da tutti gli altri e fammi al mondo ir solo. Mi fa diverso da tutti gli altri uomini ed unico al mondo. Desvia sta per disvia. cioè rimuove allontana. Ir, in questo luogo, come anche in altri molti questo medesimo verbo, e i verbi andare e gire, sta in vece di essere. — 3-1. Ad or ad or. Spesse volte. Tratto tratto. A me stesso m'involo, Pur lei cercando. Dimentico me stesso per cercar sola lei. Che. Accusativo. Devria. Io dovrei. — 5. Ria.

Aspra. — 6. L'alma. L'alma mia. Trema per levarsi a volo. Cioè si riduce in punto di fuggir via. — 7-8. Cioè, tanto affanno è cagionato in me dalla vista di costei. — 9. Ben. Vero è che. — 11. Il cor. Il mio cuore. — 12-13. Raccolgo l'alma. Cioè ritengo l'anima, che era in procinto di fuggir via. E poi ch'i aggio Di scovrirle il mio mal preso consiglio. E quando io mi sono deliberato, e deliberatomi, di scoprire a Laura il mio male. Aggio vuol dire ho.

### SONETTO

\* Rimprovera la sua lingua la quale gli vien meno al momento in cui avrebbe più bisoguo di essa.

A mio podere, ed onorato assai,
Ingrata lingua, già però non m'hai
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna:
Che quando più 'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda; e se parole fai,
Sono imperfette, e quasi d'uom che sogna.
Lagrime triste, e voi tutte le notti
M'accompagnate, ov' io vorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi alla mia pace.
E voi sì pronti a darmi angoscia e duolo,
Sospiri, allor traete lenti e rotti.
Sola la vista mia del cor non tace.

Verso 1. Perchè. Quantunque. Di menzogna. Dal mentire. — 2. A mio podere. Quanto ho potuto. Ed onorato assai. E quantunque io t'abbia onorato assai, cioè procacciato a te molto onore. -3. Ingrata lingua. Parla alla lingua propria. Già. Particella intensiva, cioè che aggiunge forza al parlare. Però. Per questo. Contuttociò. — 5-7. Che. Perocchè. Quando più'l tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede. Cioè, quando io mi trovo alla presenza di Laura e in occasione da dimandarle pietà. Allor ti stai Sempre più fredda. Allora sempre ti stai più muta che mai.

Fai. Dici. Profferisci. — 8. Imperfette. Tronche. E quasi d'uom che sogna. Perchè chi parla tra il sonno, parla con difficoltà e halhetta, e non profferisce le parole intere. — 9. Lagrime triste. Si volge alle proprie lagrime. E voi. Similmente voi. — 10. M'accompagnate. Mi tenete compagnia. Ovio. Laddove allora io. Ovvero, nel qual tempo io. — 11. Dinanzi alla mia pace Dalla presenza di Laura. — 13. Traete. Vi tracte. Ovvero, spirate. — 14. La vista mia. L'aspetto mio. Il viso e gli atti miei. Del cor non tace. Non lascia di esprimere lo stato del mio cuore.

### SONETTO

'In questi siffatti pensieri s'imbatte quando men l'aspettava.
di nuovo in Laura, la quale lo saluta caramente.

Perseguendomi Amor al luogo usato,
Ristretto in guisa d'uom ch'aspetta guerra.
Che si provvede e i passi interno serra,
De' mie' antichi pensier mi stava armato.
Volsimi, e vidi un' ombra che da lato
Stampava il sole, e riconobbi in terra
Quella che, se 'l giudicio mio non erra,
Era più degna d' immortale stato.
I' dicea fra mio cor: perchè paventi?
Ma non fu prima dentro il penser giunto.
Che i raggi ov' io mi struggo eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto,
Così fu' io da' begli occhi lucenti
E d' un dolce saluto insieme aggiunto.

Verso 1. Perseguendomi. Spingendomi. Al luogo usato. Forse al luogo detto nel Sonetto Asventuroso più d'altro terreno, ec. — 2. Ristretto. Suppliscasi, io. — 5. Che. Accusativo. — 6. In terra. Cioè in quell'ombra stampata, dal sole in terra. — 8. Era più degna di esser di natura immortale che umana. — 9. Fra mio cor. Fra me stesso.

Paventi. Temi. — 10. Ma non su appena giunto, cioè a dir nato. questo pensiero dentro, cioè dentro di me. — 11. I raggi crio mi struggo. Cioe gli occhi di Laura. Ove vuol dire ai quali. — 12. Come avviene talvolta che in un punto medesimo balena e tuona. — 14. D'un. Da un. Insieme. In un medesimo tempo. Aggiunto Sopraggiunto.

# SONETTO

Non può ridire gli effetti che in lui secero gli occhi e le chiome di Laura.

L'aura soave al Sole spiega e vibra L'auro ch'Amor di sua man fila e tesse; Là da' begli occhi, e dalle chiome stesse Lega'l cor lasso, e i levi spirti cribra. Non ho midolla in osso, o sangue in fibra,
Ch'io non senta tremar, pur ch' i' m'appresse
Dov' è chi morte e vita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra;
Vedeudo arder i lumi, ond' io m' accendo,
E folgorar i nodi, ond' io son preso,
Or sull' omero destro ed or sul manco.
I' nol posso ridir; che nol comprendo;
Da ta' due luci è l' intelletto offeso,
E di tanta dolcezza oppresso e stanco.

Verso 2. Cioè i capelli di Laura. — 4. Lega. Intendasi di Amore. Il cor. Il mio cuore. I levi spirti. I miei lievi spiriti. Cribra. Agita, scuote. — 6. Pur che. Purchè. Appresse. Appressi. — 7. Dove. Al luogo dove. Chi. Vuol dir Laura. Morte e vita. La morte e la

vita mia. — 8. Appende. Sospende. — 9. Vedendo Si riferisce alle parole del sesto verso ch'io non senta tremar. I lumi. Gioè gli occhi di Laura. — 10. Folgorar. Risplendere. I nodi. Gioè le trecce di Laura. — 11. Dipende dal verbo folgorare. — 13. Ta'. Tali.

# SONETTO

La presenza di Laura lo trasforma, e la sola sua ombra lo fa impallidire.

L'aura celeste che 'n quel verde lauro
Spira, ov' Amor ferì nel fianco Apollo,
Ed a me pose un dolce giogo al collo,
Tal che mia libertà tardi restauro;
Può quello in me che nel gran vecchio mauro
Medusa quando in selce trasformollo.
Nè posso dal bel nodo omai dar crollo,
Là 've'l Sol perde, non pur l'ambra o l'auro;
Dico le chiome bionde e 'l crespo laccio,
Che si soavemente lega e stringe
L'alma, che d'umiltate e non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa'l mio core un ghiaccio,
E di bianca paura il viso tinge:
Ma gli occhi hanno virtù di farne un marmo.

Versi 1-3. Vuol dire il fiato e le parole di Laura, significata nell'alloro, che è figura altresì di Dafne. — 4. In modo che io non posso ricuperare, o non sono più a tempo di ricuperare, la mia libertà. — 5. Può quello in me che. Può in me quello che potè. Ha in me quel potere che ebbe. Nel gran vecchio mauro. In Atlante. — 7. Dar crollo. Muovermi per un poco. Quel che si dice in francese bouger. — 8.

Là 've. Là ove. Dove. Cioè, al paragone del qual nodo; pel quale s'intendono i capelli di Laura. Il Sol perde, non pur l'ambra o l'auro. È vinto, non dico l'ambra e l'oro, ma fino il sole. — 11. L'alma. L'alma mia. D'altr'armo. D'altro armo — 12. Sua. Dell'alloro, che vuol dir Laura; ovvero del crespo laccio detto nel nono verso, cioè della chioma di Laura. — 14. Gli occhi. Di Laura. Farne. Cioè del mio cuore e del viso.

### SONETTO

'Si sa a cercar la causa onde nasce che quel suo amore tanto veemente si rimanga poi come stupido e inetto a dire e a fare alcuna cosa.

Se mai foco per foco non si spense,
Nè fiume fu giammai secco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accense;
Amor, tu ch' i pensier nostri dispense,
Al qual un' alma in duo corpi s'appoggia,
Perchè fa in lei con disusata foggia
Men, per molto voler, le voglie intense?
Forse, siccome 'l Nil d'alto caggendo,
Col gran suono i vicin d'intorno assorda;
E 'l Sole abbaglia chi ben fiso il guarda;
Così 'l desio, che seco non s'accorda,
Nello sfrenato obbietto vien perdendo
E, per troppo spronar, la fuga è tarda?

Si maraviglia il Poeta come l'amor suo, per troppa veemenza, si rimanga quasi stupido e inetto a tentar cosa alcuna per conseguire il suo intento.

Verso 1. Se fuoco non fu giam-

mai spento da fuoco, non si spense mai per aggiungimento di fuoco. — 3-4. Ma sempre che a una qualsivoglia cosa si aggiunge una sua simile, quella cresce; anzi spesse volte una cosa è agcresciuta eziandio da un'altra che le è contraria, come per esempio il fuoco, versandovi su certi liquori, maggiormente si accende. Il verbo poggiare, cioè mentare, qui è preso per crescere. — 5. Dispense. Dispensi. Cioè asmministri, governi. — 6. Tu, sostegno di un'anima che vive in due corpi, cioè dell'anima dell'amante. — 7. Fa'. Fai. In lei. Nella detta anima. Con disusata foggia. In modo insolito. In istrana guisa. — 8. Meno intense,

cioè men vive, le voglie, cioè i desiderj, per lo stesso molto volere, cioè per la stessa veemenza del desiderare. — 9. Caggendo. Cadendo. — 10. D' intorho. Dintorno. All'intorno. — 11. Ben fiso. Molto fissamente. — 12. Che seco non s'accorda. Discorde, vario, da sè medesimo — 13. Va perdendo della sua forza nello stesso sfrenato, cioè impetuoso, correre verso il proprio oggetto. — 14. Eil corso è lento per soverchio affrettarlo che fanno gli sproni.

### SONETTO

\* Sentendo di non poter riuscire a vincer la sua debolezza, conchiude di amarla in silenzio.

Amor, che nel pensier mio vive e regna
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talor armato nella fronte yene,
Ivi si loca ed ivi pon sua insegna.
Quella ch'amare e sofferir ne 'nsegna,
E vuol che 'l gran desio, l'accesa spene,
Ragion, vergogna o reverenza affrene;
Di nostro ardir fra sè stessa si sdegna.
Onde Amor paventoso fugge al core,
Lassando ogni sua impresa, e piange e trema;
Ivi s'asconde, e non appar più fore.
Che poss' io far, temende il mio Signore;
Se non star sece infin all'ora estrema?
Che bel fin fa chi ben amando more.

Verso 2. Seggio. Sede. Maggior. Principale. Tene. Tiene. — 3-4. Cioè, alcune volte fornitosi di coraggio, si ardisce a dar segno di sè nel mio viso, e apparisce di fuori. Vene sta per vie-

ne; si loca vale si colloca, si alluoga, si accampa. — 5. Quella che in un medesimo tempo c'insegna ad amare e a sopportari in pace le pene dell'amore. Vuole intendere Laura. — 6. Il gran

desio, l'accesa spene. Accusativi.

— 7. Affrene. Affreni. — 8. Nostro. Cioè, d'Amore e mio. —
9. Paventoso. Pauroso Spaventato. — 10. Lassando ogni sua
impresa. Cioè ritirandosi dalla
intrapresa di scoprirsi e mani-

il mio Signore. Poichè ance il Signor mio, cioè Amore, è impaurito e teme. — 13. Star seco. Stare con esso mio Signore. Cioè perseverare di amare. — 14. Che. Perrocchè. Bel. fin fa. Fu bella fine.

# SONETTO

Col proprio esempio insegna agli amanti che il vero amore vuol silenzio.

Più volte già dal bel sembiante umano
Ho preso ardir con le mie fide scorte
D' assalir con parole oneste accorte
La mia nemica, in atto umile e piano:
Fanno poi gli occhi suoi mio pensier vano,
Perch' ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, e mia vita e mia morte,
Quei che solo il può far, l'ha posto in mano.
Ond' io non pote' mai formar parola
Ch' altro che da me stesso fosse intesa;
Così m' ha fatto Amor tremante e fioco.
E veggi' or ben che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti invola.
Chi può dir com' egli arde, è 'n picciol foco.

Verso 1. Dal bel sembiante umano. Gioè, dal vedere nell'aspetto
di Laura alquanto di benignità
'e dolcezza. — 2. Gioè, ho preso
animo di deliberarmi co'miei pensieri. — 5. Ma poi la presenza
di Laura e la vista degli occhi
suoi, fanno che io non posso recare ad effetto il mio pensiero.
— 8. Quei che solo il può far.
Gioè porle tutte queste cose in
mano. Intende di Amore. L'ha.
Le ha. Gioè a Laura. — 9. Onde.

PETRARCA.

Cioè per la gran forza dell'amore che io ho per lei, la qual forza è tanta che l'ha fatta signora di tutto me e di ogni cosa che mi appartenga, come è detto di sopra. Non pote' mai. Cioè in presenza di Laura. Pote'. Vale potei — 10. Che fosse intesa da altri che da me stesso. — 12 Caritate. Amore. — 13. Altrui. All' uomo. Alla persona. — 14. Chi può favellare alla persona amata dell'amor suo, ama freddamente.

### NOTE

che contengono varie Poesie sopra lo stesso soggetto che tratta il Petrarca nel presente capitolo.

A null'altro chi ama pensar puote
Ch'alla sua cara amata:
Quivi è posto il suo bene, il suo desio;
Ogni altro studio, ogni cura in oblio
Per costui è lasciata.
Ed avvi ancor chi lascia il cibo spesso;
Così cercando altrui perde sè stesso.

N. MACCHIAVELLI.

Oh quanto quanto io rido
Delle vostre follie miseri amanti!
Voi tra sospiri e pianti
Volontari passate i giorni e l'ore!
Goder senza speranza,
Sperar senza consiglio,
Temer senza periglio,
Dar corpo all'ombre, e non der fe

Temer senza periglio,
Dar corpo all'ombre, e non dar fede al vero;
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi, e in ogni istante
Sognar vegliando, e mille volte al giorno
Morir senza morire
Chiamar gioia il martire
Pensare ad altri, ed obliar sè stesso,
E far passaggio spesso
Da timore in timor, da brama in brama,
È quella frenesía che amor si chiama.

P. Metastasio.

I,a mala cosa chi gli è innamorato!

Arriva a casa la sera e non cena,
E trova scusa che gli sente'l capo:
La madre se ne prende una gran pena:
La madre se ne prende un gran dolore:
Abbassa il capo e la pena l' ha al core.

Dimmi bellino, com' i' ho da fare

Per poterla salvar l'anima mia?

l'vado 'n chiesa, e non ci posso stare,

Nemmen la posso dir l'Ave Maria:

l'vado in chiesa, e niente posso dire,

Ch' i' ho sempre il tuo bel nome da pensare;

l'vado in chiesa, e non posso dir niente

Ch' i' ho sempre il tuo bel nome nella mente.

Mi rizzo la mattina sospirando
Sospiro tutto il dì, la notte e'l giorno:
Sospiro quando bevo e quando mangio,
Sospiro ancora quando a casa torno
Son di lontano, e non mi puoi sentire:
Questo mio sospirar cosa vuol dire?
Son di lontano, e non mi po' ascoltare:
Cosa vuol dir questo mio sospirare?

Fiore di cece: Chi pretende l'amor senza la croce Yuole una barca far senza la pece.

Fiore di sale:

. . . . .

. . . . . . .

L'amore fa penar, ma non si muore; D'amore non si muor ma si sta male.

L'amore è fatto come il vin del fiasco, La sera è buono, e la mattina è guasto. Canti Popolari.

### Capitolo III

### Come il Petrarca fa conoscere il proprio amore a Laura.

La vergogna ritien debole amore Ma debol freno è di potente amore. Tasso, l'Aminta.

# SONETTO

\* Egli non può più resistere al cocente desiderio che ha di farle conoscere il proprio amore; e si lusinga ch'ella sentendo quale e quanta sia la forza della di lei bellezza, il vorrà di ciò scusare.

Amor, io fallo, e veggio il mio fallire;
Ma fo sì com' uom ch' arde e'l foco ha 'n seno,
Che 'l duol pur cresce, e la ragion vien meno
Ed è già quasi vinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel viso sereno:
Non posso più; di man m' hai tolto il freno;
E l'alma, disperando, ha preso ardire.
Però, s' oltra suo stile ella s' avventa,
Tu'l fai, che sì l'accendi e sì la sproni,
Ch' ogni aspra via per sua salute tenta:
E più 'l fanno i celesti e rari doni,
C'ha in sè Madonna. Or fa almen ch'ella il senta,
E le mie colpe a se stessa perdoni.

Verso 1. Fallo. Pecco. Commetto errore. Opero contro il dovere. — 2. Sì come. Siccome. Come. — 3. Pur. Sempre. Tuttavia. Di continuo — 5. Solea. Persona prima. — 6. Il bel viso sereno. Di Laura — 9. Oltra suo stile.

Fuori del suo costume. Contro il suo consueto. — 10. Tu'l fai. Tu ne sei cagione. — 11. Ogni aspravia. Accusativo. — 12. E più'l fanno. E anche più di te ne sono cagione. — 13 Fa almen. Imperativo. Fa tu, Amore. Senta. Conosca.

\* L'adulazione rende il cuore della donna facile ai desiderj dell' uomo.

# CANZONE

\* Leva al cielo la bellezza de'di lei occhi per farle sentire destramente il grande effetto ch'essi fecero in lui.

Perchė la vita ė breve E l'ingegno paventa all'alta impresa, Nè di lui nè di lei molto mi fido; Ma spero che sia intesa Là dov' io bramo e là dov' esser deve 5 La doglia mia, la qual tacendo i' grido. Occhi leggiadri, dov' Amor fa nido, A voi rivolgo il mio debile stile Pigro da sè, ma 'l gran piacer lo sprona; E chi di voi ragiona, 10 Tien dal suggetto un abito gentile, Che con l'ale amorose Levando, il parte d'ogni pensier vile-Con queste alzato vengo a dire or cose C' ho portate nel cor gran tempo ascose. 13

Verso 2. E l'ingegno mio si spaventa della difficoltà del sublime assunto di lodare gli occhi di Laura. — 3. Di lui. Dell'ingegno mio. Di lei. Della vita. — 5. Là dov'io bramo. Cioè dove io bramo che sia intesa. E là dov'esser deve. E dove debbe essere intesa.—6. La qual tacendo i' grido. La quale io grido anche tacendo. Dice il Poeta che se bene egli si fida poco che la vita e l'ingegno gli bastino a parlar sufficientemente degli occhi di Laura,

nondimeno spera che contunque egli ne parlerà, il dolore che cagionano a lui questi occhi, dovrà essere inteso dalla medesima Laura, poichè esso lo dà ad intendere eziandio tacendo — 8. Cioè, prendo a ragionar di voi. — 9. Da sè. Quanto a sè. Quanto alla natura sua. Il gran piacer. Il gran desiderio che ha di lodarvi. — 11. Tien. Ha. Dal suggetto. Dall' argomento del suo dire. Un abito gentile. Una nobile disposizione d'animo. — 12. Con l'ale

amorose. Colla forza del sentimento amoroso. — 13. Levando. Levandolo. Cioè innalzandolo. Il parte. Lo divide. Lo allontana. — 14. Con queste. Cioè con l'ale amorose.

Non perch' io non m'avveggia Quanto mia laude è ingiuriosa a voi; Ma contrastar non posso al gran desio Lo quale è in me dappoi Ch'i' vidi quel che pensier non pareggia, Non che l'agguagli altrui parlar o mio. Principio del mio dolce stato rio. Altrui che voi so ben che non m'intende. Quando agli ardenti rai neve divegno, Vostro gentile sdegno 10 Forse ch' allor mia indignitate offende. O, se questa temenza Non temprasse l'arsura che m'incende, Bealo venir men! che 'n lor presenza M'è più caro il morir, che 'l viver senza. 15

Verso 1. Non già che io non m'avvegga. Non fo già questo (cioè di pigliare a lodarvi) perchè io non conosca. — 4-6. Dappoi Ch'i vidi. Insin dall'ora che io vidi. Quel che pensier non pareggia, Non che l'agguagli altrui parlar o mio. Quello che non solo non possiamo agguagliar con parole nè io nè altri, ma non si può pareggiare eziandio col pensiero. Intende di quegli occhi. — 7. Vocativo. Occhi, autori del mio stato dolce e doloroso. — 8. So ben che nessuno m'intende, altro che voi. — 9-11. Quando ai vostri raggi ardenti io divengo come neve al sole; e

vuol dire: quando io vi miro da vicino, forse allora la mia indegnità, cioè il mio essere indegno di mirarvi da presso, vi osfende, é muove il vostro gentile sdegao. \* Gentile sdegno par che voglia significare quell'alterezza o nobiltà d'animo altre volte lodata in Laura, onde sdegnava tutto ciò ch' era basso e volgare. \* - 12 O. Oh. Interiezione. Temenza. Timore. — 14-15. In tal caso io verrei meno, io mi disfarei ; e beato me se clò avvenisse! perocchè mi è più caro il morire in presenza loro, cioè di quegli occhi, che il vivere senza essa, cioè a dire, iontano da essa presenza.

Dunque, ch' i' non mi sfaccia, Si frale oggetto a si possente foco, Non è preprio valor che me me scampi: Ma la paura un poco,
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia,
Risalda 'l cor, perchè più tempo avvampi.
O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi,
O testimon della mia grave vita,
Quante volte m' udiste chiamar Morte!
Ahi dolorosa sorte!
10
Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita.
Ma, se maggior paura
Non m' affrenasse, via corta e spedita
Trarrebbe a fin quest' aspra pena e dura:
E la colpa è di tal che non ha cura.

Versi 1-3. Dunque se io, che sono un oggetto così fragile, pure non mi distruggo a un fuoco così attivo, ciò non procede già da forza mia propria. — 4. Un poco. Dipende dal verbo risalda del secondo verso dopo questo. — 5. Che. La qual paura. Vago. Errante. — 6. Risalda. Rassoda. Più tempo. Più lungamente. — 8. Testimon. Testimoni. Grave Misera. — 11. Lo star. Il fermarmi alla presenza di quegli occhi. Non m'aita. Non mi giova.

— 12-13. Se maggior paura Non m'affrenasse. Se non mi ritenesse la paura di una pena maggiore, cioè della pena dell'altra vita. Via corta e spedita. Un modo breve e facile. Un mezzo pronto e speditivo. Cioè l'uccidermi da me stesso. — 15. Di tal che. Di una che. Intende della morte, ovvero di Laura. Non ha cura. Non si dà pensiero della mia infelicità, e non mi uccide, ovvero non si muove a usarmi pietà.

# Dolor, perchè mi meni

Fuor di cammin a dir quel ch' l' non voglio?

Sostien ch' io vada ove 'l piacer mi spigne.

Già di voi non mi doglio,

Occhi sopra 'l mortal corso sereni,

Nè di lui ch' a tal nodo mi distrigne.

Vedete ben quanti color dipigne

Amor sovente in mezzo del mio volto,

E potrete pensar qual dentro fammi,

Là 've di e notte stammi

Addosso col poder c' ha in voi raccolto,

Luci beate e liete;

Se non che'l veder voi stesse v'è tolto: Ma quante volte a me vi rivolgete, Conoscete in altrui quel che voi siete.

15

10

15

Verso 2. Quel ch' i' non voglio. Cose aliene dal mio proposito. — 3. Sostien. Sopporta. Lascia. Imperativo. Ch' io vada ove 'l piacer mi spigne. Ch'io parli degli occhi di Laura come io aveva incominciato. Piacere qui, come sopra nella prima stanza, significa desiderio, appetito. — 5. Sopra'l mortal corso. Oltre l'uso mortale. Più del consueto tra mortali. - 6. Di lui. Di colui. Cioè d'Amore. A tal nodo, Intende l'amore di quegli occhi. Mi distrigne. Mi stringe. Mi tiene stretto, legato. - 7. Vedete ben.

Guardate bene. Imperativo. -9-15. E da quello che egli opera in me di fuori, potrete congetturare quale egli mi riduca dentro, dove mi sta sempre addosso; cioè attende continuamente a travagliarmi, con quella forza che egli prende da voi, occhi beati e lieti. Dico beati e lieti, eccetto che vi manca la beatitudine e la contentezza di veder voi medesimi. Ma ogni volta che vi rivolgete in me, potete conoscere in altrui, cioè dagli effetti che voi fate nell'aspetto mio, quello che voi siete. Là 've sta per là dove, cioè dove.

La divina incredibile bellezza
Di ch' io ragiono, come a chi la mira,
Misurata allegrezza
Non avria'l cor; però forse è remota
Dal vigor natural che v'apre e gira.
Felice l'alma che per voi sospira,
Lumi del ciel; per li quali io ringrazio
La vita che per altro non m'è a grado.
Oimè, perchè sì rado
Mi date quel, dond' io mai non son sazio?
Perchè non più sovente
Mirate qual Amor di me fa strazio?
E perchè mi spogliate immantinente.
Del ben che ad ora ad or l'anima sente?

Verso 1. Sì. Così, Corrisponde al come del terzo verso della stanza. — 3. Di che. Della quale. — 4-6. L'allegrezza che sen-

tirebbe il cuore di Laura sarebbe smisurata e soverchia: e forse di qui è che la detta bellezza, cioè la bellezza di voi, occhi, è remota dalla potenza naturale che vi apre e gira, cioè non è sottoposta alla vostra facoltà naturale di vedere, non cade sotto alla vostra virtù visiva. — 8-9. Lumi del ciel. Cioè, occhi celestiali. Per li quali. Per rispetto dei quali. Per cagione della cui vista. lo ringrazio La vita. Io sono contento di vivere. Io ho cara la vita. Per altro. Quanto al resto. Quanto a ogni altra cosa. Per

niun'altra cosa. Non m' è a grado. Non mi aggrada. Non mi è
cara. Mi è diseara. — 10. Rado.
Di rado — 11. Cioè, mi consentite di vagheggiarvi, ovvero, vi
rivolgete a mirarmi. Donde qui
vale di che, di cui. — 13. Qual.
Si riferisce a strazio. — 15. Ad
ora ad or. Di quando in quando. Alcune volte. Cioè qualora
voi mi guardate. L'anima. L'anima mia,

Dico ch' ad ora ad ora

(Vostra mercede) i' sento in mezzo l'alma Una dolcezza inusitata e nova, La qual ogni altra salma Di noiosi pensier disgombra allora, 5 Si che di mille un sol vi si ritrova, Quel tanto a me, non più, del viver giova. E se questo mio ben durasse alquanto, Nullo stato agguagliarse al mio potrebbe: Ma forse altrui farebbe 10 Invido, e me superbo l'onor tanto: Però, lasso, conviensi Che l'estremo del riso assaglia il pianto: E'nterrompendo quelli spirti accensi, A me ritorni, e di me stesso pensi. 15

Verso 2. Vostra mercede. Per grazia vostra. Per vostra cagione. In mezzo l'alma. In mezzo all'alma. — 3. Nova. Straordinaria. Mirabile. — 4. Ogni altra salma. Ogni qualsivoglia soma, carico, peso. — 5. Disgombra. Discaccia dall'animo mio. — 6. Tanto che di mille pensieri che erano nel'anima mia, un solo vi si ritrova, vi resta, cioè il pensiero di voi. — 7. Quella sola parte, cioè quei soli momenti

della vita, e non più, mi sono cari. — 9. Nullo. Nessuno. Agguagliarse. Agguagliarsi. Pareggiarsi. Paragonarsi. — 10-11. Ma forse un onor così grande sarebbe cagione d'invidia agli altri, e a me di superbia. — 12. Lasso. Interiezione. Misero me. Conviensi. È necessario. — 13. Che l'estremità, o l'ultimo confine del riso sia occupato dal pianto, cioè che succeda alla gioia il dolore. — 14-15. E che inter-

rompendo voi, occhi, con ritirarvi da me, quegli spiriti accesi, cioè quei sentimenti caldissimi che io provo in quell'ora, ovvero, che interrompendo io quei sentimenti caldissimi, io ritorni in me e pensi a me stesso.

L' amoroso pensiero

Ch' alberga dentro, in voi mi si discopre Tal, che mi trae del cor ogni altra gioia: Onde parole ed opre
Escon di me si fatte allor, ch' i' spero
Farmi immortal, perchè la carne moia;
Fugge al vostro apparir angoscia e noia;
E nel vostro partir tornano insieme:
Ma perchè la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di là non vanno dalle parti estreme.
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme.
Io per me son quasi un terreno asciutto,
Colto da voi; e'l pregio è vostro in tutto.

15

10

Verso 2. Dentro. Nel cuor di Laura. — 4-6. Per la qual cosa escono allora di me parole ed opere così fatte, cioè tali, che io spero, per virtà di quelle, farmi immortale, quantunque il corpo abbia a morire. — 8. Insieme. Cioè insieme col vostro partire. — 9. La memoria innamorata. La memoria piena di quello che io ho veduto e go-

sano oltre la superficie, non mi penetrano addentro. — 12. Alcun bel frutto. Qualche azione o pensiero o parola o scrittura degna. — 14. Per me. Quanto è a me. Quasi. Come. Per così dire. Asciutto. Arido. — 15. Colto Coltivato. Il pregio. Il merito di ogni bene che nasce da me. In tutto. Del tutto. Interamente.

Canzon, tu non m'acqueti anzi m'infiammi A dir di quel ch'a me stesso m'invola: Però sia certa di non esser sola.

Versi 1-3. Canzone, tu non sei bastante a soddisfare il desiderio che io ho di ragionar di quegli occhi, che mi rubano a me stesso; anzi tu lo stimoli e infiammi: però sta sicura che tu non sarai sola. Vuol dire che il Poeta intende di scrivere ancora altre canzoni sopra il medesimo soggetto: e tali sono le due seguenti.

# SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

I begli occhi end'i'fui percosso in guisa
Ch'e'medesmi porian saldar la piaga,
E non già virtù d'erbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro divisa;
M'hanno la via sì d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga;
E se la lingua di seguirlo è vaga,
La scorta può, non ella, esser derisa.
Questi son que'begli occhi che l'imprese
Del mio signor vittoriose fanno
In ogni parte, e più sovra'l mio fianco.
Questi son que'begli occhi che mi stanno
Sempre nel cor con le faville accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Verso 1. Onde. Dai quali. — 2. Ch' e' medesmi. Che solo essi medesimi. Porian. Potrieno. Potrebbero. Saldar. Chiudere. Sanare. — 4. Dal mar nostro divisa. Lontana dal nostro mare. Oltranarina. — 5. Mi hanno talmente tagliata la via di ogni altra voglia, cioè fatta impossibile ogni altra cura e studio. — 7. Vaga.

Cupida. Vogliosa. — 8. La scorta. Cioè esso pensiero, che la lingua è vaga di seguire. — 9-10. L'imprese. Accusat. Del mio signor. Di Amore. — 11. E più sovra'l mio fianco. Il massimamente nel mio euore. — 14. Perchè. Par la qual cosa Di lor parlando non mi stanco. Non mi stanco mai di parlar di loro.

# CANZONE

\* Sopra il medesimo argomento.

Gentil mia Donna, i'veggio

Nel mover de'vostr'occhi un dolce lume

Che mi mostra la via ch'al ciel conduce;

E per lungo costume,

Dentro là dove sol con Amor seggio

Quasi visibilmente il cor traluce.
Quest'è la vista ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal vulgo m'allontana:
Nè giammai lingua umana
Contar poria quel che le sue divine
Luci sentir mi fanno,
E quando il verno sparge le pruine,
E quando poi ringiovenisce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno.

Verso 2. Nel mover. Nel muoversi. Nel moto.—4. E per lunga consuetudine vostra, ovvero
per facoltà di conoscimento acquistata da me colla lunga usanza
di mirare i vostri occhi. Altri
vogliono che le parole di questo
verso dipendano dal verbo seggio del verso seguente. — 5.
Dentro ai vostri occhi, dove io
ed Amore sediamo, cioè abitiamo, soli. Ovvero, dentro ai vostri

occhi, il quale si è il solo luogo dove io abito, e meco Amore. Seggio vuol dir seggo. — 8. Mi scorge. Mi guida, Al glorioso fine. All'acquisto del Paradiso. — 11. Contar. Raccontare. Poria. Potria. Potrebbe. — 13. Pruine. Brine. — 14. Ringiovenisce. Verbo neutro. — 15. Siccome esso, cioè l'anno, faceva, cioè ringiovaniva, allora che io m'innamorai, che fu di primavera.

10

15

lo penso: se lassuso

Onde'l Motor eterno delle stelle
Degnò mostrar del suo lavoro in terra,
Son l'altr'opre si belle,
Aprasi la prigion ov'io son chiuso,
E che'l cammino a tal vita mi serra.
Poi mi rivolgo alla mia usata guerra,
Ringraziando Natura e'l di ch'io nacqui,
Che reservato m'hanno a tanto bene,
E lei, ch'a tanta spene
Alzò'l mio cor; che'nsin allor io giacqui
A me noioso e grave:
Da quel di innanzi a me medesmo piacqui,
Empiendo d'un pensier alto e soave
Ouel core, ond'hanno i begli occhi la chiave.

15

15

Verso 1. Lassuso. In Paradiso.

— 3. Degnossi di mostrare in terra alcuna sua opera, cioè di creare le cose che noi veggiamo. — 4. Le altre opere di Dio sono così belle come questi occhi. — 5. Cioè muoia il mio corpo. — 6. A tal vita. Al viver lassù in cielo tra cose tanto belle. — 7. Poi mi rivolgo a pensare alla mia solita guerra, cioè alla mia passione amorosa. — 9. Re-

servato. Riserbato. A santo bene. Cioè vedere ed amare gli occhi di Laura. — 10. Lei. Colei. Cioè Laura. A tanta spene. A quella del glorioso fine detto nell'altra stanza. Ovvero a quella di acquistarsi l'animo di Laura. — 11. Che. Poichè. — 14. Empiendo. Empiendo, non io, ma Laura, della quale si ripiglia a dire; e i due versi precedenti, colla metà dell'altro prossaimo, sono una sorta di parentesi.

### Nè mai stato gioieso

Amor o la volubile Fortuna

Dieder a chi più fur nel mondo amici,
Ch' i' nol cangiassi ad una

Rivolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor vien da sue radici
Vaghe faville, angeliche, beatrici
Della mia vita, ove 'l piacer s'accende
Che dolcemente mi consuma e strugge;
Come sparisce e fugge
Ogni altro lume dove 'l vostro splendore,
Così dello mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier va fore,
E sol ivi con voi rimansi Amore.

Verso 3. A chi più fur nel mondo amici. A quelli che essi amarono il più. A qualanque si voglia, a persona del mondo alla quale essi fossero maggiormente amici. — 4-6. Non diedero, dico, a chicchessia un qualsivoglia stato tanto gioioso che io non fossi

per darlo volentieri in iscambio di un solo sguardo di vechi, onde, dai quali, cioè di occhi così fatti che da loro viene ogni mia quiete, come ogni albero viene dalle sue radici.—7. Vocativi. Rivolge il favellare agli occhi di Laura.—14. Fore. Fuori.

# Quanta delcezza unquanco

Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta Tutta in un loco, a quel ch' i' sento, è nulla, Soavemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume in cui Amor si trastulla:
E credo, dalle fasce e dalla culla
Al mie imperfetto, alla fortuna avversa
Questo rimedio provvedesse il cielo.
Torto mi face il velo
E la man che sì spesso s'attraversa
Fra'l mio sommo diletto
E gli occhi, onde di e notte si rinversa
Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien dal variato aspetto

Verso 1. Unquanco. Mai. In qualunque tempo. - 2-3. Avventurosi Fortunati. Accolta tutta in un loco Raccolta tutta insieme. Recata tutta in uno. A prenderla, a considerarla, tutta insieme. Se anche si aduna tutta insieme si reca tutta in un cumulo. A quel ch' i' sento, è nulla. E nulla a comparazione di quello che io sento. - 4. Quando. Dipende dalle parole i sento del verso superiore. — 5-6. Circonlocusione che viene a dire: vi girate. — 7. E eredo che insino della mia infanzia. — 8. Al mio impersetto. Alla mia impersezione.

Alla fortuna avversa. Alla mia fortuna avversa. — 9. Rimedio. Compenso. Conforto. — 10. Torto mi face. Mi fa danno. Mi offende. — 11. S'attraverse. Si frappone. — 12. Il mio sommo diletto. Cióè a dire, la vista degli , occhi di Laura. — 13. *E gli oc*chi. Cioè gli occhi miei. Onde. Dai quali occhi. Si rinversa. Si versa. Trabocca. Cioè in lagrime. - 14. Isfogar. Verbo attivo. Alleviare. — 15. Il qual petto, che vale a dire il cuore, l'animo, è variamente disposto, ha diverso stato, secondo che l'aspetto di Laura è dolce ovvero aspro.

Perch'io veggio (e mi spiace)

Che natural mia dote a me non vale,
Nè mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale,
Qual all'alta speranza si conface,
Ed al foco gentil ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce, ed al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama,
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme

3

3

10

15

10

Nel benigno giudicio una tal fama.
Certo il fin de'miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Vien da' begli occhi al fin dolce tremanti,
Ultima speme de' cortesi amanti.

15

Varso 2. Che io non ho doni
naturali da meritare che Laura
mi volga l'animo. — 4. Procuro
di supplire il difetto della natura collo studio, e di rendermi
tale, ec. — 5. All'alta speranza.
Di piacere a Laura. Si conface.
Si confa. Si conviene. È corrispondente. — 7. Se pronto al bene, ed al male restio. — 9. Per
sollicito studio. Per mezzo di un
sollecito, cioè diligente, studio.
Farme. Farmi. — 10. Aitarme.
Aiutarmi. Cioè giovarmi, favo-

rirmi. — 11. Nel benigno giudicio. Nel concetto di Laura. Nell'animo di Laura. Una tal fama Cioè quella di essere, come ha detto innanzi, al ben veloce, ed al contrario tardo, e Dispregiator di quanto'l mondo brama. — 13. Che. Il qual fine. Accusativo. Altronde. Da altra cosa. Il cor. Il mio cuore. Chiama. Chiede. — 14. Vien. Dee venire. Non può venire se non. Da'begli occhi. Di Laura. Dolce tremanti. Per amore. Dolce qui vale dolcemente.

Canzon l'una sorella è poco innanzi, E l'altra sento in quel medesmo albergo Apparecchiarsi; ond'io più carta vergo.

Verso 1. L'una sorella. Cioè la Canzone antecedente che pure è sopra gli occhi di Laura. È poco innanzi. Cioè a dire, è venuta al mondo, è uscita in luce, poco dianzi. — 2. L'altra. Cioè la Canzone che segue. In quel

medesmo albergo. Cioè nella mia mente, ovvero nella medesima parte della mia mente, ovvero sopra la stessa materia. — 3. Ond'io più carta vergo Siechè io seguito a scrivere.

# SONETTO

· Sopra il medesimo argomento.

l' ho pregato Amor, e nel riprego, Che mi scusi appo voi, dolce mia pena, Amaro mio diletto, se con piena Fede dal dritto mio sentier mi piego. I' nol posse negar, donna, e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta; ond'ei mi mena
Talor in parte ov'io per forza il sego.
Voi, con quel cor che di si chiaro ingegno,
Di sì alta virtute il cielo alluma,
Quanto mai piovve da benigna stella;
Devete dir pietosa e senza sdegno:
Che può quest'altro? il mio volto 'l consuma:
Ei perchè ingordo, ed io perchè sì bella.

Verso 1. Nel. Ne lo. — 2. Appo. Appresso. — 3-1. Con piena fede. Conservando nondimeno intera la mia fedeltà e lealtà verso di voi. — 7. Non sia dal voler vinta. Non sia vinta in me dall'appetito. Ei. Cioè il volere. — 8. In parte ov'io per forza il sego. A far cose che io non vorrei. Cioè, ad usar con voi più ardimento che non mi si con-

verrebbe. Sego sta per seguo. —
— 9. Che. Accusativo. — 10. Alluma Illumina. — 11. Quanto.
Cioè, quanto ingegno e quanta
virtù. — 12. Devete. Dovete. —
13. Che può questi altro? Che
altro può far questi? Come potrebbe questi fare altrimenti? —
14. Ei. Suppliscasi: dal dritto
suo sentier si piega. Ed io. Suppliscasi: il consumo.

# CANZONE

\* Sopra il medesimo argomento.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa voglia.
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre,
Amor, ch'a ciò m'invoglia,
Sia la mia scorta e 'nsegnimi 'l cammino,
E col desio le mie rime contempre;
Ma non in guisa che lo cor si stempre
Di soverchia dolcezza; com' io temo
Per quel ch' i' sento ov' occhio altrui non giugne:
Che 'l dir m' infiamma e pugne;
Nè per mio ingegno (ond' io pavento e tremo),
Siccome talor sole,
Troyo 'l gran foco della mente scemo;

Anzi mi struggo al suon delle parole, Pur com' io fossi un uom di ghiaccio al Sole. 15

Verso. 2. Quell'accesa voglia. Nominativo. — 4. A ciò m'invoglia. Mi mette nell'animo questa voglia che mi sforza a parlare. — 6. E faccia che i mici versi agguaglino il desiderio che io ho di verseggiare. Contempre sta per contemperi. — 7-13. Ma abbia riguardo però che in questo mio favellar di quegli occhi, il cuore non mi si stemperi per troppa dolcezza, come io temo

che accada, considerato quello che io sento dentro di me, cioè che questo parlare mi riscalda e mi stimola tuttavia maggiormente, nè per ingegnarmi che io faccia a favellare, trovo però (cosa della quale mi spavento forte) che si scemi punto, come pur suole alcune volte. il gran fuoco dell'animo.—14. Delle parole. Delle mie parole. — 15. Pur com' io fossi. Appunto come se io fossi.

### Nel cominciar credia

Trovar, parlando, al mio ardente desire Qualche breve riposo e qualche tregua. Questa speranza ardire Mi porse a ragionar quel ch' i' sentia: 5 Or m'abbandona al tempo, e si dilegua. Ma pur convien che l'alta impresa segua, Continuando l'amorose note; Si possente è il voler che mi trasporta; E la ragione è morta, 10 Che tenea'l freno, e contrastar nol pote. Mostrimi almen ch' io dica Amor, in guisa che se mai percote Gli orecchi della dolce mia nemica, Non mia ma di pietà la faccia amica. 15

Verso 1. Credia. lo credeva.

— 5. Mi porse. Mi diede. — 6.

Al tempo. Nel tempo che ella dovrebbe avere effetto. — 7. Conven.

Conviene. L'alta impresa. Di ragionar di quegli occhi. Segua. lo
segua, cioè prosegua. — 8. L'amorose note. Il mio canto amoroso. — 9. Il voler. La voglia.

PETRARCA.

— 10-11. E la ragione, la quale già per l'addietro teneva il governo delle mie facoltà, ovvero di quel voler che mi trasporta, ora non può impedir questa cosa. ovvero non può contrastare a esso volere, perocchè ella è spenta. Pote sta per puote. — 12-15. M'insegni Amore, se non altro,

4

di favellare in modo che se per avventura le mie parole, vengono agli orecchi di Laura, la facciano amica non mia ma di pietà, cioè operino che ella, non dico mi usi cortesia, ma mi abbia compassione.

Dico: se'n quella etate

Ch' al ver onor fur gli animi sì accesi, L' industria d' alquanti uomini s' avvolse Per diversi paesi,

Poggi ed onde passando; e l'onorate
Cose cercando, il più bel fior ne colse;
Poi che Dio e Natura ed Amor volse
Locar compitamente ogni virtute
In quei be' lumi ond' io gioioso vivo,
Questo e quell' altro rivo
Non conven ch' i' trapasse e terra mute;
A lor sempre ricorro,

Come a fontana d'ogni mia salute; E quando a morte desiando corro, Sol di lor vista al mio stato soccorro.

15

10

Verso 1. Dico. Cioè, seguitando dunque a ragionar di quegli occhi, dico. — 2. Nella quale gli animi furono così dediti all'amore della vera gloria. — 3. S'avvolse. S'aggirò. Andò attorno. Andò pellegrinando. — 5. Poggied onde. Monti e mari. Onorate. Pregevoli. Nobili. — 7. Al presente, avendo voluto Iddio, la Natura ed Amore. Volse è detto

per volle. — 8. Locar. Collocare. — 9. Onde. Per li quali. — 11. Non conven. Non fa di bisogno. Tra passe. Tra passi. E terra mute. E muti paese. — 12. A lor. A quei lumi, cioè occhi, — 14. Cioè, quando desidero di morire. — 15. Con solo mirar quegli occhi mi riconforto. Non prendo conforto da altro che dalla loro vista.

### Come a forza di venti

Stanco nocchier di notte alza la testa
A' duo lumi c' ha sempre il nostro polo;
Così nella tempesta
Ch' i' sostengo d' Amor, gli occhi lucenti
Sono il mio segno e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è più quel ch' io ne 'nvolo
Or quinci, or quindi, com' Amor m' informa,
Che quel che vien da grazioso dono.

10

E quel poco ch' i' sono
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch' io li vidi in prima,
Senza lor a ben far non mossi un' orma:
Così gli ho di me posti in su la cima;
Che'l mio valor per se falso s' estima.

15

Versi 1-2. A forza di venti Stanco nocchier. Nocchiero stanco a forza di venti, cioè per furia di venti. — 3. Alle due Orse. Il nostro polo vuol dire il polo antartico. — 5. Gli occhi lucenti. Di Laura. — 7. Ma, oimè, troppo più è quel piacere ch'io piglio da quegli occhi di furto. — 8. Com' Amor m' informa. Secondo che Amore mi ammaestra, mi scaltrisce, m'insegna. — 9. Da grazioso dono. Da volontario dono che quelli mi facciano. — 10-11. E una perpetua norma di

loro mi sa quel poco che io sono. Cioè, l' averli so di continuo per norma, mi sa essere quel poco che io sono, è causa che so sia tutto quel poco che io sono, di tutto quel poco valore che è in me. — 12. Da quando io li vidi la prima volta. — 13. Un' orma Un passo. — 14-15. E gli ho talmente satti signori e moderatori di me, che mal si può giudicare del mio valore se egli si considera solo in sè stesso, cioè in quanto a ciò che è veramente proprio mio. Falso qui sta per falsamente.

### I' non peria giammai

Immaginar, non che narrar, gli effetti, Che nel mio cor gli occhi soavi fanno. Tutti gli altri diletti Di questa vita ho per minori assai; 5 E tutt' altre bellezze indietro vanno. Pace tranquilla, senza alcuno affanno, Simile a quella che nel cielo eterna, Move dal lor innamorato riso. Così vedess' io fiso 10 Com' Amor dolcemente gli governa, Sol un giorno da presso, Senza volger giammai rota superna; Nè pensassi d'altrui nè di me stesso; E'l batter gli occhi miei non fosse spesso. 15

Verso 1. Poria. Potrei. — 2. Immaginar, non che narrar. Non dico narrare, ma nè anco immaginare. — 6. Tutt'altre. Tutte le

altre. Indietro vanno. Restano indietro, cedono, sono inferiori, alla bellezza di questi occhi.— 8. Eterna. Verbo. Rende eterni. — 9. Move. Nasce. Deriva. Innamora.
— 10. Piacesse a Dio che io potessi stare a mirar fissamente.
— 12. Sol un giorno. Per ispazio

solamente di un giorno. — 13. Senza che mai si movesse veruna delle sfere celesti, di modo che quel giorno durasse sempre. — 15. Spesso. Aggettivo. Frequente.

Lasso, che desiando

Vo quel ch'esser non puote in alcun modo; E vivo del desir fuor di speranza. Solamente quel nodo Ch' Amor circonda alla mia lingua, quando ă L'umana vista il troppo lume avanza, Fosse disciolto; i' prenderei baldanza Di dir parole in quel punto si nove, Che farian lacrimar chi le 'ntendesse. Ma le ferite impresse 10 Volgon per forza il cor piagato altrove: Ond' io divento smorto, E'l sangue si nasconde i'non so dove; Nè rimango qual era; e sommi accorto Che questo è'l colpo di che Amor m'ha morto. 15

Verso 3. E vivo del solo desiderio senza alcuna speranza.

4. Solamente. Se almeno. — 5.

Che. Accusativo. Circonda. Pone intorno. — 6. Il troppo splendore di quegli occhi vince la potenza della mia vista debole come quella che è vista umana. — 7. I'prenderei baldanza. lo prenderei ardimento, io ardirei. — 8.

Nove. Inusitate. Mirabili. — 9. Intendesse. Udisse. — 10-11. Ma le

ferite che allora io ricevo nel cuore, mi distraggono per forza il pensiero dalle cose che io vorrei dire.—14. Nè rimango qual era. E io non son più quello di prima.—15. Che questo privarmi in tali occasioni dell'uso della parola, si è il colpo col quale Amore mi ha ucciso, si è il maggior danno che Amore mi abbia fatto. Di che vale di cui, cioè con cui; morto sta per ucciso.

Canzone, i' sento già stancar la penna Del lungo e dolce ragionar con lei, Ma non di parlar meco i pensier miei.

Verso 1. Stancar. Stancarsi. — 3. Ma non però sento i mici pensieri stancarsi di parlar meco.

### Capitolo. IV

### Della durezza di Laura.

Quando egli vuol ne' petti verginelli Occulto entrare onde su prima escluso, Da severa onestà l'abito prende. Tasso, l'Aminta.

### SONETTO

Misero! ch'essendo per lei senza cuore, ella si ride se questo parla in suo pro.

Fresco, ombroso, fiorito e verde colle
Ov' or pensando ed or cantando siede,
E fa qui de' celesti spirti fede
Quella ch' a tutto 'l mondo fama tolle;
Il mio cor, che per lei lasciar mi volle,
E fe gran senno, e più se mai non riede,
Va or cantando ove da quel bel piede
Segnata è l' erba e da quest' occhi molle.
Seco si stringe, e dice a ciascun passe:
Deh fosse or qui quel miser pur un poco,
Ch' è già di pianger e di viver lasso.
Ella sel ride; e non è pari il gioco:
Tu paradiso, i' senza core un sasso,
O sacro, avventuroso e delce loco.

Verso 3. E rende testimonianza quaggiù in terra degli spiriti del cielo, cioè mostra in sè un'immagine di quegli spiriti. — 4. Cioè quella che vince, oscura, la fama di chicchessia. Tolle sta per toglie. — 6. E fece molto saviamente, e anco più saviamen-

te fara se non tornerà meco mai più. — 7. Cantando. Cioè notando. Ove. I luoghi ove. — 8. E da quest' oechi molle. E molle del pianto di questi occhi. — 9. Seco si stringe. Si stringe, cioè si fa presso, a colei. — 10. Quel miser, Cioè il Poeta. — 12. Sel

ride. Si ride di ciò. Il gioco. Cioè il caso, la condizione tua e la mia.

— 13-14. Tu, o sacro, dolce e

fortunato colle, sei un paradiso, per la presenza di Laura: io sono un sasso senza cuore.

# SONETTO

Si lagna del velo e della mano di Laura, che gli tolgon la vista de' suoi begli occhi.

Orso, e'non furon mai fiumi, nè stagni,
Nè mare, ov'ogni rivo si disgombra;
Nè di muro o di poggio o di ramo ombra;
Nè nebbia, che 'l ciel copra, e 'l mondo bagni;
Nè alto impedimento, ond' io mi lagni,
Qualunque più l'umana vista ingombra,
Quanto d'un vel che due begli occhi adombra,
E par che dica: Or ti consuma e piagni.
E quel lor inchinar, ch' ogni mia gioia
Spegne, o per umiltate o per orgoglio,
Cagion sarà che 'nanzi tempo i' moia.
E d'una bianca mano anco mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
E contra gli occhi miei s'è fatta scoglio.

Verso 1. Orso. Parla ad uno di nome Orso, che fu conte dell'Anguillara. E'. Egli. Qui è parola riempitiva. — 2. Si disgombra. Si scarica. — 5-7. In somma non fu mai al mondo nessun ostacolo, fra tutti quelli che maggiormente impediscono la nostra vista, del quale io mi lagnassi tanto,

quando mi lagno di un velo.— 8. Struggiti pure e piangi di desiderio e di dolore. — 9. Lor. Di quegli occhi. Inchinar. Chinars i. —10. O per umiltate o per orgoglio. Dipende dal verbo inchinar del verso precedente — 13. Accorta. Desta e ingegnosa. Noia. Dispiacere. — 14. S'è fatta. E divenuta.

# BALLATA

\*Si lamenta che dacchè ella si fu accorta del di lui amore, gli si fece più severa che prima.

Lassare il velo o per Sole o per ombra, Donna, non vi vid'io, Poi che'n me conosceste il gran desio
Ch'ogni altra voglia d'entr'al cor mi sgombra.

Mentr'io portava i be' pensier celati 5
C'hanno la mente desiando merta,
Vidivi di pietate ornare il volto;
Ma poi ch'Amor di me vi fece accorta,
Fur i biondi capelli allor velati,
E l'amoroso sguardo in se raccolto. 10
Quel ch'i' più desiava in voi m'è tolto:
Si mi governa il velo,
Che per mia morte ed al caldo ed al gelo,
De' be' vostr' occhi il dolce lume adombra.

Verso 1. Lassare. Lasciare. Deporte. — 3. Poi che. Dopo che. — 4. D'entr'al cor mi sgombra. Mi scaccia dal cuore. — 5. I be' pensier. I miei pensieri di amore verso di voi. — 6. Che hanno col gran desiderio uccisa la mente mia, cioè annullate le mie facoltà mentali. — 7. Vidi nel vostro volto qualche segno di compassione verso di me. — 8.

Ma dopo che Amore, che era in me, vi ebbe dato segno di quello che io pensava. — 10. In se. In sè stesso. — 11. Quel ch' i' più desiava in voi. Cioè la vista degli occhi vostri. — 12-14. Così mi tratta quel velo che, per mia pena mortale, adombra sì al caldo e sì al gelo, cioè a tutte l'ore, il dolce lume dei vostri begli occhi.

# SONETTO

\* Siagli pur severa ch'e' non lascerà mai per questo di amarla.

Giunto m' ha Amor fra belle e crude braccia,
Che m' ancidono a torto; e s' io mi doglio,
Doppia 'l martir: onde, pur com' io soglio,
Il meglio è ch' io mi mora amando e taccia:
Che poria questa il Ren, qualor più agghiaccia,
Arder con gli occhi, e rompre ogni aspro scoglio;
Ed ha si egual alle bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso levar io per mio 'ngegno
Del bel diamante ond' ell' ha il cor si duro;
L' altro è d' un marmo che si mova e spiri:

Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno Torrà giammai, nè per sembiante oscuro, Le mie speranze e i miei dolci sospiri.

Verso 1. Giunto. Colto. Preso.

— 2. Ancidono. Uccidono. — 3.

Doppia. Raddoppia. Pur come.

Nè più nè meno come. — 5 Che.

Perocchè. Poria. Potrebbe. Questa. Cioè Laura. Qualor più agghiaccia. Quando egli è più ghiacciato. — 6. Rompre. Rompere. — 9. Per mio 'ngegno. Per

molto che io m'ingegni. Per quanto io mi voglia ingegnare. Per artificio o spediente ch'io adoperi. — 10. Del bel diamante. Dipende dalla voce nulla del verso qui addietro. — 11. L'altro. Il resto della sua persona. Spiri. Respiri. — 12. Ned. Nè. — 13. C-seuro. Torbido. Aspro. Accigliato.

# SONETTO

\* Egli si muore d'affanno come non si sazia a ogni poco nella vista de'suoi begli occhi; onde il timore di darle molestia è vinto in ultimo sempre dal vecmente desiderio di essere da lei, e in lei deliziarsi.

I' sentia dentr' al cor già venir meno
Gli spirti che da voi ricevon vita:
E, perchè naturalmente s' aita
Contra la morte ogni animal terreno,
Largai 'l desio, ch' i' tengo or molto a freno,
E misil per la via quasi smarrita;
Però che di e notte indi m' invita,
Ed io contra sua voglia altronde 'l meno.
E' mi condusse vergognoso e tardo
A riveder gli occhi leggiadri, ond' io,
Per non esser lor grave, assai mi guardo.
Vivrommi un tempo omai; ch' al viver mio
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo;
E poi morrò, s' io non credo al desio.

Verso 1. Venir meno. Perchè da gran tempo io non era stato a vedervi. — 3. S'aita. S'aiuta. — 4. Terreno. Di questo mondo.

- 5. Largai. Allargai. - 6. R

lo misi per la strada già quasi dimenticata, cioè m' incamminai per venir da voi. — 7. Però che. Assegna la ragione perchè quella via sosse quasi smarrita. Indi

m'invita. Il desiderio m'invita ad andare per colà, cioè per quella via. — 8. Altronde. Per altra via. Per altra parte. — 9. E. Egli, cioè il desiderio. — 10-11. Ond'io, Per non esser lor grave, assai mi guardo. I quali occhi io schivo diligentemente, per non dar loro molestia. — 12-13. Ora

che col rivedervi io mi sono ricreato, mi manterrò in vita per
un tratto di tempo, perchè un
vostro sguardo, eziandio solo, ha
nel viver mio tanta potenza che
basta a sostentarlo per qualche
spazio.—14. S'io non credo al desioz Se io non cedo al desiderio, che
mi stimola a tornarvi a vedere.

### SONETTO

\*Rimirandola spesso sa di annoiarla; ma vi è invincibilmente tirate da Amore, il quale a sua posta lo fa mutar di pensiero e venire in parte ove non ne cava altro che noie.

Lasso, Amer mi trasporta ov'io non voglio:

E ben m'accorgo che 'l dever si varca,
Onde a chi nel mio cor siede menarca
Son importuno assai più ch' i' non soglio.
Nè mai saggio nocchier guardò da scoglio
Nave di merci preziose carca,
Quant' io sempre la debile mia barca
Dalle percosse del suo duro orgoglio.
Ma lacrimosa pioggia e fieri venti
D'infiniti sospiri or l'hanno spinta
(Ch'è nel mio mar orribil notte e verno)
Ov'altrui noie, a sè doglie e tormenti
Porta, e non altro, già dall'onde vinta,
Disarmata di vele e di governo.

Verso 2. Che 'l dever si varca Che il dovere si trapassa, si
trasgredisce. Che io trapasso i
termini del dovere. — 3. A chi.
A quella che. Cioè a Laura. —
5. Guardò. Suppliscasi tanto —
7. Quant' io sempre. Suppliscasi guardo. — 8. Suo. Cioè di
Laura. — 10. L'hanno spinta.

Cioè la debile mia barca. —

11. Ch' è. Perocchè è. Nel mio mar. Cioè nella mia vita. — 12. Ove. In luogo, in parte, ove. Dipende dalle parole del decimo verso or l'hanno spinta. Altrui. Dativo. Cioè a Laura. — 13. Porta. Essa mia barca. — 14. Governo. Timone.

# SONETTO

\* Sul medesimo argomento.

A seguitar costei che 'n fuga è volta,
E de' lacci d' Amor leggiera e sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che, quanto richiamando più l' invio
Per la secura strada, men m' ascolta;
Nè mi vale spronarlo o dargli volta,
Ch' Amor per sua natura il fa restio.
E poi che 'l fren per forza a sè raccoglie,
I' mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Sol per venir al Lauro onde si coglie
Açerbo frutto, che le piaghe altrui,
Gustando, affligge più, che non conforta.

Verso 2. Che'n fuga è volta. Che si è data a fuggire. Che fugge.

— 5-6. Che quanto più, richiamandolo, procuro di rimetterlo in sulla strada sicura, tanto meno mi ascolta. — 7. Vale. Giova. Dargli volta. Tirarlo colla briglia per voltarlo indietro. Qui l'autore rappresenta il suo folle desio sotto la figura di un cavallo. — 8. Che. Poichè. Segui-

tando la metafora del cavallo, dice molto acconciamente che l'amore per sua natura lo fa restio. — 9. E quando ha pigliato per forza il freno tra i denti — 10. In signoria. In potere. Di lui. Del mio folle desio. — 11. Mal mio grado. A mio mal grado. — 12. Al Lauro. A Laura. — 14. Gustando. Maniera tolta dai Latini. Vuol dire: quando è gustato.

# CANZONE

\* Ogni sua volontà ad ira cede innansi ad essa; ma per inselice che sia, egli non si rimuoverà mai di quell'amore.

Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi Non vesti donna unquanco, Nè d'or capelli in bionda treccia attorse, Si bella come questa che mi spoglia D'arbitrio, e dal cammin di libertade Seco mi tira sì, ch' io non sostegno Alcun giogo men grave.

Verso 1. Sanguigni. Di color sanguigno. Persi. Color misto di purpureo e di nero, ma il nero vince. — 2. Unquanco. Mai fino a ora. — 3. D' or capelli. Capelli d'oro. — 4. Sì bella. Si riferisce a donna, che sta nel secondo

verso. — 5. D'arbitrio. Del mio libero arbitrio. — 6-7. Non sostegno Aloun giogo men grase.
Non consento di sottopormi al giogo di altra donna, che pur sarebbe più leggiero: tanto amo questo di Laura.

E se pur s'arma talor a dolersi
L'anima, a cui vien manco
Consiglio, ove'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei dalla sfrenata voglia
Subito vista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, ed ogni sdegno
Fa'l veder lei soave.

Verso 2. L'anima. Mia. Vien manco. Vien meno. — 3. Consiglio. Il senno. Il buon giudizio. Ove. Quando. L'adduce in forse. La riduce a temer della vita. — 4-7 Laura, subito vista, cioè subito che io la veggo, ritira lei,

cioè l'anima mia, dalla sfrenata, cioè temeraria, volontà di dolersi; perocchè il veder lei, cioè Laura, mi scaccia dal cuore ogni pensiero di pazze risoluzioni, e volge in dolcezza ogni mio sdegno.

Di quanto per amor giammai soffersi,
Ed aggio a soffrir anco
Fin che mi sani'l cor colei che 'l morse,
Rubella di mercè, che pur l'envoglia,
Vendetta fia; sol che contra umiltade
Orgoglio ed ira il bel passo ond'io vegno
Non chiuda e non inchiave.

Versi 1-7. lo sarò vendicato di quanto ho sofferto per amore fin qui, e di quanto ho a sofferire finchè quella spietata che

mi ha punto il cuore, e che pur l'invoglia, cioè l'innamora, non me lo risani essa medesima; sarò vendicato, dico, purchè orgoglio ed ira di Laura non chiudano incontro all'umiltà mia il bel passo, cioè varco, pel quale io vengo a lei, cioè non mi vietino di continuare a vederla di tempo in tempo, e conversare

umilmente e onestamente seco. Vendetta fia, cioè sarò vendicato, significa che il Poeta tiene per fermo che Laura dovrà pur muoversi una volta a pietà di lui.

Ma l'ora e 'l giorno ch' io le luci apersi
Nel bel nero e nel bianco
Che mi scacciar di là dov' Amor corse,
Novella d'esta vita che m'addoglia
Furon radice, e quella in cui l'etade
Nostra si mira, la qual piombo o legno
Vedendo è chi non pave.

Versi 1-7 Novella radice, cioè prima cagione, origine, di questa mia dolorosa vita, furono il giorno e l'ora ch'io vidi per la prima volta quel bel nero e quel bianco, cioè quei begli occhi e quel viso, che mi scacciarono di colà dove corse Amore, cioè scac-

ciarono me dal cuor mio, che Amore, occupò immantinente. Origine de' miei mali fu altresi quella donna che è specchio ed esempio del nostro secolo, la quale chi può vedere senza sbigottirsene, conviene che sia fatto di piombo o di legno.

Lagrima adunque che dagli occhi versi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna chi primier s'accorse,
Quadrella, del voler mio non mi svoglia,
Che 'n giusta parte la sentenzia cade:
Per lei sospira l'alma; ed ella è degno
Che le sue piaghe lave.

Versi 1-7. Adunque (cioè, poichè il mio male è proceduto per gli occhi miei, che videro Laura) niuna lagrima che io versi da questi medesimi occhi per la pena che mi danno quelle saette che nel mio fianco sinistro bagna di sangue chi fu primo ad accorgersi del mio male, cioè il mio euore; niuna lagrima, dico, mi svoglia dal mio volere, cioè

mi rimueve dal proposito di amar questa donna; perocchè la sentenza, cioè la condanna, cade in quella parte di me che l'ha meritata, cioè quella parte di me che sostien la pena del lagrimare, sono gli occhi: per colpa di questa parte, cioè degli occhi, l'anima mia patisce: or danque è ben giusto che quelli lavino le piaghe di questa. Da me son fatti i mici pensier diversi:

Tal già, qual io mi stanco,

L'amata spada in se stessa contorse.

Nè quella prego che però mi scioglia:

Che men son dritte al ciel tutt' altre strade;

E non s'aspira al glorioso regno

Certo in più salda nave.

Versi 1-7. I miei pensieri combattono meco medesimo. Io cangio pensiero ad ora ad ora. Una donna già, cioè Didone, travagliata da una battaglia simile a questa nella quale io mi stanco, rivolse contro sè stessa l'amata spada, cioè si uccise colla spada di Enea. Contuttociò non prego Laura che mi ritorni in libertà, perchè tutti gli altri sentieri che menano al cielo sono men diritti di questo, cioè niuna via conduce così direttamente al cielo come l'amor di costei, e certo non si può veleggiare in cerca del paradiso con più salda nave, cioè più robusta e più soda, che questo amore.

Benigne stelle che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando 'l bel parto giù nel mondo scorse !
Ch' è stella in terra, e come in lauro foglia,
Conserva verde il pregio d'onestade:
Ove non spira folgore, nè indegno
Vento mai che l'aggrave.

Verso 1. Benigne stelle. Esclamazione. E vuol dire, benigne furono quelle stelle Fersi. Si fecero. — 2. Fianco. Della madre di Laura. — 3. Quando Laura scese in terra, cioè nacque. In questo verso e nei due precedenti il Poeta vuol dire che Laura fu partorita in buon punto di stelle.

- 4. Che. Cioè Laura. Come in lauro foglia. Come la foglia del lauro si conserva sempre verde.
- 6. Ove. Nella qual foglia o nel qual lauro. Non spira folgore. Cioè non cade folgore. Così disse Virgilio: fulminis afflavit ventis. Si dice che il lauro non sia percosso da fulmini. - 7. Aggrave. Aggravi.

So io ben ch'a voler chiuder in versi Sue laudi, fora stanco Chi più degna la mano a scriver porse. Qual cella è di memoria in cui s'accoglia Quanta vede virtu, quanta beltade; Chi gli occhi mira d'ogni valor segno, Dolce del mio cor chiave?

Versi 1-7. Io so bene che il più degno uomo che mai ponesse mano a scrivere, cioè il più degno scrittore che fossi mai, volendo chiudere in versi le lodi di Laura, cioè cantar pienamente di tutti i suoi pregi, fora, cioè sarebbe, stanco; si stancherebbe. In qual cella di memoria si può raccorre tanta virtù, tanta bel-

lezza, quanta è pur quella che veggono coloro che mirano gli occhi di costei, segno, cioè centro, sede, di ogni valore, cioè di ogni pregio, e chiavi del cuor mio? Dice qual cella di memoria, seguitando l'opinione di alcuni filosofi, che la facoltà della memoria risedesse in certi spartimenti che fossero nel cervello.

Quanto 'l Sol gira, Amor più caro pegno, Donna, di voi non ave.

Versi 1-2. O donna in quanto gira il Sole, cioè dentro il giro del Sole, che vuol dire in tutta la terra, Amore non ha più cara gemina di voi.

## SONETTO

Paragona sè stesso alla farfalla, che, volando negli occhi altrui, trova la morte.

Come talora al caldo tempo sole

Semplicetta farfalla al lume avvezza

Volar negli occhi altrui per sua vaghezza,
Ond'avven ch'ella more, altri si dole;
Così sempr'io corro al fatal mio sole
Degli occhi onde mi ven tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion Amor non prezza,
E chi discerne è vinto da chi vole.

E veggio ben quant'elli a schivo m'hanno;
E so ch'i'ne morrò veracemente;
Che mia vertù non può contra l'affanno:
Ma sì m'abbaglia Amor soavemente,
Ch'i' piango l'altrui noia e no'l mio danno;
E, cieca, al suo morir l'alma consente.

Verso 1. Al. Nel. Sole. Suole.

— 3. Per sua vaghezza. Cioè, invaghita del lucido di essi occhi. — 4. Avven. Avviene. More. È uccisa. Altri. Cioè la persona alla quale ella era volata negli occhi. — 6. Degli occhi. Cioè degli occhi di Laura. Ven. Viene. — 7. Il fren. Accusativo. Non prezza Disprezza. Non cura. — 8. E l'intelletto è vinto dall'appetito. —

9. Elli. Essi. Cioè gli occhi di Laura. A schivo. A schifo. A noia. In fastidio. — 11. Che. Perocchè. Vertù. Virtù. Forza. Non può. Non vale. Non è bastante. Non può reggere. — 12. Sì. Tanto. Si riferisce a soavemente. — 13. L'altrui noia. Cioè, la noia che io do a Laura con questo mio correr sempre a mirarla. No'l mio. Non il mio.

### SONETTO

\* Sul medesimo argomento.

Vista, che 'ncontr' al Sol pur si difende;
Altri, però che 'l gran lume gli offende,
Non escon fuor se non verso la sera;
Ed altri, col desio folle, che spera
Gioir forse nel foco perchè splende,
Provan l'altra virtù, quella che 'ncende.
Lasso, il mio loco è 'n questa ultima schiera.
Ch' i' non son forte ad aspettar la luce
Di questa Donna, e non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi o d'ore tarde.
Però con gli occhi lagrimosi e 'nfermi
Mio destino a vederla mi conduce:
E so ben ch' i' vo dietro a quel che m' arde.

Verso 1. Sono animali al-mondo. Si trovano nel mondo alcuni animali. Altera Qui sta per forte, gagliarda. — 2. Incontr' al Sole. Contro, o pure di rincontro, al sole. Si difende. Regge. — 3. Altri. Altri animali. Però che. Perciocchè. — 6. Gioir. Godar. — 7. L'altra virtù, quella che ncende. L'altra potenza del fuoco, voglio

dir quella che abbrucia.—8. Tristo me, io sono nel numero di questi ultimi animali. — 9-11. Perciocchè io non ho la vista tanto forte che regga alla lucc di Laura, e però non sono del numero dei primi animali; nè anche mi so schermire, cioè riparare, dalla detta luce con tenermi in luoghi oscuri e non

venir fuora se non al tardi, come sauno glanimali del secondo genere. — 12. Infermi. Deboli. — 14. I'vo dietro a quel che m'arde. lo cerco cosa che mi abbrucia.

## SONETTO

Richiama Laura a veder la crudele agitazione in cui essa sola lo ha posto.

Pace non trovo, e non ho da far guerra;

E temo e spero, ed ardo, e son un ghiaccio;

E volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;

E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio.

Tal m' ha in prigion che non m' apre nè serra,

Nè per suo mi riten nè scioglie il laccio;

E non m'ancide Amor e non mi sferra,

Nè mi vuol vivo nè mi trae d'impaccio.

Veggio senz' occhi; e non ho lingua, e grido:

E bramo di perir, e cheggio aita;

Ed ho in odio me stesso ed amo altrui:

Pascomi di dolor; piangendo rido;

Egualmente mi spiace morte e vita.

In questo stato son, Donna, per vui.

Verso 4. Tutto'l mondo abbraccio. Colle mie speranze smisurate e folli. — 5. Tal m'ha in prigion che. Mi ha in prigione una tale che. — 6. Per suo. Come suo. Riten. Ritiene. — 7. Ancide. Uccide. Sferra. Scatena. — 10. Cheggio. Chiedo — 11. Altrui. Cioè Laura. — 14. Per vui. Per voi. Cioè per cagion vostra.

# SONETTO ·

\* In una vita così dolente, quello che più di tutto gli faceva noia era la freddezza e indisferenza di lei.

Tutto 'l di piango; e poi la notte, quando Prendon riposo i miseri mortali, Trovom' in pianto e raddoppiarsi i mali: Così spendo 'l mio tempo lagrimando. In tristo umor vo gli occhi consumando,
E'l cor in doglia; e son fra gli animali
L'ultimo sì, che gli amorosi strali
Mi tengon ad ogni or di pace in bando.
Lasso, che pur dall'uno all'altro sole
E dall'un'ombra all'altra ho già'l più corso
Di questa morte che si chiama vita.
Più l'altrui fallo che'l mio mal mi dole;
Che pietà viva e'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco e non m'aita.

Verso 3. E raddoppiarsi i mali. Etrovo raddoppiarsi i miei mali. — 6-7. E son fra gli animali L'ultimo. Cioè: sono di condizione inferiore a quella degli altri animali, in peggior condizione che qualunque altro animale, perchè gli altri hanno pace almeno la notte. V. le 2 prime st. della Sestina: A qualunque animale ec.—8. Ad ogni or. In ogni tempo. Di pace in bando. Privo di pace.—9-10. Dall'uno all'altro sole

E dall'un'ombra all'altra. Da giorno a giorno e da notte a notte. Vuol dire, andando oltre a grado a grado negli anni. Ho già'l più corso. Ho già trapassata la maggior parte. — 12. L'altrui fallo. Vuol dir la colpa di Laura. — 13. Che. Perocchè. Pietà viva è il mio fido soccorso. Cioè, Laura che è la pietà in persona, e dove è riposta ogni speranza che io ho di soccorso. — 14. Vedem'arder. Mi vede ardere. Aita. Aiuta.

# SONETTO

'Si lamenta ch'ella non si faccia alcun caso di quel suo lungo e doloroso struggimento in cui venne per la grazia attrattiva de'di lei occhi, e le angeliche parole, e il savio ingegno.

Amor m' ha posto come segno a strale,
Come al Sol neve, come cera al foco,
E come nebbia al vento; e son già roco,
Donna, mercè chiamando; e voi non cale.
Dagli occhi vostri uscio 'l colpo mortale,
Contra cui non mi val tempo, nè loco;
Da voi sola procede (e parvi un gioco)
Il sole e'l foco e'l vento, ond' io son tale.

I pensier son saette, e'l viso un sole, E'l desir foco; e 'nsieme con quest' arme Mi punge Amor, m' abbaglia e mi distrugge; E l'angelico canto, e le parole, Col dolce spirto, ond' io non posso aitarme, Son l'aura innanzi a cui mia vita fugge.

Verso 3. Son. Son divenuto.

— 4. Mercè chiamando. A forza
d'implorar pietà. E voi non cale.
E a voi non ne cale. E voi non
ve ne date pensiero. Voi qui,
come in altri luoghi degli antichi, è terzo caso. — 8. Son tale.
Sono nello stato che io dico. —
10. Insieme. A un tempo. — 11.
Mi punge. Cioè colle saette, che

sono i pensieri. M'abbaglia. Col sole, ch'è il vostro viso. Mi distrugge. Col fuoco, ch'è il desiderio.— 13. Spirto. Fiato. Onde. Da cui. Contro a cui. Aitarme. Aiutarmi.— 14. L'aura. Allude al nome di Laura. Innanzi a cui mia vita fugge. Cioè, che mi riduce all'estremo, in pericolo della vita; che mi uccide.

#### SONETTO

Alcuni piansero i loro stessi nemici, e Laura nol degna neppur d'una lacrima.

Quel ch' in Tessaglia ebbe le man si pronte A farla del civil sangue vermiglia, Pianse morto il marito di sua figlia, Raffigurato alle fattezze conte:

E'l pastor ch'a Golia ruppe la fronte, Pianse la ribellante sua famiglia, E sopra'l buon. Saul cangiò le ciglia; Ond'assai può dolersi il fiero monte.

Ma voi, che mai pietà non discolora, E ch' avete gli schermi sempre accorti Contra l'arco d'Amer, che 'ndarno tira:

Mi vedete straziare a mille morti; Nè lagrima però discese ancora Da' be' vostr' occhi; ma disdegno ed ira.

Verso 1. Quel. Intendi Giulio Cesare. — 2. Farla. Cioè la Tessaglia. — 3. Il marito di sua

figlia. Pompeo, che era suo genero. — 4. Raffigurato. Riconosciuto. Alle fattezze. Della sua

testa, mandata a Cesare da Tolomeo re di Egitto. Conte. Note.
a esso Cesare. — 5. Cioè Davide.
— 6. La ribellante sua famiglia.
La morte di Assalonne suo figliuolo ribelle. — 7-8. E mostrò segni di cordoglio per la morte
del valoroso Saulle; a cagione
del qual cordoglio, bene ha di
che dolersi l'infausto monte di
Gelboe, che è il luogo dove Saulle si uccise. Accenna le impre-

monte per questo caso. — 10. Gli schermi. I ripari. Accorti. Apparecchiati. Pronti. — 12. A mille morti. Da mille morti. O piuttosto, fino a mille morti, con pena uguale a mille morti; come si dice straziare a morte. cioè straziare mortalmente, fino a morte, fieramente. — 13. Nè lagrima perd. Nè lagrima alcuna perciò.

### SONETTO

\* Come un saettatore di molta arte giudica di lontano della hontà del suo colpo, ella della gravità della ferita che gli fecero i di lei occhi unicamente nel fine di dargli più affanno.

Sì tosto come avvien che l'arco scocchi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'averne
Fede ch'al destinato segno tocchi.
Similmente il colpo de' vostr' occhi,
Donna, sentiste alle mie parti interne
Dritto passare; onde convien ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
E certo son che voi diceste allora:
Misero amante, a che vaghezza il mena!
Ecco lo strale ond'Amor vol ch'e' mora.
Ora, veggendo come 'l duol m'affrena,
Quel che mi fanno i miei nemici ancora,
Non è per morte, ma per più mia pena.

Versi 1-4. Un buon saettatore, immantinente che egli ha scoccato il suo arco conosce da lontano qual colpo è da disprezzare, cioè da credere che sia per andare a vuoto, e quale è da con-

. 」

fidare che dia nel segno stabilito.

— 5. Il colpo de'vostr' occhi. Il dardo uscito dei vostri occhi, o lanciatomi dai vostri occhi. — 6. Sentiste. Conosceste. Vi avvedeste. — 8. Trabocchi. Versi. —

9. E certo son. E io son certo.

— 10. A che vaghezza il mena!

A che è condotto egli dall'appetito, dalla sua voglia! — 11.

Onde. Di cui. Per cui. Vol. Vuole.

— 12-14. Ora, se noi guardiamo al dolor che io patisco, manifesto è che ciò che ancora mi fanno, cioè questo dolore che mi cagionano i miei nemici, cioè i vostri occhi; che se i vostri occhi mi fanno ancora male, non è per uccidermi, poichè già il

primo colpo, come è detto di sopra, fu tale che Amor vuol che io ne muoia, ma solo è per maggiormente straziarmi. Veggendo come, significa, considerato o considerando come, atteso come, quanto si è al modo nel quale, quanto si è al vedere che. M'affrena vuol dire mi stringe, mi preme, ovvero, è signore di me, è in me tanto forte, che io sono al tutto in suo potere.

### SONETTO

\* Come il sole il quale veste di nuovi colori la terra essa informa il di lui spirito di nuovi affetti e pensieri, e a suo piacere il muove; però di questo non glie ne viene alcun bene.

Quando 'l pianeta che distingue l' ore,
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù dall' infiammate corna
Che veste il mondo di novel colore:
E non pur quel che s'apre a noi di fore,
Le rive e i colli, di fioretti adorna,
Ma dentro, dove giammai non s'aggiorna,
Gravido fa di sè'l terrestro umore;
Onde tal frutto e simile si colga.
Così costei, ch'è tra le donne un Sole,
In me, movendo de' begli occhi i rai,
Cria d'amor pensieri, atti e parole.
Ma come ch'ella gli governi o volga,
Primavera per me pur non è mai.

Versi 1-4. Quando il pianeta che serve alla divisione e alla misura del tempo, cioè il sole, ritorna nella costellazione del toro (il che accade passata la metà di aprile), piove dalle corna del detto toro, infiammate dal sole, una virtù, cioè calore e luce, che veste la terra di color nuovo, cioè di nuove erbe e foglie e di nuovi siori. — 5-6. E non solo adorna di sioretti quella

parte della terra che sta esposta agli occhi, voglio dire le campagne e i colli. — 7. Ma oltre di ciò, sotterra, in luoghi dove non si fa mai giorno, cioè non entra mai la luce del giorno. Qui, come spesso, il verbo aggiornarsi è impersonale. — 8. Terrestro. Terrestre. — 9. Tal frutto. Quale è questo che io vi mando. Mandava il Poeta, come si crede, insieme con questo Sonetto, alcuni tartufi a un amico. E simile. Ed altri simili. — 11-12.

Movendo i begli occhi, genera in me pensieri, opere e perole amorose.—13. Come che. Comunque. In qualunque modo. Gli. Li. Questo pronome si riferisce ai rai de'begli occhi.—14. Nondimeno non è mai primavera per me Cioè, benchè gli occhi di Laura facci ano in me questi effetti, o vero, benchè il sole faccia primavera nella terra, tuttavia gli occhi di Laura non fanno mai primavera in me.

## SONETTO

Arso e distrutto dalla fiamma amorosa, non ne incolpa che la propria sorte.

D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio
Move la fiamma che m'incende e strugge,
E si le vene e 'l cor m'asciuga e sugge,
Che 'nvisibilmente i' mi disfaccio.

Morte, già per ferire alzato 'l braccio,
Come irato ciel tuona o leon rugge,
Va perseguendo mia vita che fugge;
Ed io, pien di paura, tremo e taccio.
Ben poria ancor pietà con amor mista,
Per sostegno di me, doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo, nè 'l conosco in vista
Di quella dolce mia nemica e donna:
Nè di ciò lei; ma mia ventura incolpo.

Verso 1. Vuol dir Laura. — 2. Move. Viene. Procede. Nasce. — 3. Si. Si fattamente. — 7. Perseguendo. Inseguendo. — 9. Poria. Potrebbe. Pietà con amor. Che nascessero nel cuor di Laura. — 11. L'alma. L'alma mia.

E 'l mortal colpo. Che mi è minacciato da morte. — 12-13. Ma io non credo che ciò sia per avvenire, e non ne veggo alcun seguo nell'aspetto di Laura. Donna qui sta per signora. — 14. Ventura. Fortuna.

## SONETTO

Se i tormenti che soffre lo condurranno a morte, ei ne avrà il danno, ma Laura la colpa.

S' una fede amorosa, un cor non finto,
Un languir dolce, un desiar cortese;
S' oneste voglie in gentil foco accese;
S' un lungo error in cieco laberinto;
Se nella fronte ogni penser dipinto,
Onde in voci interrotte appena intese,
Or da paura, or da vergogna offese;
S' un pallor di viola e d' amor tinto;
S' aver altrui più caro che se stesso;
Se lagrimar e sospirar mai sempre,
Pascendosi di duol, d' ira e d' affanno;
S' arder da lunge ed agghiacciar da presso,
Son le cagion ch' amando i' mi distempre;
Vostro donna, il peccato, e mio fia 'l danno.

Verso 4. Un lungo error. Un lungo aggirarsi — 5. Nella fronte. Dipende da dipinto. Penser. Pensiero. — 6. Od in voci. O dipinto in voci. — 7. Offese. Turbate. Intraversate. Impaccia-

te. — 8. Di viola e d'amor tinto. Tinto di viola e d'amore. — 9. Altrui. Cioè la persona amata. — 13. Distempre. Distemperi. Cioè distrugga, disfaccia.

## SONETTO

Cerca se per gli occhi o pel cuore entrato sia l'amore suo verso di Laura.

Occhi, piangete; accompagnate il core, Che di vostro fallir morte sostene. Così sempre facciamo; e ne convene Lamentar più l'altrui che'l nostro errore. Già prima ebbe per voi l'entrata Amore Là onde ancor, come in suo albergo, vene. Noi gli aprimmo la via per quella spene
Che mosse dentro da colui che more.

Non son com' a voi par, le ragion pari;
Che pur voi foste nella prima vista
Del vostro e del suo mal cotanto avari.

Or questò è quel che più ch' altro n'attrista;
Ch' e' perfetti giudicii son sì rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

Dialogo del Poeta e degli oc-

Verso 2. Di vostro fallir. Per vostro fallo. Sostene. Sostiene. — 3. Così sempre facciamo. Cioè piangiamo sempre. Rispondono gli occhi. Ne convene. Ci conviene. Ci bisogna Siamo costretti. — 4. Dolerci di un male che è più per colpa d'altri che nostra. — 5. Già. Soggiunge il Poeta: Prima. In principio. primieramente. — 6. Là onde. Colà dove. Vuol dir nel cuore. Vene. Viene. — 7. Noi. Tornano a parlare gli occhi. Per quella spene. A causa

di quella speranza. — 8. Mosse. Neutro. Venne. Prevenne. Derivo. Dentro. Internamente. Da colui che more. Cioè dal cuore. — 9. Non sono uguali le partite, come a voi pare, tra il cuore e voi. Parla il Poeta. — 10. Nella prima vista. Nel primo veder Laura. — 11. Tanto avidi del mal vostro e del suo, cioè di quello del cuore. - 12. Or. Conchiudono gli occhi. Più ch' altro. Più d'ogni altra cosa. — 13. E'. 1. — 14. E uno ha il biasimo della colpa di un altro.

## SONETTO

Deplora la libertà già perduta, e l'infelicità del suo stato presente.

Ahi, bella libertà, come tu m'hai,
Partendoti da me, mostrato quale
Era'l mio stato quando l' primo strale
Fece la piaga end'io non guarrò mai!
Gli occhi invaghiro aller si de'lor guai,
Che'l fren della ragion ivi non vale;
Perc'hanno a schifo egni opera mortale:
Lasso, così da prima gli avvezzai
Nè mi lece ascoltar chi non ragiona
Della mia morte; che sol del suo nome
Vo empiendo l'aere che si dolce suona.

Amor in altra parte non mi sprona, Nè i piè sanno altra via, nè le man come Lodar si possa in carte altra persona.

Versi 1-4. Cioè: oh come, dopo che io ho perduta la mia libertà, ho conosciuto quel che ella era, cioè a dire quanto era dolce! Il primo strale significa la prima vista di Laura. Guarrò sta per guarirò. — 5. Invaghiro allor sì de'lor guai. S' invaghirono del loro proprio male sì fattamente. — 6. Ivi. In loro, cioè negli occhi. Ovvero, in quella vaghezza che essi hanno dei loro guai. — 7. Ogni opera mortale.

Ogni creatura mortale fuori di Laura. — 8. Da prima. Da principio. Da che ebbi veduto Laura. — 9-11. E non posso dare orec chio a chi non parla di Laura, ad altri che a chi favella di Laura, il cui solo nome, che sì dolcemente suona, vo di continuo proferendo e gridando. — 12. In altra parte. Verso altra parte che verso Laura. — 13. Nè le man come. Nè le mani sanno come.

### SONETTO

Prega Amore di accendere in essa quel foco, dalle cui fiamme ei non ha più scampo.

Lasso, che mal accorto fui da prima

Nel giorno ch' a ferir mi venne Amore,
Ch' a passo a passo è poi fatto signore
Della mia vita, e posto in sulla cima.

Io non credea, per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di valore
Mancasse mai nell' indurato core:
Ma così va chi sopra'l ver s' estima.

Da ora innanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di provar s' assai o poco
Questi preghi mortali Amore sguarda.

Non prego già, nè puote aver più loco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte abbia costei del foco.

Verso 1. Che. Quanto. Da prima. In principio. — 3. A passo a passo. A grado a grado. A poco a poco. — 4. E posto in sulla cima. E si è collocato in sulla cima dell'animo mio, cioè mi

3

tiene sottoposto al suo imperio.

— 5.7. lo non credeva che per forza della lima, cioè dell'assidua operazione di Amore, nell'animo mio, esso animo già indurato come il Poeta ha detto nella st. 2da della Canzone: Nel dolce tempo ec.) dovesse mai perdere punto della sua fermezza o del suo valore. — 8. Così va chi. Così finisce chi. Così accade a chi.

Ovvero, così accade quando uno. Sopra'l ver. Oltre il giusto. Più del giusto. S'estima. Stima sè medesimo. — 9-11. Ormai è tardo ogni altro rimedio, eccetto che di provar se Amore presta o non presta punto orecchio alle preghiere degli uomini. — 12. Nè puote. Nè ciò puote. Nè tal preghiera può. — 13. Misuratamente. Con misura. Non soverchiamente.

#### MADRIGALE

\* Sopra lo stesso argomento.

Or vedi, Amor, che giovinetta donna
Tuo regno sprezza e del mio mal non cura,
E tra duo ta' nemici è si secura.
Tu se' armato, ed ella in trecce e'n gonna
Si siede e scalza in mezzo i fiori e l'erba,
Ver me spietata e contra te superba.
I'son prigion; ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualcuna saetta,
Fa di te e di me, signor, vendetta.

Verso 1. Che giovinetta donna. Quanto giovanetta, ovvero qual giovanetta donna. — 3. Tra duo ta'nemici. Tra due tali nemici, che siamo tu ed io. — 6. Ver. Verso. — 7. l' son prigion. E. però, in quanto a me, non posso far vendetta. Pietà. Accusativo. — 8. Qualcuna saetta. Qualche saetta. Accusativi.

## SONETTO

Pensa nel suo dolore ch'è meglio patire per Laura, che gioire d'altra donna.

Fera stella (se'l Cielo ha forza in noi Quant' alcun crede) fu sotto ch' io nacqui, E fera cuna dove nato giacqui, E fera terra ov' e' piè mossi poi; E fera donna che con gli occhi suoi

E con l'arco a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga ond'Amor, teco non tacqui,
Che con quell'arme risaldar la puoi.

Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non già; perchè non son più duri,
E'l colpo è di saetta e non di spiedo.

Pur mi consola che languir per lei
Meglio è che gioir d'altra; e tu mel giuri
Per l'orato tuo strale, ed io tel credo.

Verso 1. Fera. Fiera. Il Cielo. Gioè gli astri, e i moti celesti.

— 2. Quant'alcun crede. Quanto si crede. Fu sotto che. Fu quella sotto la quale. — 4. E. l. — 6. A cui sol per segno piacqui. A cui piacqui solamente come bersaglio, e non altrimenti nò per altro. — 7. Fe, Fece. Ond'. Onde. Di cui. — 8. Che. Il quale. Con

quell'arme. Cioè con quegli stessi occhi. Risaldar. Chiudere. Risanare. — 10-11. Ella non ne prende diletto, perchè non sono così aspri come ella vorrebbe, e perchè la ferita è solo di saetta, e non di spiedo; cioè a dir non è grande quanto vorrebbe ella. — 12. Mi consola che. Mi consola questo, che. — 14. Orato. Dorato

## SONETTO

"Soffrirà costante le pene d'amore purché Laura sia di ciò contenta.

Amor, che vedi ogni pensiero aperto E i duri passi onde tu sol mi scorgi, Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi, A te palese, a tutt'altri coverto.

Sai quel che per seguirti ho già sofferto; E tu pur via di poggio in poggio sorgi Di giorno in giorno, e di me non t'accorgi Che son si stanco e'l sentier m'è tropp'erto.

Ben vegg' io di lontano il dolce lume Ove per aspre vie mi sproni e giri; Ma non ho, come tu, da volar piume.

Assai contenti lasci i mici desiri, Pur che ben desiando i' mi consume, Nè le dispiaccia che per lei sospiri.

5

10

Verso 1. Che vedi ogni pensiero aperta. Al quale è palese
ogni pensiero. — 2. Onde. Per
cui. Scorgi. Guidi. Meni. — 3.
Porgi. Imperativo. — 4. A tutt'altri. A ogni altro. Coverto.
Coperto. — 6. Pur via. Tuttavia,
a mano a mano. — 7-8. È di me
non t'accorgi Che. E non ti ac-

corgi che io. — 10. Ove. A cui. Verso eui. — 11. Da volar piume. Ali da volare. — 12-13. Assai contenti lasci i miei desiri, Pur che. Senza che tu segua a travagliarmi in tal guisa, io sarò contento se tu mi cancederai che ec. Consume. Consumi.

#### CANZONE

\* Ma dubita ch' ella si pieghi mai a ciò. Quindi si studia con nobili e tenere parole di commoverla, e così farla venire in ultimo nel suo desiderio.

La speme, ch' i' non so in qual parte pieghi
La speme, ch' è tradita omai più volte.
Che se non è chi con pietà m'ascolte,
Perchè sparger al Ciel si spessi preghi?
Ma s' egli avvien ch' ancor non mi si nieghi
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine,
Non gravi al mio Signor perch' io 'l ripreghi
Di dir libero un di tra l'erba e i fiori:

» Drez et razon es qu'ieu chan e m demori.

Le stanze di questa Canzone, che sono cinque, si chiudono ciascuna col primo verso di cinque altre Canzoni; la prima di Arnaldo Daniello, poeta provenzale, la seconda di Guido Cavalcanti, la terza di Dante, la quarta di Cino da Pistoia, la quinta dello stesso Petrarca.

Versi 1-2. Non so in qual parte pieghi La speme. Non so a che parte piegare, cioè volgere, la speranza. E vuol dire: non so in che sperare, con che fondamento sperare. È credita.: È estata tra-

dita. — 3. Non è chi. Non vi è, non ci ha, nessuno che. Ascolte. Ascolte. Ascolti. — 5-10. Ma se pure ancora non mi è negato di finire una volta questi mici lamenti prima che io muoia, cioè se la mia presente infelicità non è destinata a durar sempre, non gravi, cioè non sia grave, non dispiaccia, ad Amore che io di nuovo lo preghi di potere un giorno dire allegramente tra l'erba e i fiori, cioè in luoghi di sollazzo e piacero: diritto e ragione è che io canti e mi trusculli. Le parole

s' egli avvien che ancor non mi si nieghi sono un modo di parlare ridondante, e importano lo stesso che se ancora non mi si niega.

Ragion è ben ch'alcuna volta i' canti,
Però c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far ch'agli occhi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
O me beato sopra gli altri amanti!
Ma più quand'io dirò senza mentire:
» Donna mi prega; perch'io voglio dire.

10

5

Verso 1. Ragion. Ragionevole. Giusto. — 2. Però c'ho. Perocchè ho. — 3-i. Anzi se io incomincio ora a cantare, cioè a prendere un poco di spasso, io non incomincio già tanto presto, quanto bisognerebbe perchè io potessi agguagliar col riso i tanti miei dolori, cioè sollazzarmi tanto quanto ho penato — 5. Agli occhi santi. Di Laura. — 6. Por-

gesse. Recasse. — 7. Qualche mia parola lieta che ella leggesse. Qualche mio verso allegro. — ?—10. Ma più beato se io potrò dire con verità: una donna mi prega, cioè a parlare; perchè, cioè per la qual cosa, io voglio dire. E vuole intendere: ma beatissimo me se Laura non solo mi ascoltasse con qualche diletto, ma eziandio mi pregasse a parlare.

Vaghi pensier, che così passo passo
Scorto m'avete a ragionar tant'alto,
Vedete che Madonna ha'l cor di smalto
Si forte, ch'io per me dentro nol passo.
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi; che'l Ciel non vole;
Al qual pur contrastando i'son già lasso:
Onde, come nel cor m'induro e'nnaspro,
» Così nel mio parlar voglio esser aspro.

10

5

Verso 1. Vaghi. Vagabondi. Leggeri. Vani. — 2. Scorto. Condotto. Menato. A ragionar tant'alto. A presumer tanto di me stesso,

cioè ad immaginare che Laura si muova a pregarmi che io parli. — 3. Vedete. Imperativo. Guardate. Avvertite. Sappiate. — 4. Sì forte. Sì duro. Si riferisce a smalto. Io per me dentro nol posso. In quanto a me, cioè, non so degli altri, ma certamente io, non ho forza di penetrarlo. — 5. Non degna. Non si degna. — 7. Curi. Si curi. Che. Perciocchè. Vole. Vuole. — 8. Contro il quale

io ho già combattuto tanto che io ne sono stanco. — 9-10. Per tanto, come io divengo duro e aspro nel cuore per la fierezza di Laura, così voglio essere aspro e tristo nelle parole, in luogo di cantar lietamente, come io proponeva di sopra.

Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna
Altri ch'io stesso e'l desiar soverchio?
Già, s'i' trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianetà a pianger mi condanna.
Se mortal velo il mio veder appanna,
Che-colpa è delle stelle
O delle cose belle?
Meco si sta chi di e notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir grave
» La dolce vista e'l bel guardo soave.

Verso 1. Si ridice il Poeta di quello che egli ha detto di sopra nell'altra stanza, che il cielo e la fierezza di Laura sono causa della sua infelicità. — 2. Altri che. Se non. Fuorchè. Il desiar. Il desiderio. — 3. Già. Voce che serve a crescer forza alla negazione. S' i' trascorro il ciel di cerchio in cerchio. Per quanto io voglia cercare tra tutte le sfere del cielo. — 5. Mortal velo. Cioè il corpo. Il mio veder appanna. Mi appanna la vista, cioè mi offusca l'intelletto, e fa che io creda

che il Cielo e Laura sieno cagione del mio male. — 6-7. Non è però che la colpa della mia infelicità sia veramente del Cielo, o pur delle cose belle, tra le quali è Laura. — 8. Cioè la causa del mio travaglio non è cosa alcuna che sia fuori di me, ma ella dimora in me stesso, e non è altro se non che il mio desiderio. — 9-10. Da che il sembiante di Laura mi fece andar grave, cioè m'inebbriò, m'empiè il cuore, del suo piacere, cioè della sua dolcezza e del desiderio di esso.

ŏ

Tutte le cose di che'l mondo è adorno
Uscir buone di man del Mastro eterno:
Ma me, che così addentro non discerno,
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno;
E s'al vero splendor giammai ritorno,
L'occhio non può star fermo;
Così l'ha fatto infermo

Pur la sua propria colpa, e non quel giorno Ch' i' volsi inver l'angelica beltade » Nel dolce tempo della prima etade.

10

Versi 1 6. Tutte le cose belle del mondo furono da Dio create huone, e però Laura non può esser causa di male: ma io che non penetro collo intelletto così addentro, sono abbagliato dalla estrinseca bellezza di quella; e se alcuna volta mi riduco a mirare il vero splendore, cioè la

intera bontà ed eccellenza di colei, l'occhio non vi può durare. — 7. Così. Tanto. Talmente. Infermo. Debole. — 8. Pur. Solamente. — 9. Ch' i'volsi. Che io lo volsi. cioè volsi l'occhio. E forse il Poeta scrisse: chil volsi, cioè ch'i'l volsi. Inver. Yerso. L'angelica beltade. Di Laura.

## SONETTO

Spera che aggiungendo nuova forza alle sue rime, ella gli sarà più pietosa.

Io canterei d'amor si novamente, Ch'al duro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza, e mille alti desiri Raccenderei nella gelata mente;

- E'l bel viso vedrei cangiar sovente,

  E bagnar gli occhi, e più pietosi giri

  Far, come suol chi degli altrui martiri

  E del suo error, quando non val, si pente;
- E le rose vermiglie infra la neve Mover dall'òra, e discovrir l'avorio, Che fa di marmo chi da presso'l guarda;
- E tutto quel, perchè nel viver breve Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
  - D'esser servato alla stagion più tarda.

Verso 1. Io canterei. Io vorzei cantare. Sì novamente. Sì mirabilmente. In maniera sì maravigliosa. — 2. Al duro fianco. Dal duro fianco di Laura. Il dì mille sospiri. Mille sospiri il dì, cioè ciascun dì. — 4. Nella gelata mente. Di Laura. — 5. Cangiar. Cangiarsi. — 6. Bagnar. Bagnarsi. — 8.

Quando non val. Troppo tardi. Quando il pentirsi è inutile. — — 9. Le rose vermiglie. Le labbra. La neve. Il candore del volto. — 10 Mover. Esser mosse. Ora. Aura. Aria. Intende il fiato di Laura, e vuol dire che egli indurrebbe colei a favellargli. L'avorio. I denti. — 11. Fa di marmo Fa come impietrire. — 12-13. E tutto quel, perchè nel viver breve Non rincresco a me stesso. E vedrei somiglianti effetti nascere in tutte quelle cose, cioè in tutte quelle parti di Laura, per le quali questa breve vita non mi

viene a noia — 14. Di essere destinato a vivere in questo secolo tardo, cioè vecchio, che che vuol dir tralignato e corrotto. Altri spiegano: di essere riserbato a vivere insino alla vecchiezza.

#### SONETTO

Persuade Laura a non volere odiare quel cuore, dond'ella non può più uscire.

Se voi poteste per turbati segni,
Per chinar gli occhi o per piegar la testa,
O per esser più di altra al fuggir presta,
Torcendo 'l viso a' preghi onesti e degni,
Uscir giammai, ovver per altri ingegni,
Del petto, ove dal primo lauro innesta
Amor più rami: i' direi ben che questa
Fosse giusta cagione a' vostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconvenga; e però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi vostro destino a voi pur vieta
L' essere altrove, provvedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Verso 1. Per turbati segni. Per dimostrazioni di sdegno e dispetto. Con usarmi atti e maniere aspri e scortesi — 3. D'altra. Di qualunque altra. D'ogni altra. — 4. A preghi. A' miei preghi. — 5-8. Se voi poteste, dico, o coi sopreddetti ovvero con altri modi, uscir giammai del mio cuore, dove si moltiplicano tutto di gli affetti verso di voi, cioè trarmi dall'animo l'amor che io vi porto; in tal caso io confesserei che voi aveste buona

ragione di trattarmi scortesemente come fate. — 9. Che. Perocchè. Gentil pianta. Come siete voi. In arido terreno. Come è il mio cuore. — 10-11. E però lieta Naturalmente quindi si diparte. E perciò naturalmente è volonteterosa di partirsi di là, cioè dall'arido terreno. — 12. Poi. Poichè. — 12. Provvedete. Procurate. — 14. Cioè di non odiarmi, acciocchè voi non dobbiate star sempre in un cuore che voi abbiate in odio,

### CAPITOLO V

#### Degli artificj di Laura.

Tale è il cuore dell'uomo che se quello che ama non può acquistare, allora s'accende a vie più desiderarlo. S. Concondio, Amm. degli Ant. La femme est coquette par état, mais sa coquetterie change de forme et [d'objet selon ses vues. Rousseau, Sophie ou la Femme.

### SONETTO

'Mancando d'ogni speranza, egli si potrebbe in ultimo volgere ad amare un'altra donna.

Mille fiate, o dolce mia guerrera,
Per aver co' begli occhi vostri pace,
V'aggio profferto il cor; ma a voi non piace
Mirar sì basso con la mente altera:
E se di lui fors' altra donna spera,
Vive in speranza debile e fallace:
Mio, perche sdegno ciò ch' a voi dispiace,
Esser non può giammai così com' era.
Or s' io lo scaccio, ed e' non trova in voi
Nell' esilio infelice alcun soccorso,
Nè sa star sol, nè gire ov' altri 'l chiama,
Poria smarrire il suo natural corso;
Che grave colpa fia d'ambeduo noi,
E tanto più di voi, quanto più v' ama.

Verso 1. Guerrera. Guerriera. Nemica. Che mi fai guerra. — 3. Aggio. Ho. Profferto. Offerto. — 5. E se forse altra donna spera di aver questo cuore. — 7-8. Mio, come era prima, non può essere mai più (intendi, questo cuore', perchè io sdegno, cioè ho a schifo,

quello che dispiace a voi.—9-12. Dunque, se io lo scaccio da me, se tu non gli dai ricovero, se non sa nè star solo nè andare dove altri, cioè altre donne, lo

chiamano, egli potrebbe perire.
— 13. Che. Il che. Fia. Sarà. —
14. E la colpa vostra sarà tanto
più grave della mia, quanto egli
ama più voi che me.

## SONETTO

\* Quei suoi modi dispettosi ed acerbi lo condurranno poi a forza a lasciarla.

Io non fu' d'amar voi lassato unquanco,
Madonna, nè sarò mentre ch' io viva;
Ma d'odiar me medesmo giunto a riva,
E del continuo lagrimar son stanco.
E voglio anzi un sepolcro bello e bianco,
Che 'l vostro nome a mio danno si scriva
In alcun marmo, ove di spirto priva
Sia la mia carne, che può star seco anco.
Però, s' un cor pien d'amorosa fede
Può contentarvi senza farne strazio,
Piacciavi omai di questo aver mercede.
Se'n altro modo cerca d'esser sazio
Vostro sdegno, erra; e non fia quel che crede:
Di che Amor e me stesso assai ringrazio.

Verso 1. Fu'. Fui. Lassato. Stanco. Unquanco. Mai. — 2. Nè sarò. Nè sarò lassato, cioè stanco di amar voi. Mentre che. Finchè. — 3-4. Ma bensi sono giunto all'estremo dell'odiar me medesimo, ovverò sono giunto a un termine che io non posso più sopportare l'avere odio a me stesso, e sono stanco del continuo lagrimare. — 5-8. E voglio, quando io morrò, esser chiuso piuttosto in una sepoltura semplicemente bianca, di quello che il vestro nome si abbia a scrive-

PETRABCA.

re con mio danno in qualche marmo, cioè che una inscrizione che dica che io son morto per cagion vostra si abbia a scolpire in qualche marmo, in cui sia chiuso il mio corpo privo dello spirito, col quale egli può ben rimanere ancora, cioè a dire, il qual corpo è in età da potere ancora vivere dell'altro tempo. Vuol dire in sostanza il Poeta, che egli non intende di lasciarsi ridurre a morte dalla sua passione amorosa e dai rigori di Laura. — 11. Di questo. Del cuor mio, il quale è ap-

punto pieno di amorosa fede verso di voi. Mercede. Pietà. — 12-14. Ma se il vostro sdegno cerca di saziarsi altrimenti, cioè se voi avete pure in animo di fare strazio del mio cuore e non avergli pietà, egli, cioè il vostro sdegno, s'inganna, e non avverrà quel che egli si crede, cioè il vostro sdegno non potrà saziarsi in tal guisa nè uccidermi, perocchè io avrò forza di sottrarmi al vostro potere; della qual cosa riagrazio grandemente Amore e me stesso.

\* Al suono di questa parolaccia — ABBANDONO — ella di subito ammolla. Tuttavia alle soie amorose, fa talora succedere destramente i dispetti. Usa tutti quegli artificj insomma onde queste buone femmine levano affatto di cervello i cattivelli degli uomini.

## SONETTO

\* Scontratasi in esso lo saluta, e gli sorride amorosamente: allegrezza grande che fa di questo il Poeta,

La Donna che 'l mio cor nel viso porta,
La dove sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparve; ed io per farle onore
Mossi con fronte reverente e smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in si novo colore
Ch'avrebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano e l'ira morta.
I'mi riscossi; ed ella oltra, parlando,
Passò, che la parola i'non soffersi,
Nè'l dolce sfavillar degli occhi suoi.
Or mi ritrovo pien di sì diversi
Piaceri in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, nè sentii ma' poi.

Verso 1. Che'l mio cor nel viso perta. Perchè il cuore del Poeta si cangiava conforme al viso di Laura, \* E in più parole: la donna il cui viso governa il mio core; il quale si attrista o s'allegra secondochè quello mi si mostra severo o benigno. — Que-

sto stesso concetto trovasi espresso anche in altri luoghi del Canzoniere, e specialmente nella Canzosugli occhi di Laura, Verdi panni, sanguigni ec., ove si legge:

per isfogar il petto
.Che forma tien dal variato aspetto.
Ma il Ch. Sig. Prof. Muzzi, a cui

con troppo ossequio e poco accorgimento si sece eco in un'appendice al Petrarca pubblicato dal Passigli, menando alla lunga un suo dotto discorso a schiarimento del citato verso, usciva finalmente in questa interpretazione: La donna la quale trasporta nel volto MIO gli amorosi affanni e contenti del mio core. Della quale sposizione non avrà bisogno che si dimostri qui l'assurdità chi per poco esamini il contesto del Sonetto, e la forma grammaticale puranco del verso

medesimo. — 2. Là dove. In luogo, nel luogo dove. — 3. Sedea. Persona prima Farle onore. Inchinarla. Farle riverenza. — 4. Mossi. Mi mossi. Mi rizzai. — 5. Fussi. Si fu. — 6. In si novo colore. In si celeste e maraviglioso aspetto. — 6. E l'ira morta. E spenta l'ira. — 9-10. lo mi commossi tutto, ed ella passò oltre parlandomi, in guisa che io non ebbi forza di sostenere le sue parole, cioè non ressi, mismarrii, alla dolcezza di quelle. — 12. In. A. — 14. Ma' poi. Mai da indi in qua.

### SONETTO

'Si duole seco perchè da vario tempo lasciò di venirla a trovare; come il Poeta se ne scusa gentilmente.

Io temo si de' begli occhi l'assalto,
Ne' quali Amore e la mia morte alberga,
Ch' i' fuggo lor come fanciul la verga;
E gran tempo è ch' io presi 'l primier salto.
Da ora innanzi faticoso od alto
Loco non fia, dove 'l voler non s'erga,
Per non scontrar chi i miei sensi disperga,
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s' a veder voi tardo mi volsi,
Per non ravvicinarmi a chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Più dico; che 'l tornare a quel ch' uom fugge,
E'l cor che di paura tanta sciolsi,
Fur della fede mia non leggier pegno.

ll Poeta si scusa con Laura di essere stato lungo tempo senza visitarla.

Verso 1. Si. Talmente. — ?. Lor. Quelli, cioè i detti occhi —

4. Ch' io presi'l primier salto. Che ho cominciato a fuggirli. — 5-8. E da ora innanzi per nou incontrarmi con quello che disperge i miei sensi, cioè mi to-

glie l'uso dei sensi, lasciandomi stupido come un sasso, cioè per non incontrar quegli occhi, m'inerpicherò ancora, a un bisogno, su per qualunque luogo più difficile ed alto. Cioè fuggirò sempre quegli occhi a tutto potere.

— 9. Voi. Voi, Laura. Tardo mi volsi. Tardi sono tornato. — 11. Questo non è stato forse un man-

ramento indegno di scusa. — 11.

Più dico. E dico di più. Che'l tornare. Come ho satto io. Ch' uom fugge. Che si fugge. Che si teme. Che io fuggiva. — 13. E l'avermi io, per tornare a vedervi, discacciata dal euore quella tanta paura che io aveva degli occhi vostri. — 14. Sono stati non piccolo segno della mia costanza in amarvi.

## SONETTO

\* Alle di lei tenere parolette, e a quei suoi sguardi di fuoco. tale un brivido ebbe di gioia, che stiè come per morirne.

Vive faville uscian de' duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio, sospirando,
D' alta eloquenza si soavi fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi
Qualor a quel di torno, ripensando
Come venieno i miei spirti mancando
Al variar de' suoi duri costumi.
L' alma nudrita sempre in doglie e'n pene,
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza!)
Contra'l doppio piacer si inferma fue,
Ch' al gusto sol del disusato bene,
Tremando or di paura or di speranza,
D' abbandonarmi fu spesso intra due.

Verso ?. Ver. Verso. Folgorando. Folgoranti. — 3. E parte.
E insieme, e in quel medesimo
tempo, e parimente, uscivano.
Sospirando. Sospirante. — 5. Pur
il rimembrar. Solo il ricordarmene. Par mi consumi. Pare che
mi consumi. — 6. Qualor. Ogni
volta che. A quel di torno. Colla
memoria. — 7. Venieno. Venivano.

— 8. Gioè in quel giorno medesimo, al veder Laura così mutata, e di rigida e aspra divenuta benigna. — 9. L'alma. L'alma mia. — 10. Quant' è. Quanto è grande. Prescritta usanza. Assuefazione inveterata. — 11. Contra 'l doppio piacer. A reggere a quel doppio piacere, cioè di quegli sguardi benigni e di quelle parole dolci. Infer-

ma. Debole. Fue. Fu. — 12. Al gusto sol. Al solo assaggiare. Del. Di

quel.—14. Fu spesse volte in dubbio, in punto, di abbandonarmi.

### SONETTO

Se i dolci sguardi di lei lo fanno morire, che sarebbe se glieli negasse?

E le soavi parolette accorte,
E s'Amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ovver quando sorride:
Lasso, che fia se forse ella divide,
O per mia colpa o per malvagia sorte,
Gli occhi suoi da mercè, si che di morte
Là dov' or m' assecura, allor mi sfide?
Però s'i' tremo e vo col cor gelato
Qualor veggio cangiata sua figura,
Questo temer d'antiche prove è nato.
Femmina è cosa mobil per natura;
Ond' io so ben ch' un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

Verso 5. Che fia. Che sarà. Se forse. Se mai per avventura. — 7-8. Mercè. Pietà. Sì che di morte, Là dov'or m'assecura, allor mi sfide. In modo che allora co' suoi sguardi ella mi sfidia morte, cioè a

dire procuri di darmi morte, laddove ora me ne assicura, cioè m'aiuta che io uon muoia, ovvero, mi
rassicura che io non tema di avere
a morire. — 10. Figura. Cioè aspetto. — 11. Prove. Esperienze.

\* Qui di nuovo Laura torna in sul selvatico.

## SONETTO

Condotto a sperare e temer sempre, non ha più forza di vivere in tale stato.

Questa umil fera, un cor di tigre e d'orsa, Che 'n vista umana e 'n forma d'angel vene, In riso e 'n pianto, fra paura e spene Mi rota si ch'ogni mio stato inforsa. Se'n breve non m'accoglie o non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel ch'io sento al cor gir fra le vene
Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa.
Non può più la vertù fragile e stanca
Tante varietati omai soffrire;
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e'mbianca.
Fuggendo spera i suoi dolor finire;
Come colei che d'ora in ora manca:
Chè ben può nulla chi non può morire.

Verso 1. Fera. Fiera. Sostantivo. Un cor. Che ha un cuore. Questo cuore. — 2. Che ha sembianza umana e forma d'angelo. Vene sta per viene. L'uso di questo verbo nella presente locuzione, è tolto dal latino: Gratior et pulchro veniens in corpore virtus. — 4. Ogni mio stato inforsa. Rende il mio stato al tutto incerto. — 5. Se'n breve. Se presto. Non m' accoglie. Non accetta l'amore mio. Non mi smorsa. Non mi cava il morso. Non mi sfrena. 'Non mi scioglie. Non mi lascia libero. — 6. Ma pur. Ma solo. Ma tuttavia. Tra due. Fra il sì e il no. Tene. Tiene. - 7-8. Secondo che io giadico, da quel dolce veleno che io mi sento andare per le vene al cuore, la mia vita, o Amore, è spacciata, è ita, è finita. — 9. La vertù. La mia força. — 11. In un punto. In un tempo medesimo. Arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca. Verbi neutri. Suppliscasi: essa virtù. — 12-14. Ella spera di finire i suoi dolori morendo: e bene a ragione spera di avere a morire, perocchè ella si sente essere in punto di venir meno: e poi, che potrebbe ella se non potesse pur morire? poichè chi non può questo, in verità non può nulla.

# SONETTO

Amore lo amareggia di troppo, e non può gustare più le sue rare dolcezze.

Mie venture al venir son tarde e pigre,
La speme incerta; e'l desir monta e cresce;
Onde'l lassar e l'aspettar m'incresce;
E poi al partir son più levi che tigre.
Lasso, le nevi fien tepide e nigre,
E'l mar senz' enda, e per l'alpe ogni pesce;

E corcherassi 'l Sol là oltre ond'esce
D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre;
Prima ch' i' trovi in ciò pace nè tregua,
O Amor e Madonna altr' uso impari;
Che m' hanno congiurate a torto incontra:
E s' i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari,
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor grazie non m' incontra.

Sonetto composto in occasione poco diversa da quella che diede materia al precedente.

Verso. 1. Mie venture. Le mie fortune. Cioè le grasie che io ricevo da Laura. — 2. E'l desir monta e cresce. Per la speranza. — 3. Onde, cioè per questo accrescimento del desiderio, mi pesa parimente l'aspettar le grazie di Laura e il lasciar d'aspettarle — 4. Son. Le mie venture. Levi. Veloci. Preste. — 5. Fien. Saranno. Nigre. Nere. — 6. Senzi onda. Senza ondeggiamento. Senza moto. E per l'alpe ogni pesce. E i pesci vivranno su per

li monti. — 7-8. E il sole tramonterà in oriente. Là oltre, vuol dire verso colà, colà intorno, in quel d'intorno. — 10. O Amor. O prima che Amore. Madonna. Laura. — 11. l quali, cioè Amore e Madonna, hanno congiurato a torto contru di me. — 12. E se io ho talvolta un poco di dolce, questo viene dopo tanto amaro. - 13. Per disdegno. Pel dispetto ch' io ho di aver tanto aspettato, e patito. Il gusto. Di quel dolce. Si di-· legua. Si riduce a nulla. — 14. Altre grazie di Amore e di Laura, suorchè queste tarde e brevi che ho dette, non mi toccano mai.

## SONETTO

\* Vorrebbe aver vendetta di lei che lo tiene in tanto travaglio e pianto onde si maraviglia che le sue querele non arrivin talora a romperle il sonno.

Far potess' io vendetta di colei
Che guardando e parlando mi distrugge,
E per più doglia poi s'asconde e fugge,
Celando gli occhi a me si dolci e rei.
Così gli afflitti e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando sugge;
E'n sul cor, quasi fero leon, rugge
La notte, allor quand' io posar devrei.

L'alma, cui Morte del suo albergo caccia,
Da me si parte; e di tal modo sciolta,
Vassene pur a lei che la minaccia.
Maravigliomi ben s'alcuna volta,
Mentre le parla, e piange, e poi l'abbraccia,
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

Verso 1. Potess' io. Forma desiderativa. — 3. Per più doglia. Per più mia doglia. — 7-8. E la notte, quando io mi dovrei riposare, la sua immagine mi turba e mi crucia. — 9. L'alma. L'anima mia. Del suo albergo. Cioè dal suo corpo. — 10. Di

tal nodo. Da quel nodo che la teneva congiunta al suo corpo.
— 11. A lei. Cioè a Laura. — 13. Le parla. Cioè l'anima mia parla a Laura. — 14. Non rompe'l sonno suo. Cioè l'anima mia non rompe il sonno di Laura. Ella. Laura.

## SONETTO

È lo specchio di Laura che gli fa soffrire il duro esilio dagli occhi suoi.

Il mio avversario, in cui veder solete
Gli occhi vostri, ch'Amor e'l Ciel onora,
Con le non sue bellezze v'innamora,
Più che'n guisa mortal soavi e liete.
Per consiglio di lui, Donna, m'avete
Scacciato del mio dolce albergo fora;
Misero esilio! avvegnach'io non fora
D'abitar degno ove voi sola siete.
Ma s'io v'era con saldi chiovi fisso,
Non devea specchio farvi per mio danno,
A voi stessa piacendo, aspra e superba.
Certo se vi rimembra di Narcisso,
Questo e quel corso ad un termine vanno:
Benchè di sì bel fior sia indegna l'erba.

Verso 1. Avversario. Rivale. Intende lo specchio. — 3. Non sue. Non sue ma vostre. — 4. Dotate (intendi le non sue bellezze) di soavità e di giocondità più che

umana. — 5. Per consiglio di lui. Cioè per l'orgoglio cagionatovi dallo specchio. — 6. Del mio dolce albergo fora. Fuori del cuor vostro. — 7. Avvegnachè. Sebbene. Non fora. Non sarei.

— 8. Degno di abitare dove, cioè in quel cuore dove non è altri che voi. Vuol dire che Lauranon amava altri che sè stessa.

— 9. Vera. Nel vostro cuore.

— 10. Non devea specchio. Non doveva uno specchio. — 11. A voi stessa piacendo. Piacendo voi a voi stessa. Con farvi compia-

cere di voi medesima. Aspra e superba. Dipende dal farvi del verso innanzi. — 12-14. Ricordatevi di Narcisso, e sappiate che questo vostro procedere e quello di colui conducono a uno stesso fine: benchè l'erba sia indegna di produrre e di albergare in sè un sì bel fiore, come sareste voi se vi trasformaste al modo di Narcisso.

## SONETTO

\* Si adira contro gli specchi, perchè lo consigliano a dimenticarsi di lei.

L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi, Che'l verno devria far languidi e secchi, Son per me acerbi e velenosi stecchi, Ch'io provo per lo petto e per li fianchi. Però i dì miei fien lagrimosi e manchi; Che gran duol rade volte avvien che'nvecchi: Ma più ne'ncolpo i micidiali specchi, Che'n vagheggiar voi stessa avete stanchi. Questi poser silenzio al signor mio, Che per me vi pregava; ond'ei si tacque Veggendo in voi finir vostro desio. Questi fur fabbricati sopra l'acque D'abisso, e tinti nell'eterno oblio; Onde'l principio di mia morte nacque.

La sostanza di questo Sonetto è che la cura che Laura poneva in adornarsi, e massimamente il suo specchiarsi di continuo, innamorandola sempre più di sè stessa e facendola insuperbire, erano cagione di gravissimo danno al Poeta.

Versi 1-2. L'oro e le perle di eui voi vi adornate, e quei fiori che vi procacciate anche fuor di stagione e in dispetto del verno.

— 4. Provo. Sento. — 5. Però.

Per cagion loro. Fien. Saranno.

Manchi. Scemi. Vuol dire che la sua vita finirà innanzi tempo. —

8. In vagheggiar. Vagheggian do.

Stanchi. Stancati. — 9. Al signor mio. Ad Amore. — 11. Veggendo che il vostro desiderio si termi-

nava in voi stessa, cioè che voi non avevate altro amore che di voi medesimi. — 12-13. Questi. Gli specchi. L'acque D'abisso. Gli stagni dell'inferno. E tinti nell'eterno obblio. E bagnati nel fiume di Lete. — 14. Onde. Dai quali specchi. Il principio. La cagione, che è la vostra alterigia.

## SONETTO

Brama di esser cangiato-in sasso piuttosto che menar la vita in tanti affanni.

Poco era ad appressarsi agli occhi miei La luce che da lunge gli abbarbaglia, Che, come vide lei cangiar Tessaglia, Così cangiato ogni mia forma avrei.

- E s' io non posso trasformarmi in lei Più ch' i' mi sia (non ch' a mercè mi vaglia), Di qual pietra più rigida s' intaglia, Pensoso nella vista oggi sarei;
- O di diamante, o d'un bel marmo bianco Per la paura forse, o d'un diaspro Pregiato poi dal vulgo avaro e sciocco.
- E sarei fuor del grave giogo ed aspro; Per cu' i' ho invidia di quel vecchio stanco Che fa con le sue spalle ombra a Marrocco

Versi 1-14. Poco mancava ad approssimarsi, cioè per poco più che si fosse approssimata agli occhi miei quella luce che gli abbaglia anco da lontano, cioè Laura, io avrei cangiata ogni mia forma, come fece essa, cioè Dafne o Laura, in Tessaglia. E se io non mi posso trasformare in Laura più di quello che io sono, perchè già son divenuto una stessa persona seco (quantunque ciò non mi vaglia nulla per moverla a pietà di me), io sarei al presente una statua in

aspetto pensoso, e questa tale statua sarebbe di una pietra delle più dure che mai si possano tagliare, come, per esempio, di diamante, o forse di uu bel marmo bianco per la paura, o vero d'un diaspro, sicchè sarei tenuto in gran pregio dalla moltitudine avara e sciocca. E per tal modo sarei libero dall'affanno di questa mia passione, il quale fa che io porto invidia a quel veschio stanco (accenna la favola di Atlante), che trasformato in montagna fa ombra colle sue spalle a Marocco.

### BALLATA

\* Vedendolo così invilito d'animo, ella allora gli usa qualche gentilezza, e lo conforta tutto.

Volgendo gli occhi al mio nuovo colore, Che fa di morte rimembrar la gente, Pietà vi messe; onde, benignamente Salutando, teneste in vita il core. La frale vita ch' ancor meco alberga, 5 Fu de' begli occhi vostri aperto dono , E della voce angelica soave. Da lor conosco l'esser ov'io sono; Che, come suol pigro animal per verga, Così destaro in me l'anima grave. 10 Del mio cor, Donna, l'una e l'altra chiave Avete in mano; e di ciò son contento, Presto di navigar a ciascun vento; Ch' ogni cosa da voi m' è dolce onore

Verso 1. Volgendo. Volgendo voi. — 2. Che riduceva a mente la morte a chi lo vedeva. Cioè, che pareva effetto di morte, che era simile al colore di un morto. — 4. Salutando. Salutandomi. — 5. Ch' ancor meco alberga. Che io conservo ancora. Che ancora mi rimane. — 6. Fu manifestamente dono dei vostri begli occhi. — 8. Dalla voce e dagli occhi vostri riconosco, alla voce e agli occhi vostri debbo lo stato in cui sono. — 3. Che. I quali

occhi e la qual voce. Come suol. Come suol destarsi—10. Destaro. Destarono. Cioè suscitarono, ravvivarono. Grave. Oppressa. Languente. — 11. L'una e l'altra chiave. La chiave dell'allegrezza e quella della tristezza. Vuol dire il Poeta che Laura può a sua voglia rallegrarlo e attristarlo, ucciderlo e tornarlo in vita. — 13. Pronto a vivere in ciascuno stato che a voi piaccia di darmi. — 14. Ogni cosa da voi. Ogni cosa che mi venga da voi.

## SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento

I' piansi; or canto; che il celeste lume Quel vivo Sole agli occhi miei non cela, Nel qual onesto Amor chiaro rivela
Sua dolce forza e suo santo costume:
Onde e' suol trar di lagrime tal fiume,
Per accorciar del mio viver la tela,
Che non pur ponte o guado o remi o vela,
Ma scampar non potiemini ale nè piume.
Si profond'era e di si larga vena
Il pianger mio, e si lungi la riva,
Ch' i' v' aggiungeva col pensier appena.
Non lauro o palma, ma tranquilla oliva
Pietà mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga, e vuol ancor ch' i' viva.

Verso 1. Che. Perocchè. Il celeste lume. Il suo celeste lume.
Accusativo. — 2. Quel vivo Sole.
Laura. — 3. Nel qual. Nel qual
sole. Chiaro. Avverbio. Rivela.
Manifesta. Dà a vedere. — 5.
Onde. Dai quali occhi miei, detti
qui di sopra nel secondo verso.
— 7. Non pur. Non solo. — 8.

Potiemmi. Poteanmi. Mi poteano. — 11. Aggiungeva. Giungeva. — 12. Non lauro o palma. Segni di vittoria. Accusativi. Tranquilla oliva. Segno di pace o tregua. Accusativo. — 13. Pietà. Nata in cor di Laura. Il tempo. Accusativo. — 14. Il pianto. Il mio pianto. Accusativo.

## BALLATA

Bench' ella siagli men severa, egli non è contento e tranquillo nel core.

L'angelica figura e'l dolce riso,
E l'aria del bel viso
E degli occhi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco omai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
E mostravan di fore
La mia angosciosa e disperata vita?
S'avven che'l volto in quella parte giri
Per acquetar il core,
Parmi veder Amore
Mantener mia ragion e darmi aita.

5

10

Nè però trovo ancor guerra finita Nè tranquillo ogni stato del cor mio; Che più m'arde'l desio, Quanto più la speranza m'assicura.

15

Verso 1. Di tempo in tempo. Coll' andar del tempo. Dura. Aspra. Rigida. — 4. Meno oscura. Mi si fa meno oscura, cioè meno severa, sdegnosa. — 7. Fore. Fuori. — 9. S' avven. Se avviene. In quella parte. Cioè verso Laura.

Giri. lo giri, cioè rivolga. — 12. Mantener mia ragion. Cioè patrocinar la mia causa appresso Laura. — 14. Nè tranquillo ogni stato. Nè tranquillo pienamente lo stato. — 15. Più. Tanto più. — 16. M'assicura. Mi dà cuore. Mi rincuora.

## SONETTO

Timido essa lo conforta, ardito lo raffrena.

E con un duro fren mi mena e regge,
Trapassa ad or ad or l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Trova chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo nella fronte legge;
E vede Amor che sue imprese corregge,
Folgorar ne' turbati occhi pungenti:
Onde, come colui che'l colpo teme
Di Giove irato, si ritragge indietro;
Che gran temenza gran desire affrena.
Ma freddo foco e paventosa speme
Dell'alma, che traluce come un vetro,
Talor sua dolce vista rasserena.

Verso 1. Il voler. La passione amorosa. — 3. Trasgredisce di quando in quando la solita legge. Cioè usa con Laura qualche ardimento maggiore del consucto. — 5. Chi. Intende di Luara. — 7. Sue imprese. Cioè, gli ardimenti

di esso mio volere. — 8. Ne' turbati occhi pungenti. Di Laura. — 9-10. Il colpo di Giove irato. Il colpo del fulmine. — 11. Che. Perocchè. Temenza. Timore. Paura — 13. Dell'alma. Dell'alma mia. — 14. Sua Di Laura. Vista. Aspetto.

## SONETTO

\* Quantunque i di lei occhi gli parlin d'amore, egli non può esser sicuro, se non sente ciò dalla stessa sua bocca.

Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace?

Avrem mai tregua? od avrem guerra eterna?

Che fia di noi, non so; ma in quel ch'io scerna,

A' suoi begli occhi il mal nostro non piace.

Che pro, se con quegli occhi ella ne face

Di state un ghiaccio, un fuoco quando verna?

Ella non, ma colui che gli governa.

Questo ch'è a noi, s'ella sel vede e tace?

Talor tace la lingua, e'l cor si lagna

Ad alta voce, e'n vista asciutta e lieta

Piagne dove mirando altri nol vede.

Per tutto ciò la mente non s'acqueta,

Rompendo'l duol che'n lei s'accoglie e stagna;

Ch'a gran speranza uom misero non crede.

Dialogo del Poeta e della sua propria anima.

Verso 3. Risponde l'anima. In quel ch'io scerna. Per quanto io posso comprendere. — 4. Suoi. Di Laura. — 5. Soggiunge il Poeta. Che pro. Che vale, che giova, questo? Ne. Ci. Pronome, accusativo. Face. Fs. — f. Quando verna. Nel verno. — 7. L'anima Ella non. Non ella. Colui. Cioè Amore. Gli. Li. Cioè quegli occhi. — 8. Il Poeta. Ch'è a noi. Che fa, che monta, a noi? Sel vede. Lo vede. Vede questa cosa,

quello che ci è fatto da Amore.

— 9. L'anima. — 10. In vista. Sotto un viso. — 11. Dove mirando altri nol vede. Dove altri nol vede quantunque vi miri. Cioè dentro. — 12. Il Poeta. Per. Non ostante. La mente. La mia mente. — 13. Rompendo. E non interrompe. In lei. Cioè in essa mente. S' accoglie. È raccolto. — 14. Che. Perocchè. A gran speranza. Come è questa che tu, o anima, mi vorresti dare, cioè che Laura dentro di sè si dolga del mio dolore, e mi ami.

#### SONETTO

Le invia i pensieri e i sospiri amorosi a farle forza, e a levarlo di quello stato d'incertezza, cosa che verrà lor fatta di leggieri, stando almeno ai segni che egli aveva di Laura.

Ite, caldi sospiri, al freddo core;
Rompete il ghiaccio che pietà contende;
E, se prego mortale al Ciel s' intende,
Morte o mercè sia fine al mio dolore.
Ite, dolci pensier, parlando fore
Di quello ove 'l bel guardo non s' estende:
Se pur sua asprezza o mia stella n' offende,
Sarem fuor di speranza e fuor d'errore.
Dir si può ben per voi, non forse appieno,
Che 'l nostro stato è inquieto e fosco
Siccome 'l suo pacifico e sereno.
Gite securi omai, ch' Amor, ven vosco;
E ria fortuna può ben venir meno,
S' ai segni del mio Sol l'aere conosco.

Verso 1. Al freddo core. Di Laura. — 2. Che pietà contende. Che in quel cuore è ostacolo alla pietà. - 3. Al. Nel. S' intende. Si ode Si ascolta. — 4. Morte. Se Laura apertamente mi rigetterà. Merce. Pietà. Grazia. Sia fine. Ponga fine, — 5. Fore. Fuori. — 6. Di quello che i begli occhi di Laura non veggono. Cioè dello stato del mio cuore. — 7-8. Se l'asprezza di colei, ovvero il mio destino farà che ella mi risiuti, almeno per tal modo usciremo di speranza e d'inganno. — 9. Dir si può ben per voi. Voi potete ben dire. Per qui vale da. Non forse appieno. Benchè non pos-

siate forse dirlo compiutamente. Ovvero, benchè il dir questo, cioè (come poi soggiunge) che lo stato nostro è inquieto e misero come il suo (cioè quello di Laura) è pacifico e lieto, non sia forse un dir tutto, per esser maggiore l'acerbità dello stato nostro che la giocondità di quello di Laura. - 12. Ven Viene. Vosco. Con voi. — 13-14. E ben potrebbe avvenire che la nostra mala fortuna avesse fine, se ai segni del mio sole io conosco l'aria, cioè se non è vana la congettura che io fo dai segni che veggo negli occhi di Laura, i quali mi paiono segni buoni.

### Capitolo VI

### Dell'amore de' due giovani.

Tutti li miei pensier parlan d'amore.

DANTE, La Vita Nuova.

#### MADRIGALE

'— Gl'innamorati come i fanciulli trovano il tutto nel niente. — Solo al vederla bagnare un velo, trema tutto d'amore.

Non al suo amante più Diana piacque
Quando, per tal ventura, tutta ignuda
La vide in mezzo delle gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda,
Posta a bagnar un leggiadretto velo,
Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda;
Tal che mi fece or quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un amoroso gelo.

Verso 1. Al suo amante. Ad Atteone. — 2. Per tal ventura. Per un cotale accidente, cioè per caso. Ovvero, per fortuna simile a questa ch'è occorsa ora a me. — 4. Ch'a me. Di quello che piacque a me. Dipende dalla voce più del primo verso. La

pastorella. Intende la sua donna, e la chiama così per quell'atto umile in cui la trovò. Alpestra. Selvaggia. Aspra. — 5. Posta. Intenta. — 7. Or quando. Ora che. In questa presente stagione nella quale, Egli. Parola riempitiva.

### SONETTO

Va fuori di sè nell'atto ch'essa, pria di cantare, abbassa gli occhi e sospira.

Quando Amor i begli occhi a terra inchina E i yaghi spirti in un sospiro accoglie Con le sue mani, e poi in voce gli scioglie
Chiara, soave, angelica, divina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
E sì dentro cangiar pensieri e voglie,
Ch' i' dico: or fien di me l'ultime spoglie,
Se'l Ciel sì onesta morte mi destina.
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata,
L'anima, al dipartir presta, raffrena.
Così mi vivo, e così avvolge e spiega
Lo stame della vita che m'è data,
Ouesta sola fra noi del ciel sirena.

Verso 1. I begli occhi. Di Laura. — 2. I vaghi spirti. 1 vagabondi spiriti. Vuol dire il fiato di Laura. Accoglie. Raccoglie. Aduna. — 6. E sì dentro cangiar. E sì fattamente cangiarsi dentro di me. — 7. Or fien di me l'ultime spoglie. Cioè, qui senza fallo io mi muoio. Fien vale saranno. — 8. Onesta. Onorata. Nobile. — 9.

Il suon. Del sospirare e della favella di Laura. I sensi. I miei sensi — 10. Col. E il e più letteralmente unito col D'udendo esser beata. Di esser beata udendo. Di bearsi in quel suoso. — 11. Ritiene l'anima, che è già in punto pe partirsi. — 12. Avvolge. Al fuso. Spiega. Svolge dal fuso. — 14. Sola. Unica. Del ciet. Celeste

# SONETTO

'll portamento di lei, gli sguardi, e gli atti lo rendono estatico.

Come 'l candido piè per l'erba fresca
I dolci passi onestamente move,
Vertù che 'ntorno i fior apra e rinnove
Delle tenere piante sue par ch'esca.
Amor, che solo i cor leggiadri invesca,
Nè degna di provar sua forza altrove,
Da' begli occhi un piacer sì caldo piove,
Ch' i' non curo altro ben nè bramo altr'esca.
E con l'andar e col soave sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
E l'atto mansueto, umile e tardo.
Di tai quattro faville, e non già sole,
Petranca.

Nasce'l gran foco di ch'ie vive ed ardo; Che son fatto un augel notturno al Sole.

Verso 1. Come. Quando. — 3. Vertù. Una virtù. Rinnove. Rinnuovi. — 5. Invesca. Invischia. Prende al vischio. — 6. Degna. Si degna. — 9. L'andar. L'andamento. — 11. L'atto. Cioè l'attitudine e il portamento della persona, e i moti di essa, eccetto il camminare. Tardo. Posato. — 12. Di. Da. Tai quattro faville.

Cioè l'andamento, lo sguardo, il favellare e il portamento di Laura. E non già sole. Nè solo da queste. — 13. Di che. Di cui. — 14. Che sono diventato come e un uccello notturno posto al sole, perchè gli effetti che Laura opera in me, sono tali che io non vi posso reggere più che un uccello notturno alla luce del di

#### SONETTO

S'allegra per le lusinghiere parole dettegli da un amico in presenza di Laura.

L'altr'ier, nascendo, il di primo di maggio,
Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio
Tra duo minori egualmente diviso,
Con si dolce parlar e con un riso
Da far innamorar un uom selvaggio,
Di sfavillante ed amoroso raggio
E l'uno e l'altro fe cangiare il viso.
Non vede un simil par d'amanti il sole,
Dicea ridendo e sospirando insieme;
E stringendo ambedue, volgeasi atterno.
Così partia le rose e le parole;
Onde'l cor lasso ancor s'allegra e teme.
O felice eloquenza! o lieto giorno!

Versi 1-2. Colte in paradiso L'altr'ier, nascendo, il di primo di maggio. Colte in paradiso in sul loro nascere, l'altro ieri, che fu il primo di maggio. — 3. E d'un amante antiquo. E da un amante vecchio. Chi fosse costui, non si ha notizia. — 4. Tra duo

minori. Tra due altri amanti, minori di età. Cioè tra Laura e me. Equalmente diviso. Vuol dire che quel vecchio diede a ciascuno de' due una rosa. — 5. Con. Dipende dalla parola diviso del verso precedente. — 7-8. Fece che l'uno e l'altro cangia-

rono il viso, si cangiarono in viso, il quale afavillò di un raggio amoroso. — 9. Par. Paio. Coppia. Accusativo. — 11. Volgeasi attorno. Si volgeva ora all' uno e ura all'altro de'due.

— 12. Partia. Compertia, dividea, tra noi due. — 13. Il cor.
Il mio cuore. Decor. A ricordarsene.

#### SONETTO

È tocco d'invidia nel veder chi per farle onore baciolla in fronte e negli occhi.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar' alma, pronta vista, occhio cervero,
Provvidenza veloce, alto pensero,
E veramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo ed altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti e si bei volti il più perfetto.
L'altre maggior di tempo o di fortuna
Trarsi in disparte comandò con mano,
E caramente accolse a sè quell'una.
Gli occhi e la fronte con sembiante umano
Baciolle sì, che rallegrò ciascuna;
Me empiè d'invidia l'atto dolce e strano.

Sopra l'atto d'un principe che tra le gentili donne che si trovavano a una festa fece segno di maggiore onore a Laura

Versi 1-4. Lodi del detto principe. Occhio cervero. Occhio di lupo cerviero, di lince. Gioè occhio di vista acutissima. Provvidenza. Provvedimento. Accorgimento.

Pensero. Pensiero. — 5. Sendo. Essendo. Essendo stato. Eletto. Dipende da sendo. — 6. Festo. Festivo. Destinato a festeggiar la presenza di esso principe. — 7. Scorse. Vide. Conobbe. Il buon giudicio. Di quel principe. Intero. Perfetto. — 9. Maggior. Maggiori.

# SONETTO

\* Induce Simone il pittore a fare il di lei ritratto, e poi scrive varie cose in di lei onore.

Quando giunse a Simon l'alto concetto Ch'a mio nome gli pose in man lo stile, S'avesse dato all'opera gentile Con la figura voce ed intelletto,
Di sospir molti mi sgombrava il petto,
Che ciò ch' altri han più caro, a me fan vile:
Però che in vista ella si mostra umile,
Promettendomi pace nell' aspetto:
Ma poi ch' i' vengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par che m' ascolte,
Se risponder savesse a' detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dei
Dell' immagine tua, se mille volte
N' avesti quel ch' io sol una vorrei!

Questo Sonetto e il seguente sono intorno a un ritratto di Laura fatto da Simone Memmi.

Verso 1. Quando giunse a Simon. Quando venne, nacque, nell'animo di Simone. Ovvero, quando fu indotto, eccitato, da me nell'animo di Simone, fu inspirato da me a Simone. L'alto concetto. Il nobile e sublime pensiero, cioè il pensiero di ritrarre il volto di Laura. Ovvero la sublime invenzione, immaginazione, idea, cioè il pensiero di ritrarlo in quella tal maniera che egli lo ritrasse. — 2. Che a mia instanza, a contemplazione mia, ovvero da mia parte, lo persuase a intraprendere il ritratto di Laura. Stile è preso per lo strumento usato da Simone in quell'opera, o fosse lo scalpello, come vogliono alcuni, ovvero, come si crede comunemente, il penello. - 3-4. Se come egli diede alla sua opera la figura, così le avesse dato voce e intelletto — 5-6. Mi avrebbe sgomberato il petto di molto affanno, cioè mi avrebbe liberato di un desiderio affannosissimo, il quale mi fa parer vile quello di cui gli altri tengono il maggior conto. — 7. la vista. A vederla. Ella. Cioè Laura nella effigie fatta da Simone. -8. E coll'atto del volto mi promette pace, cioè promette di contentarmi. — 9. Poi che. Quando. - 10. Ascolte. Ascolti. - 11 Se non che ella non sa risponder alle mie parole. Savesse sta per sapesse. — 12. Lodar ti dei. Devi chiamarti contento.—13. Dell'immagine tua. Della statua che tu facesti, la quale, convertita in una donna viva, corrispose all'amor tuo. Se. Poichè. — 14. Avesti da lei quello che io sarei contento di ottenere da questa immagine una volta sola, cioè dimostrazioni di amore.

### SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Per mirar Policleto a prova fiso, Con gli altri ch' ebber fama di quell' arte, Mill'anni, non vedrian la minor parte
Della beltà che m'ave il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in Paradiso,
Onde questa gentil donna si parte;
Ivi la vide, e la ritrasse in carte,
Per far fede quaggiù del suo bel viso.
L'opra fu ben di quelle che nel Cielo
Si ponno immaginar, non qui fra noi,
Ove le membra fanno all'alma velo.
Cortesia fe; nè la potea far poi
Che fu disceso a provar caldo e gelo,
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Versi 1-4. Se Policleto e gli altri che furono famosi nell'arte di quello, cioè nell'arte del ritrarre e figurare il bello con opere della mano, stessero a gara mirando attentamente il volto di. Laura ben mille anni, non iscorgerebbero però la minor parte. della bellezza che mi ha vinto e soggiogato il cuore, e che a Simone è venuto fatto di esprimere. Ave è detto per ha. - 6. Si parte. Proviene. È venuta. — 8. Per dare a conoscere in terra il suo bel viso.—9. L'opra. Il ritratto, opera di Simone. Ben. Certamente.—10. Ponno. Possono. Non qui fra noi. Ma non si possono immaginare

qui tra i mortali. — 12-14. Simone fece atto grazioso e cortese a ritrarre, siccome egli fece lassù in cielo, il volto di Laura per darlo a conoscere qui a noi; e non avrebbe potuto farlo dopo che ei fu disceso in terra e che gli occhi suoi sentirono del mortale, cioè sperimentarono lo stato mortale, ovvero ebbero, tennero, parteciparono del mortale; perocchè in tal condizione essi non sarebbero stati atti a vedere e contemplare una bellezza celeste come è quella di Laura, in guisa da potercela bene rappresentare.

## SONETTO

\* Per una passeggiata in barca fatta da Laura con alcune sue amiche.

Dodici donne enestamente lasse,

Anzi dodici stelle, e'n mezzo un Sole

Vidi in una barchetta allegre e sole,

Qual non so s'altra mai onde solcasse.

Al vello ond' oggi ogni uom vestir si vole,
Nè 'l pastor di che ancor Troia si dole;
De' qua' duo tal romor al mondo fasse.
Poi le vidi in un carro trionfale,
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte e cantar dolcemente:
Non cose umane o vision mortale.
Felice Automedon, felice Tifi,
Che conduceate si leggiadra gente!

Verso 1. Onestamente lasse. In atto e positura compostamente e leggiadramente abbandonata e negletta. — 2. E'n mezzo. E in mezzo a loro. Un Sole. Vuol dir Laura. — 4. Qual. Cioè simile alla qual barchetta. Altra. Altra barca. Onde. Nome accusativo. — 5. Non credo che fosse simile a questa barchetta quella nave che portò Giasone. — 7 Al vello. Cioè al vello d'oro. Onde. Del qual

vello. Cioè di drappi d'oro, di panni suntuosissimi. — 7. Di che Di cui. — 8. De'qua'duo. Dei quali due. Cioè di Giasone e di Paride. Fasse. Fassi. Si fa.—10. Schift. Verecondi e ritrosetti. — 11. In parte. Da un lato. — 12. Cose sovrumane, e vista più che mortale. — 13. Cioè: felice te o cocchiero, e te o piloto. Automedonte fu nome del cocchiero di Achille, e Tifi del piloto degli Argonauti.

## SONETTO

Non trovandola colle sue amiche, ne chiede loro il perchè, ed esse il confortano.

Liete e pensose, accompagnate e sole
Donne, che ragionando ite per via,
Ov'è la vita, ov'è la morte mia?
Perchè non è con voi com'ella sole?
Liete siam per memoria di quel Sole;
Dogliose per sua dolce compagnia
La qual ne toglie invidia e gelosia,
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
Chi pon freno agli amanti o dà lor legge?
Nessun all'alma; al corpo ira ed asprezza:
Questo ora in lei, talor si prova in noi.

Ma spesso nella fronte il cor si legge: Si vedemmo oscurar l'alta bellezza, E tutti rugiadosi gli occhi suoi.

Verso 1. Sole. Perchè prive della compagnia di Laura. — 3. Cioè: dove è Laura? — 4. Sole. Suole. - 5. Rispondono le donne. Di quel Sole. Cioè di Laura. - 6-7. Per sua dolce compagnia La qual ne toglie invidia e gelosia. Perchè la sua dolce compagnia ci è tolta da invidia e da gelosia. — 9. Soggiunge il Poeta. E vuol dire: come può Laura, essendo amante, e niuna cosa potendo por freno a chi ama,

essere impedita di trovarsi con voi? Lor. Ad essi. — 10. Rispondono le donne Ira ed asprezza. Dei parenti, dei mariti, o simili. - 11. Questo avviene ora a lei, e talora a noi. Cioè avviene che ira ed asprezza ci ponigono freno e dan legge. — 13. Oscurar. Oscurarsi. Cioè contristarsi e turbarsi per dispiacere di non potere essere seco noi. L'alta bellezza. Di Laura. — 14. Rugiadosi Cioè lagrimosi.

\* Scherzi amorosi.

#### SONETTO

La guarda fiso; ed ella copresi il volto. Qual nuovo diletto nel voler rivederlo!

In quel bel viso ch' i' sospiro e bramo, Fermi eran gli occhi desiosi e'ntensi, Quand' Amor porse (quasi a dir: che pensi?) Quell' onorata man che secondo amo. Il cor prese ivi, come pesce all'amo, Onde a ben far per vivo esempio viensi, Al ver non volse gli occupati sensi, O come novo augelio al visco in ramo: Ma la vista privata del suo obbietto, Quasi sognando, si facea far via Senza la qual il suo ben è imperfetto: L'alma, tra l'una e l'altra gloria mia, Qual celeste non so novo diletto E qual strania dolcezza si sentia.

Verso 1. Ch' i' sospiro e bramo.

quale bramo. — 2. Gli occhi. Gli Per cui sospiro, eioè peno, e il oschi miei. Intensi. Intesi. Tesi.

Intenti. — 3. Quando Amore, cioè quell'amorosa donna, quasi dicendomi: che pensi? porse, cioè pose innanzi al suo viso. — 4. Secondo. Avverbio. In secondo luogo. Cioè dopo il viso. — 5. Il cor. Il mio cuore. Ivi. Cioè in quella mano. — 6. Dipende da ivi. La qual mano conduce con vivo esempio a bene operare. — 7. Cioè non si accorse, non pose mente, che mi fosse tolta la vista del volto. — 8. O come. Si riferisce alle parole del quinto verso, come pesce all'amo. Novo. Giovane. Inesperto. — 9. La vista. La mia vista. Del suo obbietto. Cioè del viso di Laura. — 10-11. Distingue il Poeta dal suo cuore agli occhi, e dice che quello,

quasi colto e preso dalla mano di Laura, non ebbe luogo a darsi pensiero di ciò che essa toglieva agli occhi; ma questi, il cui bene, cioè la vista della mano senza la vista del volto, era imperfetto. s'aiutarono della immaginativa in modo, che quasi per sogno parve loro, non ostante la opposizione della mano, di continuare a mirare il viso. Si facea far via Senza la qual. Si facea fare, si apriva, quella via senza la quale, la quale se non le è aperta -12. L'alma. L'anima mia. L'uni e l'altra gloria mia. Vuol din il viso e la mano di Laura. -13. Non so qual diletto celeste e disusato. — 14. Strania. Strana. Straordinaria.

# SONETTO

Quale sia il suo stato quando Laura gli è presente, e quando da lui si diparte.

Piovonmi amare lagrime dal viso,
Con un vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adivien che gli occhi giri,
Per cui sola dal mondo i' son diviso.
Vero è che'l dolce mansueto riso
Pure acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al foco de' martiri,
Mentr' io son a mirarvi intento e fiso:
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi
Ch' i' veggio, al dipartir, gli atti soavi
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiavi
L' anima esce del cor per seguir voi;
E con molto pensiero indi si svelle.

Verso 3. Quando avviene che voi, cioè a voi. — 6. Pur. A io giri, cioè volga, gli occhi in poco a poco. — 8. Mentre. Fin-

chè. — 9-11. Ma il cuore e il sangue mi si agghiacciano quando, nel separarci l'uno dall'altro, io veggo che le mi stelle, cioè gli occhi vostri, che per me sono fatali, cioè hanno influssi simili a quei delle stelle del cielo, ritirano da me i loro atti soavi; o

vero, che voi con atti soavi licenziandovi, ritirate da me gli occhi vostri. — 12. Largata. Dischiusa. Con l'amorose chiavi. Colle chiavi d'amore. — 14. Si stacca da voi, e non senza molto pensiero di voi, ritorna in me.

# SONETTO

Rapitole un guanto, loda la bella mano, e duolsi di doverlo restituire.

O bella man che mi distringi'l core
E'n poco spazio la mia vita chiudi;
Man ov'ogni arte e tutti loro studi
Poser Natura e'l Ciel per farsi onore;
Di cinque perle oriental colore,
E sol nelle mie piaghe acerbi e crudi,
Diti schietti, soavi; a tempo ignudi
Consente or voi, per arricchirmi, Amore.
Candido, leggiadretto e caro guanto,
Che copria netto avorio e fresche rose;
Chi vide al mondo mai si dolci spoglie?
Così avess' io del bel velo altrettanto.
O incostanza dell' umane cose!
Pur questo è furto; e vien ch' i' me ne spoglie.

Verso 1. Distringi. Stringi. — 5-8. O diti schietti, soavi, simili per colore a cinque perle orientali, acerbi e crudi solo nelle mie piaghe, opportunamente permette Amore che voi rimanghiate ora ignudi, per arricchirmi, cioè

delle vostre spoglie. Si aveva preso il Poeta nascostamente un guanto di Laura — 14. Pur questo è furto. Questo è pur furto. Vien. Avviene. Ch'i me ne spoglie. Ch'io me ne spogli, cioè lo renda.

# SONETTO

Le ridà il guanto, e dice che non pur le mani, ma tutto è in Laura maraviglioso.

Non pur quell' una bella ignuda mano, Che con grave mio danno si riveste, Ma l'altra, e le duo braccia, accorte e preste Son a stringer il cor timido e piano.

Lacci Amor mille, e nessun tende in vano Fra quelle vaghe nove forme oneste, Ch'adornan sì l'alt'abito celeste, Ch'aggiunger nol può stil nè 'ngegno umano. Gli occhi sereni e le stellanti ciglia;

La bella bocca angelica, di perle Piena e di rose e di dolci parole,

Che fanno altrui tremar di maraviglia;

E la fronte e le chiome, ch'a vederle Di state a mezzo di vincono il Sole.

Verso 1. Non pur. Non solo.—
2. Si riveste. Cioè del guanto rendutole dal Poeta.— 3-4. Accorte e preste Son. Sono accorte e preste, cioè pronte. Piano. Umile. Facile. Che non resiste.— 5.

Amor tende mille lacci, e nessun d'essi invano. — 6. Sì. Talmente. Abito. Cioè corpo, persona. — 8. Aggiunger. Arrivare, attivo. — 9-14. Dipendono questi versi dalla voce fra del verso sesto

# SONETTO

Si pente d'aver restituito quel guanto ch'era per lui una delizia e un tesoro.

Mia ventura ed Amor m'avean si adorno
D' un bell'aurato e serico trapunto,
Ch' al sommo del mio ben quasi era aggiunto,
Pensando meco, a chi fu questo intorno.
Nè mi riede alla mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e povero in un punto,
Ch' i' non sia d' ira e di dolor companto,
Pien di vergogna e d'amoroso scorno;
Che la mia nobil preda non più stretta
Tenni al bisogno, e non fui più costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo, ale non giunsi alle piante,
Per fare almen di quella man vendetta,
Che degli occhi mi trae lagrime tante.

Verso 2. Cioè del guanto di Laura, trapunto o ricamato d'oro o di seta. — 3. Che. Dipende dal sì del primo verso. Al som-

mo del mio ben. Al colmo della mia beatitudine. Era. lo era. Aggiunto. Giunto. — 4. Meco. Fra me. A chi fu quest' intorno. Intorno a chi, cioè intorno a qual mano, fu questo guanto. — 5. Riede. Torna. — 6. Fe. Fece. Ricco e povero. Ricco per l'acqui-

sto del guanto, povero per averlo renduto. In un punto. In un medesimo punto. — 10. Al bisogno. Come voleva il bisogno. — 12. Ale non giunsi alle piante. Non aggiunsi, non legai, non posi, ale a'miei piedi. — 14. Degli. Dagli.

#### SONETTO

\* Si duole perchè essa non gli abbia attenuta la parola.

Se col cieco desir, che 'l cor distrugge,
Contando l' ore non m' ingann' io stesso,
Ora, mentre ch' io parlo, il tempo fugge
Ch' a me fu insieme ed a mercè promesso.
Qual' ombra è si crudel che 'l seme adugge
Ch' al desiato frutto era si presso?
E dentro dal mio ovil qual fera rugge?
Tra la spiga e la man qual muro è messo?
Lasso, nol so; ma si conosco io bene
Che, per far più dogliosa la mia vita,
Amor m' addusse in si gioiosa spene.
Ed or di quel ch' i' ho letto mi sovvene;
Che innanzi al di dell' ultima partita
Uom beato chiamar non si convene.

Questo Sonetto si finge composto in tempo che il Poeta stava aspettando Laura a un colloquio promessogli.

Versi 1-2. Se io medesimo nel contar le ore non m'inganno per quel cieco desiderio che mi consuma. — 3. Il tempo fugge. Passa quel tempo. — 4. Mercè. Pietà. — 5. Qual'è quella sì spietata ombra che aduggia ora il seme. Adugge sta per aduggia. Aduggiare significa soffocare, danneggiare le piante cell'ombra. — 6.

Al desiato frutto. A dare, a produrre il desiato frutto. — 7. Dentro dal mio ovil. Dentro allo stesso mio ovile, dove io credeva pur che la greggia stesse sicura. — 9. Sì. Particella affermativa. — 11. Amore mi trasse in isperanza di quel colloquio. — 12. Sovvene. Sovviene. — 13. Partita. Partenza. Intende la morte. — 14. Non si dee dar titolo di felice a nessuno. Ovvero, nessuno dee chiamar sè stesso felice.

### CAPITOLO VII

#### Delle poesie che il Petrarca scrive in onore di Laura.

Splendore di bellezza è veloce e più fuggevole che non sono i fiori che appaiono a primavers.

Bozzo Tutti gl' innamorati levano a cielo la bellezza e le virth della loro donna.

Platone.

\* Laura è fornita di tutte le qualità le più rare. Ma non bisogna in ciò credere il Poeta troppo alla lettera. Gl'innamorati, in generale, conoscono le cose salsamente, giudicandone non secondo la - REALTÀ - ma per quei - VAGHI FANTASMI — che mette loro innanzi l'immaginazione accesa dal desiderio. = « Lorsque nous avons un amour passionne » pour quelqu'un, nous jugeons que tout en est aimable. » Ses grimaces sont des agréments; sa difformilé n'a rien » de choquant; ses mouvements irréguliers et ses gestes mal » composés sont justes, ou pour le moins ils sont naturels. » S'il ne parle jamais, c'est qu'il est sage; s'il parle toujours, » c'est qu'il est plein d'esprit; s'il parle de tout, c'est qu'il est » universel, s'il interrompt les autres sans cesse, c'est qu'il » à du seu, de la vivacité, du brillant, enfin c'est qu'il le » mérite. Notre passion nous couvre ou nous déguise de cette » sorte tous les defauts ». MALEBRANCHE.

# SONETTO

Tentò e ritentò più volte, ma indarno, di lodare le bellezze della sua Donna.

Vergognando talor ch' ancor si taccia, Donna, per me vostra bellezza in rima, Ricorro al tempo ch' i' vi vidi prima, Tal che null' altra fia mai che mi piaccia. Ma trovo peso non dalle mie braccia,

Nè ovra da polir con la mia lima:

Però l'ingegno, che sua forza estima,

Nell'operazion tutto s'agghiaccia.

Più volte già per dir le labbra apersi;

Poi rimase la voce in mezzo'l petto.

Ma qual suon poria mai salir tant'alto?

Più volte incominciai di scriver versi;

Ma la penna e la mano e l'intelletto

Rimaser vinti nel primier assalto.

Versi 1-2. Vergognandomi talvolta che io non abbia ancora cantato della vostra bellezza. — 3. Ricorro al tempo. Richiamo alla memoria quel tempo. Prima. La prima volta. — 4. E vi vidi tale che mai non potrà essere che alcun'altra donna mi piaccia. — 5-6. Ma trovo che il cantare della vostra bellezza è peso non proporzionato alle mie forze, e opera, cioè lavoro da non poter essere polito colla mia lima. —

7. L'ingegno. Mio. Che sua forza estima. Che misura le proprie forze e ne fa giudizio. — 8. Nell'operazion. Nel provarsi a celebrare la vostra bellezza. — 10. In mezzo 'l. In mezzo al. — 11. Qual suon. Qual voce. Notisi che il Poeta nel primo terzetto parla del dire, nel secondo dello scrivere. Poria. Potrebbe. Salir tant' alto. Riuscir degno di argomento sì nobile. — 12. Di. A. — 14. Nel primier assalto. Alla prima prova.

# SONETTO

\* ln essa naturalmente tutto è grazioso e innamora.

Questa Fenice, dell' aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz' arte un si caro monile,
Ch' ogni cor addolcisce e'l mio consuma:
Forma un diadema natural ch' alluma
L' aere d' intorno: e'l tacito focile
D' Amor tragge indi un liquido sottile
Foco che m' arde alla più algente bruma.
Purpurea vesta, d' un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli omeri vela;
Novo ahito e bellezza unica e sola.

Fama nell'odorato e ricco grembo D'arabi monti lei ripone e cela, Che per lo nostro ciel si altera vola.

Verso 1. Dell'aurata piuma. Cioè, de'suoi capelli biondi. — 5. Alluma. Illumina, o accende. — 7. Indi. Da esso diadema. — 8. Alla più algente bruma. Alla più gelata brina. Cioè nel maggior freddo. — 9. Vesta. Veste. D'un. Con un. Dipende dal verbo vela. — 11. Novo. Straordinario.

Non più veduto. — 12-14. Cioc, la fama porta che la Fenice viva nascosta nelle montagne dell'Arabia, quando ella in verità vive nelle nostre parti, e vola maestosamente per l'aria. Vuol dire che Laura è la vera fenice, e l'altra è una favola. Che vuol dir la quale, e dipende da lei.

# SONETTO

\* La natura mise a formare cotesta leggiadra opera, ogni suo studio ed arte.

Le stelle e'l cielo e gli elementi a prova Tutte lor arti ed ogni estrema cura Poser nel vivo lume in cui Natura Si specchia e'l Sol, ch'altrove par non trova.

L'opra è si altera, si leggiadra e nova, Che mortal guardo in lei non s'assicura: Tanta negli occhi bei for di misura Par ch'Amor e dolcezza e grazia piova.

L'aere percosso da'lor dolci rai S'infiamma d'onestate, e tal diventa, Che'l dir nostro e'l pensier vince d'assai.

Basso desir non è ch' ivi si senta, Ma d'onor, di virtute. Or quando mai Fu per somma beltà vil voglia spenta?

Verso 1. A prova. A gara. —
3. Nel vivo lume. Vuol dir negli
oechi di Laura. —.4. Altrove par
non trova. Non trova altra cosa
che lo agguagli, se non quest'una,
cioè gli oechi di Laura. Par vale
pari. — 5. L'opra. Cioè quegli
oechi. Altera. Nobile. Nova. Stu-

penda. — 6. Non s'assicura. Non ardisce di fermarsi. — 7. For. Fuori. — 11. Che supera di gran lunga quanto da noi si possa dire e pensare. — 12. Ivi. In quell'aere percosso da' dolci rai degli occhi di Laura. Vuol dire: in presenza di colei. — 13-14.

Or quando mai Fu per somma beltà vil voglia spenta? Or qual è quella bellezza somma che spenga egni desiderio ed affetto vile? Volendo dire: nessuna, se non questa.

#### SONETTO

\*Non sa conoscere in qual parte la natura potè avere quel modello tanto perfetto di virtù e di bellezza su cui ritrasse Laura.

In qual parte del Ciel, in quale idea

Era l'esempio onde Natura tolse

Quel bel viso leggiadre, in ch'ella volse

Mostrar quaggiù quanto lassù potea?

Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea

Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse?

Quand'un cor tante in se virtuti accolse?

Benchè la somma è di mia morte rea.

Per divina bellezza indarno mira

Chi gli occhi di costei giammai non vide,

Come soavemente ella gli gira.

Non sa com'Amor sana e come ancide,

Chi non sa come dolce ella' sospira,

E come dolce parla e dolce ride.

Verso 1. Accenna la dottrina platonica delle idee, cioè forme, immateriali e primitive delle cose. — 2. Esempio. Esemplare. — 3. In che. In cui. Volse. Volle. — 4. Quaggiù. In terra. Quanto lassù potea. Quanto ella possa colassù in cielo. — 8. Se bene la

principale delle virtù di Laura, cioè la castità, è rea della mia morte, cioè mi riduce in disperazione e mi mena all'estremo — 9 Cioè indarno procaccia di trovare altrove una bellezza divina.— 11. Gli. Li. — 12. Ancide. Uccide. — 13-14. Dolca Dolcemente.

## SONETTO

Interroga Amore, ond'abbia tolte quelle tante grazie di cui. Laura va adorna.

Onde telse Amer l'ore e di qual vena, Per far due trecce biende? e'n quali spine Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?
Onde le perle in ch' ei frange ed affrena
Dolci parole oneste e pellegrine?
Onde tante bellezze e si divine
Di quella fronte più che 'l ciel serena?
Da quali angeli mosse e di qual spera
Quel celeste cantar che mi disface
Sì che m'avanza omai da disfar poco?
Di qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que' begli occhi ond' io ho guerra e pace,
Che mi cuocono 'l cor in ghiaccio e 'n foco'.

Verso 3. Le brine. Figurano il candore della carnagione di Laura. — 4. Polso e lena. Cioè vita. — 5. Le perle. Significano i denti di Laura. — 9. Mosse. Neutro.

Venne. Di. Da. Spera. Sfera. —
11. In guisa che oramai poo
resta di me da disfare. — 12.
Di. Da. — 13. Onde. Da cui. —
14. Che. I quali occhi.

# SONETTO

\* Invita le genti a venire a vederla onde non restin privi della vista di un tanto bene; e a darsi fretta che la Morte leva di vita sempre i migliori.

Chi vuol veder quantunque può Natura
E'l Ciel tra noi, venga a mirar costei,
Ch'è sola un Sol, non pur agli occhi miei,
Ma al mondo cieco, che vertù non cura.
E venga tosto, perchè Morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno degli Dei,
Cosa bella mortal passa e non dura.
Vedrà, s'arriva a tempo, ogni virtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allor dirà che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal soverchio lume:
Ma se più tarda, avrà da pianger sempre.

Verso 1. Quantunque può. Quanto mai può fare. — 2. Tra noi. Cioè, quaggiù in terra. — 3. Non pur. Non solo. — 5. Fara. Ruba. Invola. — 7. Questa. Si riferisce al nome cosa, che sta nel vento seguente. Al regno degli Dei. In paradiso. — 9. Vedrà. Cioè, chi

ra.—11. Giunci. Congiunti. Adunati. Tempre. Modi. — 12. Che mie rime son mute. Cioè che le mie ledi sone come nulla, a comparazione del merito di costei.—13. L'ingegno offese. E che il mio ingegno è offeso, è vinto.

## SONETTO

Invita Amore a vedere il bell'andamento e gli atti dolci e sonvi di Laura.

Cose sopra natura, altere e neve;
Vedi ben quanta in lei delcezza pieve;
Vedi lume che 'I Cielo in terra mostra.
Vedi quant' arte dora e 'mperla e 'nnestra
L' abito eletto e mai non visto altrove;
Che dolcemente i piedi e gli occhi move
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L' erbetta verde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell' elce antiqua e negra,
Pregan pur che'l bel piè li prema o tocchi.
E'l ciel di vaghe e lucide faville
S' accende intorno, e'n vista si rallegra
D' esser fatto seren da sì begli occhi.

Verso 2. Altere e nove. Nobili e inusitate. — 4. Il Cielo. Accusativo. — 5. Innostra. Imporpora. — 7. Che. Quanto. Veggasi

il Sonetto: Lasso, che mal accorto fui da prima, in questo stesso verso. — 13. In vista: Nel sembiante. Visibilmante.

## SONETTO

\* Si rimangono avvinti di stupore innanzi a quel nuovo spettacolo. — Parli, rida, guardi, sieda, cammini, è cosa sovrumana e incredibile.

Amor ed io si pien di maraviglia Come chi mai cosa incredibil vide, Petrarca. Miriam costei, quand' ella parla o ride,
Che sol se stessa e null'altra simiglia.
Dal bel seren delle tranquille ciglia
Sfavillan si le mie due stelle fide,
Ch' altro lume non è ch' inflammi o guide
Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracolo è quel, quando fra l'erba
Quasi un fior siede! ovver quand'ella preme
Col suo candido seno un verde cespo!
Qual dolcezza è nella stagione acerba
Vederla ir sola coi pensier suoi 'nsieme,
Tessendo un cerchio all' oro terso e crespo!

Versi 1-2. Sì pien di maraviglia Come chi mai cosa incredibile come è chiunque mai vede alcuna cosa incredibile. Con tanta maraviglia quanta si è quella di chi vede cosa incredibile. — 4. Che non s'assomiglia a miun'altra che a se stessa. — 6. Sì. Talmenta. In guisa tale. — 7. Non è. Non v'ha. Guide. Guidi. — 8. Chi ha volontà, chi si risolve, di amare

altamente, cioè con affetto sublime, nobile. — 9. Qual miracolo è quel. Qual maraviglia, qual cosa mirabile, è a vedere. — 19. Nella stagione acerba. Nella stagione immatura, verde. Vuol dir nella primavera. — 13. Coi pensier suoi 'nsieme. Insieme co' suoi pensieri. In compagnia de' propri pensieri. — 14. Un cerchio. Una ghirlanda. All'oro tersoe crespo. Cioè, a' suoi capelli biondi e ricciuti.

# SONETTO

\* Egli fa assai più caso di sentir parlar Laura, che di tutta l'ambrosia e il nettare degli Dei.

Pasco la mente d'un si nobil cibo,
Ch' ambrosia e nettar non invidio a Giove:
Che sol mirando, obblio nell'alma piove
D'ogni altro dolce, e Lete al fondo bibo.
Talor ch'odo dir cose e 'n cor describo,
Perchè da sospirar sempre ritrove,
Ratto per man d'Amor, nè so ben dove,
Doppia dolcezza in un volto delibo:
Che quella voce infin al Ciel gradita,

Scona in parole si leggiadre e care, Che pensar noi poria chi non l'ha udita. Allor insieme in men d'un palmo appare Visibilmente, quanto in questa vita Arte, ingegno e natura e'l ciel può fare.

Verso 1. D'un sì nobil cibo. Cioè del mirare e dell'ascoltar la sua Laura, come poi dichiara.

— 3. Che. Perocellè. Mirando. Cioè mirando io Laura. Nell'alma. Nell'alma mia. — 4. Polce. Dolrecza. Al fondo. Insino al fondo. Bibo. Beo. — 5. Odo dir cose. Cioè odo colei favellare. Describo. Descrivo. Cioè le cose che codo.

— 6. Per le quali io trovi sempre materia di sospirare. — 7. Ratto. Rapido. Dove. Cioè dove rapito. — 8. Doppia dolcessa. Cioè la dolcessa del vedere e quella dell'udise. Delibo. Gusto. — 11. Pensar. Immaginare. Poria. Potrebbe. — 12. In men d'un palmo. lu meno spazio d'un palmo. Vuol dire nel volto di Luura.

#### SONETTO

Ripone tutta la sua felicità solo nel contemplare le bellezze di Laura.

Siccome eterna vita è veder Dio,

Nè più si brama, nè bramar più lice,
Così me, donna, il voi veder, felice
Fa im questo breve e frale viver mio.

Nè voi stessa, com' or, bella vid' io
Giammai, se vero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier ôra beatrice,
Che vince ogni alta speme, egni desio.

E se non fosse il suo fuggir si ratto
Più non dimanderei: che s'alcun vive
Sol d'odore, e tal fama fede acquista;
Alcun d'acqua o di foco il gusto e'l tatto
Acquetan, cose d'ogni dolzor prive;
I' perchè non della vostr' alma vista?

Verso 1. Eterna vita è veder Dio. Il veder Dio è vita eterna. — 3. Il voi veder. Il veder voi. — 5. Com' or, bella. Bella come ora. Così bella come vi veggo al

presente. — 7. Del mio pensier ora beatrice. Aura beatrice del mio pensiero. — 9. Suo. Della detta ora, cioè aura. — 10. Alcun. Cioè alcuni animali. — 11. E tal fama fede acquista: E tab com è creduta per vera. Si allude alla favola di Solino e di Plinio intorno agli astomi, cioè senzabocca, popoli che abitavano presso le fonti del Gange e che vi-

veano di solo: odore. — 12. Alcun. Alcuni animali. — 13. Acquetan. Appagano. Contentano. Dolzor. Dolcezza. — 14. Perchè non. Perchè non potrei vivere ed appagazmi:

#### SONETTO

\* Essa discaccia da lui ogni pensiero torbido e lascivo.

Fuggio in porto giammai stanco nocchiero,
Com' io dal fosco e torbido pensiero
Fuggo eve 'l gran desio mi sprona e 'nchina.
Ne mortal vista mai luce divina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soave bianco e nero,
In che i suoi strali Amor dora ed affina.
Cieco non già, ma faretrato il veggo;
Nudo se non quante vergogna il vela;
Garzon con l'ali, non pinto ma vivo.
Indi mi mostra quel ch' a molti cela:
Ch' a parte a parte entr' a' begli occhi leggo
Quant' io parlo d' Amore e quant' io scrivo.

Verso 1. D'atra. Da atra. — 2. Fuggio. Fuggi. — 3. Come. Così come. — 4. Fuggo ove. Fuggo colà ove. Vuol dire: ricorro alla vista di Laura. — 6. Come. Così come vince. La mia. Cioè la mia vista. Accusativo. — 7. Vuol dire: degli occhi di Laura.

— 8. In che. In cui. — 10. Se non quanto vergogna il vela. Eccetto in quello parti che il pudore vuol che si calino. — 12. Indi Di là. Cioè da quegli occhi. — 13. Che. Perocchè. A parte a parte Parte per parte. Punto per punto. Capo per capo.

# SONETTO

È lieto e contento che l'amore di Laura il sollevi al Bene sommo.

Quando fra l'altre donne ad ora ad ora Amor vien nel bel visò di costei; Quanto ciascuna è mon bella di lei, Tanto cresce il desio che m' innamora.

l' benedice il loce e 'l tempo e l'era Che si alte miraron gli occhi mici, E dice: Anima, assai ringraziar dei Che fosti a tante onor degnata allora.

Da lei ti vien l'amoroso pensiero
Che, mentre I segui, al sommo Ben t'invia,
Poco prezzando quel ch'egni nom desia:
Da lei vien l'animosa leggiadria

Ch' al Ciel ti ecerge per destro sentiero, Si ch' i' vo già della speranza aftiero.

Versi 1-2. Quando Amore nel bel viso di costei viene ad ora ad ora tra le altre donne. Cioè, quando costei viene tra le altre donne, e però ci viene Amore, che abita nel suo bel viso. Ad ora ad ora vuol dire di quando in quando. — 6. Sì alto. Cioè sì nobile oggetto. — 7. Ringraziar. Ringraziare il Cielo o la Fortuna. Dei. Devi. — 8. A tanto onor degnata. Tatta degna di tanto onore. Graziata di tanto onore.

— 10. Mentre. Finche. Tinvia.
Tindirizza. Ti conduce. — 11.
Prezzando. Apprezzando. Stimando. Questa voce si riferisce all'anima, non all'amoroso pensiero. Quel ch'ogni uom desia.
I beni desiderati dalla moltitudine. — 12. L'animosa leggiadria.
La bella e nobile franchezza. — 13. Ti scorge. Ti guida. Ti mena.
Destro. Buono. Acconcio. Diritto — 14. Vo. Sono. Vivo. Della speranza. Della speranza del Cielo.

## SONETTO

\* Talora il veemente desiderio lo travaglia, ma non la fredda gelosia; che la virtù di lei è grande.

Amor, che 'acende 'i cor d'ardente zele,
Di gelata paura il tien contretto,
E qual sia più, sa dubbio all'intelletto,
La speranza o I timer, la fiamma o 'i gielo.
Trem' al più caldo, ard' al più fredde cielo,
Sempre pien di desire e di sospetto;
Pur come donna in un vestire schiette
Celi un nom vivo, o sott' un picciel volo.

Di queste pene è mia propria la prima,
Arder di e notte; e quanto è i dolce male,
Nè 'n pensier cape, non che 'n versi o 'n rima:
L' altra non già; che 'i mio bel foco è tale,
Ch'ogni nom pareggia; e del suo iume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l' ale.

Verso 1. Il car. Il cuor dell'amante. Zelo. Affetto. — 2. Di gelata paura. Di quella della gelosia. Costretto. Stretto. -- 3. E fa dubbio, cioè dubbioso, all'intelletto dell'amante, qual sia maggiore. — 5. Trem'al. Trema al. Cioè l'amante. Ard al. Arde al.—7-8. Accenna le strane immaginazioni degl'innamorati, che poco meno che non hanno sospetto e gelosia fino delle donne, dubitando che non sieno uomini travestiti. Pur come vale ne più nè meno, come se. — 9-14. Di queste due pene degli altri amanti, che sono l'ardore del desiderio e il freddo della gelosia, la prima, cioè quella detta nel primo verso, che è l'arder di a notte, è mia propria, cioè tocca a me

ancora, ed ha luogo nell'amor mio. E quanto sia grande questo dolce male, cioè questa pena dell'ardore, non cape non solamente in versi e in rima, ma nè anche in pensiero, cioè non si può, non solo esprimere con parole, ma neppur comprendere colla mente. L'altra pena, cioè della gelosia non ha luogo in me, atteso che il mio bel fuoco, cioè la donna ch'io amo, pareggia ogni uomo, cioè ha tutti gli uomini per uguali, gli guarda d'uno stesso occhio. e non concede più all' uno che all'altro, e chi pensa volare in cima del suo lume, cioè chi spera e s'ingegna di farsi principale e signore nell'animo di quella, spiega le ale, cioè spera e si affatica, invano.

# SONETTO

Virtù somme congiunte a bellezza somma formano il ritratto di Laura.

In nobil sangue vita umile e queta,
Ed in alto intelletto un puro core;
Frutto senile in sul giovenil fiere,
E'n aspette pensoso anima lieta,
Raccolto ha'n questa donna il suo piameta,
Anzi'l re delle stelle; e'l vero onore,
Le degne lede e'l gran pregio a'l valore
Ch'è da stancar ogni divin poeta.

Amor s'è in lei con onestate aggiunto;
Con beltà naturale abito adorno,
Ed un atto che parla con silenzio;
E non so che negli occhi che 'n un punto
Può far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mèl amaro, ed addolcir l'assenzio.

Verso 6. E7 vero onore. E similmente vi ha raccolto il vero
onore. — 7. Lode. Lodi. Vanti.
— 8. Ch'è. Che è tale. — 9. Aggiunto. Congiunto. — 10. Abito.
Portamento. Aderno. Aggraziato.

Elegante. Leggiadro. — 11. Un atto. Un'attitudine. Che parla con silensio. Che parla tacendo. — 12. E non so che. E un non so che. In un punto. A un medesimo tempo.

### SONETTO

Laura spregia sì le vanità, che le 'ncrescerebbe esser bella, se non fosse casta.

Arbor vittoriosa trionfale,
Onor d'imperadori e di poeti,
Quanti m' hai fatto di dogliosi e lieti
In questa breve mia vita mortale!
Vera donna, ed a cui di nulla cale
Se non d'onor, che sovr'ogni altra mieti;
Nè d'Amor visco temi o lacci o reti;
Nè inganno altrui contra 'l tuo senno vale.
Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle rubini ed oro,
Quasi vil soma, egualmente dispregi.
L'alta beltà, ch' al mondo nen ha pare,
Noia t'è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch'ella adorni e fregi-

Versi 1-2. Parla alla pianta del lauro, allegoria di Laura. — 3. Quanti m'hai fatto di. Quanti di m'hai fatti. — 5. Vera donna. Intendendo la voce donna per signora, padrona. Di nulla cale. Nulla sta a cuore. — 6. Che. Il quale. La qual casa. Cicè ossote.

Sovr' ogni altra. Più d'ogni altra donna. — 9-10. Care Cose tra noi. Cose pregiate tra noi, che tra noi sono in pregio. — 11. Soma. Peso. Equalmente. Tutte equalmente. — 12. L'alta beltà. L'alta tua beltà. Pare. Pari. — 13. Quanto. In quanto che-

# SONETTO

Prova che l'onestà dee presentai alla vita, \* onde il pregio in ciò singolare di Laura. \*

Vera onestà che 'n bella donna sia.

L'ordine volgi: c' non fur, madre mia,
Senz' onestà mai cose belle o care.

E qual si tascia di suo onor privare,
Nè donna è più, nè viya; e se, qual pria,
Appare in vista, è tal vita aspra e ria
Via più che morte e di più pene amare.

Nè di Lucrezia mi maravigliai,
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor sole.

Vengan quanti filosofi fur mai
A dir di ciò: tutte lor vie fien basse;
E quest' una vedremo alzarsi a volo.

Versi 1-2. Pare che questi versi sieno in persona di mna donna attempata che parli con Laura. In bella donna mi pare che innanzi ad ogni altra cosa sia cara la vita, e dopo la vita una vera onestà. — 3. Para che Laura risponda. L'ordine velgi. Cioè: di' piuttosto che l'onestà è cara sopra ogni cosa, e, dopo l'onestà, la vita. E'. Voce di ripieno. — 5. Qual. Qualunque donna. Ciascuna che. — 6-7. E se, qual pria, Appare in vista. E se bene, a vederla, ella par quella di pri-

ma, nondimeno. É tal vita. La sua vita è. — 8. Via più. Vie più. Assai più. Di più pene angre. Cioè più penosa che la morte. — 9. Mi maravigliai. Suppliscasi. mai, ovvero intendasi: mi soglio maravigliare. — 12. Pare che qui entri a parlare il Poeta in persona propria. — 13. Tutte lor vie fien basse. Vuol dire: tutti i loro discorsi resteranno di sotto a questo di Laura. — 14. Quest'una. Quest'una via. Cioè questo discorso di Laura. — 14. Quest'una. Quest'una via. Cioè questo discorso di Laura. Alzarsi a volo. Cioè superare ogni altra per nobiltà ed eccellenza.

# SONETTO

"L'onestà, e " la bellezza di Laura è gloria di Natura; e però non v'ha donna a cui si pareggi.

In tale stella due begli ecchi vidi, Tutti pien d'anestate e di delezza, Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor lasse egni altra vista sprezza.
Nen si pareggi a lei qual più s'apprezza
In qualch' etade, in qualche strani lidi;
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Gracia affanni, in Troia ultimi stridi;
Non la bella Romana che col ferro
Aprì il suo casto e disdegnoso petto;
Non Polissena, Issifile ed Argia.
Questa eccellenzia è gloria (s'io non erro)
Grande a Natura, a me sommo diletto;
Ma che? vien tardo e subito va via.

Verso 1. In tale stella. In tal punto di stelle. — 2. Pien. Pienni. — 3. Presso a quei d'Amor leggiadri nidi. Cioè, a petto, a lato, a comparazione, di quegli occhi. — 5. Non si pareggi. Non sia pareggiata, cioè agguagliata, paragonata. Qual. Qualunque donna. Più s' apprezza. È maggiormente pregiata, stimata, cele-

brata. — 6. Qualche strani lidi. Qualsivoglia paese straniero, lontano. — 7. Non. Non si pareggi a lei. Chi. Quella che. Vuol dir Elema. — 9. La bella Romana. Lucrezia. — 12. Questa eccellenzia. La eccellente bellezza di Laura. — 14. Vien. Viene al mondo. Tardo. Avverbio. Tardi.

# SONETTO

Le donne che vogliano imparar le virtù, mirino fise negli occhi di Laura.

Qual donna attende a gloriosa fama
Di senno, di valor, di cortesia,
Miri fise negli occhi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista onor, come Dio s'ama,
Com' è giunta onestà con leggiadria,
ivi s'impara, e qual' è dritta via
Di gir al Ciel, che lei aspetta e brama.
Ivi 'l parlar che nullo stile agguaglia,
E'l bel tacere, e quei santi costumi
Ch' ingegue uman non può spiegar in carte.

L'infibita bellezza, ch'attrui abbaglia Non vi s'impara; che quei dolci lumi S'acquistan per ventura e non per arte.

Verso 1. Qual. Qualunque. Attende a. Cerca. — 6. Com'è giunta. Come si congiunge. —

9. Ivi. Ivi s'impara. Che. Accusativo. Nallo. Nessuno.

## SONETTO

\* Prega metaforicamente a Laura ogni felicità.

Che t'infiammava alle tessatiche onde,
E se non hai l'amate chiome bionde,
Volgendo gli anni, già poste in oblio;
Dal pigro gelo e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto 'l tue viso s'asconde,
Difendi or l'onorata e sacra fronde,
Ove tu prima, e poi fu'invescat'io;
E per virtù dell'amorosa speme
Che ti sostenne nella vita acerba,
Di queste impression i'aere disgombra.
Si vedrem poi per maraviglia insieme
Seder la Donna nostra sopra l'erba
E far delle sue braccia a se stess'ombra.

Versi 1-2. Apollo, se aucor dura in te l'amore di Dafne. — 4. Volgendo gli anni. Coll'andar degli anni. — 6. Quanto. Tanto tempo quanto. Il tuo viso. Vuol dire il sole. — 7. E'onorata è sacra fronde. Il lauro, che significa a un medesimo tempo Dafne amata da Apollo, e Laura amata dal Poeta. — 8. Invescato. Invischiato. — 9. Per virsi. In grana. — 10. Che ti fu conforto nella

vita acerba che menasti in condizione di pastore. — 11. Purifica l'aria da questi vapori. — 12. Così, cioè: rasserenato che tu abbi il cielo, noi due insieme statemo poi mirando per maraviglia, cioè come una maraviglia. — 13. La denna nostra. Quella donna che in un medesimo tempo è a te Dafne, a me Laura. — 14. E fare ombra a se stessa delle proprie braccia, cioè dei rami del lauro.

### SONETTO

Col nome stesso di Laura va ingegnosamente formando l'elogio di lei.

Quand'io movo i sospiri a chiamar voi,

E'l nome che nel cor mi scrisse Amore,

LAUdando s'incomincia udir di fore

Il suon de' primi dolci accenti suoi.

Vostro stato REal che'ncontro poi,

Raddoppia all'alta impresa il mio valore:

Ma, TAci, grida il fin, chè farle onore

È d'altri omeri soma che da' tuoi.

Così LAUdare e REverire insegna

La voce stessa, pur ch'altri vi chiami,

O d'ogni reverenza e d'onor degna:

Se non che forse Apollo si disdegna

Ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami

Lingua mortal presuntuosa vegna.

Verso 2. E'l nome. Ed a chiamare, cioè a profferire, il nome. - 3-4. Il suono delle prime lettere di questo nome (cioè di Laureta, che oggi si direbbe Lauretta opur Loreta) s'incomincia a udire fuori delle labbra lodando, cioè non è altro che il suono della prima sillaba di laudare; e però dice il Poeta che chi proferisce il nome della sua donna, la incomincia a lodare col suono stesso delle prime lettere di tal name. -5. La vostra condizione REgia che trovo poi, cioè nella seconda sillaba della voce Laureta. — 6. All'alta impresa. All'impresa di lodarvi. 7-14. Ma l'ultima sillaba

della voce Laureta, cioè ta, grida TAci, perciocchè a lodarla si ricercano ben altre forze che non sono le tue. Per tanto, o donna degna di somma riverenza e di somma lode, il suono medesimo del vostro nome, purchè uno vi nomini, insegna a lodarvi e a riverirvi (la prima sillaba a LAUdarvi, e la seconda a REverirvi): ana forse Apollo si sdegna che una lingua mortale presuntuosa venga, cioè si metta a parlare del lauro (che è la pianta di Apollo, e che, secondo la consuetudine del Poeta, significa Laura); e da ciò nasce che l'ultima sillaba del vostro nome comanda di tacere.

### SONETTO

\* Egli vorrebbe far noto e riverito per tutta la terra il di lei nome.

O d'ardente virtute ornata e calda Alma gentil, cui tante carte vergo; O sol già d'onestate intero albergo, Torre in alto valor fondata e salda:

O fiamma; o rose sparse in dolce falda Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo; O piacer, ende l'ali al bel viso ergo, Che luce sovra quanti'l Sol ne scalda;

Del vostro nome, se mie rime intese Fossin si lunge, avrei pien Tile e Battro, La Tana, il Nile, Atlante, Olimpo e Calpe.

Poi che portar nol posso in tutte quattro Parti del mondo, udrallo il bel paese Ch'Appennin parte, e'l mar circonda e l'Alpe.

Verso 2. Verge. Serivo. — 8. O donna ehe già un tempo, cioè mentre eri donzella, fosti alberge solo, cioè singolare, di ouestà intera. — 6 in che. In cui. — 8. Luce. Riluce. Splende. Verbo. So-

wra quanti. Più di quanti altri.
— 10. Fossin. Fossero. Pien. Empinto. — 14. Ch'è diviso in due dall'Appennino, e circondato dal mare e dalle Alpi. Parte vuol dir divide. Intende dell'Italia.

\* Qui la soverchia passione lo fa dare un poco in ciampanelle: similitudini gonfie e viziose porte con bello stile. (A)

# SONETTO

'Come iddio onorava per la sua mascita l'umile Betelem, ella la terriogicia in cui venne alla luce.

Quel ch' infinita provvidenza ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero; Che criò questo e quell'altro emispero, E mansueto più Giove che Marte; Ch'avean moit anni già celuto il vere,
Telse Giovanni della rete e Piero,
E nel regno del Ciel fece lor parte.
Di sè, nascendo, a Roma non fe grania,
A Giudea si: tento sovr ogni stato
Umiliate esaltar sempre gli piacque.
Ed or di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal, che Natura e'l luogo si ringrazia
Onde si bella donna at mondo nacque.

Verso 1. Quel. Colui, cioè Dios — 2. Nel suo mirabil magistero. Nella sua maraviglicea opera della creazione del mondo. — 3. Criò. Creò. Questo e quell'altro emispero. L'uno e l'altro emispero. L'uno e l'altro emispero. — 4. E diede al pianeta detto Giove più benigni influssi che a quello di Marte. Opinione, antica. — 5. A illuminar le carte. A rischiarar le scritture sacre. A svelare il senso delle scritture sacre. A svelare il senso delle scritture sacre. — 8. E diede: loro parte

nel segno del cielo, cioè li fece partecipi del regno del cielo. — 9. Non fene a Roma la grazia di nascer quivi. — 10-11. Sovr'ogni stato Umiltate esaltar. Innalzare gli umili sopra ogni condizione umana. — 12-14. Ed ora da una picciola Terra ci ha fatto nascere um sole tale, che gli uomini ringraziano la Natura e il luogo che hanno prodotto sè bella donna cioè. Laura.

# SONETTO

Laura è un Sole. Tutto è bello finch'essa vive, e tutto si oscurerà alla sua morte.

Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch' al mondo non ha pare,
Col suo bel viso sol dell'altre fare.
Quel che fa'l di delle minori stelle.
Amor par ch' all' orecchie mi favelle,
Dicendo: quanto questa in terra appare,
Fia'l viver bello; e poi'l vedrem turbare,
Perir virtuti, e'l mio regno con elle.
Come Natura al ciel la luna e'l sole,
All' aere i venti, alla terra erbe e fronde,
All' uomo e l' intelletto e le parole,

Ed al mar ritogliesse i pesci e l'onde; Tanto e più sien le cose oscure e sole, Se morte gli occhi suoi chiude ed ascende.

Verso 1. Quantunque. Quanto si voglia. Quanto si sia. — 2. Pare. Pari. — 3. Sol. Suole. — 5. Favelle. Favelli. — 6. Quanto. Tanto tempo quanto. Insino a tanto che. Questa. Questa donna, cioè Laura.

— 7. Turbare. Turbarsi. Essere turbato. — 8. Elle. Esse. — 9. Come. Come se. Come avverrebbe se. — 13. Fien. Samnno. Sole. Solitarie. Deserte. — 14. Suoi. Di costei, cioè di Laura.

#### SONETTO

Levasi il Sole, e spariscono le Stelle. Levasi Laura, e sparisce il Sole.

In sul di fanno risentir le valli,
E'l mormorar de' liquidi cristalli
Giù per lucidi freschi rivi e snelli.
Quella c'ha neve il volto, ero i capelli,
Nel cui amor non fur mai 'nganni nè falli,
Destami al suon degli amorosi balli,
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli.
Così mi sveglio a salutar l'Aurora
E'l Sol ch'è seco, e più l'altro ond'io fui
Ne' prim' anni abbagliato e sono ancora.
I' gli ho veduti alcun giorno ambedui
Levarsi insieme, e'n un punto e'n un' ora
Quel far le stelle e questo sparir lui.

Verso 1. Novo. Cioè che si rinnuova, che ricomincia, in quell' ora. — 2. In sul dì. In sul far del dì. Risentir. Destarsi. — 3. Il mormorar. Nominativo, come il cantar e il pianger nel primo verso: e regge medesimamente il verbo fanno, che sta nel verso precedente. — 5. Vuol dir l'Aurora. — 7. Al suon degli amorosi balli. A quella, per così dir, festa che fa la natura in sul mattino. — 8. Al suo vecchio. A Ti-

tone. Velli. Crini. Capelli. — 10. L'altro. Quell'altro sole. Cio Laura. Onde. Dal quele. — 11. Ne' prim' anni. Ne' miei primi anni. E sono ancora. Cioè abbagliato. — 12. Ambedui. Cioè questo e quell'altro sole. — 13. Levarsi insieme. Comparire a uno stesso tempo. E'n un punto e'n un'ora. Ein un medesimo istante. — 14. Cioè, il sole fare sparire le stelle, e Laura fare sparire il sole.

## SONETTO

Quando Laura parte, il cielo toste si oscura, ed insergeno le procette

Quando dal proprio sito si rimove
L'arbor ch'amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda all'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove;
Il quale or tona, or nevica ed or piove,
Senza onorar più Cesare che Giano;
La terra piagne, e T Sol ci sta lontano
Che la sua cara amica vede altrove.
Allor riprende ardir Saturno e Marte,
Crudeli stelle; ed Orione armato
Spezza a' tristi nocchier governi e sarte.
Eolo a Nettuno ed a Giunon, turbato,
Fa sentire, ed a noi, come si parte
Il bel viso dagli angeli aspettato.

Versi 1-2. Quando il Lauro, cioè Laura, si parte dal suo luogo. La sostanza di questo Sonetto e del susseguente, chè tutti e due, come ancora- quello che viene appresso, hanno le medesime rime, si è che mentre Laura è lontana, l'aria è turbata e tempostosa, e che ella si racquieta e si rasserena quando quella. ritorna. — 3. All'opera. Al lavoro. — 4. Rinfrescar. Rinnovare. L'aspre saette. I fulmini. — 6. Senza aver più rispetto al mese di luglio, chiamato così dal nome di

Giulio Cesare, che a quel di gennaio, detto dal nome di Giano.

— 7. Ci sta lontano. Sta lontano da noi. — 8. La sua cara amica.

Bafue, cioè Laura. — 10. Crudeli stella. Pianeti di maligno influsso. Orione. Costellazione, chiamata da Virgilio nembosà, e da Orazio infesta ai navigatori. Armato. Di tempeste. — 11. Tristi. Miseri. Governi. Timoni. — 12-14. I venti fanno sentire al mare, all'arria ed a noi che il bel viso di Laura, aspettato in cielo dagli angeli, si parte di qua.

### SONETTO

Infintantochè Laura è assente, il cielo rimane sempre torbido ed oscuro.

Il figliuol di Latona avea già nove Volte guardato dal balcon sovrano Per quella ch'alcun tempo mosse in vano
I suoi sospiti, ed or gli altrui commove.
Poi che cercando stanco non seppe ove
S'albergasse, da presso o di lontano;
Mostrossi a noi qual uom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritrove.
E così tristo standosi in disparte,
Tornar non vide il vise che laudato
Sarà, s'io vivo, in più di mille carte.
E pietà lui medesmo avea cangiato,
Si che i begli occhi lagrimavan parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

Versi 1-2. Il Sole si era già nove volte affacciato all' oriente, cioè levato. — 3-4. Per quella. Per cercar quella, cioè Dafne, che qui è tutt' uno con Laura. Ch'alcun tempo mosse in vano I suoi sospiri. Per la quale già, un tempo, egli sospirò in vano. Gli altrui. Quelli di un altro. Gioè i mici. — 6. Da presso e di lontano. Se vicina o lantano. Laura passava tutto il giotno in casa di un suo parente infermo, e però il Sole non la poteva vadera. —

7. Insano. Usuito di senno. — !Molto amata cosa. Cosa molto
amata. — 9. E così. E però. In
disparte. Cioè coperto di nuvole.
— 10. Tornar mon vide il viso.
Non si accorse quando Laura tornò fuori. — 12. Lui medesmo.
Ancor lui. Intendi il bel viso
Assa cangiato: Cioè fatto mesto
perocehè l'infermo era morto. —
13. I begli occhi. Di Laura. Parte.
Intanto. Insieme. — 14. Cioè: restò annuvolato come era prima
che Laura tornasse fuori.

## SONETTO

Al ritorno di Laura, si rasserena il cielo, e si ricompone in placida calma.

Ma poi che 'l dolce riso umile e piano
Più non asconde sue bellezze nove;
Le braccia alla fucina indarno move
L'antiquissimo fabbro siciliano:
Ch'a Giove tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte prove:
E sua sorella par che si rinnove
Nel bel guarde d'Apollo a mano a mano.

Del lito occidental si muove un fiato
Che fa securo il navigar senz'arte,
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato.
Stelle noiose fuggon d'ogni parte,
Disperse dal bel viso innamorato,
Per cui lagrime molte son già sparte.

Verso 1. Poichè. Quando. Riso. Volto. — 2. Nove. Mirabili. Senza pari. — 3-4. Vulcano si affatica indarno. Cioè, il lavoro dei fulmini è vano. — 5. Che. Perocchè. — 6. In Mongibello. Nell' Etna. — 7-8. E pare che la sorella di Giove, cioè Giunene, che significa l'aria, si rinnovi a poco a poco, cioè si ristori, si

rifaccia, ai raggi del sole; che vuol dire che l'aria si rasserena.

— 9. Del lito occidental. Da ponente. Un fiato. Un venticello. —
10. Senz'arte. Eziandio senz'arte. Senza che vi bisogni usar l'arte. —
12. Noiose. Maligne. D'ogni. Da ogni. — 13. Innamorato. Amoroso. Che innamora. — 14. Son già sparte. Sono state sparse.

#### SONETTO

Voltasi Laura a salutarlo, il Sole per gelosia si ricoperse con una nube.

Vidi una donna, e quel signor con lei,
Che fra gli uomini regna e fra gli Dei;
E dall' un lato il Sole, io dall' altr' era.
Poi che s'accorse chiusa dalla spera
Defl' amico più bello, agli occhi miei
Tutta lieta si volse; e ben vorrei,
Che mai non fosse inver di me più fera.
Subito in allegrezza si converse
La gelosia che 'n su la prima vista,
Per si alto avversario, al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimosa e trista
Un nuviletto intorno ricoverse:
Cotanto l'esser vinto li dispiacque.

Verso 1. Di duo amanti. L'uno il Poeta e l'altro il Sole, amante di Dafne, confuea qui, come al-PETRARGA.

trove con Laura. — 2. Una donna Cioè Laura. Quel signor. Cioè Amore. — 5-6. Poi che s'accorse chiusa dalla spera Dell'amica più bello. Poichè si accorse di esser chiusa dalla sfera, cioè circondata dai raggi, del più bello de'due amanti, cioè del Sole. Vuol dire in sostanza: sentendosi abbagliare dalla luce del Sole. — 8. Inver. Verso. Più fera. Più aspra, più rigida, di quel che ella fu in

quel punto. — 9. Si converse. Si converti. Gioè si cangiò. — 10. In su la prima vista. Alla prima. A prima giunta. — 11. Avversario. Rivale. Intende del Sole. — 12. A lui. Gioè al Sole. — 13. Nuviletto. Nuvoletto. Ricoverse. Ricoperse. Ricoprì. — 14. Li. Gli.

## SONETTO

I più famosi poeti non avrebber cantato che di Laura, se l'avesser veduta.

Quel Sole il qual vegg' io con gli occhi miei,
Tutte lor forze in dar fama a costei
Avrian posto, e l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Achille, Ulisse e gli altri semidei,
E quel che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, e quel ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di virtuti e d'arme,
Come sembiante stella ebbe con questo
Novo fior d'onestate e di bellezze!
Ennio di quel cantò ruvido carme;
Di quest'altr'io: ed o pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze!

Verso 1. Avessin. Avessero. — 2. Quel Sole. Cioè Laura. — 4. E l'un stil con l'altro misto. E avrebbero mescolato insieme i due stili, cioè gli stili di loro due. — 5. Di che. Onde. Della qual cosa. Per la qual cosa. Cioè perchè Omero e Virgilio, occupati al tutto nelle lodi di Laura, non avrebbero cantato di loro. — 7-8. Cioè Augusto ed Agamennone. Quel ch'ancise Egisto vuol dire quel che fu ucciso da

Egisto. — 9. Gioè Scipione Africano maggione. — 10-11. Come sembiante vuol dire quanto somi gliante; stella vale destino, sorte; novo sta per moderno, opposto all'antico del verso nono. Il senso è: quanto fu somigliante la sorte di Scipione a quella di Laura! — 13. Di quest'altro. Suppliscasi fiore. Io. Suppliscasi canto ruvido carme. O. Interiezione di desiderio. Pur. Solamente. — 14. Sprezze. Sprezzi.

### SONETTO

Perchè nessua dubiti di un eccesso nelle sue lodi, invita tutti a vederla.

Parrà forse ad alcun che'n lodar quella
Ch' i' adoro in terra, errante sia'l mio stile.
Facendo lei sovr' ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, onesta e bella.
A me par il contrario; e temo ch' ella
Non abbia a schifo il mio dir troppo umile,
Degna d' assai più alto e più sottile:
E chi nol crede, venga egli a vedella.
Si dirà ben: quello ove questi aspira,
È cosa da stancar Atene, Arpino,
Mantova e Smirna, e l' una e l' altra lira.
Lingua mortale al suo stato divino
Giunger non pote: Amor la spinge e tira,
Non per elezion, ma per destino.

Verso 7. Degna. Dipende da ella. D'assai più alto. D'un dire assai più alto. Sottile. Fino. Squisito. — 8. Venga egli a vedella. Venga esso medesimo a vederla. — 9. Quello ove. Quella cosa a che, a cui. Cioè il lodar Laura degnamente, e quanto se le converrebbe. — 10-11. Atene, Arpino, Mantova e Smirna. Cioè Demostene, Cicerone, Virgilio ed Omero. E l'una e l'altra lira. E l'uno e l'altro poeta lirico. Cioè

Orazio e Pindaro. — 12. Al suo stato divino. Ad agguagliare. n significar degnamente, e compiutamente, le divine qualità di costei. — 13. Pote. Puote. Può. La spinge e tira. Costringe la lingua del Poeta a dir le lodi di Laura. — 14. Non per elezion. Perocchè il Poeta non si sarebbe messo volontariamente a sì fatta impresa, conoscendosi non avere forze bastanti a condurla.

# SONETTO

Teme che le sue rime non sieno atte a celebrar le virtu di Lanra.

Giunto Alessandro alla famosa tomba Del fero Achille, sospirando disse; O fortunato, che si chiara tromba
Trovasti e chi di te si alto scrisse!

Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so s'al mondo mai par visse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba.
Così son le sue sorti a ciascun fisse.
Che d'Omero dignissima e d'Orfeo,
O del pastor ch'ancor Mantova onora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme, e fato sol qui reo
Commise a tal che'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

Verso 3. Sì chiara tromba.

Quella di Omero. — 4. Alto. Altamente. Nobilmente. — 6. Par. Pari.

Alcun'altra uguale. — 7. Frale.

Debole. Assai. Si riferisce a poco.
— 9. Che. Perocchè. Dignissima.

Lei degnissima. Accusativo. — 10.

Che. Accusativo. Intende di Virgilio. — 11. Andassen. Andassero.
— 12. Stella. Nominativo. Dif-

forme. Discorde dalle altre che l'adornarono di tanti pregi. Ovvero, non corrispondente al suo merito. Fato. Nominativo. Sol qui. ln ciò solo. — 13. Commise. Assegnò da celebrarla. A tal. A uno. Intende di se stesso. — 14. Scema sue lode. Cioè nuoce alla sua gloria in cambio di giovarle Lode sta per lodi.

# SONETTO

Benedice tutto ciò che su cagione ed essetto del suo amore verso di lei.

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l' anno

E la stagione e 'l tempo e l' ora e 'l punto

E 'l bel paese e 'l loco ov' io fui giunto

Da duo begli occhi, che legato m' hanno:

E benedetto il primo dolce affanno

Ch' i' ebbi ad esser con Amor congiunto,

E l' arco e le saette ond' io fui punto,

E le piaghe ch' infin al cor mi vanno.

Benedette le voci tante ch' io,

Chiamando il nome di mia Donna, ho sparte,

E i sospiri e le lagrime e 'l desio;

E benedette sien tutte le carte Ov' io fama le acquisto, e'l pensier mio, Ch' è sol di lei, sì ch' altra non v'ha parte.

Verso 3. Giunto. Côlto. Preso.

-6. Ad esser. Per essere. Quando fui. Quando divenni. Quando fui costretto ad essere. Con Amor congiunto. Cioè innamorato. -7. Onde. Da cui. -9. Le voci tante. Le tante voci. -10. Sparte. Sparse. -13, Le acqui-

sto. Procaccio a lei, cioè alla mia donna. — 14. Ch'è sul di lei. Che non ha altro oggetto se non lei. Che non è mai rivolto se non a lei. Altra. Altra donna. Non v'ha parte. Non ha parte in esso mio pensiero.

#### NOTA

(A) Il Poeta popolare riesce spesso meglio di quello di scienza a guardarsi, nella arditezza delle sue immagini, da ogni affettazione.

#### CANTI POPOLARI

O Gentilina, gentilina tutta, Garofanate son vostre parole; E l'alito che v'esce dalla bocca, Odora più che un mazzo di viole, Odora più d'un mandorlo e d'un pino, La bella bocca, e il bel parlar divino: Odora più d'un mandorlo e d'un pesco La bella bocca e il bel parlar onesto: Odora più d'un mandorlo e d'un flore La bella bocca e il bel parlar d'amore. E siete la più bella giovinetta Che in cielo o in terra si possa troyare, E colorita più che rosa fresca: E chi vi vede fate innamorare. E chi vi vede e non vi dona il core, O non è nato, o non conosce amore: E chi vi ha visto, e il cor non v'ha donato, O non conosce amore, o non è nato. Il giglio v' ha donato la bianchezza, La rosa v'ha donato il suo colore, E la viola la sua candidezza, Il gelsomino lo suo grato odore: Festeggio quel bel viso pien d'amore: Così son io ch'il core v'ho donato: Vagheggio lo tuo viso delicato.

Onando nasceste voi nacque bellezza: Il sol, la luna vi venne a adorare: La neve vi donò la sua bianchezza. La rosa vi donò il suo bel colore: La Maddalena le sne bionde treccie: Cupido y'insegnò tirare i cori: Cupido y'insegnò tirar le freccie: M'innamoraron le vostre beliezze. Orando nasceste voi, superna luce In cielo e in terra gran festa si fece: E gli angeli gridavan d'alta voce: L'è nata la regina imperatrice, L'è nata la regina, è nata lei Nato il consumamento agli occhi miei. L'è nata la regina è nato il flore: Nato il consumamento allo mio core. Ouando nasceste voi nacque un bel fiore: La luna si fermò nel camminare. Le stelle si cangiorno di colore. Dove passate voi l'aria s'inchina. Tutte le stelle vi fanno carezze: Dove passate voi l'aria si posa, Voi siete del giardino la vaga rosa: Dove passate voi l'aria si ferma. Voi siete del giardin la vaga stella: Dove passate voi l'aria si priva.

Voi siete del giardin la vaga cima. E la mattina quando vi levate Le nuvole del ciel fate sparire: Il sole a' monti lo fate apparire. E quando vi vestite e vi calzate Gli angioli vi yengono a service. Quando che suona a messa voi ci andate, Tutta la gente la fate venire. Quando l'uscio di chiesa voi entrate Le lampane cogli occhi l'accendete: Pigliate l'acqua santa e vi segnate In testa bianca fronte la spargete; Fate l'inchino e poi v'inginocchiate: Tutta la bella grazia che vo'avete! La grazia e la beltà che il ciel vi dona, La grazia e la beltà che il ciel vi manda, Beltà che di beltà porti la palma.

# CAPITOLO TI

### Come venne gelorie in Louis.

È un ben debate amone quello che mon pusta venuna galoria. Pranteco.

### CANZONE

La persuade esser falso ch'ei avesse detto di amare altra donna.

S' i' 'l dissi mai, ch' i' venga in odio a quella
Del cui amor vivo, e senza 'l qual morrei:
S' i' 'l dissi, ch' e' miei di sian pochi e rei,
E di vil signoria l' anima ancella:
S' i' 'l dissi, contra me s' arme ogni stella,
B dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Più seroce ver me sempre e più bella.

Verso 1. S'i'l dissi mai. D'amare un'altra donna. — 3. Ch'e'. Che i. Rei. Cattivi. Miseri. — 4. Di vil signoria. Cioè di vil passione, affetto.—5. S'arme. Si armi. — 8. La nemica mia, Laura. — 9. Più feroce. Suppliscasi sia. Ver. Verso.

ŏ

S' i' 'l dissi, Amor l' aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l' impiombate in lei:
S' i' 'l dissi, cielo e terra, uomini e Dei
Mi sian contrari, ed essa ognor più fella:
S' i' 'l dissi, chi con sua cieca facella
Dritto a morte m' invia,
Pur come suol si stia,
Nè mai più dolce o pia
Ver me si mostri in atto ed in favella.

Verso 1. L'aurate sue quadrella. Le saette che producono amore. — 2. L'impiombate. Quelle che generano odio o freddezza. — 4. Fella. Aspra. Rigida: — 5. Chi. Colei che. Cioè Laura. Cieca facella. Cioè face, fiamma, che arde le intime e segrete parti dell'uomo. Chiusa, occulta, invisibile facella. Così Virgilio

di Didone innamorata: Vulnus alit venis, et cœco carpitur igni. — 6. Dritto. Avverbio. — 7. Si rimanga tale, nè più ne meno, quale ella suol essere. — 8. Più dolce o pia. Più dolce o pietosa di quel che ella suole. — 9. Ver. Verso. In atto od in favella. In opere o in parole.

t

S' i' il dissi mai, di quel ch' i' men vorrei,
Piena trovi quest' aspra e breve via:
S' i' 'l dissi, il fero ardor che mi desvia
Cresca in me, quanto 'l fier ghiaccio in costei:
S' i' 'l dissi, unqua non veggian gli occhi miei · 5
Sol chiaro o sua sorella,
Nè donna nè donzella,
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Ebrei.

Verso 2. Trovi. lo trovi. Quest'aspra e breve via. Cioè la vita. — 3. Fero. Fiero. Mi desvia. Mi disvia. Cioè mi trae della via, mi fa smarrire, mi toglie il senno. -5. Unque. Mai. -6. Sole chiaro nè luna chiara, -9. Qual. Accusativo. Come quella che. Faraone. Suppliscasi vide. Perseguir. Inseguire.

S'i''l dissi, coi sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta e cortesia:
S'i''l dissi, il dir s'innaspri, che s'udia
Si dolce allor che vinto mi rendei:
S'i''l dissi, io spiaccia a quella ch'io torrei,
Sol chiuso in fosca cella
Dal di che la mammella
Lasciai fin che si svella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.

Versi 1-2. Coi sospir, quant'io mai fei, Sia pietà per me morta e cortesia. Sieno morti, cioè perduti, e gittati invano, i miei sospiri e quanto io feci mai; e con

questo, e insieme, cioè medesimamente, sia morta per me ogni pietà e cortesia. — 3. Il dir. Cioè le parole di Laura. S'innaspri. Divenga aspro. — 4. Che vinto mi

5

5

rendei. Cioè, che fui preso dell'amore di Laura. — 5. Torrei. Congiungasi questa voce col verbo adorar dell'ultimo verso della stanza; e intendasi: Vorrei, sarei contento, di adorare.

Ma s' io nol dissi, chi si dolce apria
Mio cor a speme nell' età novella,
Regga ancor questa stanca navicella
Col governo di sua pietà natia,
Nè diventi altra, ma pur qual solia
Quando più non potei,
Che me stesso perdei,
Nè più perder devrei.
Mal fa chi tanta fe' si tosto obblia.

Verso 1. Chi. Colei che. — 2. Età. Età mia. — 3. Aneor. Anche ora. Anche in avvenire. Tuttavia. — 4. Governo. Timone. Natia. Naturale. Ingenita. — 5. Ma pur qual solia. Ma sia quale ella so-

leva essere. — 6. Suppliscasi perdere, patire, sostenere, fare, o altro simile. Ovvero intendasi: quando io non potei resistere. — 8. Devrei. Dovrei. — 9. Fe'. Fede.

Per oro o per cittadi o per castella.
Vinca'l ver dunque e si rimanga in sella,
E vinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto, Amor: s' ella ne spia,
Dinne quel che dir dei.
I' beato direi
Tre volte e quattro e sei
Chi, devendo languir, si morì pria.

Verso 1. Nè dir poria. Nè potrei dirlo. — 3. E si rimanga in sella. Metafora tolta dai giostratori. — 4. Caggia. Cada. — 5. Ne spia. Ne cerca. Ne dimanda. — 6. Dei. Devi. — 7. lo direi: heato. — 9. Devendo. Dovendo. Languir. Per amore. Pria. Di languire

Per Rachel ho servito e non per Lia; Nè con altra saprei Viver; e sosterrei, Quando'l Ciel ne rappella, Girmen con ella in sul carro d' Elia. Verso 1. Cioè, per Laura ho patito e non per un'altra donna. Ha riguardo al servizio prestato da Giacobbe a Labano per avere in isposa Rachele. — 3-5. E sosterrei girmen. Ed avrei ouore di andarmene. Ne rappella. Ci richiama a sè.

### SONETTO

\* Si adira contro la fortuna, che invidiosa del suo gran bene, mise in Laura cotesto cattivo pensiero. Ma per qualunque durezza o acerbità di lei egli non resterà però di amarla.

O invidia, nemica di virtute,
Ch' a' bei principi volentier contrasti,
Per qual sentier così tacita intrasti
In quel bel petto, e con qual'arti il mute?
Da radice n' hai svelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi umili e casti
Gradi alcun tempo, or par ch'odj e refute.
Nè però che con atti acerbi e rei
Del mio ben pianga e del mio pianger rida,
Poria cangiar sol un de' pensier miei.
Non perche mille volte il di m'ancida,
Fia ch'io non l'ami e ch'io non speri in lei:
Che s'ella mi spaventa, Amor m'afflda.

Verso 3. Intrasti. Entrasti. — 4. Mute. Muti. — 5. Da radice. Dalla radice. N'. Cioè, da quel bel petto. O è particella che ridonda. — 6. Mi mostrasti. Mi rappresentasti, per muoverla a invidiarmi. — 8. Refute. Rifiuti. Cioè rigetti. — 9. Nè. Ma non.

Però che. Perchè. Per quanto.—
11. Poria. Potrebbe. Sol un. Un solo. Pur uno. — 12. Perchè. Cioè, benchè. Mille volte il di. Mille volte per dì. Ancida. Uccida.—13. Fia. Avverrà. Seguirà. — 14. M'affida. Mi dà speranza ed animo.

### BALLATA

Vorrà sempre amarla, benchè non vedesse mai più i suoi occhi, nè i suoi capelli.

Perchè quel che mi trasse ad amar prima, Altrui colpa mi toglia,

Del mio fermo voler già non mi svoglia. Tra le chiome dell' or nascose il laccio Al qual mi strinse, Amore: 5 E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio Che mi passò nel core Con la virtù d'un subito splendore, Che d'ogni altra sua voglia, Sol rimembrando, ancor l'anima spoglia. 10 Tolta m'è poi di que' biondi capelli, Lasso, la dolce vista; E'l volger di duo lumi onesti e belli Col suo fuggir m'attrista: Ma perchè ben morendo onor s'acquista, 15 Per morte ne per doglia Non vo' che da tal nodo Amor mi scioglia.

Versi 1-3. Quantunque per colpa d'altri, cioè per crudeltà di Laura, mi sia tolto quello onde ebbe origine l'amor mio, cioè la vista delle chiome e degli occhi della medesima Laura, ciò non mi rimuove dal mio fermo proponimento di amar colei. — 4-5. Amore nascose tra quelle chiome d'oro il laccio al quale egli mi prese. — 6. Mosse. Neutro. Venne. Il freddo ghiaccio. Il tremito e lo smarrimento dell'amore. — 8. Virtù. Potenza. Splendore. Dei detti occhi. — 9-10.

Che anche al presente spoglia l'anima mia d'ogni altra sua voglia, Elo che ella, cioè l'anima mia, se ne ricordi, cioè si ricordi di quello splendore. — 13. E'l volger. E il girare. Lumi. Occhi. — 15-17. Ma siami pur tolta la vista di quelle chiome, e mi fuggano pur quegli occhi; che io per qualunque dolore ne debba ricevere, e se anche ne avessi a morire, non voglio perciò essere liberato di questo amor mio, perocchè il morire per una bella cagione è cosa onorata e gloriosa.

# SONETTO

Essa, qual lauro, pose nel di lui cuore le radici; vi cresce, e l'ha con sè da per tutto.

Amor con la man destra il lato manco M'aperse, e piantovy entro in mezzo 'l core Un lauro verde si, che di colore Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco. Vomer di penna, con sospir del fianco,

E'l piover giù dagli occhi un dolce umore
L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so già se d'altre frondi unquanco.

Fama, onor e virtute e leggiadria,
Casta bellezza in abito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Tal la mi trovo al petto ove ch'i' sia;
Felice incarco; e con preghiere oneste
L'adoro e'nchino come cosa santa.

Verso 2. In mezzo'l core. In mezzo al cuore. — 3. Verde si. Sì fattamente verde. Di sì fatta verdezza. — 5. Vomer di penna. Il mio coltivar questo lauro colla penna, cioè il mio scriver di Laura. Con sospir del fianco. E

i sospiri del mio fianco. — 8. Qual. Cioè simile al quale odore. Non so già se d'altre frondi. Suppliscasi: andasse al cielo. Unquanco. Mai, — 12. La mi trovo al petto. Me la trovo al petto. La trovo nel mio petto. Ove che. Ovunque.

### SONETTO

\*Quell'auretta che dolce mormora nelle fronde, lo conduce a pensare al giorno in cui ella si stava in trecce vaghe attorcendo i be'capelli d'oro disciolti sopra le spalle in profuse anella; onde egli pure vi rimase avvinto, nè altri che Morte ora mai potrà svilupparnelo.

L'aura serena che, fra verdi fronde
Mormorando, a ferir nel volto viemme,
Fammi risovvenir quand'Amor diemme
Le prime piaghe si dolci e profonde;
E'l bel viso veder, ch'altri m'asconde,
Che sdegno o gelosia celato tiemme:
E le chiome, or avvolte in perle e'n gemme,
Allora sciolte e sovra ôr terso bionde;
Le quali ella spargea si dolcemente,
E raccogliea con si leggiadri modi,
Che, ripensando, ancor trema la mente.
Torsele il tempo po'in più saldi nodi,
E strinse'l cor d'un laccio si possente
Che morte sola fia ch'indi lo snodi.

Verso 2. Ferir. Percuotere. Viemme. Viemmi. Cioè mi viene.

—3. Quando. Del tempo quando. Ciò fu di primavera. Diemme. Diemmi. —5. E. E fammi. Altri. Cioè sdegno e gelosia, come spiega nel verso seguente. —6. Gelosia. Invidia che Laura ha del mio bene. Veggasi il Sonetto: O invidia, nemica di virtute.

Tiename. Tiemmi. Gioè mi tiene.

— 7. E le chiome. E veder le chiome. — 8. Sovra. Più che.

— 12. Vuol dir che Laura cresciuta in età, non lasciava più i suoi capelli andare sciolti, come nella prima giovinezza. Po' sta per poi. — 13. Il cor. Il cuor mio. — 14. Indi. Cioè da esso laccio.

# SESTINA

\* Mancheranno avanti le fronde ai lauri, sarà ghiaccio il fuoco, ch'egli cessi di pensare un momento a lei, e di amarla.

Giovane donna sott' un verde lauro
Vidi, più bianca e più fredda che neve
Non percossa dal Sol molti e molt'anni;
E'l suo parlar e'l bel viso e le chiome
Mi piacquen sì, ch' i'l' ho dinanzi agli occhi
Ed avrò sempre, ov' io sia, in poggio o'n riya.

Verso 3. Non mai percossa dal Sole in molti e molti anni.

— 5. Piacquen. Piacquero. — C. Ed avrò. E l'avrò, cioè dinanzi agli occhi. Ov'io sia. Do-

vunque, in qualunque luogo, io sia. In poggio o'n riva. In monte o in piano: e anche questo vuol dire, in qualunque luogo.

Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che foglia verde non si trovi in lauro:
Quand' avrò queto il cor, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neve.
Non ho tanti capelli in queste chiome,
Quanti vorrei quel giorno attender anni.

Versi 1-2. Allora avrò finito di pensare a lei, o vero allora sarò venuto a capo del mio desiderio quando non si trovi più foglia verde in sui lauri. — 3. Cioè, quando il mio desiderio sarà stato appagato, ovvero quan-

do io avrò finito di amar colei.

— 4. Ghiacciar. Aggiacciarsi. —
6. Quanti anni consentirei di aspettare quel giorno del mio contento, se io fossi certo che egli dovesse pur venire una volta. Ovvero, quanti anni vor-

rei che passassero innanzi che io lasciassi l'amor di Laura; cioè a dire, che io non la voglio lasciar mai:

Ma perchè vola il tempo e fuggon gli anni, Si ch'alla morte in un punto s'arriva,. O con le brune o con le bianche chiome: Seguirò l'ombra di quel dolce lauro Per lo più ardente Sole e per la neve, Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.

Versi 1-6. Ma poichè non posso viver tanto, almeno andrò sempre amando e seguitando colei finch'io muoia.

Non fur giammai veduti si begli occhi
O nella nostra etade o ne'prim'anni;
Che mi struggon così come 'l Sol neve:
Onde procede lagrimosa riva;
Ch'Amor conduce a piè del duro lauro,
C' ha i rami di diamante, e d'ôr le chiome.

Verso 2. Ne'prim'anni. Al tempo antico. — 3. Che. I quali occhi. Come'l Sol neve. Come il Sole strugge la neve. — 4-5. Dal che nasce un fiume di lagrime, che da

Amore è condotto a'piedi della spietata Laura.—6. I rami di diamante, cioè candidissmi e preziosi, significano le membra di Laura; le chiome d'oro, i capelli.

I' temo di cangiar pria volto e chiome, Che con vera pietà mi mostri gli occhi L' idolo mio scolpito in vivo lauro; Che, s' al contar non erro, oggi ha sett' anni Che sospirando vo di riva in riva La notte e'l giorno, al caldo ed alla neve.

Verso 1. Cangiar volto e chiome. Invecchiare. — 2. Che. Dipende dal pria del verso innanzi. —3. L'idolo mio, il quale è fatto di un lauro vivo, cioè il quale non è inanimato come gli altri idoli, ma è una donna viva di nome Laura.— 4. S'al contar non erro. Se io non fallo nel conto. Ha. Fa. Sono.—5. Di riva in riva. Qua e là. Da luogo a luogo.—6. Di continuo e in ogni tempo.

Dentro pur foco, e for candida neve, Sol con questi pensier, con altre chiome,

#### IN VITA DI MADONNA LAURA.

Sempre piangendo andrò per ogni riva, Per far forse pietà venir negli occhi Di tal che nascerà dopo mill'anni, Se tanto viver può ben culto lauro.

Verso 1. Io, tutto fuoco dentro, e candida neve fuori, cioè scolorito e pallido. — 2. Non con altri pensieri che questi che ho adesso, ma ben con altre chiome cioè colle chiome alterate per la età. — 3. Per ogni riva. Per ogni dove. — 4.

Pietà venir negli occhi. Piaugere di pietà. — 5. Tal. Qualcuno. Dopo mill'anni. Di qui a mille anni. — 6. Se le lodi di Laura, scritte con cura e studio, possono durar tanto, cioè pervenire a quelli che nasceranno di qua a mill'anni.

L'auro e i topazj al Sol sopra la neve Vincon le bionde chiome presso agli occhi Che menan gli anni miei si tosto a riva.

Versi 1-3. Le bionde chiome di Laura presso a quegli occhi che mi conducono a morte im-

matura, vincono in splendore e in bellezza l'oro e i topazi posti al Sole sopra la neve.

# SONETTO

In qualunque luogo o stato ei si trovi, vivrà sempre sospirando per essa.

Ponmi ove il Sol occide i fiori e l'erba,
O dove vince lui I ghiaccio e la neve;
Ponmi ov'è I carro suo temprato e leve,
Ed ov'è chi cel rende o chi cel serba;
Ponm' in umil fortuna, od in superba,
Al dolce aere sereno, al fosco e greve;
Ponmi alla notte, al di lungo ed al breve,
Alla matura etate od all'acerba;
Ponm' in cielo od in terra od in abisso,
In alto poggio, in valle ima e palustre,
Libero spirto od a' suoi membri affisso;
Ponmi con fama oscura o con illustre:
Sarò qual fui, vivrò com' io son visso,
Continuando il mio sospir trilustre.

Verso 1. Ponmi. Mettimi. Ove'l
Sol occide i fiori e l'erba. Nei
climi arsi dal sole. Occide sta
per uccide.—2 Lui. Cioè il sole.
— 4. Vuol dire: o in oriente,
donde il sole ci è come renduto

la mattina; o in occidente, dove esso, durante la notte, ci è come serbato.—8. Acerba. Verde. Immatura. — 11. Affisso. Cioè legato, congiunto. — 13. Visso. Vissuto.

### SONETTO

\* Egli si consuma di amore per lei. Essa nol crede, ed egli se ne attrista.

Lasso, ch' i' ardo, ed altri non mel crede;
Si crede ogni uom, se non sola colei
Che sovr' ogni altra e ch' i' sola vorrei:
Ella non par che'l creda, e si sel vede.
Infinita bellezza e poca fede,
Non vedete voi'l cor negli occhi miei?
Se non fosse mia stella, i' pur devrei
Al fonte di pietà trovar mercede.
Quest' arder mio, di che vi cal si poco,
E i vostri onori in mie rime diffusi,
Ne porian infiammar fors' ancor mille:
Ch' i' veggio nel pensier, dolce mio foco,
Fredda una lingua, e duo begli occhi chiusi
Rimaner dopo noi pien di faville.

Verso 2. Sì crede. Anzi veramente mel crede.—3. La quale più che ogni altra persona, anzi la qual sola io vorrei che mel credesse. — 4. E sì sel vede. E pure, nondimeno, lo vede. — 5. Vocativi. Cioè, o donna di bellezza infinita e di poca fede. — 7. Se non fosse mia stella. Se non fosse la mia sorte nemica, che lo impedisce. Devrei. Dovrei — 8.

Al fonte di pietà. Che siete voi.

— 9. Di che. Di cui. — 11. Potrebbero infiammar di amore forse anco mille donne. — 12. Che.

Perocchè. Veggionel pensier. Cioè preveggo col pensiero. Dolce mio foco. Vocativo — 13-14. Cioè, che voi, per virtù delle mie rime, vivrete nella memoria degli uomini ancor dopo morta. Pien vale pieni, e dipende da rimanere.

# SONETTO

\* Si lamenta ch'ella non penetri nel fondo del di lui cuore.

Così potess' io ben chiader in versi I miei pensier, come nel cor li chiado; Ch' i' non facessi per pietà dolersi.

Ma voi, occhi beati, ond' io soffersi

Quel colpo ove non valse elmo nè scudo,
Di for e dentro mi vedete ignudo,
Benchè'n lamenti il duol non si riversi;
Poi che vostro vedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro.
Basti dunque il desio, senza ch' io dica.
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro
La fede ch' a me sol tanto è nemica:
E so ch' altri che voi nessun m' intende.

Versi 1-2. Piacesse a Dio che io potessi chiuder così bene in versi i miei pensieri come io li chiudo nel cuore, cioè dar pienamente e perfettamente ad intendere quello che io penso. -3-4. Che non fu mai al mondo anima così cruda, che io non fossi per muovere a pietà di me, se potessi esprimere i miei pensieri nel modo che ho detto. - 5. Onde. Dai quali. Soffersi. Cioè ricevetti, ebbi, riportai. — 6. Ove. Contro il quale. — 7. Di for. Di fuori. Ignudo. Scoperto. — 8. Cioè, benchè io non esprima quello che

io sento.—9-10. Cioè, poichè la vostra vista penetra in me come raggio di sole in vetro. -- 11. Vi basti dunque il desiderio, la volontà, che io avrei di perfettamente esprimere i miei pensieri, senza che io gli esprima in effetto. — 12-14. In questi versi il Poeta parla copertamente, e accenna qualche cosa saputa ed intesa solo da esso e da Laura. Non a Maria non nocque a Pietro vuol dire: noh fu di pregiudizio a Maria Maddalena nè a Pietro apostolo. Nemica è preso qui per dannosa.

# SONETTO

\*Gli è di conforto il pensare che un giorno gli sarà di grande onore l'aver sofferto per una donna tanto bella.

Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno e dolce peso,
Dolce parlar e dolcemente inteso,
Or di dolce ora, or pien di dolci faci.
Alma, non ti lagnar, ma soffri e taci,
E tempra il dolce amaro che n'ha offeso;
Col dolce onor che d'amar quella hai preso
Petranga.

A cu' io dissi: tu sola mi piaci.

Forse ancor fia chi sospirando dica,

Tinto di dolce invidia: assai sostenne

Per bellissimo amor questi al suo tempo.

Altri: o fortuna agli occhi mici nemica!

Perchè non la vid' io? perchè non venne

Ella più tardi, ovver io più per tempo?

Verso 4. Or pieno di dolce aura, cioè refrigerio, or di dolci faci, cioè di dolce ardore. — 6. Che n'ha offeso. Che ci ha travagliati —7. D'amar. Dall'amare. Preso. Ricevuto. — 8. A cu' io.

A cui is.—9. Ancor fia chi. Ci sarà nell'avvenire qualcuno che.
— 10. Sostenne. Sofferse. — 11. Questi. Cioè il Poeta.—12. Altri. Altri forse dirà. — 14. Per tempo. Presto.

### SONETTO

Con la sua umiltà arriva a placar Laura. Il che gli serve di esempio per insegnare agli amanti come si debban condurre con le loro belle.

Geri, quando talor meco s'adira

La mia dolce nemica, ch'è si altera,

Un conforto m'è dato, ch'i'non pera,

Solo per cui vertù l'alma respira.

Ovunqu'ella, sdegnando, gli occhi gira,

Che di luce privar mia vita spera,

Le mostro i miei pien d'umiltà si vera,

Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.

Se ciò non fosse, andrei non altramente

A veder lei, che'l volto di Medusa,

Che facea marmo diventar la gente.

Così dunque fa tu; ch'i'veggio esclusa

Ogni altr'aita; e'l fuggir val niente

Dinanzi all'ali che'l Signer nostro usa.

Verso 1. Geri. Nome di uno che aveva indirizzato al Poeta un Sonetto, al quale il presente risponde. — 3. Ch'io. Sicchè io. — 4. Solo per cui vertà. Il qual conforto è la sola cosa, per cui virtà ec. — 5. Ovunque. Par che sia detto per qualvolta, sempre che, ogni volta che. — 7. I miei.

Cioè gli occhi miei. Pien. Pieni.
— 10. Che. Dipende da non altramente. — 12-13. Così dunque
fa tu. Cioè colla tua donna. Esclusa Ogni altraita. Non esserci
altro aiuto, altro rimedio, altro
spediente, che questo. — 14. Cioè,
dinanzi ad Amore, che ci sa raggiunger sì tosto come ei vuole.

# CAPITOLO IZ

### Come Laura informé, e dell'affanno che n'ebbe il Petrarca.

Vedevo morire quella che l'anima mia amava, e tutto mi struggevo per l'angoscia, e per lo dolore S. Bernando.

### SONETTO

\*Amore si piace a usare della sua onnipotenza in tormentarlo; assalendolo ora con l'arme del desiderio ora della pietà. E intanto fra cotesti due contrari affetti combattuta, l'anima si accende a vie maggior passione.

L'alto Signor dinanzi a cui non vale

Nasconder ne fuggir ne far difesa,
Di bel piacer m'avea la mente accesa
Con un ardente ed amoroso strale:
E benche', primo colpo aspro e mortale
Fosse da se; per avanzar sua impresa,
Una saetta di pietate ha presa;
E quinci e quindi'l cor punge ed assale.
L'una piaga arde, e versa foco e fiamma;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gli occhi miei del vostro stato rio.
Ne per duo fonti sol una favilla
Rallenta dell'incendio che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresce'l desio.

Verso 1. L'alto Signor. Cioè Amore. — 2. Nasconder. Nascondersi. — 3. Piacer. Desiderio, come si vede dichiarato nell'ultimo verso. — 5. Il primo colpo. Cioè questo colpo di desiderio. — 6.

Da sè. Per se medesimo senza più. Per avanzar sua impresa. Per far maggiore effetto. — 7. Di pietate. Che mi è cagionata dal vedere Laura inferma. Ha presa. Cioè l'alto Signore detto di sopra. 8. Quinci e quindi. Cioè colla saetta del desiderio e con quella della pietà. Il cor. Il mio cuore.
10. Lagrime l'altra. L'altra piaga versa lagrime. Che. Accusativo. Le quali lagrime. — 11. Del vostro stato rio. Dipende dal

nome precedente, il dolor. — 12. Nè per duo fonti. Nè per questo mio piangere. Nè con tutto il mio pianto. Sol una. Pur una. Una sola. — 13. Rallenta. Verbo neutro. Si mitiga. Dell'incendio. Dipende da favilla.

### SONETTO

\* Egli è in gran timore che la infermità nella quale Laura si trova, non le tolga la vita.

Amor, Natura e la bell'alma umile, Ov'ogni alta virtute alberga e regna, Contra me son giurati. Amor s'ingegna Ch'i' mora affatto; e'n ciò segue suo stile:

Natura tien costei d'un si gentile Laccio, che nullo sforzo è che sostegna: Ella è si schiva, ch'abitar non degna Più nella vita faticosa e vile.

Così lo spirto d'or in or vien meno A quelle belle care membra oneste, Che specchio eran di vera leggiadria.

E s'a morte pietà non stringe il freno, Lasso, ben veggio in che stato son queste Vane speranze ond'io viver solia.

Verso 3. S'ingegna. Procura.

— 4 Stile. Costume. Usanza. —
5-6. Vuol dire: la complessione di Laura è così delicata che non regge a nessuno urto, a nessuna scossa. Nullo sta per niuno,

sostegna per sostenga. — 7.
Ella. Laura. Degna. Verbo. —
9. D'or in or vien meno. Sta
continuamente per mancare. —
14. Onde. Delle quali. Solia.
Solea.

# SONETTO

li dubbio di non rivederla lo spaventa sì, che non riconosce più se medesimo.

- In dubbio di mio stato, or piango or canto; E temo e spero; ed in sospiri e'n rime Sfogo 'l mio incarco: Amor tutte sue lime
Usa sopra 'l mio cor afflitto tanto.
Or fia giammai che quel bel viso santo
Renda a quest' occhi le lor luci prime'.
(Lasso, non so che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto?
E per prender il ciel debito a lui,
Non curi che si sia di loro in terra,
Di ch' egli è 'l sole, e non veggiono altrui?
In tal paura e 'n sì perpetua guerra
Vivo, ch' i' non son più quel che già fui;
Qual chi per via dubbiosa teme ed erra.

Verso 1. In dubbio di mio stato. Vuol dire: incerto se Laura sia viva o morta. — 3. Incarco. Affanno. Travaglio. Sollecitudine d'animo. Tutte sue lime. Cioè tutte le sue guise ed arti di tormentare. — 6. Le lor luci prime. La luce che essi godettero un tempo. — 7. Che di me stesso estime. Quello che io debba pen-

sare, giudicare di me stesso, della mia sorte. — 9. E. E che quel bel viso santo. — Prender il ciel. Entrare nel soggiorno del cielo. Debito. Dovuto. — 10. Non si dia pensiero di quel che sia per essere di questi occhi miei. — 11. Di che. Dei quali occhi. E. E i quali occhi. Altrui. Altro.

# SONETTO

\* Rapito in visione gli è fatto conoscere che Laura presto uscirà di questa vita.

Una candida cerva sopra l'erba

Verde m'apparve, con duo corna d'oro,
Fra due riviere, all'ombra d'un alloro,
Levando 'l Sole, alla stagion acerba.

Era sua vista si dolce superba
Ch' i'lasciai per seguirla ogni lavoro;
Come l'avaro, che'n cercar tesoro
Con diletto l'affanno disacerba.

« Nessun mi tocchi, » al bel collo d'intorno
Scritto avea di diamanti e di topazi;
« Libera farmi al mio Cesare parve. »

Ed era'l Sol già volto al mezzo giorno; Gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi; Quand' io caddi nell'acqua, ed ella sparve.

Verso 3. Riviere. Fiumi. \* Forse tra Sorga e Durenza. \* — 4. Levando'l Sole. In sul levar del Sole. Alla stagion acerba. In tempo di primavera. Veggasi il duodecimo verso del Sonetto: Amor ed io sì pien ec. — 5. Vista. Aspetto. — 8. Disacerba. Solleva. Tempera. — 19. Pertava scritto in garatteri di diamanti

e di topazi. — 11. Parve. Piacque. Ha riguardo all'antico motto: Cæsaris sum; noli me tangere. — 12. Volto. Cioè vicino. — 13. Suppliscasi erano. \*— 14. Il Tassoni pensa che il cader nell'acqua, significhi la quantità delle lacrime versate dal Poeta, dopo lo sparire di Laura, \*

# SONETTO

Laura gli apparisce in sonno, e gli toglie la speranza di rivederla.

Con quella dolce angelica sua vista
Madonna: or mi spaventa e mi contrista;
Nè di daol nè di tema posso aitarme:
Che spesso nel suo volto veder parme
Vera pietà con grave dolor mista,
Ed udir cose, onde il cor fede acquista
Che di gioia e di speme si disarme.
Non ti sovven di quell' ultima sera,
Dic'ella, ch' i' lasciai gli occhi tuoi molli,
E sforzata dal tempo me n' andai?
I' non tel potei dir allor nè volli,
Or tel dico per cosa esperta e vera:
Non sperar di vedermi in terra mai.

Verso 2. Vista. Aspetto. — 4. E non ho rimedio al dolore nè alla paura. E non posso far di non essere addolorato e di non temere. Aitarme eta per aiutarmi. — 5. Parme. Parmi. — 7-8. Onde'l cor fede acquista Che di gioia e di spente si disarme. Per

le quali il mio cuore si persuade di avere a por giù ogni allegrezza e ogni aperanza. — 9. Sovven. Sovviene. — 11. Dal tempo. Dall'ora tarda. — 13. Per cosa esperta. Come cosa provata, conosciuta, certa. — 14. Mai. Mai più.

### SONETTO

Non può creder vera la morte di lei; ma se è, prega Dio di togliergli la vita:

E dunque ver che 'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce che suol far contenta
Mia vita in pene ed in speranze bone?
Ma com' è che si gran romor non sone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Or già Dio e Natura nol consenta,
E falsa sia mia trista opinione.
A me pur giova di sperare ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che me mantene e'l secol nostro onora.
Se per salir all'eterno soggiorno
Uscita è pur del bell'albergo fora,
Prego non tardi il mio ultimo giorno.

Verso 5. Sì gran romor. La sama di sì gran caso come sarebbe questo della morte di Laura. Sone. Suoni. Risuoni. — 6. O per lei stessa il senta? O che io non lo intenda da lei medesima? cioè apparendomi ed avvisandomene essa in ispirito. — 7. Già. Par-

ticella che accresce forza alla negazione. Consenta. Permetta. — 11. Mantene. Mantiene in vita. Sostenta. — 13. Del bell'albergo. Cioè del suo bel corpo. Fora. Fuori. — 14. Prego Dio che il mio ultimo giorno non tardi a venire.

# SONETTO

Laura, morendo, avrà certamente il seggio più alto della gloria del Cielo.

Quest'anima gentil, che si diparte, Anzi tempo chiamata all'altra vita, Se lassuso è, quant'esser de', gradita, Terrà del siel la più beata parte. S'ella riman fra'l terzo lume e Marte,
Fia la vista del Sole scolorita;
Poich' a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido,
Ciascuna delle tre saria men bella,
Ed essa sola avria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non abitrebb' ella:
Ma se vola più alto, assai mi fido,
Che con Giove sia vinta ogni altra stella.

Verso 1. Si diparte. Parte da questo mondo. — 2. Anzi tempo. Prima del tempo. — 3. Se ella è gradita lassù in cielo quanto debbe essere. — 4. Terrà. Avrà. Abiterà. — 5. Il terzo lume. Il terzo pianeta, cioè Venere. — 6. La vista, cioè l'aspetto, del Sole, perderà del suo colore, cioè sarà quasi velata dalla luce di quest'anima. Tra Venere e Marte sta il Sole, secondo gli astronomi antichi. — 7. Sua. Dell'anima di Laura. - 8. Fien sparte. Saranno sparse. Si spargeranno. --9. Si posasse. Si fermasse. Prendesse a soggiornare. Dimorasse.

Sotto 'l quarto nido. Sotto la casa del Sole, cioè tra Marte e Venere. — 10. Delle tre. Delle tre stelle o pianeti che stanno di sotto al Sole e più vicino a noi, cioè Venere, Mercurio e la Luna. Men bella. Dell'anima di Laura. - 11. La fama e'l grido. Di bellezza. - 12. Nel cerchio di Marte, pianeta fiero e maligno, certamente ella non vorrà stare. -- 13-14. Ma se vola più su del cielo di Marte, ho per fermo che ella vincerà di splendore il pianeta di Giove e tutte le altre stelle, cioè tutte le

# SONETTO

La morte di Laura sarà un danno pubblico, e brama perciò di morire prima di lei.

Laura, che'l verde lauro e l'aureo crine
Soavemente sospirando move,
Fa con sue viste leggiadrette e nove
L'anime da'lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine!
Quando fia chi sua pari al mondo trove?
Gloria di nostra etate! O vivo Giove,
Manda, prego, il mio in prima che'l suo fine;

Sì ch' io non veggia il gran pubblico danno, E'l mondo rimaner senza'l suo sole, Nè gli occhi miei, che luce altra non hanno; Nè l'alma, che pensar d'altro non vole, Nè l'orecchie, ch' udir altro non sanno, Senza l'oneste sue dolci parole.

Verso 1. Il verde lauro. Cioè la bella persona, le belle membra. — 3-4. Co' suoi portamenti ed atti leggiadri e maravigliosi fa le anime pellegrine dai loro corpi, cioè rapisce l'anima a chi li vede. — 5. In dure spine. Significa la rigida onestà di Laura. — 6. Chi. Alcuno che. Trove. Trovi. — 7. O vivo Giove. O vero Giove. O Dio. — 8. Fa che la mia morte avvenga prima che la

sua. — 9. Il gran pubblico danno. Il danno della sua perdita.
Il gran danno che riceverà il
mondo per la morte di Laura.
— 10. E. Suppliscasi: io non veggia. — 11. Nè gli occhi mici. Nè
vegga rimaner senza il loro sole
gli occhi mici.—12. Nè l'alma. Nè
rimaner senza lei, ovvero senza le
sue parole, l'anima mia. — 13.
L'orecchie. L'orecchie mie. — 14.
Senza. Rimaner senza.

### SONETTO

Laura inferma gli apparisce in sogno e lo assicura ch'ella ancor vive.

Già fiammeggiava l'amorosa stella
Per l'oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucenti e bella:
Levata era a filar la vecchierella,
Discinta e scalza, e desto avea'l carbone;
E gli amanti pungea quella stagione
Che per usanza a lagrimar gli appella:
Quando mia speme, già condotta al verde
Giunse nel cor, non per l'usata via;
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata, oimè, da quel di pria!
E parea dir: perchè tuo valor perde?
Veder questi occhi ancor non ti si tolle.

Verso 1. L'amorosa stella. Il pianeta di Venere. La Diana. — 2-3. E l'altra, che Giunone Suol

far gelosa. Calisto, cioè l'Orsa maggiore. E l'altra vuol dire: e quell'altra stella. — 5. Era. Erasi.

- 6. Discinta e scalza. Mezzovestita. E desto avea'l carbone. E aveva suscitato il fuoco. — 7-8. E sopravveniva con dolor degli amanti quell'ora che suol chiamarli a lagrimare, o perchè gli sveglia dal sonno, e però dalla dimenticanza dei loro mali, o perchè gli sforza a partirsi dalle persone amate. - ". Mia speme. Laura. Condotta al verde. Ridotta premo all'estremo per la malattia. - 10-11. Mi si appresentò all'animo, non per la solita via, cioè non per la via degli occhi, che il sonno teneva chiusi e il dolore baguati di pianto, ma per via della immaginativa. — 12. Cangiata. Mutata Laura per la infermità. Da quel di pria. Dall'esser di prima. — 13. E parea dir. E parevami che mi dicesse. Perchè tuo valor perde? Perchè il tuo coraggio va perdendo della sua forza, langue, cade, si scema? Perde può anche esser detto qui poeticamente in łuogo di perdi. - 14. Ancora non ti si toglie, cioè non ti è negato, di veder questi occhi. Cioè, ie non sono ancora morta.

" Ma uscita di quella malattia, gli venne di li a breve una grave infermità negli occhi e per la quale il Poeta stiede in assai pena.

### SONETTO

Trema che il male sopravvenuto a Laura negli cechi, lo privi della lor vista.

l'mi vivea di mia sorte contente, Senza lagrime e senza invidia alcuna; Che s'altro amante ha più destra fortuna, Mille piacer non vaglion un tormento.

Or que' begli occhi, ond' io mai non mi pento Delle mie pene, e men non ne voglio una, Tal nebbia copre, al gravosa e bruna, Che'l Sol della mia vita ha quasi spento.

O natura, pietosa e fera madre, Onde tal passa e si contrarie veglie Di far cose e disfar tanto leggiadre?

D'un vivo fonte ogni poter s'accoglie. Ma tu come 'l consenti, o sommo Padre, Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

Verso 2. Sensa invidia alcuna. Senza portare invidia ad alcunq. -3. S'altro amante. Se qualohe altro amante. Più destra. Più

benigna. Migliore. — 5-6. Onde Per cagione dei quali. Non mi pento Delle mie pene. Non ho a grave le mie pene. E men non ne voglio una. E non ne vorrei una di meno. — 7. Tal nebbia. Accenna un'infermità di Laura. — 8. Il Sol. Accusativo. — 9. Fera. Fiera. — 10. Onde. Onde ti vengono. Onde hai tu. — 11. Di far cose e disfar. Di fare e disfar cose. — 12. Risponde la Natura. Da un vivo fonte, che è Dio, deriva e si raccoglie in me ogni potere ch'io ho. — 13. Consenti. Permetti. — 14. Altri. Cioè una malattia. Ne spoglie. Ci spogli.

#### SONETTO

Gode di soffrire negli occhi suoi quel male medesimo da cui Laura guari.

Qual ventura mi fu quando dall'uno De'duo i più begli occhi che mai furo, Mirandol di dolor turbato e scuro, Mosse vertù che fe'l mio infermo e bruno!

Send' io tornato a solver il digiuno Di veder lei che sola al mondo curo, Fummi'l Ciel ed Amor men che mai duro, Se tutte altre mie grazie insieme aduno.

Che dal destr' occhio, anzi dal destro sole Della mia donna, al mio destr' occhio venne Il mal, che mi diletta e non mi dole:

E pur come intelletto avesse e penne, Passò, quasi una stella che'n ciel vole; E Natura e pietade il corso tenne.

Essendo Laura inferma dell'occhio destro, il Poeta, andato a vederla, infermò esso parimente dell'occhio ritto, e Laura guarì.

Verso 2. De' due occhi più belli che mai furono al mondo.

— 3. Mirandol. Mirandolo io.

— 4. Mosse. Neutro. Vertù. Una virtù. Un effluvio. — 5. Send'io.
Essendo io. Solver. Sciogliere.
Rompere. — 7-8. Il Cielo ed

Amore mi furono più cortesi che mi fossero stati mai, se anche si raccolgano insieme tutte le altre grazie ch' io ne ho ricevute fin qui, e così raccolte si paragonino a questa sola. — 12. Pur come. Appunto come se. — 13. Vole. Voli.—14. Il corso tenne. Resse, diresse, indirizzò, all'occhio mio destro, il suo corso, cioè il corso del detto male.

### CAPITOLO X

### Come il Petrarca dovè partirsi da Laura.

Questa partita mi sa tanto amara!

E se mi parto mi parto piangendo,

E sospirando per tutta la via;

E ogni passo mi vengo voltando

Dove ti lascio dolce anima mia.

Canti Popolari.

#### SONETTO

\* Sentendo ch'egli era per partirsi da lei. Laura impallidì tutta: e muta e languente, in atto di dolce preghiera, abbassò gli occhi.

Quel vago inpallidir che 'l dolce riso
D' un' amorosa nebbia ricoperse:
Con tanta maestade al cor s' offerse,
Che li si fece incontro a mezzo 'l viso.
Conobbi allor si come in paradiso.
Vede l' un l' altro; in tal guisa s' aperse
Quel pietoso pensier, ch' altri non scerse,
Ma vidil' io ch' altrove non m' affiso.
Ogni angelica vista, ogni atto umile
Che giammai in donna, ov'amor fosse, apparve,
Fora uno sdegno a lato a quel ch' i' dico.
Chinava a terra il bel guardo gentile,
E tacendo dicea (com' a me parve):
Chi m' allontana il mio fedele amico?

Verso 1. Il dolce riso Vuol dire il volto di Laura. — 3. Al cor. Al cuor mio. S'offerse. Si appresentò. — 4. Che esso mio cuore si fece incontro a quello impallidire di Laura a mezzo il mio viso, cioè mi corse al viso;

o mi si dipinse in sul viso. Il pronome li sta per gli. — 5-6. Sì come in paradiso Vede l'un l'altro. In che modo gli Spiriti in paradiso si veggono e intendono l'un l'altro. S'aperse. Si manifestò. Si diede a conoscere.

- 7. Quel pietoso sentimento dell'animo di Laura, che gli altri non iscorsero, di cui gli altri non si avvidero. - 8. Ch' altrove non m'affiso. Che non soglio fissar gli occhi in altro oggetto, cioè, non soglio mirare intentamente altro che il volto di Laura. -

9-11. Qualunque più angelico tenore di volto, qualunque più cortese atto che mai fino a ora si vedesse in donna che fosse tocca di amore, sarebbe quasi un atto di adegno e una scortesia in comparazione di quell'atto che io dico.

### SONETTO

\* E traeva guai e sospiri e amorosamente lo supplicava.

I' vidi in terra angelici costumi E celesti bellezze al mondo sole; Tal che di rimembrar mi giova e dole; Che quanto' io miro par sogni, ombre e fumi.

E vidi lagrimar que'duo bei lumi, C'han fatto mille volte invidia al Sole; Ed udii sospirando dir parole Che farian gir i monti e stare i fiumi.

Amor, senno, valor, pietate e doglia

Facean piangendo un più dolce concento
D'ogni altro che nel mondo udir si soglia:

Ed era 'l cielo all' armonia si 'ntento, Che non si vedea 'n ramo mover foglia; Tanta dolcezza avea pien l'aere e'l vento.

Verso 2. Sole. Uniche. — 3. Rimembrar. Rimembrarmene. Mi giova. Mi diletta. — 4. Par. Cioè: a comparazione di quelle, pare. — 8. Gir. Muoversi. Stare. Fermarsi. Star fermi. — 10-11. Un

più dolce concento D' ogni altro. Un concento più dolce d'ogni altro. — 12. Il cielo. Vuol dire l'aria. All'armonia. A qual concento. — 13. Mover. Muoversi. — 14. Pien. Empiuto.

### SONETTO

\* Per quanto accesi nell'ira, nè Giove nè Cesare le avrebber saputo allora resistere. Certo, fu pensiero maligno d'Amore, di dargli a veder Laura in lacrime, e sentire le sue dolci preghiere; onde si consumasse poi tutto di desiderj, e non avesse mai più pace.

Non fur mai Giove e Cesare si mossi A fulminar colui, questo a ferire, Che pietà non avesse spente l'ire,
E lor dell'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna, e'l mio Signor ch'io fossi
Volse a vederla e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia e di desire
E ricercarmi le midolle e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio, e que'detti soavi
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core:
Ove con salde ed ingegnose chiavi
Ancor torna sovente a trarne fore
Lagrime rare e sespir lunghi e gravi.

Verso 1. Mossi. Cioè in procinto. — 3. L'ire. Di Giove e di Cesare. — 4. Dell'usat' arme. Delle consuete armi. Seossi. Spogliati. Dipende dalla voce avesse del verso antecedente. — 5-6. Il mio Signor. Amore. Ch'io fossi Volse a vederla. Volle che io mi trovassi a vederla in quell'atto.

— 8. Ricercarmi. Scuotermi. Commuovermi. — 9-10. Quel dolce pianto. Accusativi. Mi dipinse Amore, Anzi scolpto. Queste parole si riferiscono a quelle del verso appresso in mezzo'l core, non meno che il seguente mi scrisse. — 12. Salde. Solide. — 13. Fore. Fuori. — 14. Rare. Poche.

5

10

# BALLATA

\* Invita gli occhi a saziarsi della vista di Laura; onde quel breve ristoro gli aiuti a sopportar meglio il lungo tormento dell'assenza; che l'ora del dipartirsi s'appressa.

Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro
Nel bel viso di quella che v' ha morti,
Pregovi, siate accorti;
Che già vi sfida Amore; ond' io sospiro.
Morte può chiuder sola a' miei pensieri
L' amoroso cammin che li conduce
Al dolce porto della lor salute.
Ma puossi a voi celar la vostra luce
Per meno obbietto; perche meno interi
Siete formati, e di minor virtate.
Però dolenti, anzi che sian venute

L'ore del pianto, che son già vicine, Prendete or alla fine Breve conforto a si lungo martiro.

Verso 1. Lassi. Miseri, o vero, stanchi dal piangere. — 2. Pha morti. Vi ha spenti. — 3. Siate accorti. Cioè, studiatevi di bearvi in quella vista quanto più potete. Il Poeta era per doversi partire dalla sus Laura. — 4. Che. Perocchè. Vi sfida. A reggere al dolore della lontananza. — 5-10. I miei pensieri non possono essere impediti di giungere a Laura, se non dalla morte; cioè, nulla, se non solumente la morte, mi può tôrre la facoltà di pensare a Laura; ma ben può

un obbietto, cioè un ostacolo, minore della morte, nascondere a voi, occhi miei, la vostra luce, cioè privarvi di Laura; perchè voi siete per natura meno perfetti che i pensieri, e forniti di minor potenza. — 11. Dolenti. Infelici. Vocativo. Ansi che. Prima che. — 12. L'ore del pianto. Cioè l'ore della lontananza. — 13. Alla fine. Per l'ultima volta avanti la partenza. — 14. Un breve ristoro ehe vi aiuti a poter poi sostenere un dolor sì lungo.

### SONETTO

Descrive i vari affetti da cui è agitato nel dilungarsi da Laura.

Col corpe stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo allor del vostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra, dicendo: Oimè lasso.
Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso,
Al cammin lungo ed al mie viver corto,
Fermo le piante sbigottito e smorto,
E gli occhi in terra lagrimando abbasso.
Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio, come posson queste membra
Dallo spirito lor viver lontane.
Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra
Che questo è privilegio degli amanti,
Sciolti da tutte qualitati umane?

Versi 3-4. E respirando dell'aria che viene dalla parte dove voi siete, prendo un poco di ristoro, confortato dal quale il mio corpo va innanzi, dicendo: Misero me. — 5. Lasso. Lascio. — 7. Fermo le piante. Fermo il passo. — 10. Un dubbio, come posson. Un dubbio; e il dubbio è questo: come possono.—11. Dallo

spirito lor. Che è Laura.—12. Non tirimembra. Non ti sovviene.—13. Questo. Cioè di poter vivere col corpo lontano dal suo spirito.

### SONETTO

Pensando a quel di in cui lasciolla si trista, teme della salute di lei.

Qual paura ho quando mi torna a mente Quel giorno ch' i' lasciai grave e pensosa Madonna e'l mio cor seco! e non è cosa Che si volentier pensi e si sovente.

I' la riveggio starsi umilemente Tra belle donne, a guisa d'una rosa Tra minor fior; ne lieta ne dogliosa, Come chi teme, ed altro mal non sente.

Deposta avea l'usata leggiadria,

Le perle e le ghirlande e i panni allegri E'l riso e'l canto e'l parlar dolce umano.

Così in dubbio lasciai la vita mia:

Or tristi augurj e sogni e pensier negri Mi danno assalto; e piaccia a Dio che'n vano.

Versi 3-4. E non è cosa Che sì volentier pensi. E non ci è cosa alcuna alla quale io pensi così volentieri — 5. I'la riveggio. Mi par di vederla, come la vidi quel giorno.—8. Altro mal. Altro male che il timore. Vuol

dir che Laura non era ancor veramente malata nè in pericolo alcuno, ma pur mostrava di stare in qualche timore. — 14. Che'n vano. Che mi dieno assalto invano. Cioè che sieno vani, che ciò sia vano.

### SONETTO

Vorrebbe dipingerla qual egli la vide in quel giorno in cui essa piangea.

Quel sempre acerbo ed onorato giorno Mandò si al cor l'immagine sua viva, Che'ngegno o stil non fia mai che'l descriva, Ma spesso a lui con la memoria torno. L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l delce amaro lamentar ch'i'udiva,
Facean dubbiar se mortal donna o diva
Fosse che'l ciel rasserenava intorno.
La testa ôr fino, e calda neve il velto,
Ebeno i cigli, e gli occhi eran due stelle,
Ond'Amor l'arco non tendeva in fallo;
Perle e rose vermiglie, ove l'accolto
Dolor formava ardenti voci e Mèlle:
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

Verso 1. Cioè quel giorno quando il Poeta vide Laura piangente, del quale parlano i due Sonetti paco sopra a p. 157.—2. Sl. Talmente. Si fattamente. Al cor. Al mio cuore.—7. Dubbiar. Dubitare.—8. Fosse che. Fosse quel-

la che. — 9. Or. Oro. — 10. Ebeno. Ebano. — 11. Onde. Da cui.
— 12 Perle e rose vermiglie,
ove. Perle, e rose vermiglie
era quella parte ove. Cioè la
bocca. Accolto. Raccolto. Adunato.

# SONETTO

Ha sempre fitto negli occhi e nel cuore le belle lagrime della sua Laura.

Ove ch'i' posi gli occhi lassi o giri
Per quetar la vaghezza che gli spinge,
Trovo chi bella donna ivi dipinge
Per far sempre mai verdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Alta pietà che gentil core stringe:
Oltre la vista, agli orecchi orna e'nfinge
Sue voci vive e suoi santi sospiri.
Amor e'l ver fur meco a dir che quelle
Ch'i'vidi eran bellezze al mondo sole,
Mai non vedute più sotto le stelle.
Nè si pietose e si dolci parole
S'udiron mai, nè lagrime si belle
Di si begli occhi uscir mai vide il Sole.

Verso 1. Ove che. Ovunque.

In qualunque luogo. O giri. Cioè

Petranga.

i detti occhi. — 2. La vaghezza. La smania del desiderio. — 3. che. Ovvero, trovo che il mio pensiero, la mia fantasia. Ivi. Cioè in quel qualunque luogo ove io poso gli occhi o gli giro.

— 4. Per far sempre mai verdi. Per tener sempre vivi e freschi.

— 6. Gentil core. Accusat. Stringe. Tocca. Prende.— 7-8. Quello che in qualsivoglia luogo mi dipinge la mia donna piangente,

oltre a ciù che can mi rappresenta alla vista, mi porge ancora e mi finge vivamente all'udito le voci e i sospiri di Laura. — 8-11. lo giudicai, e medesimamente giudicò Amore, e fu giudizio conforme alla verità, che quelle hellezze che io vidi nella mia donna piangente, erano bellezze uniche al mondo, non vedute in terra mai più.

# SONETTO

\* Ahimè! quando potrà egli rivedere quei begli occhi innamorati, e sentire le sue dolei parolette accorte? una invidiosa fortuna, si piace a metter sempre tra i suoi divisamenti, di nuovi ostacoli.

O dolci sguardi, o parolette accorte, Or fia mai'l di ch' io vi riveggia ed oda? O chiome bionde, di che'l cor m'annoda Amor, e così preso il mena a morte;

O bel viso, a me dato in dura sorte,
Di ch' io sempre pur pianga e mai non goda;
O dolce inganno ed amorosa froda,
Darmi un piacer che sol pena m'apporte:

E se talor da' begli occhi soavi,

Ove mia vita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi vien qualche dolcezza onesta;
Subito, acciò ch' ogni mio ben disperga
E m'allontane, or fa cavalli or navi
Fortuna, ch' al mio mal sempr' è si presta.

Verso 3. Di che, Di cui. Con cui. — 6. Di ch'io. Del quale io. Acciocchè io per esso. Pur. Solamente. — 7. Froda. Frode. — 8. Apporte. Apporti. — 12-14. Subito la fortuna che

sempre è si pronta e sollecita a farmi male, proceccia o cavalli o navi, cioè occasioni d'ogni maniera, per allontanarmi da Laura, e dissipare ogni mio bene.

# Capitolo IX

### Come il Petrarca passa il suo tempo lontano da Laura.

E dolcemente ne' bei di passati
Lascia rapirai d'aurei sogni in traccia;
Di pensiero in pensier passa e delira
E dimentica il duol che lo martira.
Gaossi.

# CANZONE

Lontano da Laura, si riconforta troyando la sua bella immagine da per tutto.

In quella parte dov' Amor mi sprona, Conven ch' io volga le dogliose rime, Che son seguaci della mente afflitta. Quai fien ultime, lasso, e qua' fien prime? Colui che del mio mal meco ragiona, 5 Mi lascia in dubbio: si confuso ditta. Ma pur quanto l'istoria trovo scritta In mezzo'l cor, che si spesso rincorro, Con la sua propria man, de' miei martiri, Dirò: perchè i sospiri, 10 Parlando, han triegua, ed al dolor soccorro. Dico che, perch' io miri Mille cose diverse attento e fiso, Sol una donna veggio e 'l suo bel viso.

Versi 1-3. Viene a dire: io mi trovo costretto a cantare, a prendere per materia delle mie rime, Laura e l'amor mio. — 4. Fien Sarapno. — 5. Cioè Amore. — 6. Mi lascia in dubbio. Cioè,

donde io debba incominciare e dove finire. Confuso. Confusamente. Ditta. Detta. Verbo. — 7-9. Ma nondimeno per quanto, secondo che, trovo nel cuor mio scritta colla propria mano di

Amore, la istoria de' miei martirj, la quale rincorro, io soglio riandare, rileggere, così spesso — 10. Dird. Parlerò. Canterò. I sospiri. I miei sospiri. — 11. Ed al dolor soccorro. E perchè, parlando, io soccorro al dolore, cioè alleggerisco il mio dolore. — 12-13. Dico. Dico adunque. Perch' io miri Mille cose diverse. Per quante cose diverse io miri. Per mirar che io faccia mille cose diverse.

10

Poi che la dispietata mia ventura
M'ha dilungato dal maggior mio bene,
Nolosa, inesorabile e superba;
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde s'io veggio in giovenil figura
Incominciarsi'l mondo a vestir d'erba,
Parmi veder in quella etate acerba
La bella giovanetta, ch'ora è donna:
Poi che sormonta riscaldando il Sole,
Parmi qual esser sole
Fiamma d'amor che 'n cor alto s'indonna:
Ma quando il di si dole
Di lui che passo passo addietro torni,
Veggio lei giunta a'suoi perfetti giorni.

Verso 1. Ventura. Fortuna. — 2. Dilungato. Allantanato. Dal maggior mio bene. Cioè d: Laura. \_ 3. Questo verso si riferisce alla voce ventura, Noiosa vale travagliosa, dispiacevole, acerba. . - 4. Col rimembrar sol mi mantene. Mi sostenta solo colle reminiscenze, colle rimembranze; cioè di Laura. Mantene sta per mantiene. - 5-14. Onde qualunque cosa che io vegga, come, per modo di esempio, la primavera, la state, l'autunno, mi richiama alla mente Laura e l'amor mio. Se io veggo il mondo, in sembianza giovanile, incominciarsi a vestir d'erba, cioè a dire, se io veggo la primavera, parmi di

veder colei, che ora è donna, dico di vederla ancor giovanetta e in quella etate acerba, cioè nella età immatura, verde. Quando il sole sormonta, cioè monta su via via, riscaldando (che è al tempo della state), io lo assomiglio a una fiamma di amore che a poco a poco s'indonna, cioè si fa signora, di un animo alto, cioè grande e nobile. E quando il giorno duolsi di quello, dico del sole, che tornando passo passo indietro, lasci lui vincere dalla notte, che è quanto dire in autunpo, io veggo Laura giunta alla età matura. Sole. nel decimo verso sta per suole.

In ramo fronde, ovver viole 'n terra Mirando alla stagion che 'l freddo perde, E le stelle migliori acquistan forna;

Negli ecchi ho pur le violette e'l verde
Di ch'era nel principio di mia guerra 5

Amor armato si ch'ancer mi sforza;

E quella dolce leggiadretta scorza
Che ricopria le pargolette membra
Dov'oggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogni altro piacer vile 10

Sembrar mi fa; si forte mi rimembra
Del portamento umile,
Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni,
Cagion sola e riposo de' mie'affanni.

Verso 2. Mirando. Cioè mirando io. Alla. Nella. Che. Nella quale. Perde. Perde della sua forza. È vinto. — 3. Le stelle migliori. Le costellazioni e gli astri delle stagioni calde o temperate dell'anno. - 4-4. Mi par di vedere quelle violette e quel verde di che Amore nel cominciamento della mia passione era armato in guisa che anche oggi egli mi fa forsa. Pare che voglia intendere dei fiorellini di cui Laura fosse solita di adornarsi nella sua prima giovanezza. — 7. Intende le vesti colorate, o

come altri vuole, la pelle deli-.cata e candida. — 8. Le pargolette membra. Cioè le tenere membra di Laura giovanetta. - 11. Sì forte mi rimembra. Sì viva e gagliarda ricordanza nasce allora in me. Si riferisce alle parole del quarto verso negli occhi ho pur. — 12. Di quella modestia del sembiante e degli atti di Laura. — 13. Allor. Cioè nella prima giovinezza di Laura e nel principio della mia passione amorosa. Anzi agli anni. Più prestamente che a proporzione degli anni. — 14. Mie'. Miel.

Qualor tenera neve per li colfi

Dal Sol percossa veggio di lontano,
Come 'l Sol neve mi governa Amore,
Pensando nel bel viso più che umano,
Che può da lunge gli occhi miei far molli,
Ma da presso gli abbaglia, e vince il core;
Ove, fra 'l bianco e l' aureo colore,
Sempre si mostra quel che mai non vide
Occhio mortal, che io creda, altro che 'l mio;
E del caldo desio,
Ch' è quando, i' sospirando, ella sorride,

M'inflamma si, che obblic Niente apprezza, ma diventa eterno; Ne state il cangia, ne lo spegne il verno.

Verso 1. Qualor. Qualunque volta. Sempre che. Ogni volta che. — 3. Amore mi governa come il sole la neve. Cioè fa di me quello che fa il sole della neve. Suppliscasi: dico fra me. — 4. Pensando. Cioè mi governa, pensando io. Nel. Al. Più che umano. Sovrumano. — 5. Da lunge. Cioè quando io non lo veggo. — 7-13. Nel qual viso, tra il color bianco della carne e il dorato dei capelli, sempre si moatra, cioè ap-

parisce, quello che, per quanto io credo; non fu mai veduto da occhio mortale eccetto che dal mio (vuol dire la bellezza interna, e le perfezioni dell'animo di Laura); quello, dico; che m'infiamma di un desiderio ardente; e ciò avviene allora che sospirando io, ella sorride; il qual desiderio è tale che niente apprezza obblio, cioè non teme di mancare, di venir meno, ma diventa eterno.

Non vidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
È fiammeggiar fra la rugiada e 'l gelo,
Ch' i' non avessi i begli occhi davanti,
Ove la stanca mia vita s' appoggia,
Qu'al' lo gli vidi all' ombra d' un bel velo:
È siccome di lor bellezze il cielo
Splendea quel di, così, bagnati ancora,
Li veggio s'avillar: ond' io sempt' arto.
Se 'l Sol levarsi sguardo,
Sento il lume apparir che m' innamora;
Se tramentarsi al tardo,
Parmel vedere quando si volge altrove,
Lassando tenebroso onde si move.

Versi 4-9. Che nen mi paresse, senza che mi paresse, vedermi dinanzi quei begli occhi ai quali si appoggia la mia stanca vita, cioè a dire, che sono conforto e sostegno della mia vita misera; dico vedermeli dinanzi quali io li vidi una volta adombrati da un velo, che ricopriva il loro pianto. È parmi di vederli quantunque così lagrimosi, sfavillare, nel modo che io vidi quella volta

risplendere delle loso bellezze il cielo: del qual sulgore dei medesimi io ardo sempre. — 10. Sguardo. Miro. — 11. Cioè, parmi vedere apparité gli occhi di Laura. — 12. Sa tramontarsi. Se veggo il sole tramontare. Al tardo. In sul tardi. A sera. — 13. Parmi vedere il lume che m'intamora, cioè gli occhi di Laura, volgerei altrove. — 14. Onde si move. Il luogo ond'esso si ritira.

5

10

Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gli occhi miei,
Allor allor da vergine man colte;
Veder pensaro il viso di colei
Ch'avanza tutte l'altre maraviglie 5
Con tre belle eccellenzie in lui raccolte:
Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte,
Ov' ogni latte perderia sua prova;
E le guance, ch'adorna un dolce foco.
Ma per che l'òra un poco 10
Fior bianchi e gialli per le piagge mova,
Torna alla mente il loco
E 'l primo di ch' i' vidi a l'aura sparsi
I capei d'oro, ond' io si subit'arsi.

Verso 1. Se mai. Se alduna volta. Se talvolta. — 3. Allor allor. Pur allora. Pur dianzi — 4. Veder pensaro. Credettero, s'immaginarono, di vedere. — 5. Che. Cioè il qual viso. Avanza. Supera. Maraviglie. Cose maravigliose. — 6. Con. Dipende dal verbo avanza. — 7-9. Le tre eccellenze sono il biondo dei capelli, il bianco del collo e il

vermiglio delle guance. Ov'ogni latte perderta sua prova. Vuol dire: dai quale, cioè dal collo, ogni latte sarebbe vinto di bianchezza — 10. Ma pur che l'ora un poco. Ma solo che l'aria un poco. Ma solo che l'aria un poco. — 11. Mova. Agiti. — 12. Torna. Mi torna. — 13. A l'aura. È detto con sentimento doppio, e vale in un tempo al-l'aria e a Laura.

Ad una ad una annoverar le stelle, B'n picciel vetrò chiuder tutte l'acque Forse credea quando in si poca carta Novo pensier di ricontar mi nacque In quante parti il for dell'altre belle, 5 Stando in se stessa, ha la sua luce sparta, Acciocche mai da lei non mi diparta: Nè farò io; e se pur talor fuggo, In cielo e in terra m' ha racchiusi i passi: Perché agli occhi mici lassi 10 Sempre è presente, ond' to tatte mi struggo; R evel mece stassi, Ch'altra non veggio mai, no veder bramo, Nè 'l nome d'altra ne' sospir miei chiàmo.

Versi 1-14. Ma forse jo ho creduto di potere annoverare, cioè contare, numerare, le stelle a una e una, e chiudere tutte le acque del mondo in un picciol vaso, quando mi è nato il nuovo, cioè strano pensiero di raccontare con una breve canzone, in quante parti il fiore delle altre belle, cioè Laura, senza uscir di se stessa, ha sparsa la sua luce (che viene a dire, quante cose mi recano alla fantasia la immagine di Laura); il che ella ha fatto

dall'amor suo; cosa che io già non sono per fare; e se anche cerco talvolta di partirmene, ella (con avere sparsa la sua luce in tante parti) mi ha serrato i passi in cielo e in terra, cioè in ogni dove; perocchè ogni cosa me la rappresenta al pensiero, onde io mi disfaccio e consumo tutto; ed ella sta sempre meco per modo che io non veggo mai nè bramo vedere altra donna, nè chiamo nei mici sospiri altro nome che il suo.

Ben sai, Canzon, che quant'io parlo è nulla Al celato amoroso mio pensiero, Che di e notte nella mente porto; Solo per cui conforto In così lunga guerra anco non pero: Che ben m'avria già morto La lontananza del mio cor, piangendo; Ma quinci dalla morte indugio prendo.

Verso 1. Quant'io parlo. Tutto ciò che io dico. Ogni mio dire.

— 2. Al. Rispetto al. A comparazione, a proporzione del. —
4-5. Il qual pensiero, col conforto che egli mi porge, è acla cagione che in così lungo affanno e travaglio, ancora io non vengo

meno. — 6. Che. Perocche. Ben. Certamente. Morto. Ucciso. — 7. La lontananza del mio cor. Cioè la lontananza di Laura. Piangendo. Choè piangendo io. — 8. Ma col detto conforto vengo ritardando il morire, cioè mantenendomi in vita.

# SONETTO

Non desidera, non contempla e non trova che la sola immagine della sua Donna.

Pien di quella ineffabile delcezza

Che del bel viso trassen gli occhi mici

Nel di che volentier chiusi gli avrei

Per non mirar giammai miner bellezza,

Lassai quel ch' i' più brame; ed ho si avvezza

La mente a centemplar sola cestei,

Ch'altro non vode, e ciò che non è lei
Già per antica usanza odia e disprezza.

In una valle chiusa d'ogni 'ntorno,
Ch' è refrigerio de' sospir mici lassi,
Giunsi sol con Amor, pensoso e tardo.

Ivi non donne, ma fontane e sassi,
E l'immagine trovo di quel giorno
Che'l pensier mio figura ovunqu' io sguardo.

Verso 2. Trassen. Trassero. --3. Folentier chiusi gli avrei. Cioè, volentieri sarei morto o diventato cieco. - 5. Lussai quel ch'i più bramo. Gioè lasciai la vista di Laura, mi allontani da Laura. -7. Ciò che non è lei. Ciò che non è essa. Gioè, ogni qualsivoglia cosa fuorchè essa. Le voci me, te, lui, lei, loro, dopo il verbo essere affermante o negante identità di persona o trasmutamento d'uno in altro, prendon forma di veri sostantivi di caso retto, e significano la mia, la tua, la sua persona. Il lei adunque in questo luogo è un nominativo,

non già, come alcuni dicono, accusativo, a cui non si saprebbe trovare un reggente senza una forzatissima ellissi. La miseria poi della variante eiò che non e'n lei, non ha bisogno d'esser dimostrata a chi ha un fil di gusto. \* - 9. Cioè in Valchiusa. - 12. Non donne, ma fontane e sassi. Queste parole dipendono dal verbo trovo, che sta nel verso seguente. — 13. Di quel giorno. Del giorno detto qui di sopra nel terzo verso. — 14. Che. La quale immagine. Accus. Figura. Verbo. Dipinge. Sguardo. Verbo. Guardo. Miro. Volgo gli occhi.

# SONETTO

\* Sentendo un suo amico parlar di Amore e di Laura, pargli di vedere e sentire Laura stessa.

Quand' jo v' odo parlar si dolcemente,
Com' Amor proprio a' suoi seguaci instilla,
L' acceso mio desir tutto sfavilla,
Tal che 'nfiammar devria l' anime spente.
Troyo la bella donna allor presente,
Ovunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nell' abito ch' al suon, non d' altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar sovente.
Le chiome a l' aura sparse, e lei conversa
Indietro veggio; e così bella riede

Nel cor, come colei che tien la chiave. Ma'l severchio piacer che s'attraversa. Alla mia lingua, qual dentro ella siede, Di mostraria in palese ardir non ave.

Verso 1. Vodo. Scrive a qualche amico. — 2. Amor proprio
Amore medesimo. Chi ha inteso
qui amor di se stesso non ha
poeto mente a quest'uso, che
fanno a ogni tratto i buoni scrittori, di proprio per medesimo;
dicendo io proprio, tu propria,
me proprio, il re proprio e simili. Instilla. Inspira. — 1. Devria.
Dovria. Dovrebbe. Spento. Fredde. — 5. Trovo. Parmi vedese.
— 6. Ovanque Tale quale io la
vidi ovunque. — 7. Nell'abito.

Nella forma. Nell'atto. Nel portamento. Squilla. Campana. — 8. Mi fa destar sovente. Rappresentandomisi alla immaginazione nel sonno. — 9-10. Conversa Indictro. Rivolta indictro, cibè verso me, come io la vidi talvolta. Riccie. Torna. — 11. Tienlachiave. Di esso cuore. — 13. Qual. Dipende dalle parole del verso seguente mostrarla in palese. Dentro. Dentro al cuore. Siede: Sta. Dimora. — 14. Mostrarla in palese. Cibè descriverla con parole: Ave. Ha.

# SONETTO

Potrà beusi il Po allontanarlo da Laura col corpo, ma non collo spirito.

Pò, ben può tu portartene la scorza

Di me con tue possenti e rapid'onde,
Ma lo spirtò ch'iv'entro si nasconde
Non cura ne di tua ne d'altrui forza.

Lo qual, senz'alternar poggia con orza,
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali verso l'auren fronde;
L'acqua e'l vento e la vela e i remi sforza.

Re degli altri, superbo, allero fiume;
Che 'neontri'l Sel quando e' ne mena il giorno,
E'n Ponente abbandoni un più bel lume;
Tu te ne vai col mio mertal sul corno;
L'altro coverto d'amorose piume,
Torna volando al suo delce soggiorno.

Composto venendo il Poeta era Laura, e navigando in sul in Italia, da Provenza deve Po.

Verso 1. Puo'. Puoi. La scorsa. Cioè il corpo.—4. Non cura di. Non si cura di. Non ha rispetto a.—5. Lo qual. Il quale spirito. Senz' alternar poggia con orza. Senza piegare la barca quando dall'una parte quando dall'altra, per secondare il vento, come si fa navigando. Poggia ed orza, sono termini de' navigatori.—6. Dritto. Avverbio. Seconde. Propizie. Favorevoli.—7. L'aurea fronde. Vuol dir Laura.—8. Vince la forza dell'acqua, del

vento, della vela e dei remi, che portano il mio corpo lungi da Laura. — 9. Degli altri. Cioè degli altri fiumi. — 10-11. Cioè che corri a Levante, e ti parti da Ponente, dove è Laura. Ne vale a noi. — 12. Col mio mortale di me. Col mio corpo. Sul corno. Cioè sulle onde. — 13. L'altro. Il rimanente di me. Cioè il mio spirito. Coverto. Coperto. — 14. Al suo dolce soggiorno. Gioè colà deve è Laura.

## SONETTO

Invidia la sorte dell'aura che spira, e del fiume che scotre interno a lei.

Aura che quelle chiome bionde e crespe
Circondi e movi, e se' mossa da loro
Soavemente, e spargi quel dolce oro,
E poi 'l raccogli e'n bei nodi 'l rincrespe;
Tu stai negli occhi ond' amorose vespe
Mi pungon sì, che infin qua il sento e ploro;
E vacillando cerco il mio tesoro,
Com' animal che spesso adombre e 'acespe:
Ch' er mel par ritrovar, ed or m' accorgo
Ch' i' ne son lunge; or mi sollevo or caggio:
Ch' or quel ch' i' bramo, or quel ch' è vero, scorgo.
Aer felice, col bel vivo raggio
Rimanti. E tu, corrente e chiaro gorgo,
Che non poss' io cangiar teco viaggio?

Verso 2. Se'. Sei. — 4. Rincrespe. Rincrespi. — 5. Amorose vespe. Modo di dire metaforito. — 6. Infin qua. Infin qua dova io sono, lungi da quegli occhi. Ploro. Piango. — 8. Adombre. Adombri. Pigli ombra. Incespe. Incespi. Inciampi. — 9. Mel par ritrovar. Parmi ritrovarle. Mi pare di ci-

trovarlo.—10. Caggio. Ondo—12-13. Col bel vivo raggio Rimanti. Rimanti presso a quegli oschi. B. tu, corrente e chiaro gorgo. E quanto si è a te, ruscello chiaro e corrente, che vai verso colà dove è Laura.—14. Ghé. Périsie.

### SONETTO

Invidia tutti quegli oggetti e que'luoghi che la veggono, toccano e ascoltano.

Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
Che Madonna, pensando, premer sele;
Piaggia ch' ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe;
Schietti arboscelli, e verdi frondi acerbe;
Amorosette e pallide viole;
Ombrose selve, ove percote il Sole,
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe;
O soave contrada, o puro fiume,
Che bagni 'l suo bel viso e gli occhi chiari,
E prendi qualità dal vivo lume;
Quanto v' invidio gli atti onesti e cari!
Non fia in voi scoglio omai che per costume
D' arder con la mia fiamma non impari.

Verso 2. Pensando. Camminando pensierosa. Sole Suole.
— 4. Serbe. Serbi. — 5. Acerbe.
Tenere. Non ancora persette e mature. — 7. Percote. Dà. Batte.
Il Sole. Par che sia detto allegoricamente, e significhi il viso o gli occhi di Laura. — 11. Dal

vivo lume. Di quegli acchi. — 12. Gli atti onesti e cari. Di Laura che vi preme, vi tocca e vi mira. — 13. Costume. Assuefazione. Consuetudine. — 14. D'arder con la flamma. D'ardere come io ardo. Cioè d'amar Laura come fo io, insieme con me.

# SONETTO

Tanto egli è misero nell'esser lontano da lei, quanto è felice il luogo che la possede.

Passer mai solitario in alcun tetto

Non fu quant' io, nè fera in alcun bosco;

Ch' i' non veggio 'l bel viso, e non conosco

Altro Sol, nè quest' occhi hann' altro obbietto.

Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto;

Il rider, doglia; il cibe, assenzio e tosco;

La notte, affanno; il ciel seren m'è fosco, E duro campo di battaglia il letto. Il sonno è veramente, qual nom dice, Parente della morte, e'l cor sottragge A quel dolce pensier che'n vita il tene. Solo al mondo paese almo felice, Verdi rive, fiorite ombrose piagge, Voi possedete ed io piango'l mio bene.

Verso 1. Solitario Dipende da non fu. — 2. Nè fera. Nè fiera. Suppliscasi: fu mai tanto solitaria quanto sono io. — 3 Che. Perchè. — 6. Doglia. Mi è doglia. — 9. È veramente. È per me veramante. Qual uom dice. Quel-

lo che si dice. Come si dice. Quale egli è detto. — 10. Il cor. Il mio cuore. — 11. Tene. Tiene — 12-13 Parla al paese ove è Laura. — 14. Voi possedete il mio bene, ed io lo piango.

#### SONETTO

Se veder potesse la casa di Laura, i sospiri le giugnerebbero più spediti.

Se'l sasso ond'è più chiusa questa valle,
Di che'i suo proprio nome si deriva,
Tenesse volto, per natura schiva,
A Roma il viso ed a Babel le spalle;
I miei sospiri più benigno calle
Avrian per gire ove lor spene è viva:
Or vanno sparsi, e pur ciascuno arriva
Là dov'io'l mando, che sol un non falle.
E son di là si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna:
Con tal diletto in quelle parti stanno.
Degli occhi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de' be'luoghi a lor tolti,
Danno a me pianto, ed a' piè lassi affanno.

Versi 1-6. Se quella montagna dalla quale principalmente è chiusa questa valle, dal che, cioè dall'essere così chiusa, deriva il

suo nome di Valchiusa, tenesse il dosso rivolto ad Avignone, quasi avendo a schifo le sozzure di quella corte, e la fronte volta

verso Roma, i mici sospiri avrebbero, per andare alla mia donna, una strada più agiata. Forse perchè il lato di fuori della detta montagna fosse meno aspro é malagevole, siechè, se esso foise stato di dentro, il Poeta fosse. potuto salire in sulla gima del monte, e di là inviare i suoi sospiri verso Laura. — 8. Che. l'n guien che. Sal un. Nè pur una. Non falls. Non fallisce. God non erra il cammino, ogvero non manca di arrivar colà. - 9. Di là. Di là dal monte. Là dove è Lours. — 10. Che. Dipende dalla

voce si del verse precedente. — 19. Dagli oschi dil duol. Gli occhi, cioè gli occhi miei, sono quelli che sopportano il danno di questa presente positura della montagna. S' aggibrna. Si fa giorne, ... 13. De de langhi a lor tolti. Di vedere il luogo dove è Laura, il che essi non possono — 14. Ed a' piè lassi affanno. Vnol dire che esso s'inerpicava pace, quantunque invano, su per quelle montagna, sforzandosi di salire in sulla cima per iscoprire il luogo dove era Laure.

# SONETTO

Prega il Rodano, che scendendo al paese di Laura, le baci il piede, e la mano.

Rapido fiume, che d'alpestra vena,
Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi,
Notte e di meco desioso scendi
Ov' Amor me, te sol Natura mena;
Vattene innanzi: il tuo corso non frena
Nè stanchezza nè sonno: e pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi
L'erba più verde, e l'aria più serena.
Ivi è quel nostro vivo e dolce Sole
Ch'adorna e 'nfiora la tua riva manca;
Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
Baciale il piede, o la man bella e bianca:
Dille: il baciar sia 'n vece di parole:
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

Verso 1. D'alpestra vena. Si riferisce al verbo scendi, che sta nel terzo verso. — 2. Intorno. Cioè il terreno d'intorno. Onde. Cioè dal rodere. Il tuo nome. Di

Rodano. — 4. Cioè, verso colà dove à Laura. — 6. Che rendi. Che tu renda. — 7. Suo dritto. Il tributo delle tue acque. Miso u' si mostri, attendi. Guarda fis-

samente, attentamente, ove sia.

— 9. Quel nostro viva a dolca
Sole. Gioè Laura. — 10. Cioè,
che abita sulla tua riva sinistra.

— 11. O che spero. O certo, o per
lo meno, io lo spero. Dole. Dispia-

ta. Ma la carne è stanca. Vuol dire: ma il corpo non può giungere così tosto, e senza l'indugio di quel tempo che è necessario al viaggio, come vosebbe lo spirito.

# SONETTO

\* È in gran sospetto, per non aver ricevuta da gran tempo nuova di essa.

I' pur ascelto, e non odo nevella

Della dolce ed amata mia nemica,

Nè so che me ne pensi o che mi dica;

Si'l cor tema e speranza mi puntella.

Nocque ad alcuna già l'esser si bella:

Questa più d'altra è bella e più pudica:

Forse vuol Dlo tal di virtude amica

Torre alla terra, e'n ciel farne una stella,

Anzi un sole: e se questo è, la mia vita,

I miei corti riposi e i lunghi affanni

Son giunti al'fine. O dura dipartita,

Perchè lontan m'hai fatto da' miei danni?

La mia favola breve è già compita,

E fornito il mio tempo a mezzo gli anni.

Verso 1. l' pur aspolto. lo sto di continuo ascoltando, coll'orrecchio teso per udire. — 3. Che me ne pensi o che mi dica Quello che io ne debba pensare o dire. Che pensarne o dirne. — 4. Si. Talmente. In si fatta guisa. Il cor. Accusativo. Tema. Nome. — 6. D'altra. Di qualunque altra. — 9. E se questo è. E se ciò è. E se così è. — 11-12. O dura

dipartita, Perchè lontan m'hai fatto da' miei danni? Perchè mi è convenuto partirmi da Laura, e mi conviene ora trovarmi lontano da' miei danni, cioè non posso pure esser presente al suo transito? — 13. La mia favola. La mia rappresentazione scenica. Vuol dir, la mia vita. — 14. E fornito. Ed è finito. A mezzo gli anni. Al mezzo degli anni.

# CANZONE

\* Egli non può più vivere così diviso da Laura.

Si è debile il filo a cui s'attene La gravosa mia vita, Che, s'altri non l'aita, Ella sia tosto di suo corso a riva: Però che dopo l'empia dipartita 5 Che dai dolce mio bene Feci, solo una spene È stato infin a qui cagion ch'io viva; Dicendo: Perchè priva Sia dell'amata vista. 10 Mantienti, anima trista: Che sai s'a miglior tempo anco ritorni Ed a più lieti giorni? O se'i perduto ben mai si racquista? Questa speranza mi sostenne un tempo: 18 Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.

Versi 1-4. La mia dolorosa vita pende da sì debol filo, che se qualcuno non l'aiuta, ella finirà in breve. Attene sta per attiene. — 5. L'empia dipartita. La spietata, la crudele partenza. — 6. Dal dolce mio bene. Da Laura. — 8. È stato. È stata Infin a qui. Fino a ora. — 9. Per-

chè. Benchè. — 10. Sia. Sii. —
11. Mantienti. Conservati. Attendi a vivere. — 12-14. Chi sa che tu non abbi ancora a tornare a tempi migliori e giorni più lieti, e a racquistare una volta il bene perduto? — 15. Un tempo. Per certo tempo. — 16. Mattempo. Duro. Aspetto. M'inoltro nell'età

Il tempo passa, e l'ore son si pronte A fornir il viaggio, Ch' assai spazio non aggio Pur a pensar com' io corro alla morte. Appena spunta in oriente un raggio 8 Di Sol ch' all' altro monte Dell'avverso orizzonte Gíunto'l vedrai per vie lunghe e distorte. Le vite son si corte, 10 Si gravi i corpi e frali Degli uomini mortali, Che quand' io mi ritrovo dal bel viso Cotanto esser diviso. Col desio non possendo mover l'ali,

15

Poco m'avanza del conforto usato, Nè so quant'io mi viva in questo stato.

Verso 2. A compiere il loro viaggio. — 3. Che io non ho tempo che basti. — 4. Pur. Nè pure. — 5-9. Appena è levato il sole in oriente, che tu lo vedi giungere per le lunghe ed oblique vie del zodiaco alle montagne dell'orizzonte opposto, cioè d'occidente. — 12-13. Che quando io penso di quanto grande intervallo io sono diviso da Laura. Ovvero, che poichè io mi trovo tanto discosto da Laura. — 14. Non potendo io volare, come fa

il mio desiderio, e così ritornar presso a Laura in un punto. — 15-16. Poco mi resta del mio solito conforto. Cioè: quella mia speranza di riveder Laura poco val più a confortarmi; perch'io mi trovo lontano da colei già da tanto tempo, e di tanto paese, che non si può trapassare se non in molti giorni; e dall'altro canto la vita umana è così corta. Sicchè in questo stato, cioè senza conforto alcuno, non so quanto potrò vivere.

Ogni loco m'attrista, ov'io non veggio Que' begli occhi soavi Che portaron le chiavi De' miei dolci pensier, mentr' a Dio piscque: E perchè'l duro esilio più m'aggravi, 5 S' io dormo o vado o seggio, Altro giammai non chieggio, E ciò ch' i' vidi dopo lor, mi spiacque. Quante montagne ed acque, Quanto mar, quanti fiumi 10 M' ascondon que' duo lumi, Che quasi un bel sereno a mezzo'l die Fer le tenebre mie, Acciocche 7 rimembrar più mi consumi; E quant' era mia vita allor gioiosa, 15 M'insegni la presente aspra e noiesa.

Verso 4. Mentre. Finchè. — 5. Perchè. Acciocchè. Esilio. Lontananza dagli occhi di Laura. — 6. Cioè in qualunque tempo. — 7. Altro. Altro che di veder quegli occhi. — 8. Dopo lor. Dopo veduti quegli occhi. — 12-13. Che

tramutarono le tenebre dove io mi trovava, in un bel sereno di mezzogiorno. — 15-16.
E acciocchè la mia vita presente aspra e noiosa, mi dimostri quanto fosse dilettevole la vita d'allora.

PETRARCA:

Lasso, se ragionando si rinfresca Quell' ardente desio Che nacque il giorno ch' io Lassai di me la miglior parte addietro; E s'Amor se ne va per lungo obblio; 5 Chi mi conduce all'esca Onde'l mio dolor cresca? E perché pria, tacendo, non m'impetro? Certo, cristallo o vetro Non mostrò mai di fore 10 Nascosto altro colore. Che l'alma sconsolata assai non mostri Più chiari i pensier nostri, E la fera dolcezza ch'è nel core, Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi 15 Cercan di e notte pur chi glien' appaghi.

Verso 4. Mi divisi dalla miglior parte di me. — 5. E se l'amore con lunga dimenticanza si spegne. — 6. Mesca. Cioè a ragionar di Laura. — 7. Onde. Per la quale — 8. E perchè piuttosto non eleggo di tacer sempre, se anche, a lungo andare, io dovessi per ciò impietrire? — 9-16. Certo nè cristallo nè vetro mostrò mai di fuori così chiaramente alcun riposto colore, diverso da quello di esso cristallo o di esso

vetro, o pur della loro superficie; che le anime sconsolate non mostrino assai più manifestamente i pensieri umani, e la crudele dolcezza che è nel cuore, cioè la dolcrosa e tuttavia dolce voglia di rinfrescare e nutrire il proprio affanno; le quali cose si dimostrano dalle anime nostre per mezzo degli occhi, che essendo bramosi e pressochè innamorati di pianger sempre, cereano continuamente cosa che ne li soddisfaccia.

Novo piacer che negli umani ingegni
Spesse volte si trova,
D'amar qual cosa nova
Più folta schiera di sospiri accoglia!
Ed io son un di quei che 'l pianger giova: 5
E par ben ch' io m' ingegni
Che di lagrime pregni
Sien gli occhi miei, siccome 'l cor di doglia;
E perchè a ciò m' invoglia
Ragionar de' begli occhi,

(Nè cosa è che mi tocchi,

O sentir mi si faccia così addentro),

Corro spesso e rientro

Colà, donde più largo il duol trabocchi,

E sien col cor punite ambe le luci.

Ch'alla strada d'Amor mi furen duci.

15

Versi 1-4. Strana inclinazione, che pure ai trova spesse volte nelle nature degli uomini, di amare qualunque si sia cosa nuova che dia più larga materia di sospirare! — 5. Che. Accusativo. Giova. Diletta. — 6-8. E in vero par che io mi studj e mi affatichi perchè gli occhi miei sieno così pieni di lagrime come è pieno il cuore di affanno. — 9. A ciò. Al piangere. — 10. Il ragionare dei begli occhi di Lau-

ra. — 11. Nè cosa è. E niuna cosa è. Nè si può trovar cosa. — 12. Così addentro. Dipende non meno da mi tocchi che da sentir mi si faccia. — 13-16. Ritorno ad ogni ora a quei ragionamenti dai quali abbia a sgorgare una maggior piena di affanno, e per li quali avvenga che siccome è travagliato il mio cuore, sieno anche puniti questi occhi per li quali Amore mi entrò nell'animo.

Le trecce d'or, che devrien far il Sole D'invidia molta ir piene; E'l bel guardo sereno, Ove i raggi d'Amor si caldi sono, Che mi fanno anzi tempo venir meno; 5 E l'accorte parole, Rade nel mondo o sole, Che mi fer già di sè cortese dono, Mi son tolte: e perdono Più lieve ogni altra offesa, 10 Che l'essermi contesa Quella benigna angelica salute, Che'l mie cor a virtute Destar solea con una voglia accesa: Tal ch' io non penso udir cosa giammai 13 Che mi conforte ad altro ch' a trar guai.

Verso 1. Devrien. Dovriano. Dovrebbero. — 2. Esser pieno di molta invidia. — 5. Anzi tempo venir meno. Mancare, languire,

appassire, venir quasi a morte, prima del tempo. — 8. Che già mi fecero cortese dono di sè. Che Laura cortesemente m'indiriz-

zava. — 9-10. E perdono Più lieve ogni altra offesa. E sopporto più facilmente ogni altra offesa, e mi dolgo meno di ogni altra offesa, di ogni altro danno, fattomi dalla fortuna o da chi o che che sia. 11. Contesa. Impedita. Tolta. — 12. Cioè la vista salutare del benigno ed angelico volto di Laura. Ovvero, come alcuno spiega, il saluto, cioè le

parole di Laura. — 14. Destar. Muovere. Incitare. — 15. Tal che. Di modo che. Per la qual cosa. Laonde. Si riferisce alle parole essermi contesa. Quella benigna angelica salute. Non penso. Non mi credo. Non mi aspetto. Cosa. Cosa alcuna. — 16. Mi conforte. Mi conforti. Cioè m' inviti, m'induca. A trar guai. A sospirare e lamentarmi.

E per pianger ancor con più diletto, Le man bianche sottili, E le braccia gentili E gli atti suoi soavemente alteri, E i dolci sdegni alteramente umili, 5 E'l bel giovenil petto Torre d'alto intelletto, Mi celan questi luoghi alpestri e feri; E non so s'io mi speri Vederla anzi ch' io mora: 10 Però ch'ad ora ad ora S'erge la speme, e poi non sa star ferma, Ma ricadendo afferma Di mai non veder lei che'l Ciel onora, Ove alberga onestate e cortesia, 13 E dov' io prego che 'l mio albergo sia.

Verso 1. Queste parole son dette per modo di parentesi. — 9. S'io mi speri. Se io debba sperare. — 10. Anzi che. Prima che. — 11. Perocchè tratto tratto. — 14. Di mai non veder lei. Che

io non vedrò mai più colei. Che. Accusativo. — 15. Ove. Nella quale. — 16. E nella quale, cioè nell'animo della quale, io prego il Cielo che mi conceda di abitare.

Canzon, s'al dolce loco

La Donna nostra vedi,

Credo ben che tu credi

Ch'ella ti porgerà la bella mano,

Ond'io son si lontano.

Non la foccar; ma reverente a' piedi Le di' ch' io sarò là tosto ch' io possa, O spirto ignudo, od uom di carne e d' ossa.

Versi 1. Al dolce loco. Nel dolce luogo. Intende semplicemente del luogo dove era Laura.

— 5. Onde. Dalla qual mano. — 6. A piedi. Stando a piedi di

Laura. — 7. Le di'. Dille. Tosto ch' io possa. Subito che io potrò — 8. O in anima sola, cioè morto, o in corpo e in anima, cioè vivo.

#### SONETTO

Non sa scriver rime degne di Laura, che in riva di Sorga e all'ombra del lauro.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Ermo, Indo e Gange,
Tana, Istro, Alfeo, Garonna e 'l mar che frange,
Rodano, Ibero, Ren, Sena, Albia, Era, Ebro,
Non edra, abete, pin, faggio o ginebro
Poria 'l foco allentar che 'l cor tristo ange,
Quant' un bel rio ch' ad ogni or meco piange,
Con l'arboscel che 'n rime orno e celebro.
Quest' un soccorso trovo tra gli assalti
D' Amore, onde conven ch' armato viva
La vita, che trapassa a si gran salti.
Così cresca 'l bel lauro in fresca riva;
E chi 'l piantò, pensier leggiadri ed alti
Nella dolce ombra, al suon dell'acque, scriva.

Verso 3. Che frange. Che si frange. — 6. Poria. Potria. Allentar. Mitigare. Il cor. Il mio cuore. Ange. Tormenta. — 7. Quanto. Quanto può allontanarlo. Un bel rio. Gioè Sorga. Ad ogni or. Ognora. Di continuo — 8. Con. E quanto può allentarlo. L'arboscel. Gioè Laura figurata in un arboscello d'alloro. — 9. Quest' un. Questo solo. — 10. Onde. Per li quali assalti. Ovvero significa: del qual soccorso, e di-

pende da armato. Conven. Conviene. Viva. lo viva. — 11. La vita. Accusativo, che dipende da viva. — 12. Così. Voce che significa desiderio. Cresca'l bel lauro. Cioè cresca Laura in onore e fama. — 13. Chi 'l piantò. Cioè, chi fu autore della fama e gloria di Laura. Intende di se stesso. — 14. Nella. Alla. Dolce ombra. Del lauro sopraddetto. Dell'acque. Cioè del predetto rivo.

#### SONETTO

Duolsi d'esser lontano da Laura a dal Colonna, i due soli oggetti dell'amor suo.

Devoto a veder voi, cui sempre veggio;
La mia fortuna (or che mi può far peggio?)
Mi tene a frene e mi travolve e gira.
Poi quel dolce desio ch' Amor mi spira
Menami a morte ch' i' non me n' avveggio;
E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunque io son, di e notte si sospira.
Carità di signore, amor di donna
Son le catene ove con molti affanni
Legato son, perch' io stesso mi strinsi.
Un Lauro verde, una gentil Colonna,
Quindici l' una, e l' altro diciott' anni
Portato ho in seno, e giammai non mi scinsi.

Al cardinal Coloma.

Verso 2. A veder voi. A venire a veder voi. Cui sempre veggio. Colla mente. — 4. Tene. Tiene. Travolve. Travolge. — 5. Poi. Oltre di ciò. Che. Accusativo. Spira, Inspira. — 6. Che. In guisa che. — 7. I miei duo lumi. Vuol dire il Colonna e Laura. Cheggio. Chiedo. Desi-

dero. — 8. Si sespira. Cioè sospiro. — 9. Caries. Cioè amore,
ma senza appassionamento. —
14. E giammai non mi scinsi.
E mai non mi discinsi, non mi
spogliai. Vuol dire: e in tutto
questo spazio di tempo non ho
mai deposto per alcun tratto
l'amore e il pensiero del Colonna
e di Laura.

# Capitolo XII

#### Il Ritorne.

Dolce terra, amate sponde
Pur vi torno a riveder
Trema in petto e si confonde
L'alma oppressa dal piacer.
Monti.

#### SONETTO

Col pensiero sempre fitto in Laura passa intrepido e solo i boschi e le selve.

Per mezz'i boschi inospiti e selvaggi,
Onde vanno a gran rischio uomini ed arme,
Vo secur io; che mon può spayentarme
Altri che 'l Sol c' ha d' Amor vivo i raggi.
E vo cantando (o penser miei non saggi!)
Lei che 'l Ciel non poria lontana farme;
Ch' i' l' ho negli occhi; e veder seco parme
Donne e donzelle, e sono abeti e faggi.
Parmi d' udirla, udendo i rami e l' ôre
E le frondi, e gli augei lagnarsi, e l' acque
Mormorando fuggir per l' erba verde.
Raro un silenzio, un solitario orrore
D' ombresa selva mai tanto mi piacque;
Se non che del mio Sol troppo si perde.

Passava il Poeta, in tempo di guerra, dalla Germania in Avignone.

Verso 1. Per mezz' i boschi. Per mezzo ai boschi. — 2. Onde. Per li quali. A. Con. Uomini ed arme. Uomini armati. — 3. Spaventarme. Spaventarmi. — 4. Scherzo colla opposizione del sole, detto allegoricamente per Laura,

e della oscurità dei boschi, dicendo che solo quello gli può far paura, e non questa. — 5. O penser miei non saggi! Oh il pazzerello che io sono! Penser vale pensieri. — 6. Poria. Potrebbe. Farme. Farmi. — 7. Che. Perocchè. Parme. Parmi. — 9. Ore. Aure. — 12. Raro. Rare volte. — 13. Mai. Questa particella

dipende dall'avverbio raro del verso precedente, ed è presa nel significato suo primitivo di magis, più; onde raro mai, vale: rade volte più, cioè rade velte oltre questa. — 14. Del mio Sol troppo si perde. Vuol dire: troppo tempo io passo in luoghi lontani dalla mia Laura. E qui ancora, con parlare allegorico, allude al soglier che fanno le selve colla loro ombra la luce del sole.

## SONETTO

La vista del bel paese di Laura gli fa dimenticar i pericoli del viaggio.

Mille piagge in un giorno e mille rivi
Mostrato m' ha per la famosa Ardenna
Amor, ch' a' suoi le piante e i cori impenna
Per farli al terzo ciel volando ir vivi.
Dolce m' è sol senz' arme esser stato ivi,
Dove armato fier Marte e non accenna;
Quasi senza governo e senza antenna
Legno in mar, pien di pensier gravi e schivi.
Pur giunto al fin della giornata oscura,
Rimembrando ond' io vegno e con quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura.
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor già vôlto ov' abita il suo lume.

Verso 2. Per la famosa Ardenna. Cioè nel viaggio di cui parla
il Sonetto qui addietro. Accenna
il Poeta le velocità usata da esso
in quel cammino per l'ansietà
di giungere là dove era Laura.
— 3. A' suoi. A' suoi seguaci. Le
piante. I piedi. Impenna. Fornisce di ali. — 4. Al terzo ciel. Al
cielo del pianeta di Venere, che
stimavasi il pianeta degli amanti.
— 5. Mi è dolce essere stato ivi
solo esenz'armi. — 6. Fier Marte e non accenna. Marte ferisce,
percuote, senza far cenno; o piut-

tosto, non minaceia solamente, non fa vista di voler ferire, ma ferisce in fatti. Fier vale fere, cioè ferisce, colpisce. — 7. Quasi. Dipende dalle parole esser stato ivi. — 10. Onde. Da che luoghi. Con quai piume. Con che ali. Cioè, in che modo. — 11. Sento al troppo, ardimento succedere la paura. — 12. Significa la provincia di Avignone, dove era giunto. — 14. Il cor. Il mio cuore. Ove. Al luogo ove. Verso colà dove. Il suo lume. Cioè Laura.

#### CAPITOLO ZIII

Egli perde l'amore di Laura. Grande afflizione che ha di questo; e quello che tenta a suo sollievo.

E maledisco il tempo che l'ho amata.

Canti Popolari.

# SONETTO

Tutto ciò ch'ei fece, e lo indusse ad amarla, fu ed è in lui cagion di tormento.

- O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti,
  - O tenace memoria, o fero ardore,
  - O possente desire, o debil core,
  - O occhi miei, occhi non gia, ma fonti;
- O fronde, onor delle famose fronti,
  - O sola insegna al gemino valore;
  - O faticosa vita, o dolce errore,

Che mi fate ir cercando piagge e monti;

- O bel viso, ov' Amor insieme pose Gli sproni e'l fren, ond' e' mi punge e voive Com' a lui piace; e calcitrar non vale;
- O anime gentili ed amorose, S'alcuna ha'l mondo; e voi nude ombre e polve; Deh restate a veder qual è'l mio male.

Verso 1. Passi. Miei. Vaghi. Erranti. Instabili.—5. O fronde. Vuol dire il lauro.—6. Al gemino valore. Al valor militare e al poetico o letterario.—8. Ir cercando piagge e monti. Andar vagando per piagge e per monti.—10. Onde. Coi quali. Volve.

Volge.—11. Non vale. Non giova. — 13. S'alcuna ha'l mondo. Se alcuna ce n'ha ora al mondo. Nude ombre e polve. Delle persone gentili ed amorose che furono al mondo in altri tempi.—14. Restate. Fermatevi. Qual. Di che sorta, e quanto grande.

#### SONETTO

Pensando alle varie engioni del suo innameramento, commovesi al piante.

Quando a lui piace, e l'altro in su la nona:
E quella dove l'aere freddo sona
Ne'brevi giorni, quando borea'l fiede;
E'l sasso ove a' gran di pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona;
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra o disegnò col piede;
E'l fiero passo ove m'aggiunse Amore;
E la nova stagion che d'anno in anno

Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe; E'l volto e le parole che mi stanno Altamente confitte in mezzo'l core; Fanno le luci mie di pianger vaghe.

Verso 1. Quella fenestra. Cioè l'una delle finestre della casa di Laura, volta a mezzogiorno. L'un Sol. Cioè Laura. —?. Quando a lui piace. Cioè a dire, quando piace a esso sole, cioè a Laura, di affacciarsi a essa finestra. E l'altro in su la nona. E dove l'altro sole, cioè il sole vere, percuote, batte, in aull'ora della nona, cioè in sul mezzodì. — 3. E quella. Cioè un'altra delle finestre della casa di Laura, volta alla parte opposta, cioè a settentrione. - 4. Ne'brovi giorni. Nel tempo dell'inverno. Fiede. Percuete. — 5. E't sasso. Forse un sedile di pietra sceanto all'uscho della casa di Laura. A grandì. Nel

tempo della state. - 6. Seco si ragiona. Ragiona seco medesima, co'suoi pensieri. — 7. E tutti quei luoghi, e ogni qual si sia luogo, che il suo bel corpo. — 8. Disegnò col piede. Segnò col piede, cioè impresse delle sue orme, calcò. — 9. E l'acerbo luogo dove io fui côlto, sopraggiunto da Amore, cioè, dove io vidi Laura e me ne accesi. — 10. La nora stagion. Il tempo di primavers. D'anno in anno. Ciascan anno. — 11. Rinfresca. Rincrudisce. In quel all. Nel di ohe m'aggiunse Amore. Choè nel sesto di aprile, nel quale io vidi Laura la prima volta.—13. Altamente. Profondamente.

#### SESTINA

Espone la miseria del suo stato. Ne accusa Laura. La brama pietosa, e ne dispera

A qualunque animale alberga in terra,
Se non se alquanti c'hanno in odio il Sole,
Tempo da travagliare è quanto è i giorno;
Ma poi ch' il ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'annida in selva
Per aver posa almeno infin all'alba.

Versi 1-5. A tutti gli animali che vivono in terra, eccettuatone alquanti che odiano il Sole, cioè gli animali notturni, è assegnato tanto tempo da travagliare quan-

to dura il giorno; ma quando si fa notte, alcuni di loro tornano a casa, ed altri si adagiano in qualche selva.—6. Aver posa. Riposarsi.

A scuoter l'ombra intorno della terra Svegliando gli animali in ogni selva, Non he mai triegua di sospir col Sole: Poi quand'io veggio fiammeggiar le stelle, Vo lagrimando e desiando il giorne.

Vorso 2. A discacciar l'om- Col sole. Finchè dura il giorbra d'intono alla terra. — 4. no.

Qnando la sera scaccia il chiaro giorno,

E le tenebre nostre altrui fann' alba,

Miro pensoso le crudeli stelle,

Che m' hanno fatto di sensibil terra,

E maledico il di ch' i' vidi 'l Sole:

Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

Verso 2. Altrui. A' nostri antipodi. — 4. Che hanno volute che io fossi fatto di materia che sente, cioè che fossi animal vivo e non creatura inunimata. — 5. Ch' i' vidi 'l Sole. Ch' io

nacqui. — 6. Che. Il che. Il qual modo di vita che io meno. Mi fa in vista. Mi fa nell'apparenza. Mi fa parere. Fa che
io paia. Nudrito in selva. Silvestre. Salvatico.

Non credo che pascesse mai per selva
Si aspra fera, o di notte o di giorno,
Come costei ch' i' piango all' ombra e al Sole,
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che, bench' i' sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir vien dalle stelle.

Verso 1. Pascesse. Qui è verbo neutro. — 2. O di notte o di giorno. O la notte o il giorno. E vuol dire: fera, cioè animale notturno o diurno. — 3. Costei. Laura. Ch' i' piango. Per la qua-

le io piango. All'ombra e al Sole. Notte e giorno. — 4. E dalla sera alla mattina non sono mai stanco di piangere. — 5. Che. Perocchè. — 6. Fermo. Costante. Durevole.

Prima ch' i' torni a voi, lucenti stelle,
O tomi giù nell' amorosa selva
Lassando il corpo, che fia trita terra,
Vedess' io in lei pietà: ch' in un sol giorno
Può ristorar molt' anni, e 'nnanzi l' alba
Puommi arricchir dal tramontar del Sole.

Verso 1. Dice tornare alle stelle per morire, seguendo un'opinione platonica. — 2. Tomi. Cada. Nell'amorosa selva. Nella selva dove, secondo Virgilio, dimorano le anime delle persone morte per cagion di amore. — 3. Lassando. Lasciando. Fia. Sarà. Di-

verrà. Trita terra. Polvere. — 4. Vedess' io. Maniera di dire desiderativa. In lei. In Laura. — 5-6. Mi può compensar le pene di molti anni; e dal tramontar del sole prima che arrivi l'alba vegnente, mi può far beato.

Con lei foss' io da che si parte il Sole, E non ci vedess' altri che le stelle; Sol una notte; e mai non fosse l'alba; E non si trasformasse in verde selva Per uscirmi di braccia come il giorno Che Apollo la seguia quaggiù per terra.

Verso. 1. Foss'io. Forma desiderativa. Da che si parte il Sole. Dopo tramontato il sole. — 3. Non fosse l'alba. Non venisse l'alba. — 4. Non si trasformasse. Laura. In verde. selva. In lauro. — 5. Come il giorno. Come ella fece in quel giorno. Confonde Laura con Dafne.

#### IN VITÁ DI MAĐONNA LAURA.

Ma io sarò sotterra in secca selva, E'l giorno andrà pien di minute stelle, Prima ch'a si dolce alba arrivi il Sole.

Verso 1. In secca selva. Chiuso in legno secco, cioè in una cas-sa da morto. Dice selva per legno, come dicono i Francesi e

dissero anche i Latini. — 2. E di giorno si vedranno le stelle. — 3. prima che spunti sì fortunato giorno.

#### SONETTO

'Sebbene conosca non essere nelle creature stabilità e fede alcuna, e che di Laura non possa avere altro che affanni, egli non sa indursi a levare il cuore da lei; ma ciò, se non ne è ingannato, gli riuscirà certo in futuro.

Lasse, ben so che dolorose prede
Di noi fa quella ch' a null' uom perdona;
E che rapidamente n' abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.
Veggio a melto languir poca mercede;
E già l'ultimo di nel cor mi tuona;
Per tutto questo, Amor non mi sprigiona,
Che l'usato tributo agli occhi chiede.
So come i di, come i momenti e l'ore
Ne portan gli anni; e non ricevo inganno,
Ma forza assai maggior che d'arti maghe.
La voglia e la ragion combattut' hanno
Sette e sett'anni; e vincerà il migliore,
S' anime son quaggiù del bel presaghe.

Verso 2. Quella ch'a null'uomperdona. La morte. Nullo significa nessuno. — 3. N'abbandona.
Ci abbandona. — 4. E picciol
tempo ne tien fede. E che esso
mondo non ci serba fede, non
ci resta fedele, se non per poco tempo. — 5. Veggo le molte pene sofferte per amore, essere scarsamente ricompensate.

to questo. Tutto questo. Con tutto questo. Tutto ciò non ostante. — 8. L'usato tributo. Il solito tributo, cioè quel delle lagrime. Agli occhi. Agli occhi miei. — 10-11. Ne portan gli anni. Cioè, accumulati gli uni cogli altri, fanno presto gli anni. E non ricevo inganno, Ma forza assai maggior che d'arti maghe.

E non sono già ingannato, e non manco di vedere la verità, ma ricevo forza, cioè mi è fatta forza, molto maggiore che non sarebbe quella di qualche arte magica.—12. Lavoglia. L'appetito. Combattue hanno. Hanno combattuto tra lero.—13. Sette e

sett'anni. Per ispazio di quattordici anni. Il migliore. La migliore delle due cose sopraddette, cioè la ragione. — 14. Se egli è dato ad un'anima quaggiù in terra, di presentire con verità un ben futuro. Cioè: se il presentimento che to ho, non è vano.

#### SONETTO

\* Non vi aveva per uscire di quella incertezza e miseria una via migliore, che il dirizzar la mente in Dio; ma gliene manca la forza.

Amor mi sprona in un tempo ed affrena,
Assecura e spaventa, arde ed agghiaccia,
Gradisce e sdegna, a sè mi chiama e scaccia,
Or mi tene in speranza ed or in pena;
Or alto er basse il mie cer lasso mena;
Onde'l vago desir perde la traccia,
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia;
D'error sì novo la mia mente è piena.
Un amice pensier le mostra il vado,
Non d'acqua che per gli occhi si risolva,
Da gir tosto ove spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la svolva,
Conven ch'altra via segua, e mal suo grado
Alla sua lunga e mia morte consenta.

Verso 1. Ed affrena. E mi affrena.—2. Assecura. Mi assicura. Cioè m'inanima.—4. Tene. Tiene.
—6. Vago. Errante. Perde la traccia. Cioè perde la via, si smarrisce.—7. Li. Gli.—8. Novo. Strano—9-11. Un amico pensiero mostra a lei, cioè alla mia mente, un guado, che non è guado di lagrime, pel quale ella può andar preste dove spera

esser contenta, cioè alla felicità. Vuol dire: la ragione la consiglia di lasciar questo amore e volgersi a Dio. — 12. Maggior forza. Forza maggior della propria. Indi la svolva. La svolga, cioè la ritragga, da ciò. — 13. Convena. Conviene. Mal suo grado. Suo mal grado. — 14. Alla sua lunga e mia morte. Alla sua e mia lunga morte.

# SONETTO

Paragona se stesso ad una nave in tempesta, e incomincia a disperar del porto.

Passa la nave mia colma d'obblio Per aspro mare a mezza notte il verno Infra Scilla e Cariddi; ed al governo Siede 'l signor, anzi 'l nemico mio.

A ciascun remo un pensier pronto e rio, Che la tempesta a 'l fin par ch' abbia a scherno: La vela rompe un vento umido eterno Di sospir, di speranze e di desio.

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni Bagna e rallenta le già stanche sarte, Che son d'error con ignoranza attorto.

Celansi i duo miei dolci usati segni; Morta fra l'onde è la ragion e l'arte: Tal ch'incomincio a disperar del porto.

Verso 2. Aspro. Turbato. Il verno. In tempo d'inverno. — 3. Al governo. Della nave. — 4. Il signor, anzi'l nemicomio. Amore. — 5. A ciascun remo. Suppliscasi siede o sta. — 6. Il fin. La morte. — 7. La vela. Accusat. Rompe.

Fiede. Batte. Percuote. Eterno. Continuo. Perenne. — 11. Che son. Che son fatte. — 12. I duo miei dolci usati segni. Le due mie consuete stelle. Vuol dir gli occhi di Laura. — 14. Del porto. Di giungere in porto. Di salvarmi.

# SONETTO

Se l'ardere amoroso cresce ancora sì forte, prevede di dover presto morire.

S'al principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim' anno ch' io sospiro,
Più non mi può scampar l'aura nè 'l rezzo;
Si crescer sento 'l mio ardente desiro.
Amor, con cu' i pensier mai non han mezzo,
Sotto 'l cui giogo giammai non respiro,

Tal mi governa, ch' i' non son già mezzo,
Per gli occhi, ch' al mio mal si spesso giro.
Così mancando vo di giorno in giorno
Si chiusamente, ch' i' sol me n'accorgo,
E quella che, guardando, il cuor mi strugge.
Appena infin a qui l'anima scorgo;
Nè so quanto fia meco il suo soggiorno;
Che la morte s'appressa, e'l viver fugge.

Versi 1-2. Se il mezzo e il fine di questo anno quattordicesimo de'miei sospiri, cioè della mia passione amorosa, il quale ora incomincia, corrispondono al suo principio. — 3. Nè aria nè ombra non possono più giovarmi contro l'arsura che io provo. - 4. St. Talmente, Tanto. Desiro. Desire. Desiderio. - 5. Non han mezzo. Non hanno misura, modo. Non osservano termine alcuno. — 7-8. Mi concia sì fattamente, fa tal governo di me, che io sono già ridotto a meno che là metà, cioè più che mezzo disfatto, a cagione del continuo

struggermi in lagrime che io fo per gli occhi, i quali io volgo così spesso al mio male, cioè a Laura. - P. Mancando. Disfacendomi. Consumandomi. — 10. Chiusamente. Celatamente. Insensibilmente. — 11. E quella. E se ne accorge quella. Guardando. Guardandola io. A guardarla. Con esser mirata. — 12. Appena ho condotto la vita insino a qui, cioè a gran fatica ho potuto conservar la vita insino al presente.— 13. E non so quanto ella, cioè l'anima, soggiornera meco, cioè quanto potrò campare ancora. — 14. Che. Perocchè.

# SONETTO

Non abbia più privilegi quel Lauro, che di dolce e gentile gli si fece spietato

L'arbor gentil che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'ebber a sdegno,
Fiorir faceva il mio debile ingegno
Alla sua ombra, e crescer negli affanni.
Poi che, securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno,
I'rivolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de'lor tristi danni.
Che porà dir chi per Amor sospira,

S'altra speranza le mie rime nove Gli avesser data, e per costei la perde? Nè poeta ne colga mai, nè Giove La privilegi; ed al Sol venga in ira Tal che si secchi ogni sua foglia verde.

Verso 1. L'arbor gentil. Il lauro, cioè Laura. Forte. Grandemente. —2. Mentre. Finchè. —5. Securo me. Essendo io sicuro. Non temendo io punto. —6. Il detto albero, di cortese legno che era, si fece spietato.—7. Ad un segno. Cioè a dolermi. —8. Che. I quali pensieri. —9-11. Che potranno dire gl'innamorati, gli amanti, se mai per quei versi nei quale io significava la benignità di Laura, avessero concepita qualche speranza di ricevere dalle loro donne un trattamento

diverso da quello che oggi è fatto a me dalla mia, ed ora, sentendo la mutazione di costei, perderanno quella tale speranza? Non potranno dire altro se non quello che porta il terzetto seguente. Porà sta per potrà. — 12-14. Nè Giove la privilegi. Nè Giove la faccia immune dall'esser tocca dal fulmine. Il pronome la si riferisce ad arbore, la qual voce può essere femminina e mascolina, e in questo Sonetto è femminina. Venga in ira: Diventi odiosa.

## SONETTO

\* Viene in Marsiglia e di là naviga in Sicilia; se non che gli affanni amorosi entrano seco in nave.

Ben sapev' io che natural consiglio, Amor, contra di te giammai non valse: Tanti lacciuol, tante impromesse false, Tanto provato avea'l tuo fero artiglio. Ma novamente (ond' io mi maraviglio) Dirol, come persona a cui ne calse, E che'l notai là sopra l'acque salse, Tra la riva toscana e l'Elba e'l Giglio. l'fuggia le tue mani, e per cammino, Agitandom' i venti e'l cielo e l'onde, M' andava sconosciuto e pellegrino; Quand' ecco i tuoi ministri (i' non so donde), Per darmi a diveder ch' al suo destino Mal-chi contrasta e mal chi si nasconde. PETRARCA. 13

Verso 1. Natural consiglio.
Accorgimento umano. Provvedimento, espediente umano; ovvero prudenza, sagacità umana.—
3. Accusativi dipendenti dalle parole provato avea del verso seguente. Lacciuol è detto per lacciuoli, impromesse per promesse.—5. Novamente. Di nuovo. O pure in un nuovo modo. O pure per una fresca ovvero straordinaria esperienza. Onde. Del che.—6-8. Dirollo, cioè dirò questa medesima cosa come uno che ci

ho avuto intereste, e che la ho provata trovandomi in mare tra la riva di Toscana e le isolette del l'Elba e del Giglio.—11. M'andava. Me neandava.—12. Quand'ecco non so donde venuti, mi sopraggiungono i tuoi ministri. Cioè rimembranze e pensieri di quell'amore che il Poeta fuggiva.—13. Al suo destino. Dipende dai verbi contrasta e si masconde, del verso seguente.—14. Mal. Mal fa.

#### SONETTO

\* Mentre per godersi tutto in immagine di lei, con l'anima come levata del corpo, andava per le campagne di Napoli, egli cadde in un rio.

Del mar tirreno alla sinistra riva,

Dove rotte dal vento piangon l'onde,
Subito vidi quell'altera fronde
Di cui conven che'n tante carte scriva.

Amor, che dentro all'anima bolliva,
Per rimembranza delle trecce bionde
Mi spinse; onde in un rio che l'erba asconde
Caddi, non già come persona viva.

Solo, ov'io era tra boschetti e colli,
Vergogna ebbi di me: ch'al cor gentile
Basta ben tanto; ed altro spron non volli.

Piacemi almen d'aver cangiato stile
Dagli occhi a' piè; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un più cortese aprile.

Verso 3. Subito. Improvvisamente. Quell'altera fronde. Cioè un albero di alloro, figura di Laura. Altera. qui vale onorata, nobile.— 6. Facendomi risovvenire delle bionde chiome della mia donna. — 7. In un rio che

l'erba asconde. In un rivoletto che era nascosto dall'erba. — 8. Non già come persona viva. Come persona non viva. Come corpo morto. — 9-14. Quantunque io mi trovassi solo, e tra boschetti e colli, che è come dire in luogo

5

10

ritirato dalla gente, pure io mi vergognai per quella caduta; e la vergogna che ebbi fu di me stesso, cioè della presenza mia propria, che basta ben questa a un cor nobile, ed altro stimolo non ci volle a farmi vergognare. A ogni modo io sono contento di aver cangiato usanza, cioè dello aver bagnato i piedi in cambio degli occhi, se pure un più cor-

coni del loro esser molli, cioè delle loro lagrime. Dice un più cortese aprile, avendo riguardo si all'essergli avvenuto in aprile il caso recitato in questo Sonetto, e sì agli altri mesi di aprile che esso aveva passati dolorosamente insino allora, da poi che pure in aprile si fu innamorato di Laura.

#### CANZONE

Nemico de'luoghi abitati, ama le solitudini per isfogarvi il suo cuore.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch' ogni segnato calle
Provo contrario alla tranquilla vita.
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
Se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle,
Ivi s' acqueta l' alma sbigottita;
E, com' Amor la 'nvita,
Or ride or piange or teme or s' assicura:
E'l volto che lei segue, ov' ella il mena,
Si turba e rasserena,
Ed in un esser picciol tempo dura;
Onde alla vista uom di tal vita esperto
Diria: questi arde, e di suo stato è incerto.

Versi 2-3. Ch'ogni segnato calle Provo contrario alla tranquilla vita. Perocehè ogni via praticata dagli uomini mi riesce contraria alla tranquillità della vita. Cioè a dire, io non trovo pace in alcun luogo praticato dagli uomini. — 4. Rivo o fonte. Il verbo al quale questi due nomi si riferiscono, è siede, che sta nel verso seguente se ben questa voce, rispetto al suo significato, appartiene più propriamente ad ombrosa valle, a cui pure

è congiunto. — 6. L'alma. Cioè l'alma mia. — 7. E secondo che Amore le pone innanzi un pensiero o un altro. — 9. Il volto. Cioè il volto mio. Che lei segue. Che segue l'anima. Così si conforma allo stato e ai movimenti dell'anima. — 11. E poco dura in un medesimo stato. — 12. Alla vista. Al solo vedermi. Uom di tal vita esperto Uno che avesse esperienza di sì fatta vita, cioè di una vita come la mia.

Per alti monti e per selve aspre trovo Qualche riposo; ogni abitato loco È nemico mortal degli occhi miei. A ciascun passo nasce un pensier novo 5 Della mia donna, che sovente in gioco "Gira il tormento ch' i' porto per lei; Ed appena vorrei Cangiar questo mio viver dolce amaro, Ch' i' dico: forse ancor ti serva Amore Ad un tempo migliore: 10 Forse a te stesso vile, altrui se' caro: Ed in questa trapasso sospirando: Or potrebb' esser vero? or come? or quando?

Verso 4. Nasce. Mi nusce. — 5. Della. Sopra la. Intorno alla. Che. Il qual pensiero. — 6. Gira. Volge. Porto. Ho. Sento. Patisco. - 7-13. E appena mi nasce un pensiero che mi consiglia di cangiare questa mia vita a un tempo dolce ed amara, che un altro pensiero sopravviene e mi dice: forse Amore ti riserba ancora a un tempo più lieto; forse mentre che tu stesso ti hai a vile, altri, cioè Laura, ti ama. E qui sospirando passo a pensare e dire tra me medesimo: or potrebbe ciò esser vero? e come? e quando?

3

Ove porge ombra un pino alto od un colle, Talor m' arresto, e pur nel primo sasso Disegno con la mente il suo bel viso. Poi ch' a me torno, trovo il petto molle Della pietate; ed allor dico: abi lasso, Dove se' giunto : ed onde se' diviso! Ma mentre tener fiso Posso al primo pensier la mente vaga, E mirar lei, ed obbliar me stesso, Sento Amor si da presso 10 Che del suo proprio error l'alma s'appaga: In tante parti e si bella la veggio, Che se l'error durasse, altro non cheggio.

Verso 2. E pur nel primo sasso. E nel primo sasso che a caso mi vien veduto. — 3. Suo. Di Laura.

- 4-13. Quando da quella immaginazione ritorno in me stesso, trovo, per la tenerezza, il petto

bagnato di lagrime; e allora dico: oh misero, dove sei tu ora,
e donde, cioè da quanto cara e
dolce immaginazione, sei tu partito! Ma finchè io posso tener
fissa nel primo pensiero, cioè
nella predetta immaginazione, la
mia mente vaga, cioè instabile,
e così mirar la mia donna obbliando me stesso, io sento, per

dir così, l'oggetto dell'amor mio così vieino, che l'anima mia s'appaga del suo proprio errore. E per questo così fatto modo io veggo Laura in tante cose, e veggola così bella, che se tali inganni del mio pensiero fossero durevoli, io non chiederei di più. Cheggio nell'ultimo verso sta per chiedo.

I' l' ho più volte (or chi fla che mel creda?)

Nell'acqua chiara e sopra l' erba verde

Veduta viva, e nel troncon d'un faggio,

E 'n bianca nube si fatta che Leda

Avria ben detto che sua figlia perde,

Come stella che 'l Sol copre col raggio:

E quanto in più selvaggio

Loco mi trovo e 'n più deserto lido,

Tanto più bella il mio pensier l'adombra.

Poi quando il vero sgombra

Quel dolce error, pur li medesmo assido

Me freddo, pietra morta in pietra viva,

In guisa d'uom che pensi e pianga e scriva.

Versi 1-6. Più volte (chi mel crederà?) io ho veduta Laura nell'acqua chiara, sopra l'erba verde, nel tronco di un faggio, in una bianca nube; e l'ho veduta come viva, e sì fatta, cioè, così bella, che Leda avrebbe confessato che sua figlia, cioè a dire Elena, è inferiore a colei di bellezza, ed è vinta al paragone, come una stella che sia coperta

dalla luce del sole. — 7-8. E quanto è più selvaggio e deserto il luogo dove io mi trovo. — 9. L'adombra. La dipinge. La immagina. — 10. Sgombra. Discaccia via — 11-12. Pur lì medesmo. Quivi medesimo. In quello stesso luogo appunto nel quale io mi trovo. Assido Me. Mi assido. In pietra viva. Cioè, sopra un sasso naturale.

Ove d'altra montagna ombra non tocchi, Verso'l maggior e'l più spedito giogo, Tirar mi suol un desiderio intenso: Indi i miei danni a misurar con gli occhi Comincio, e'ntanto lagrimando sfogo

#### SONETTI E CANZONI

Di dolorosa nebbia il cor condenso, Allor ch' i' miro e penso, Quanta aria dal bel viso mi diparte, Che sempre m'è si presso e si lontano. Poscia fra me pian piano: Che fai tu lasso! forse in quella parte Or di tua lontananza si sospira: Ed in questo pensier l'alma respira.

10

5

Versi 1-3 Un desiderio intenso mi suol tirare, cioè indurre a salire, in sul giogo più alto e più libero, dove non tocchi, cioè non giunga, ombra di altra montagna — 4. Indi. Di colà. Stando colà. I miei danni. Vuol dir l'intervallo che è tra il luogo ove si trova egli e quello ove è Laura. — 6. Di dolorosa nebbia. Dipende da condenso. Condenso. Cioè pre-

gno, ingombro. — 8. Quanta aria. Cioè quanto spazio. Dal bel viso. Cioè da Laura. Diparte. Divide. — 9. M'è sì presso e sì lontano. Mi è sì vicino per virtù del mio pensiero e della mia immaginativa, e sì lontano in effetto. — 10. Pra me. Suppliscasi: dico. — 11. In quella parte. Cioè colà, dove è Laura.

Canzone, oltra quell' alpe,

Là dove 'l ciel è più sereno e lieto,

Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente,

Ove l' aura si sente

D' un fresco ed odorifero laureto.

Ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m' invola:

Qui veder puoi l' immagine mia sola.

4-5. Modo di dire allegorico, che significa: ove sta Laura.

— 6. Che'l m'invola. Che me

Verso 3. Mi rivedrai. Cioè vedrai la mia vera persona, la quale non è qui, ma là, dove è Laura. Sovra. In riva di. —

### SONETTO

lo invola.

\* Perviene in Roma. Ove è combattuto con più forza da due pensieri, di ritornarsene a Dio, o alla sua donna.

L'aspetto sacro della terra vostra Mi fa del mai passato tragger guai Gridando: sta su, misero: che fai?

E la via di salir al Ciel mi mostra.

Ma con questo pensier un altro giostra,

E dice a me: perché fuggendo vai?

Se ti rimembra, il tempo passa omai

Di tornar a veder la Donna nostra.

I', che'l suo ragionar intendo allora,

M' agghiaccio dentro in guisa d'uom ch' ascolta

Novella che di subito l'accora.

Poi torna il primo, e questo dà la volta. Qual vincerà, non so; ma infino ad ora Combattut' hanno, e non pur una volta.

Verso 1. Della terra vostra. Della città di Roma. Il Poeta indirizzava questo Sonetto da Roma a un Romano. — 2. Del mal passato. De' mici passati vaneggiamenti amorosi. Tragger guai. Sospirare e lamentarmi. Traggere sta per trarre. — 3. Sta su. Volgi l'animo a pensare e operare più degnamente. — 6. Fuggendo vai. Da Laura. — 7. Se ti

rimembra. Se ti sovviene. Se ben ti ricordi. Sovvengati che. — 8. La donna nostra. Laura. — 12. Il primo. Il primo pensiero. Questo. Questo secondo pensiero. Dà la volta. Volge le spalle. Si parte. Fugge via. — 13. Qual. Quale dei due pensieri. — 14. Combattu-t'hanno. Hanno combattuto insieme. Non pur una volta. Non una volta sola. Più d'una volta.

# SONETTO

\*Amore la vince. Egli aveva differito troppo il rimedio; onde quella fera voglia, strabocchevolmente cresciuta, gli toglieva adesso ogni arbitrio.

Io son dell'aspettar omai si vinto

E della lunga guerra de' sospiri,
Ch' i' aggio in odio la speme e i desiri,
Ed ogni laccio onde'l mio cor è avvinto.
Ma'l bel viso leggiadro che dipinto
Porto nel petto, e veggio ove ch' io miri,
Mi sforza; onde ne' primi empi martiri
Pur son contra mia voglia risospinto.
Allor errai quando l'antica strada

Di libertà mi fu precisa e tolta:

Che mal si segue ciò ch'agli occhi aggrada.

Allor corse al suo mal libera e sciolta;

Or a posta d'altrui conven che vada

L'anima, che peccò sol una volta.

Verso 1. Vinto. Stanco. — 3. Aggio. Ho. — 6. Eveggio. E che io Veggio. Ove che. Ovunque. — 7. Ne' primi empi martiri. Nelle spietate pene di prima. Cioè nelle spietate pene mie solite. — 9-10. Quando l'antica strada Di libertà mi fu precisa e tolta. Cioè, quando mi lasciai tirare all'amor di Laura. L'antica strada vuol dire la strada che io teneva

già un tempo. Precisa vale tagliata. — 11. Mal si segue. Cattiva cosa è il seguire. Aggrada. È gradito. Piace. — 12-13. Allora elesse il suo male di proprio volere, al presente è necessitata di fare il volere altrui. — 14. Che peccò sol una volta. Solo per aver peccato una volta, cioè quando corse al suo male.

### SONETTO

\* Passa in quel di Toscana, ove si trattiene, alcun tempo contro sua voglia; e sospira, pensando al luogo pieno di vizj in cui si trova Laura.

Cercato ho sempre solitaria vita

(Le rive il sanno e le campagne e i boschi)

Per fuggir quest' ingegni sordi e loschi,

Che la strada del ciel hanno smarrita:

E se mia voglia in ciò fosse compita,

Fuor del dolce aere de' paesi toschi Ancor m'avria tra' suoi be' colli foschi Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.

Ma mia fortuna, a me sempre nemica, Mi risospinge al loco ov'io mi sdegno Veder nel fango il bel tesoro mio.

Alla man ond'io scrivo, è fatta amica A questa volta; e non è forse indegno: Amor sel vide, e sal Madonna ed io.

Verso 3. Quest'ingegni sordi e loschi. Cioè i tristi e gli sciocchi. — 5. Cioè: se io potessi in

questa cosa fare a mio modo. — 6. Cioè, lontano della mia patria. — 7. M'avria. Cioè: mi vedrebbe

dimorare. Foschi. Ombrosi. — 8. Sorga. Fiume di Valchiusa. — 10. Al loco. Intende di Avignone, ove risedeva allora la corte di Roma. — 11. Veder. Di veder. Nel fango. Tra quei cortigiani vili e ribaldi. Il bel tesoro mio. Cioè Laura. — 12-14. Luogo oscu-

ro, che forse accenna copertamente qualche cosa che noi non sappiamo. Le interpretazioni dei comentatori non mi soddisfanno in modo alcuno. Onde. Colla quale. È fatta amica. È divenuta amica. Cioè la mia fortuna. Sel vide. Lo vide. Sal. Sallo. Lo sa.

#### SONETTO

\* Entra di nuovo in cammino per andare a trovar Laura. Dell'effetto che fa in lui la vista del di lei paese.

L'aura gentil che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soave suo spirto riconosco,
Per cui conven che'n pena e'n fama poggi.
Per ritroyar ove'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere tosco;
Per far lume al pensier torbido e fosco,
Cerco'l mio Sole, e spero vederlo oggi.
Nel qual provo dolcezze tante e tali,
Ch' Amor per forza a lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiedere'a scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi dà'l Ciel per questa luce;
Che da lunge mi struggo, e da press'ardo.

Verso 1. L'aura. L'aura del paese ove era la sua donna. — 3. Spirto. Fiato. — 4. Conven. Conviene. Che'n pena e'n fama poggi. Che io monti, cioè cresca, di giorno in giorno in patimenti e in celebrità. — 5. Ove'l cor lasso appoggi. Dove appoggiare il mio cuor lasso. — 6. Fuggo. Vo lontano. Tosco. Toscano. — 7. Al pensier. Al mio

pensiero. — 11. Sì. Sì fattamente. M'abbaglia. Esso mio sole. Che. Dipende dal sì. Il fuggir m'è tardo. Non veggo l'ora di fuggire. — 12. A scampar. Per salvarmi. Ansi. Ma. — 13. Ma il Cielo mi ha destinato a perire per virtù di questa luce, cioè della luce del mio sole. — 14. Da press' ardo. Da presso ardo.

# SONETTO

Arriva in Avignone. Ma stomacato de vizj di quella città, e nel timore che quella sua venuta non dispiaccia a Laura e gli procuri un qualche fiero rabbuffo, di subito n'esce e viene in Valchiusa: dove trova un poco di pace; e dalla paura, comincia di nuovo a passare a teneri e dolci sentimenti dell'amore.

Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio
(Così ci foss' io intero, e voi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l vento
C' hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: e vovvi dir perch' io
Non, come soglio, il folgorar pavento;
E perche mitigato, non che spento,
Nè mica trovo il mio ardente desio.
Tosto che, giunto all'amorosa reggia,
Vidi ende nacque Laura dolce e pura,
Ch'acqueta l'aere e mette i tuoni in bando;
Amor nell'alma ov'ella signoreggia,
Raccese il foco, e spense la paura;
Che farei dunque gli occhi suoi guardando!

Verso 1. Qui. Cioè in Valchiusa. Mezzo. Perocchè io ci sono senza di voi. - 2. Così. Particella desiderativa. Intero. Cioè in compagnia vostra. *E voi*. R voi ci foste. — 3. Cioè, venni tra la tempesta e il vento. — 4. Subito. Improvvisamente. - 5. Qui son securo. Qui ho l'animo sicuro. Cioè, qui non sento paura della tempesta. Vovvi dir. Voglio dirvi. — f. Non temo qui della tempesta com'io soglio.—7. Mitigato, non che spento. Non dico spento, ma neppur mitigato. --8. Nè mica. Nè anche in una menoma parte. Il mio ardente desio. Cioè la mia passione amorosa. — 9. All' amorosa reggia. Alla reggio di Amore. Vuol dire alla patria di Laura. - 10-11. Onde naoque. Il luogo da cui, cioè dove, nacque. Laura dolce e pura, Ch'acqueta l'aere e mette i tuoni in bando. Parla con senso doppio, e facendo allusione al significato della voce Laura divisa in due, cioè l'aura. - 12. Nell'alma. Cioè nell'anima mia. — 13. E spense la paura, Belia tempesta detta innansi. — 14. Or che sarebbe se io mirassi gli occhi di Laura, poichè il veder solo il luogo del suo natale, ha racceso in me il fuoco e spenta la paura!

# SONETTO

\* Tornato in Valchiusa brama solo la pace con Laura e l'onore del Colonnese.

Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni vergogna, ond'ogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d'errori,
Son fuggit'io per allungar la vita.
Qui mi sto solo, e, come Amor m'invita,
Or rime e versi, or colgo erbette e fiori,
Seco parlando, ed a' tempi migliori
Sempre pensando; e queste sol m'aita.
Nè del vulgo mi cal nè di fortuna
Nè di me molto nè di cosa vile,
Nè dentro sento nè di fuor gran caldo.
Sol due persone cheggio; e vorrei l'una
Col cor ver me pacificato e umile,
L'altro col piè, si come mai fu, saldo.

Verso 1. Dell'empia Babilonia.
Così chiama Avignone, dove era
a quel tempo la corte di Roma
— 2. Fori. Fuori. — 4. Per allungar la vita. Cioè per campare, per conservare, la vita; per
non morir di rincrescimento e
di cordoglio. — 7-8. Seco. Cioè
con Amore. A' tempi migliori
Sempre pensando. Pascendomi
continuamente della speranza,
ovvero della ricordanza, di tempi
migliori. M' aita. M'aiuta. Cioè
mi conforta, mi sostiene. — 9-11.
Nè mi curo gran fatto, nè mi do

molto pensiero, del volgo nè della fortuna nè di me medesimo nè di alcuna cosa bassa e degna di poca stima; e tanto per ciò che appartiene al mio intrinseco, quanto all'estrinseco, mi trovo in stato pressochè freddo e tranquillo. — 12. Cheggio. Chiedo. Cioè desidero. L'una. Che è Laura. — 13 Ver. Verso. — 14. L'altro (intende del cardinal Colonna suo amico e padrone) vorrei che fosse in istato di fortuna, oppure di animo, fermo e gagliardo quanto mai, più che mai.

# SONETTO

Prega il Sole a non privarlo della vista del beato luogo ove abita Laura.

Almo Sol, quella fronde ch' io sol' amo, Tu prima amasti: or sola al bel soggiorno Verdeggia e senza par, poi che l'adorno Suo male e nostro vide in prima Adamo. Stiamo a mirarla: i' ti pur prego e chiamo, O Sole; e tu pur fuggi, e fai d'intorno Ombrare i poggi, e te ne porti'l giorno, E fuggendo mi toi quel ch'i' più bramo. L'ombra che cade da quell'umil colle, Ove favilla il mio soave foco, Ove'l gran lauro fu picciola verga, Crescendo mentr'io parlo, agli occhi tolle La dolce vista del beato loco Ove'l mio cor con la sua donna alberga.

Verso 1. Quella fronde. Cioè il lauro, allegoria di Laura e di Dafne. — 2. Or. Forse era in tempo d'inverno, quando non verdeggiano le altre piante. Al bel soggiorno. Nel suo bel soggiorno. — 3-4. Par. Pari. Poi che. Da poi che. Da che. Da quando. L'adorno Suo male e nostro. Eva. Accusativo. Vuol significare che siccome l'alloro nel tempo dell'inverno verdeggia so-

lo esso tra le altre piante, così non ci ha donna alcuna che si possa agguagliare a Laura, e mai non ce ne ebbe, dalla prima donna in qua. — 5. l'ti pur prego. lo ti prego pure. — 7. Ombrare. Dar ombra. — 8. Toi. Togli. Quel ch'i più bramo. Quello che è dichiarato negli ultimi due versi. — 10. Favilla. Sfavilla. — 11. Dove già Laura fu bambina. — 12. Tolle. Toglie.

# SONETTO

Dice al suo cuore di ritornarsene a Laura, e non pensa ch'è già seco lei.

Mira quel colle, o stanco mio cor vago:

Ivi lasciammo ier lei ch' alcun tempo ebbe
Qualche cura di noi e le ne'ncrebbe,
Or vorria trar degli occhi nostri un lago.
Torna tu in là, ch' io d' esser sol m' appago;
Tenta se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe.
O del mio mal partecipe e presago.
Or tu c' hai posto te stesso in obblio,

E parli al cor pur com'e' fosse or teco, Misero, e pien di pensier vani e sciocchi! Ch'al dipartir del tuo sommo desio, Tu te n'andasti, e' si rimase sco E si nascose dentro a' suoi begli occhi.

Verso 2. Alcun tempo. Già un tempo. — 3. Le ne 'ncrebbe. Le increbbe di noi. Ci ebbe compassione. — 5. D'esser sol m'appago. Mi compiaccio, o pur micontento, di star solo. — 6. Se forse ancor tempo sarebbe Se fosse ancor tempo. — 7. Da scemar nostro duol. Rammorbidando un poco l'animo di Laura. Che'nfin

qui crebbe. Che fino a ora non ha fatto altro che crescere. — %.

O. O cuore. — 9. Or tu. Si volge il Poeta a se stesso, riprendendosi. — 10. Pur com' e'. Nè più nè meno come se egli. — 12. Al dipartir. Al partirsi. Ovvero, al partirti. Del tuo sommo desio. Di Laura. Ovvero, da Laura. — 12. E'. Il tuo cuore. Seco. Cioè con Laura.

#### SONETTO

Se Amore lo turba, si rasserena pensando agli occhi e alle parole di Laura.

Lasso, quante fiate Amor m'assale,
Che fra la notte e'l di son più di mille,
Torno dov'arder vidi le faville
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
Ivi m'acqueto: e son condotto a tale,
Ch'a nona, a vespro, all'alba ed alle squille
Le trovo nel pensier tanto tranquille
Che di null'altro mi rimembra o cale.
L'aura soave, che dal chiaro viso
Move col suon delle parole accorte,
Per far dolce sereno ovunque spira;
Quasi un spirto gentil di Paradiso,
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor lasso altrove non respira.

Verso 1. Quante fiate. Tutte le volte che. — 2. Che. Le quali fiate. — 2. Dove. Forse accenna quel medesimo luogo di cui parla

il Sonetto Avventuroso più d'altro ec. Le faville. Intende degli occhi di Laura. — 4. Immortale. Perpetuo. — 5. Condotto a tale. Ridotto in grado, in termine, tale. — 6. A nona. A mezzodi. Alle squille. All'ave maria. — 7. Nel pensier. Nel mio pensiero. — 8. Mi rimembra o cale. Mi ricordo o mi curo. — 10. Move. Neutro. Si muove. Viene. Accorte. Prudenti. Sagge. Giudiziose.

Spiritose. — 11. Ocunque spira.
Ovunque essa aura spira. — 13.
In quell' aere. Cioè in quel luogo. Conforte. Conforti. — 14.
Altrove non respira. Non respira, cioè non ha ristoro, non ha riposo, altrove che in detto luogo.

#### SONETTO

Guardando gli occhi di lei si sente morire, ma non sa come staccarsene.

Qual mio destin, qual forza o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
Là 've sempre son vinto; e s' io ne scampo,
Maraviglia n'avrò; s' i' moro, il danno?

Danno non già, ma pro; si dolci stanno
Nel mio cor le faville e'l chiaro lampo
Che l'abhaglia e lo strugge, e'n ch' io m'avvampo:
E son già, ardendo, nel vigesim' anno.

Sento i messi di morte ove apparire
Veggio i begli occhi e folgorar da lunge;
Poi, s' avven ch' appressando a me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge e punge,

Verso 2. Al campo. Yuol dire alla presenza di Laura. — 3. Là ve. Dove. — 6. Lampo. Splendore. — 7. E'n ch'io. E in cui io. — 8. E corre già l'anno ventesimo da che io ardo nel detto suoco. — 9. Messi. Nunzj. Forieri. Ove. Quando. — 11. Avven.

Avviene. Appressando. Appressandosi. Gire. Giri. Cioè volga. Sottintendasi Laura. — 12. Munge e punge. Cioè m'empie di piacere e d'affanno. — 13. Ripensar, non che ridire. Non solo ridire, ma nè anche ripensare. — 14. Che. Perocchè, Aggiunge. Arriva.

## SONETTO

Ch' i' nol so ripensar, non che ridire;

Che nè ingegno nè lingua al vero aggiunge.

\* Essa per altro, o non se ne accorge, o non se ne cura Non dall'ispano Ibero all'indo Idaspe Ricercando del mar ogni pendice, Nè dal lito vermiglio all' onde caspe,
Nè 'n ciel nè 'n terra è più d' una fenice.
Qual destro corvo o qual manca cornice
Canti'l mio fato? o qual Parca l' innaspe?
Che sol trovo pietà sorda cem' aspe,
Misero ende sperava esser felice:
Ch' i' mon vo' dir di lei; ma chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza e d'amor l'empie;
Tanto n' ha seco e tant' altrui ne porge:
E per far mie dolcezze amare ed empie,
O s' infinge o non cura o non s' accorge
Del fiorir questa innanzi tempo tempie.

Versi 1-4. Vuol dire: la mia donna è di perfezione unica al mondo. Ibero. Nome di fiume. Pendice. Costa. Riva. Dal lito vermiglio. Dal lido del Mar Rosso. Caspe. Caspie. — 5-8. Vuol dire: or dunque per qual cagione avviene che essendo la mia donna così perfetta, io solo trovo lei, che è la stessa pietà, sorda come una aspide, e sono fatto misero da quello stesso per cui mi sperava di avere a esser felice? Il cantare del corvo da mano destra, e quello della cornacchia

dalla sinistra, si prendono qui per augurj infausti. Innaspe sta per innaspi. — 9. Chi la scorge. Colui che la regge, la governa; o intenda di Amore o d'altro; chè l'oscurità di questo luogo e di tutto il Sonetto passa ogni termine. — 10. L'empie. Le empie. Empie a lei — 11. Ne. Cioè di dolcezza e d'amore. Seco. lu sè. — 12. Empie. Spietate. — 13. S'infinge. Dissimula. — 14. Che le mie tempie fioriscono. cioè incanutiscano, prima del tempo.

# SONETTO

Spera nel tempo, che, rendendo Laura men bella, gliela renderà più pietosa.

Se la mia vita dall'aspro tormento
Si può tanto schermire e dagli affanni,
Ch' i' veggia, per virtù degli ultim' anni,
Donna, de' be' vostr' occhi il lume spento,
E i cape' d' oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande e i verdi panni,

#### SONETTI E CANZONI

E'l viso scolorir, che ne' miei danni
A lamentar mi fa pauroso e lento;
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch' i' vi discovrirò, de' miei martiri
Qua' sono stati gli anni e i giorni e l'ore.
E se'l tempo è contrario ai be' desiri,
Non fia ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

Versi 1-4. Se la mia vita potrà reggere al tormento e agli affanni di amore, tanto che io vi vegga giunta in età provetta, e spento per virtù di questa il lume, cioè lo splendore dei vostri occhi. — 5. I cape' d'oro fin. I capelli d'oro fino, cioè puro. Farsi. Divenire. — 6. E lassar. E voi lasciare. I verdi panni. Le vesti di color gaio. Le vesti da giovane. — 7-8. E scolorirsi quel viso che ora m'infonde tanta timidità, che

ne' miei mali appena ardisco di lamentarmi. — 9. Pur. Alla fine. Baldanza. Ardire. Coraggio. — 10. Discovrire. — Discopriro. Manifestero. Narrero. — 11. Qua'. Quali. — 12-14. E sebbene allora il tempo, cioè la nostra età provetta, sarà contrario ai bei desiderj, cioè all'amore; almeno il dolor mio sarà un poco alleggerito da qualche vostro tardo sospiro. Non fia significa non sarà, non avverrà, non potrà essere.

# CANZONE

\* Torna a discorrere delle sue vicende amorose, per avere alcuno alleggiamento al suo dolore; e dice, che tutto gli è di noia ciò che non è essa.

Nel dolce tempo della prima etade,
Che nascer vide ed ancor quasi in erba
La fera voglia che per mio mal crebbe;
Perchè, cantando, il duol si disacerba,
Canterò com' io vissi in libertade,
Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe;
Poi seguirò siccome a lui na 'ncrebbe
Troppo altamente, e che di ciò m' avvenne;
Di ch' io son fatto a molta gente esempio:
Benchè 'i mio duro scempio
Sia scritto altrove si che mille penne
Ne son già stanche, e quasi in ogni valle

5

10

Rimbombi il suon de' miei gravi sospiri,
Ch' acquistan fede alla penosa vita.

E se qui la memoria non m' aita,

Come suol fare, iscusinla i martiri,
Ed un pensier, che solo angoscia dalle
Tal, ch' ad ogni altro fa voltar le spalle,
E mi face obbliar me stesso a forza;
Che tien di me quel d'entro, ed io la scorza.

Versi 4-8. Canterò, perchè cantando si mitiga il dolore, come nel tempo della mia prima gioventù, nei qual tempo mi nacque e fu ancora quasi in erba, cioè bambina, la passion dell'amore, che è cresciuta poi per mio male; canterò, dico, come io vissi allora in libertà finchè sdegnai di dar luogo ad Amore nell'animo mio. Poi seguiterò dicendo come Amore fu punto vivamente di questo dispregio, e ciò che mi avvenne per virtù del suo sdegno. — 9. Di che. Onde, cioè per quel che mi avvenne. — 10. Benchè. Dipende del canterd del verso quinto e dal seguirò del set-

timo. — 12. E quasi. E benchè quasi. — 14. Che fanno fede della mia penosa vita. Che provano come sia misera la mia vita. — 15. Qui. Nel narrare i mici casi. - 16-18. E la scusi altresì un pensiero, cioè il pensiero o desiderio di Laura, che da sè solo le dà, cioè alla mia memoria, alla mia mente, un'angoscia tale che mi sa lasciar da parte ogni altro pensiero. Avanti fa voltar le spalle si sottintenda il mi ehe è nel verso seguente. - 19. Face. Fa - 20. Perocchè quel pensiero sinoreggia il mio interno, ed io non posseggo altro di me che il di fuori.

l' dico che dal di che 'l primo assalto Mi diede Amor, molt'anni eran passati, Sì ch' io cangiava il giovenile aspetto; E dintorno al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto 5 Ch'allentar non lassava il duro affetto: Lagrima ancor non mi bagnava il petto Nè rompea il sonno; e quel ch' in me non era, .Mi pareva un miracolo in altrui. Lasso, che son! che fui! 10 La vita al fin, e'l dì loda la sera. Che sentendo il crudel di ch'io ragiono, Infin allor percossa di suo strale 14 PETRARGA.

Non essermi passato oltra la gonna, Prese in sua scorta una possente donna Ver cui poco giammai mi valse o vale Ingegno o forza o dimandar perdono. Ei duo mi trasformaro in quel ch'i'sono Facendomi d'uom vivo un lauro verde, Che per fredda stagion foglia non perde.

20

15

Versi 1-3. Dico dunque che da che io provai quel primo assalto di Amore che si prova all'entrare della giovanezza, erano passati molti anni, tanto che il mio aspetto giovanile non era più quel di prima. — 4. Pensier gelati. Pensieri gravi e severi. Studj ed occupazioni gravi. - 5. Adamantino smalto. Un riparo di acciaio. — 6. Che non lasciava infievolire il mio rigido proposito di non amare. — 7. Lagrima. Di amore. — 8. Nè rompea. Nè mi rompea. E quel ch' in me non era. Cioè gli affanni e le smanie d'amore. — 9. Un miracolo. Una maraviglia. Una cosa appena credibile. — 10. Che son! che fui! Quanto sono diverso da quel che fui! — 11. Non lodar la vita prima della fine, nè il di prima della sera. Modo preverbiale. Qui

loda è voce dell'imperativo di lodare. - 12 Perocchè avvedendosi Amore. — 13. Percossa di suo strale. Verun colpo di suo strale. — 14. Non avermi passata la veste. Non avermi tocco nel vivo. - 15. Scorta. Aiuto. Una possente donna. Laura. — 16. Verso cui, cioè con cui, non mi giovò. mai ne mi giova. - 17. Ingegno. Arte. Perdono. Pietà. - 18. ·Ei duo. Questi due, cioè Amore e Laura. — 19-20. Cambiandomi di uomo vivo ch'io era, in lauro verde, figura di Laura; il quale, non ostante la stagion fredda, non perde mai foglia. Vuol significare l'intensità e la costanza dell'amorsuo; la prima, dicendo di esser stato trasformato nella persona stessa della sua donna; l'altra, dicendo che egli, come fa il lauro, non perde mai foglia.

Qual mi fec' io quando primier m' accorsi
Della trasfigurata mia persona,
E i capei vidi far di quella fronde
Di che sperato avea già lor corona,
E i piedi in ch' io mi stetti e mossi e corsi,
(Com' ogni membro all' anima risponde)
Diventar due radici sovra l' onde,
Non di Peneo, ma d' un più altero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia!
Nè meno ancor m' agghiaccia

L'esser coverto poi di bianche piume,
Allor che sulminato e morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montava.
Che, perch'io non sapea dove nè quando
Mel ritrovassi, solo, lagrimando,
Là've tolto mi su, di e notte andava
Ricercando dal lato e dentro all'acque,
E giammai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.

20

15

Verso 1. Qual mi fec' io Qual divenni! Che pensai! Chi può dir quello che provò l'animo mio? Quando primier. Quando prima. Tosto che. — 2. Che la mia persona, cioè il mio corpo era trasfigurato. — 3. Far. Farsi. Divenire. - 4. Della qual fronde io aveva sperato che essi, cioè i miei capelli, dovessero una volta essere incoronati. — 5. In ch' io mi stetti e mossi. Nei quali, cioè in sui quali, io stetti ritto e mi mossi. — 6. . Come. Perocuhè. All'anima. La quale nel Poeta non era più d'uomo, ma di pianta. Risponde. Corrisponde. - 7. Diventar. Vidi diventare. - 8. Di Peneo. Fiume della Tessaglia, sulle rive del quale si finge che accadesse la trasformazione di Daine. D'un più altero fiume. Della Sorga, o del Rodano. — 10. Ne meno. E non meno. - 11. ll ripensare come fui poscia coperto di bianche piume. Imitazione

della savola di Fetonte e di Cigno re della Liguria, di qui fino a tutta la stanza. — 13. Il mio sperar. La mia speranza intorno a Laura.—14. Che, Poichè. Narra perchè fosse poi trasformato in un cigno. — 15. Mel ritrovassi. Ritrovarlo, cioè il mio sperare. lo non sapea dove nè quando ritrovare, cioè ricuperare, la mia speranza perduta. — 16. Là 've. Là dove. Tolto mi fu. Il mio sperare, che mi era stato ucciso. — 17. Dal lato. Di qua e di là. — 18-20. E da quell'ora in poi la mia lingua, finchè potè, non cessò mai di lamentarsi della infelice caduta della mia speranza: onde io presi la voce e colla voce il colore di un cigno. Quanto al colore del cigno, che è bianco, il Poeta vuole accennare la sua canutezza, cominciata fino nella prima gioventù, come racconta esso medesimo nelle opere latine.

Così lungo l'amate rive andai; Che volendo parlar, cantava sempre, Mercè chiamando con estrania voce: Nè mai in sì dolci o in sì soavi tempre Risonar seppi gli amorosi guai,

Che'l cor s'umiliasse aspro e feroce. Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi coce? Ma molto più di quel ch'è per innanzi, Della dolce ed acerba mia nemica 10 È bisogno ch' io dica; Benchė sia tal, ch' ogni parlare avanzi. Questa, che col mirar gli animi fura, M'aperse il petto, e'l cor prese con mano, Dicendo a me: di ciò non far parola. Poi la rividi in altro abito sola. 15 Tal ch' i' non la conobbi (o senso umano!) Anzi le dissi'l ver pien di paura: Ed ella nell'usata sua figura Tosto tornando, fecemi, oimè lasso, D' uom, quasi vivo e sbigottito sasso.

Verso 1. L'amate rive. Del fiume che ha detto di sopra. --3. Mercè chiamando. Chiedendo alla mia donna pietà. Estrania. Non d'uomo, ma di cigno. - 4. Tempre. Modi. — 5. Risonar. Esprimer cantando. — 6. 11 cor. Di Laura — 7. Pensaté voi quanta fosse la mia pena allora a sentirla, se mi crucia anche il ricordarmene. — 8-11. Ma bisogra che io dica di Laura una cosa molto maggiore, o pur cose melto maggiori, di quelle che ho dette innanzi; benchè questo che ho a dire sia tale che vinca ogni parlare, cioè non si possa ben dare ad intendere con parole. --12. Questa. Laura. — 13-14. Accenna qualche dimostrazione di amore datagli da Laura con di-

vieto di farne parola. — 15. In altro abito. Cioè in aspetto più benigno del consueto. — 16. Non la conobbi. Cioè la credetti meno altiera di prima. O senso umano! Come sei fallace! O giudizio umano, come sei facilmente ingannato dalle apparenze! come ci lasciamo ingannare dalla speranza! --17. Anzi cogliendo il tempo, perch'ella era sola e mi parea più cortese, tremando, le scopersi il mio desiderio. — 18-20. Ma ella ripigliando subito il solito suo rigore, mi cangiò di uomo in un sasso semivivo e shigottito. Vuol significare quanto fosse grande la confusione e lo sbigouimento che provò per lo sdegno mostrato da Laura all'udire quella richiesta.

Ella parlava si turbata in vista, Che tremar mi fea dentro a quella petra Udendo: l' non son forse chi tu credi. E dicea meço: Se costei mi spetra,

Nulla vita mi fia noiosa e trista: .; A farmi lagrimar, signor mio riedi. Come, non so; pur io mossi indi i piedi, Non altrui incolpando, che me stesso, Mezzo, tutto quel di, tra vivo e morto. Ma perchè'l tempo è corto, 10 La penna al buon voler non può gir presso; Onde più cose nella mente scritte Vo trapassando, e sol d'alcune parlo, Che maraviglia fanno a chi l'ascolta. Morte mi s'era intorno al core avvolta; 13 Nè tacendo potea di sua man trarlo, O dar soccorso alle virtuti afflitte: Le vive voci m'erano interditte: Ond' io gridai con carta e con inchiostro: Non son mio no; s' io moro, il danno è vostro.

Verso 1. Turbata. Adirata. In vista. Nell'aspetto. — 2. Fea. Faceva. A quella petra. A quella pietra nella quale io era mutato. - 3. Udendo. Udendola in dire. I non so forse chi tu credi. lo non sono tale qual tu forse mi credi, cioè donna da prestare orecchio a tali dimande. - 4-6. E io diceva fra me: se costei mi libera da questo esser di pietra, cioè. partito ch' io mi sia questa volta dalla sua presenza, ogni vita, per dura e misera che sia, mi parrà dolce a paragone dello smarrimento e del travaglio che provo adesso. Torna, Amore, a farmi piangere come soglio, cioè, lasciami tornare alla mia vita trista, che pure è assai più comportabile di questo mio stato presente. - 7. lo mi mossi pur di là, ed uscii di quell'esser di pietra, non so come. — 8. Dando solo a me stesso la colpa di quel

che m'era accaduto. — 9. E tutto quel di fui mezzo vivo e mezzo morto. - 11. La penna non può scrivere tutto quel ch'io vorrei. — 12. Più cose. Molte cose. — 13. Trapassando. Passando in silenzio. — 14. Che sono maravigliose, e però più notabili delle altre - 15, lo era in un affanno mortale, — 16. Potea. lo. Di sua men. Di mano dalla morte. Trarlo. Il mio cuore. - 17. Alle virtuti afslitte. Ai miei spiriti oppressi. — 18. Il parlare a Laura presenzialmente mi era interdetto, cioè impedito, perchè ella non mi voleva ascoltare. — 19-20. Dunque non potendo reggere se io taceva, nè anche potendo parlare a viva voce, mi diedi a scrivere e far versi, e in questi gridai: Donna, io non sono più mio, ma vostro: per tanto, se muoio, è vostro il danno.

Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi D' indegno far così di mercè degno; E questa spene m'avea fatto ardito. Ma talor umiltà spegne disdegno, Talor l'enfiamma: e ciò sepp'io dappoi, 5 Lunga stagion di tenebre vestito; Ch'a quei preghi il mio lume era sparito. Ed io non ritrovando intorno intorno Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi orma; Com' uom che tra via dorma, 10 Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno. Ivi, accusando il fuggittivo raggio, Alle lagrime triste allargai'l freno, La lasciaile cader come a lor parve: Nè giammai neve sott' al 'Sol disparve, 15 Com' io sentii me tutto venir meno, E farmi una fontana a piè d'un faggio. Gran tempo umido tenni quel viaggio. Chi udi mai d'uom vero nascer fonte? E parlo cose manifeste e conte. 20

Versi 1-2. Ben credeva io così, cioè con tali versi umili e supplichevoli, rendermi nella estimazione di Laura degno di perdono, da indegno ch'io n'era. Mi credea far vuol dire credea farmi, ed è maniera molto usata dagli antichi. - 3 Spene. Speme. Speranza. — 5. Enfiamma. Infiamma. E ciò sepp'io dappoi. E di ciò m'avvidi io di poi. — 6-7. Essendo vissuto per lungo tempo in tenebre, perchè il mio lume, cioè Laura, per questo pregarla di perdono che io faceva in versi era sparita, cioè non mi si lasciava più vedere. — 8. Intorno intorno. All'intorno. In alcun luogo. - 10. Came viandante che per via si getti a dormire. - 12.

lvi, dolendomi della mia luce, cioè della mia donna, che mi fuggiva. — 14. Parve. Piacque. - 15-16. Nè mai neve si liquefece al Sole così compiutamente come io mi sentii tutto mancare e disfare. Dimostra il Poeta con questa trasformazione come le sue lagrime fassero abbondanti e continue. — 17. E farmi. E divenire. — 18. Umido. Si riferisce al viaggio, o più probabilmente al Poeta. Tenni quel viaggio. Andai trascorrendo, come fanno i fiumi. — 19. Cbi udì mai che d'uom vero nascesse un fonte? — 20. E pur queste cose che io narro, sono verissime; anzi manifeste e note.

L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile, Che (già d'altrui non può venir tal grazia) Simile al suo Fattor stato ritene: Però di perdonar mai non è sazia A chi col core e col sembiante umile, 5 Dopo quantunque offese a mercè vene: E se contra suo stile ella sostene D'esser molto pregata, in lui si specchia; E sal, perchè'l peccar più si pavente: Che non ben si ripente 10 Dell' un mal chi dell' altro s' apparecchia. Poi che Madonna, da pietà commossa, Degnò mirarmi, e riconobbe e vide Gir di pari la pena col peccato; Benigna mi ridusse al primo stato. 15 Ma nulla è al mondo in ch'uom saggio si fide: Ch'ancer poi, ripregando, i nervi e l'ossa Mi volse in dura selce; e così scossa Voce rimasi dell'antiche some, Chiamando Morte e lei sola per nome. 20

Verso 1. Quelle anime che Dio ha dotate di gentilezza. — 2. D'altrui. Da altrui che da Dio. - 3. Ha uno stato, un essere, somigliante a quello del suo creatore. - 4. Però come fa Iddio, non lascia maidi perdonare. — 5. Sembiante. Aspetto. — f. Quantunque. Quante si voglia. A mercè vene. Cioè viene. Implora pietà. -- 7-8. E se alcune volte, contro il suo costume, ella, cioè l'alma gentile innanzi di perdonare, si lascia pregar lungamente, anche in ciò imita lui, cioè Dio. — 9. Fal. Lo fa. Perchè'l peccar più si pavente. Acciocchè si tema il peccar più, cioè il tornare a peccare. - 10. Che. Perocchè. Si ripente. Si pente. — 11. Dell'un

mal. Di un peccato. Chi dell'altro s'apparecchia. Chi si apparecchia di commetterne un altro. — 12. Poi che. Dopo che Quando. — 14. Che la quantità della , pena che io aveva patita era già proporzionata alla mia colpa. ---15. Al primo stato. Di uomo. Vuol significare che Laura tornò a mostrarglisi cortese, e come egli ne fu consolato. — 16. Ma l'uomo saggio non si dee fidare di cosa alcuna del mondo — 17. Ripregando. Ripregandola cioè tornando a richiederla di amore. — 18-19. Volse. Cangiò. Scossa Voce rimasi dell'antiche some. Rimasi una voce spogliata dalle mie membra. Imitazione della favola d'Eco. — 20. Lei. Laura. Spirto doglioso, errante (mi rimembra), Per spelunche deserte e pellegrine, Piansi molt' anni il mio sfrenato ardire: Ed ancor poi trovai di quel mal fine, E ritornai nelle terrene membra. 3 Credo, per più dolor ivi sentire. I' seguii tanto avanti il mio desire, Ch' un di, cacciando, siccom' io solea, Mi mossi; e quella fera bella e cruda In una fonte ignuda 10 Si stava, quando 'l Sol più forte ardea. Io, perchè d'altra vista non m'appago, Stetti a mirarla, ond' ella ebbe vergogna; E per farne vendetta, o per celarse, L'acqua nel viso con le man mi sparse. 15 Vere dirò (forse e' parrà menzogna); Ch' i' sentii trarmi della propria immago; Ed in un cervo solitario e vago Di selva in selva, ratto mi trasformo; Ed ancor de' miei can fuggo lo sterme. 20

Verso 1. Spirto. Dice spirto perchè era privato del gorpo. Mi rimembra. Mi sovviene. Mi ricor do. — 2. Pellegrine. Estranie. — 3. Ardire. L'ardire usato con Laura. — 4. Di quel mal fine. Fine di quel male. — 7-13. Io seguitando il mio desiderio, trascorsi tant'oltre, che un di essendomi mosso cacciando, cioè posto ad andare a caccia, come io soleva, è trovata Laura ignuda in una fonte, io, perchè non mi contento, non mi diletto, di altra

vista che della sua, stetti fermo a mirarla: della qual cosa ella si vergognò. Imitazione della favola di Atteone. — 16. Vero dirò. Dirò cosa vera. E'. Egli, cioè questo vero che io dirò. — 17. Cioè dirò che io mi sentii spogliare della figura d'uomo. — 18. Vago. Errante. — 19. Di selva in selva. Dipende da vago. o vero è inchiusa in questo verso la voce correndo, o altra simile, sottintesa. Mi trasformo. Cioè mi trasformai. — 20. Stormo. Frotta.

Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d' oro Che poi discese in preziosa pioggia, Si che 'l foco di Giove in parte spense: Ma fui ben fiamma, ch' un bel guardo accense: E fui l'uccel che più per l'aere poggia, Alzando lei, che ne' miei detti onoro. Nè per nova figura il primo alloro Seppi lassar; che pur la sua dolce ombra Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Versi 1-3. Accenna la favola di Danae, vuole intendere da una parte che egli non fu mai ricco, dall'altra che Laura non consenti mai disoddisfare al suo desiderio.

- 4. Un bel guardo. Due begli occhi. Accense. Accese. — 5-6. E fui quell' uccello che sale su per l'aria più alto di tutti gli altri, cioè l'aquila, e come tale, portai

Laura in cielo co'miei versi, non altrimenti che l'aquila portò Ganimede. — 7-9. Nè seppi mai, qualunque nuova figura io prendessi, lasciare quel lauro nel qual primieramente fui trasformato, cioè lasciar l'amore della mia donna; anzi eziandio la sola ombra di quell'alloro mi scaccia dall'animo ogni piacere men bello.

# SONETTO

'Mostra quali erano le bellezza di Laura allora che se ne invaghì, e protesta di volerla amar sempre.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli avvolgea;
E'l vago lume oltra misura ardea
Di quei begli occhi, ch'or ne son si scarsi;
E'l viso di pietosi color farsi,
Non so se vero o falso, mi parea:
I'che l'esca amorosa al petto avea,
Qual maraviglia se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; e le parole,
Sonavan altro che pur voce umana.
Uno spirto celeste, un vivo sole
Fu quel ch'i'vidi; e se non fosse or tale,
Piaga per allentar d'arco non sana.

Verso 1. I capei d'oro. Di Laura. — 2. Che. La quale aura. — 4. Ch'or ne son sì scarsi. Sì poveri. O per malattia o per età.

- 5. E'l viso. Di Laura. Non so se vero o falso. Non so se con verità o per errore. O che così fosse veramente o che io m'in-

gannassi.—7. Che l'esca amorosa al petto avea. Cioè, che avea l'animo disposto ed apparecchiato ad accendersi di amore.
— 8. Di subito. Subitamente. — 9. L'andar. L'andamento. — 10. Ma d'angelica forma. Ma era qual sarebbe quello di una forma cioè di una figura, angelica. Ovvero, ma era di una qualità, di una maniera angelica.—11. Avevano altro suono che quello di una semplice voce umana. Pure

in questo luogo significa puramente, semplicemente. — 13-14.

E se non fosse or tale, Piaga
per allentar d'arco non sana.

E posto che Laura oggi, per età
ovvero per malattia, non sia più
quale io la vidi allora, non segue
perciò che l'amor che io le presi in
quella occasione, debba oggidì essere spento, perocchè lo allentare
dell'arco non salda la piaga che
essoarco avrà fatta. Il verbo sanare
qui e preso in significato neutro.

#### SONETTO

\* Gli anni mutano la sua persona, ma il di lui amore non passerà sino alla morte.

Di di in di vo cangiando il viso e'l pelo;
Nè però smorso i dolce inescati ami,
Nè sbranco i verdi ed invescati rami
Dell'arbor che nè Sol cura nè gelo.
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi ch' io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra, e ch' i' non odii ed ami
L'alta piaga amorosa che mal celo.
Non spero del mio affanno aver mai posa
Infin ch' i' mi disosso e snervo e spolpo,
O la nemica mia pietà n'avesse.
Esser può in prima ogn' impossibil cosa,
Ch'altri che morte od ella sani'l colpo
Ch'Amor co' suoi begli occhi al cor m' impresse.

Verso I. Vo cangiando'l viso e'l pelo. Pel crescer dell'età — 2. Smorso. Lascio di tener co'denti. Dolce inescati. Guerniti di dolce esca. — 3. Sbranco. Lascio di tenere abbrancati. Invescati. Invischiati. — 4. Del lauro, allegoria di Laura. — 6. Innanzi che.

Prima che. Non sempre tema e brami. Non tema e brami sempre.—7. Sua. Cioè del detto albero. —8. Alta. Profonda. —10.
Mi disosso e snervo e spolpo.
Cioè muoio. — 11. O. O infin
che. La nemica mia. Cioè Laura.
Pietà n'avesse. Cioè avesse pietà

del mio affanno. Dice avesse, e non ha o abbia, per significare la incertezza che ciò avvenga mai. — 12. In prima. Prima. 13. Ch' altri. Dipende da in prima. Ella. Gioè la nemica mia.
14. Suoi. Gioè della nemica mia.

## SONETTO

Ama ed amerà sempre il luogo il tempo e l'ora in cui s'innamorò di Laura.

E son per amar più di giorno in giorno,
Quel dolce loco ove piangendo torno
Spesse fiate quando Amor m'accora;
E son fermo d'amare il tempo e l'ora
Ch'ogui vil cura mi levar d'intorno;
E più colei lo cui bel viso adorno
Di ben far co'suoi esempi m'innamora.
Ma chi pensò veder mai tutti insieme
Per assalirmi'l cor or quindi or quinci,
Questi dolci nemici ch'i' tant'amo'.
Amor, con quanto sforzo eggi mi vinci!
E, se non ch'al desio cresce la speme,
I' caderei morto ove più viver bramo.

Sonetto composto in occasione che al Poeta intervenne di
tornare a veder Laura nello
stesso luogo, tempo e ora che
egli l'aveva veduta la prima
volta.

Verso 1. Forte. Assai. — 2. E amerò ciascun giorno più. — 4. Maccora. Mi stringe, mi opprime, mi travaglia il cuore. — 5. Fermo. Risoluto. — 8. M'innamora, cioè m'invoglia, col suo esempio, di bene operare. — 9. Ma chi avrebbe creduto, chi si aspettava di dover mai vedere

raccolti e congregati tutti insieme. — 10. Or quindi or quinci. Da questa e da quella banda. Da ogni lato. — 11. Questi dolci nemici. Cioè a dir Laura, e il luogo, il tempo e l'ora che io la vidi la prima volta — 12. Con quanto sforzo. Con quante forze. Poichè Amore lo assaliva con tutti questi nemici a un tempo. — 13. Al desio. A proporzione del desiderio. A proporzione che cresce il desiderio. — 14. Ove più viver bramo Quando, ora che ho maggior desiderio di vivere.

## SONETTO

Propone Laura a se stesso come un modello di virtù da doversi imitare.

Anima, che diverse cose tante

Vedi, odi e leggi e parli e scrivi e pensi;
Occhi miei vaghi, e tu, fra gli altri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parele sante;
Per quanto non vorreste o poscia od ante
Esser giunti al cammin che si mal tiensi,
Per non trovarvi i duo bei lumi accensi,
Nè l'orme impresse dell'amate piante?
Or con si chiara luce e con tai segni
Errar non dessi in quel breve viaggio
Che ne può far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entre de'suoi dolci sdegni
Seguendo i passi onesti e'l divo raggio.

Verso 1. Anima. Anima mia. Diverse cose tante Tante cose diverse. — 3. Vaghi. Cupidi. Bramosi. E tu. Parla al senso dell'udito. — 4. Scorgi. Guidi. Conduci. Al cor. Al mio cuore. L'alte parole sante. Di Laura. — 5-8. Quanto gran prezzo non rifiutereste voi piuttosto che acconsentire di esser venuti al mondo o più presto a più tardi di questo tempo, in guisa che non aveste trovato nella vita costei? Ante-

vale avanti, prima. — ?. Con si chiara luce. Quella de' duo bei lumi accensi, cioè degli occhi di Laura. Con tai segni. Cioè l'orme impresse dell' amate piante, che vuol dire i vestigi di Laura. — 10. Dessi. Si dee. In quel breve viaggio. Cioè nel viaggio della vita. — 11. Ne. Ci. — 13. Per la nebbia entro. Per entro la nebbia. — 14. I passi onesti. Le orme di Laura. Divo. Divino. Raggio Degli occhi Laura.

# SONETTO

\* Amore gli dà a sperare che ella non gli sarà in seguito così dura: ma sia però che vuolsi, egli per questo non muterà mai di pensiero.

Amor mi manda quel dolce pensero, Che secretario antico è fra noi due; E mi conforta, e dice che non fue
Mai, com' or, presto a quel ch' i' bramo e spero.
Io, che talor menzogna e talor vero
Ho ritrovato le parole sue,
Non so s' il creda, e vivomi in tra due,
Nè sì nè no nel cor mi sona intero.
In questa passa 'l tempo, e nello specchio
Mi veggiò andar ver la stagion contraria
A sua impromessa ed alla mia speranza.
Or sia che può; già sol io non invecchio;
Già per etate il mio desir nen varia.
Ben temo il viver breve che n'avanza.

Verso 1. Pensero. Pensiero.—

2. Secretario. Cioè confidente, e consapevole dei nostri segreti. Noi due. Cioè Amore e me. —

3-4. E mi conforta e dice. Cioè esso Amore per mezzo del detto pensiero, che è la speranza. Che non fue Mai, com'or, preste a quel. Che ora egli è, più che mai fosse, disposto ed apparecchiato a fare, a conoedermi, quello. Fue sta per fu. — 7. S'il creda. Se io gli debba credere. Intra due. In forse. In dubbio.—8. Nel cor mi sona intero. Cioè mi persuade.

— 9. In questa. Fra tanto — 10. Ver. Verso. — 11. Impromessa. Promessa. — 12. Sia che può. Avvenga quel che può avvenire, quel che si voglia. Sol io non invecchio. Non invecchio io solo. — 14. Vuol dire: è ben vero che se bene il crescere della età non mi spaventa per altro, sì mi spaventa esso in quanto che rimanendo, così a me come a Laura, ogni di meno spazio da vivere, temo che la morte non sopraggiunga innanzi che il mio desiderio e la mia speranza abbiano compimento.

# SONETTO

'Cerchi pure ogni via di fargli dispiacere, per tutto questo ella non potrà già fare ch'egli sia infelice; in quanto il suo male viene da una cagione troppo alta e bella.

Cantai; or piango, e non men di dolcezza

Del pianger prendo, che del canto presi;
Ch'alla cagion, non all'effetto, intesi
Son i miei sensi vaghi pur d'altezza.

Indi e mansuetudine e durezza,
Ed atti feri ed umili e cortesi

Porto egualmente; nè mi gravan pesi;
Nè l'arme mie punta di sdegni spezza.

Tengan dunque ver me l'usato stile
Amor, madonna, il mondo e mia fortuna;
Ch' i'non penso esser mai se non felice.

Arda o mora o languisca; un più gentile
Stato del mio non è sotto la luna:
Si dolce è del mio amaro la radice.

Verso 1. Dolcessa. Piacere.—
2. Che. Dipende da non men.—
3-4. Che. Perocchè. Alla cagion,
non all'effetta. Alla cagione, che
è Laura; non all'effetto, o riso
o pianto che egli sia. Intesi son.
Attendono. Riguardano. Vaghi.
Desiderosi. — 5. Indi. Però. —
6. Feri. Fieri. — 7. Porto egual-

mente. Gioè ricevo con egual disposizione d'animo. — 9. Ver. Verso. L'usato stile. Il solito loro andamento. — 11. Penso. Credo. Aspetto. — 12-13. Arda o mora o languisca. Voci di persona prima. Un più geutile Stato del mio. Uno stato più gentile del mio.

# SONETTO

\* Se non ragiona di essa, come ella merita, colpa di Amore che la fece sì bella.

I miei pensier in voi stanchi non sono;
E come vita ancor non abbandono
Per fuggir de' sospir si gravi some;
E come a dir del viso e delle chiome
E de' begli occhi, ond' io sempre ragiono,
Non è mancata omai la lingua e'l suono,
Di e notte chiamando il vostro nome;
E ch' e' piè miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme vostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Ed onde vien l'inchiostro, ende le carte
Ch' i' vo empiendo di voi: se'n ciò fallassi,
Colpa d'Amor, non già difetto d'arte.

Versi 1-2. lo sono già stanco di pensare come egli avvenga che i miei pensieri non sono ancora stanchi di raggirarsi dintorno a voi.—3. Vita. La vita.—4. Per liberarmi dal peso di tanta miseria. — 5. A dir. A forza di dire, di favellare. — 6. Onde. Di cui. Delle quali cose. — 7. Non è mancata. Non mi è venuta meno. E'l suono. E la voce.— ?. Chiamando. Invocando. Prof-

ferendo. Gridando. — 9. E' piè I piedi. Fiaccati. Rotti, cioè spossati e vinti dalla fatica — 12-14. E come fo io a trovare inchiostro e carte abbastanza per iscriver tante cose di voi: nel che se per avventura io facessi errore (cioè in questo scriver sempre di voi, come io fo, e non mai di altra materia), sarebbe colpa di Amore, non già mancamento d'arte.

# SONETTO (1)

Si pente d'essersi sdegnato verso di una bellezza che gli rende dolce anche la morte.

E'n si fervide rime farmi udire,
Ch' un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor ch' a mezza state gela:
E l'empia nube che'l raffredda e vela,
Rompesse a l'aura del mio ardente dire;
O fessi quella altrui'n odio venire
Ch'e' belti, onde mi strugge, occhi mi cela.
Or non odio per lei, per me pietate
Cerco; che quel non vo', questo non posso;
Tal fu mia stella e tal mia cruda sorte:
Ma canto la divina sua beltate;
Che quand' i' sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo che dolce è la mia morte.

Verso 1. Già. Un tempo — 3. Fessi. Facessi. — 4. Al duro cor. Al cuor di Laura. Gela. Neutro. — 6. Rompesse. Si rompesse. — 7-8. Ovvero facessi venire in odio agli altri colei che mi nasconde i begli occhi con cui mi strugge. —

- 9. Odio. Dipende da cerco, che sta nel v. seg. Per me pietate.
  Nè pietà per me. 10. Quel. Cioè far venire in odio ad altrui la mia donna. Questo. Cioè far sentire al cuor di Laura un fuoco di pietà. 13. Che. Sicchè. Scosso. Nudo.
- (1) Questo Sonetto, rimasto fuori inavvertentemente, doveva essere stampato prima di quello qui a p. 222, che comincia lo san già stanco di pensar sì come.

# Capitolo Ziv

#### Insensibilità di Laura.

O tenteremo piuttosto ravvivare queste ceneri, e studiare se vi fosse rimasta una qualche scintilla? — No; — dopo le ceneri mull'altro avanza che invocare i venti a disperderle. Il pensiero è impotente a risuscitare il cuore:

Guerrazza-

#### SESTINA

È sì sorda e crudele, che non si commove alle lagrime, e non cura rime nè versi.

La ver l'aurora, che si dolce l'aura
Al tempo novo suol mover i fiori
E gli augelletti incominciar lor versi;
Si dolcemente i pensier dentro all'alma
Mover mi sento a chi gli ha tutti in forza,
Che ritornar convienmi alle mie note.

Verso 1. Là ver l'aurora. Verso l'aurora. ln sull'aurora. Che. Quando. — 2. Al tempo novo. A primavera. — 5. A chi. Da quella

che. Vuol dir da Laura. In forza. In suo potere. — 6. Note. Voci. Querele. Canti lamentevoli. Suppliscasi consuete.

Temprar potess' io in si soavi note
I miei sospiri, ch' addolcissen Laura,
Facendo a lei ragion, ch' a me fa forza!
Ma pria fia'l verno la stagion de' fiori,
Ch' amor fiorisca in quella nobil' alma,
Che non curò giammai rime nè versi.

V. 1. Potess' io. Forma desiderativa. — 2. Addolcissen. Addolcissero. —3. Facendo a lei ragion,

che. Cioè, movendo per ragione, per via di ragione, colei, che. – 5. Che. Dipende da pria.

Quante lagrime, lasso, e quanti versi
Ho già sparti al mio tempo! e'n quante note
Ho riprovato umiliar quell'alma!
Ella si sta pur com'aspr'alpe a l'aura
Dolce, la qual ben move fronde e fiori,
Ma nulla può se 'ncontro ha maggior forza.

Verso 2. Sparti. Sparsi. Al mio tempo. In mia vita. Ovvero, nella mia gioventù. — 3. Ho riprovato. Ho provato più volte. — 4. Alpe. Monte. Rupe. Scoglio.

Uomini e Dei solea vincer per forza
Amor, come si legge in prosa e 'n versi;
Ed io 'l provai 'n sul primo aprir de' fiori.
Ora nè 'l mio Signor, nè le sue note,
Nè 'l pianger mio nè i preghi pon far Laura
Trarre o di vita o di martir quest' alma.

Verso 3. In sul primo aprir de' fiori. Cioè nel mese di aprile quando m'innamorai di Laura. — 4. Il mio Signor. Cioè Amore. Le sue note. Cioè i versi amorosi. — 5-6. I preghi. I miei preghi. Pon far Laura Trarre o di vita o di martir ec. Possono fare che Laura tragga quest'alma.

All'ultimo bisogno, o miser'alma,
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di vita alberga l'aura.
Null'al mondo è che non possano i versi;
E gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di novi fiori.

Verso 1. All'ultimo bisogno.

In questo hisogno estremo.—2.

Accampa. Metti in campo, cioè
in opera. — 3. Mentre. Finchè

Fra noi. Con noi, cioè te e me.

—5. Gli aspidi. Accusativo. Sanno. I versi. In lor note. Cioè colle loro note.

Ridono or per le piagge erbette e fiori: Esser non può che quell'angelic'alma Non senta'l suon dell'amorose note. Patranga Se nostra ria fortuna è di più ferza, Lagrimando, e cantando i nostri versi, E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

Verso 1. Vuol dire che era il tempo della primavera. — 4. È di più forza. Può più che le amorose note. — 5. Dipende dalla voce andrem del verso seguente.

— 6. Cioè: andremo procacciando una cosa impossibile. Veggasi la seconda quartina del Son. Beato in sogno, e di languir ec. Dicendo l'aura allude al nome di Laura.

In rete accolgo l'aura e'n ghiaccio i fiori, E'n versi tento sorda e rigid'alma, Che nè forza d'Amor prezza nè note.

Verso 3. Che non prezza, cioè non cura, nè forza nè note d'Amore.

## SONETTO

Laura gli è sì severa, che 'l farebbe morire, s'e'non isperasse di renderla pietosa.

Aspro core e selvaggio, e cruda voglia
In dolce, umile angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Avran di me poco onorata spoglia:
Che quando nasce e mor fior, erba e foglia,
Quando è 'l di chiaro e quando è notte oscura,
Piango ad ogni or. Ben ho di mia ventura,
Di Madonna e d'Amore onde mi doglia.
Vivo sol di speranza, rimembrando
Che poco umor già per continua prova
Consumar vidi marmi e pietre salde.
Non è si duro cor che lagrimando,
Pregando, amando, talor non si smova;
Nè si freddo voler che non si scalde.

Verso 1. Feglia. Volontà. Proposito. Disposizione d'animo. — 3. L'impreso rigor. Il rigore che Laura ha preso ad usarmi.

— 4. Cioè: mi uccideranno, sensa molto loro onore. — 5. Quando nasce e mor fior, erba e foglia. Cioè in ogni stagione. Mor vale muore.—7-8. Ad ogni or. Sempre, Di continuo. Ben ho di mia ventura Di Madonna e d'Amor onde mi doglia. Ben ho cagion di dolermi della mia fortuna, della mia donna e d'Amore. — 10-11: Accenna il detto, che poca acqua, a lungo andare, logora le pietre. — 12. Non è sì duro cor. Non ci ha cuor sì duro. — 14. Scalde. Scaldi.

## SESTINA

Rassomiglia Laura all'inverno e prevede che tale gli sarà sempre.

L'aer gravato, e l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti,
Tosto conven che si converta in pioggia:
E già son quasi di cristallo i fiumi;
E'n vece dell'erbetta, per le valli
Non si ved'altro che pruine e ghiaccio.

Verso 1. Gravato. Carico, gravido, di vapori. Torbido. Nuvoloso. Importuna. Fasti-

diosa. Molesta: — 3. Conven. Conviene. — 6. Pruine. Brine.

Ed io nel cor via più freddo che ghiaccio, Ho di gravi pensier tal una nebbia, Qual si leva talor di queste valli Serrate incontr'a gli amerosi venti E circondate di stagnanti fiumi, Quando cade dal ciel più lenta pioggia.

Verso 1. Via più. Vie più. Molto più — 2. Tal una nebbia. Una nebbia tale. — 3-4. Di queste valli Serrate incontr'a gli amorosi venti. Cioè da Valchiusa, dove il Poeta si trovava e al cui nome allude, e dice che

quelle valli erano chiuse da monti che contrastavano l'entrata alle aure amorose, cioè a quelle che spiravano dal luogo dove era Laura. — 6. Quando dipende dalle parole si leva del terzo verso.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia; E'l caldo fa sparir le nevi e'l ghiaccio, Di che vanno superbi in vista i fiumi; Nè mai nascose il ciel si folta nebbia, Che sopraggiunta dal furor de' venti Non fuggisse dai poggi e dalle valli. Verso 3. Di che. Di cui. Per cui. Superbi in vista. Superbi a vedere.

Con sembiante, con aspetto superbo. — 4. Il ciel. Accusativo.

Ma, lasso, a me non val fiorir di valli;
Anzi piango al sereno ed alla pioggia,
Ed a'gelati ed ai soavi venti:
Ch' allor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, e di for senza l'usata nebbia,
Ch' i' vedrò secco il mare e laghi e fiumi.

Verso 4. Fia. Sarà. Si riferisce a Madonna. — 5. Di for. Di fuori. L'usata nebbia. La solita nebbia. Cioè. l'aspetto e

i modi severi e sdegnosi. — 6. Che. Dipende dalla voce allor del quarto verso, e vuol dir quando.

Mentre ch' al mar discenderanno i fiumi, E le fere ameranno ombrose valli, Fia dinanzi a' begli occhi quella nebbia, Che fa nascer de' miei continua pioggia; E nel bel petto l' indurato ghiaccio, Che trae del mio si dolorosi venti.

Verso 1. Mentre che. Finchè. — 4. De' miei. Da' miei. — 5. E. E fia. — 6. Del mio. Dal mio petto. Venti. Cioè sospiri.

Ben debb' io perdonare a tutt' i venti
Per amor d'un che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel verde e'l dolce ghiaccio;
Tal ch' i' dipinsi poi per mille valli
L' ombra, ov' io fui; che nè calor nè pioggia,
Nè suon curava di spezzata nebbia.

Verso 2. Per amor. Per cagione. A contemplazione. D'un. Cioè
d'un vento, e vuol dire di Laura,
il qual nome ha il medesimo
suono che l'aura. In mezzo di,
duo fiumi. Tra Sorga e Druenza,
o vero tra l'un di questi e Ro-

dano. — 3. Fece che io non mi sapeva partire da'bei prati e dalle acque fresche di questo luogo dove io l'aveva veduta. — 4-6. Onde io poscia, andando per mille valli, non curando nè caldo nè pioggia nè strepito di spezzate

nubi, cioè tuoni, da per tutto dipinsi, cioè figurai colla fantasia,

l'immagine di Laura. Le parole ov'io fui dipendone da mille valli.

Ma non fuggio giammai nebbia per venti Come quel di, ne mai fiume per pioggia Ne ghiaccio quando 'l Sol apre le valli.

Verso 1. Fuggio. Fuggi. — 2. Come quel di. Così rapidamente come fuggi quel giorno che io vidi Laura in questo luogo. Nè mai fiume per pioggia. Sottintendasi: fug-

gì così rapidamente.—3. Nè ghiaccio. Sottintendasi come di sopra. Quando'l Sol apre le valli. Quando il sole apre il grembo alla terra. Intende di primavera.

# CAPITOLO XV

# Del modo usato dal Petrarca per liberarsi dalla sua passione amorosa.

\* Veggendo che niente di bene ne poteva avere, cerca in ultimo di levarsela affatto del cuore; ma non vi riesce, chè si adopera in ciò mollemente.

#### SONETTO

\* Fuggito della prigione d'amore, volle ritornarvi; e si duole che conobbe troppo tardi la cattività di quel suo consiglio.

Fuggendo la prigione ov' Amor m'ebbe
Molt' anni a far di me quel ch' a lui parve,
Donne mie, lungo fora a ricontarve
Quanto la nova libertà m'increbbe.
Diceami 'l cor, che per sè non saprebbe
Viver un giorno; e poi tra via m'apparve
Quel traditor in si mentite larve,
Che più saggio di me ingannato avrebbe.
Onde più volte sospirando indietro,
Dissi: Oimè, il giogo e le catene e i ceppi
Eran più dolce che l'andare sciolto.
Misero me! che tardo il mio mal seppi:
E con quanta fatica oggi mi spetro
Dell' error ov' io stesso m'era involto!

Verso 1. Fuggendo la prigione. Al tempo che lo fuggiva dalla prigione. M'ebbe. Mi tenne. — 2. A far. Facendo. E fece. Parve. Piacque. — 3. Fora. Sarebbe. Ricontarve. Raccontarvi. — 4. M'increbbe. Mi su molesta, noiosa, grave. — 5. Per sè. Da sè. Senza amore. Non saprebbe. Non avrebbe potuto. — 6. Tra via. Per la via. — 7. Quel traditor. Cioè. Amore. In sè mentite larve. Sì ben mascherato, travestito. — 8. Che

avrebbe ingannato un più savio, più avveduto, di me. — 9. Sospirando indietro. Sospirando il passato. Sospirando per desiderio del passato. — 12. Che tardo. Quanto tardi. Il mio mal soppi. Conobbi come mi nocesse l'amor di Laura. — 13. Mi spetro. Mi stacco. Mi svelgo. Mi sviluppo. Usa questo traslato mi spetro per dare ad intendere il grande sforzo che gli bisogna a uscir del suo errore.

# SONETTO

La prigione di amore lo lusinga sì forte, che, uscendo, sospira di ritornarvi.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse alla prigione antica,
E diè le chiavi a quella mia nemica,
Ch' ancor me di me stesso tene in bando.
Non me n' avvidi, lasso, se non quando
Fu' in lor forza; ed or con gran fatica
(Chi'l crederà, perchè, giurando il dica?)
In libertà ritorno sospirando.
E come vero prigioniero afflitto,
Delle catene mie gran parte porto;
E'l cor negli occhi e nella fronte ho scritto.
Quando sarai del mio colore accorto,
Dirai: s'i' guardo e giudico ben dritto,
Questi avea poco andare ad esser morto.

Versi 1-2. Lusingando mi ricondusse. Cioè, lusingandomi, mi
ricondusse. Il pronome mi serve
in questo luogo a tutti e due i
verbi, modo non insolito al nostro Poeta. Alla prigione antica.
Accenna i auoi primi amori gio-

vanili, uscito dei quali, visse in libertà fino a tanto che preso dalle bellezze di Laura, tornò in servitù di Amore. — 3. Le chiavi. Della prigione. A quella mia nemica. Cioè Laura. — 4. Me di me stesso tene in bando. Mi tiene in

bando di me stesso, cioè a dire esule da me stesso. — 5-6. Se non quando Fu'in lor forza. Se non dopo che fui venuto in poter loro, cioè di quelle chiavi, o piuttosto di Amore e di Laura. — 7. Perchè giurando il dica. Benchè io l'affermi con giuramento. — 8. Sospirando. Cioè malvolentieri. — 9-10. E quantunque liberato dalla cattività, pur come un vero prigioniero, cioè come fossi ancora cattivo, porto meco una gran parte delle

mie catene. — 11. Il cor. Cioè l'afflizione che ho nel cuore. Ho scritto. Porto scritto. — 12. Quando ti sarai accorto del mio colore. Cioè, veduto che abbi il mio colore. — 13. S' i' guardo e giudico ben dritto. Se io non m'inganno. Dritto sta per dirittamente. — 14. Costui poteva star poco a morire. Costui è stato per morire. Se costui non usciva dalla prigione, poco poteva campare.

## CANZONE .

Confessa le sue miserie, e vorrebbe liberarsene; ma, perchè nol vuole, nol può.

l'vo pensando, e nel pensier m'assale Una pietà si forte di me stesso, Che mi conduce spesso Ad altro lagrimar ch'i' non soleva: Che vedendo ogni giorno il fin più presso, 5 Mille fiate ho chieste a Dio quell' ale Con le quai del mortale Carcer nostr' intelletto al ciel si leva; Ma infin a qui niente mi rileva Prego o sospiro o lagrimar ch'io faccia: 10 E così per ragion convieu che sia; Che chi possendo star, cadde tra via, Degno è che mal suo grado a terra giaccia, Quelle pietose braccia, In ch' io mi fido, veggio aperte ancora; 15 Ma temenza m'accora Per gli altrui esempi; e del mio stato tremo; Ch'altri mi sprona, e son forse all'estremo.

Verso 1. Nel pensier. Nel pensare. — 4. A pianger per altra

cagione che per quel che io soleva. Cioè, a piangere, non per le pene dell'amore, ma per la considerazione del mio torto vivere e del mondo di là. — 5. Che. Perocchè. Il fin. La morte. — 6. Quell'alè. Vuol dir la grazia divina. — 7. Del. Dal. — 9. Mi rileva. Mi vale. Mi giova. — 11. Per ragion. Ragionevolmente. Giustamente. — 12. Che. Perocchè. Possendo. Potendo. Star. Star su. Stare in piede. Travia. Per via. — 13. Mal suo grado.

A suo mal grado. — 14. Cioè le braccia di Cristo crocifisso, ovvero della bontà divina. — 15. In che. In cui. Mi fido. Confido. — 16. Temensa. Timore. — 17. Per gli altrui esempi. Per gli esempi di quelli che sono morti prima divenire a penitenza. — 18. Altri. Cioè i mali pensieri ed abiti, le male inclinazioni e passioni. E son forse all'estremo. E forse questa è l'ultima ora della mia vita.

L'un pensier parla con la mente, e dice: Che pur agogni? onde soccorso attendi? Misera, non intendi Con quanto tuo disnore il tempo passa? Prendi partito accortamente, prendi; 3 E del cor tuo divelli ogni radice Del piacer che felice Nol può mai fare, e respirar nol lassa. Se, già è gran tempo, fastidita e lassa Se' di quel falso dolce fuggitivo 10 Che'l mondo traditor può dare altrui, A che ripon più la speranza in lui, Che d'ogni pace e di fermezza è privo? Mentre che'l corpo è vivo, Hai tu'l fren in balía de' pensier tuoi. 15 Deh stringilo or che poi; Chè dubbioso è il tardar, come tu sai; E'l cominciar non fia per tempo omai.

Verso 2. Agogni. Desideri. Onde. Da chi. Da che cosa. — 4. Disnore. Disonore. — 5. Accortamente. Prudentemente. Saviamente. — 6. Del. Dal. Divelli, Svelli. — 8. Lassa. Lascia. — 9. Già è gran tempo. Già da gran tempo. Fastidita. Infastidita. Lassa. Stanca. Sazia. — 10. Se'. Sei. Dolce.

Nome sostantivo. Dolcezza. Piacere. — 11. Che. Accusativo. Alcrui. Agli uomini. — 12. Ripon. Riponi. In lui. Cioè nel mondo. — 14. Mentre che. Fino a tanto che. — 15. In balia. Dipende da hai. De' pensier tuoi. Dipende da fren. — 18. Per tempo. Presto.

Già sai ta ben quanta dolcezza porse Agli occhi tuoi la vista di colei La qual anco vorrei Ch' a nascer fosse per più nostra pace. 5 Ben ti ricordi (e meordar ten dei) · Dell' immagine sua, quand' ella corse Al cor, là dove forse Non potea fiamma intrar per altrui face. Ella l'accese: e se l'ardor fallace 10 Darò molt' anni in aspettando un giorno, Che per nostra salute unqua non vene, Or ti solleva a più beata spene, Mirando'l ciel, che ti si volve intorno Immortal ed adorno: Che dove, del mal suo quaggiù sì lieta, 15 Vostra vaghezza acqueta Un mover d'occhie, un ragionar, un canto; Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?

Versi 3-4. La quale anco vorrei Ch' a nascer fosse. La quale vorrei che avesse ancora a nascere, che non fosse nata ancora. — 5. Ten dei. Te ne devi. — 7. Al cor, là dove. Al tuo cuore nel quale. — 8. Cioè non poteva nascere amore per cagion d'altra donna. — 9. L'accese. Accese il tuo cuore. — 10. Un giorno. Cioè il giorno che Laura acconsentisse a' tuoi desiderj. — 11. Per nostra salute. Per nostra buona fortuna. Unqua-Mai. Vene. Viene. — 13. Volve. Volge. — 15-17. Che se un muover d'occhio, un ragionare, un canto, acquieta, cioè appaga, la vostra vaghezza, cioè il vostro desiderio, sì lieta, cioè sì cupida, e amante del suo male quaggiù in terra. — 18. Quanto. Quanto grande. Quel piacer. Cioè il godimento celeste.

Dall'altra parte un pensier dolce ed agro,
Con faticosa e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme'l cor di desio, di speme il pasce;
Che sol per fama gloriosa ed alma
Non sente quand'io agghiaccio o quand'io flagro;
S'i'son pallido o magro;
E s'io l'occido, più forte rinasce.

Questo d'allor ch' i' m'addormiva in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco; 10
E temo ch' un sepolcro ambeduo chiuda.
Poi che fia l'alma delle membra ignuda,
Non può questo desio più venir seco.
Ma se'l Latino e'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento: 15
Ond' io, perchè pavento
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
Vorre' il vero abbracciar, lassando l' ombre.

Verso 2. Salma. Peso. — 5. Sol per fama. Per solo amore di fama. — 6. Non sente. Non si accorge. Flagro. Ardo. — 7. S' i' son. Nè sente se io sono. — 8. Occido. Uccido. — 9. D'allor che. Insin dall' ora che. Insin da quando. M'addormiva. Mi addormentava. — 11. Ambeduo. Cioè questo pensiero e me. Vuol dire che egli teme che il desiderio di gloria non sia per essere spento in lui se non che alla morte. — 12.

Poi che. Quando. — 15. Parlan. Parleranno. È un vento. È cosa che non monta nulla. — 16-17. Onde io, che, correndo dietro alla gloria mondana, temo non fare altro che venir continuamente adunando, cioè accumulando, quel che un'ora sgombri cioè cose che all'ora della morte sieno per dispergersi e dileguarsi in un punto. — 18. Vorre'. Vorrei. Lassando. Lasciando.

Ma quell'altro voler, di ch'i'son pieno, Quanti press' a lui nascon par ch' adugge; E parte il tempo fugge Che scrivendo d'altrui, di me non calme; E'l lume de' begli occhi, che mi strugge 5 Soavemente al suo caldo sereno. Mi ritien con un freno Contra cui nullo ingegno o forza valme. Che giova dunque perchè tutta spalme La mia barchetta, poi che'n fra gli scogli 10 È ritenuta ancor da ta' duo nodi? Tu che dagli altri, che'n diversi modi · Legano'l mondo, in tutto mi disciogli, Signor mio, che non togli Omai dal volto mio questa vergogna? 15

Ch' a guisa d'uom che sogna, Aver la morte innanzi gli occhi parme; E vorrei far difesa, e non ho l'arme.

Verso 1. Quell' altro voler. Intende della sua passione amorosa. — 2. Quanti. Quanti altri voleri. Tutti gli altri voleri che. Press' a lui. Presso a lui. Vicino a lui. Adugge. Aduggi. Uccida colla sua ombra. 3-4. E parte che, cioè intanto che, scrivendo d'altrui, cioè di Laura, di me non calmi, cioè non mi cale di me, non ho cura di me stesso, il tempo fugge. — 6. Sereno. Nome sostantivo. — 8. Nullo. Nessuno. Valme. Valmi. Mi vale. — 9-11. Che mi giova dunque

ungere e racconciar da ogni parte la mia barchetta, se ella è ritenuta ancor tra gli scogli da tali due nodi, cioè dall'amor della fama e da quello di Laura? — 12. Tu. Si volge a Dio. Dagli altri. Dagli altri nodi. — 13. In tutto. Del tutto. Totalmente. — 14-15. Che non togli Omai dal volto mio questa vergogna? Perchè non mi liberi omai dalla ignominia di esser così tenuto legato da que sti due nodi? — 17. Parme. Parmi.

Quel ch' i' fo, veggio; e non m' inganna il vero Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore, Che la strada d'onore Mai non lassa seguir, chi troppo il crede; E sento ad or ad or venirmi al core 5 Un leggiadro disdegno, aspro e severo, Ch' ogni occulto pensero Tira in mezzo la fronte, ov'altri'l vede: Che mortal cosa amar con tanta fede, Quanta a Dio sol per debito conviensi, 10 Più si disdice a chi più pregio brama. E questo ad alta voce anco richiama La ragione sviata dietro ai sensi: Ma perchè l'oda, e pensi Tornare, il mai costume oltre la spigne, 15 Ed agli occhi dipigne Quella che sol per farmi morir nacque, Perch' a me troppo ed a se stessa piacque.

Verso 2. Anzi. Ma. — 3-4. Il chie, non lascia mai che questo quale, se uno gli dà troppo orectale segua la strada d'onore. Chi

vale qui, come altrove, se uno.

—6. Leggiadro. Nobile. Virtuoso.
Lodevole. — 7-8. Cioè, che mi
fa arrossire. — 11. Pregio. Estimazione. Onore. Lode. — 12. Questo. Questo disdegno. — 14. Per-

chè. Benchè. L'oda. Suppliscasi: la ragione. — 15. Tornare. Tornare indietro. Il mal costume. La sua mala consuetudine. Il cattivo abito — 17. Quella. Cioè Laura.

Nè so che spazio mi si desse il Cielo, Quando novellamente io venni in terra A soffrir l'aspra guerra Che'ncontra a me medesmo seppi ordire; Nè posso'l giorno che la vita serra 5 Antiveder per lo corporeo velo: Ma' variarsi il pelo Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire. Or ch'i'mi credo al tempo del partire Esser vicino o non molto da lunge, 10 Come chi'l perder face accorto e saggio, Vo ripensando ov' io lassai'l viaggio Dalla man destra; ch' a buon porto aggiunge; E dall'un lato punge Vergogna e duol, che'ndietro mi rivolve; 15 Dall' altro non m' assolve Un piacer per usanza in me si forte, Ch' a patteggiar n' ardisce con la morte.

Verso 1. Che spazio mi si desse.

Quanto tempo da vivere mi assegnasse. — 4. Incontra. Contro.

— 5-6. E l'ingombro corporeo m'impedisce di prevedere il giorno che debbe esser l'ultimo della mia vita. — 6. Variarsi.

Mutarsi di colore. — 9. Del partire. Cioè del morire. — 10. Da lunge. Lontano. — 11. Come chi dalle proprie perdite è fatto accorto e saggio. Ovvero, come quello che son fatto accorto e saggio delle mie perdite. Face è detto per fa. — 12-13. Lassai.

Lasciai. Il viaggio Dalla man destra. Vuol dir la strada del buono e diritto vivere. Che. Il qual viaggio. Aggiunge. Giunge. — 14. Punge. Mi punge. — 15. Rivolve. Rivolge. — 16-18. Dall'altro lato non mi scioglie, cioè non mi pone in libertà, non mi lascia Iibero, un piacere, cioè una vaghezza, una voglia, una passione, il quale per antico abito ha in me tanta forza, che egli si ardisce anco a voler venire a patti colla morte.

Canzon, qui sono; ed ho'l cer via più freddo
Della paura, che gelata neve,
Sentendomi perir senz' alcun dubbio;
Che pur deliberando, ho volto al subbio
Gran parte omai della mia tela breve:
Nè mai peso fu greve
Quanto quel ch' i' sostegno in tale stato;
Che con la morte a lato
Cerco del viver mio novo consiglio,
E veggio'l megfio ed al peggior m' appiglio.

Verso 1. Qui. In tale stato. Via più. Vie più. — 2. Della. Dalla. Cioè per la Che. Dipende da via più freddo. — 3. Sentendomi perir. Vedendo, conoscendo, che io pero — 4-5. Perocchè, non facendo altro che andar delibe-

rando, ho già consumato una gran parte della mia vita. — 6. Fu greve. Fu tanto greve. — 7. Sostegno. Sostengo. — 8. A lato. Imminente. — 9. Del viver mio. Circa il tenore della mia vita. Consiglio. Partito.

## SONETTO

Benchè conosca d'essere infelice nel suo amore, è fermo di volerla amar sempre.

Rimansi addietro il sestodecim' anno
De' miei sospiri; ed io trapasso innanzi
Verso l'estremo; e parmi che pur dianzi
Fosse il principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, ed util il mio danno.

L'amar m'è dolce, ed util il mio danno, E'l viver grave; e prego ch'egli avanzi L'empia fortuna; e temo non chiuda anzi Morte i begli occhi che parlar mi fanno.

Or qui son, lasso, e voglio esser altrove, E vorrei più volere, e più non voglio E per più non poter fo quant' io posso.

E d'antichi desir lagrime nove Provan com' io son pur quel ch' i' mi soglio, Nè per mille rivolte ancor son mosso.

Verso 1. Rimansi addietro. E passato, è compiuto già. — 3-4. L'estremo. Il fine della mia vita. Ovvero, il mio ultimo anno. Che pur dianzi Fosse'l principio di cotanto affanno. Che il mio tanto affanno sia cominciato poco dianzi. — 6-8. Prego ch' egli avanzi L'empia fortuna. Cioè, desidero che la mia vita duri più lungamente che la mia mala fortuna. E temo non chiuda anzi Morte i begli occhi che parlar mi fanno. E temo che morte non chiuda quei begli occhi che mi danno materia di ragionare e di scrivere, anzi, cioè, avanti, che il detto mio desiderio sia compiuto, che la mia mala fortuna abbia avuto fine. — ?. Qui. Cioè in

tale stato. Voglio. Desidero. Altrove. In altro stato. — 10. E vorrei aver più efficace volontà di essere altrove, cioè in altro stato, e non ne ho. — 11. E fo quanto posso a fine di non poter da vantaggio, cioè a fine di non potere uscire di questo mio stato. — 12. E le lagrime che io spargo al presente per forza di desideri nati gran tempo addietro. — 13. Come. Che. Quel ch'i' mi soglio. Quello che io soglio essere. Quello di questi tempi addietro. — 14. Per mille rivolte. Non ostante mille rivolgimenti, cioè mille vicende di fortuna e di vita, ovvero mille sforzi fatti per uscire del mio stato amoroso. Mosso. Mutato da quel di prima.

Invece poi di dirizzar la mente in cose savie e utili, stava tutto il di nelle amorose fantasie; e così vie più annebbiava e legava lo spirito a quel vergognoso appetito.

# SONETTO

Diviso da Laura piange, sospira e si conforta colla sua immagine.

Poi che'l cammin m'è chiuso di mercede,
Per disperata via son dilungato
Dagli occhi ov'era (i'non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
E di lagrime vive, a pianger nato:
Nè di ciò duolmi; perchè in tale stato
È dolce il pianto più ch'altri non crede:
E solo ad una immagine m'attengo,
Che fe non Zeusi o Prassitele o Fidia,
Ma miglior mastro e di più alto ingegno.
Qual Scizia m'assicura o qual Numidia,

S'ancor non sazia del mio esilio indegno, Così nascosto mi ritrova invidia?

Verso 1. Poichè mi è impedito di ottener pietà. Poichè io non posso ottener pietà. — 2. Disperatamente mi sono allontanato. — 4. Guidardon. Guiderdone. Premio. — 8. Ch' altri non crede. Che non si crede. — 9. E non ho altro conforto e sostegno che

una immagine. Vuol dir la immagine di Laura stampata nella
sua mente. — 10. Che. Accusativo. — 11. Intende di Amore. —
12. M'assicura. Mi potria far sicuro. — 13. Del mio esilio. Chiama esilio la sua lontananza da
Laura. Indegno. Non meritato.

#### SONETTO

Assente da Valchiusa col corpo, non fu, non è, e non sarà mai collo spirito.

I dolci colli ov' io lasciai me stesso
Partendo onde partir giammai non posso,
Mi vanno innanzi; ed emmi ogni or addosso
Quel caro peso ch' Amor m' ha commesso.

Meco di me mi maraviglio spesso, Ch' i' pur vo sempre, e non son ancor mosso Dal bel giogo più volte indarno scosso, Ma com' più me n' allungo e più m' appresso.

E qual cervo ferito di saetta,
Col ferro avvelenato dentr' al fianco
Fugge, e più duolsi quanto più s' affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco
Che mi consuma e parte mi diletta,
Di duol mi struggo e di fuggir mi stanco.

Verso 1. I dolci colli. I luoghi della dimora di Laura.— 2. Onde: Di là donde. Partir. Cioè partir col pensiero e coll'animo. — 3. Mi vanno innanzi. Cioè alla fantasia. Emmi. Mi è. Mi sta. Ogni or. Ognora. — 4. Cioè, il giogo che Amore mi ha posto. — 5.

Meco. Fra me stesso. — 6. Ch' i' pur vo sempre. Ch' io vo pur continuamente oltre, allontanandomi da Laura. Non son. Non mi sono. — 8. Ma quanto più me ne allontano, più mi vi appresso. — 11. E più. E tanto più. — 13. Parte. Insieme. Al medesimo tempo.

# SONETTO

Ansioso cerca da per tutto chi gli presenti le vere sembianze di Laura.

Movesi 'l vecchierel canuto e bianco
Del dolce loco ov' ha sua età fornita,
E dalla famigliuo a sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco:
Indi traendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più può col buon voler s'aita,
Rotto dagli anni e dal cammino stanco.
E viene a Roma, seguendo 'l desio,
Per mirar la sembianza di colui
Ch'ancor lassù nel Ciel vedere spera.
Così, lasso, talor vo cercand' io,
Donna, quant' è possibile, in altrui
La desiata vostra forma vera.

Verso 2. Del. Dal. Ov' ha sua età fornita. Dove ha passato la sua vita che è presso alla fine.

— 4. Venir manco. Venir meno, cioè andar languendo, mancando, per la vecchiezza. — 5. Indi. Di là. — 6. Per le. Nelle. — 7. S'aita. S'aiuta. — 8. E dal cammino stanco. E stanco dal cammino. — 9. Seguendo'l desio. Menato dal suo desiderio. — 10. La sembianza. L'immagine. Chiama imma-

gine di Cristo il papa. Intendi piuttosto la Veronica, di che parla anche Dante nel 31 del Par., ossia il sudario in cui vedesi l'effigie del Redentore; chè nessuno ha mai creduto che il papa abbia la sembianza di Cristo. Oltrechè chi avesse voluto vedere il papa a tempo del Petrarca, non a Roma avrebbe dovuto portarsi, ma ad Avignone. — 13. In altrui. In altri.

# SONETTO

\* Dice al suo amico Sennuccio, ch'egli non vive che pensando continuamente a Laura.

Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera Trattato sono, e qual vita è la mia. Ardomi e struggo ancor com' io solia;
Laura mi volve; e son pur quel ch' i' m' era.
Qui tutta umile e qui la vidi altera;
Or aspra or piana, or dispietata or pia;
Or vestirsi onestate or leggiadria;
Or mansueta or disdegnosa e fera.
Qui cantò dolcemente, e qui s'assise;
Qui si rivolse, e qui rattenne il passo
Qui co' begli occhi mi trafisse il core;
Qui disse una parola, e qui sorrise;
Qui cangiò 'l viso. In questi pensier lasso,
Notte e di tienmi il signor nostro, Amore.

Verso 3. Ardomi e struggo. Mi brucio e mi struggo. Com' io solia. Come io soleva. Cioè come per l'addietro. — 4. Mi volve. Mi agita. Mi governa a suo piacimento. Pur. Puramente. Al tutto. Quel ch' i' m' era. Quel che io era. Quello di prima. — 6. Piana. Affabile. Benigna. Pia. Pietosa. — 7. Onestate. Di onestà. Leggiadria. Di leggiadria.

### SONETTO

\* Dà a conoscere a Sennuccio, quali fossero le bellezze di Laura nel tempo in cui se'ne invaghì.

Nè così bello il Sol giammai levarsi

Quando 'l ciel fosse più di nebbia scarco,

Nè dopo pioggia vidi 'l celeste arco

Per l'aere in color tanti variarsi,

In quanti fiammeggiando trasformarsi

Nel di ch' io presi l'amoroso incarco,

Quel viso al qual (e son nel mio dir parco)

Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.

I' vidi Amor ch' e' begli occhi volgea

Soave si, ch' ogni altra vista oscura

Da indi in qua m'incominciò apparere.

Sennuccio, il vidi, e l'arco che tendea,

Tal che mia vita poi non fu secura,

Ed è si vaga ancor del rivedere.

Verso 5. In quanti. In quanti colori. Trasformarsi. Suppliscasi vidi. — 6. Presi l'amoroso incarco. Cioè innamorai di Laura — 8. Nulla Nessuna. Pote. Puote. Può Agguagliarsi. Compararsi. — 9. Ch' e' begli occhi. Che i begli occhi. Cioè gli occhi di Laura. — 10-11. Oscura Da indi in

qua m'incomincid apparere. Da indi in qua m'incominciò apparire, a parere, oscura. — 12. E l'arco. E vidi similmente l'arco. Che tendea. Che esso Amore tendeva. — 13. Poi. Da indi innanzi. — 14. E nondimeno ella è ancora sì desiderosa di rivedere quella così fatta vista.

## SONETTO

Ringiovanisce alla cara memoria del luogo e del tempo del suo primo amore.

Quando mi vene innanzi il tempo e'l loco
Ov' io perdei me stesso, e'l caro nodo
Ond' Amor di sua man m'avvinse in modo
Che l'amor mi fe dolce e'l pianger gioco;
Solfo ed esca son tutto, e'l cor un foco,
Da quei, soavi spirti, i quai sempr'odo,
Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
E di ciò vivo, e d'altro mi cal poco.
Quel Sol, che solo agli occhi miei risplende,
Coi vaghi raggi ancor indi mi scalda
A vespro tal qual era oggi per tempo:
E così di lontan m'alluma e'ncende,
Che la memoria ad ogni or fresca e salda
Pur quel nodo mi mostra e'l loco e'l tempo.

Verso 1. Mi vene innanzi. Mi viene alla memoria. Mi si rappresenta al pensiero, alla fantasia. — 2. Perdei me stesso. Fui preso dell'amor di Laura. — 3. Onde. Di cui. Con cui. — 4. Amar. Amaro. Veggasi il quinto verso del Sonetto a pag. 17. Fe. Fece. — 5. Un foco. È un foco. — 6. Da quei soavi spirti. Vuol dir le parole e i sospiri di Laura.

— 8. Mi cal poco. Mi curo poco Mi do poco pensiero. — 9. Solo. Nome aggettivo. — 10. Ancor. Anco al presente. Tuttavia. Indi. Cioè dal pensiero e dalla immagine ohe mi viene alla mente, del tempo, del luogo e del nodo detti di sopra. — 11. A vespro. Nella età provetta. Oggi per tempo. Questa mattina. Cioè nel fior della mia gioventù. — 12-13. E così di lontan m'alluma e'ncende, Che. E da lontano m'illumina, ovvero mi avvampa, e mi accende in maniera, che. Ad ogni or. Sempre. — 14. Pur. Di continuo. Tuttavia.

# SONETTO

Volgesi lieto a salutar quel terreno dove Laura cortese il salutò.

Avventuroso più d'altro terreno,
Ov' Amor vidi già fermar le piante,
Ver me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a sè l'aere sereno;
Prima poria per tempo venir meno
Un'immagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia davante
Del qual ho la memoria e'l cor si pieno:
Nè tante volte ti vedrò giammai,
Ch'i' non m'inchini a ricercar dell'orme
Che'l bel piè fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor valoroso Amor non dorme,
Prega, Sennuccio mio, quando'l vedrai,
Di qualche lagrimetta o d'un sospiro.

Verso 1. D' altro. D' ogni altro. - 2. Quello dove io vidi Amore, cioè Laura, fermare il passo; ovvero, dove io vidi Amore fermar le piante, cioè il passo, di Laura, — 5. Poria. Potrebbe. Per tempo Per lunghezza di tempo. Per corso di tempo. Venir meno. Consumarsi. Disfarsi. — 6 Salda. Solida. — 7. Che. Prima, dico, che egli avvenga che. L'atto dolce. Di Laura, detto di sopra. Cioè l'atto di fermarsi e volgere uno aguardo al Poeta. - 9. Ti vedro. Segue a parlare a quel terreno. — 11. Giro.

Cioè tratto, spazio, circuito di terreno. Ovvero significa il movimento degli occhi o della persona di Laura in quella occasione. - 12. Valoroso. Nobile, egregio, quale è quello di Laura — 13. Prega. Pregalo, cioè prega il cuor di Laura, che viene a dire: prega Laura. Un medesimo pronome, cioè il pronome il, espresso in questo verso una volta sola, cioè davanti a vedrai, serve in un tempo a due verbi, cioè alla voce vedrai ed alla voce prega. Sennuccio mio. Sennuccio del Bene, nome di un amico del Poeta.

#### CANZONE

Rivolgesi estatico a que' luoghi ove la vide, e dove fu, ed è beato in amarla.

Chiare, fresche e dolci acque,

Ove le belle membra

Pose colei che sola a me par donna;

Gentil ramo, ove piacque
(Cou sospir mi rimembra)

A lei di fare al bel fiadico colonna;

Erba e fior, che la gonna

Leggiadra ricoverse

Con l'angelico seno;

Aer sacro sereno,

Ov' Amor co' begli occhi il cor m' aperse:

Date udienza insieme

Alle dolenti mie parole estreme.

Verso 2. Ove. In riva alle quali. Le belle membra. Suppliscasi sue. — 3. Pose. Adagiò. — 5. Non senza sospirare me ne ricordo. — 6. Di fare al bel fianco colonna. Cioè di appoggiare il fianco. — 7. Che. Accusativo. — 8. Ricoverse. Ricoperse. — 9. Con. E.

S'egli è pur mio destino
(E il Cielo in ciò s'adopra)
Ch' Amor quest' occhi lagrimando chiuda,
Qualche grazia il meschino
Corpo fra voi ricopra,
E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
Se questa speme porto
A quel dubbioso passo;
Che lo spirito lasso
Non poria mai in più riposato porto
Nè'n più tranquilla fossa
Fuggir la carne travagliata e l'ossa.

Verso 2. In ciò s'adopra. Procura. Vuol dire: ed è piacer del Cielo. — 3. Cioè, che io muoia d'amore infelice. La voce lagrimando si riferisce agli occhi, non ad Amore. — 4-5. Cioè, qualche cortese persona, qualcuno per atto di grazia, sotterri il mio corpo qui tra voi. — 6. Al proprio albergo. Al cielo. Parla secondo i. Platonici. Ignuda. Cioè spogliata del corpo. — 7.

La morte. La mia morte. — 8. Questa speme. Cioè d'essere sotterrato fra voi. Porto. Porto meco. — 9. A quel dubbioso passo. Così chiama la morte. — 10. Che. Peroechè Lo spirito. Il mio spirito. — 11-13. Cioè, non potrebbe certo in niun modo, partendosi da questo corpo nisero, lasciare esso corpo in più riposato porto nè in più tranquillo sepolero, che qui tra voi.

Tempo verrà ancor forse,
Ch' all' usato soggiorno
Torni la fera bella e mansueta:
E là 'v' ella mi scorse
Nel benedetto giorno,
Volga la vista desiosa e lieta,
Cercandomi; ed, o pieta!
Già terra infra le pietre
Vedendo, Amor l' inspiri
In guisa che sospiri
Si dolcemente che mercè m' impetre,
E faccia forza al Cieto,
Asciugandosi gli occhi col bel velo,

Verso 2. All'usato soggiorno. Cioè a questo luogo che ella fu solita di praticare. — 3. La fera. Cioè Laura. — 4. Là 'v'. La dove. — 5 Nel benedetto giorno. Cioè in quel giorno che io la vidi qui seduta. — 7. O pieta! Oh pietà! Cioè, oh dolore! — 8. Già terra.

Già divenuto terra. — 9. Vedendo. Vedendomi. Cioè vedendomi essa. — 10. Che sospiri. Che ella sospiri. — 11-12. Mercè m'impetre, E faccia forza al Cielo. Cioè sforzi dolcemente il Cielo a usar pietà col mio spirito. Impetre sta per impetri.

Da' be' rami scendea
(Dolce nella memoria)
Una pioggia di fior sovra il suo grembo;
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria,

5

.)

10

Coverta già dell'amoroso nembo.

Qual fior cadea sul lembo,

Qual su le trecce bionde,

Ch'oro forbito e perle

Eran quel di a vederle;

Qual si posava in terra, e qual su l'onde;

Qual con un vago errore

Girando, parea dir: qui regna Amore.

Verso 1. Da' be' rami. Sotto ai quali ella era assisa. Scendea. Nel giorno detto di sopra. — 2. Dolce a ricordarmene. — 6. Coverta. Coperta. Dell'amoroso nembo. Cioè di quella pioggia di fiori che le cadeva sopra. — 7. Sul

lembo. Della sua veste. — 11. Su l'onde. Del fiume in sulla cui riva ella era assisa. — 12-13. Con un vago errore Girando. Cioè, vagando qua e là, ovvero errando leggiadramente, e aggirandosi.

Quante volte diss' io
Allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in Paradiso!
Così carco d' obblio
Il divin portamento
E'l volto e le parole e'l dolce riso
M' aveano, e si diviso
Dall' immagine vera,
Ch' i' dicea sospirando:
Qui come venn' io, o quando?
Credendo esser in Ciel, non là dov' era.
Da indi in qua mi piace
Quest' erba si, ch' altrove non ho pace.

Verso 2. Pien di spavento. Effetto del tormentoso desiderio cagionato in me da quella stupenda bellezza che io vedeva in Laura. — 3. Per fermo. Per certo. Certamente. — 4-9. Il divino portamento della persona, il volto, le parole e il soave riso di colei, m'avevano sì fattamente carco.

d'oblio, cioè confuso e tratto d'intendimento, e così diviso della immagine vera, cioèalienato dalla vera opinione, dal concetto vero, dal conoscimento di ciò che io vedeva, per modo, ch'io dicea sospirando. — 11. Credendo. Perocchè io mi credeva. Dov'era. Dove io era veramente.

Se tu avessi ornamenti quant' hai voglia, Potresti arditamente Uscir del bosco e gir infra la gente.

Verso 1. Se tu fossi così bene dereresti di essere. Parla alla acconcia e adorna come desi- Canzone.

\* Questo attizzare il desiderio, fu poi a sua gran tribolazione. L'amore che s'invecchia senza conseguire il suo fine, diventa fiero per lunga passione ed incrudelisce.

#### CANZONE

\* Sente di non poter più vivere, come non torna di nuovo a vederla.

Ben mi credea passar mio tempo omai
Come passato avea quest'anni addietro,
Senz'altro studio e senza novi ingegni:
Or poi che da Madonna i'non impetro
L'usata aita, a che condotto m'hai,
Tu'l vedi, Amor, che tal arte m'insegni.
Non so s'i'me ne sdegni;
Che'n questa età mi fai divenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza'l qual non vivrei in tanti affanni.
Così avess'io i prim'anni
Preso lo stil ch'or prender mi bisogna;
Che'n giovenil fallire è men vergogna.

Verso 1. Mi credea. Io mi credeva.—3. Ingegni. Artifizi. Astuzie.—4-5. Or poi che da Madonna i non impetro L'usata aita. Vuol dire: ma poichè Laura non mi si lascia più vedere, oppur non mi volge più gli occhi, volontariamente. — 6. Tal arte. Cioè

di procacciarmi la vista, ovvero gli sguardi, di Laura come per furto.—10. Senza il quale, trovandomi, come mi trovo in tanti affanni, io non potrei vivere.—11. Cosl. Voce desiderativa. I. Nei.—12. Lo stil. L'usanza. L'arte detta di sopra.—13. Che. Perocchè.

5

10

Gli occhi soavi, ond'io soglio aver vita, Delle divine lor alte bellezze Furmi in sul cominciar tanto cortesi,
Che'n guisa d'uom cui non proprie ricchezze,
Ma celato di for soccorso aita,

5
Vissimi; che nè lor ne altri offesi.
Or, bench'a me ne pesi,
Divento ingiurioso ed importuno;
Che'l poverel digiuno
Vien ad atto talor che'n miglior stato

10
Avria in altrui biasmato.
Se le man di pietà invidia m'ha chiuse,
Fame amorosa e'l non poter mi scuse.

Verso 1. Onde. Dai quali. — 3. In sul cominciar. Da principio. Cortesi. Liberali. — 5. Di for soccorso. Soccorso che gli viene di fuori. Soccorso altrui. Aita.

Verbo. Aiuta. — 6. Altri. Vuol dir Laura. — 10. Atto. Azione. Che. Che esso. — 13. Il non poter. Il non potere altrimenti. Scuse. Scusi.

Ch' i' ho cercate già vie più di mille

Per provar senza lor se mortal cosa

Mi potesse tener in vita un giorno:

L' anima, poi ch' altrove non ha posa,

Corre pur all' angeliche faville;

Ed io, che son di cera, al foco torno;

E pongo mente intorno,

Ove si fa men guardia a quel ch' i' bramo;

E come augello in ramo,

Ove men teme, ivi più tosto è colto,

Così dal suo bel volto

L' involo or uno ed or un altro sguardo;

E di ciò insieme mi nutrico ed ardo.

Verso 1. Vie più di mille. Più di mille vie. — 2. Senza lor se. Se senza quegli occhi. — 4. L'anima L'anima mia. — 5. All'angeliche faville. Cioè a quegli occhi. — 7. Pongo mente. Osservo. — 12. L'involo. Le involo. Involo a lei, cioè a Laura. — 13. Insieme. In un medesimo tempo.

Di mia morte mi pasco e vivo in fiamme: Stranio cibo e mirabil salamadra! Ma miracol non è; da tal si vole.

Felice agnello alla penosa mandra
Mi giacqui un tempo; or all'estremo famme 5
E Fortuna ed Amor pur come sole:
Così rose e viole
Ha primavera, e'l verno ha neve e ghiaccio.
Però s'i' mi procaccio
Quinci e quindi alimenti al viver curto, 10
Se vol dir che sia furto,
Sì ricca donna deve esser contenta
S'altri vive del suo ch'ella nol senta.

Verso 2. Salamandra. Animale che si dice che viva nel fuoco.

— 3. Ma miracol non è. Ma non è cosa da farsene maraviglia. Da tal. Intende da Amore. Vole.

Vuole.—4-6. Cioè: io vissi felice già un tempo nella schiera degl'innamorati; ora in sull'ul-

timo, la Fortuna ed Amore mi trattano secondo la loro usanza, cioè mi danno pena e miseria. Famme sta per fammi, sole per suole. — 11. Vol. Vuole.. — 13. Ch'ella nol senta. In maniera che ella non perda però nulla, nè pur se ne avvegga.

Chi nol sa di ch' io vivo e vissi sempre
Dal di che prima que' begli occhi vidi,
Che mi fecer cangiar vita e costume?
Per cercar terra e mar da tutti lidi,
Chi può saver tutte l' umane tempre?

L' un vive, ecco, d' odor la sul gran fiume;
lo qui di foco e lume
Queto i frali e famelici miei spirti.
Amor (e vo' ben dirti)
Disconviensi a signor l' esser si parco.

Tu hai li strali e l' arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i' mora:
Ch' un bel morir tutta la vita onora.

Verso 1. Di che. Di che cosa.

— 2. Prima. Primieramente. La prima volta. — 4. Cioè: se bene avesse corso, o corresse, tutte le terre e tutti i mari. — 5. Saver.

Sapere. L'umane tempre. Le nature degli uomini. — 6. Ecco, alcuni là presso al Gange vivono di odore. Favola narrata da alcuni antichi. Vedi il Sonetto:

Siccome eterna vita è veder Dio, e la nota respettiva. — 8. Queto. Verbo. Appago. — 9. E vo'ben dirti. E voglio pur dirtelo. — 12. Fa ch'io muoia d'un tuo colpo, e non così consumandomi di fame e di desiderio a poco a poco.

Chiusa fiamma è più ardente; e se pur cresce,
In alcun modo più non può celarsi;
Amor, i' 'l so, che 'l provo alle tue mani.

Vedesti ben quando si tacito arsi:
Or de' miei gridi a me medesmo incresce,
Che vo noiando e prossimi e lontani.
O mondo, o pensier vani!
O mia forte ventura a che m' adduce!
O di che vaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme
Onde l' annoda e preme
Quella che con tua forza al fin mi mena!
La colpa è vostra, e mio 'l danno e la pena.

Verso 1. Pur. Ancora. Tuttavia.—3. Alle. Per le. Per opera delle. — 5. Ora non posso più tacere; anzì son ridotto a gridar tanto, che le mie grida rincrescono a me medesimo. — 6. Prossimi. Vieini.—8. Forte ven-

Mi conduce. — 9. Che. Quanto.

Luce. Vuol dir gli occhi di Laura.
—11. Onde. Con cui. — 12. Quella.

Cioè Laura. Tua. Di te, Amore.

Al fin. A morte. — 13. Vostra.

Vuol dir d'Amore e di Laura.

Così di ben amar porto tormento,

E del peccato altrui cheggio perdono;

Anzi del mio, che devea torcer gli occhi

Dal troppo lume e di sirene al suono

Chiuder gli orecchi; ed ancor non men pento

Che di dolce veleno il cor trabocchi.

Aspett' io pur che scocchi

L'ultimo colpo chi mi diede il primo:

E fia, s'i'dritto estimo,

Un modo di pietate occider tosto,

Non essend' ei disposto

A far altro di me che quel che soglia;

Che ben mor chi morendo esce di doglia.

Verso 1 Di bene amar. Per bene amare. Cioè a causa del mio bene amare. Porto. Sostengo. Patisco. — 2. Cheggio. Chiedo — 3. Devea. Dovea. Persona prima. — 5-6. Ed ancor non men pento Che. Ed ancor non mi pento,

non mi dolgo, di questo, che. Il cor. Il mio cuore. Trabocchi. Ridondi. — 8. Chi. Cioè Amore. — 9. S'i dritto estimo. Se io ben giudico. — 11-12. Quando egli, cioè Amore, non sia disposto a trattarmi altrimenti di ciò che suol fare.

Canzon mia, fermo in campo
Starò, ch' egli è disnor morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri e morte.
Servo d' Amor, che queste rime leggi,
Ben non ha'l mondo che il mio mal pareggi.

Verso 2 Egli. Voce di ripieno. Disnor. Disonore. — 7. Ben. Nome accusativo. Che. Relativo di ben. Pareggi. Agguagli.

5

#### CANZONE

\* Tutti riposano dopo le lor fatiche, ed egli non ha mai tregua con Amore.

Nella stagion che 'l ciel rapido inchina Verso occidente, e che 'l di nostro vola A gente che di là forse l'aspetta; Veggendosi in lontan paese sola, La stanca vecchierella pellegrina 5 Raddoppia i passi, e più e più s'affrella; E poi cosi soletta, Al fin di sua giornala Talora è consolata D'alcun breve riposo, ov'ella obblia 10 La noia e'l mal della passata via. Ma, lasso, ogni dolor che'l di m'adduce, Cresce qualor s' invia Per partirsi da noi l'eterna luce.

Verso 1. Nella stagion che. Nell' ora nella quale. Il ciel. Intende il Sole, o segue l'antica opinione della solidità dei cieli.

Rapido. Rapidamente. Inchina. Neutro. Declina. — 3. Cioè ai nostri antipodi: e dice forse, perchè le terre dell'emissero occidentale non erano ancora scoperte. Di là. Vuol dire di là dall'occidente. — 6. Più e più.

Ognora più. — 8. Finita la sua giornata. — 9. Trova talora il conforto. — 12. Lasso. Oimè. Che. Accusativo. — 13-14. Qualor. Ogni volta che. S' invia Per partirsi. È presso a partirsi. L' eterna luce. Il Sole.

Come'l Sol volge le infiammate rote Per dar luogo alla notte, onde discende Dagli altissimi monti maggior l'ombra, L' avaro zappador l'arme riprende, E con parole e con alpestri note 5 Ogni gravezza del suo petto sgombra; E poi la mensa ingombra Di povere vivande, Simili a quelte ghiande Le qua' fuggendo tutto il mondo onora. 10 Ma chi vuol si rallegri ad ora ad ora; Ch' i' pur non ebbi ancor, non dirò lieta, Ma riposata un' ora Nè per volger di ciel nè di pianeta.

Verso 1. Come. Quando. — 4. Avaro. Avido. L'arme. I suoi strumenti da lavorare. — 5. E con voci e melodie rustiche. — 6. Scaccia dal suo animo ogni pensiero molesto. — 9. Semplici e rozze come erano quelle ghiande delle quali si dice che si cibassero gli uomini nel secol d'oro. — 10. Le quali ghiande, cioè lo stato primitivo degli uomini,

tutto il mondo fugge in un medesimo tempo e loda. — 11. Ma
chi vuol si rallegri. Ma si conforti pur chi vuole, come fanno
la vecchierella e il zappatore
detti di sopra. Ad ora ad ora.
Di tempo in tempo. — 12. Ch'i'.
Che quanto a me, io. Pur non ebbi.
Nè pur ebbi. — 14. Non ostante
qualunque rivolgimento del cielo e degli astri.

K

Quando vede 'l pastor calare i raggi

Del gran pianeta al nido ov' egli alberga,

E 'mbrunir le contrade d' oriente,

Dirizzasi in piedi, e con l'usata verga,

Lassando l'erba e le fontane e i faggi,

Move la schiera sua soavemente;

Poi lontan dalla gente,
O casetta o spelunca
Di verdi frondi ingiunca:
Ivi senza pensier s'adagia e dorme.

Ahi, crudo Amor, ma tu allor più m'informe
A seguir d'una fera che mi strugge
La voce e i passi e l'orme;
E lei non stringi, che s'appiatta e fugge.

Verso 2. Del gran pianeta.

Del Sole. Al nido. Alla stanza.

Al ricetto. Dipende da calare.

Ov'egli alberga. Dove esso Sole
dimora durante la notte. Opinione dei Greci antichi e dialcuni
Barbari.—3. E venirsi oscurando
la parte orientale del cielo e
delle campague. — 4. Usata.

Solita. — 6. La schiera sua. La
greggia o l'armento. Soavemente.

Pianamente. — 7-9. Poi lungi

dalla gente, cioè in luogo solitario, ingiunca, cioè sparge (in francese jonche), di verdi fronde il terreno di qualche sua casetta o spelonca, e di quelle fronde si fa letto. — 11. Allor più. In quell'ora più che mai. M'informe. M'informi. Cioè mi ammaestri e mi spingi. — 12. D'una fera. Cioè di Laura — 14. Non stringi. Non allacci. Non prendi.

E i naviganti in qualche chiusa valle Gettan le membra poi che'l Sol s'asconde, Sul duro legno e sotto l'aspre gonne. Ma io, perchè s' attuffi in mezzo l'onde, E lassi Ispagna dietro alle sue spalle. 5 E Granata e Marrocco e le Colonne: E gli uomini e le donne E'l mondo e gli animali Acquetino i lor mali; Fine non pongo al mio ostinato affanno; 10 E duolmi ch' ogni giorno arroge al danno; Ch' i' son già pur crescendo in questa voglia Ben presso al decim' anno; Nè posso indovinar chi me ne scioglia.

Verso 1. E. Similmente. Chiusa valle. Seno di mare. — 2. Poi che. Quando. S'asconde. Tra-

monta. —?. Questo verso dipende dalle parole gettan le membra. L'aspre gonne. I ruvidi

3

10

loro panni. — 4. Perchè. Benchè. S'attuffi. Il Sole. In mezzo
l'onde. In mezzo alle onde. —
5. Lassi. Lasci. — 6. Le Colonne.
Le colonne d'Ercole, cioè i monti
di Calpe e d'Abila presso allo
stretto di Gibilterra. Nomina il
Poeta in questo verso e nel precedente alcuni dei luoghi più
occidentali di Europa e d'Affrica. — 7. E gli uomini. E perchè,
cioè benchè, gli uomini. — 11.
Duolmi. Mi duole, cioè mi dispia-

ce. Arroge al danno. Aggiunge, cioè reca qualche accrescimento, ai miei mali. — 12-13. Poichè io sono già ben presso al decimo anno, solamente crescendo in questa mia voglia. Cioè a dire, poichè egli è oramai ben dieci anni che io non fo altro che crescere, che io vo sempre crescendo, nell'amor di Laura. — 14. E non so inumaginar cosa che mi possa liberare da questa voglia.

E, perchè un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Dalle campagne e da' solcati colli.
I miei sospiri a me perchè non tolti
Quando che sia? perchè no'l grave giogo?
Perchè di e notte gli occhi miei son molli?
Misero me! che volli,
Quando primier sì fiso
Gli tenni nel bel viso,
Per iscolpirlo, immaginando, in parte
Onde mai nè per forza nè per arte
Mosso sarà, fin ch' i' sia dato in preda
A chi tutto diparte?
Nè so ben anco che di lei mi creda.

Verso 1. Questo verso è come una parentesi, e il senso è: continuando a parlare, perchè parlando sfogo un poco il mio affanno. — 4. Non tolti. Non sono tolti. — 5. Quando che sia? Quando si sia? Alcuna volta. Mai. Perchè no'l grave giogo? Perchè non mi è tolto mai per alcun tempo il grave giogo di Amore, come a' buoi si toglie il loro giogo ciascuna sera? — 6. Molli. Bagnati. — 7-12. Misero me! che voglia, che intenzione,

che pensiero fu il mio quando la prima volta li tenni, cioè tenni gli occhi, sì fitti nel bel viso di Laura, per iscolpirlo colla immaginazione in un luogo, cioè nel mio cuore, dal quale nè forza nè arte alcuna non lo potrà mai scancellare? — 13. A quella che tutto scioglie, cioè alla morte. — 14. E non so che cosa io mi debba credere anche della morte. Cioè non so se la stessa morte mi potrà levar dall'animo la immagine del viso di Laura.

Canzon, se l'esser meco
Dal mattino alla sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco;
E d'altrui loda curerai si poco,
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio
Come m'ha concio'l foco
Di questa viva petra ov'io m'appoggio.

Verso 1-3. Canzone, se lo star continuamente meco, come tu sei stata fin qui, cioè mentre che io t'ho composta, ti ha fatto di quella schiera della quale io sono, cioè d'indole trista e inclinata al vivere solitario. — 5. Loda. Lode. Curerai. Ti curerai. — 6. Che ti basterà, che tu sarai contenta, di andare di monte in

monte pensando. — 7. M'ha concio. Mi ha ridotto. Concio sta per conciato, participio del verbo conciare. — 8. Di questa viva petra. Intende la sua donna, e la chiama pietra per significare come ella è dura e inesorabile. Ov'io m'appoggio. Ch'è sostegno della mia vita.

# CANZONE

Dimostra che l'infelicità del suo stato è una cosa strarodinaria e nova.

Qual più diversa e nova Cosa fu mai in qualche stranio clima, Quella, se ben si stima, Più mi rassembra; a tal son giunto, Amore. 5 Là, onde 'l di ven fore, Vola un augel che sol, senza consorte, Di volontaria morte Rinasce, e tutto a viver si rinnova. Cosi sol si ritrova Lo mio voler, e così in su la cima 10 De' suoi alti pensieri al Sol si volve, E così si risolve, E così torna al suo stato di prima; Arde, e more, e riprende i nervi suoi; E vive poi con la fenice a prova. 15 Verso 1. Qual. Qualunque. Diversa e nova. Straordinaria e mirabile. — 2. Stranio. Straniero. Forestiero. — 3. Se ben si stima. Se rettamente si giudica. — 4. Mi rassembra. Mi si assemiglia. A tal son giunto. In tale stato sono ridotto. — 5. Colà donde nasce il sole. Cioè nelle parti d'oriente. Ven sta per viene, fore per fuori. — 6. Un augel. Cioè la fenice. Senza consorte. Senz' altro augello della sua specie. Senza marito o moglie. — 9-12. Così

la mia passione amorosa è unica al mondo; e di sulla cima dei suoi pensieri alti, cioè nobilissimi, ovvero, che mirano ad un sublime oggetto, cioè ad ottener l'animo di Laura, essa mia passione, come la fenice dalla cima della sua pira, si volge al sole, cioè a Laura, e come la fenice medèsimamente si disfà e consuma. — 15. Con la fenice a prova. A gara colla fanice. Cioè non meno lungamente che la fenice.

## Una pietra è si ardita

Là per l'indico mar, che da natura Tragge a sè il ferro, e'l fura Dal legno in guisa che i navigi affonde. Questo prov' io fra l'onde 5 D'amaro pianto; che quel bello scoglio Ha col suo duro-orgoglio Condolta ov' affondar conven mia vita: Così l'alma ha sfornita (Furando 'l cor, che fu già cosa dura, 10 E me tenne un, ch'or son diviso e sparso) Un sasso a trar più scarso Carne che ferro. O cruda mia ventura! Che 'n carne essendo, veggio trarmi a riva Ad una viva, dolce calamita. 15

Verso 1. Una pietra è. Trovasi una pietra. Intende della calamita. — 2. Da natura. Per sua natura. — 4. I navigi. Le navi. Affonde. Affondi. Mandi a fondo. — 5. Questo prov'io. Il simile provo io. Il simile accade a me. — 6. Quel bello scoglio. Cioè Laura. — 8. Ridotta la mia vita in termine che le conviene affondare, cioè andare a fondo. —

PETRARCA.

9-13. Per tal modo un sasso più scarso a trar carne che ferro, cioè avido di trar carne in vece di ferro, solito di trarre a sè non ferro ma carne, ha sguernita l'anima mia, rubando il cuore, il quale già un tempo, siccome è il ferro, fu cosa dura, cioè a dir saldo e freddo incontro ad amore, e come fà il ferro alle navi, mi tenne uno, cioè tenne

-

le mie parti congiunte insieme, laddove ora io sono diviso e sparso, vivendo parte in me me-

desimo e parte sa Laura. — 14. A rina. A fine. A morte. — 15. Ad. Da.

#### Nell'estremo occidente

Una fera è soave e queta tanto,
Che nulla più; ma pianto

E deglia e morte dentre agli occhi porta;
Molto convenè accorta

Esser qual vista mai ver fei si giri:
Pur che gli occhi non mirì,
L'altro puossi veder securamente.
Ma io, incauto, dolente,
Corro sempre al mio male; e se ben quanto 10
N'ho sofferto e n'aspetto; ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco e sordo,
Si mi trasporta, che'l bel vise santo
E gli occhi vaghi, sien cagion ch'io pera,
Di questa fera angelica, innocente.

15

Verso 2. Una fera è. Trovasi una fera. Cioè la catopleba, animale che fu detto essere in Etiopia, e cadere immantinente morto chiunque lo vegga negli occhi. — 5-6. Molto convene accorta Esser. Conviene che sia molto accorta. Cioè debbe aver molto riguardo. Qual. Qualunque. — 8. L'altro. Il resto del

Misero. — 10. Al mio male. Vuol dir gli occhi e il viso di Laura Quanto. Ciò che. — 11. Ingordo. Avido. — 12. Foler. Appetito. — 13. Sì mi trasporta, che. Mi trasporta in guisa, che. — 14. Fien. Saranno. — 15. Di. Si riferisce al bel viso santo e agli occhi vaghi.

Surge nel mezzogiorno

Una fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura sole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda;
E tanto si raffredda
Quanto 'l Sol monta, e quanto è più da presso.
Così avven a me stesso,
Che son fonte di lagrime e soggiorno:
Quando 'l bel lume adorno,

Ch'è'l mio Sol, s'allontana, e triste e sole

Son le mie luci, e notte oscura è loro;

Ardo allor: ma se l'oro

E i rai veggio apparir del vivo Sole,

Tutto dentro e di for sente cangiarme,

E ghiaccio farme; così freddo terno.

Verso 1. Surge. Sorge. Cioè scaturisce. Nel mezzogiorno. Nelle parti del mezzogiorno. — 2. E tien nome del Sole. E chiamasi fontana del sole. — 3. Che. La qual fontana. Sole. Suole. — 4. In sul giorno. Il giorno. Di giorno. — 5. Tanto. Tanto maggiormente. — 6. Quanto. Quanto più. Da presso. Vicino. — 7. Avven. Avviene. — 9-10. Il bel lume

adorno, Ch' è'l mio Sol. Cioè il viso di Laura. Sole. Abbandonate.

— 11. E notte oscura è loro. E per loro è notte buia. — 12. L'oro. Cioè i capelli. — 13. I rai. Cioè gli occhi. Del vivo Sole. Cioè di Laura. — 14. Di for. Di fuori. — 15. E ghiaccio farme. E mi sento divenir ghiaccio. Torno. Divento.

259

Un' altra fonte ha Epiro Di cui si scrive ch' essendo fredda ella, Ogni spenta facella Accende, e spegne qual trovasse accesa. L'anima mia, ch'offesa 5 Ancor non era d'amoreso feco, Appressandosi un poco A quella fredda ch' io sempre sospiro, Arse tutta; e martiro Simil giammai në Sol vide në stella; 10 Ch'un cor di marmo a pietà mosso avrebbe: Poi che 'nflammata l' ebbe. Rispensela virtù gelata e bella. Così più volte ha 'l cor racceso e spento: Io'l so che'l sento; e spesso me n'adiro. 15

Verso 4. Qual. Cioè, ogni facella che. Accusativo. — 8. A quella fredda. Cioè a Laura. Che. Per la quale. — 9-10. Martiro Simil. Accusativo. — 12-13. Poichè colei l'ebbe accesa, una

virtù gelata e bella, cioè la enstità di colei medesima, la tornò a spegnere. — 14. Ha. Cioè quella fredda, che è Laura. Il cor racceso e spento. Ra cceso e spento il mio cuore.

Fuor tutt' i nostri lidi,
Nell' isole famose di Fortuna,
Due fonti ha: chi dell' una
Bee, mor ridendo; e chi dell' altra, scampa.
Simil fortuna stampa
Mia vita, che morir poria ridendo
Del gran piacer ch' io prendo,
Se nol temprassen dolorosi stridi.
Amor, ch' ancor mi guidi
Pur all' ombra di fama occulta e bruna,
Tacerem questa fonte, ch' ogni or piena,
Ma con più larga vena
Veggiam quando col Tauro il Sol s' aduna.
Così gli occhi miei piangon d' ogni tempo,
Ma più nel tempo che Madonna vidi.

Verso 1. Fuor. Fuori di. Lontano da. Lidi. Paesi. — 2. Cioè nelle isole dette Fortunate. — 3. Ha. Avvi. — 4. Mor Muore. — 5-6. Stampa mia vita. Forma, qualifica, la mia vita. Dà forma e tenore alla mia vita. Poria. Potria. — 7. Del. Per lo. A cagione del. Ch'io prendo. Ch'io provo in amar Laura, in mirarla, e in simili cose. — 8. Se il dolore che io provo altresì per le stesse cagioni, non temperasse questo piacere. - 9-10. Amore, che insino a qui non mi guidi se non dietro all'ombra di una fama incerta e oscura. Cioè, che insino a qui m' hai fatto ragionar solamente di cose lontane, dove io non lio seguitato altro che semplici voci e relazioni incerte. Così spiego io questo luogo, diversamente da tutti gli altri interpreti. Pur qui vale solamente - 11-13. Poiche tu mi meni pur dietro alle cose lontane e conosciute solo per fama, taceremo dunque di questa fonte della Sorga, presso la quale io mi trovo, e che noi veggiamo coi nostri occhi essere piena e copiosa d'acqua in ogni tempo, ma più copiosa e piena quando il sole si congiunge al segno del toro, cioè nel mese di aprile. -14. D'ogni tempo. In ogni tempo. — 15. Nel tempo che Madonna vidi. Cioè nel mese di aprile, o nel tempo della primavera, quando io vidi Laura la prima volta.

5

10

15

Chi spiasse, Canzone,
Quel ch'i'fo, tu puoi dir: Sott'un gran sasso
In una chiusa valle, ond'esce Sorga,
Si sta; nè chi lo scorga

V'è, se no Amor, che mai nol lascia un passo, 5 E l'immagine d'una che lo strugge: Che per se fugge tutt'altre persone.

Verso 1. Chi. Se alcuno. Spiasse. Ricercasse. — 2. Quel ch' i' fo. Che cosa io faccia. — 3. In una chiusa valle. Cioè in Valchiusa. — 4. Scorga. Vegga. — 5. Se

no. Se non — 6. L'immagine. Che esso porta scolpita nell'animo. — 7. Che. Perocchè. Per se. Quanto è in lui. Tutt'altre persone. Ogni altra persona.

#### SESTINA

Dispera di poter liberarsi da que' tanti affanni in cui vedesi avvolto.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde, Nè lassù sopra 'l cerchio della luna Vide mai tante stelle alcuna notte, Nè tanti augelli albergan per li boschi, Nè tant' erbe ebbe mai campo ne piaggia, Quant' ha 'l mio cor pensier ciascuna sera.

Verso E. Quant'ha 'l mio cor pensier. Quanti pensieri ha il mio cuore.

Di di in di spero omai l'ultima sera, Che scevri in me dal vivo terren l'onde, E mi lasci dormir in qualche piaggia: Che tanti affanni uom mai sotto la luna Non sofferse, quant'io: sannolsi i boschi Che sol vo ricercando giorno e notte.

Verso 2. Che divida, che separi, dal mio corpo il pianto. Cioè, che ponga fine al mio pianto.—3. Dormir Dormire il sonno dei morti. Piaggia. È detto per luogo in genere. — 4. Che. Poichè. — 5. Quant'io. Quanto io. Sannolsi. Sel sanno. Il sanno. — 6. Che. I quali. Sol. Avverbio.

I'non ebbi giammai tranquilla notte,
Ma sospirando andai mattino e sera,
Poi ch'Amor femmi un cittadin de' boschi.
Ben fia, prima ch' i' posi, il mar senz' onde,
E la sua luce avrà 'l Sol dalla luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.

Verso 3. Poi che. Dappoiche. Da che. Da quando. Amor femmi. Amor mi fece. Cittadin de'boschi. Cieè abitatore de boschi. — 4. Posi.

Abbia pace. — 5. La sua luce.

Accusat. — 6. D'april. In aprile.

Consumando mi vo di piaggia in piaggia
Il di pensoso; poi piango la notte;
Nè stato ho mai se non quanto la luna.
Ratto come imbrunir veggio la sera,
Sospir del petto, e degli occhi escon onde,
Da bagnar l'erba e da crollare i boschi.

Verso 3. Stato. Stato fermo, durevole, quieto. Quanto la luna. Che continuamente si mu

ta. — 4. Ratto come. Tosto che. lmmantinente che. — 6. Da Tali da.

Le città son nemiche, amici i boschi
A' miei pensier, che per quest' alta piaggia
Sfogando vo col mormorar dell' onde
Per lo dolce silenzio della notte:
Tal ch' io aspetto tutto 'l di la sera,
Che 'l Sol si parta e dia luogo alla luna.

Verso 2. Che. I quali pensieri. Accus. — 3. Col mormorar. Cioè al mormorare, accompagnando il mormorare. — 4. Per lo. Cioè nel.

Deh or foss' io col vago della Luna
Addormentato in qualche verdi boschi;
E questa ch' anzi vespro a me fa sera,
Con essa e con Amor in quella piaggia
Sola venisse a stars' ivi una notte;
E'l di si stesse e'l Sol sempre nell'onde.

Verso. 1. Foss'io. Maniera significativa di desiderio. Col vago
della Luna. Coll'amante della
Luna. Vuol dire, come Endimione.—2. Addormentato. Dipende
da foss'io. — 3. Questa. Cioè
Laura. Ch'anzi vespro a me fa
sera. Che mi mena a sera, cioè
a morte, prima del tempo.—4.

Con essa. Colla luna. Cioè al lume della luna. In quella piaggia. Nella quale io fossi addormentato. — 5. Sola. Si riferisce al pronome questa del terzo verso, non al nome piaggia. — 6. E il giorno e il sole si stessero sempre nell'tonde. Cioè, quella tal notte durasse sempre.

Sovra dure ende al lume della luna, Canzon, nata di notte in mezzo i beschi, Ricca piaggia vedrai diman da sera.

Verso 1. Dipende dalla voce nata del verso seguente. Sorra dure onde. Spiegano: in riva del fiume Druenza o Durenza. — 3. Ricca piaggia. Cioè il luogo ove

è Laura. Diman da sera. Dimani a sera Trovavasi il Poeta quando componeva questa Sestina circa a una giornata dal luogo dove era Laura.

#### SONETTO

Servo fedele di Amore per sì lungo tempo, non n'ebbe in premio, che lagrime.

Beato in sogno, e di languir contento,
D'abbracciar l'ombre e seguir l'aura estiva,
Nuoto per mar che non ha fondo o riva,
Solco onde, e'n rena fondo, e scrivo in vento;
E il Sol vagheggio si, ch'egli ha già spento
Col suo splendor la mia vertù visiva;
Ed una cerva errante e fuggitiva
Caccio con un bue zoppo e'nfermo e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro ch'al mio danno,
Il qual di e notte palpitando cerco,
Sol Amor e Madonna e Morte chiamo.
Così vent'anni (grave e lungo affanno!)
Pur lagrime e sospiri e dolor merco:
In tale stella presi l'esca e l'amo.

Verso 2. Seguir l'aura estiva. Correr dietro al vento. — 6. Vertù. Virtù. Cioè facoltà, potenza. — 9. Aut ogni altre. Ad ogni altra cosa. Cioè verso ogni altra cosa, a rispetto di ogni altra cosa. — 13. Pur. Solo. Non altro che. Merco. Procaccio. Guadagno. — 14. In tal punto di stelle fui preso all'amo, cioè caddi in questa mia passione.

## SONETTO

Non trovando conforto in se stesso e nella solitudine, lo cerca tra gli uomini.

O cameretta, che già fosti un porto Alle gravi tempeste mie diurne, Fonte se' or di lagrime notturne,
Che 'l di celate per vergogna porto.
O letticciuol, che requie eri e conforto
In tanti affanni, di che dogliose urne
Ti bagna Amor con quelle mani eburne
Solo ver me crudeli a si gran torto!
Nè pur il mio secreto e'l mio riposo,
Fuggo, ma più me stesso e il mio pensero,
Che seguendol talor, levomi a volo.
Il volgo, a me nemico ed odioso,
(Chi'l pensò mai?) per mio refugio chero;
Tal paura ho di ritrovarmi solo.

Verso 1. Già. Già un tempo.

— 3. Se'. Sei. — 6. Di che dogliose urne. Cioè di che gran
copia di lagrime. — 7. Con quelle
mani eburne. Cioè colle mani
di Laura; quasi che Laura versasse colle sue mani due urne
piene di lagrime del Poeta. Maniera di dir figurato. — 8. Ver.

Verso. — 9. Nè pur. Nè solo. Il mio secreto. Cioè il trovarmi solo. — 10. Pensero. Pensiero. — 11. Levomi a volo. Cioè: poco manca che io non mi parto da questa vita, per poco io non muoio. — 13. Chi'l pensò mai? Chi l'avrebbe creduto? Chero. Cerco.

## SONETTO

Amor, Fortuna e memoria del passato vietangli di sperare giorni felici.

Amor, Fortuna, e la mia mente schiva
Di quel che vede, e nel passato volta,
M'affliggon sì, ch'io porto alcuna volta
Invidia a quei che son su l'altra riva.
Amor mi strugge'l cor; Fortuna il priva
D'ogni conforto; onde la mente stolta
S'adira e piagne: e così in pena molta
Sempre conven che combattendo viva.
Nè spero i dolci di tornino indietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'avanza:
E di mio corso ho già passato il mezzo.

#### IN VITA DI MADONNA ¡LAURA.

Lasso, non di diamante ma d'un vetro, Veggio di man cadermi ogni speranza, E tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

Versi 1-2. Schiva Di quel che vede, e nel passato volta. Mal soddisfatta del presente, e piena della ricordanza e del desiderio del passato. — 4. Su l'altra riva. Cioè morti. — 8. Viva. lo viva. — 9. Nè spero. Nè spero che. — 10. Ma spero, cioè m'aspetto, purc, solo, che quella parte che

mi avanza del vivere vada di male in peggio. — 12-13. Veggo, tristo che io sono, cadermi di mano ogni speranza, e disfarsi come cosa non di diamante ma di vetro.—14. Romper nel mezzo. Rompersi nel mezzo. Cioè andar fallati, riuscire a nulla.

#### SONETTO

Si adira contro di Amore, perchè non l'uccise dopo di averlo reso felice.

Onde Amor m' avventò già mille strali,
Perch' alquanti di lor non fur mortali;
Ch' è bel morir mentre la vita è destra.
Ma'l sovrastar nella prigion terrestra,
Cagion m' è, lasso, d' infiniti mali;
E più mi duol che fien meco immortali,
Poi che l' alma dal cor non si scapestra.
Misera! che dovrebbe esser accorta
Per lunga esperienza omai, che'l tempo
Non è chi 'ndietro volga o chi l'affreni.
Più volte l' ho con tai parole scorta:
Vattene, trista; che non va per tempo
Chi dopo lassa i suoi di più sereni.

Verso 1. La fenestra. Cioè gli occhi di Laura.—2. Onde. Dalla quale. M' avventò. Mi lanciò.—3. L'avrò, dico, in odio perchè, se non tutti, almeno alquanti di quelli non furono mortali, perchè nessuno di quelli fu mortale.—4. Ch'è bel morir. Poichè

bello è morire. Destra. Seconda. Felice. — 5. Sovrastar. Restare ancora. Nella prigion terrestra. Nel corpo. Cioè, in vita. Terrestra è detto per terrestre. — 7. Fien. Saranno. Cioè questi infiniti mali. — 8. Poichè l'anima non si scioglie, non si sprigiona

dal cuore. Ciaè, poichè con tutti questi mali, io non muoio. — 9. Devrebbe. Dovrebbe. Esser accorta. Essersi accorta. Aver conosciuto. — 11. Non puossi far tornare indietro nè ritardare o fermare. E però non si può far che i giorni de' mici contenti

riternino e restino. — 12. Scorta. Ammonita. Avvertita. — 13-14. Pàrtiti, poverella, che chi lascia addietro, cioè chi sì trova aver già passati, i augi di più felici, non parte dal mondo per tempo, cioè troppo presto.

#### SONETTO

Non attende pace, nè disinganno del suo amore, se non che dalla morte.

Quanto più m'avvicino al giorno estremo,
Che l'umana miseria suol far breve,
Più veggio 'l tempo andar veloce e leve.
E'l mio di lui sperar fallace e sceme.
I'dico a' miei pensier: non molto andremo
D'amor parlando omai; che 'l duro e greve
Terreno incarco, come fresca neve,
Si va struggendo; onde noi pace avremo:
Perchè con lui cadrà quella speranza
Che ne fe vaneggiar si lungamente,
E'l riso e'l pianto e la paura e l'ira.
Si vedrem chiaro poi come sovente
Per le cose dubbiose altri s'avanza,
E come spesso indarno si sospira.

Verso 2. Che presto termina le miserie umane. — 3. Più. Tanto più. — 4. E il mio sperare di lui, cioè del tempo, resere ingannevole e privo di effetto. — 6-7. Il duro e greve Terreno incarco. Il mio corpo. Fresca. Recente. Non ancora indurata. — 9. Con lui. Col mio corpo. — 10. Ne fe. Ci fece — 12. Si. Così. Come sovente. Quanto sovente. — 13. Gli uomini camminano allo acuro e nella incertezza. — 14. Come spesso. Quanto spesso. Indarno. Senza cagione. Per cagioni vane. O vero, senza profitto.

## SONETTO

Conosce che la morte nol può trar d'affanno, e nondimeno stanco, la invita.

S' io credessi per morte essere scarco Del pensier amoroso che m'atterra, Con le mis mani avvei già posto in terra
Queste membra noiose e quello incarco.

Ma perch' io temo che sarebbe un varco
Di pianto in pianto e di una in altra guerra,
Di qua dal passo ancor che mi si serra,
Mezzo rimango, lasso, e mezzo il varco.

Tempo ben fora omai d'avere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda,
Nell'altrui sangue già hagnato e tinto.

Ed io ne prego Amoro, e quella sorda,
Che mi lassò de' suoi color dipinto,
E di chiamarmi a sè non le ricorda.

Versi 1-14. Se io credessi che morte mi dovesse sgravare del peso di questo amore che mi opprime, mi sarei già ucciso di propria mano, e per tal modo avrei posto giù quel peso. Ma perch'io dubito che il morire non sarebbe altro che un passare da un pianto a un altro e da una a un'altra guerra, cioè che l'am or mio non si spegnerebbe per la mia morte, però, miscrello che io sono, mi rimango ancora mezzo di qua dal passo di morte, che mi è serrato, e mezzo lo varco, cioè lo trapasso. In vero, oramai saria ben tempo che la spietata corda dell'arco d'Amore avesse scoccata in me l'ultima freccia, cioè la freccia mortale, che è già bagnata e tinta nel sangue d'altri, cioè nel sangue di tanti amanti infelici. B io pur prego di ciò Amore, cioè che egli scocchi in me questa freccia, e ne prego altresi quella sorda, cioè Morte, che non mi ascolta, la guale mi ha lasciato dipinto de'suoi colori (mostra di esser campato forse poco innanzi, da una malattia mortale), e non per questo si ricorda di chiamarmi a sè.

\* Egli durò in colesta passione fino alla più tarda età.

## SONETTO

\* Sino alla vecchiezza, egli non si conosce sicuro da amore. Però si sente in via di guarigione, che non prova adesso più quel grave struggimento di cuore, che aveva per il passato, conversando con essa.

Se bianche non son prima ambe le tempie, Ch' a poco a poco par che 'l tempo mischi, Securo non sarò, bench' io m'arrischi
Talor ov'Amor l'arco tira ed empie.

Non temo già che più mi strazi o scempie,
Nè mi ritenga, perch'ancor m'invischi,
Nè m'apra il cor, perchè di fuor l'incischi
Con sue saette velenose ed empie.

Lagrime omai dagli occhi uscir non ponno,
Ma di gir infin là sanno il viaggio,
Si ch'appena fia mai chi'l passo chiuda.

Ben mi può riscaldar il fiero raggio,
Non sì ch'i'arda; e può turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'immagine aspra e cruda.

Verso 1. Se bianche non son prima. Finchè non saranno bianche. - 2. Mischi. Riduca di color mischio, cioè grigio, tra nero e bianco. Ovvero, mescoli di pel bianco. — 3-4. lo non sarò sicuro al tutto dalle percosse di Amore, benchè al presente io mi arrischi alcune volte di fermarmi dove egli tende l'arco e vi pone il dardo, cioè di stare alquanto con Laura, o alla presenza di Laura. - 5. Che più mi strazi o scempie. Che per l'avanti esso Amore faccia strazio e scempio di me come per lo passato. Scempie è detto in luogo di scempi. - 6. E quando anche m'invischi, cioè mi pigli al suo vischio, non temo che mi ritenga. - 7. Nè temo che mi apra, cioè mi passi, mi

ferisca profondamente il cuore, posto eziandio che lo incischi, cioè lo frastagli, lo trinci, lo sforacchi, superficialmente. — 8. Empie. Spietate. - 9. Lagrime. Di amore. Dagli occhi. Dagli occhi miei. — 10. Ma sanno pero ancor la via di andar sin là, cioè fino agli occhi. — 11. Fia. Vi sarà. Chi il passo chiuda Cosa alcuna che impedisca loro, cioè alle lagrime amorose, di giungere insino agli occhi. -12. Il fiero raggio. Lo splendore degli occhi di Laura. -13. Non sì. Ma non in modo. Pud. Il nome che regge questo verbo è l'immagine, che sta nel verso seguente. — 14. Ma romper no. Ma non già romperlo. L'immagine aspra e cruda. Di Laura.

# BALLATA

\* Ma la cosa stava molto diversamente da quello che egli si era creduto.

Quel foco ch' io pensai che fosse spento Dal freddo tempo e dall' età men fresca,

Fiamma e martir nell'anima rinfresca. Non fur mai tutte spente, a quel ch' i' veggio, Ma ricoperte alquanto le faville: 5 E temo no'l secondo error sia peggio. Per lagrime, ch' io spargo a mille a mille, Conven che'l duol per gli occhi si distille Dal cor, c'ha seco le faville e l'esca, Non pur qual fu, ma pare a me che cresca. 10 Qual foco non avrian già spento e morto L'onde che gli occhi tristi versan sempre? Amor (avvegna mi sia tardi accorto) Vuol che tra duo contrari mi distempre: E tende lacci in si diverse tempre. 15 Che quand'ho più speranza che'l cor n'esca Allor più nel bel viso mi rinvesca.

Verso 1. Pensai. Credetti. — 2. Dal freddo tempo. Dagli anni maturi. — 3. Rinnova ora in me la sua fiamma e il mio tormento. — 4. A quel ch' i' veggio. Per quanto io veggo. Secondo che io veggo. — 6. E temo che il secondo errore, cioè questo rinnovamento dell'amor mio, riesca peggiore del primo. — 8. Conven. Conviene. Distille. Distilli. — 9. C'ha seco. Il qual cuore ha in sè. Ovvero, il qual duolo ha seco. — 10. La qual esca, o pure il qual

duolo, non è tanto solamente quanto era prima, ma pare a me che cresca. — 13. Avvegna. Avvegnachè. Cioè benchè. Mi sia tardi accorto. Di ciò. — 14. Tra duo contrari. Il suoco e le lagrime. Mi distempre. Io mi distempri. Cioè mi liquesaccia, mi dissaccia, mi strugga. — 15. In sì diverse tempre. In sì varie guise. — 16. N'esca. Esca dai detti lacci. — 17. Mi rinvesca. M' invischia di nuovo.

## SONETTO

Teme, e vorrebbe fuggire dagli occhi di Laura, che poi vede da per tutto.

Non veggio ove scampar mi possa omai:
Si lunga guerra i begli occhi mi fanno,
Ch'io temo, lasso, no'l soverchio affanno
Distrugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir vorrei; ma gli amorosi rai,

Che di e notte nella mente stanno,
Risplendon si, ch' al quintodecim' anno
M' abbaglian più che 'l prime giorno assai:
E l' immagini lor son si cosparte,
Che volver non mi posso ov' io non veggia
O quella o simil, indi accesa, luce.
Solo d' un lauro tal selva verdeggia,
Che 'l mio avversario con mirabil arte
Vago fra i rami, ovunque vuol, m' adduce.

Verso 1. Ove scampar mi possa. Dove io mi possa salvare. Dove salvarmi. — 3-4. No'l soverchio affanno Distrugga'l cor. Che il troppo affanno non disfaccia, non uccida, non riduca al niente il mio cuore. - 5. Gli amorosi rai. Cioè gli occhi di Laura. — 6. Nella mente. Nella mia mente. — 9. Sì cosparte. Sì fattamente spare per ogni dove. - 10. Volver. Volgere. Ov' io non veggia. In parte alcuna nella quale io nno vegga. Da niun lato sicchè io non vegga. - 11. O la luce di quegli occhi, o altra luce simile, accesa e derivata da quella. — 12. Un lauro solo, cioè Laura, produce una tal selva, cioè ha tante inmagini e somigliauze di sè. Tante immagini di Laura, tante cose atte a rappresentarmela al pensiero, alla fantasia, sono sparse dintorno. — 13. Il mio avversario. Amore. — 14. Dovunque gli piace, in qual si sia luogo, conduce tra i rami della detta selva me vago, cioè vagante, errante. Vuol dire: in qual si sia luogo e occasione mi riduce alla mente, mi suscita nella fantasia, la immagine di Laura.

## SONETTO

Conosce di essere incatenato più forte che augello tolto alla sua libertà.

A piè de' colli ove la bella vesta
Prese delle terrene membra pria
La Donna, che colui ch' a te ne 'nvia
Spesso dal sonno lagrimando desta,
Libere in pace passavam per questa
Vita mortal, ch' ogni animal desia,
Senza sospetto di trovar fra via
Cosa ch' al nostr' andar fosse molesta.
Ma del misero stato ove noi semo

Condolte dalla vita altra serena,
Un sol conforto, e della morte, avemo:
Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena;
Lo qual in forza altrui, presso all'estremo,
Riman legato con maggior catena.

In questo Sonetto s' introducono a parlare certe bestioline prese nei contorni della Terra di Laura, e mandate dal Poeta a regalare a un amico.

Versi 1-14. Noi passavamo libere e in pace per questa vita caduca che ogni animale desidera, cioè vivevamo in libertà e in pace, senza timore d'insidie nè di sciagure, appiè dei colli dove prese la bella veste delle membra terrene, cioè dove nacque, colei che spesso desta dal sonno

quello che ci manda a te in dono (cioè il Poeta), e lo desta addolorato e piangente. Abbiamo un solo conforto sì di questo misero stato in cuì siamo venute da quell'altra vita libera e dolce, e sì della morte vicina: e questo conforto si è l'essere vendicate di colui che è cagione della nostra calamità (cioè del Poeta); il quale si trova in mano altrui (cioè di Laura), vicino all'estremo di sua vita, e in cattività più dura che la nostra.

## SONETTO

L'abito non si lascia, benchè abbiasene danno. Propone se stesso in esempio.

Dicessett' anni ha già rivolto il cielo
Poi che'n prima arsi e giammai non mi spensi;
Ma quando avven ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezzo delle fiamme un gelo.
Vero è'l proverbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l vezzo; e per lentar i sensi,
Gli umani affetti non son meno intensi:
Ciò ne fa l'ombra ria del grave velo.
Oimè lasso; e quando fia quel giorno
Che mirando'l fuggir degli anni miei,
Esca del foco e di si lunghe pene?
Vedrò mai'l di che pur quant', io vorrei
Quell' aria dolce del bel viso adorno
Piaccia a quest' occhi, e quanto si convene?

Verso 2. Da che io fui preso di questo amore, il quale in questi diciassett'anni non è stato mai spento per alcun tempo.—

3. Avven. Avviene. — 4. Un gelo. Per la considerazione del mio così lungo errore. — 5. Altri. L'uomo. La persona. Uno. — 6. Anzi che 'l vezzo. Prima che l'usanza, la consuetudine. Per lentar i sensi. Per quanto i sensi si allentino, cioè s'indeboliscano colla età. — 8. Ne fa. Ci ca-

giona. L'ombra ria del grave velo. Cioè il nostro esser congiunti col corpo. — 11. Esca. lo esca. — 12. Pur quant'io vorrei. Solo quanto io vorrei. Cioè in guisa puramente spirituale e nobile, e senza alcuna mescolanza di sensualità. — 13. Del bel viso adorno. Del viso di Laura. — 14. E quanto si convene. E solo quanto si conviene. Cioè, senza alcuno affetto sensuale.

### SONETTO

Consiglia agli amanti la fuga d'Amore prima d'essere arsi dalle sue fiamme.

Poi che mia speme è lunga a venir troppo,
E della vita il trapassar si corto,
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro più che di galoppo:
E fuggo ancor così debile e zoppo
Dall' un de' lati, ove 'l desio m' ha storto:
Securo omai; ma pur nel viso porto
Segni ch' io presi all' amoroso intoppo.
Ond' io consiglio voi che siete in via:
Volgete i passi; e voi che Amore avvampa,
Non v' indugiate su l' estremo ardore.
Che, perch' io viva, di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia;
E lei vid' io ferita in mezz'l core.

Verso 1. Mia speme. Quello che io spero. Il soggetto, l'adempimento, l'effetto della mia speranza. È lunga a venir troppo. Tarda troppo a venire. — 2. Il trapassar. Il corso. Sì corto. È sì corto. — 3. Vorreimi. Mi vorrei. A miglior tempo. Più per

tempo. În età più fresca. Esser accorto. Di ciò. — 4. Fuggir dietro. Fuggire indietro, cioè ritirarmi dall'amore. Più che. Più velocemente che. — 5. E, benchè tardi, suggo quantunque debole e zoppo. — 6. Dall'un de'lati. Cioè dal lato del cuore.

Queste parole dipendono dalla precedente, soppo. Ove. Dal qual lato. — 8. Alcuni segni che io ho riportati dall'essere incorso nei lacci, nelle mani di Amore. Vuol dir la tristezza, il pallore, la macilenza e simili. — 9. Che siete in via. Che siete inviati. incamminati, verso Amore. Cioè che siete disposti, inclinati, ad amare. — 10. Polgete i passi. Tornate addietro. Avvampa. Arde. Attivo. — 11. Non aspettate che l'ardore della vostra passione amorosa sia pervenuto all'estremo. — 12. Perocchè, se bene io

sono pur potute seampare dalle mani di Amore e sono ancora vivo, sappiate che di mille non ne scampa uno appena. — 13. La nemica mia. I comentatori intendono di queste parole chi una cosa, chi un'altra. Io per me credo che elle si debbano intender di Laura in questo luogo non meno che in tutti gli altri, e che nel verso seguente si accenni qualche passione amorosa che il Poeta avesse scoperto nella sua donna. - 14. E. E pure. E ciò non ostante. In mezzo 'l core. In mezzo al cuore.

#### SONETTO

Mostra ad un amico qual sia la strada a tenersi; ma confessa ch'ei l'ha smarrita.

Poi che voi ed io più volte abbiam provato

Come 'l nostro sperar torna fallace,
Dietr' a quel sommo ben che mai non spiace
Levate 'l core a più felice stato.
Questa vita terrena è quasi un prato
Che 'l serpente tra' fiori e l'erba giace;
E s' alcuna sua vista agli occhi piace,
È per lassar più l'animo invescato.
Voi dunque, se cercate aver la mente
Anzi l'estremo di queta giammai,
Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Ben si può dire a me: frate, tu vai
Mostrando altrui la via dove sovente

Fosti smarrito, ed or se' più che mai.

Verso 1. Voi. Scrive a un amico — 2. Torna fallace. Riesce vano, ingannevole. — 3-4. Innalzate il cuore a un più felice stato, seguitando quel bene sommo che mai non viene a noia, cioè Dio — 6. Che. Nel quale. — 7. Alcuna sua vista. Alcuna cosa che in essa vita si vegga, apparisca. — 8. É. Questo è. Ciò non è per altro che. Più. Si riferisce a invescato, che vale invischiato. —

10. Anzi l'estremo di. Avanti l'ultimo di. Prima di morire. Giammai. Una volta. — 12. Ben.

Vero è che. È ben vero che. Frate. Fratello. — 14. Se'. Cioè sei smarrito.

## SONETTO

Ad un amico innamorato suo pari, non sa dar consiglio, che di alzar l'anima a Dio

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio,
Al qual veggio sì larga e piena via,
Ch' i' son intrato in simil frenesia,
E con duro pensier teco vaneggio.
Nè so se guerra o pace a Dio mi cheggio:
Che'l danno è grave e la vergogna è ria.
Ma perchè più languir? di noi pur fia
Quel ch' ordinato è già nel sommo seggio.
Bench' i' non sia di quel grande onor degno
Che tu mi fai; che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
È'l mio consiglio, e di spronare il core;
Perchè'l cammin è lungo e'l tempo è corto.

Risposta a un Sonetto di Giovanni De' Dondi, che, dicendo de esser quasi fuori di senno per una sua passione amorosa, dimandava consiglio al Poeta.

Verso 1. Il mal. Cioè il mal presente. Mi preme. Mi grava. Mi opprime. Il peggio. Che io temo. — 3. Intrato. Entrato. In simil frenesia. In frenesia simile alla vostra. — 5. Mi cheggio. Io chiegga. Debba io chiedere.—6. Il danno. Del continuar fiella guerra, cioè nella mia passione. La vergogna. Dell'abbandonar la guerra e la impresa. — 7. Pur. A ogni modo. — 8. Nel sommo seggio. Nella sede di Dio, cioè in cielo. — 10. Tene 'nganna. T'inganna di ciò, in ciò. Amore. L'amore che tu mi porti. — 11. Che. Il quale amore. San. Sano.

#### CAPITOLO XVI

Come egli si pente del suo errore, e ne chiede perdono agli uomini e a Dio.

Arsi gran tempo, e del mio foco indegno Esca fu sol vana bellezza e frale. Tasso.

Renunzia a tutte le cose transitorie, e renditi piacente e fedele al tuo Creatore, acciò che tu possa apprendere la vera beatitudine.

Imitaz. di Cristo.

#### SESTINA

Narra la storia fedele del suo amore, e dice esser ben tempo di darsi a Dio

Alla dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume
Che'nfin quaggiù m'ardea dal terzo cielo;
E disgombrava già di neve i poggi
L'aura amorosa che rinnova il tempo,
E fiorian per le piagge l'erbe e i rami.

Verso 1. Delle belle frondi. Cioè, delle frondi d'un lauro; sotto l'allegoria del quale in tutta questa Sestina; come altrove, è significata Laura. — 2-3, Fuggendo un dispietato lume Che'nfin quaggiù m'ardea dal terzo cielo. Vuol dire: spinto ad amare

dai crudeli influssi del pianeta del terzo cielo, cioè del pianeta di Venere. — 4-6. Accenna la stagione della primavera, la quale fu il tempo che il Poeta corse la prima volta all'ombra del lauro, cioè s'innamorò di Laura.

Non vide il mondo si leggiadri rami.

Nè mosse 'l vento mai si verdi frondi,

Come a me si mostrar quel primo tempo:

Tal che temendo dell' ardente lume,

.

Non volsi al mio refugio ombra di poggi, Ma della pianta più gradita in cielo.

Verso 4. Dell'ardente lume. Di quello del pianeta di Venere. — 5. Volsi. Volli.

Un lauro mi difese allor dal cielo;
Onde più volte, vago de' bei rami,
Da poi son gito per selve e per poggi:
Nè giammai ritrovai tronco nè frondi
Tanto onorate dal superno lume,
Che non cangiasser qualitate a tempo.

Verso 1. Dal cielo. Cioè dalla stella di Venere. — 2. Vago de'bei rami. Desideroso di piante simili a quella. — 4-6. Vuol dire che mai non trovò donna le cui qua-

lità e condizioni col variar dei tempi non si cangiassero, come quelle di Laura non si cangia vano mai. Dal superno lume significa dal sole o dagli astri o dal cielo.

Però più fermo ogni or di tempo in tempo Seguendo ove chiamar m'udia dal cielo, E scorto d'un soave e chiaro lume, Tornai sempre devoto ai primi rami, E quando a terra son sparte le frondi, E quando 'l Sol fa verdeggiar i poggi.

Verso 1. Più fermo ogni or di tempo in tempo. Con animo, nel progresso del tempo, ogni di più costante e deliberato. Ogni or vale ognora. — 2. Seguendo ove. Andando colà dove. — 3.

Scorto. Guidato. D'un. Da un. Soave e chiaro lume. Cioè quello degli occhi di Laura. — 5-6. D'autunno e di primavera. O pur d'inverno e di estate. Cioè in ogni tempo. Sparte vuol dire sparse.

Selve, sassi, campagne, flumi e poggi,
Quant' è creato, vince e cangia il tempo;
Ond' io cheggio perdono a queste frondi
Se, rivolgendo poi molt' anni il cielo,
Fuggir disposi gl' invescati rami
Tosto ch' incominciai di veder lume.

Verso 3. Cheggio. Chiedo. A queste frondi. A questo lauro.

— 4. Se poscia, dopo molti anni. — 5. Fuggir disposi.

Mi risolvetti a fuggire. Gl'in-

vescati rami. I suoi rami invischiati, cioè intrisi di vischio. — 6. Di veder lume. Cioè a conoscere il vero. e ravvedermi.

3

10

#### IN VITA DI MADONNA LAURA.

Tanto mi piacque prima il doice lume, Ch' i' passai con diletto assai gran poggi Per poter appressar gli amati rami: Ora la vita breve e'l leco e'l tempo Mostranmi altro sentier di gir al cielo, E di far frutto, non pur fiori e frondi.

Ver. 1. Il dolce lume. Degli occhi di Laura. — 2., Cioè sostenni con piacere molto grandi travagli. — 3. Appressar gli. Appressarmi agli. — 4. E'l loco e'l tempo. In cui mi trovo. Forse era nella settimana santa o altri giorni sacri. O
vuole intendere della sua età provetta. — 6. E di far frutti, e
non fiori e frondi solamente.

Altro amor, altre frondi ed altro lume, Altro salir al ciel per altri poggi Cerco (che n'è ben tempo) ed altri rami.

#### MADRIGALE

\* Mostra allegoricamente come egli venne in amore, e se ne ritrasse, conosciuto la vanità di quella passione;

Perch' al viso d'Amor portava insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor vano;
Ch' ogni altra mi parea d'onor men degna.
E lei seguendo su per l'erbe verdi,
Udii dir alta voce di lontano:
Ahi quanti passi per la selva perdi.
Allor mi strinsi all'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno,
Vidi assai periglioso il mio viaggio;
E tornai'ndietro quasi a mezzo il giorno.

Versi 1-2. Una pellegrina, cioè Laura (la chiama pellegrina perciocchè in questo madrigale la vita umana è significata sotto la metafora di un viaggio), perchè portava nel viso insegna di Amore, cioè bellezza, ovvero segni di animo inclinato ad amare, mosse, cioè allettò, il mio cuor

vano, cioè leggero. — 3. Che. Perocchè. — 4. Su. Particella riempitiva, che i huoni scrittori chbero molto in uso di porre avanti alla proposizione per in casi simili a questo. — 5. Alta voce. Una voce alta. Intende la voce della ragione. — 6. Per la selva. Cioè tra gli errori e i vaneggia-

menti dell'amore. Perdi. Getti inutilmente.— 9. Conobbi essere assai periglioso il seguire quella pellegrina. — 10. A mezzo il giorno. Gioè a mezzo il corso naturale della vita.

#### SESTINA

Mal affidatosi alla fragil nave d'Amore, prega Dio che lo drizzi a buon porto.

Chi è fermato di menar sua vita
Su per l'onde fallaci e per li scogli,
Scevro da morte con un picciol legno,
Non può molto lontan esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto
Mentre al governo ancor crede la vela.

Verso 1. Fermato. Risoluto. — 2. Su. Particella di ripieno, che serve a eleganza. — 3. Separato, cioè distante, dalla morte sol di tanto intervallo quanto è la gros-

sezza di una piccola barca. — 4.

Dal fine. Dal perdersi. Da perire.

— 5. Sarebbe da ritrarsi. Converrebbe ritirarsi. — 6. Mentre. Finchè. Crede. Ubbidisce.

L'aura soave a cui governo e vela
Commisi entrando all'amorosa vita,
E sperando venire a miglior porto,
Poi mi condusse in più di mille scogli;
E le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno avea, ma dentro al legno.

Versi 1-2. L'aura, Allude al nome di Laura. Governo e vela Commisi. Affidai timone e vela, cioè a dire il governo della mia vita. Entrando. Cioè, entrando io — 5-6. E io mi trovava in mezzo a cose che mi recavano in pericolo di fare una fine in-

felice, e queste erano non solo dintorno al legno, ma eziandio dentro. Vuol dire che egli era combattuto, non solo dalle bellezze di Laura e da simili cose di fuori, ma eziandio dentro di sè dai pensieri e dagli affetti propri.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno Errai senza levar occhi alla-vela, Ch'anzi'l mio di mi trasportava al fine; Poi piacque a Lui che mi produsse in vita, Chiamarmi tanto indietro dalli scogli, Ch'almen da lunge m'apparisse il porto. Verso 1. Gran tempo. Si riferisce alla voce errai del verso seguente. In questo cieco legno. Cioè nel corpo, dentro al quale rinchiusa, fa l'anima dell' nomo il viaggio di questa vita.

— 3. Che, cioè la qual vela, mi trasportava alla morte prima del tempo. — 4. A Lui che mi produsse in vita. Cioè a Dio. — 5. Chiamarmi. Colle sue inspirazioni.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar nave ne legno,
Se non gliel tolse o tempestate o scogli;
Così di su dalla gonfiata vela
Vid'io le 'nsegne di quell' altra vita:
Ed allor sospirai verso'l mio fine.

Verso 1. Come. Gioè con quanta allegrezza. Lume. Accusativo. Di notte. Nottetempo. — 2. Nè. O. Ovvero. — 3. Se non gliel tolse. Se non glielo impedì, cioè di vedere sì fatto lume. — 4. Così. Cioè con altrettanta allegrezza. Di su dalla gonfiata vela. Di so-

pra della gonfiata vela. Cioè dalla vedetta. — 5. Cioè vidi ciò che mi diede segno che l'altra vita era vicina. Forse il Poeta accenna qualche sua infermità di cui fu per morire. — 6. Sospirai verso'l mio fine. Cioè desiderai di morire ed essere in cielo.

Non perch' io sia securo ancor del fine; Che volendo col giorno esser a porto, È gran viaggio in così poca vita: Poi temo, che mi veggo in fragil legno, E, più ch' i' non vorrei, piena la vela Del vento che mi pinse in questi scogli.

Versi 1-3. Sospirai, dico, verso il mio fine, cioè verso il cielo, non già che ancora io sia sicuro di giungervi, se bene io non sono ancora sicuro di giungervi, perocchè a volere essere, cioè arrivare, in porto col giorno, cioè prima di notte, egli ci è a fare un viaggio grande, rispetto alla brevità della giornata, che vale a dire della vita. Vuole intendere che l'ora della morte lo potrebbe sopraggiungere innanzi

che egli sosse bastantemente apparecchiato a ben morire. Perchè nel primo verso sta in vece di che. — 4. Poi. Oltre di questo. Che. Perchè. Atteso che. — 5-6. E perchè veggio piena, cioè gonsia, la vela più che non vorrei, di quel medesimo vento che mi spinse in questi scogli. Vuol dire che benchè ravveduto de' suoi portamenti passati, egli non è però aucora suori dei pericoli di prima.

S' io esca vivo de' dubbiosi scegli,

Ed arrive il mio esilio ad un bel fine,
Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
E l'ancore gittar in qualche porto:
Se non ch' i' ardo come acceso legno:
Si m'è duro a lassar l'usata vita.

Verso 1. S'io esca. Così io esca. Forma desiderativa. — 2. Arrive. Arrivi Il mio esilio. Cioè la mia vita. — 3. Ch'i'. Come io. Come certamente io. Come egli è vero che io. Vago. Desideroso.

Voltar la vela. Abbandonare la via tenuta fin qui. — 5. Se non che. Se non fosse che. Ma. — 6. Sì m' è duro a lassar. Tanto mi riesce difficile, ovvero dispiacevole di lasciare. Usata. Consueta.

Signor della mia fine e della vita, Prima ch' i' fiacchi il legno tra gli scogli, Drizza a buon porto l'affannata vela.

Ver. 1. Tu, o Dio, che sei signore del mio sine e della mia vita, cioè

nel cui arbitrio è posta la morte e la vita mia. — 2. Fiacchi. Rompa.

### SONETTO

Riconosce i propri errori, e invita se stesso ad ascoltar la voce di Dio.

Delle mie colpe e dell' usanza ria,
Ch' i' temo forte di mancar tra via,
E di cader in man del mio nemico.
Ben venne a dilivrarmi un grande amico,
Per somma ed ineffabil cortesia;
Poi velò fuor della veduta mia
Si ch' a mirarlo indarno m' affatico.
Ma la sua voce ancor quaggiù rimbomba:
O voi che travagliate, ecco il cammino;
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual grazia, qual amore, e qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba,
Ch' i' mi riposi, e levimi da terra?

Verso 1. Fascio. Soma. Carico.

— 2. Usanza. Consuctudine. A-bito. — 3 Forte. Grandemente.

Mancar. Venir meno. Tra via.

Per via. Prima di arrivare alla meta del mio cammino, cioè della mia vita. — 4. Del mio nemico.

Del demonio. — 5. Ben venne.

Vero è che venne. Dilivrarmi. Liberarmi Un grande amico. Cioè

il Redentore. — 7. Veduta. Vista. — 11. Altri. Cioè i vostri vizi e cose tali. Non serra. Non vi chiude. — 11. Si che io mi riposi dal travaglio che mi dà il fascio delle mie colpe e dell'usanza ria, e così riposato, m'innalzi coll'animo verso il cielo. O vvero, sicchè io m'innalzi collo spirito al cielo, e quivi mi riposi.

#### SONETTO

Avvedutosi delle sue follie, prega Dio che lo torni ad una vita migliore:

Padre del Ciel, dopo i perduti giorni,
Dopo le notti vaneggiando spese
Con quel fero desio ch' al cor s'accese
Mirando gli atti per mio mal si adorni;
Piacciati omai, col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita ed a più belle imprese;
Si ch' avendo le reti indarno tese,
Il mio duro avversario se ne scorni.
Or volge, Signor mio, l'undecim' anno
Ch' i' fui semmesso al dispietato giogo,
Che sopra i più soggetti è più feroce.
Miserere del mio non degno affanno;
Riduci i pensier vaghi a miglior luogo;
Rammenta lor com' oggi foste in crece.

Verso i. Mirando. Mirando io. Pel mirar che io feci. Per avere io mirato. Dipende dalle parole s'accese. Gli atti. I sembianti di Laura. Adorni. Vaghi. — 5. Piacciati omai, col tuo lume. Piacciati omai di fare colla tua grazia. — 7-8. Sicchè il diavolo resti confuso e scornato di avermi tese le reti invano. — 9. Volge. Finisce. Era l'anniversario della morte di Cristo e dell'innamo-

ramento del Poeta. — 10. Sommesso. Sottoposto. Giogo. D'Amore. — 11. Vuol dir che Amore è più crudele verso quelli che lo servono più devotamente e con più fede. — 12. Miserere. Abbi misericordia. Non degno. Non meritato da me, o non conveniente all'esser mio, ovvero procedente da cose vane. — 13. Vaghi. Erranti. Luogo. Via. Oggetto. — 14. Come. Che.

#### SONETTO

Chiede perdono agli uomini di sua debolezza; e mostra quanto egli ne senta adesso vergogna.

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond' io nudriva il core
In sul mio primo giovenile errore,
Quand' era in parte altr' uom da quel ch' i' sono;
Del vario stile in ch' io piango e ragiono
Fra le vane speranze e'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono.
Ma ben veggi' or si come al popol tutto
Favola fui gran tempo: onde sovente
Di me medesmo meco mi vergogno;
E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Verso 1. Voi. O voi. Vocativo. In rime sparse. In varj e brevi componimenti poetici.—2. Onde. Dei quali. Coi quali. — 3. Nel tempo degl'inganni della mia gioventù. —4. Quand'era. Quand'io era. — 5. In che. In eui. —7. Per prova. Per esperienza. Intenda. Conosca. — 8. Pietà non che perdono. Non solamente perdono, ma anche com-

passione. Questa quartina s' intenderà più facilmente leggendola così. Ove sia chi per prova intenda amore, Spero trovar pietà, non che perdono, Del vario stile, col resto. — 9-10. Si come. Che. Al popol tutto Favola fui gran tempo. Per lungo tempo fui materia di discorso e di riso alla gente. — 11. Meco. Fra me.

## PARTE II

# SONETTI E CANZONI IN MORTE DI MADONNA LAURA



• • •

#### OMERS OF SERVE

#### Le Lamentazioni.

Quantunque volte, lasso, mi rimembra.
Ch'io non debbo giammai
Veder la donna, ond'io vo si dolente.
Tanto dolore intorno al cor m'assembra
La dolorosa mente,
Ch'i'dico: anima mia che non ten vai?
Danta.

#### SONETTO

\* Ecco, la vita dell'anima mia è sparita. Più io non udrò il suo savio parlare e non vedrò que'begli occhi, e il dolce riso, che tanto di lei m'innamorarono. Ahi! in quanto gran dolore è tornata la mia letizia!

Oime il bel viso, oime il soave sguardo,
Oime il leggiadro portamento altero,
Oime il parlar ch' ogni aspro ingegno e fero
Faceva umile, ed ogni uom vil, gagliardo;
Ed oime il dolce riso ond' uscio 'l dardo
Di che morte, altro ben omai non spero;
Alma real, dignissima d' impero,
Se non fossi fra noi scesa si tardo;
Per voi conven ch' io arda e'n voi respire:
Ch' i' pur fui vostro; e se di voi son privo,
Via men d' ogni sventura altra mi dole.
Di speranza m' empieste e di desire
Quand' io parti' dal sommo piacer vivo;
Ma'l vento ne portava le parole.

Verso 3. Ingegno. Natura. Indole. — 4. Gagliardo. Animoso. Generoso. Prode. — 3. Useio. Usci.

Il dardo. Il colpo che m'innamorò. — 6. Del qual colpo non mi aspetto più altro bene se non la morte. — 8. Sì tardo. Sì tardi. Cioè in secolo sì corrotto. — 9. Conven. Conviene. Respire. Respiri. — 11. D'ogni altra sventura mi duole assai meno. Cioè a dire: di ciò mi duole assai più che di qualunque altra sventura. Via men vale vie meno, cioè

assai meno. — 13. Cioè: quando l'ultima volta io presi commiato da Laura ancor viva. — 14. Vuol dire: ma quella speranza e quel desire erano vani. Ne portava. Se ne portava. Portava via. Le parole. Di Laura e mie in quel nostro ultimo colloquio.

#### SONÉTTO

\*Ov'è lo mio sole? ove la singolare mia allegrezza? lo dolce mio consiglio? e il bel viso, onde il mio cuore, tutto si distruggeva di desiderio? — La terra è vedova del suo più bel fiore, e i miei occhi non sanno più che piangere.

Ov'è la fronte che con picciol cenno
Volgea'l mio core in questa parte e'n quella?
Ov'è 'l bel ciglio e l' una e l'altra stella
Ch'al corso del mio viver lume denno?
Ov'è 'l valor, la conoscenza e'l senno,
L'accorta, onesta, umil, dolce favella?
Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?
Ov'è l'ombra gentil del viso umano,
Ch'òra e riposo dava all'alma stanca,
E là 've i miei pensier scritti eran tutti?
Ov'è colei che mia vita ebbe in mano?
Quanto al misero mondo e quanto manca
Agli occhi miei, che mai non fieno asciutti!

Verso 3. Stella. Cioè pupilla.

— 4. Denno. Diedero. — 5. La conoscenza. L'intendimento. La scienza. Il sapere. — 7. Accolte. Raccolte. Adunate. — 8. Di me lor voglia fenno. Fecero di me quel che vollero, quel che a lor piacque. — 10. Cra. Auta. Cioè

refrigerio. All' alma. All' alma mia. — 11. E là ve. E dove, cioè nel qual viso. I miei pensier scritti eran tutti. Perchè tale era lo stato dell'animo mio qual era quel viso, o sereno o turbato.—13. Quanto al misero mondo. Suppliscasi manea. — 14. Fieno. Saranno.

#### SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Lasciato hai, Morte, senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco ed inerme,
Leggadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato ed a me grave pondo;
Cortesia in bando ed onestate in fondo:
Dogliam' io sol, ne sol ho da dolerme;
Che svelt' hai di virtute il chiaro germe.
Spento il primo valor, qual fia il secondo?
Pianger l'aer e la terra e'l mar devrebbe
L'uman legnaggio, che, senz' ella, è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe:
Conobbil' io, ch' a pianger qui rimasi
E'l Ciel, che del mio pianto or si fa bello.

Verso I. Ed a me grave pondo. E grave peso a me stesso. — C. Né sol. Nè solo io. Ho da dolerme. Ho engion di dolermi.—7. Che. Perocebè. Svelt'hai. Hai svelto. — 9. Pianger. Com-

piangere. Devrebbe. Dovrebbe. — 14. E'l Ciel. E conobbela il Cielo, Del mio pianto. Per la cagione del mio pianto, che è la morte di Laura, volata a fac bello il cielo.

#### SONETTO

Non può mai aver pece co'snoi pensieri, e la colpa è del cuore che li ricetta.

Datemi pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben ch' Amor, Fortuna e Morte
Mi fanno guerra intorno e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerrieri?
E tu, mio cor, ancor se' pur qual eri,
Disleal a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De' miei nemici si pronti e leggieri.

In te i secreti suoi messaggi Amore, In te spiega Fortuna ogni sua pompa, E Morte la memoria di quel colpo Che l'avanzo di me conven che rompa; In te i vaghi pensier s'arman d'errore: Perchè d'ogni mio mal te solo incolpo.

Versi 2-4. Non basta che io, come una rocca assediata, sia combattuto dintorno, e fin sulle porte medesime, dall'amore, dalla fortuna e dalla morte, sensa ch'io abbia a trovare anche dentro di me altri guerrieri che mi combattano, cioè a dir voi, o duri mici pensieri? — 6-7. Disleal. Infido. Che. Perocchè. Fere scorte Vai ricettando. Cioè vai dando ricetto a genti del campo inimico. Fatto. Divenuto. Consorte. Confederato. Complice. — 8. Leggieri. Spediti solleciti, a farmi

male. — ?. I secreti suoi messaggi. Vuol dire i sentimenti, gli stimoli, le immaginazioni amorose, e cose tali. — 10. Ogni sua pompa. Cioè egni suo tristo e crudele effetto. — 11. Di quel colpo. Intende di quel colpo che uccise Laura. — 12. L'avanzo di me. Quel che resta di me ora che, per la moste di Laura, la mia miglior parte è venuta meno. — 13. I vaghi pensier. I mici vaghi, cioè instabiliti, irrequieti, pensieri. — 14. Perchè. Sicchè. Laonde.

#### SONETTO

Rimproverato a torto da'suoi sensi, cerca d'acquetarli co' pensieri del Cielo.

Occhi miei, oscurato è'l nostro sole;
Anzi è salito al cielo, ed ivi splende;
Ivi'l vedremo ancor, ivi n'attende,
E di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie, l'angeliche parole
Suonano in parte ov'è chi meglio intende.
Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov'è colei ch'esercitar vi sole.
Dunque perchè mi date questa guerra?
Già di perder a voi cagion non fui
Vederla, udirla e ritrovarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lai
Che lega e scioglie e'n un punto apre e serra.
E dopo'l pianto sa far lieto altrui:

Verso 3. N'attende. Ci attende. — 4. Li dole. Gli duole. — 5. L'angeliohe parole. Di Laura. — 6. In parte. In un luogo. Meglio. Meglio di voi e di me. — 7-8. Vostra ragion là non si stende Or'è colei. Cioè: voi non avete facoltà di andar fin ià dove è colei. Ch'esercitar si sole. Che suol farvi andare p correre at-

torno, cioè per oercarla. — 9. Parla in comune agli occhi, agli orecchi e a' piedi. — 10-11. Non fui già io quello che feci perdere, che tetai, a voi, occhi, la facoltà di vederla, a voi, orecchi, di udirla, a voi, piedi, di zitrovarla quaggiù in terra. — 12. Lui. Cioè Dio. — 14. Altrui. Gli nomini.

#### SONETTO

Morte glicla rapi, quando acam sospetti poteva intertenetsi con caso lei.

Tutta la mia fiorita e verde etade

Passava; e 'ntepidir sentia già 'l foce
Ch' arse 'l mio cor; ed era giunto al loco
Ove scende la vita, ch' alfin cade.
Già incominciava a prender securtade
La mia cara nemica a poce a poce
De' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
Mie pene acerbe sua dolce enestade.

Presso era 'l tempo dov' Amor si senatra
Con Castitate, ed agli amanti è dato
Sedersi insieme e dir che lor incontra.

Morte ebbe invidia al mio felice stato,
Anzi alla speme; e feglisi all' incontra
A mezza via, come pemico armato.

Verso R. Passava. Persona terza. Santia. Persona prima. — 3-4. Al loco Ove scende la vita. A quel punto in cui la vita comincia a declinace. Ch' al fin cede. Che poi all'ultimo monca, si cetingue. — 5. A prender securtade. A rassicurarei. — 6. La mia cara nemica. Cioè Laura. — 7. De' suoi sospetti. Dipende da se-

PETRABCAS

curtade. — 9. Dore. Mal quale. Si scontra. Si riconcilia e s'accompagna. — 11. Che lor ancontra. Quello che lor accade. Che com avvenga loro. I lor casi. — 13. Alla speme. Di ceso felice atato, che in verità non era per anco presente, ma sol vicino. Feglisi all'incontra. Gli si fece incontro per impedirlo.

#### SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Tranquillo porto avea mostrato Amore
Alla mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni dell'età matura onesta,
Che i vizj spoglia, e vertù veste e onore.
Già traluceva a'begli occhi'l mio core,
E l'alta fede non più lor molesta.
Ahi, Morte ria, come a schiantar se' presta
Il frutto di molt'anni in sì poche ore!
Pur vivendo veniasi ove deposto
In quelle caste orecchie avrei, parlando,
De' miei dolci pensier l'antica soma;
Ed ella 'avrebbe a me forse risposto
Qualche santa parola, sospirando,
Cangiatí i volti e l'una e l'altra coma.

Verso 3. Fra gli anni. Negli anni. Dipende dal primo verso.

— 4. Che si spoglia dei vizj e si veste di virtù e di onore.

— 5. A' begli occhi. Di Laura.

— 6. E la ferma mia fedeltà, che già non era più molesta

a quegli occhi. — 9. Pur vivendo veniasi ove. Solo che la vita ci fosse durata, noi giungevamo a un tempo nel quale. — 14. L'una e l'altra coma. La sua chioma e la mia.

## SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Tempo era omai da trovar pace o tregua
Di tanta guerra; ed erane in via forse;
Se non ch' e' lieti passi indietro torse
Chi le disagguaglianze nostre adegua.
Che, come nebbia al vento si dilegua,
Così sua vita subito trascorse
Quella che già co' begli occhi mi scorse,
Ed or conven che col penser la segua.

Poco aveva a'ndugiar; che gli anni e'l pelo Cangiavano i costumi; onde sospetto Non fora il ragionar del mio mal seco. Con che onesti sospiri l'avrei detto Le mie lunghe fatiche, ch' or dal cielo Vede, son certo, e duolsene ancor meco!

Verso 2. Ed erane in via forse. E forse io ne era in via. Vuol
dire: e forse io non era lontano
dal trovar pace o tregua del mio
travaglio. — 3. Se non che. Ma.
E lieti passi. I miei lieti passi.
Cioè quelli che mi menavano
verso il conseguimento di detta
pace o tregua. — 4. Chi. Quella
che. Vuol dir la morte. Adegua.
Agguaglia. — 5. Che. Perocchè.
— 6. Sua vita. Accusativo, che
dipende da trascorse. — 7. Scorse. Guidò.—8. Conven. Conviene.

Penser. Pensiero. La segua. Suppliscasi io. Non potendo più esser guidato da'suoi occhi, mi convien seguitarla solo col pensiero — 9. Poco aveva a'ndugiar. Bastava che la morte, oppur Laura, si fosse indugiata solo un poco. — 10. Cangiavano i costumi. Suppliscasi in noi, cioè in Laura e in me. Sospetto. Nome aggettivo. — 11. Non fora. Non sarebbe stato.—13. Fatiche. Pene. Affanni. — 14. Vede. Ella vede.

## SONETTO

L'ultimo giorno nel quale egli fu da lei, venne preso a un tratto da una gran turbazione d'animo; senza avvedersi che quello era come un segreto avviso della sua futura disgrazia.

L'ultimo, lasso, de' miei giorni allegri,
Che pochi ho visto in questo viver breve,
Giunt' era; e fatto'l cor tepida neve,
Forse presago de' di tristi e negri.
Qual ha già i nervi e i pelsi e i pensier egri
Cui domestica febbre assalir deve,
Tal mi sentia, non sapend' io che leve
Venisse'l fin de' miei ben non integri.
Gli occhi belli, ora in ciel chiari e felici
Del lume onde salute e vita piove,
Lasciando i miei qui miseri e mendici,
Dicean lor con faville oneste e nove:
Rimanetevi in pace, o cari amici,
Qui mai più no, ma rivedrenne altrove,

Verso 2. Che. Dei quali.— 3.

E fatto'l cor. E divenuto il mio cuore. Suppliscasi era.— 5. Qual.

Come. Egri. Infermi. — 6. Cui.

Quegli cui. Domestica febbre.

Febbre consueta, cioè quotidiana o terzana o quartana. — 7-8.

Mi sentia. Io mi sentiva. Leve

Venisse. Venisse, spedito. sollecito. Cioè fosse vicino. Non integri. Non intieri. Imperfetti. —
9-10. Chiari e félici Del lume
onde. Fatti risplendenti e felici
da quel lume da cui. — 12. Lor.
Cioè agli occhi miei. — 11. Rivedrenne. Ci rivedremo.

#### SONETTO

'Sopra il medesimo argomento.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni,
Al tempo lieto già pensosa e trista,
Si intentamente nell'amata vista
Requie cercavi de' futuri affanni;
Agli atti, alle parole, al viso, ai panni,
Alla nova pietà con dolor mista,
Potei ben dir, se del tutto eri avvista;
Quest' è l'ultimo di de' miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella, o miser' alma!
Come ardevamo in quel punto ch' i' vidi
Gli occhi i quai non devea riveder mai!
Quando a lor, come a duo amici più fidi
Partendo, in guardia la più nobil salma,
I miei cari pensieri e'l cor lasciai.

Verso 6. Alla nova pietà. Che apparia nel viso di Laura l'ultima volta che io la vidi. Nova. vale insolita. — 7. Potei. Potevi. Eri. Ti eri. Ti fossi. —

11. Devea. Dovea. Persona prima. — 12. Più. I più. — 13. La più nobil salma. Il più nobil peso, cieè le più preziose robe sh'io avessi.

## SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

O giorno, o ora, o ultimo momento, O stelle congiurate a impoverirme!

#### IN MORTE DI MADONNA LAURA.

Partend' io per non esser mai contento?
Or conosco i miei danni, or mi risento:
Ch' i' credeva (ahi credenze vane e 'nfirme!)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il vento!
Che già 'l contrario era ordinato in cielo;
Spegner l' almo mio lume ond' io vivea;
E scritto era in sua doice amara vista.
Ma'nnanzi agli occhi m' era posto un velo,
Che mi fea non veder quel ch' i' vedea,
Per far mia vita subito più trista.

Ver. ?. A'mpoverirmi. A impoverirmi. — 3. Sguardo. di Laura. Volei. Volevi. Dirme. Dirmi. — 4. Partend' io. Da te. Mai. Mai più. — 5. Mi risento. Ripiglio il sentimento, il senno. Ritorno in me stesso. — 6. Infirme. Inferme. — 7. Al dipartirme. Al partirmi. — 9. Ordi-

nato. Stabilito. — 11. E scritto era. E ciò era altresì scritto. Sua. Del mio lume, cioè di Laura. Vista. Aspetto. — 12. M'era posto. Mi stava. — 12. Fea. Facea. — 14. Subito più trista. Tanto più trista quanto che la moste di Laura mi satebbe riuscita improvvisa.

## SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir parea: to'di me quel che tu puoi;
Che mai più qui non mi vedrai da poi
Ch'arai quinci'l piè mosso a mover tardo.
Intelletto veloce più che pardo,
Pigro in antiveder i dolor tuoi,
Come non vedestu negli occhi suoi
Quel che ved'ora ond'io mi struggo ed ardo!
Taciti, sfavillando oltra lor modo
Dicean: o lumi amici, che gran tempo,
Con tal dolcezza feste di noi specchi,

Il Ciel n'aspetta: a voi parrà per tempo; Ma chi ne strinse qui, dissolve il nodo; E'l vostro, per farv'ira, vuol che 'nvecchi.

Verso 2. To'. Togli. Cioè prendi. Quel. Cioè quel piacere. —
3. Qui. In terra. Da poi. Dopo. — 4. Arai. Avrai. Quinci. Di qua. Mover. Muoversi. — 5. Veloce. Che pur sei di tua natura veloce. — 7. Vedestu. Vedesti tu. — 8. Ved' ora Vedi ora. Onde. Dipende da quel, che vuol dire la morte di Laura. — 9. Oltra lor modo. Più del loro usato. — 10.

Dicean. Agli occhi miei. Lumi. Occhi. — 11. Feste di noi specchi. Vi faceste di noi, due specchi. — 12. Ne. Ci. Per tempo. Troppo presto. — 13. Vuol dire: ma colui che ci ha posti in terra, cioè Dio, ora ce ne ritoglie. — 14. E per farvi ira vuole che il vostro nodo invecchi, cioè che voi rimanghiate in vita lungo tempo.

### SONETTO

Compiange se stesso per la doppia perdita e del suo Colonna e della sua Laura.

Che facean ombra al mio stanco pensero;
Perdut'ho quel che ritrovar non spero
Dal borea all'austro, o dal mar indo al mauro.
Tolto m'hai, Morte, il mio doppio tesauro,
Che mi fea viver lieto e gire altero;
E ristorar nol può terra nè impero,
Nè gemma oriental nè forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino,
Che poss' io più se no aver l'alma trista,
Umidi gli occhi sempre e'l viso chino?
O nostra vita, ch'è si bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che'n molt'anni a gran pena s'acquista!

Verso 1. L'alta Colonna. Vuol dire il cardinal Colonna, amico suo, morto poco dopo Laura. — 2. Facean ombra. Cioè davano

riposo, consorto. Pensero. Pensiero. — 7. Ristorar. Compensare. — 8. Forza d'auro. Maniera latina. Vis auri, cioè quantità, ab-

handana, d'era. — 9. Ha se questa è la voluntà del destino. Cioè ch'io sia privo del mio doppio tenura. — 10. Che poss'io più se ma Che altro passo io se non. — 12. In vista. Nell'apparenn. — 13. Com' parde. Come perde. In un maccino. In un giorno. In un' cen.

#### SONETTO

Morta Laura, ci perdette ogni bene, e mulla più gli avanua che sospirare.

Soleasi nel mio cor star bella e viva,

Com'alta donna in loco umile e basso:

Or son fatt' io, per l'ultimo suo passo,

Non pur mortal ma morto; ed ella è diva.

L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva,

Amor della sua luce ignudo e casso

Devrian della pietà romper un sasso:

Ma non è chi lor duol riconti o scriva;

Che piangon dentro, ov'ogni orecchia è sorda,

Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,

Ch'altro che sospirar, nulla m'avanza.

Veramente siam noi polvere ed ombra;

Veramente la voglia è cieca e'ngorda;

Veramente fallace è la speranza.

Verso 3. Son fatt' io. lo son divenuto. Per l'altimo suo passo. Per la sua morte. — 4. Non pur. Non solo. — 5. L'alma. L'alma mia. — 6. Casso. Cioè privo. — 7. Devrian. Dovriano. Della. Per la. — 8. Non è chi. Non ci ha niuno che. Riconti. Racconti. — 9-10. Che. Perocchè. Dentro. Cioè

dentro di me. Ov'ogni orecchia è sorda, Se non la mia, cui. Dove non possono essere uditi da alcuno, se non da me il quale. — 11. Che non mi resta niente altro che sospirare, e però non posso nè raccontare nè scrivere il lor duolo. — 13. La voglia. L'appetito umano.

#### SONETTO

Morta Laura, il passato, il presente, il futuro, tutto gli è di tormento e di pena.

La vita fugge e non s'arresta un'ora; E la morte vien dietro a gran giornate; Mi danno guerra e le future ancora;

E'l rimembrar e l'aspettar m'accora.

Or quinci or quindi sì, che 'n veritate,
Se non ch' i' ho di me stesso pietate,
I'sarei già di questi pensier fora.

Tornami avanti s'alcun dolce mai
Ebbe'l cor tristo; e poi dall'altra parte
Veggio al mio navigar turbati i venti:
Veggio fortuna in porto, e stanco omai
Il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,
E i lumi bei che mirar seglio, spenti.

Verso 8. Cioè: mi sarei già ucciso spontaneamente. Fora sta per fuori. — 9. Dolce. Nome sostantivo. — 12. Fortuna. Tem-

pesta. — 13. Il mio nocchier. Cioè la ragione. — 14. I lumi bei. Cioè gli occhi di Laura.

## SONETTO

Il dolore di averla pesduta è sì forte, che niente più varrà a mitigarglielo.

(Non perch'io sappia il quando); or è si amara Che nulla più. Ben sa'l ver chi l'impara, Com' ho fatt'is con mie grave dolore.

Quella che fu del secol nostro onore,
Or è del ciel che tutto orna e rischiara;
Fe mia requie a' suoi giorni e breve e rara,
Or m' ha d'ogni riposo tratto fore.

Ogni mio ben crudel Morte m' ha tolto;
Ne gran prosperità il mio stato avverso
Può consolar di quel bel spirto sciolto.

Piansi e cantai; non so più mutar verso,
Ma di e notte il duol nell'alma accolto
Per la lingua e per gli occhi sfogo e verso.

Verso 2. Non perch' io sappia quando ciò fosse - 6. Or è. il quando. Non già che io sappia Supplissasi onere. Del ciel che

tutto orna e rischiara. Intendono del terzo cielo, cioè del cielo di Venere. — 7. Fe. Fece. A suoi giorni. In sua vita. Mentre ella visse. — 8. Fore. Fuori. — 9. Crudel. Si riferisce a Morte. — 10-11. Nè la gran prosperità di quel bello spirito sciolto, cioè

libero dai legami del corpo, può consolare il mio stato avverso.

— 12. Fu già un tempo che io venni talvolta piangendo e talvolta cantando; ora io non so più mutar verso, cioè modo, stile; non so fare altro che lamentarmi. — 13. Accelto. Naccolto.

## SONETTO

Primavera, lieta per tutti, il rattrista nel ricordargli il il grave suo danno.

Zefiro torna, e'l bel tempo rimena,

E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,

E garrir Progne e pianger Filomena,

E primavera candida e vermiglia.

Ridono i prati, e'l ciel si rasserena;

Giove s'allegra di mirar sua figlia;

L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;

Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Ma per me, lasso, ternano i più gravi

Sospiri, che del cor profondo tragge

Quella ch'al ciel se ne portò le chiavi:

E cantare augelletti, e fiorir piagge,

E'n belle donne eneste atti soavi,

Sono un deserto, e fere aspre e selvagge.

Verso 1. Rimena. Riconduce.

— 2. Chiama l'erbe e i flori, famiglia di Zefiro, volendo significare che casì sono da lui quasi generati e allevati. — 3. E rimena il garrir della rondine e il piangere del rosignuolo. — 4. Candida e vermiglia. Ha riguardo al vario color dei fiori di primavera. — 6. Sua figlia. Venere, Dea della primavera, che è la stagione dell'amore. Altri intendono in questo verso la po-

situra e l'aspetto reciproco dei pianeti di Giove e di Venere in tempo di primavera. — 8. Si riconsiglia. Riprende partito. — 9-10. Tornano i più gravi Sospiri. Perchè in primavera io presi ad amar Laura, e in primavera ella è morta. Del cor profondo. Dall'intimo del mio cuore. — 11. Ne. Cioè del mio cuore. — 14. Sono. Suppliscasi per me, parole che stanno di sopra nel verse none. Fere. Fiere.

## SONETTO

Il pianto dell'usignuolo rammentagli quella ch'e'non credeva mai di perdere.

Porse suoi figli o sua cara conserte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante note sì pietose e scorte;
E tutta notte par che m'accompagne
E mi rammente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho di cui mi lagne;
Che'n Dee non credev'io regnasse Morte.
O che lieve è ingannar chi s'assecura!
Que' duo bei lumi, assai più che'l Sol chiari,
Chi pensò mai veder far terra oscura?
Or conosch'io che mia fera ventura
Vuol che vivendo e lagrimando impari
Come nulla quaggiù diletta e dura.

Verso 1. Soave. Soavemente.

— 4. Pietose. Compassionevoli,
Che muovono a pietà. Scorte.
Accorte. Cioè artificiose. — 5.
Accompagne. Accompagni. — 6.
Rammente. Rammenti. — 7. Lagne. Lagni. — 9. O che lieve. O

quanto lieve, cioè, facile. Chi s'assecura. Chi non ha sospetto alcuno. — 11. Penso. Credette. Si aspettò. Far. Farsi. Divenire. — 12. Fera. Fiera. Crudele. Ventura. Fortuna. Sorte. — 13. Impari. Suppliscasi io.

## SONETTO

Il mesto canto d'un augelletto gli rammenta i proprj e più gravi affanni.

Vago augelletto che cantando vai,
Ovver piangendo il tuo tempo passato,
Vedendoti la notte e'l verno a lato,
E'l di dopo le spalle e i mesi gai;
Se come i tuoi gravosi affanni sai,
Così sapessi il mio simile stato,

Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I'non so se le parti sarian pari;
Che quella cui tu piangi è forse in vita,
Di ch'a me Morte e'l Ciel son tanto avari:
Ma la stagione e l'ora men gradita,
Col membrar de' dolci anni e degli amari,
A parlar teco con pietà m' invita.

Versi 3-4. Cioè veggendo sopravvenir la notte e il verno, e veggendoti dietro le spalle, cioè trapassato, il giorno e la bella stagione. Gai. Vale lieti. — 8. Partir. Dividere. Guai. Lamenti. — 9. Le parti. Cioè la mia condizione e la tua. — 10. Quella. Cioè la tua compagna. — 11. Di che. Della qual cosa. Vuol dire: laddove quella ch'io piango, è morta. —12-13. Ma la presente stagione ed ora pocograta, cioè la stagione del verno e l'ora della sera, e insieme la rimembranza degli anni miei dolci e di quelli amari.

#### SONETTO

Dovunque si trovi gli par di vederla, e quasi di sentirla parlare.

Mover soavemente a l'aura estiva,
O roco mormorar di lucid'onde
S' ode d'una fiorita e fresca riva,
Là'v'io seggia d'amor pensoso, e scriva;
Lei che'l Ciel ne mostrò, terra n'asconde,
Veggio ed odo ed intendo, ch'ancor viva
Di si lontano a'sospir miei risponde.
Deh perchè innanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur versi
Degli occhi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu; ch'e' miei di fersi,
Morendo, eterni; e nell'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.

Verso 1. Lamentar. Lamentarsi. — 2. Mover. Muoversi. — 4. D'una. Da una. — 5. Là'v'io. Dove, in sulla qual riva, io.

Seggia. Sieda. — 6. Che. Accusativo. Ne. Ci. — 9. Innanzi tempo. Prima del tempo. Consume. Consumi. — 12. E' miei dì. I miei

dì. Cioè la mis vita. Fersi. Si fecero. Divennero. — 13-14. E nell' eterno lume, Quando mostrai di chiuder, gli occhi aper-

si. Ed apersi gli sechi nell'eterno lume quando mostrai di chiuderli, cioè quando parve che io li chiudessi.

## SONETTO

Videla in immagine quale spirite celeste. E' voleva seguitarla: ed ella sparì.

Vidi fra mille donne una già tale,
Ch' amorosa paura il cor m' assalse,
Mirandola in immagini non false
Agli spirti celesti in vista eguale.
Niente in lei terreno era o mortale,
Siccome a cui del ciel, non d'altro, calse.
L'alma, ch' arse per lei si spesso ed alse,
Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ale.
Ma tropp' era alta al mie peso terrestre:
E poco poi m'usci 'n tutto di vista;
Di che pensando, ancor m'agghiaccio e torpo.
O belle ed alte e lucide fenestre
Onde colei che molta gente attrista
Trovò la via d'entrare in si bel cospo!

Verso 1. Vidi già fra mille donne una donna tale. — 3. In immagini non false. Cioè, non per inganno della mia immaginativa, ma veramente. — 4. In vista. A vederla. In sembianza. — 6. Come quella che non altro ebbe a cuore che il cielo. — 7. L'alma. Cioè, l'anima mia. Alse. Agghiacciò. Patì freddo e gelo.

— F. Vaga. Bramosa. D'ir seco. Gioè di pareggiaria nelle virtù.
— 9. Era. Gioè quella donna. Al. Rispetto al. — 10. Poco poi. Poco appresso. Indi a poco. M'uscl'a tutto di vista. Morendo. — 11. Di che. Della qual cosa. Terpo. Irrigidisco. — 12. Intende degli occhi di Laura. — 13. Onde. Per le quali. Colei. Gioè la morte.

## SONETTO

Ha nel cuore sì viva l'immagine di Laura, che infino ei la chiama quasi gli fosse presente.

Al cader d'una pianta, che si svelse Come quella che ferro e vente sterpe, Spargende a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua equallida sterpe;
Vidi un' altra, ch' Amer obbietto scelse,
Subbietto in me Calliepe ed Euterpe;
Che 'l cor m' avvinse e preprio albergo felse,
Qual per tronco o per muro edera serpe.
Quel vivo Lauro, ove solean far nido
Gli alti pensieri e i miei sospiri ardenti,
Che dei bei rami mai non mossen fronda;
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici, onde con gravi accenti
È ancor chi chiami, e non è chi risponda.

Verso 1. D' una pianta. Cioè di Laura viva. — 2. Che. Accusativo. Sterpe. Sterpi. Estirpi. Sradichi. — 4. Sterpe. Stirpe. Radice. — 5. Un' altra. Un' altra pianta, cioè Laura immaginata, la memoria di Laura. Che. Accusativo. Obbietto scelse. Scelse per nuovo oggetto che io avessi ad amare. — 6. E che le muse scelsero per soggetto delle mie rime. — 7. Felse. Sel fece. — 8. Qual. Come. Serpe. Verbo. Serpeggia. — 9. Quel vivo

Lauro. Cioè la vera Loura. — 11. Vuol dire: che mai non piegarono l'anime di Laura a' miei desiderj. Mossen sta per mossero. — 12. Traslato. Trasportato. In quel suo albergo fido. In quello che è detto nel 7 mo. ver., cioè nel mio cuore. — 13. Radici. Cioè la memoria di sè. Onde. Per forza delle quali radici. Per la qual cosa. Gravi. Lamentevoli. Dolorosi. — 14. Vuol dire: io chiamo pur tuttavia la mia donna, ma ella non mi risponde.

## SONETTO

Gli sta sì fisa nel cuore e negli occhi, ch' e' giunge talvolta a orederla viva.

Tornami a mente, anzi v'è dentre, quella Ch'indi per Lete esser non può sbandita, Qual io la vidi in su l'età fiorita, Tutta accesa de'raggi di sua stella. Si nel mio primo occorso onesta e bella Veggiola in sè raccolta e si romita, Ch'i' grido: ell'è ben dessa; ancora è in vita: E'n don le cheggio sua dolce favella.

Talor risponde e talor non fa motto.

I', com' uom ch' erra e poi più dritto estima,
Dico alla mente mia: tu se' 'ngannata:

Sai che 'n mille trecento quarantotto,
Il di sesto d' aprile, in l' ora prima,
Del corpo uscio quell' anima beata.

Verso 2. Indi. Cioè della mia mente. Lete. Fiume dell'obblivione. — 3. Qual. Dipende dalle parole tornami a mente. — 4. Cioè tutta splendente dei raggi della stella di amore che è l'astro di Venere, creduto aver forza e signoria sopra le persone amorose. — 5. Sì. Tanto. Nel mio primo occorso. Nel mio primo scontrarla colla immaginazione. Ovvero, quale io la vidi la prima volta

in su l'età fiorita. — 8. Cheggio Chiedo. Sua dolce favella. Qualche sua parola. Che mi faccia udir la sua voce. — 10. Più dritto estima. Più dirittamente, veramente, sanamente, giudica. Riconosce il vero. — 11. Se''ngannata. T'inganni. — 12. Che'n mille trecento quarantotto. Che nell'anno mille trecento quarantotto. — 13. In l'ora. Nell'ora. — 14. Usclo. Uscl.

## SONETTO

Dolente, la cerca; e non trovandola, conchiude esser ella dunque salita al cielo.

Quel Sol che mi mostrava il cammin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume e'l, suo carcer terrestro:
Ond'io son fatto un animal silvestro,
Che co' piè vaghi, solitari e lassi
Porto'l cor grave e gli occhi umidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Così vo ricercando ogni contrada
Ov'io la vidi; e sol tu che m'affligi,
Amor, vien meco, e mostrimi ond'io vada.
Lei non trov'io; ma suoi santi vestigi,
Tutti rivolti alla superna strada,
Veggio, lunge da'laghi averni e stigi.

Verso 1. Quel Sol. Cioè Laura. Destro. Vero. Diritto. — 3. Tornando al sommo sole. Tornando a Dio. Cioè morendo. — 4. Carsor

terrestro. Cioè corpo. Terrestro è detto per terrestre. — 5. Silvestro. Silvestre. — 6. Vaghi. Erranti. — 7. Grave. Carico, colmo, di tristezza. — 8. Al. Nel. Alpestro. Alpestre. — 11. Vien.

Vieni. Ond'io vada. Per dove io debba andare. — 13. Alla superna strada. Alla strada del cielo. — 14. Lunge da laghi averni e stigi. E lontani dalla via dell'inferno.

#### SONETTO

Non ha più speranza di rivederla; e però si conforta coll'immaginarsela in cielo.

S' Amor novo consiglio non n' apporta, Per forza converrà che'l viver cange: Tanta paura e duol l'alma trista ange, Che'l desir vive e la speranza è morta:

Onde si sbigottisce e si sconforta

Mia vita in tutto, e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo in mar che frange,
E'n dubbia via senza fidata scorta.

Immaginata guida la conduce;

Che la vera è sotterra; anzi è nel cielo, Onde più che mai chiara al cor traluce;

Agli occhi no, che un doloroso velo
Contende lor la desiata luce,
E me fa sì per tempo cangiar pelo.

Verso 2. Che'l viver cange. Ch'io cangi il vivere. Ch'io cangi la vita colla morte. Ch'io muoia.

— 3. Ange. Affanna. Travaglia.

— 6. In tutto. Del tutto. Affatto.

— 7. Che frange. Che si frange.
Agitato. Turbato. — 8. Fidata.
Fida. Sicura. — 9. Immaginata

guida. Cioè l'immagine, il pensiero, di Laura. — 10. La vera. La vera guida, cioè Laura stessa. — 13. Contende lor. Impedisce loro di vedere. Toglie loro. — 14. Sì per tempo. Sì presto. Cangiar pelo. Cioè incanutire.

## SONETTO

Tanto più s' innamora di Laura nel cielo, quanto meno ei doveva amarla quaggiù.

I di miei più leggier che nessun cervo, Fuggir com' ombra; e non vider più bene Ch' un batter d'occhio e poche ore serene,
Ch' amare e dolci nella mente servo.

Misero mondo, instabile e protervo!

Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene:
Che 'n te mi fu'i cor tetto; ed or sel tene
Tal ch' è già terra e non giunge osso a nervo.

Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà sempre su nell'alto cielo,
Di sue bellezze ogni or più m' innamora.

E vo, sol in pensar, cangiando 'l pelo,
Qual ella è oggi e 'n qual parte dimora;
Qual a vedere il sue leggiadro velo.

Verso 1. Leggier. Veloci. — 2-3. Più bene Ch'un batter d'occhio. Bene che durasse più d'un batter d'occhio. — 4. Delle quali serbo nella mente la ricordanza dolce ed amara. — 7. Tene. Tiene. — 8. Tal che. Una che. Non giunge osso a nervo. Non congiunge osso a nervo. Non ha osso che sia congiunto con per-

vo. — 9. La forma miglior. Cioè lo spirito di Laura. — 11. Ogni or. Ognora. Sempre. — 12. E vo cangiando il pelo, cioè invecchio, solo in pensare, cioè pensando solamente, sempre. — 14. Qual è a vedere, cioè quale è divenuto, il suo corpo che già un tempo fu al leggiadro.

## SONETTO

Disingannato dall'amor suo di quaggiù, rivolgesi ad amarla nel cielo.

Inganni i ciechi e miseri mortali;
O di veleci più che vento e strali,
Or ab esperto vostre frodi intendo.
Ma scuso voi, e me stesso riprendo
Che natura a volar v'aperse l'ali;
A me diede occhi: ed io pur ne' miei mali
Li tenni; ende vergogna e dolor prendo.
E sarebbe ora, ed è passata omai,
Da rivoltarli in più secura parte,
E poner fine agl'infiniti guai.

Nè dal tuo giogo, amor, l'alma si parte, Ma dal suo mal; con che studio, tu'l sai: Non a caso è virtute anzi è bell'arte.

Verso 1. Volubil. Girevole. Rotante. — 2. I ciechi e miseri mortali. Che nou si accorgono del vostro fuggir così ratto, e par che si aspettino di avere a viver sempre. — 4. Ab esperto. Per esperienza. Per prova. — 7-8. Pur ne' miei mali Li tenni. Vuol dire: non attesi ad altro che a cose nocevoli all'anima mia. Pur vale solamente. — 10. Vuol dire: di pensare agli affari della sa-

lute eterna — 11. Poner. Porre.
— 12. L'alma. L'alma mia. —
13-14. Ma solo si parte da Laura;
e questo ancora, tu sai con che
studio ella il fa, cioè sai che ella
non si parte da Laura per alcuna
propria diligenza o per alcuno
sforzo, ma per necessità e per
caso, cioè per esser colei partita
dal mondo. Or la virtù non si
acquista già per caso, ma per
volontà e per disciplina.

#### SONETTO

Erge tutti i suoi pensieri al cielo, dove Laura lo cerca, lo aspetta e lo invita.

Cittadine del cieto, il primo giorno
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di maraviglia e di pietate.
Che luce è questa, qual nova beltate?
Dicean tra lor; perch'abito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta aver cangiato albergo,
Si paragona pur coi più perfetti;
E parte ad or ad or si volge a tergo
Mirando s'io la seguo, e par ch'aspetti:
Ond'io voglie e pensier tutti al ciel ergo;
Perch'io l'odo pregar pur ch'i' m'affretti.

Verso 3. Passò. Passò di questa vita. — 8. In tutta questa etate. In tutto questo secolo depravato.

Petrarca.

Da gran tempo in qua. — 9. Aver. Di avere. — 11. E parte. E parimente. E insieme.

### SONETTO

Levossi col pensiero al cielo. La vide, l'udi, e, beato, là quasi rimase.

Quella ch' io cerco e non ritrovo in terra:
Ivi, fra lor che'l terzo cerchio serra,
La rividi più bella e meno altera.
Per man mi prese e disse: in questa spera
Sarai ancor meco, se'l desir non erra:
I' son colei che ti die' tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto umano:
Te solo aspetto, e, quel che tanto amasti,
E laggiuso è rimaso, il mio bel velo.
Deh perchè tacque ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti si pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in cielo.

Verso 1. Levommi. Alzommi. In parte. A un luogo. Vuol dire il cielo. — 3. Fra lor che'l terzo cerchio serra. Fra le anime ehe stanno nella sfera di Venere, che è la sfera degli amanti. — 5. Spera. Sfera. — 6. Ancor. Un'altra volta, come fosti già in terra. Uso della voce ancora proprio e familiare al nostro Poeta. Se'l

desir non erra. Se il mio desiderio non m'inganna. — 7. Die'. Diedi. Tanta guerra. Tanto travaglio. — 8. Cioè uscii di vita immaturamente. — 9. La mia felicità non può esser compresa da mente umana. — 11. E. E che. Laggiuso. Laggiù in terra. Velo. Cioè corpo. — 13. Che. Perocchè.

#### SONETTO

Ben a ragione e' teneasi felice in amarla, se Dio se la tolse come cosa sua.

Quel che d'odore e di color vincea
L'odorifero e lucido oriente,
Frutti, fiori, erbe frondi; onde 'l ponente
D'ogni rara eccellenzia il pregio avea;
Dolce mio lauro, ov' abitar solea

Ogni bellezza, ogni virtute ardente,
Vedeva alla sua ombra onestamente
Il mio Signor sedersi e la mia Dea.
Ancor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n foco e'n gelo
Tremando, ardendo, assai felice fui.
Pieno era'l mondo, de'suoi onor perfetti;
Allor che Dio, per adornarne il cielo,
La si ritolse: e cosa era da lui.

Verso 1. Quel. Quel dolce mio lauro. Veggasi il verso quinto.

— 2. Odorifero. Perchè i paesi orientali producono copia grande e squisite qualità di odori. Lucido. Perchè dalle parti dell'oriente viene il giorno.

3. Frutti, fiori, erbe, e frondi. Cioè dell'oriente. Dipende da

vincea. Il ponente. Essendo nata Laura in paese occidentale. — 4. Il pregio. Il maggiore, il primo, il principal vanto. — 8. Il mio signor. Amore. La mia Dea. Laura. — 14. La si ritolse. Se la riprese. Cosa era da lui. Era cosa da lui, cioè degna del cielo.

#### SONETTO

Gode di averla presente col pensiero: ma trova poi scarso un tale conforto.

Che mi rendon Madonna così morta,
Ch' al gran dolor la medicina è corta;
Pur, mentr' io veggio lei, nulla mi noce.
Amor, che m' ha legato e tienmi in croce,
Trema quando la vede in su la porta
Dell' alma, ove m' ancide ancor sì scorta,
Sì dolce in vista e sì soave in voce.
Come donna in suo albergo, altera vene,
Scacciando dell' oscuro e grave core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L' alma, che tanta luce non sostene,
Sospira, e dice: o benedette l' ore
Del dì che questa via con gli occhi apristi!

Versi 1-3. Sì breve è quel tempo nel quale io, per virtù della immaginativa, riveggo la donna mia benchè morta, e quel pensiero che me la rappresenta dinanzi è così fugace, che questo sì fatto rimedio è scarso al mio gran dolore. Così sta per benchè, come in molti luoghi di molti scrittori autichi, e in alcuni altri dello stesso Petrarca.

— C. Trema. Si scuote, si commuove tutto, per la dolcezza, la tenerezza e simili. — 7. Ancide. Uccide. Scorta. Accorta. — 9. Come donna in suo albergo. Come una padrona verrebbe a un

ne, — 10. Dell'oscuro. Dall'oscuro. Core. Guor mio. — 12. L'alma. L'alma mia. Tanta luce non sostene. Non può reggere a tanta luce. — Sostene sta per sostiene. — 14. Questa via con gli occhi apristi. Mirando costui, cioè il Poeta, e introducendogli nel pensiero la tua sembianza, ti apristi la via di tornargli, come ora fai, nella immaginazione.

## SONETTO

Brama morir senza indugio, onde seguirla coll'anima, come fa col pensiero.

Nell' età sua più bella e più fiorita,
Quand' aver suol Amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza,
È Laura mia vital da me partita,
E viva e bella e nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perchè me del mio mortal non scorza
L' ultimo di, ch' è primo all' altra vita?
Che come i miei pensier dietro a lei vanno,
Così leve, espedita e lieta l'alma
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.
Ciò che s' indugia è proprio per mio danno,
Per far me stesso a me più grave salmà.
O che bel morir era oggi è terz' anno!

Verso 2. Quando. Nella quale età.—4. Mia vital. È come dire: vita mia. — 5. Nuda. Cioè spogliata del corpo. — 7-8. Perchè me del mio mortal non scorza L'ultimo di? Perchè l'ultimo di non mi scorza, cioè spoglia, del mio mortale, cioè della mia

parte mortale, della mia carne?

— 9. Che. Siochè. Di modo che.

— 12. Ciò che s'indugia. Cioè
il tempo che la morte indugia
a venire. Proprio. Propriamente.

Veramente. — 13. Per farmi più
grave a me stesso. Salma. Vale
soma, carico. — 14. O che bel

morir era. Oh che bel morire avrei fatto se fossi morto. Oggi è terz'anno. Oggi ha tre anni. Oggi si compie il terzo anno. Potrebbe anche significare; oggi entra, incomincia, il terz' anno; che sarebbe quanto dire: oggi a due anni.

#### SONETTO

Brama unirsi a colei che, privandolo d'ogni bene, gli tolse anche il cuore.

Passato è'l tempo omai, lasso, che tanto
Con refrigerio in mezzo'l foco vissi:
Passato è quella di ch' io piansi e scrissi;
Ma lasciato m'ha ben la penna e'l pianto.
Passato è'l viso sì leggiadro e santo;
Ma, passando, i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor già mio, che seguendo, partissi,
Lei, ch' avvolto l' avea nel suo bel manto.
Ella'l se ne portò sotterra e'n cielo,
Ov' or trionfa ornata dell' alloro
Che meritò la sua invitta onestate.
Così, disciolto dal mortal mio velo
Ch' a forza mi tien qui, foss' io con loro,
Fuor de' sospir, fra l' anime beate!

Versi 1-2. Che. Nel quale. Durando il quale. Tanto Con refrigerio. Costrutto di maniera latina. Con tanto refrigerio. — 6. Al cor m'ha fissi. Cioè m'ha lasciati impressi nel

cuore. — 7-8. Che seguendo, partissi, Lei. Che partissi seguendo lei. — 12. Così. Voce di desiderio. — 13. Foss' io con loro. Cioè con Laura e il cuor mio.

## SONETTO

Nulla v'ha più, che lo riconforti, se non desiderar di morire per rivederla.

Nè per sereno ciel ir vaghe stelle, Nè per tranquillo mar legni spalmati, Nè per campagne cavalieri armati, Nè per bei boschi allegre fere e snelle; Nè d'aspettato ben fresche novelle,
Nè dir d'amore in stili alti ed ornati,
Nè tra chiare fontane e verdi prati
Dolce cantare oneste donne e belle;
Nè altro sarà mai ch'al cor m'aggiunga;
Sì seco il seppe quella seppellire
Che sola agli occhi miei fu lume e speglio.
Noia m'è il viver si gravosa e lunga,
Ch'i' chiamo 'l fine per lo gran desire :
Di riveder cui non veder fu meglio.

Verso 9. *Maggiunga*. Migiunga. — 10. St. Talmente. Sì fattamente. — 11. Speglio. Specchio. — 13. Il fine. La

morte. — 14. Cui. Quella cui. Non veder. Non veder mai. Non aver veduta mai. Fu. Cioè sarebbe stato.

## ·SONETTO

Perduto l'unico rimedio ai mali di questa vita, desidera sol di morire.

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza, in gran dolore
Lasciato ha l'alma e'n tenebroso orrore,
Cerco, parlando, d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel chi n'è cagion, e sallo Amore;
Ch'altro rimedio non avea'l mio core
Contra i fastidi onde la vita è piena.
Quest'un, Morte, m'ha tolto la tua mano:
E tu che copri e guardi ed hai or teco,
Felice terra, quel bel viso umano;
Me dove lasci, sconsolato e cieco,
Poscia che'l dolce ed amoroso e piano
Lume degli occhi miei non è più meco?

Verso 4. Allentar. Mitigare.—5. Certo. Certamente. — 6. Sassel. Sel sa. Lo sa. — 7. Altro rimedio. Cioè altro rimedio che la vista, il colloquio, l'amore, il pensiero di Laura viva. — 8. Onde. Di cui. — 9. Quest'un. Quest'un rimedio. — 13. Piano. Umile. Mansueto.

#### SONETTO

Dacch'ella morì, ei non ebbe più vita. Disprezza dunque ed affronta la Morte.

Non può far Morte il dolce viso amaro; Ma'l dolce viso, dolce può far Morte. Che bisogna a morir ben altre scorte? Quella mi scorge ond'ogni ben imparo.

E quei che del suo sangue non fu avaro, Che col piè ruppe le tartaree porte, Col suo morir par che mi riconforte. Dunque vien, Morte; il tuo venir m'è caro.

E non tardar, ch' egli è ben tempo omai; E se non fosse, e' fu'l tempo in quel punto Che Madonna passò di questa vita.

D'allor innanzi un di non vissi mai: Seco fu'in via, e seco al fin son giunto; E mia giornata ho co'suoi piè fornita.

Verso 1. Il dolce viso. Di Laura. — 3. Che bisogno c'è, che bisogno ho io, d'altre scorte, cioè d'altre guide, di altri esempjed aiuti, a ben morire? — 4. Scorge. Guida. Onde. Dalla quale. — 7. Riconforte. Riconforti. — 8.

Vien. Vieni. Imperativo. — 10. E se non fosse ancor troppo, a ogni modo io non sono già morto in quel punto. — 12. Un di non vissi mai. Non vissi pure un giorno. — 13. Fu' in via. Cioè vissi. Al fin. Cioè al termine della vita.

# CANZONE

Visse lieto, e non visse che per lei. E' doveva dunque saper morire a suo tempo.

Solea dalla fontana di mia vita
Allontanarme, e cercar terre e mari,
Non mio voler, ma mia stella seguendo;
E sempre andai (tal Amor diemmi aita),
In quelli esilii, quanto e' vide, amari,
Di memoria e di speme il cor pascendo.

Or, lasso, alzo la mano, e l'arme rendo All'empia e violenta mia fortuna, Che privo m'ha di sì dolce speranza. Sol memoria m'avanza; E pasco'l gran desir sol di quest'una: Onde l'alma vien men, frale e digiuna.

10

Verso 1. Solea. Persona prima.

Dalla mia fontana di mia vita.

Da Laura. — 3. Mia stella. Il mio destino. — 4. Andai. Si riferisce alla voce pascendo, che sta due versi più sotto. Tal Amor diemmi aita. Tale aiuto mi diede Amore. — 7. Alzo la mano, e l'arme

rendo. Cedo. Mi rendo per vinto.

— 8. Empia. Spietata. — 9. Di si
dolce speranza. Di quella detta
di sopra nel sesto verso, cioè di
riveder Laura. — 10. M' avanza.
Mi resta. — 11. Sol di quest' una.
Cioè della memoria sola. Dipende da pasco.

Come a corrier tra via, se'l cibo manca,
Conven per forza rallentar il corso,
Scemando la virtù che'l fea gir presto;
Così, mancando alla mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Diè chi'l mondo fa nudo e'l mio cor mesto,
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'era in ora: onde'l cammino
Si breve non fornir spero e pavento.
Nebbia o polvere al vento,
Fuggo per più non esser pellegrino.
E così vada, s'è pur mio destino.

10

Verso 1. Tra via. Per via. — 2. Conven. Conviene. — 3. Scemando. Verbo neutro. Virtù. Forza. Fea. Facea. — 5-6. Quel caro nutrimento. Cioè la vista di Laura, o la speranza di essa vista. In che di morso Diè chi 'l mondo fa nudo e'l mio cor mesto. In cui diede di morso quella che fa nudo il mondo (cioè privo del suo più bello ornamento, che era Laura) e mesto il cuor mio. Vuol dire: che mi fu tolto dalla morte.

piacer molesto Mi si fa d'ora in ora. Il dolce mi diviene acerbo, e il piacer noioso ogni giorno più. Onde il cammino Sì breve non fornir spero e pavento. Onde io dubito di non arrivare a compiere il corso naturale della vita umana, che è così breve; e questo mio dubbio da un lato è una speranza, perchè la vita m'è in odio; dall'altro è una paura, perchè la morte è un passo perocchè la morte è un passo perocchè la morte è un passo per

ricoloso e terribile, ed io ho che temere assai del mio stato nella vita futura. — 10-11. lo fuggo, cioè corro, così rapidamente come si vede fuggir la nebbia o la polvere cacciata dal vento, per non esser più pellegrino, cioè verso il termine della mia peregrinazione terrena. — 12. E così vada. E così sia, cioè che io corra così prestamente al mio fine, e che io non compia il corso naturale della nostra vita.

Mai questa mortal vita a me non piacque
(Sassel Amor, con cui spesso ne parlo)
Se non per lei che fu'l suo lume e'l mio.
Poi che'n terra morendo, al ciel rinacque
Quello spirto ond'io vissi, a seguitarlo
(Licito fosse) è'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre perch'io
Fui mal accorto a provveder mio stato,
Ch'Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
10
Che tal mori già tristo e sconsolato,
Cui poco innanzi era'l merir beato.

Verso 2. Sassel. Sel sa. Lo sa.

— 3. Suo. Cioè di questa mortal vita. — 6. Licito fosse. Maniera significativa di desiderio. Licito sta per lecito. È. È volto.

— 8. A provveder mio stato. Cioè a prevedere la mia presente miseria, e ripararla. — 9. Che. Il quale stato. Accusativo. Sotto quel bel ciglio. Cioè negli oc-

chi di Laura. Veggasi il Sonetto a pag. 293.—10. Cioè: per consigliarmi di lasciar la vita innanzi che miavvenisse questa disavventura che poi mi è sopraggiunta.—11-12. Perocchè non mancano di quelli che sono morti miseri e sconsolati, i quali se fossero usciti del mondo un poco innanzi, avrebbero fatta una morte lieta.

5

Negli occhi ov'abitar solea'l mio core,
Fin che mia dura sorte invidia n'ebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando,
Di sua man propria avea descritto Amore,
Con lettre di pietà, quel ch'avverrebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando:
Bello e dolce morire era allor quando,
Morend'io, non moria mia vita insieme,
Anzi vivea di me l'ottima parte:

10 Or mie speranze sparte Ha Morte, e poca terra il mio ben preme; E vivo; e mai nol penso ch' i' non treme.

te. - 12. Ch'i' non treme Senza. Ver. 5. Lettre. Lettere. — 10. Sparte. Sparse. Disperse. Annullatremare. Treme sta per tremi.

Se stato fosse il mio poco intelletto Meco al bisogno, e non altra vaghezza L'avesse, desviande, altrove volto, Nella fronte a Madonna avrei ben letto: Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza Ed al principio del tuo amaro molto. Questo intendendo, dolcemente sciolto · In sua presenza del mortal mio velo E di questa noiosa e grave carne. Potea innanzi lei andarne 10 A veder preparar sua sedia in cielo: Or l'andrò dietro omai con altro pelo.

Ver. 2. Meco. Dipende da stato fosse. Al bisogno. In quel bisogno. Allora che bisognava. Come voleva il bisogno. ln quella occasione. Vaghezza. Voglia. — 3. Desviando. Disviandolo. — 6. Amaro. Nome sostantivo. - 12. L'andro dietro. Le andrò dietro. Andrò dietro a lei. Con altro pelo. Cioè con pel canuto.

5

Canzon, s' uom trovi in suo amor viver quelo, Di': muor 'mentre se' lieto: Che morte al tempo è non duol, ma refugio; E chi ben può morir, non cerchi indugio.

Verso 1. S'uom trovi in suo amor viver queto. Se trovi alcuno che viva riposatamente amando. - 2. Muor. Muori. Imperativo. — 3. Al tempo. A suo tempo. A tempo opportuno. Refugio. Porto sicuro contro i mali che, vivendo, potrebbero sopravvenire. - 4. Ben può morir. Può morir bene, cioè in istato felice.

# SESTINA

Misero, tanto più brama la morte, quanto più sa ch'ei fu contento e felice.

Mia benigna fortuna e'l viver lieto, I chiari giorni e le tranquille notti, E i soavi sospiri, e'l dolce stile Che solea risonar in versi e'n rime, Volti subitamente in doglia e'n pianto Odiar vita mi fanno e bramar morte.

Verso 5. Folti. Convertiti. Cangiati.

Crudele, acerba, inesorabil Morte,
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni escuri e le dogliose notti.
I miei gravi sospir non vanno in rime,
E'l mio duro martir vince ogni stile.

Ver. 5. Nonvanno in rime. Non sono cose da porsi in rima, cose da po-

esia.—6. Vince ognistile. Non può esser da to ad intendere con parole.

Ov'è condotto il mio amoroso stile?

A parlar d'ira, a ragionar di morte.
U'sono i versi, u'son giunte le rime
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ov'è'l favoleggiar d'amor le notti?
Or non parl'io nè penso altro che pianto.

Verso 1. Ov'è condotto. A che è ridotto. — 3. U'sono. Ove son giunti. — 4. Che. Accusativo. Gentil cor. Vuol dir Laura, ovvero generalmente le persone gentili.

— 5. Il favoleggiar d'amor le notti. ll passar le notti in ragionamenti d'amore.

Già mi fu col desir si dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile,
E vegghiar mi facea tutte le notti:
Or m'è'l pianger amaro più che morte,
Non sperando mai'l guardo onesto e lieto,
Alto soggetto alle mie basse rime.

Verso 5. Il guardo onesto e lieto. Di Laura.

Chiaro segno Amor pose alle mie rime Dentro a'begli occhi; ed or l'ha posto in pianto, Con dolor rimembrando il tempo lieto: Ond'io vo col penser cangiando stile, E ripregando te, pallida Morte, Che mi sottragghi a si penose notti.

Verso 1. Segno. Vuol dir soggetto. — 3. Rimembrando. Rimembrando io. — 4. Col penser cangiando stile. Cangiando

lo stile come è in me cangiato il pensiero, cioè lo stato dell'animo, fatto tristo è dolente, di lieto che egli era.

Fuggito è'l sonno alle mie crude notti,
E'l suono usato alle mie roche rime,
Che non sanno trattar altro che morte;
Così è'l mio cantar converso in pianto.
Non ha'l regno d'Amor si vario stile;
Ch'è tanto or tristo, quanto mai fu lieto.

Verso 2. Usato. Consueto. — 4. Converso. Mutato. — 5-6. Vuol dire: nessun seguace di Amore ebbe mai uno stile così vario e discorde da se medesimo come è il mio, che tanto è doloroso e tristo al presente, quanto fu mai lieto in altro tempo.

Nessun visse giammai più di me lieto;
Nessun vive più tristo e giorni e notti:
E doppiando'l dolor, doppia lo stile,
Che trae del cor sì lagrimose rime.
Vissi di speme; or vivo pur di pianto,
Nè contra Morte spero altro che Morte.

Verso 3. Doppiando. Raddoppiandosi. Doppia lo stile. Sì raddoppia il miostile, cioè il mio dire. Ha riguardo al raddoppiamento della presente Sestina, la quale ha dodici stanze, dove le altre ne hanno sei. — 4. Del cor. Dal mio cuore. — 5. Pur. Solamente.

Morte m' ha morto: e sola può far Morte Ch' i' tornì a riveder quel viso lieto, Che piacer mi facea i sospiri e'l pianto, L' aura dolce e la pioggia alle mie notti; Quando i pensieri eletti tessea in rime, Amor alzando il mio debile stile.

Ver. 1. Morto. Ucciso. — 4. L'aura dolce ela pioggia. Chiamanura dolce i suoisospiri, e pioggia il suo pianto, detti nel verso di sopra.

Alle. Nelle. Dipende da piacer mi
facea. — 5. Tossea. lo tessea.

Or avess' io un si pietoso stile

Che Laura mia potesse torre a Morte,

Com' Euridice Orfeo sua senza rime:

Ch' i' viverei ancor più che mai lieto.

S' esser non può, qualcuna d' este notti

Chiuda omai queste due fonti di pianto.

Verso 1. Avess' io. Forma desiderativa. Pietoso. Tenero. Atto a muover pietà. — 3. Com' Euridice Orfeo sua. Come Orfeo tolse a morte Euridice sua. —

5. S'esser non può. Se questo è impossibile. D'este. Di queste. — 6. Cioè ponga fine alla mia vita. Queste due fonti di pianto. Cioè questi occhi.

Amor, i'ho molti e molt'anni pianto
Mio grave danno in doloroso stile;
Nè da te spero mai men fere notti;
E però mi son mosso a pregar Morte
Che mi tolla di qui, per farne lieto
Ov'è colei ch'io canto e piango in rime.

V. 2. Mio grave danno. Cioè la morte di Laura. — 3. Fere. Fiere. Crudeli. Acerbe. — 5. Tolla. Tolga,

oalzi Diqui. Daquesta terra. Farme. Farmi. — 6. Ove. Colà ove. Dipende dalle parole mi tolla.

Se si alto pon gir mie stanche rime, Ch'aggiungon lei ch'è fuor d'ira e di pianto, E fa'l ciel or di sue bellezze lieto; Ben riconoscerà'l mutato stile, Che già forse le piacque, anzi che Morte Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

Verso 1. Pon. Ponno. Possono.

— 2. Ch'aggiungon lei. Che giungono fino a colei. Dipende da si alto. — 4. Riconoscerà. Suppliscasi ella. Il mutato stile. Il mio

stile mutato, per la sua morte, di lieto in doloroso. — 5. Anzi che. Prima che. — 6. Chiaro a lei giorno. Suppliscasi facesse, Fesse. Facesse.

O voi che sospirate a miglior notti, Ch' ascoltate d'Amore o dite in rime, Pregate non mi sia più sorda Morte, Porto delle miserie e fin del pianto; Muti una volta quel suo antico stile, Ch' ogni uomo attrista, e me può far si lieto.

V. 1. O amanti che sospirate in più liete notti, cioè in istato più felice del mio. Ovvero, che andate sospirando una sorte migliore di quel che è la vostra al presente. -

2. Odite. Suppliscasi d'amore. — 3. Non. Che non. — 5. Una volta. Per una volta. Per questa volta. Quel suo antico stile. Quel suo anti∞ costume. Cioè di far tutti tristi.

Far mi può lieto in una o'n poche notti: E'n aspro stile e'n angosciose rime Prego che'l pianto mio finisca Morte.

Ver. 1. In una o'n poche notti. Cioè uccidendomi con malattia di uno o pochi più giorni. Ovvero

semplicemente, tra uno o pochi più giorni. — 3. Il pianto mio. Accusativo.

#### CANZONE

\* Richiede Amor di consiglio. Ed egli lo invita a moderar le sue sregolate passioni, onde non aver poi a perdere in ultimo la sua anima. Inoltre, è desiderio di Laura, ch'egli stia in vita, e scriva in di lei onore.

Che debbo io far? che mi censigli, Amore? Tempo è ben di morire; Ed ho tardato più ch' i' non vorrei. Madonna è morta, ed ha seco'l mio core; E volendol seguire, Interromper conven quest' anni rei: Perchè mai veder lei Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia: Poscia ch' ogni mia gioia, Per lo suo dipartire, in pianto è volta, 10 Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

Versi 5-6. E se io voglio andar dietro a esso mio cuore, conviene ch'io interrompa, cioè termini spontaneamente, questa mia vita misera. — 8. Di qua. In questo mondo. In terra.

- 9. Poscia che. Posciachè. Perocchè — 10. Per lo suo dipartire. Per la sua morte. Volta. Cangiata. — 11. Ogni dolcezza. E poscia che ogni dolcezza.

5

Amor, tu'l senti, ond' io tece mi doglie,
Quant' è'l danne aspre e grave;
E so che del mie mal ti pesa e dole,
Anzi del nostro; perch' ad une scoglie
Avem rotte la nave,
Ed in un punte n'è scurate il sole.
Qual ingegne a parele
Poria agguagliar il mie dogliese state?
Ahi orbe mende ingrate!
Gran cagion hai di dever pianger mece;
10
Che quel ben ch'era in te, perdut' hai sece.

Versi 1-2. Amore, tu vedi e conosci quanto acerbo e grave è il danno di questa morte, onde è ch'io mi lamento teco, come quello che hai pieno senso e conoscimento della causa del mio dolore. — 4. Ad uno scoglio. Ad un medesimo scoglio. — 5. Avem. Abbiamo tu ed io. — 6. In un

punto. In uno stesso punto. N'è scurato. Si è oscurato ad ambedue noi.—7-8. A parole Poria agguagliar. Potria pienamente esprimere con parole.—9. Orbo. Orfano. Vedovo. Ovvero, cieco.—10. Dever. Dovere.—11. Perocchè con lei, cioè perdendo Laura, hai perduto tutto il bene che avevi.

Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi:

Nè degno eri, mentr'ella

Visse quaggiù, d'aver sua conoscenza,

Nè d'esser tocco da'suoi santi piedi;

Perchè cosa sì bella

Devea 'l ciel adornar di sua presenza.

Ma io, lasso, che senza

Lèi, nè vita mortal nè me stess'amo,

Piangendo la richiamo:

Questo m'avanza di cotanta spene,

E questo solo ancor qui mi mantene.

Verso 6. Devea. Dovea. - 11. Qui. In terra Mi mantene. Mi sostenta.

Oime, terra è fatto il suo bel viso, Che solea far del cielo E del ben di lassù fede fra noi. L'invisibil sua forma è in paradiso, Disciolta di quel velo Che qui fece ombra al fior degli anni suoi, Per rivestirsen poi Un'altra volta, e mai più non spogliarsi; Quand'alma e bella farsi Tanto più la vedrem, quanto più vale Sempiterna bellezza che mortale.

· Verso 1. Fatto. Divenuto. — 2-3. Far fede. Far testimonianza. Mostrare un'immagine — 4. L'invisibil sua forma. L'anima di Laura. — 6. Al fior degli anni suoi. Accenna che Laura non visse

se non giovane. Cioè non giunse

alla vecchiezza. — 7. Per. Si riferisce a disciolta. — 9-10. Alma e bella farsi Tanto più la vedrem. La vedremo farsi, cioè divenire, tanto più alma, cioè nobile, eccellente, e tanto più bella di prima.

10

5

10

5

Più che mai bella e più leggiadra donna
Tornami innanzi, come
Là dove più gradir sua vista sente.
Quest'è del viver mio l'una colonna.
L'altra è'l suo chiaro nome,
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi a mente
Che pur morta è la mia speranza, viva
Allor ch'ella fioriva,
Sa ben Amor qual io divento, e (spero)
Vedel colei ch'è or si presso al vero.

Verso 1. In sembianza più bella e più leggiadra che mai.

— 2-3. Tornami. Cioè Laura.

Come Là dove più gradir sua vista sente. Come a colui che ella conosce aver più cara e più grata la sua vista. Poichè ella sa e vede che io fra tutti

sono quello a cui la sua vista è più grata. — 4. Del viver mio l'una colonna. L'uno de' due so-stegni della mia vita. — 8-9. Viva Allor ch' ella fioriva. La quale era viva quando Laura era in fiore, viveva. — 11. Vedel. Il vede. Al vero. Cioè a Dio.

Donne, voi che miraste sua beltate

E l'angelica vita

Con quel celeste portamento in terra,

Di me vi doglia e vincavi pietate,

Non di lei, ch'è salita

A tanta pace, e me ha lasciato in guerra;

10

Tal che s'altri mi serra
Lungo tempo il cammin da seguitarla,
Quel ch'Amor meco parla,
Sol mi riten ch'io non recida il nodo;
Ma e' ragiona dentro in cotal modo:

Ver. 3. Con. E. — 4-5. Di me vi doglia e vincavi pietate, Non di lei. Doletevi e fatevi pietose di me, non di lei. — 7. Altri. Cioè il destino, il cielo, la natura o si-

mile.—?. Che. Accusativo.—10. Riten. Ritiene. Ch' io non recida il node. Ch'io non mi uccida.—11. E'. Cioè Amore. Dentro. Dentro di me.

Pon freno al gran dolor che ti trasporta;
Che per soverchie voglie
Si perde'l cielo, ove'l tuo core aspira;
Dov'è viva colei ch'altrui par morta;
E di sue belle spoglie 5
Seco sorride, e sol di te sospira;
E sua fama che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega che non estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari, 10
Se gli occhi suoi ti fur dolci nè cari.

Ver. 2. Voglie. Desiderj terreni, Respira. Vive. — 9. Ti prega di passioni.-6. Seco. Fra sè.-7. Spira. non estinguere. — 11. Nè. O. E.

Fuggi'l sereno e'l verde,
Non t'appressar ove sia riso o canto,
Canzon mia, no, ma pianto.
Non fa per te di star fra gente allegra,
Vedova sconsolata in vesta negra.

Verso 4. Non fa per te. Non dal pronome te che è nel verso conviene a te. — 5. Dipende di sopra.

# SONETTO

\* La prega a voler riguardare dal cielo al suo dolore.

Anima bella, da quel nodo sciolta

Che più bel mai non seppe ordir Natura,

Petranga.

Pon dal ciel mente alla mia vita oscura,
Da si lieti pensieri a pianger volta.

La falsa opinion dal cor s'è tolta
Che mi fece alcun tempo acerba e dura
Tua dolce vista: omai tutta secura
Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta.

Mira'l gran sasso donde Sorga nasce,
E vedravi un che sol tra l'erbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.

Ove giace'l tuo albergo e dove nacque
Il nostro amor, vo'ch'abbandoni e lasce
Per non veder ne'tuoi quel ch'a te spiacque.

Verso 2. Che. Di cui. — 3. Pon dal ciel mente. Poni mente dal cielo. Cioè volgidal cielo l'animo, il pensiero — 5-7. La falsa opinion dal cor s'è tolta Che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce vista. Si è dileguato dall'animo tuo quel falso sospetto circa all'onestà de' miei desiderj, che un tempo ti fu cagione di mostrarmiti dura e sdegnosa. Tutta secura. Senza sospetto al-

cuno. — 10. Vedravi. Vi vedrai. — 12-14. Voglio che tu abbandoni e lasci, cioè non voglio, non chieggo, che tu miri, il luogo dove è la tua casa e dove nacque il nostro amore; acciocchè tu non abbi a veder ne' tuoi (o cittadini o parenti) quel che in tua vita ti spiacque, cioè la poca nobiltà della patria, o forse la corruttela dei costumi o altra cosa simile,

# SONETTO

La prega di consolarlo almeno con la dolce e cara vista della sua ombra.

Dolce mio caro e prezioso pegno,
Che natura mi tolse e'l Ciel mi guarda,
Deh come è tua pietà ver me sì tarda,
O usato di mia vita sostegno?
Già suo' tu far il mio sonno almen degno
Della tua vista, ed or sostien ch' i' arda
Senz' alcun refrigerio: e chi'l ritarda?
Pur lassù non alberga ira nè sdegno;
Onde quaggiuso un ben pietoso core
Talor si pasce degli altrui tormenti,

Si ch'egli è vinto nel suo regno Amore. Tu che dentro mi vedi, e'l mio mal senti, E sola puoi finir tanto dolore, Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

Verso 2. Guarda. Custodisce, serba. — 3. Ver. Verso. — 4. Usato. Consueto. — 5. Suo'tu far. Tu suoli fare. Tu facevi. — 6. Sostien. Sostieni. Soffri. Lasci. — 7. Chi'l ritarda? Cioè: chi ritarda il mio refrigerio? — ?. Onde. Per le quali passioni d'ira e di sdegno. Quaggiuso. Quaggiù in terra. Un ben pietoso core

Una donna amata, che sia pur d'animo pietoso. — 10. Altrui. Cioè dell'amante. — 11. Egli. Voce di ripieno. Nel suo regno. Cioè nel cuor dell'amata, la quale resiste all'amore, per mostrarsi dura e sdegnosa all'amante. — 12. Senti. Conosci. — 14. Ombra. Cioè immagine che mi apparisca nel sonno.

# SONETTO

S'egli non pensava che a lei, spera ch'or essa volgerà lo sguardo verso di lui.

Soleano i miei pensier soavamente
Di lor obbietto ragionar insieme:
Pietà s'appressa, e del tardar si pente:
Forse or parla di noi o spera o teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'ore estreme
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode e sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile! o felice alma!
O beltà senza esempio altera e rara,
Che tosto è ritornata ond'ella uscio!
Ivi ha del suo ben far corona e palma
Quella ch'al mondo si famosa e chiara
Fe la sua gran virtute e'l furor mio.

Verso 1. Soleano. Al tempo che Laura era in vita. — 3. E solevano dire: Laura è per muoversi a pietà, e si pente di essersi indugiata fino a ora ad usarla. — 6. Cioè privarono di lei questo mondo, la tolsero a questa vita.

7. Nostro stato. Il mio stato.

8. Altra. Altra che questa, cioè ch'ella veda, oda e senta il mio

stato. Non è rimaso. Non mi è rimasta. Credo che il Poeta scrivesse: non n'è rimaso. — 11. Ond'ella uscio. Colà ond'ella usci. Cioè al cielo. — 12. Del suo ben

far corona e palma. Premio del suo bene operare, delle sue buone opere. — 13. Che. Accusativo. — 14. Fe. Fece. Furor. Insania amorosa. Amor veementissimo.

### SONETTO

\* Essa gli apparisce e lo consola tutto.

A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio 'l Ch' ancor sento tornar pur come soglio Madonna in quel suo atto dolce onesto Ad acquetar il cor misero e mesto, Piena si d'umiltà, vota d'orgoglio, E'n somma tal, ch'a morte i'mi ritoglio, E vivo, e'l viver più non m'è molesto. Beata s'è, che può beare altrui Con la sua vista, ovver con le parole Intellette da noi soli ambedui. Fedel mio caro, assai di te mi dole; Ma pur per nostro ben dura ti fui: Dice, e cos'altre d'arrestar il Sole.

Verso 1. Deh. Interiezione di maraviglia — 2. A portar sopra'l cielo. Ad annunziare a Laura. Il mio cordoglio. Quello significato nel Sonetto Dolce mio caro ec., cioè dell'esser privo della visione di Laura in sogno. — 3. Che. Poichè. Ancor. Di nuovo. Un'altra volta. Tornar. In sogno. — 5. Ad acquetar. Dipende dal verbo tor-

nar, che sta nel terzo verso. Il eor. Il mio cuore. — 6. Piena si. Sì piena. Vota. Sì vota. — 7. Ritoglio. Ritolgo. — 9. Beata s' c. Besta si è. È beata. — 11. Intellette. Intese. Ambedui. Ambedue. — 13. Pur. Solo. — 14. Cos' altre. Altre cose. D' arrestar. Da arrestare. Tali, sì dolci, da arrestare.

# SONETTO

I pietosi apparimenti di Laura gli danuo un soccorso nel suo dolore.

Discolorato hai, Morte, il più bel volto Che mai si vide, e i più begli occhi spenti; Spirte più acceso di virtuti ardenti,
Del più leggiadro e più bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m' hai tolto:
Posto hai silenzio a' più soavi accenti
Che mai s' udiro; e me pien di lamenti.
Quant' io veggio m' è noia e quant' io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, ove pietà la riconduce:
Nè trovo in questa vita altro soccorso.
E se com' ella parla e come luce
Ridir potessi, accenderei d' amore,
Non dirò d' uom, un cor di tigre o d' orso.

Verso 2. Spenti. Hai spenti. — 3. Spirto più acceso. Lo spirito il più acceso. — 4. Del più leggiadro e più bel nodo. Cioè dal suo legame corporeo. — 7. Pien Hai pieno,

cioè empiuto. — 9. Ben. È ben vero che. — 12. Luce. Verbo. Splende. — 14. Un cuore, non dico d'uomo, ma eziandio di tigre o d'orso.

## SONETTO

Le parla in sogno de'suoi mali. Ella s'attrista. Ei vinto dal dolore si sveglia.

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal ch' i' ho sentito e sento;
Che vivend' ella, non sarei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento;
Poi seguo, come misero e contento,
Di di in di, d'ora in ora, Amor m'ha roso.
Ella si tace, e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira
E di lagrime oneste il viso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor vinta,
Mentre piangendo allor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Versi 1-2. L'aura mia sacra al mio stanco riposo Spira sì spesso. Vuol dir che Laura gli apparisce sì frequentemente nel sonno. Stanco vale travagliato, affannoso, inquieto. — 4. Non sarei stato oso. Non avrei ardito. Cioè di dirle il mal ch' i' ho sen-

tito per lei.—7. Poi seguo, come.
Poi seguito dicendo come.—10.
Pur. Solo. Parte. Insieme. A un
medesimo tempo. Eziandio.—12.
Dal dolor. Di veder Laura a piangere.—13. Seco. Seco medesima.
S'adira. Di essere stata cagione
a Laura di farla piangere.

# SONETTO

Chiede in premio dell'amor suo, ch'ella gli ottenga di vederla ben presto

Donna, che lieta col principio nostro

Ti stai, come tua vita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d'altro ornata che di perle o d'ostro;
O delle donne altero e raro mostro,
Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi il mio amore e quella pura fede,
Per ch'io tante versai lagrime e'nchiostro;
E senti che ver te il mio core in terra
Tal fu qual ora è in cielo, e mai non volsi
Altro da te che'l Sol degli occhi tuoi.
Dunque per ammendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
Prega ch'i' venga tosto a star con voi.

Verso 1. Col principio nostro. Cioè con Dio. — 2. Come tua vita alma richiede. Come si conviene, come è dovuto, alla santa vita che tu menasti. — 5. Mostro. E detto per prodigio. — 8. Per che. Per cui. — 9. Senti. Conosci. Ver. Verso. In terra. Quando tu eri

in terra. — 10. Qual ora è in cielo. Qual è ora che tu sei nel cielo. Volsi. Volli. — 12. Ammendar. Ricompensare. La lunga guerra. La lunga e travagliosa passione. — 14. Con voi. Con Dio e con te. Ovvero, con voi Beati.

# SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Da' più begli occhi e dal più chiaro viso Che mai splendesse, e da' più bei capelli, Che facean l'oro e'l Sol parer men belli;
Dal più dolce parlar e dolce riso;
Dalle man, dalle braccia che conquiso,
Senza moversi, avrian quai più rebelli
Fur d'Amor mai; da' più bei piedi snelli;
Dalla persona fatta in paradiso,
Prendean vita i miei spirti: or n'ha diletto
Il Re celeste, i suo' alati corrieri;
Ed io son qui rimaso ingnudo e cieco.
Sol un conforto alle mie pene aspetto;
Ch'ella, che vede tutt' i miei pensieri,
M'impetre grazia ch' i' possa essere seco.

Verso 5. Conquiso. Cioè vintò, domo. — 6-7. Quai più rebelli Fur d'Amor mai. I più ribelli ad Amore, cioè i più alieni dall'Amore, che mai fossero al mondo. — 10. I'suo'alati corrieri. Gli angeli. — 14. Impetre. Impetri.

# SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

E' mi par d' or in ora udire il messo
Che Madonna mi mande a sè chiamando:
Così dentro e di for mi vo cangiando,
E sono in non molt' anni sì dimesso,
Ch' appena riconosco omai me stesso:
Tutto'l viver usato ho messo'n bando.
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso.
O felice quel dì, che del terreno
Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
Questa mia grave e frale e mortal gonna;
E da sì folte tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,

Ch' i' veggia il mio Signore e la mja Donna!

Verso 1. E'. Voce di ripieno.

— 2. Mande. Mandi. — 3. For.

Fuori. — 4. Dimesso. Dismesso.

Mutato. — 6. Usato. Consueto. — 7. Il quando. Cioè quando sarà che Laura mi chiami a sè. — 8. Devrebbe. Dovrebbe. Da presso. Vicino. — 10. Lasci. lo lasci. Sparta. Sparsa. Cioè distesa in terra.—11. Gonna. Veste. Cioè carne. — 13. Tanto su. Tanto in alto. Nel bel sereno. Nell'etere puro. Negli spazi del cielo.

# SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Ogni giorno mi par più di mill'anni
Ch' i' segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse al mondo, or mi conduce
Per miglior via a vita senz' affanni.
E non mi posson ritener gl' inganni
Del mondo, ch' il conosco: e tanta luce
Dentr' al mio core infin dal ciel traluce,
Ch' i' 'ncomincio a contar il tempo e i danni.
Nè minacce temer debbo di Morte;
Che'l Re sofferse con più grave pena,
Per farme a seguitar costante e forte;
Ed or novellamente in ogni vena
Intrò di lei che m' era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.

Verso 2. Duce. Guida. Vuol dir Laura. — 3. Mi condusse. Mi guido. Mi fu scorta. — 6. Che. Perocchè. — 8. Il tempo. Che ho male o inutilmente speso. E i danni. Che ho fatti all'anima mia. — 10. Che. La quale. Accu-

sativo. Il Re. Cristo. — 11. Farme. Farmi. Seguitar. Seguitarlo. —12. Ed or. E che ora. Novellamente. Testè. Poco addietro. Non ha molto.—13. Intrò. Entrò. Di lei. Cioè di Laura.—14. Non turbò. Essa morte. Sua. Cioè di Laura.

# SONETTO

\* Rapito con la mente in cielo, ode Laura che lo conforta ad attendere ancora, e fare la volontà di Dio.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo Si spesse volte, che quasi un di loro Esser mi par c'hann' ivi il suo tesoro, Lasciando in terra lo squarciato velo. Talor mi trema 't cor d'un dolce gelo,

Udendo lei per ch' io mi discoloro,

Dirmi: amico, or t'am' io ed or t'onoro,

Perc' hai costumi variati e 't pelo.

Menami al suo Signor: allor' m' inchino,

Pregando umilemente che consenta

Ch' i' sti' a veder e l' uno e l'altro volto.

Risponde: egli è ben fermo il tuo destino;

E per tardar ancor vent'anni o trenta,

Parrà a te troppo, e non fia però molto.

Verso 3. Di loro. Di coloro. —

'. C' ham'ivi. Che hanno ivi.
Dipende da loro. Il suo tesoro Il
lor tesoro, che è Dio. — 4. Lasciando. Cioè avendo lasciato. Lo
squarciato velo. Cioè il loro corpo morto. — 6. Pereh'io. Per
ragion della quale io. — 7.
T' am'io Ti amo io. — 8. Perchè hai variati, cioè cangiati, i
costumi e il pelo. — 2. Menami.
Mi mena persona terra. Al suo
Signor. Dinanzi a Dio. — 10.
Pregando. Pregando lui, cioè Dio.

Consenta. Permetta Conceda.—
11. Sti'. Stia. Cicé mi fermi, rimanga, in cielo. L' uno e l' altro volto. Cicè il volto di Dio e quel di Laura.— 12. Egli. Voce che soprabbonda. Fermo. Fermato. Stabilito. Il tuo destino. Cicè che tu venga a star quassù in cielo.— 13. E per tardar. E se questo tuo destino, cicè l'adempimento di esso, tarderà.— 14. Parrà. Suppliscasi questo spazio di tempo, questa tardanza, o coca simile.

#### BALLATA

Gli è mitigato il dolore di dover sopravvivere a lei, Perch'ella il conosce.

Amor, quando fioria
Mia spene e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella ond'attendes mercede.
Ahi dispietata morte! abi crudel vita!
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten quaggiù contra mia voglia;
E tei che se n'è gita
Seguir non posso, ch'ella nol consente:

ö

10

Ma pur ogni or presente Nel mezzo del mio cor Madonna siede, E qual è la mia vita ella sel vede.

Versi 1-2. Quando fioria Mia spene e'l guidardon d'ogni mia fede. In sul più bel fiore della mia speranza e del premio di tutta la mia fedeltà passata. Cioè in sull'appressarsi del tempo nel quale io avrei potuto senza sospetti, e senza pregiudizio della onestà, ragionar colla mia donna

dell'amor mio, com'è detto nel Son. a p. 289, e ai Son. a p. 290. — 3. Onde. Dalla quale. Attendea. Persona prima. — 5. L'una. Cioè la morte. — 7. L'altra. La vita. Ten. Tiene. — 8. Lei. Colei, cioè Laura. — 9. Ella. Cioè la vita. Consente. Permette. — 10. Ogni or. Ognora.

#### SONETTO

Pensando che Laura è in Cielo, si pente del suo dolore eccessivo e si acqueta.

Spinse amor e dolor ov' ir non debbe,

La mia lingua avviata a lamentarsi,

A dir di lei perch' io cantai ed arsi,

Quel che, se fosse ver, torto sarebbe;

Ch' assai'l mio stato rio quetar devrebbe

Quella beata, e'l cor racconsolarsi

Vedendo tanto lei domesticarsi

Con colui che, vivendo, in cor sempr'ebbe.

E ben m'acqueto e me stesso consolo;

Nè vorrei rivederla in questo inferno;

Anzi voglio morire e viver solo:

Che più bella che mai, con l'occhio interno,

Con gli angeli la veggio alzata a volo

A' piè del suo e mio Signore eterno.

Verso 3. Per ch' io. Per la quale io. — 4. Quel. Cioè che la gran prosperità di quel bel spirto sciolto non può consolar il mio stato avverso. Torto. Ingiusto. Scon-

venevole. Biasimevole. — 5. Assai. Abbastanza. Devrebbe. Dovrebbe. — 6. Quella beata. Gioè la beatitudine di colei. E'l cor. E il mio cuore dovrebbe. — 8.

Colui. Cioè Dio. Che. Accusativo. Il quale ella. — 9. E ben. E ve-ramente. E in effetto. — 10. Ri-

vederla in questo inferno. Rivederla viva in questa misera terra. — 11. Solo. Cioè senza lei.

### SONETTO

Doleasi a torto d'amarla; ed ora è pur contento di morire inselice per lei.

I'mi soglio accusare; ed or mi scuso,
Anzi mi pregio, e tengo assai più caro
Dell'onesta prigion, del dolce amaro
Colpo ch' i' portai già molt' anni chiuso.
Invide Parche, si repente il fuso
'Troncaste ch' attorcea soave e chiaro
Stame al mio laccio, e quell' aurato e raro
Strale onde morte piacque oltra nostr' uso!
Che non fu d'allegrezza a' suoi di mai,
Di libertà, di vita alma si vaga,
Che non cangiasse'l suo natural modo,
Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta, e vivere in tal nodo.

Verso 1.1' mi soglio accusare. lo soglio dir male di me, e riprendermi della mia passione. -2. E tengo. E mi tengo. Più caro. Più caro che non mi terrei altrimenti. - 3-4. Dell'onesta prigion. Per l'onorata prigione ov' io fui. Del dolce amaro Colpo. Cioè della mia piaga amorosa. Chiuso. Celato. — 7-8. Al mio laccio. Al mio legame. Vuol dire a Laura. E quell'aurato e raro Strale. Vuol dir medesimamente Laura. Suppliscasi troncaste, cioè spezzaste. Onde morte piacque oltra nostr'uso. Vuol dire: in cui, fuor dell' uso naturale, la morte par-

ve bella ed amabile. — 9-14. Mi scuso, dico, della mia passione amorosa, anzi me ne pregio, perocchè non ci fu mai anima così vaga, cioè cupida, a' suoi dì, cioè al tempo ch'ella visse, di allegrezza, di libertà e di vita, che, conosciuta Laura, non avesse cangiato natura e costume, eleggendosi di sempre trar guai, cioè piangere e sospirare, per lei, piuttosto che cantare, cioè vivere in allegrezza, per qualunque altra; e di menar la vita in tal nodo, cioè nell'amor di Laura, e di questo amore morir volentieri.

#### SONETTO

S'acqueta nel suo dolore vedendola beata in cielo, ed immortale sulla terra.

L'aura e l'odore e'l refrigerio e l'ombra
Del dolce lauro, e sua vista fiorita,
Lume e riposo di mia stanca vita,
Tolto ha colei che tutto'l mondo sgombra.
Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra
Così l'alta mia luce a me sparita,
Io cheggio a Morte incontr'a Morte aita;
Di sì scuri pensieri Amor m'ingombra.
Dormito hai, bella donna, un breve sonno:
Or se' svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l'alma s'interna.
E, se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome qui memòria eterna.

Verso 2. Sua vista. La forma, l'aspetto d'esso lauro. — 4. Colei. Vuol dir la morte. — 5. A noi'l Sol. Suppliscasi sparisce. Sua soror. Sua sorella. Gioè la luna. — 6. Sparita. Resendo sparita. — 7.

Cioè: chieggo di morire per esser libero dal cordoglio in cui vivo per la morte di Laura.—11. Ove. In luogo ove. Colà dove. Nel cielo ove. Fra i quali spiriti. — 12. Ponno. Possono.

## SAPITOLO II

#### L' Elogio.

Chi mi darà la voce e le parole Convenienti a sì nobil suggetto? Chi l'ale al verso presterà, che vole Tanto, ch' arrivi all'alto mio concetto? Antosto.

# SONETTO

Rivolgesi ad Amore perché lo aiuti a cantar degnamente le lodi di Laura.

Deh porgi mano all'affannato ingegno,
Amor, ed allo stile stanco e frale,
Per dir di quella ch'è fatta immortale
E cittadina del celeste regno.
Dammi, Signor, che'l mio dir giunga al segno
Delle sue lode, ove per sè non sale;
Se vertù, se beltà non ebbe eguale
Il mondo, che d'aver lei non fu degno.
Risponde: quanto'l Ciel ed io possiamo
E i buon consigli e il conversare onesto,
Tutto fu in lei di che noi Morte ha privi.
Forma par non fu mai dal di ch' Adamo
Aperse gli occhi in prima: e basti or questo.
Piangendo il dico; e tu piangendo scrivi.

Verso 1. All' affannato ingegno. Suppliscasi mio. —3. Fatta. Divenuta. — 5-6. Al segno Delle sue lode. Cioè a pareggiare i suoi pregi. Lode sta per lodi. Ove per sè non sale. Al qual segno egli, cioè il mio dire, non sale, cioè non può salire, non arriva da per se stesso.—7-8. Se il mondo che non fu degno di aver lei, non ebbe mai virtù nè beltà uguale alla sua. — 9-10. Risponde Amore: quante doti e qualità eccellenti possiamo dare il Cielo ed io, e quante si acquistano per buoni consigli, cioè per

buona educazione, per senno e cose tali, e per conversazione onesta. — 11. Di che. Delle quali cose. Privi. Privati. — 19. Forma par. Bellezza uguale. Non fu mai. Non fu mai al mondo. — 14. Scrivi. Imperativo.

#### SONETTO

Laura è un miracolo; e però gli è impossibile descriverne l'eccellenze.

L'alto e novo miracol ch'a' di nostri
Apparve al mondo, e star seco non volse;
Che sol ne mostrò 'l Ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol ch' i' dipinga a chi nol vide, e'l mostri,
Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno all'opra volse
Ingegno, tempo, penne, carte e'nchiostri.
Non sono al sommo ancor giunte le rime:
In me'l conosco; e proval ben chiunque
È infin a qui, che d'amor parli o scriva.
Chi sa pensar il ver, tacito estime,
Ch' ogni stil vince, e poi sospire: adunque
Beati gli occhi che la vider viva!

Verso 1. L'alto e novo miracol.
Cioè Laura. Accusativo, che dipende dal verbo dipinga del verso quinto.—2. Star seco. Cioè restar nel mondo lungo tempo.
Volse. Volle. —3. Che. Accusativo. Sol. Solamente. Ne. Ci. —5. Vuol. Dipende da Amor, che sta nel verso seguente. Dipinga a chi nol vide, e'l mostri. Dipinga e mostri a chi nol vide. —9. Vuol dire: l'arte poetica

non è ancora pervenuta a potere esprimere le cose somme, grandissime. — 10. E proval ben. E lo prova bene in sè, e ben lo conosce in me. — 11. Infin a qui. Fino a ora. — 12. Estime. Lo estimi. Immagini esso vero, cioè la bellezza e la perfezione di Laura.—13. Che. Perocchè. Ogni stil vince. Esso vero vince ogni facoltà di parole. Sospire. Sospiri. Cioè sospirando dica.

## SONETTO

Natura, oltr'al costume, riuni in lei ogni bellezza, ma fecela tosto sparire.

Questo nostro caduco e fragil bene, Ch' è vento ed ombra ed ha nome bellate, Non fu giammai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo; e ciò fu per mie pene.
Che natura non vol, nè si convene,
Per far ricco un, por gli altri in povertate:
Or versò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, o si tene.
Non fu simil bellezza antica o nova;
Nè sarà, credo; ma fu si coverta,
Ch' appena se n' accorse il mondo errante.
Tosto disparve: onde 'l cangiar mi giova
La poca vista a me dal cielo offerta
Sol per piacer alle sue luci sante.

Verso 4. Ciò. Che esso nella nostra età si trovasse tutto in un corpo. — 5. Che. Perocchè. Si riferisce alle parole non fu giammai tutto in un corpo. Vol. Vuole. — 7. Or. Ma questa volta. Versò. Cioè la Natura. In una. Cioè in Laura. Largitate. Liberalità. — 8. Qual. Qualunque donna. Si tene. Si tiene, cioè si reputa, bella. — 9-10. Non ci ebbe mai al mondo, o vogliasi ai tempi moderni o vogliasi in antico, e non ci avrà, credo, mai,

una bellezza simile a questa (cioè alla bellezza di Laura): ma ella visse sì ritirata e nascosta. Coverta sta per coperta. — 12-14. Onde'l cangiar mi giova La poca vista a me dal cielo offerta Sol per piacer alle sue luci sante. Onde, cioè per essere sparita dal mondo quella bellezza, io sono contento di venir perdendo per la età la debole e imperfetta vista che il Cielo miavea conceduta acciò solamente che io vedessi gli occhi di Laura, e procacciassi di piacer loro.

# SONETTO

Era sì piena di grazie, che, in sua morte, partirsi del mondo Cortesia, ed Amore.

Spirto felice, che si dolcemente
Volgei quegli occhi più chiari che 'l Sole,
E formavi i sospiri e le parole
Vive ch' ancor mi sonan nella mente,
Già ti vid' io d' onesto foco ardente
Mover i piè fra l'erbe e le viole,
Non come donna ma com' angel sole,
Di quella ch' or m' è più che mai presente;

La qual tu poi, tornando al tuo Fattore, Lasciasti in terra, e quel soave velo Che per alto destin ti venne in sorte. Nel tuo partir parti del mondo Amore E Cortesia, e'l Sol cadde del cielo, E dolce incominciò farsi la Morte.

Verso 2. Volgei. Volgevi. — 5. D'onesto foco ardente. Si riferisce al pronome io. — 7. Sole. Suole. Vuol dire in atto e in sembianza non umana ma angelica. — 8. Di quella. Dipende dalle parole del

sesto verso, mover i piè. — 10. E quel soave velo. Cioè quel bel corpo. Suppliscasi: lasciasti in terra. — 11. Ti venne. Ti toccò—12-13. Del. Dal. — 14. Farsi. A farsi. A divenire.

# SONETTO

Potè ben Morte privarlo delle bellezze di Laura, ma non della memoria di sue virtù.

Or hai fatto l'estremo di tua possa,
O crudel Morte, or hai 'l regno d' Amore
Impoverito, or di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa;
Or hai spogliata nostra vita e scossa
D'ogni ornamento e del sovran suo onore:
Ma la fama e'l valor, che mai non more,
Non è in tua forza: abbiti ignude l'ossa;
Che l'altro ha il cielo, e di sua chiaritate,
Quasi d'un più bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de' buon sempre in memoria.
Vinca'l cor vostro in sua tanta vittoria,
Angel novo, lassù di me pietate.
Come vinse qui'l mio vostra beltate.

Verso 5. Ora hai spogliata e scossa, cioè privata, la nostra vita. — 6. Sovran. Sommo. Primo. Maggiore. — 8. In tua forza. In tuo potere. In tua mano. — 9. L'altro. Il resto, cioè lo spi-

rito di Laura. Accusativo. Sua. Cioè dello spirito di Laura. — 11. E fia'l mondo de' buon. Ed esso spirito di Laura sarà al mondo de' buoni. — 12-14. O Laura, novello angelo, sia vinto,

cioè sia preso, sia tocco, lassu in cielo il cuor vostro, in tanto suo trionfo, da alcuna pietà di me, siecome il cor mio fu vinto quaggiù in terra dalla vostra bellezza.

# CANZONE-

Amore accusato forma, nel discolparsi, il più splendido elogio di Laura.

Quell'antiquo mio dolce empio signore Fatto citar dinanzi alla reina Che la parte divina Tien di nostra natura e'n cima sede, Ivi, com' oro che nel foco affina, 5 Mi rappresento carco di dolore, Di paura e d'orrore, Quasi uom che teme morte e ragion chiede; E'ncomincio: Madonna, il manco piede Giovenetto pos' io nel costui regno: 10 Ond' altro ch' ira e sdegno Non ebbi mai: e tanti e si diversi Tormenti ivi soffersi. Ch' al fine vinta fu quella infinita Mia pazienza, e'n odio ebbi la vita. 15

Verso 1. Cioè Amore, Antiquo. Antico. Empio. Spietato. — 2. Fatto citar. Essendo da me stato fatto citare. Alla reina. Vuol dir la Ragione. — 4. In cima. Di nostra natura. Sede. Siede. — 5. Ivi. Cioè innanzi alla Ragione. Affina. Si affina. — 6. Mi rap-

risco. — 8. Ragion. Giustizia. — 10. Pos'io. Posi io. Nel costui regno. Nel regno di costui. — 11. Onde. Dalla qual cosa. Per la qual cosa. Ovvero, dal quale, cioè da costui. — 13. Ivi. Nel regno di costui.

L'in fiamma e'n pene; e quante utili oneste,
Vie sprezzai, quante feste,
Per servir questo lusinghier crudele?
E qual ingegno ha si parole preste
Che stringer possa'l mie infelice stato,

ភ

Tante e si gravi e si giuste querele?
Oh poco mel, molto aloè con fele!
In quanto amaro ha la mia vita avvezza
Con sua falsa dolcezza,
La qual m'attrasse all'amorosa schiera!
Che, s'i'non m'inganno, era
Disposto a sollevarmi alto da terra:
E mi tolse di pace e pose in guerra.

Verso 1. Infin qui. Fino a ora.

— 3. Vie. Cioè occupazioni, studj. Quante feste. Quanti godimenti. — 5. Ha sì parole preste.

Ha parole sì apparecchiate, sì spedite. — 6. Stringer. Dir pie-

namente con brevità. — 7. D'esto.

Di questo. — 9. Fele. Fiele.
— 10. Amaro. Nome sostantivo.

Avvezza. Avvezzata. — 13. Era.

to era. — 15. E pose. E mi
pose.

10

15

5

10

15

Questi m' ha fatto men amare Dio
Ch' i' non devea, e men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero.
Di ciò m' è stato consiglier sol esso,
Sempr' aguzzando il giovenil desio
All' empia cote ond' io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fero.
Misero! a che quel chiaro ingegno altero,
E l' altre doti a me date dal Cielo?
Che vo cangiando'l pelo,
Nè cangiar posso l' ostinata voglia:
Così in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel ch' i' accuso,
Ch' amaro viver m' ha volto in dolce uso.

Verso 2. Che. Dipende da mên. Devea. Dovea. — 3-4. Ho messo Egualmente in non cale. Ho trascurato ad un modo. Pensero. Pensiero. — 6. Il giovenil desio. Suppliscasi mio. — 7. All'empia cote. Vuol dir la speranza. — 8. Al suo giogo. Al travaglio, del travaglio, cagionatomi dalla sua

tirannide. — 9. A che. Suppliscasi: mi sono giovati e mi giovano. Altero. Alto. Nobile. Egregio. — 11. Che. Poichè. Cangiando'l pelo. Cioè invecchiando. — 13. In tutto. Del tutto. — 15. Volto. Convertito. Uso. Abito. Consuetudine. Assuefazione.

Cercar m' ha fatto deserti paesi, Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi, Dure genti e costumi, Ed ogni error ch' e' pellegrini intrica: Monti, valli, paludi e mari e fiumi; 5 Mille lacciuoli in ogni parte tesi: E'il verno in strani mesi. Con pericol presente e con fatica: Nè costui nè quell'altra mia nemica Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol un punto: 10 Onde, s'i' non son giunto Anzi tempo da morte acerba e dura, Pietà celeste ha cura Di mia salute; non questo tiranno, Che del mio duol si pasce e del mio danno.

Verso 4. E'. 1. — 6. Mille lacciuoli. Cioè mille insidie, mille pericoli. Dipende da cercar. — 7. E mi ha fatto cercare il verno in mesi insoliti. Cioè m' ha condotto in paesi dove il tempo del verno si stende più che fra noi. — 9. Quell'altra mia nemica. Laura. — 10. Sol un
punto. Un solo momento. —
11. Non son giunto. Non sono
stato giunto, cioè sopraggiunto.
— 12. Anzi tempo. Prima del
tempo.

Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla, Nè spero aver; e le mie notti il sonno Sbandiro, e più non ponno Per erbe o per incanti a sè ritrarlo. Per inganni e per forza è fatto donno 5 Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla, Ov' io sia in qualche villa, Ch' i' non l' udissi: ei sa che 'l vero parlo: Che Legno vecchio mai non rose tarlo Come questi'l mio core, in che s'annida, 10 E di morte lo sfida. Quinci nascon le lagrime e i martiri, Le parole e i sospiri, Di ch'io mi vo stancando, e forse altrui. Giudica tu, che me conosci e lui. 15

Verso 3. Ponno. Possono. — 5. È fatto. Si è fatto. È divenuto. Suppliscasi costui, cioè Amore. Donno. Signore. — 6. Poi. Cioè poichè egli fu fatto donno sovra miei spirti. Squilla. Campana. Segno delle ore. — 7. Ov'io sia. Dove che, dovunque, io mi trovassi. Qualche. Qualunque. Villa. Terra. Città. — 8. Ch'i'non l'udissi. Vuol dire che esso, da che Amore si su insignorito del-

Panimo suo, passava tutte le notti vegliando. Ei. Cioè amore.

— Legno vecchio. Accusativo.

— 10. Come questi'l mio core.

Suppliscasi rose e tuttavia rode.

In che. In cui. — 11. Di morte.

A morte. — 12. Quinci. Di qui.

Da ciò. — 14. Di che. Di cui. Con cui. Mi vo stancando, e forse altrui. Vo stancando me stesso, e forse anco gli altri. — 15. Tu.

Tu, o Ragione.

Il mio avversario con agre rampogne Comincia: o donna, intendi l'altra parte, Che'l vero, onde si parte Quest' ingrato, dirà senza difetto. Questi in sua prima età fu dato all'arte ž Da vender parolette, anzi menzogne: Nè par che si vergogne, Tolto da quella noia al mio diletto, Lamentarsi di me, che puro e netto, Contra al desio, che spesso il suo mal vole, 10 Lui tenni, ond' or si dole, In dolce vita, ch' ei miseria chiama, Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto alzai Ov' alzato per sè non fora mai. 15

Verso 1. Il mie avversario. Amore. — 2. Intendi. Ascolta. L'altra parte. Cioè l'accusato, che sono io. — 3. Che. La qual parte. Onde si parte. Dal quale si allontana. — 5-ti. All'arte Da vender parolette, anzi menzogne. Vuol dire: all'arte degli avvocati. — 7. Vergogne. Vergogni.

— 8. Tolto. Essendo stato tolto, cioè trasferito. — 9. Lamentarsi. Di lamentarsi. Di pende dalle parole si vergogne. Puro e netto. Si riferisce al pronome lui, che sta nel verso undicesimo. — 10. Suo. Proprio. Vole. Vuole. — 12. In dolce vita. Di pende da tenni. — 15. Non fora. Non si sarebbe.

Ei sa che'l grande Atride e l'alto Achille, Be Annibal al terren vostro amaro, E di tutti il più chiaro Verso 2. Al terren vostro. All'Italia. Amaro. Dipende da Annibal.—3-4. E un altro più chiaro di tutti per virtù e per fortuna. Intende di Scipione Affricano il maggiore. — 6. Ancille. Ancelle. — 9. Qual. Cioè tale, che una simile a lei. — 10. Benchè. Se anche. Quando pure. — 11. Sì dolce idioma. Un dire, un savellar sì dolce. — 13. Grave. Molesto. Spiacevole.

Questo fu il fel, questi gli sdegni e l'ire, Più dolci assai che di null'altra il tutto. Di buon seme mal frutto Mieto: e tal merito ha chi 'ngrato serve. Si l'avea sotto l'ali mie condutto, 5 Ch'a donne e cavalier piacea 'l suo dire; E si alto salire Il feci, che tra' caldi ingegni ferve Il suo nome, e de' suoi detti conserve Si fanno con diletto in alcun loco; 10 Ch' or saria forse un roco Mormorador di corti, un uom del vulgo: I' l' esalto e divulgo Per quel ch' egli 'mparò nella mia scola E da colei che fu nel mondo sola. 18

Verso 1, Fel. Fiele. — 2. Che. di null'altra il tutto. Che l'intiero godimento di qualunque altra donna. Null'altra sta per

niun'altra. — 4. Merito. Premio. Chi 'ngrato serve. Chi fa bene a un ingrato. — 5. Cioè: io l'aven sì fattamente educato. — 8. Ferve.

Vuol dire: è famoso. — 9-10. De' suoi detti conserve Si fanno. Cioè si raccolgono e serbansi a memoria o in iscritture i suoi detti. — 13. E divulgo. E lo rendo famoso. — 14. Per quel. Per mezzo, per virtù, di quello. — 15. Sola. Senza pari.

E per dir all'estremo il gran servigio, Da mill'atti inonesti l'ho ritratto: Che mai per alcun patto A lui piacer non poteo cosa vile; Giovene schivo e vergognoso in atto 5 Ed in pensier, poi che fatt'era uom ligio Di lei, ch' alto vestigio L'impresse al core, e fecel suo simile. Quanto ha del pellegrino e del gentile, Da lei tene e da me, di cui si biasma. 10 Mai notturno fantasma D'error non fu si pien, com'ei ver noi; Ch'è in grazia, da poi Che ne conobbe, a Dio ed alla gente: Di ciò il superbo si lamenta e pente. 15

Verso 1. E per dire in somma il gran benefizio che gli ho fatto.

— 2. Atti. Azioni. — 3. Patto.

Modo. — 4. Poteo. Potè. — 6. Poi che fatt' era. Divenuto che fu. Ligio. Devoto. — 7-8. Alto vestigio L'impresse al core. Cioè gli si stampò profondamente nel cuore. — 9-10. Quanto egli ha di raro e di gentile, tutto lo ha

da quella donna e da me, dei quali si biasima, cioè si querela. Tene sta per tiene. — 12. Com'ei ver noi. Come egli è pieno di errore verso noi, cioè nel giudizio che fa di noi. — 13-14. Che solo da poi che ci ha conosciuti, è in grazia, cioè accetto e gradito a Dio ed agli uomini.—15. E pente. E si duole. E gliene dispiace.

Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
Da volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.
Che mirando ei ben fiso quante e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea levarsi all'alta cagion prima:
Ed ei l'ha detto alcuna volta in rima.

5

Or m' ha posto in obblio con quella donna
Ch' i' li die' per colonna
Della sua frale vita. A questo, un strido
Lagrimoso alzo, e grido:
Ben me la die, ma tosto la ritolse.
Risponde: io no, ma chi per sè la volse.

Verso 1. Ancor. Di più. Oltracciò. E questo è quel che tutto avanza. E questo è il più. E questa è la cosa principale. — 2-4. lo gli aveva date ali da volare al cielo, innalzandosi per via delle cose mortali, che a ben giudicarle, sono scala da salire al creatore. — 5-6. Che. Perocchè. Quante e quali Eran virtuti. Quante e quali virtù si trova-

vano. In quella sua speranza. In Laura.—7-8. Poteva, salendo su per le cose visibili, da una ad un'altra, innalzarsi fino a Dio.— 10. Ora egli si è dimenticato di me e di quella donna.— 11. Li die'. Gli diedi.— 12. A questo. Qui.— 14. Ben. Vero è che.— 15. Chi per sè la volse. Chi la volle per sè. Cioè Dio.

Al fin ambo conversi al giusto seggio,
Io con tremanti, ei con voci alte e crude,
Ciascun per sè conchiude:
Nobile donna, tua sentenza attendo.
Ella allor sorridendo:
Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite.

Verso 1. Conversi. Rivolti. Al giusto seggio. Al tribunale della Ragione. — 2. Con tremanti. Suppliscasi voci. — 3. Ciascun. Ciascuno de' due. Per sè. Per la

sua parte. Dalla sua parte. Conchiude. Conchiude dicendo. — 7. A tanta lite. A sciorre, a decidere, tanta lite, cioè lite si difficile o di tanto momento.

# SONETTO

Adesso e' conosce quant'ella era saggia nel dimostrasi severa verso di lui.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella, Ch'ebbe qui'l ciel si amico e si cortese, Anzi tempo per me nel suo paese È ritornata ed alla par sua stella. Or comincio a svegliarmi e veggio ch'ella Per lo migliore al mio desir contese, E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce e fella.
Lei ne ringrazio e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso e co' soavi sdegni
Fecemi, ardendo, pensar mia salute.
O leggiadre arti e lor effetti degni:
L' un con la lingua oprar, l' altra col ciglio,
lo gloria in lei ed ella in me virtute!

Verso 1. Oltra. Più che. Fra.

— 2. Qui. In terra. — 3. Anzi
tempo per me. Cioè troppo presto
per me. Nel suo paese. Cioè nel
cielo. — 4. Alla par sua stella.
Alla stella sua pari. Segue un'opinione dei Platonici. Vuol dire
al pianeta di Venere. — 6. Contese. Contrastò, Resistette. — 7.
Quelle voglie. Quelle mie voglie.

-8. Una vista. Un aspetto. Dolce e fella Or benigna or aspra
- f. Consiglio. Provvedimento.
- 11. Ardendo. Ardendo io.
Bench' io ardessi d'amore. Mia
salute. Alla mia salute. — 13-14.
Questi effetti sono, che io acquistai
gloria a lei, ed ella produsse virtù
in me; l'uno, cioè io, colla lingua,
l'altra, cioè Laura, cogli occhi.

### SONETTO

Ei deve la propria salvezza alla virtuosa condotta di Laura verso di lui.

Dolci durezze e placide repulse,
Piene di casto amore e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie inflammate
Voglie tempraro (or me n'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma enestate;
Fior di virtù, fontana di beltate,
Ch'ogni basso pensier del cor m'avulse;
Divino sguardo, da far l'uom felice,
Or fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Or presto a confertar mia frale vita;
Questo bel variar fu la radice
Di mia salute, che altramente era ita.

Verso 4. Insulse. Stolte. — splendette — 8. Del. Dal. Avul-5. Chiaro. Avverbio. Refulse. Ri-5. Svelse. — 9. Da. Tale da. — 10. La mente. La mia mente.

— 11. A quel. A far quello.

Verso quello. Dipende da ar
dita. Si disdice. Sconviene. Sta

male. — 12. Presto. Pronto. Sollecito. — 13. La radice. Il principio. La causa. — 14. Ita. Spacciata. Perduta.

### SONETTO

Chiamava crudele quella che guidavalo alla virtù. Si pente, e la ringrazia.

Come va'l mondo! or mi diletta e piace
Quel che più mi dispiacque; or veggio e sento
Che per aver salute ebbi tormento,
E breve guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
E degli amanti più ben per un cento!
O quant' era'l peggior farmi contento
Quella ch' or siede in cielo e'n terra giace!
Ma'l cieco Amor e la mia sorda mente
Mi traviavan si, ch' andar per viva
Forza mi convenia dove morte era.
Benedetta colei ch' a miglior riva
Volse'l mio corso, e l'empia voglia ardente,
Lusingando, affrenò, perch' io non pêra.

Verso 2. Quel che più mi dispiacque. Cioè il rigore usatomi
da Laura in sua vita. — 6. E
cento volte, a cento doppi, più
fallace che mai, la speranza e il
desiderio degli amanti! — 7.
Quant'era'l peggior. Quanto peggio sarebbe stato. Farmi conten-

to. Se mi avesse fatto contento, cioè avesse soddisfatto, compiaciuto, a' miei desiderj. — 10-11. Andar dove morte era Cioè cercar quello che avrebbe dato morte all'anima mia. — 12. Riva. Termine. — 13. L'empia voglia. L'empia mia voglia.

# SONETTO

Farà immortale quella donna in cui l'Onestà e la Bellezza si stavano in pace.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte, Bellezza ed Onestà, con pace tanta Che mai rebellion l'anima santa

Non senti poi ch'a star seco fur giunte;

Ed or per morte son sparse e disgiunte:

L'una è nel ciel, che se ne gloria e vanta;

L'altra sotterra, ch'e' begli occhi ammanta

Ond'uscir già tante amorose punte.

L'atto soave, e'l parlar saggio umile,

Che movea d'alto loco, e'l dolce sguardo,

Che piagava'l mio core (ancor l'accenna),

Sono spariti: e s'al seguir son tardo,

Forse avverrà che'l bel nome gentile

Consacrerò con questa stanca penna.

Verso 1. Erano. Si erano. Aggiunte. Congiunte. — 2. Con pace tanta. Con tanta concordia scambievole. — 3. Rebellion. Accusativo. — 4. Poi che. Da che. Da poi che. — 6. L'una. Cioè Onestà. — 7. L'altra. Cioè Bellezza. Sotterra, che. Sotto terra, la quale. E'. I. Ammanta. Cuopre. — 8. Onde. Dai quali occhi.

Punte. Saette. — 10. Che movea d'alto loco. Cioè che procedeva da alto intelletto. — 11. Ancor l'accenna. Il qual core porta ancora i segni di quelle piaghe. — 12. S'al seguir son tardo. Se io tarderò a seguirli. Cioè: se avrò ancora spazio di vita. — 14. Consacrerò. Renderò sacro e immortale.

5

10

# CANZONE

Rammemora quelle grazie ch'e'scôrse in Laura sin dal primo dì in ch'ei la vide.

Tacer non posso, e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core,
Che vorria far onore
Alla sua donna che dal ciel n'ascolta.
Come poss' io se non m'insegni, Amore,
Con parole mortali agguagliar l'opre
Divine, e quel che copre
Alta umiltate in se stessa raccolta?
Nella bella prigione, ond' or è sciolta,
Poco era stata ancor l'alma gentile
Al tempo che di lei prima m'accorsi;
Onde subito corsi

(Ch' era dell' anno e di mia etate aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando agli occhi suoi piacer si adorno.

18

Verso 1. Non adopre. Che non faccia. — 2. Contrario effetto. Accusat. Al core. A quello che vorrebbe il cuore. Dipende da contrario. — 3. Che. Il qual core. — 4. N'ascolta. Ci ascolta. — 7. Che.

Accusat. — 9. Nella bella prigione. Vuol dir nel corpo. Onde. Dalla quale. — 11. Quando io la vidi la pirma volta. — 14. Vuol dire a far versi amorosi, pigliando colei per soggetto.

Muri eran d'alabastro e tetto d'oro. D'avorio uscio, e fenestre di zassiro, Onde'l primo sospiro Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo. Indi i messi d'Amor armati usciro 5 Di saette e di foco: ond'io di loro. Coronati d'alloro. Pur com' or fosse, ripensando tremo. D'un bel diamante quadro e mai non scemo Vi si vedea nel mezzo un seggio altero, 10 Ove sola sedea la bella donna. Dinanzi una colonna Cristallina, ed iv'entro ogni pensero, Scritto, e fuor tralucea si chiaramente, Che mi fea lieto e sospirar sovente 15

Versi 1-2. Descrive allegoricamente le membra, i capelli, i denti e gli occhi di Laura. — 3-4. Cioè quel corpo che fu cagione de' miei primi sospiri amorosi, e sarà cagione altresì. degli ultimi. — 5. Indi. Di là. Cioè da tal corpo. — 6. Di saette e di foco. Dipende da armati. — 7. Allude al nome di Laura. — 8. Pur com' or fosse. Come se io li vedessi uscire appunto ora. — 9. Dipende dalle parole un seggio, che stanno nel verso appresso.

— 10. Vi si vedea nel mezzo. Nel mezzo di quell'edifizio, che è figura del corpo di Laura. Un seggio. Vuol dire il cuore. Altero. Nobile. — 12-13. Dinanzi. Dinanzi a questo seggio vi si vedeva! Una colonna Cristallina. Vuol dire il viso di Laura. Iv'entro. Cioè in questa colonna. Suppliscasi si vedea. Pensero. Pensiero. — 14. Tralucea. Cioè ogni pensiero. — 15. Che spesso mi faceva lieto e spesso tristo.

Alle pungenti, ardenti e lucid' arme,

Alla vittoriosa insegna verde,
Contra cu' in campo perde
Giove ed Apollo e Polifemo e Marte;
Ov'è'l pianto ognor fresco e si rinverde,
Giunto mi vidi: e non possendo aitarme
Preso lasciai menarme
Ond'or non so d'uscir la via nè l'arte.
Ma siccom' nom talor che piange, e parte
Vede cosa che gli occhi e'l cor alletta,
Così colei perch' io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a' suoi di cosa perfetta,
Cominciai a mirar con tal desio,
Che me stesso e'l mio mal posi in obblio.

15

3

10

៦

Versi 1-2. Al veder quell'armi, cioè le saette e il fuoco, detti nel sesto verso della stanza qui dietro, e quella insegna verde, cioè l'alloro detto nel verso seguente della medesima stanza. — 3. Contra cui. Contro le quali armi e la quale insegna. - 4. Cioè qual si sia più potente, più saggio, più fiero o più coraggioso uomo. — 5-6. Ov' è'l pianto ognor fresco e si rinverde, Giunto mi vidi. Conobbi di esser giunto a termine che io non poteva schifar di cadere in un affanno amoroso che avrebbe avuto a esser continuo e insanabile. Rinverde è

il medesimo che rinverdisce. Possendo. Potendo. Aitarme. Aiutarmi. - 7. Menarme. Menarmi. -8. Onde. In luogo onde. In una prigione da cui. D'uscir la via nè l'arte. La via nè l'arte di uscire. - 9. Parte. Insieme. Al medesimo tempo. - 11. Colei. Accusativo, che dipende dalle parole cominciai a mirar, del verso penultimo della stanza. Perch' io. Per la quale io. — 12. Standosi. Cioè standosi ella. Ad un balcone. Vuol dire: lontana da me, in luogo dove io non poteva altro che mirarla. — 13. Dipende dal pronome colei dell'undecimo verso.

I'era in terra, e'l cor in paradiso,
Dolcemente obbliando ogni altra cura;
E mia viva figura
Far sentia un marmo e'mpier di maraviglia;
Quand' una donna assai pronta e secura,
Di tempo antica e giovene del viso,
Vedendomi si fiso
All' atto della fronte e delle ciglia,

Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch' i' son d'altro poder che tu non credi;
E so far lieti e tristi in un momento,
Più leggiera che 'l vento;
E reggo e volvo quanto al mondo vedi.
Tien pur gli occhi, com'aquila, in quel sole;
Parte dà orecchi a queste mie parole.

Verso 1. E'leor. E il mio cuore era. — 3. Figura. Persona. — 4. Far. Farsi. Divenire. Sentia. Persona prima E'mpier. Ed empiersi. — 5. Una donna. Per questa donna intendono, chi la

Fortuna, chi la Natura. — 6. Giovene. Giovane. — 10. D' altro poder. Di ben maggior potere. — 12. Volvo. Volgo, aggiro. — 14. In quel sole. Cioè in Laura. — 15. Parte. E insieme. E nel medesimo tempo.

Il di che costei nacque, eran le stelle Che producon fra voi felici effetti, In luoghi alti ed eletti. L'una ver l'altra con amor converse: Venere e'l padre con benigni aspetti 3 Tenean le parti signorili e belle; E le luci empie e felle Quasi in tutto del ciel eran disperse. Il Sol mai si bel giorno non aperse: L'aere e la terra s'allegrava, e l'acque 10 Per lo mar avean pace e per li fiumi. Fra tanti amici lumi. Una nube lontana mi dispiacque; La qual temo che'n pianto si risolve, Se pietate altramente il ciel non volve-15

Verso 4. Ver. Verso. Converse. Rivolte. — 5. E'l padre. E il padre di Venere. Vuol dire il pianeta di Giove. — 6. Cioè stavano nelle parti principali del cielo. — 7. Cioè le stelle e i pianeti di maligni influssi. — 8. In tutto.

Del tutto. Disperse Dileguate. —
11. Per lo mar. Cioè nel mar. Avean pace. Erano in calma, senza vento, senza tempesta. Per li fiumi. Gioè ne' fiumi. — 12. Lumi. Astri. — 14. Risolve. Risolva. —
15. Volve. Volge.

Com'ella venne in questo viver basso, Ch'a dir il ver, non fu degno d'averla,

Cosa nova a vederla, Già santissima e dolce, ancor acerba, Parea chiusa in òr fin candida perla: X Ed or carpone, or con tremante passo Legno, acqua, terra o sasso Verde facea, chiara, soave; e l'erba Con le palme e coi piè fresca e superba; E fiorir co' begli occhi le campagne, 10 Ed acquetar i venti e le tempeste Con voci ancor non preste Di lingua che dal latte si scompagne: Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco Quanto lume del ciel fosse già seco. 13

Verso 1. Come. Poichè. — 3. Nova. Straordinaria. Disusata. — 4. Ancor acerba. Benchè ancor tenera e bambina — 5. In Or fin. In oro fino. — 7. Legno, acqua, terra o sasso. Che ella toccasse.

— 9. Fresca e superba. Facea fresca e superba. — 10. E fiorir. Suppliscasi facea. — 11. Acquetar. Acquetarsi. — 13. Che dal latte si scompagne. Cioè appena spoppat. Scompagne in vece di scompagni

Poi che crescendo in tempo ed in virtute Giunse alla terza sua fiorita etate, Leggiadria ne heltate Tanta non vide il Sol, credo, giammai. Gli occhi pien di letizia e d'onestate, 3 E'l parlar di dolcezza e di salute. Tulle lingue son mule A dir di lei quel che tu sol ne sai. Si chiaro ha'l volto di celesti rai. Che vostra vista in lui non può fermarse: 10 E da quel suo bel carcere terreno Di tal foco hai il cor pieno, Ch' altro più dolcemente mai non arse. Ma parmi che sua subita partita Tosto ti fia cagion d'amara vita. 13

Verso 2. Alla terza sua fiorita etate. Cioè alla gioventù. — 5. Pien. Eran pieni. — 6. Di dolcezza e di salute. Suppliscasi era pieno. — 7-8. Mute a dir. Inette a dire, a significar degnamente. — 9.

5

Di. Cioè per. — 10. Fermarse. Fermarsi. — 11 Da. Per. A cagione di. Quel suo bel carcere terreno. Vuol

dire il suo corpo. — 13. Altro. Altro. cuore. — 14. Partita. Partenza, Cioè morte.

Detto questo, alla sua volubil rota
Si volse, in ch'ella fila il nostro stame;
Trista e certa indovina de'miei danni:
Che dopo non molt'anni,
Quella per ch'io ho di morir tal fame,
Canzon mia, spense Morte acerba e rea,
Che più bel corpo occider non potea.

Verso 1. Volubil. Girevole. — 2. In che. Nella qual ruota. Il nostro stame. Intende la nostra vita. — 3. De miei danni. Delle

mie calamità future. — 5. Quella. Accusativo. Per che. Per cui. Per cagione della quale. Fame. Desiderio.

# CANZONE

Allegoricamente descrive le virtù di lei, e ne piange la morte immatura.

Standomi un giorno, solo, alla fenestra,
Onde cose vedea tante e si nove
Ch'era sol di mirar quasi già stanco,
Una fera m'apparve da man destra
Con fronte umana da far arder Giove,
Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco,
Che l'uno e l'altro fianco
Della fera gentil mordean si forte,
Che'n poco tempo la menaro al passo
Ove chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte;
E mi fe sospirar sua dura sorte.

Allegorie significative della vita e della morte di Laura.

Verso 2. Nove. Straordinarie.

— 5. Fronte. Figura. Sembianza.

Da. Tale, sì bella, da. Far arder.

Innamorare. — 6. Cacciata. In
seguita. Dipende da fera. Da duo

veltri, un nero un bianco. Intendono per questi due cani il tempo, pigliando il can bianco pel
giorno, e il nero per la notte.

— 11. Molta bellezza. Accusativo.

— 12. E la sua dura sorte mi
fece sospirare.

Indi per alto mar vidi una nave

Con le sarte di seta e d'or la vela,

Tutta d'avorio e d'ebeno contesta;

E'l mar tranquillo e l'aura era souve,

E'l ciel qual è se nulla nube il vela;

Ella carca di ricca merce onesta.

Poi repente tempesta

Oriental turbò sì l'aere e l'onde,

Che la nave percosse ad uno scoglio.

O che grave cordoglio!

Breve ora oppresse e poco spazio asconde

L'alta ricchezze a null'altre seconde.

Ver. 3. Dipende da nave. Ebeno. sta per ebano, contesta per fabbricata. — 5. E'l ciel. Suppliscasi era. Nulla. Nessuna. — 6. Ella.

Ella era. Onesta. Onorata. Preziosa. — 8. Sì. Talmente. — 11. Oppresse. Sommerse. — 12. A null'altre. A nessune altre.

ð

10

3

In un boschetto novo i rami santi
Fiorian d'un lauro giovenetto e schietto,
Ch' un degli arbor parea di paradiso;
E di sua ombra uscian si dolci canti
Di vari augelli, e tanto altro diletto,
Che dal mondo m'avean tutto diviso.
E mirandol io fiso,
Cangioss' il ciel intorno, e tinto in vista,
Folgorando 'l percosse, e da radice
Quella pianta felice
Subito svelse: onde mia vita è trista;
Che simil ombra mai non si racquista.

Ver. 1. Boschetto novo, Boschetto giovane. — 2. Schietto. Dritto e senza nodi. — 8. Tinto in vista.

Cioè annerito, offuscato. — 10. Quella pianta felice. Accusativo. — 11. Subito. In un subito.

Chiara fontana in quel medesmo bosco Sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci Spargea, soavemente mormorando: Al bel seggio riposto, ombroso e fosco, Nè pastori appressavan nè bifolci, Ma ninse e muse, a quel tenor cantando. Ivi m'assisi; e quando Più dolcezza prendea di tal concento E di tal vista, aprir vidi uno speco, E portarsene seco 10 La fonte e'l loco: ond'ancor doglia sento, E sol della memoria mi sgomento.

Verso 2. Sorgea. Scaturiva. D'un. Da un. — 4. Seggio. Cioè luogo, sito. Riposto. Segreto. Nascosto. Ritirato. - 5. Appressavan. Si appressavano. — 6. A quel tenor. Al tenore del mor-

morar di quella fontana. - 8. Dolcezza. Piacere. Prendea. Riceveva. Sentiva. Persona prima. - 9. Aprir. Aprirsi. - 12. Sol della memoria. A ricordarmene solamente.

Una strania fenice, ambedue l'ale Di porpora vestita e'l capo d'oro, Vedendo per la selva, altera e sola, Veder forma celeste ed immortale Prima pensai, fin ch' allo svelto alloro 5 Giunse, ed al fonte che la terra invola. Ogni cosa alfin vola: Che mirando le frondi a terra sparse E'i troncon rotto, e quel vivo umor secco, Volse in se stessa il becco 10 Quasi sdegnando; e'n un punto disparse: Onde'l cor di pietate e d'amor m'arse.

Ver. 1. Una strania fenice. Accusat. Strania. è detto per maravigliosa, singolare, ovvero per forestiera. - 3. Vedendo. Vedendo io. Altera e sola. Di pende da fenice. - 5. Pensai. Credetti. Mi parve. - 6. Che la terra invola. Ingoiato dalla terra, come è detto nella stanza di sopra. - 11. Sdegnando. Sdegnandosi.

Al fin vid' io per entro i fiori e l'erba Pensosa ir si leggiadra e bella donna, Che mai nol penso ch' i' non arda e treme: Umile in se, ma'ncontr'Amor superba: 8 Ed avea in dosso si candida gonna, Si testa, ch' oro e neve parea insieme: Ma le parti supreme PETRARCA.

Erano avvolte d'una nebbia oscura.
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che secura.
Ahi null'altro che pianto al mondo dura!

10

Verso 1. Per entro. Fra. — 6. Sì testa. Sì fattamente intessuta. — 7. Le parti supreme. Le parti superiori della detta donna. —

9. D'un. Da un. — 11. Non solo tranquilla e sicura, ma lieta, se ne morì. — 12. Dura. Verbo.

Canzon, tu puoi ben dire: Queste sei visioni al signor mio Han fatto un dolce di morir desio.

Verso 2. Al signor. Cioè all'autore. — 3. Fatto. Cagionato.

# SONETTO

\* Tenta di dipinger le bellezze di lei, ma gli manca l'arte e l'ingegno di farlo delle virtà.

Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
Con frança povertà serve ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond' io già vissi, or me ne struggo e scarno.
Da poi più volte ho riprovato indarno
Al secol che verrà l'alte bellezze
Pinger cantando, acciocchè l'ame e prezze;
Nè col mio stile il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Che'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar or una or due:
Ma poi ch' i' giungo alla divina parte,
Ch' un chiaro e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte.

Verso 1. Con Sorga ho cangiat' Arno. Ho cangiato le rive d'Arno con quelle di Sorga. Cioè ho lasciato il soggiorno di Toscana per quel di Valchiusa. — 2. E ho cangiate le serve ricchezze, che io poteva acquistare alla corte, con una libera povertà.

— 3. Volse. Cangiò. Cioè morendo. — 4. Onde. Delle quali.—5.

Da poi. Di poi. Riprovato. Ritentato.—6. Al secol che verrà. Ai futuri. Alla posterità. L'alce bellezze. Di Laura.—7. L'ame e prezze. Ami e pregi (cioè il secol che verrà), le dette bellezze.—8. Incarno. Cioè arrivo a ben colorire, a figurare al vivo.—9. Le lode. Le lodi. Cioè i pregi. Mai non d'altra. Che non fu-

rono mai proprie d'altra donna. — 10. Sparte. Sparse. — 11. Ombreggiar. Vuol dire disegnare grossamente, abbozzare. — 12. Poi che. Quando. Alla divina parte. Vuol dire alle bellezze dell'animo di Laura. — 13. Breve. Perchè Laura ebbe vita corta. Fue. Fu. — 14. Manca. Mi manca. Mi vien meno.

### SONETTO

Si scusa di non averla lodata com'ella merita, perchè gli era impossibile.

Conobbi, quanto il Ciel gli occhi m'aperse, Quanto studio ed Amor m'alzaron l'ali, Cose nove e leggiadre, ma mortali, Che'n un soggetto ogni stella cosperse.

L'altre tante, si strane e si diverse Forme altere, celeste ed immortali, Perchè non furo all'intelletto eguali, La mia debile vista non sofferse.

Onde quant' io di lei parlai nè scrissi, Ch' or per lodi anzi a Dio preghi mi rende, Fu breve stilla d'infiniti abissi:

Che stilo oltra l'ingegno non si stende; E per aver uom gli occhi nel Sol fissi, Tanto si vede men, quanto più splende.

Versi 1-2. Quanto. Per quanto. In quanto. — 4. Che. Accusativo. Le quali cose. In un soggetto ogni stella cosperse. Tutte le stelle, tutti i cieli, cosparsero, cioè congiuntamente sparsero, posero, in un soggetto solo, cioè in Laura. — 5-6. Vuol dir le bellezze spirituali ed immortali di Laura. — 7. All'intelletto eguali. Cioè atte ad esser comprese dal mio intendimento. —

9. Nè. O. E. — 10. Che. Dipende da lei, che sta nel verso antecedente. Per lodi anzi a Dio preghi mi rende. Mi contraccambia le lodi che io le porsi, pregando per me innanzi a Dio. — 11. Breve. Picciola.—12. Perocchè lo stile, la penna, non può più di quello che portano le facoltà dell'ingegno.—13. Per aver uom. Per quanto uno abbia, tenga.—14. Splende. Gioè il sole.

### SONETTO

Ella era sì bella, ch'e'si reputa indegno di averla veduta, non che di lodarla.

Non per lor forza ma di chi le spiega,
Per gir, cantando, a quel bel nodo eguale
Onde Morte m'assolve, Amor mi lega.
Trovaimi all'opra via più lento e frale
D'un picciol ramo cui gran fascio piega;
E dissi: a cader va chi troppo sale;
Nè si fa ben per uom quel che'l Ciel nega.
Mai non poria volar penna d'ingegno,
Non che stil grave o lingua, ove Natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno.
Seguilla Amor con si mirabil cura
In adornarlo, ch' i' non era degno
Pur della vista; ma fu mia ventura.

Versi 1-4. Io mi credeva aver ingegno bastante (non per sua propria forza, ma per virtù di chi lo inspira, cioè di Amore o di Laura) a poter, cantando, andare eguale a quel bel nodo, cioè agguagliare, esprimere degnamente, quelle bellezze e quei pregi de' cui nodi la Morte dall' un lato mi scioglie, dall'altro Amore mi lega. Assai nel primo verso vale abbastanza. — 5. All' opra. Alla prova. Messomi all' opera Via. Vie. Assai. — 6. Fascio. Peso. — 8. Per. Da. — 9.

Poria. Potria. Penna. Ala. — 10-11. Grave. Tardo. Ove Natura Volò tessendo il mio dolce ritegno. Fino a quel punto a cui si sollevò la Natura fabbricando il mio dolce lagame, che è Laura. — 12. Seguilla. Cioè segui la Natura. — 13. In adornarlo. In adornare il mio dolce ritegno, cioè Laura. Dipende da seguilla. — 14. Pur della vista. Ne pur di vederlo. Cioè di veder Laura. Ma fu mia ventura. E se io la vidi e l'amai, fu solo per mia fortuna, e non per mio merito.

# SONETTO

Mette fine a parlare di quelle grazie e di quelle bellezze che già non son più.

Gli occhi di ch' io parlai si caldamente, E le braccia e le mani e i piedi e'l viso Che m'avean si da me stesso diviso
E fatto singular dall'altra gente;
Le crespe chiome d'òr puro lucente,
E'l lampeggiar dell'angelico riso
Che solean fare in terra un paradiso,
Poca polvere son, che nulla sente.
Ed io pur vivo; onde mi doglio e sdegno,
Rimaso senza'l lume ch'amai tanto,
In gran fortuna e'n disarmato legno.
Or sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena dell'usato ingegno,
E la cetera mia rivolta in pianto.

Verso 1 Di che Di cui. — 3. Si. Si fattamente Da me stesso diviso. Rapito a me stesso. Tratto fuor di

me stesso. — 11. In gran fortuna. In gran tempesta. — 13. Usato ingegno. Consueto lagegno.

#### SONETTO

Tardi conosce quanto piacessero le sue rime d'amore. Vorria più limarle, e nol può,

S'io avessi pensato che si care
Fossin le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare.
Morta colei che mi facea parlare
E che si stava de' pensier miei in cima,
Non posso (e non ho più si dolce lima)
Rime aspre e fosche far sosvi e chiare.
E certo ogni mio studio in quel temp' era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d'acquistar fama.
Pianger cercai, non già del pianto onore.
Or vorrei ben piacer; ma quella altera,
Tacito, stanco, dopo sè mi chiama.

Versi 1-4. Se io avessi creduto che le voci de' mici sospiri in rima, cioè queste mie rime amorose, fossero per essere nell' unversale così gradite, io le avrei fatte insin da principio più spesse di numero e più rare di stile, cioè ne avrei scritta più quantità, e postovi più studio e più arte. — 10. Pur. Solamente. — 12.

Non già del pianto onore. Non già di ritrarre onore e celebrità dal mio pianto.—13. Quella altera. Cioè Laura. Altera sta per nobile, alta e simili. — 14. Dopo. sè. Dietro a sè. A seguitarla.

### SONETTO

S'ella non sosse morta sì giovane, egli avria cantato più degnamente le lodi di lei.

Mentre che'l cor dagli amorosi vermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitari ed ermi.
Ed ebbi ardir, cantando, di dolermi
D'Amor, di lei, che si dura m'apparse.
Ma l'ingegno e le rime erano scarse
In quella etate a' pensjer novi e 'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito avanzando,
Come già in altri, infino alla vecchiezza;
Di rime armato, ond'oggi mi disarmo,
Con stil canuto avrei fatto, parlando,
Romper le pietre e pianger di dolcezza.

Verso 1. Mentre che. Finchè. Il cor. Il mio cuore. Dagli amorosi vermi. Dalle pene dell'amore. Dalla passione amorosa. — 3. Fera. Fiera. Intende di Laura. — 4. Ermi. Romiti. — 6. M'apparse. Mi parve. Mi si dimostrò. — 8. Novi e'nfermi. Gio-

vanili e deboli. — 10. Avanzando. Crescendo. — 11. In altri In alt

#### Capitolo III

#### La Tentazione.

Figlinolo, tu non sei mei sicure un questa vita; ma fin che tu vivi ta stai fra li nimici, e dalla destra e della sinistra sei combattoto. Imitas, di Cristo.

#### SONETTO

\* Mentr'egli si viveva, affatto ritirato dal mondo, Amore, per tentario, gli mise innanzi di nuovo una vaga giovane; ma egli si levò di quel pericolo, sia perch'essa venne subitamente a morte, ovvero per la memoria molto viva che conservava ancora di Laura.

L'ardente nodo ov' io fai d'ora in ora,
Contando anni ventuno interi, preso,
Morte disciolse: nè giammai tal peso
Provai; nè credo ch' nom di dolor mora.
Non volendomi Amor perder ancora,
Ebbe un altro faccinol fra l'erba teso,
E di nov' esca un altro foco acceso,
Tal ch' a gran pena indi scampato fora.
E se non fosse esperienza molta
De' primi affanni, i' sarei preso ed arso
Tanto più quanto son men verde legno.
Morte m' ha liberato un' altra volta,
E rotto'l nodo, e'l foco ha spento e sparso;
Contra la qual non val forza nè 'ngegno.

Versi 1-2. D'ora in ora, Contando anni ventuno interi, preso. Cioè, stretto per ispazio d'anni ventuno interi, senza interrumpimento alcuno, a contarli tutti ora per era. — 3. Tal peso. Altrettanto dolore. Dolore uguate. — 4. Nè credo ch' nom di dolor

mora. Non essendo io morto di un delor così grande come fu quello. — 5. Non volendomi Amor perder ancora. Gioè non volendo ancora perder — 6-7. Par' in cui fu r morte di h rei. — 11. Men verde legno. Cioè men giovane. — 13. E rotto. E ha rotto. Il nodo. Il nuovo lacciuolo teso da Amore, come è detto nel sesto verso. — 14. La qual. Cioè morte.

### SONETTO

Rammenta in solitudine gli antichi suoi lacci d'amore, e sprezza i novelli.

Mai non fu'in parte ove si chiar vedessi Quel che veder vorrei, poi ch'io nol vidi; Nè dove in tanta libertà mi stessi, Nè 'mpiessi 'l ciel di si amorosi stridi: Nė giammai vidi valle aver si spessi Luoghi da sospirar riposti e fidi; Nè credo già ch' Amor in Cipro avessi, O in altra riva, sì soavi nidi. L'acque parlan d'amore e l'òra e i rami E gli augelletti e i pesci e i flori e l'erba, Tutti insieme pregando ch' i' sempr' ami. Ma tu, ben nata, che dal ciel mi chiami, Per la memoria di tua morte acerba

Preghi ch' i' sprezzi 'l mondo e suoi dolci ami.

Composto, a quel che pare, in Valchiusa.

Verso 1. Fu'. Fui. In parte. In luogo. Chiar. Chiaro. Vedessi. Colla immaginativa. — 2. Quel che veder vorrei. Cioè Laura. Poi che. Da che. Dipende, non dal

mezzo verso precedente, ma dal verso di sopra. - 6. Riposti. Nascosti. Segreti. - 7. Avessi. Avesse. — 8. Riva. È detto per paese in genere. — 9. cra. Aura. - 11. Pregando. Pregandomi. -14. Preghi. Mi preghi.

# CANZONE

\* Se Amore non sa ne può ridonar la vita a Laura, ei non teme più di cader ne' lacci di lui.

Amor, se vuo' ch' i' torni al giogo antico, Come par che tu mostri, un'altra prova Maravigliosa e nova, Per domar me, convienti vincer pria: Il mio amato tesoro in terra trova, Che m'è nascosto, ond'io son si mendico; E'l cor saggio pudico,

5

Ove suol albergar la vita mia:

E s'egli è ver che tua potenza sia

Nel ciel si grande come si ragiona,

E nell'abisso (perchè qui fra noi

Quel che tu vali e puoi,

Credo che 'l senta ogni gentil persona);

Ritogli a Morte quel 'ch' ella n' ha tolto,

E ripon le tue insegne nel bel volto.

15

10

Verso 1. Vuo'. Vuoi. Al giogo antico. Cioè alla tua soggezione, ad amare un' altra volta. — 2. Prova. Impresa. — ?. Egli. Voce che ridonda.— 10. Come. Dipende dal si. Si ragiona. Si dice.

— 14. N'ha tolto. Ci ha tolto. — 15. Ripon. Riponi. Imperativo. Le tue insegne. Vuol dir le bellezze, le grazie, gli allettamenti che già erano nel volto di Laura.

Riponi entro'l bel viso il vivo lume, Ch' era mia scorta: e la soave fiamma, . Ch' ançor, lasso, m' infiamma Essendo spenta; or che fea dunque ardendo? E' non si vide mai cervo nè damma 5 Con tal desio cercar fonte nè fiume, Qual io il dolce costume, Ond' ho già molto amaro, e più n'attendo, Se ben me stesso e mia vaghezza intendo: Che mi fa vaneggiar sol del pensero 10 E gir in parte ove la strada manca, E con la mente stanca Cosa seguir che mai giugner non spero. Or al tuo richiamar venir non degno Che signoria non hai fuor del tuo regno.

Verso 4. Fea. Faceva. — 5. E.

Voce di ripieno. — 7. Qual. Cioè
con qual desio. Io. Suppliscasi
cercai o cercava. Il doloe eostume. Vuol dir gli atti, il portamento, le parole, in breve la vista e il
colloquio di Laura. — 9. Se conosco bene me stesso e la mia
vaghezza, cioè la mia voglia, il
mio desiderio. — 10. Che. La qual

vaghezza. Sol del pensero. Cioè al solo pensare a Laura, senza più vederla nè udirla.—11. Cioè correr col pensiero dietro a Laura che è morta.—13. Cosa seguir. Seguir cosa. Giugner. Arrivare. Attivo.—14. Non degno. Non mi degno.—15. Fuor del tuo regno. Il qual regno consisteva nelle bellezze di Laura.

Fammi sentir di quell'aura gentile Di fuor, siccome dentro ancor si sente: La qual era possente, Cantando, d'acquetar gli sdegni e l'ire; Di serenar la tempestosa mente, E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile: Ed alzava'l mio stile Sovra di sè, dov' or non poria gire. Agguaglia la speranza col desire; E poi che l'alma è in sua ragion più forte, 10 Rendi agli occhi, agli orecchi il proprio obbietto, Senza'l qual, imperfetto È lor oprar, e'l mio viver è morte. Indarno or sopra me tua forza adopre, Mentre'l mio primo amor terra ricopre. 15

Verso 1. Di quell'aura gentile.

Vuol dir della voce di Laura.

— 2. Di fuor. Dipende da sentir.

Dentro. Dentro di me. — 3. Era
possente. Avea forza, virtù. — 6.

Sgombrar. Sgombrarla. — 8. Poria. Potria. — ?. Agguaglia la
speranza col desire. Riducendo
in vita colei nella quale era posta tutta la mia speranza. —
10-11. Rendi agli occhi e agli

orecchi il lor proprio oggetto, ch' è la vista e l'udito di Laura: dico agli occhi e agli orecchi, e non dico all'anima, perchè essendo ella di sua natura più forte che i sensi, non ha mestieri che tu le renda il proprio oggetto, cioè il pensiero di Laura, del quale ella non può esser privata. — 15. Il mio primo amor. Accusativo.

Fa ch' io riveggia il bel guardo, ch' un sole
Fu sopra'l ghiaccio ond' io solea gir carco;
Fa ch' io ti trovi al varco
Onde senza tornar passò'l mio core;
Preudi i dorati strali e prendi l'arco,
E facciamisi udir, siccome sole,
Col suon delle parole,
Nelle quali fo'mparai che cosa è amore;
Movi la lingua ov'erano a tutt'ore
Disposti gli ami ov'io fui preso, e l'esca
Ch' i' bramo sempre; e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi e biondi,
Che'l mio voler altrove non s'invesca;

Spargi con le tue man le chiome al vento, Ivi mi lega, e puomi far contento.

15

V. 3-4. Cioè fa ch' jo ti rivegga in quegli occhi per li quali il mio cuore, rapito dalla loro vista, passò a stare in Laura, donde non è tornato poi mai. — 6. E facciani-

si udir. Gioè l'arco. Sole. Suole.

— 13. Il mio voler. Gioè l'affetto,
l'animo mio. Invesca Invischia.

— 14. Le chiome. Di Laura.

— 15. Puomi. Mi puoi.

Dal laccio d'or non fia mai chi mi scioglia. Negletto ad arte, e'nnanellato ed irto; Ne dall'ardente spirto Della sua vista dolcemente acerba, La qual di e notte, più che lauro o mirto, Tenea in me verde l'amorosa voglia. Quando si veste e spoglia. Di fronde il bosco e la campagna d'erba. Ma poi che Morte è stata si superba Che spezzò 'l nodo ond' io temea scampare: 10 Ne trovar puoi, quantunque gira il mondo, Di che ordischi'l secondo: Che giova, Amor, tuo' ingegni ritentare? Passata è la stagion, perduto hai l'arme Di ch' io tremava: omai che puoi tu farme?

Verso 1. Dal laccio d' Or. Intende dei capelli di Laura Scioglia. Sciolga. — 2. Dipende da laccio. Irto. Scomposto, ovvero disteso. — 4. Vista. Aspetto. — 7-8. Cioè, in ogni tempo. — 10. Onde. Dal quale. — 11. Quantum-

que gira il mondo. In quanto è il giro dol mondo. In tutto il circuito, lo spazio, del mondo —12. Il secondo. Un altro nodo simile a quello. —13. Tuo'ingegni. Le tue astuzie. I tuoi accorgimenti. —15. Di che. Di cui, Farme. Farmi.

L'arme tue furon gli occhi onde l'accese
Saette uscivan d'invisibil foco,
E ragion temean poco,
Che contra il Ciel non val difesa umana;
Il pensar e l'accer, il riso e l'gioco,
L'abito onesto e l'agionar cortese,
Le parole che ntese
Avrian fatto gentil d'alma villana;
L'angelica sembianza, umile e piana,

Ch' or quinci or quindi udia tanto lodarsi; 10 E'l sedere e lo star, che spesso altrui Poser in dubbio a cui Devesse il pregio di più laude darsi. Con quest' arme vincevi ogni cor duro: Or se' tu disarmato, i' son securo.

Verso 5. Il pensar e'l tacer. L'arme tue furono il pensare e il tacere di Laura. - 6. L'abito. Il portamento. — 8. Avrebbero fatta gentile un'anima che fosse stata villana. — 9. Piana. Dimessa. — 10. Or quinci or quindi.

Or di qua or di là. — 11. Lo star. Cioè lo stare in piede. Altrui. La gente. Le persone. Accusativo. - 12. A cui. A qual dei due. Cioè se al sedere o allo stare. - 13. Devesse. Dovesse. -15. Se'. Sei.

15

3

10

15

Gli animi ch'al tuo regno il Cielo inchina Leghi ora in uno ed ora in altro modo: Ma me sol ad un nodo Legar potei; che'l Ciel di più non volse. Quell' uno è rotto; e'n libertà non godo, Ma piango, e grido: Ahi nobil pellegrina, Qual sentenza divina Me legò innanzi, e te prima disciolse? Dio, che si tosto al mondo ti ritolse, Nè mostrò tanta e si alta virtute Solo per infiammar nostro desio. Certo omai non tem' io, Amor, della tua man nove ferute. Indarno tendi l'arco, a voto scocchi: Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.

Verso 4. Potei. Potevi. Volse. Volle. - 5. Quell'uno. Suppliscasi nodo. — f. Ahi nobil pellegrina. Si volge all'anima di Laura. -8. Legò. Legò al corpo. Fece venire al mondo, Innanzi. Prima

di te. Prima. Prima di me. Disciolse. Dal corpo. — 10. Ne. Ci. — 13. Ferute. Ferite. — 15. Sua virtù. La virtù del tuo arco. Cadde. Venne meno. Perì. Chiuder. Chiudersi.

Morte m' ha sciolto, Amor, d'ogni tua legge: Quella che fu mia donna, al cielo è gita, Lasciando trista e libera mia vita.

### CAPITOLO IV

#### Ricaduta e Penitenza.

E qual'è stata la mia vita poscia Che la mia donna andò nel secol novo, Lingua non è che dicer lo sapessi. Dante.

Fra vergini più chiare,
O chiarissima lampa,
Maria; sii, prego, a me pietosa e dolce.
Tasso.

### SONETTO

Si reca a Valchiusa, e la vista di quei luoghi raccende il suo dolore.

Veggio apparir onde'l bel lume nacque
Che tenne gli occhi miei mentr' al Ciel piacque
Bramosi e lieti, or li tien tristi e molli.
O caduche speranze! o pensier folli!
Vedo l'erbe, e torbide son l'acque;
E voto e freddo'l nido in ch'ella giacque,
Nel qual io vivo, e morto giacer volli,
Sperando al fin dalle soavi piante
E da' begli occhi suoi, che'l cor m'hann' arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ho servito a signor crudele e scarso;
Ch'arsi quanto il mio foco ebbi davante;
Or vo piangendo il suo cenere sparso.

Verso 2. Il bel lume. Vuol dire Laura. — 3. Mentre. Finchè. — 6. L'erbe. Quest'erbe. L'acque. Queste acque. — 7. Il nido. Il luogo di cui si parla nella Canzone a pag. 245. Suppliscasi è. In che. In cui. — 8. Volli. Desiderai. — 9. Dalle soavi piante.

Dai piedi di Laura, che ritornando colà premessero quel terreno sotto al quale io fossi arpalto.

— 12. A signor. Intende di Amare.

Scarso. Avaro. Parco rimuneratore. — 13. Che. Perocchè. Quanto. Fino a tanto che. Il mio foco. Cioè Laura. Davante. Presente. In vita.

# SONETTO

La vista della casa di Laura gli ricorda quant' ei su selice, e quanto è misero.

È questo 'l nido in che la mia fenice
Mise l'aurate e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Ov'è'l bel'viso onde quel lume venne,
Che vivo e lieto, ardendo, mi mantenne?
. Sola eri in terra; or se'nel Ciel felice.
E m'hai lasciato qui misero e solo,
Tal che pien di duol sempre al loco torno
Che per te consecrato onoro e colo;
Veggendo a' colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al Ciel l'ultimo volo,
E dove gli occhi tuoi solean far giorno.

Verso 1. In che. In cui. — 2.

L'aurate e le purpuree penne.

Vuol significare i colori e le bellezze dei capelli e delle guance di Laura. — 3. Che La qual fenice. — 4. Anco. Ancora. Anche oggi.

Elice. True. — 7. Ardendo. Cioè

ardendo io. — 8. Sola. Singolare. Senza pari. Se'. Sei. — 11. Per te. Da te. Dalla tua presenza. Consecrato. Fatto sacro. Colo. Venero. — 12. A' colli. Dipende da intorno. — 13. Onde. Dai quali colli. Al ciel. Verso il cielo.

# SONETTO

\* I suoi occhi riconoscon Valchiusa quella stessa, ma non il suo cuore.

Valle che de' lamenti miei se' piena, Fiume che spesso del mio pianger cresci, Fere silvestre, vaghi augelli, e pesci Che l'una e l'altra verde riva affrena; Aria de' mici saspir calda e serena,

Delce sentier che si amaro riesci,

Colle che mi piacesti, er mi rincresci,

Ov' ancer per usanza Amer mi mena;

Ben riconesco in voi l'usate forme,

Non, lasso, in me, che da si lieta vita

Son fatto albergo d' infinita doglia.

Quinci vedea I mio bene; e per quest' orme

Torno a veder ond' al ciel nuda è gita,

Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Verso 1. Se'. Sei. — 3-i. Fere silvestre. Fiere silvestri. Vaglai. Vagahondi. Pesni Che l'una e l'altra verde riva affrena Pesci contenuti tra le due rive, cioè nelle acque, del fiume. — 5. De'. Cioè per li — 8. Usanza. Assue-

fazione. Consuctudine. Abito fatto — 10. Da. Cinè dopo. — 12 Quinci. Di qui. Feden. Vedeva io. Per quest'orme. Ginè per questo scutiero calcato già in altri tempi da Laura e da me. — 13 Onde. Il luogo onde.

### SONETTO

Videla in Valchima sotto varie figure, ed in atto di compassione verso di lui.

Quante fiate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrui, e, s'esser può, me stesso,
Vo con gli occhi bagnando l'erba e'l petto,
Rompendo co'sospir l'aere da presso!
Quante fiate sol, pien di sospetto,
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo,
Cercando col pensier l'alto diletto,
Che Morte ha tolto, ond'io la chiamo spesso!
Or in forma di ninfa o d'altra diva,
Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
E pongasi a seder in su la riva;
Or l'ho veduta su per l'erba fresca
Calcar i fior com' una donna viva,
Mostrando in vista che di me le 'ncresca.

Verso 1. Al mio dolce ricetto. Intende, credo io, di quel luogo già frequentato da Laura, di cui parla nella Canzone a pag. 245,

e altrove. — 4. L'aere da presso. L'aria vicina. — 7. L'alto diletto. Vuol dir Laura. — 8. La chiamo. Cioè chiamo, invoco, la morte. — 9. Or. Suppliseasi: l'ho veduta, parole che stanno più sotto nel duodecimo verso. — 12. Su. Particella che ridonda elegantemente. — 14. In vista. Nell'aspetto. Che di me le 'ncresca. Di aver compassione di me.

## SONETTO

Tristo'l di e la notte, in sull'aurora gli par di vederla, e gli si doppia la pena.

Quand' io veggio dal ciel scender l' Aurora Con la fronte di rose e co' crin d' oro, Amor m' assale; ond' io mi discoloro, E dico sospirando: ivi è Laura ora.

- O felice Titon! tu sai ben l'ora
  Da ricovrar il tuo caro tesoro;
  Ma io che debbo far del dolce alloro?
  Che se'l vo' riveder conven ch' io mora.
- I vostri dipartir non son sì duri; Ch'almen di notte suel tornar colei Che non ha a schifo le tue bianche chiome:

Le mie notti fa triste e i giorni oscuri Quella che n' ha portato i penser miei Nè di sè m' ha lasciato altro che'l nome.

Verso 4. Ivi. Gioè in cielo. — 6. Da ricovrare. Da ricuperare. Nella quale ricupererai. Il tuo caro tesoro. Cioè la tua donna, che è l'Aurora. — 7. Del dolce alloro. Vuol dir di Laura. —

8. Vo'. Voglio. Conven. Conviene. — 9. I vostri dipartir. Le vostre separazioni. Cioè di te e dell' Aurora. — 13. N'ha portato. Si ha portato seco. Penser. Pensieri.

# SONETTO

'Invidia alla terra, alla morte quel bene senza cui e' non può vivere.

Quanta invidia io ti porto, avara terra, Ch'abbracci quella cui veder m'è tolto, E mi contendi l'aria del bel volto Dove pace trovai d'ogni mia guerra! Quanta ne porte al ciel, che chiude e serra

E si cupidamente ha in sè raccolto
Lo spirto dalle belle membra sciolto,
E per altrui sì rado si disserra!

Quanta invidia a quell' anime che 'n sorte
Hann' or sua santa e dolce compagnia,
La qual io cercai sempre con tal brama!

Quant' alla dispietata e dura morte,
Ch' avendo spento in lei la vita mia,
Stassi ne' suoi begli occhi e me non chiama!

Verso 3. Mi contendi. Mi contrasti. Mi togli. — 5. Quanta ne porto. Gioè quanta invidia porto. — 8. Per altrui. Per altre anime. Sì rado si disser-

ra. Piccolo essendo il numero degli eletth Rado vale rare volte. — 9. Quanta invidio. Suppliscasi porto. — 12. Quanta. Quanta invidia porto.

#### SONETTO

Mirando là dov'ella nacque e morì, va afogando co' sospiri l'acerba aua pena.

I' ho pien di sospir quest' aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano
Ove nacque colei ch' avendo in mano
Mio cor in sul fiorire e'n sul far frutto,
È gita al cielo, ed hammi a tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi lei cercando in vano,
Presso di sè non lassan loco asciutto.
Non è sterpo nè sasso in questi monti,
Non ramo o fronda verde in queste piaggie.
Non fior in queste valli o foglia d'erba;
Stilla d'acqua non vien di queste fonti,
Nè fiere han questi boschi sì selvaggie,
Che non sappian quant' è mia pena acerba.

Verso 1. Pien. Empiuto. — 2. D'aspri colli. Da aspri colli Dalle cime, dalle alture, di aspri colli. — 4. In sul fiorire e'n sul Persaaca.

far frutto. Gioè nella mia età giovanile e nella matura. – à Ed hammi a tal condutto. E mi ha condotto a tale, cioè in tale.

stato. — 6. Subito. Repentino.

Partir. Cioè morire, Suppliscasi
suo. Che. Dipende dalla voce

mondo. — 8. Lassan. Lasciano. — 13. Fiere. Accusativo.

### SONETTO

Sfoga 'l suo dolore con tutti que'che furono testimonj della sua passata felicità.

Amor, che meco al buon tempo ti stavi
Fra queste rive a' pénsier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche,
Meco e col fiume ragionando andavi;
Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
Valli chiuse, alti colli e piagge apriche,
Porto dell' amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante e si gravi;
O vaghi abitator de' verdi boschi,
O ninfe, e voi che'l fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce;
I di miei fur si chiari, or son si foschi
Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal di che nasce.

Verso 1. Al buon tempo. Cioè, quando Laura viveva. — 2. Fra In. — 3. Saldar le ragion nostre antiche. Pareggiare i nostri contiverchi del dare e dell'avere, cioè delle tue promesse e de' mici patimenti dall'una parte, e dall'altra dei contenti e dei beni da te provenutimi. — 8. Fortune. Tem-

peste. — 9. Intende degli uccelli. Vaghi sta per vagabondi — 10. E voi. Vuol dire i pesci. Che. Accusativo. I quali. — 12-13. Sì foschi Come morte, che'l fa. Così foschi come è fosca la morte, che è causa di ciò. — 14. Ventura. Sorte destinata. Accusativo. Dal dì. Insin dal dì.

## SONETTO

Morto Sennuccio, lo prega di far sapere a Laura l'infelicità del suo stato.

Sennuccio mio, benchè doglioso e solo M'abbi lasciato, i' pur mi riconforto Perchè del corpo, ov'eri preso e morto, Alteramente se'levato a volo.

Or vedi insieme l'uno e l'altro polo, Le stelle vaghe e lor viaggio torte; E vedi'l veder nostro quanto è corte: Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.

Ma ben ti prego che 'n la terza spera Guitton saluti e messer Cino e Dante Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

Alla mia donna puoi ben dire in quante Lagrime i' vivo; e son fatto una fera, Membrando'l suo bel viso e l'opre sante.

Verso 3. Del. Dal. Preso. Prigioniero. Morto. Dà ad intendere che quel che si chiama vita, è più veramente una morte. — 4. Se' levato. Ti sei levato, cioè alzato. — 6. Vaghe. Erranti. — 8. Col tuo gioir. Col pensiero de' tuoi godimenti. — 9. In la

terza spera Nella sfera di Venere, pianeta degli amanti. —
11. Quella schiera. Delle anime amorose. — 13. Fatto. Diventato. Una fera. Un animale salvatico. — 14. Membrando. Rimembrando. E l'opre. e le sue opere.

## SONETTO

Invia sue rime al sepolero di lei, perchè la preghino di chiamarlo seco.

Ite, rime dolenti, al duro sasso
Che'l mio caro tesoro in terra asconde;
Ivi chiamate chi dal ciel risponde,
Benchè'l mortal sia in loco oscuro e basso.
Ditele ch' i'son già di viver lasso,
Del navigar per queste orribili onde;
Ma ricogliendo le sue sparte fronde,
Dietro le vo pur così passo passo,
Sol di lei ragionando viva e morta,
Anzi pur viva, ed or fatta immortale,
Acciocchè'l mondo la conosca ed ame.
Pfacciale al mio passar esser accorta,
Ch'è presso omai; siami a l'incontro, e quale
Ella è nel cielo, a sè mi tiri e chiame.

Verso 3. Chi. Quella che. Cioè l'anima di Laura. — 4. Il mortal. Il suo mortale. Cioè la sua parte mortale, il suo corpo. — 7. Ricogliendo le sue sparte fronde. Cioè rammemorandomi le sue bellezze e virtù. Dice fronde per allusione alla pianta dell'alloro, ch'è allegoria di Laura. Sparte in vece di sparse. — 9. Viva e morta. Parte viva e parte morta. — 10. Pur. Solamente. Del tutto.

Fatta. Divenuta. — 11. Dipende dalla parola ragionando del verso nono. — 12. Al mio passar esser accorta. Por mente quando io passerò di questa vita. —13-14. Ch' è presso omai. Dipende dalle parole al mio passar. Siami a l'incontro. Vengami, facciamisi incontro. E quale Ella è nel cielo, a sè mi tiri e chiame. E mi tiri e chiami a sè, fatto tale, quale ella è nel cielo, cioè immortale e beato.

### SONETTO

Or ch'ella sa ch'ei fu onesto nell'amor suo, vorrà al fan consolarlo pietosa.

S' onesto amor può meritar mercede,

E se pietà ancor può quant' ella suole,

Mercede avrò, che più chiara che'l sole

A Madonna ed al mondo è la mia fede.

Già di me paventosa, or sa, nol crede

Che quello stesso ch'or per me si vole,

Sempre si volse; e s'ella udia parole

O vedea'l volto, or l'animo e'l cor vede.

Ond' i' spero che 'nfin dal ciel si doglia

De' miei tanti sospiri: e così mostra,

Tornando a me si piena di pietate.

E spero ch'al por giù di questa spoglia,

Venga per me con quella gente nostra,

Vera amica di Cristo e d'onestate.

Verso 2. Può. Ha tanta forza,

— 5. Di me paventosa. Cioè sospettosa, dubbia, della onestà
de'miei desiderj. Sa, nol crede.
Non solamente crede, ma sa. —
6-7. Quello stesso ch' or per me
si vole, Sempre si volse. I miei
desiderj furono sempre così onesti come sono ora. Per vale da,
volse sta per volle. — 11. Tor-

nando a me. In sogno o in visione. — 12. Al por giù di questa spoglia. Al mio partir di questo corpo. Nell'ora della mia morte. Por giù vale deporre. — 13. Per me. Verso me. Incontro a me. Per condurmi in cielo. Con quella gente nostra. Vuol dir colle anime degli amanti onesti.

### SONETTO

Mentr'ei piange, essa accorre ad asciugargli le lagrime, e lo riconforta.

Del cibe onde 'l Signor mio sempre abbonda,

Lagrime e doglia, il cor lasso nudrisco;

E spesso tremo e spesso impallidisco,

Pensando alla sua piaga aspra e profonda.

Ma chi nè prima, simil, nè seconda

Ebbe al suo tempo, al letto in ch'io languisco,

Vien tal ch'appena a rimirar l'ardisco,

E pietosa s'asside in su la sponda.

Con quella man che tanto desiai,

M'asciuga gli occhi, e col suo dir m'apporta

Dolcezza ch'uom mortal non senti mai.

Che val, dice, a saver, chi si sconforta?

Non pianger più; non m'hai tu pianto assai?

Ch'or fostu vivo com'io non son morta.

Verso 1. Onde. Di cui. Il Signor mio. Amore. — 2. Lagrime e doglia. Il qual cibo sono lagrime e doglia. — 4. Sua. Cioè del cuore. — 5. Chi. Quella che. Cioè Laura. Nè prima, simil. Nè prima, nè simile. — 8. In su la sponda. Del letto. — 12. Che giova, dice, il sapere, la sapienza, se uno nell'avversità si sconforta,

cioè si dà tutto in preda, si lascia trasportare al dolore, e non sa confortarsi? — 13. Assai. Abbastanza. — 14. Che. Perocchè. Fostu vivo com' io non son morta. Fossi tu veramente vivo come io in verità non son morta. Cioè vivessi tu di quella vita vera e immortale che io vivo. Forma desiderativa.

# CANZONE

\* Sopra il medesimo argomento.

Quando il soave mio fido conforto,
Per dar riposo alla mia vita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di piéta e di paura smorto,

Dico: onde vien tu ora, o felice alma?
Un ramoscel di palma
Ed un di lauro trae del suo bel seno;
E dice: dal sereno
Ciel empireo e di quelle sante parti
Mi mossi, e vengo sol per consolarti.

10

3

10

5

10

Verso 1. Il soave mio fido conforto. Cioè Laura. — 3. Ponsi. Si pone. Cioè apparendomi in sogno.

\*Del letto. Del mio letto. — 5. Piéta. Pietà. — 6. Vien. Vieni. — 10. Di. Da.

Umilemente, e poi domando: or donde
Sai tu il mio stato? Ed ella: le trist' onde
Del pianto, di che mai tu non se' sazio,
Con l'aura de' sospir, per tanto spazio
Passano al cielo e turban la mia pace.
Si forte ti dispiace
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior vita?
Che piacer ti devria, se tu m'amasti
Quanto in sembianti e ne' tuo' dir mostrasti.

Verso 2. Or donde. Ma da che, da che cosa, come. — 5. Per tanto spazio. Gioè varcando tutto lo spazio che è tra la terra e il cielo. — 7. St forte. Tanto. —

8. Sia. lo sia. — 10. Che. La qual cosa. Devria. Dovria. — 11. In sembianti. In quel che appariva. Ne' tuo' dir. Ne' tuoi detti. Nelle tue parole.

Rispondo: io non piango altro che me stesso,
Che son rimaso in tenebre e'n martire,
Certo sempre del tuo al ciel salire
Come di cosa ch' uom vede da presso.
Come Dio e Natura avrebben messo
In un cor giovenil tanta virtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O dell'anime rare,
Ch'altamente vivesti qui fra noi,
E che subito al ciel volasti poi!

Verso 3. Del tuo al ciel salire. Che tu sei salita al cielo. — 4. Come uno è certo di cosa ch'ei vegga da vicino. — 5. Avrebben. Avrebbero — 9.0 anima del numero delle rare. O anima rara. — 10. Altamente. Nobilmente. Virtuosamente. Santamente.

Ma io che debbo altro che pianger sempre,
Misero e sol, che senza te son nulla?
Ch' or foss' io spento al latte ed alla culla,
Per non provar dell'amorose tempre!
Ed ella: a che pur piangi e ti distempre?
Quant' era meglio alzar da terra l'ali;
E le cose mortali
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
E seguir me, s'è ver che tanto m'ami,
Cogliendo omai qualcun di questi rami!

Verso 1. Che debbo altro che Che altro debbo se non. Che debbo fare, altro che. — 3. Cioè fossi morto nella infanzia, subito mato. Forma desiderativa. — 4. Dell' amorose tempre. Cioè lo stato amoroso. — 5. Ti distem. Pre. Ti distempri. Ti struggi...

P. Librar. Pesare. Lance. Bilancia. — 11. Cogliendo. Dipende.

dalle parole seguir me. Di questi rami. Di quelli detti nei versi settimo e ottavo della prima Stanza.

I' volea dimandar, rispond' io allora,
Che voglion importar quelle due frondi.
Ed ella: tu medesmo ti rispondi,
Tu la cui penna tanto l' una onora.
Palma è vittoria; ed io, giovene ancora,
Vinsi'l mondo e me stessa: il lauro segna
Trionfo, ond' io son degna,
Mercè di quel Signor che mi diè forza.
Or tu, s'altri ti sforza,
A lui ti volgi, a lui chiedi soccorso;

10
Si che siam seco al fine del tuo corso.

Verso 2. Importar. Significare. Quelle due frondi Cioè quei due rami. — 3. Ti rispondi. Imperativo. — 4. L'una. L'una di queste due frondi. Cioè il lauro. — 5. Giovene. Giovane. — 6. Segua.

Significa. Dinota. — 7. Onde. Di che. Della qual cosa. — 9 Altri. Cioè il mondo, le passioni e simili. Ti sforza. Ti fa forza. — 11. Sì che. Acciocchè. Del tuo corso. Della tua vita.

Son questi i capei biondi e l'aureo nodo,
Dico io, ch'ancor mi stringe, e quei begli occhi
Che fur mio Sol? Non errar con gli sciocchi,
Nè parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
Quel che tu cerchi, è terra già molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale. Ed ancor quella
Sarò, più che mai bella,
A te più cara, sì selvaggia e pia,
Salvando insieme tua salute e mia.

Verso 5. Mi. Voce che ridonda.

— 6. Quel che tu cerchi. Cioè il mio corpo. Già molt' anni. Già da più anni. — 8-11. M'è dato a parer. Mi è conceduto di parere. Tale. Cioè vestita di corpo. Ed ancora, cioè un'altra volta

(e vuol dire, dopo la risurrezione della carne), sarò quella sì selvaggia e pia, cioè quella donna sì dura ad un tempo e sì pietosa, ch'io fui già per salvare la tua salute e la mia; e sarò più bella e a te più cara che mai.

5

10

I' piango; ed ella il volto
Con le sue man m'asciuga; e poi sospira
Dolcemente; e s'adira
Con parole che i sassi romper ponno:
E dopo questo, si parte ella e'l sonno.

Verso 4. Ponno. Possono.

# SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Ripensando a quel, ch'oggi il cielo onora,
Soave sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al volto, a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciva ed or m'accora;
Gran maraviglia ho com'io viva ancora:
Nè vivrei già, se chi tra bella e onesta,
Qual fu più, lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo là verso l'aurora.
O che dolci accoglienze e caste e pie!

E come intentamente ascolta e nota La lunga istoria delle pene mie! Poi che 'l di chiaro par che la percota, Tornasi al ciel, che sa tutte le vie, Umida gli occhi e l'una e l'altra gota.

Versi 1-2. A quel, ch' oggi il cielo onora, Soave sguardo. A quel soave sguardo, ch' oggi onora il cielo. L' aurea testa. Dell' aurea, cioè bionda, testa. — 6-8. Chi tra bella e onesta, Qual fu più, lasciò in dubbio. Colei che lasciò in dubbio se fosse più bella o più onesta, se avesse più di bellezza o più di onestà. Non sì

presta Fosse al mio scampo là verso l'aurora. Non fosse sì presta, cioè attenta, sollecita, a darmi soccorso, apparendomi in sogno là in sul far dell'aurora. — 9. Accoglienze. Cioè saluti e cose tali. Pie. Pietose. – 12 Poi che. Quando. — 13. Tutte le vie. Di andare al cielo. Ha riguardo alle virtù avute ed eccitate da Laura in sua vita.

## SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Se quell'aura soave de'sospiri
Ch' i' odo di colei che qui fu mia
Donna, or è in cielo, ed ancor par qui sia,
E viva e senta e vada ed ami e spiri,
Ritrar potessi; o che caldi desiri
Movrei parlando! sì gelosa e pia
Torna ov' io son, temendo non fra via
Mi stanchi, o'ndietro o da man manca giri.
Ir dritto alto m' insegna: ed io che 'ntendo
Le sue caste lusinghe e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso,
Secondo lei conven mi regga e pieghi,
Per la dolcezza che del suo dir prendo,
Ch' avria vertù di far piangere un sasso.

Verso 3. Donna. Signora. Par qui sia. Par che sia qui, cioè in terra. — 5. Ritrar. Esprimere con parole. — 6. Movrei. Moverei. Cioè in chi mi ascoltasse. Gelosa. Paurosa del mio male. Pia. Pie-

tosa. — 7-8. Non fra via Mi stanchi. Che io non mi stanchi per via. — ?. Intendo. Odo. Ascolto. — 11. Col dolce. E il suo dolce. — 12. Secondo lei. A suo modo. Secondo gl'insegnamenti suoi.

Conven. Conviene, è forza, che. Mi regga e pieghi. Cioè mi governi e proceda. — 13. La dolcez-

za. Il piacere. Prendo. Ricevo.
— 14. Avria vertù. Avrebbe forza.

### SONETTO

\* Sopra il medesimo argomento.

Nè mai pietosa madre al caro figlio,

Nè donna accesa al suo sposo dilette

Diè con tanti sospir, con tal sospetto

In dubbio stato si fedel consiglio;

Come a me quella che'l mio grave esiglio

Mirando dal suo eterno alto ricetto,

Spesso a me torna con l'usato affetto;

E di doppia pietate ornata il ciglio,

Or di madre or d'amante: or teme or arde

D'onesto foco, e nel parlar mi mostra

Quel che'n questo viaggio fugga o segua,

Contando i casi della vita nostra,

Pregando ch'a levar l'alma non tarde:

E sol quant'ella parla ho pace o tregua.

Verso 3, Sospetto. Gioè timor di male che potesse avvenire al figlio o allo sposo.

— 7. Usato. Consueto. Solito. — 11. In questo viaggio
In questa vita. Fugga o se-

gua. lo debba fuggire o cercare. — 13, Pregando. Pregandomi. Levar. Innalzare a Dio. Non tarde. lo non tardi. — 14. Quando. Mentre. Intanto che. Finchè.

# SONETTO

La ringrazia che di quando in quando ella torni a racconsolarlo colla sua presenza.

Alma felice, che sovente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gli occhi tuoi, che Morte non ha spenti,
Ma sovra'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco ch' e' miei tristi giorni
A rallegrar di tua vista consenti!

Così incomincio a ritrovar presenti
Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni.
La 've cantando andai di te molt' anni,
Or, come vedi, vo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de' miei danni.
Sol un riposo trovo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
All' andar, alla voce, al volto, a' panni.

Verso 4. Sorra 'l mortal modo lin modo più che mortale. Di bellezza superiore alla mortale. Fatti. Ha fatti. — 5. E. l. — 8. A suoi usati soggior-

ni. Cioè, in quei luoghi dove io ti soles veder viva. Suoi sta per loro, e si riferisce a bellezze.

— 9. Là ve. Dove. Nei quali soggiorni.

### SONETTO

La sua grave età e i saggi consigli di lei lo fanno rientrare in se stesso.

L'animo stanco e la cangiata scorza
E la scemata mia destrezza e forza:
Non ti nasconder più; tu se' pur veglio.
Obbedir a Natura in tutto è il meglio;
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo e grave sonno mi risveglio:
E veggio ben che'l nostro viver vola,
E ch'esser non si può più d'una volta;
E'n mezzo'l cor mi sona una parola.
Di lei ch'è or dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne'suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

Verso 1. Fidato. Fido. Speglio. Specchio.—2. Seorza. Gioè corpo.
—4. Non ti nasconder più. A te stesso. Non dissimular più il vero a te medesimo.—5. In tutto. Onninamente. Dipende dalle parole è il meglio, non da obbedir.

— 6. Che il tempo ci toglie le forze, ne sforza, da poter contrastare a lei, cioè alla Natura.

— 10. Esser. Cioè al mondo. Vivere. — 11. Una porola. Intende di qualche documento o ricordo morale datogli da Laura.

— 12. Dal suo bel nodo. Cioè dai lacci del corpo. — 13. Ne' suoi

giorni. Mentre visse. Sola. Singolare. Senza pari.

### SONETTO

Invita la sua anima ad alzarsi a Dio, ed abbandonar le vanità di quaggiù.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi,
Nel tempo che tornar non pote omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco ove tu ardi?
Le soavi parole e i dolci sguardi,
Ch'ad un ad un descritti e dipint' hai,
Son levati da terra; ed è (ben sai)
Qui ricercargli intempestivo e tardi.
Deh non rinnovellar quel che n'ancide;
Non seguir più pensier vago fallace,
Ma saldo e certo ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel, se qui nulla ne piace,
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva e morta ne devea tor pace.

Verso 1. Che pur. Perchè pure, — 2. Pote. Puote. Può. — 3. Che pur. Perchè pure. — 4. Giugnendo. Aggiungendo. — 7. Da terra. Da questo mondo. Da questa vita. — 8. Qui ricercargli. Il ricercarli qui in terra. — 9.

N'ancide. Ci uccide. Uccide te e me. — 10. Vago. Errante. Instabile. — 11. Ne guide. Ci guidi. — 12. Se. Poichè, Qui. In terra. Ne. Ci. — 13. Quella beltà. Cioè Laura. — 14. Ne devea 'tor. Ci doven togliere.

# SONETTO

Sciolto da' lacci d'Amore, infastidito e stanco di sua vita, ritornasi a Dio.

Morte ha spento quel Sol ch' abbagliar suolmi, E'n tenebre son gli occhi interi e saldi; Terra è quella ond'io ebbi e freddi e caldi: Spenti son i miei lauri, or querce ed olmi: Di ch'io veggio'l mio ben; e parte duolmi. Non è chi faccia e paventosi e baldi
I miei pensier, nè chi gli agghiacci e scaldi,
Nè chi gli empia di speme e di duol colmi.
Fuor di man di colui che punge e molce,
Che già fece di me si lungo strazio,
Mi trovo in libertate amara e dolce:
Ed al Signor ch' i' adoro e ch' i' ringrazio,
Che pur col ciglio il ciel governa e folce,
Torno stanco di viver, non che sazio.

Verso 1. Abbagliar suolmi. Mi suoleabbagliare. Vuol dire, m'abbagliava. — 2. Gli occhi interi e saldi. Gli occhi puri e costanti. Cioè gli occhi di Laura. — 3. E freddi e caldi. Nomi sostantivi. — 4. Or querce ed olmi. Cioè divenuti querce ed olmi, alberi rozzi. — 5. Di ch'io veggio'l mioben. Della qual cosa io veggo il miobene, cioè veggo l'utile spirituale che me ne segue. Parte.

Insieme. Al medesimo tempo. Duolmi. Me ne duole. — 6. Non è. Non ci ha. E paventosi e baldi. Or paurosi ora arditi. — 8. Colmi. Li colmi. — 9. Di colui. Cioè d'Amore. — 12. Al Signor. Vuol dire a Dio. — 13. Pur. Solo. Semplicemente. Folce. Regge. Sostiene. — 14. Stanco di viver non che sazio. Non pur sazio ma stanco di vivere.

# SONETTO

Ricordando la sua vita passata si riscuote, e conosce la propria miseria.

Quand' io mi volgo indietro a mirar gli anni
C' hanno, fuggendo, i miei pensieri sparsi,
E spento 'l foco ov' agghiacciando i' arsi,
E finito il riposo pien d'affanni;
Rotta la fe' degli amorosi inganni;
E sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L' una nel cielo e l'altra in terra starsi;
E perduto 'l guadagno de' miei danni;
I' mi riscuoto, e trovomi si nudo
Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte:
Tal cordoglio e paura ho di me stesso.
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno e crudo,
Come m' avete in basso stato messo!

Verso 2 Hanno i miei pensieri sparsi. Hanno dissipate, sparse al vento, le mie cure e le mie speranze. — 5. Suppliscasi: quando io mi volgo indietro a mirare. Rotta la fe' degli amorosi inganni. Cioè dileguate le mie illusioni amorose. — 7. L'una. Cioè l'anima di Laura. L'altra. Il corpo di

Laura. — 8. Il guadagno de' miei danni. Il frutto delle mie pene amorose. — 9. Mi riscuoto. Mi commuovo tutto. Sì nudo. Cioè d'ogni bene. — 10. Che ogni più misero stato mi par da anteporre al mio. — 11. Di. Cioè per. — 13. Vuol dire il giorno in cui fu preso dell'amor di Laura.

### SONETTO

Conosce i suoi falli; se ne duole; e prega Dio di salvarlo dall' eterna pena.

Tennemi Amor anni ventuno ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme;
Poi che Madonna e'l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Omai son stanco, e mia vita riprendo
Di tanto error, che di virtute il seme
Ha quasi spento; e le mie parti estreme,
Alto Dio, a te devotamente rendo,
Pentito e tristo de' miei si spesi anni;
Che spender si deveano in miglior uso,
In cercar pace ed in fuggir affanni.
Signor, che'n questo carcer m' hai rinchiuso,
Trammene salvo dagli eterni danni;
Ch' i' conosco'l mio fallo, e non lo seuso.

Verso 3. Seco insieme. Insieme con lei. — 4. Dieci altri anni piangendo. Suppliscasi: tennemi Amore. — 5. Riprendo. Sgrido. Biasimo. — 7. Ha quasi spento. Suppliscasi in

me. Le mie parti estreme. L'ultima parte della mia vita. — 9. Sì spesi. Così spesi. — 10. Deveano. Doveano. — 12. In questo carcer. Cioè in questo corpo.

### SONETTO

Si umilia innanzi a Dio, e, piangendo, ne implora la grazia al punto di morte.

I'vo piangendo i miei passati tempi I quai posi in amar cosa mortale, Senza levarmi a volo avend' io l'ale
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu, che vedi i mei mali indegni ed empi
Re del cielo, invisibile, immortale,
Soccorri all'alma disviata e frale,
E'l suo difetto di tua grazia adempi:
Si che, s' io vissi in guerra ed in tempesta,
Mora in pace ed in porto; e se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.
A quel poco di viver che m'avanza
Ed al morir degni esser tua man presta.
Tu sai ben che n'altrui non ho speranza.

Verso 2. Posi. Spesi. — 3-4. Avend'io l'ale Per dar forse di me non bassi esempi. Bench'io avessi indole e disposizioni tali da poter forse fare opere non ignobili. — 7. All'alma. All'alma mia. — 8. E supplisci il suo difetto colla tua grazia. — 10. La stanza. Cioè la mia dimora

·J

1

in terra.— 11. Vana. Senza utilità. La partita. La mia partenza dal mondo. Cioè la morte. Onesta. Onorevole. — 13. Al morir. Al morir mio. Alla mia morte. Degni. Si degni. Esser presta Esser pronta. Cioè porgere aiuto. — 14. In altrii. In altri che in te.

## CANZONE

Pentito, invoca Maria, e la scongiura a voler soccorrerlo in vita ed in morte.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti si, che 'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma no so 'ncominciar senza tu' aita,
E di colui ch' amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Miseria estrema dell' umane cose
Giammai ti volse, al mio prego t' inchina;
Soccorri alla mia guerra;
Bench' i' sia terra, e tu del ciel regina.

Alla Vergine Maria.

Verso 2. Al sommo Sole. Civè a Dio — 3. In te sua luce ascose. Prendendo carne nel tuo grembo. — 5. Tu' aita. Aiuto tuo. — 6. E di colui. E senz'aita di colui. Cioè di Cristo. — 7. Invoco lei che. Invoco quella che. Invoco una che. Vuol dire: invoco te,

che sei una che. — 8. Chi. Se uno. Se alcuno. Chiamò. Invocò. — 9-11. S'a mercede Miseria estrema dell'umane cose Giammai ti volse. Se mai alcuna estrema infelicità umana ti mosse a pietà. Al mio prego. Alla mia preghiera. — 13. E tu. E tu sii.

5

10

5

Vergine saggia, e del bel numer una
Delle beate vergini prudenti,
Anzi la prima e con più chiara lampa;
O saldo scudo dell'afflitte genti
Contra' colpi di Morte e di Fortuna,
Sotto il qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor ch' avvampa
Qui fra' mortali sciocchi:
Vergine que' begli occhi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a te vien per consiglio.

Verso 1. E del bel namer una. E una del bel numero. — 2. Accenna la parabola evangelica delle cinque vergini sagge e delle altrettante stolte. — 3. La prima. La principale di loro. E con più chiara lampa. E quella che ha più chiara lampada o lucerna. —

6. Sotto il quale scudo, non solo si scampa, cioè si sta o si viene in salvo, ma si trionfa. — 7. Al cieco ardor. Dell'amore. Avvampa. Arde. — 10. Stampa. Vuol dir segni stampati, piaghe. — 13. Sconsigliato. Non avendo consiglio. Per. Per avere.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre,
Ch'allumi questa vita e l'altra adorni;
Per te il tuo figlio e quel del sommo Padre
O fenestra del ciel lucente, altera,
Venne a salvarne in su gli estremi giorni;
E fra tutt' i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta,

Che il pianto d' Eva in allegrezza torni. 10 Fammi, che puoi, della sua grazia degno, Senza fine o beata, Già coronata nel superno regno.

Verso 1. D'ogni parte. Da ogni parte. Del tutto. Intera. Perfetta, ovvero immacolata. — 2. Parto. Figlio. — 3. Allumi. Illumini. L'altra. L'altra vita. — 4-6. Per te, o finestra del cielo, per te come per finestra del cielo, il figliuol tuo e del divin Padre, venne a salvarci nell'ultima età

del mondo. Gli antichi scrittori cristiani dividevano la durazione del mondo in sei età, l'ultima delle quali stabilivano dalla venuta di Cristo al giudizio finale. — 10. Torni. Volgi. — 11. Che puoi. Che ben lo puoi. Sua. Cioè del tuo figlio. — 12. O beata senza fine.

Vergine santa, d'ogni grazia piena.

Che per vera ed altissima umiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
Tu partoristi il fonte di pietate,
E di giustizia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti:
Tre dolci e cari nomi ha'in te raccolti,
Madre, figliuola e sposa;
Vergine gloriosa,
Donna del Re che nostri lacci ha sciolti,
E fatto'l mondo libero e felice;
Nelle cui sante piaghe,
Prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.

V. 7. Ha'. Hai. — 10. Donna. Signora. — 11. E fatto. E che ha Che tu appaghi il mio cuore.

Vergine sola al mondo, senza esempio;
Che il ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui nè prima fu, simil, nè seconda;
Santi pensier, alli pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita esser gioconda,
S'a'tuoi preghi, o Maria,

25

3

Vergine dolce e pia,
Ove'l fallo abbondò la grazia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che sia mia scorta,
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Verso 3. A cui niuna fu prima, cioè superiore di eccellenza, nè simile, nè seconda. Che non avesti nè prima nè simile nè seconda. Veggasi il quinto e sesto verso del Sonetto a pag. 373. — 4. Ripetasi cui, e prendasi per accusativo. Atti. Cioè, azioni, opere. Pietosi. Pii. — 5. Dipende da fecero, che sta nel verso seguente. Al. Del. Sacrato. Sacro. - 8. S'a' tuoi preghi. Se per li tuoi preghi. — 9. *Pia.* Pietosa. — 10. Ove. Cioè in me ove. La grazia. La grazia divina. — 11. Un moderno crede che il Poeta scrivesse: con le ginocchia e con la

mente. Certo, scrivendo così, avrebbe scritto meglio. Ma veggiamo (come mi ha fatto notare in Bologna il conte Marchetti, dell'amicizia del quale mi tengo molto onorato) ehe nel suo testamento esso Poeta adoperò la medesima non lodevole traslazione che qui si legge, dicendo flexis animae genibus; benchè fosse sano del corpo, e pero avesse potuto piegare anche le ginocchia effettive se avesse voluto. Inchine. Chinate. Piegate. - 12. Che sia. Che tu sii. Scorta. Guida. — 13. Via. Cioè viaggio, cammino.

Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida;
Pon mente in che terribile procella
I'mi ritrovo, sol, senza governo,
Ed ho già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida;
Peccatrice, i'nol nego,
Vergine; ma ti prego
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne al tuo virginal chiostro.

Verso 2. Di questo tempestoso mare. Cioè della vita umana.

— ... Fidata. Fida. — 4. Pon mente. Mira. Attendi. — 6. Ed ho già vicino il naufragio, la perdizione. — 10. Il tuo nemi-

co. Il diavolo. — 11-13. Sovvengati che i nostri peccati fecero che Dio, per salvarci, prese carne umana nel tuo chicastro, cioè utero, verginale.

5

10

10

Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno,
Pur per mia pena e per mio grave danno!
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questà ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro ch' affanno.
Mortal béllezza, atti e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.
Vergine sacra ed alma,
Non tardar, ch' i' son forse all' ultim' anno.
I di miei, più correnti che saetta,
Fra miserie e peccati
Sonsen andati, e sol Morte n' aspetta.

Verso 1. Sparte. Sparse. — 2. Pur. Solo. Non per altro che. — 5. Cioè andando or qua or là, da un paese a un

altro. — 11. Correnti. Fugaci. Veloci. — 13. Sonsen. Se ne sono. N'aspetta. Ci aspetta. Cioè m'aspetta.

Vergine, tale è terra e posto ha in doglia

Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne;

E di mille miei mali un non sapea;

E per saperlo, pur quel che n'avvenne

Fora avvenuto; ch' ogni altra sua voglia

Era a me morte ed a lei fama rea.

Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea

(Se dir lice e conviensi),

Vergine d'alti sensi,

Tu vedi il tutto; e quel che non potea

10

Far altri, è nulla alla tua gran virtute,

Por fine al mio dolore;

Che a te onore ed a me fia salute.

Versi 1-13. Vergine; è divenuta terra e mi ha lasciato il cuore in affanno una che vivendo lo tenne similmente in pianto; e che dei mali che io sosteneva per lei non sapeva appena uno di mille; e quando più ne avesse saputo, non sarebbe però stata verso di me altra da quel che ella fu; che il trattarmi ella altrimenti, non sarebbe potuto essere senza morte dell'anima mia nè senza infamia sua propria. Or tu, Signora del cielo, tu nostra dea, se egli è lecito e conveniente di così chiamarti, Vergine d'alto sentimento, tu vedi ogni cosa; e quello che colei non poteva fare, io dico il por fine al dolor mio, egli è

come nulla a rispetto della tua gran potenza; e questo atto, in cambio di far nocumento o disonore ad alcuno, sarà di onore a te, a me di salute.

Vergine, in cui ho tutta mia speranza
Che possi e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar me, ma chi degnò crearme;
No'l mio valor, ma l'alta sua sembianza
Ch'è in me, ti mova a curar d'uom si basso.
Medusa e l'error mio m'han fatto un sasso
D'umor vano stillante;
Vergine, tu di sante
Lagrime e pie adempi'l mio cor lasso,
Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,
Senza terrestro limo,
Come fu'l primo non d'insania vòto.

Verso 2. Al gran bisogno. Nel mio gran bisogno. Aitarme. Aiutarmi. — 3. In su l'estremo passo. Vicino all'estremo della vita. — 4. Crearme. Crearmi. — 5. L'alta sna sembianza. Cioè l'immagine, la similitudine, di chi degno crearme. — C. Curar. Aver cura. — 7. Medusa. Vuol dir Laura.

— 8. Stillante d'umor vano. Cioè di lagrime stolte. — 10. Adempi. Empi. Riempi. — 11. Che. Sicchè. Acciocchè. — 12. Cioè senza affetto mondano. Terrestro per terrestre. — 13. Come il primo, cioè il primo mio pianto, non su vuoto d'insania, cioè di follia.

ŏ

10

Vergine umana e nemica d'orgoglio,
Del comune principio amor t'induca;
Miserere d'un cor contrito, umile;
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio,
Che devrò far di te, cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero e vile
Per le tue man resurgo,
Vergine, i' sacro e purgo
Al tuo nome e pensieri e'ngegno e stile,

La lingua e'l cor, le lagrime e i sospiri. Scorgimi al miglior guado; E prendi in grado i cangiati desiri.

Verso 2. Del comune principio.

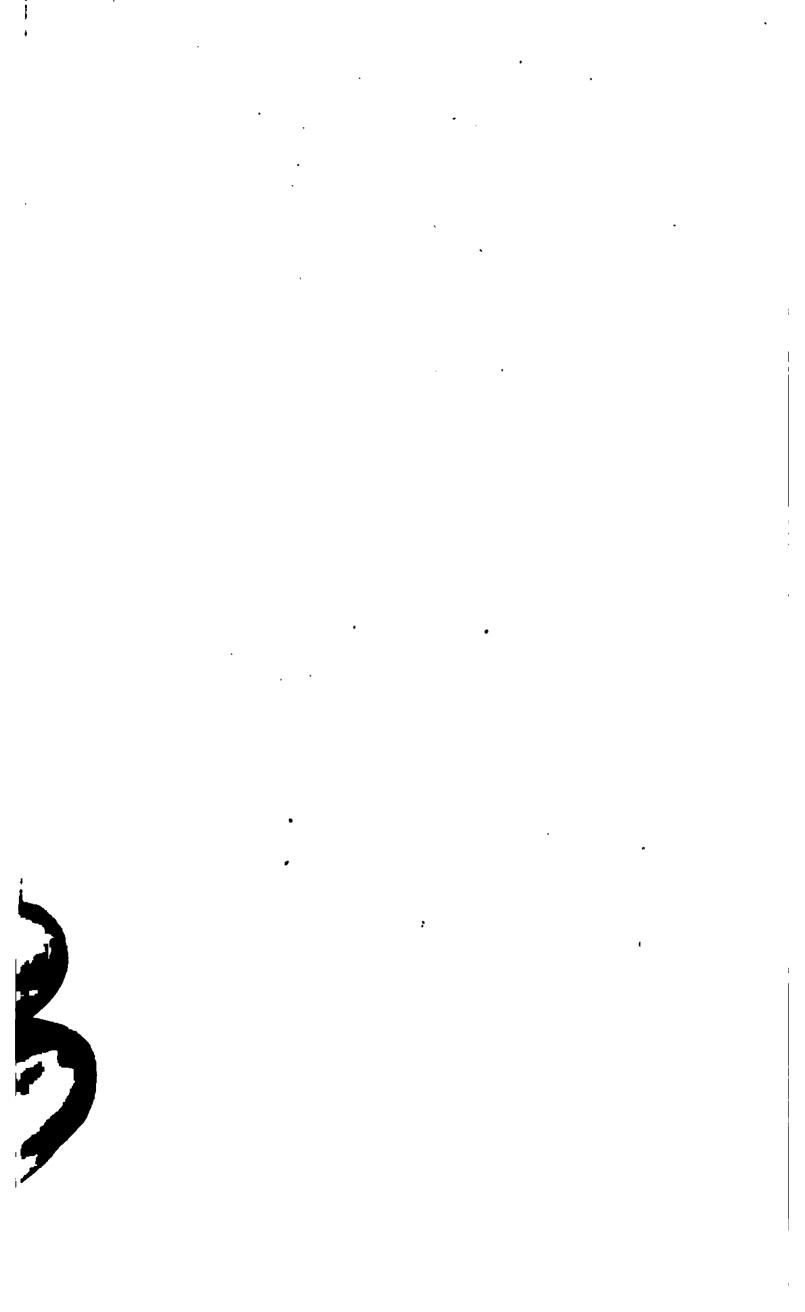
Del nostro comune creatore. Tinduca. Ad esaudire la mia preghiera. — 3. Miserere, Abbi misericordia. — 4. Poca mortal terra caduca. Cioè un corpo umano. — 6. Devrò Dovrò. — 8. Re-

surgo. Risorgo. — 12. Guidami alla miglior via. — 13. Prendi in grado. Aggradisci. I cangiati desiri. L'aver io cangiato desiderj, volgendomi dalle cose di quaggiù alle celesti.

Il di s'appressa, e non pote esser lunge;
Si corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;
E'l cor or coscienza or morte punge.
Raccomandami al tuo Figliuol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga il mio spirto ultimo in pace.

V.1. Ildi. L'ultimo mio di. Pote, Puote, Può. — 2. Sì. Sì fattamente. — 4. E'l cor. E il mio cuore. — 7. Spireo. Respiro.





## PARTE III

#### TRIONFI.

## IN VITA E IN MORTE DI M. LAURA.



## ARGOMENTO GENERALÉ DE' TRIONFI

Lo scopo del Poeta nel comporre questi Trionfi è quello stesso ch' egli ebbe nel Canzoniere, cioè di ritornare col pensiero or al principio, or al progresso, ed or al fine del suo innamoramento, pigliando poi frequente occasione di tributar lodied onori all'unico e sublime oggetto dell'amor suo.

Onde giungere a quello scopo, immaginò di descrivere l'uomo ne varj suoi stati, e prender quindi ben naturale argomento di parlar di se stesso e della sua Laura.

L'uomo nel primiero suo stato di giovinezza è vinto dagli appetiti, che possono tutti comprendersi sotto il vocabolo generico di amore, o di amor di se stesso.

Ma, fatto senno, vedendo egli la disconvenienza di tale suo stato, colla ragione e col consiglio lotta contro quegli appetiti, e li vince col mezzo della castità, tenendosi cioè lontano dal soddisfargli.

Tra questi combattimenti e queste vittorie sopraggiunge la morte, che, rendendo eguali i vinti e i vincitori, li toglie tutti dal mondo.

Ma non perciò ella ha tanta forza di disperdere anche la memoria di quell'uomo, che colle sue illustri ed onorate azioni cerca di sopravvivere alla stessa sua morte. E vive egli infatti per una lunga serie di secoli colla sua fama.

Se non che il tempo giunge a cancellar anche ogni memoria di quest'uomo, il quale in fine non trova di poter esser sicuro di viver sempre, se non godendo in Dio e con Dio della sua beata eternità.

Quindi l'Amore trionfa dell'uomo; la Castità trionfa di Amore: la Morte trionfa di ambedue; la Fama trionfa della Morte; il Tempo trionfa della Fama; e l'Eternità trionfa del Tempo.

# TRIONFO D'AMORE

Trionfar volse quel che 'l vulgo adora:

E vidi a qual servaggio ed a qual morte
Ed a che strazio va chi s' innamora.

Trionfo d'Amore, Cap. IV.

#### CAPITOLO I.

In questo primo capitolo riferisce un sogno, in cui vide Amore trionfante, e parte de' prigioni di lui; introducendo un amico a significargliene i nomi.

Nel tempo che rinnova i miei sospiri Per la dolce memoria di quel giorno Che fu principio a si lunghi martiri. Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno Del Tauro, e la fanciulla di Titone Correa gelata al suo antico soggiorno. Amor, gli sdegni e 'l pianto e la stagione Ricondotto m'aveano al chiuso loco Ov' ogni fascio il cor lasso ripone. Ivi fra l'erbe, già del pianger fioco, 10 Vinto dal sonno, vidi una gran luce. E dentro assai dolor con breve gioco. Vidi un vittorioso e sommo duce. Pur com' un di color che'n Campidoglio 15 Trionfal carro a gran gloria conduce. Io che gioir di tal vista non soglio, Per lo secol noioso in ch'io mi trovo, Vôto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio; L'abito altero, inusitato e novo Mirai, alzando gli occhi gravi e stanchi: 20 Ch'altro diletto, che 'mparar, non provo.

Questi trionfi non sono altro che Visioni rappresentative dei casi di Laura e di esso Poeta, secondo che nell'uno o nell'altra in diversi tempi trionfarono, cioè signoreggiarono, l'Amore, la Castità, la Morte, lo studio della Fama, il pensiero della fiacchezza e vanità delle fatiche e delle opere umane incontro alla potenza del Tempo, e in ul-

timo la religione della Divinità. Delle cose istoriche o favolose, toccate dal Poeta in questi Trionfi, non mi fermerò ad esporre distintamente se non le più pellegrine, voglio dir quelle delle quali io giudicherò che si abbia o poca o niuna notizia comunemente.

Verso 1. Cioè nel tempo di primavera. — 3. A sì lunghi martiri. Cioè alla mia passione a morosa. — 5. Del Tauro. Segno celeste. La fanciulla di Titone. La giovane donna di Titone. L'Aurora. — 6. Cioè: trascorreva il cielo. Vuol dir che era l'ora del mattino: e dice gelata avendo riguardo al fresco che si prova in sul far del giorno. — 8. Al chiuso loco. Vuol dire a Valchiusa. — 9. Fascio. Carico. Peso. Il cor. Il mio cuore. — 10. Fra l'erbe. Dipende dalle parole vinto dal sonno, che stanno nel verso

appresso. — 12. Dentro. Dentro a questa luce. Assai dolor. Molto dolore. Con breve gioco. Con poco piacere. — 13. Un vittorioso e sommo duce. Cioè Amore. — 14. Pur come. Appunto come. Propriamente come. Nè più nè meno come. Che. Accusat. — 15. A. Con. Conduce. Suol condurre. Conduceva. — 16. Gioir. Godere. Di tal vista. Di sì fatti spettacoli di trionfi.—19. Labito. Vuol dire universalmente la forma di quello spettacolo. — 20. Gravi. Gravati.

Quattro destrier via più che neve bianchi; Sopr'un carro di foco un garzon crudo Con arco in mano e con saetta a'fianchi, Contra le qua' non val elmo ne scudo: 25 Sopra gli omeri avea sol due grand'ali Di color mille, e tutto l'altro ignudo: D'intorno innumerabili mortali, Parte presi in baltaglia e parte uccisi, Parte feriti di pungenti strali. 30 Vago d' udir novelle, oltra mi misi Tanto ch' io fui nell'esser di quegli uno Ch' anzi tempo ha di vita Amor divisi. Allor mi strinsi a rimirar s'alcuno Riconoscessi nella folta schiera 35 Del re sempre di lagrime digiuno. Nessun vi riconobbi: e s' alcun vera Di mia notizia, avea cangiato vista Per morte, o per prigion crudele e fera.

Verso 22. Quattro destrier. Suppliscusi mirai o vidi o casa tale. Via più. Vie più. — 25. Le qua'. Le quali. — 27. E tutto l'altro. E tutto il resto del corpo. Suppliscasi avea. — 31. Vago. Desideroso. Cupido — 32. Nel-

l'esser di quegli uno. Uno dell'essere, cioè della condizione di quelli.—33. Anzi tempo. Prima del tempo Di. Da. Dalla.—36. Cioè d'Amore. Digiuno. Sitibondo. Avido. Insaziabile.—38. Notizia. Conoscenza. Vista. Aspetto.

40

Un'ombra alquanto men che l'altre trista Mi si fè incontro, e mi chiamò per nome, Dicendo: questo per amar s'acquista. Ond'io, maravigliando, dissi: or come Conosci me, ch' io te non riconosca?

Ed ei: questo m'avvien per l'aspre some

De' legami ch' io porto; e l'aria fosca

Contende agli occhi tuoi: ma vero amico

Ti sono; e teco nacqui in terra tosca.

Le sue parole e'l ragionar antico

Scoperson quel che'l viso mi celava:

E così n'ascendemmo in luogo aprico;

E cominciò: gran tempo è ch' io pensava

Vederti qui fra noi; che da' prim' anni

Tal presagio di te tua vista dava.

Verso 42. Questo per amar s'acquista. Questo, cioè lo stato in cui tu ci vedi, è il frutto dell'amorè. Questo è quel che si guadagna ad amare. — 44. Ch'io te non riconosca. Senza che io riconosca te. — 45. Questo. Che tu non mi riconoschi. — 47. Contende agli occhi tuoi. Cioè: ti vieta di potermi riconoscere. — 48. Tosca. Toscana — 49. Antico. Già noto a me in altro tempo, ovvero da gran tempo. — 50. Scoperson. Mi scopersero. Il mi

che viene appresso, serve a due verbi. Quel che'l viso mi celava. Cioè: chi egli si fosse. Non si trova detto poi mai dal Poeta il nome di questo amico, e non è facile indovinarlo.—51. Ne. Particella riempitiva. Aprico. Cioè alto ed aperto, da poter bene scorgere tutta quella gente.—52. Pensava. Credeva. Mi aspettava.—53. Qui fra noi. Cioè servo di Amore. Da' prim' anni. Infino da' tuoi primi anni.—54. Tal presagio. Accusativo.

E' fu ben ver; ma gli amorosi affanni 55 Mi spaventar si ch'io lasciai l'impresa; Ma squarciati ne porto il petto e i panni: Così diss' io; ed ei, quand' ebbe intesa La mia risposta, sorridendo disse: O figluol mio, qual per te fiamma è accesa! 60 Io non l'intesi allor; ma or si fisse Sue parole mi trovo nella testa, Che mai più saldo in marmo non si scrisse. E per la nova età, ch'ardita e presta Fa la mente e la lingua, il dimandai: 65 Dimmi per cortesia, che gente è questa? Di qui a poco tempo tu'l saprai Per le stesso, rispose, e serai d'elli; Tal per te nodo fassi; e tu nol sai. E prima cangerai volto e capelli, 70 Che'l nodo di ch'io parlo si discioglia Dal collo e da' tuo' piedi ancor ribelli.

Verso 55. Risponde il Poeta. — 56. L'impresa. Vuol dir la sequela di Amore. — 63. Che mai non si scrisse, non fu scritta parola alcuna più saldamente in marmo. — 64-65. E per quell'ardire e quella prestezza di mente e di lingua che suole essere in giovani come io era, lo interrogai.

— 68. Per te stesso. Da te stesso. Per propria esperienza. Serai d'elli. Sarai di loro, uno del loro numero. — 69. Fassi. Si fa. Si prepara. — 70. Cangerai. Per vecchiezza. — 71. Che. Dipende dalla voce prima del verso addietro. — 72. Dal collo. Dal tuo collo. Ancor ribelli. Fin qui ribelli ad Amore.

Ma per impir la tua giovenil voglia, Dirò di noi, e prima del maggiore, Che così vita e libertà ne spoglia. 75 Quest' è colui che 'l mondo chiama Amore; Amaro, come vedi, e vedrai meglio Quando fia tuo, come nostro signore; Mansueto fanciullo, e fiero veglio: Ben sa ch' il prova; e fiati cosa piana 80 Anzi mill'anni; e'nfin ad or ti sveglio. Ei nacque d'ozio e di lascivia umana; Nudrito di pensier dolci e soavi; Fatto signor e dio da gente vana. Qual è morto da lui, qual con più gravi 85 Leggi mena sua vila aspra ed acerba, Sotto mille catene e mille chiavi Quel che'n si signorile e si superba Vista vien prima, è Cesar, che'n Egitto Cleopatra legò tra' fiori e l'erba. 90

Verso 73. Ma per soddisfare al tuo giovanile desiderio, cioè di saper che gente sia questa. Impir per empir. — 74. Prima. Primieramente. Del maggiore. Del nostro principe. Cioè di Amore. — — 75. Vita e libertà ne spoglia. Ci spoglia di vita e di libertà. — 76. Che. Accusativo. — 78. Quando egli sarà signore di te come è già signore di noi. — 79. Cioè, dolce in principio, ed acerbo in progresso e in fine. Veglio. Vecchio. — 80. Ben sa. Ben lo

sa E fiati cosa piana. E ciò ti sarà manifesto. Fiati vale ti fia.

— 81. Anzi mill' anni. Prima di mille anni. Avanti che sieno passati mille anni. Modo di dire, che vale di qui a non molto. Infin ad or. Infin da ora. Ti sveglio. Ti ammonisco, ti avviso, acciocchè ti abbi l'occhio, ti tenga in guardia. — 85. Qual. Chi Alcuno. Morto. Ucciso — 89. Vista. Aspetto. Prima. Avanti agli altri. Che. Acc. — 90. Legò tra' fiori e l'erba. Fece servo con lusinghe e piaceri.

Or di lui si trionfa: ed è ben dritto, Se vinse il mondo ed altri ha vinto lui,

Che, del suo vincitor si glorie il vitto. L'altro è'l suo figlio: e pur amò costuí Più giustamente: egli è Cesare Augusto. 93 Che Livia sua, pregando, tolse altrui. Neron è'I terzo, dispietato e'ngiusto: Vedilo andar pien d'ira e di disdegno: Femmina'l vinse; e par tanto robusto. Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno, 100 Pien di filosofia la lingua e'l petto: Pur Faustina il fa qui star a segno. Que' duo pien di paura e di sospetto, L'un è Dionisio e l'altro è Alessandro: Ma quel del suo temer ha degno effetto. 105 L'altro è colui che pianse sotto Antandro La morte di Creusa, e il suo amor tolse A quel che'l suo figliuol tolse ad Evandro.

Verso 91. Di lui si trionfa. Cioè: Amore trionsa di lui È ben dritto. È ben ragione, ragionevole, giusto. — 92. Altri. Cioè Amore. — 93. Che il vinto, cioè il mondo, si glori del suo vincitore, cioè si rallegri della rotta di costui. — 96. Altrui. Al marito Tiberio Nerone. — 100. Marco, Marco Aurelio. — 102. Il fa qui star a segno. Cioè: lo tien soggetto. — 103. Pien. Pieni. — 104. Dionisio. Tiranno di Siracusa.

Alessandro. Tiranno di Fera in Tessaglia. — 105. Quel. Intende di Alessandro, ucciso per opera della moglie, stanca de'colui sospetti. — 106. Colui. Vuol dire Enea. Antandro. Città della Misia appiè del monte Ida. — 107. Il suo amor. Lavinia. Il pronome suo si riferisce a Turno, accennato nel ver. seg. — 108. A quel Cioè a Turno. Che'l suo figliuol tolse ad Evandro. Cioè che uccise Pallante, figliuolo d'Evandro.

· Udito hai ragionar d'un che non volse Consentire al furor della matrigna, 110 E da'suoi preghi per fuggir si sciolse: Ma quella intenzion casta e benigna L'uccise; si l'amor in odio torse Fedra amante terribile e maligna. 115 Ed ella ne morio: vendetta forse D' Ippolito, di Teseo e d' Adrianna, Ch' amando, come vedi, a morte corse. Tal biasma altrui che se stesso condanna: Che chi prende diletto di far frode, Non si de'lamentar s'altri l'inganna. 120 Vedi'l famoso, con tante sue lode. Preso menar fra due sorelle morte:

L'una di lui, ed ei dell'altra gode.

Colui ch'è seco, è quel possente e forte

Ercole, ch' Amor prese: e l'altro è Achille.

Ch'ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.

Verso 109. D'un. Cioè d'Ippolito. Volse. Volle. — 110. Al furor. All'amor forsennato e furioso. Della matrigna. Cioè di Fedra.—111. Per fuggir si sciolse. Si liberò fuggendo. — 112. Ouella. Quella sua. Intenzion. Deliberazione di non consentire alla matrigna e di fuggirsene. — 113. Sì. Sì fattamente. L'amor. Accusativo. Torse. Cangiò. — 115. Morio. Mori. Vendetta. In vendetta. A vendetta. — 116. D' Adrianna. D' Arianna, abbandonata già da Teseo, per amor di Fedra. - 117. Come vedi. Poichè ella è qui fra noi. — 118.

Alcuni, biasimando altrui, vengono a condannar se stessi. --119. Di far frode. Come fece Teseo ad Arianna. — 120. De'. Dee. Debbe. S'altri l'inganna. Come accadde a Teseo, ingannato da Fedra. — 121. Il famoso. Cioè Teseo. Con. Non ostante. Lode. Lodi. Cioè virtù e fatti eroici. - 122. Menar. Esser qui menato da Amore in trionfo. Due sorelle. Cioè Arianna e Fedra. - 123. L'una, cioè Arianna, è invaghita, è spasimata, di lui, ed esso dell'altra, cioè di Fedra. — 125. Che. Accusativo.

Ouell' altro è Demofonte, e quella è Fille: Quell' è Giason, e quell' altra è Medea, Ch' Amor e lui segui per tante ville. E quanto al padre ed al fratel fu rea, 130 Tanto al suo amante più turbata e fella; Che del suo amor più degna esser credea. Isifile vien poi; e duolsi anch' ella Del barbarico amor che 'l suo gli ha tolto: Poi vien colei c'ha'l titol d'esser bella. 135 Seco ha'l pastor che mal il suo bel volto Mirò si fiso; ond' uscir gran tempeste, E funne il mondo sottosopra volto. Odi poi lamentar fra l'altre meste Enone di Paris, e Menelao 140 D' Elena; ed Ermion chiamare Oreste, E Laodamia il suo Protesilao, Ed Argia Polinice, assai più fida Che l'avara moglier d'Anfiarao.

Verso 12?. Lui. Cioè Giasone. Ville. Terre. Città. — 130. Quanto. Quanto più. — 131-132. Tanto più fu corrucciata e crudele

con Giasone quando egli l'ebbe abbandonata, perocchè ella si pensava di esser tanto più degna dell'amor suo, quanto più iniquamente e spietatamente si era portata col padre e col fratello proprio, per salvare e seguitar lui.—134. Gioè, dell'amor di Medea, donna di nazione barbara, per la quale Isifile fu abbandonata dall'amor suo, cioè di Giasone.—135. Colei. Vuol dire Elena. C'ha'l titol d'esser

bella. Cioè, che ha fama di beltà principale, la principal fama di bellezza. — 136. Il pastor. Paride. Mal. Infelicemente. — 139. Lamentar. Lamentarsi. — 140. Di Paris. Di Paride. Dipende da lamentar. — 144. L' avara moglier d'Anfiarao. Erifile.

Odi i pianti e i sospiri, odi le strida 145 Delle misere accese, che gli spirti Rendero a lui che 'n tal modo le guida. Non poria mai di tutti il nome dirti: Che non uomini pur, ma Dei, gran parte Empion del bosco degli ombrosi mirti. 150 Vedi Venere bella e con lei Marte. Cinto di ferri i piè, le braccia e'l collo; E Plutone e Proserpina in disparte. Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo, Che solea disprezzar l'etate e l'arco 155 Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo. Che debb'io dir? in un passo men varco: Tutti son qui prigion gli Dei di Varro; E di lacciuoli innumerabil carco, Vien catenato Giove innanzi al carro. 160

Versi 146-147. Accese. Innamorate. Gli spirti Rendero a lui. Rendettero l'alma ad Amore. Vuol dire: morirono per amore. — 148. Poria. Potrei. — 149. Pur. Solo.—150. Del bosco di Amore. — 155. L'etate e l'arco. Cioè l'età fanciullesca, e l'arco di Amore. — 156. Tal crollo. Cioè tal colpo. Accenna l'amore di

Apollo verso Dafne. — 157. In un passo men varco. Vuol dire: stringerò il tutto in due parole. Men vale meno. — 158. Prigion. Prigioni. Gli Dei di Varro. Gli Dei menzionati da Varrone in una sua opera della genealogia degli Dei. — 159. Innumerabil. Innumerabili. — 160. Catenato. Incatenato. Al carro. Di Amore.

#### CAPITOLO II.

Narra un ragionamento avuto con Massinissa e con Sofonisba; dopo il quale ne rapporta un altro tenuto con Seleuco. Appresso per una comparazione dimostra la grande moltitudine degli amanti ch'egli non riconobbe; e conchiude nominandone alcuni che raffigurò.

Stanco già di mirar, non sazio ancora, Or quinci or quindi mi volgea, guardando

#### CAPITOLO SECONDO.

Cose ch'a ricordarle è breve l'ora. Giva'l cor di pensier in pensier, quando Tullo a sè'l trasser duo ch' a mano a mano ភ Passavan dolcemente ragionando. Mossemi'l lor leggiadro abito strano, E'l parlar peregrin, che m'era oscuro, Ma l'interprete mio mel fece piano. Poi ch'io seppi chi eran, più securo 10 M'accostai lor; che l'un spirito amico Al nostro nome, l'altro era empio e duro. Fecimi al primo: o Massinissa antico, Per lo tuo Scipione e per costei, Cominciai, non t'incresca quel ch'io dico. 15 Mirommi, e disse: volentier saprei Chi lu se' innanzi, da poi che si bene Hai spiati amboduo gli affetti miei.

Verso 2. Or quinci or quindi. Or di qua or di là. — 3. È breve l'ora. Il tempo mi mancherebbe. — 5. Il trasser. Trassero il mio cuore, cioè il mio spirito. A mano a mano. Insieme. A paro. Di pari. — 7. Abito. Portamento. — 9. L'interprete mio. Quello spirito detto nel verso quarantesimo e nei susseguenti del Capitolo di sopra. — Che. Dei quali. — Al nostro nome. Al nome italiano. Era empio e duro. Cioè

nemico. Suppliscasi al nostro nome — Fecimi. Mi accostai. — 14.
Costei. Cotesta tua compagna.
— 15. Non t'incresca quel ch'io
dico. Non ti spiacciano le mie
parole. — 17. Innanzi. Prima
che tu mi dica altro. Dipende. da saprei. Da poi che. Poichè. — 18. Spiati. Cioè conosciuti. Amboduo. Ambedue. Gli
affetti miei. Cioè, l'amor che
io porto a Scipione e a questa
mia compagna.

L'esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor; che così lunge 20 Di poca siamma gran luce non vene. Ma tua fama real per tutto aggiunge, E tal che mai non ti vedrà, nè vide, Col bel nodo d'amor teco congiunge. Or dimmi, se colui'n pace vi guide 23 (E mostrai'l duca lor), che coppia è questa, Che mi par delle cose rare e fide? La lingua tua al mio nome si presta, Prova, diss' ei, che 'l sappi per te stesso: Ma dirò per sfogar l'anima mesta. 30 Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo,

Tanto ch'a Lelio ne do vanto appena, Ovunque fur sue insegne fui lor presso.

A lui fortuna fu sempre serena;

Ma non già quanto degno era 'l valore,

Del qual, più ch' altro mai, l'alma ebbe piena.

35

Versi 19-21. Vuol dire: io non son degno, risposi, che tu conosca l'esser mio, cioè che tu sappi già chi io mi sia; perocchè da poca fiamma non può venir molta luce così lontano, cioè il mio piccolo nome non può esser giunto insino a te. Sostene. Sostiene. Vene. Viene. — 22. Per tutto. Da per tutto. In ogni luogo. Aggiunge. Giunge. — 23-24. E congiunge a te con bel nodo di amore anche tali, anche di quelli che mai non ti hanno veduto nè ti vedranno.—25. Se. Così. Voce

di desiderio. Guide. Guidi. — 26. Il duca lor. Il duce loro. Cioè Amore. Che coppia è questa. Cioè: chi siete voi due. — 28. Al mio nome. Al proferire il mio nome, come tu hai fatto. — 29. Per. Da. — 31. In quel somm'uom. Intende di Scipione Africano maggiore. Tutto'l cor. Cioè tutto l'amor mio. — 32. Tanto che appena io cedo a Lelio, suo famoso amico, il vanto di avere amato quel sommo uomo più di me. — 33. Ior. A quelle insegne. — 36. Ch'altro. Ch'altro uomo.

Poi che l'arme romane a grand'onore l'er l'estremo occidente furon sparse, lvi n'aggiunse e ne congiunse Amore. 40 Nè mai più dolce fiamma in duo cor arse, Nè sarà, credo: oimė ma poche notti Fur a tanti desir e brevi e scarse. Indarno a marital giogo condotti; Che del nostro furor scuse non false, E i legittimi nodi furon rotti. 43 Quel che sol più che tutto il mondo valse, Ne diparti con sue sante parole; Che de' nostri sospir nulla gli calse. E benchè fosse onde mi dolse e dole. 50 Pur vidi in lui chiara virtute accesa: Che'n tutto è orbo chi non vede il Sole. Gran giustizia agli amanti è grave offesa: Però di tanto amico un tal consiglio Fu quasi un scoglio all'amorosa impresa.

Verso 37. A. Con. — 39. N'aggiunse e ne congiunse. Sopraggiunse e strinse insieme noi due, vioè questa mia compagna e me. — 43. Condotti. Suppliscasi fum-

mo. — 41-45. Perocchè le seuse non false, cioè le buone ragioni, del nostro furore, cioè dell'amor nostro, furono rotte, cioè avute per nulla, e rotti i nostri legittimi nodi. — 46. Quel. Cioè Scipione. — 47. Ne diparti. Ci disgiunse. — 48. Nulla gli calse. Cioè non fece conto alcuno. — 49. E benchè questo suo dipartirci fosse cosa di cui mi dolse e duole. Il Muratori, attenen-

dosi al Cod. Estense, leggeva: E benchè fosse onde; cioè facesse cosa per cui; lezione che al Marsand piacque sopra l'altra. — 51. In tusto. Del tutto. — 54. All'amorosa impresa. Suppliscasi di noi due.

Padre m'era in onor, in amor figlio, 55 Fratel negli anni; ond' ubbidir convenne, Ma col cor tristo e con turbato ciglio. Così questa mia cara a morte venne: Che vedendosi giunta in forza altrui, Morir innanzi che servir sostenne. 60 Ed io del mio dolor ministro fui: Che il pregator e i preghi fur si ardenti, Ch' io offesi me per non offender lui; E mandale'l venen con st dolenti Pensier, com' io so bene, ed ella il crede, 65 E tu, se tanto o quanto d'amor senti. Pianto fu il mio di tanta sposa erede: In lei ogni mio ben, ogni speranza. Perder elessi per non perder fede. Ma cerca omai se trovi in questa danza: 70 Mirabil cosa; perchè'l tempo è leve: E più dell'opra che del giorno avanza.

Verso 55. Padre. Cioè superiore. In onor. In dignità. — 59.
Forza. Potere. Altrui. Cioè de' Romani. — 60. Innanzi. Piuttosto.
— 62. Il pregator. Cioè Scipione.
— 64. Mandàle. Le mandai. —
65. Come. Dipende dalla particella sì del Verso di sopra. —
66. Se tanto o quanto d' amor senti. Se hai punto di conoscenza
d'amore, di sentimento d'amore.
— 67. Il mio di tanta sposa erede.

Spiegano: il mio essere erede, cioè la eredità ch' io ebbi, di tanta sposa. — 69. Per non perder fede. Per non mancar di fede a Scipione. — 70. In questa danza. Vuol dire: tra questa gente che va dintorno al carro di Amore. — 71. Mirabil cosa. Qualche cosa mirabile da vedere. Leve. Veloce. — 72. Vuel dire: ed è più quel che ti resta a vedere, che non è lo spazio del giorno che ci rimane.

Pien di pietate er' io, pensando il breve Spazio al gran foco di duo tali amanti; Pareami al Sol aver il cor di neve; Quando udii dir su nel passare avanti: Costui certo per sè già non mi spiace; Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.

75

26

Pon, dissi, 'l cor, o Sofonisba, in pace: Che Cartagine tua per le man nostre 80 Tre volle cadde: ed alla terza giace. Ed ella: altro vogl' io che tu mi mostre: S'Africa pianse, Italia non ne rise; Domandatene pur l'istorie vostre. Intanto il nostro e suo amico si mise. 85 Sorridendo, con lei nella gran calca; E fur da lor le mie luci divise. Com' uom che per terren dubbio cavalca Che va restando ad ogni passo, e guarda, E'l pensier dell'andar molto diffalca, 90 Così l'andata mia dubbiosa e tarda Facean gli amanti; di che ancor m'aggrada Saper quanto ciascun e'n qual foco arda.

Verso 74. Spazio. Tempo. Suppliscasi conceduto, o cosa simile.

— 75. Cioè: il mio cuore si stemperava per compassione, e struggevasi come fa la neve al sole.

— 76. Udii dir.-Dalla compagna di Massinissa, cioè da Sofonisba.

Su nel. In sul. — 78. Ferma Risoluta. D'odiarli tutti quanti.

D'odiar tutti i Latini. — 79. Pon.

Poni. Imperativo. — 82. Mostre.

Mostri. — 85. Nostro. Gioè dei Latini. Vuol dir Massinissa. — 87. Le mie luci. 1 miei occhi. — 89. Restando. Fermandosi. — 90. E il sospetto, il timore, che egli ha, diffalca molto dell'andare, cioè toglie molto alla prestezza dell'andare, riturda molto l'andare. — 92. Gli amanti. Le ombre degli amanti che io scontrava per via. Di che. Dei quali.

I' vidi un da man manca fuor di strada, A guisa di chi brami e trovi cosa 95 Onde poi vergognoso e lieto vada, Dopar altrui la sua diletta sposa: O sommo amor, o nova cortesia! Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa Parea del cambio, e givansi per via 100 Parlando insième de' lor dolci affetti, E sospirando il regno di Soria. Trassimi a quei tre spirti, che ristretti Erano per seguir altro cammino, E dissi al primo: i' prego che m'aspetli. 105 Ed egli al suon del ragionar latino, Turbato in vista, si ritenne un poco; E poi, del mio voler quasi indovino, Disse; io Seleuco son, questi è Antióco

Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi; Ma ragion contra forza non ha loco.

110

Verso 94. Un. Seleuco re di Siria, il quale scoperta la cagione della infermità del figliuolo Antioco, e conosciuta non esserealtro che l'amore che questi aveva conceputo di Stratonica, moglie di esso Seleuco e matrigna di Antioco, di buona voglia, per campar la vita del figliuolo, si privò della donna sua e donogliela. — 96. Onde. Della quale. Per la quale.

— 99. Ella stessa. La sposa. — 102. Il regno di Soria. Conquistato dai Romani. — 104. Altro cammino. Andavano, come ha detto di sopra, da man manca fuor di strada. — 107. Si ritenne. Si fermò. — 108. Del mio voler. Del mio desiderio, che era di saper chi fossero essi. — 110. Con voi. Cioè coi Latini. — 111. Non ha loco. Non vale.

Questa, mia prima, sua donna fu poi; Che per scamparlo d'amorosa morte Gli diedi; e'l don fu licito fra noi.

115

Stratonica è'l suo nome; e nostra sorte, Come vedi, è indivisa; e per tal segno Si vede il nostro amor tenace e forte.

Fu contenta costei lasciarmi il regno,

Io'l mio diletto, e questi la sua vita,

120

Per far, via più che sè, l'un l'altro degno. E se non fosse la discreta aila

Del fisico gentil, che ben s'accorse,

L' età sua in sul fiorir era fornita.

Tacendo, amando, quasi a morte corse:

E'l'amar forza, e'l tacer fu virtute;

125

La mia vera pietà, ch' a lui soccorse.

Cosi disse; e com' uom che voler mute, Col fin delle parole i passi volse,

Ch' appena gli potei render salute.

Verso 114. Licito. Lecito. Fra noi. Per le leggi e le usanze nostre. — 118. Lasciarmi il regno. Cioè di lasciare il titolo di regina. — 119. Io. Suppliscasi: fui contento lasciare. Questi. Antioco. Suppliscasi: fu contento lasciare, cioè disposto, pronto, a lasciare. — 120. Perchè ciascuno di noi faceva assai più conto dell'altro

che di se stesso. Via più. Vie più. Assai più. — 121. Fosse. Fosse stata. Discreta. Avveduta. Saggia: — 122. Fisico. Medico. S'accorse. Da che procedesse il male di Antioco. — 123 Fornita. Finita. — 125. Forza. Necessità. — 126. La mia. Suppliscasi fu. — 127. Mute. Muti. — 129. Che In guisa che. Salute. Il saluto

Poi che dagli occhi miei l'ombra si tolse, Rimasi grave, e sospirando andai; 130

Che'l mio cor dal suo dir non si disciolee;	
Infin che mi fu detto: troppo stai	•
In un pensier alle cose diverse;	
E'l tempo, ch'è brevissimo ben sai.	135
Non menò tanti armati in Grecia Serse,	
Quant' ivi erano amanti ingnudi e presi;	
Tal che l'occhio la vista non sofferse.	
Vari di lingue e vari di paesi,	
Tanto che di mille un non seppi'l nome,	140
E fanno istoria que' pochi ch' io 'ntesi.	
Perseo era l'uno, e volli saper come	
Andromeda gli piacque in Etiopia,	
Vergine bruna i begli occhi e le chiome.	
E quel vano amator che, la sua propria	145
Bellezza desiando, fu distrutto:	
Povero sol per troppo averne copia;	
Che divenne un bel fior senz'alcun frutto:	
E quella che, lui amando, in viva voce,	
Fecesi'l corpo un duro sasso asciulto.	150

Verso 131. Grave. Pensieroso — 133. Mi fu detto. Dall'ombra mia compagna, detta di sopra. Troppo stai. Troppo tempo ti fermi. — 134. Alle cose diverse. Rispetto alla moltitudine e diversità delle cose che hai da vedere. — 135. E ben sai che il tempo è brevissimo. — 137 Presi. Prigioni. — 138. La vista non sofferse. Cioè: non potè compren-

dere tanta moltitudine. — 141. Fanno istoria. Cioè: sarebbero materia bastante a volumi intieri. — 142. Era l'uno. Era uno di que' pochi. — 145. E. Un altro di que' pochi era. Quel vano amator. Narcisso. — 149. E quella. Cioè la ninfa Eco. In viva voce. Suppliscasi cangiata. — 150. Fecesi'l corpo. Divenne il suo corpo.

Ivi quell'altro al mal suo si veloce
Ifi, ch'amando altrui, in odio s'ebbe;
Con più altri dannati a simil croce;
Gente cui per amar viver increbbe:
Ove raffigurai alcun moderni,
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo che fece Amor compagni eterni,
Alcione e Ceice, in riva al mare
Far i lor nidi a' più soavi verni:
Lungo costor pensoso Esaco stare,
Cercando Esperia, or sopr' un sasso assiso,
Ed or sott'acqua, ed or alto volare:

Sol di vittoria si rallegra e vanta.

E vidi la crudel figlia di Niso
Fuggir volando; e correr Atalanta,
Di tre palle d'òr vinta, e d'un bel viso:
165
E seco Ippomenes, che, fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori.

Verso 151. Ivi. Suppliscasi era.

— 153. Croce. Pens. Sventura.

— 154. Viver increbbe. Dispiacque, vennė in odio, la vita; e però si uccisero essi medesimi.

— 155. Alcun Alcuni. — 157. Che. Accusat. — 159. Far. Suppliscasi vidi, che sta nel verso

quarto dopo il presente. — 160. Lungo. Cioè presso. Stare. Suppliscasi vidi. — 161. Esperia. Nome della donna amata da Esaco. — 163. La crudel figlia di Niso. Scilla, trasformata in lodola. — 165. Di. Da. D'or. D'oro. D'un. Da un.

Fra questi favolosi e vani amori Vidi Aci e Galatea, che 'n grembo gli era 170 E Polifemo farne gran romori; Glauco ondeggiar per entro quella schiera, Senza colei cui sola par che pregi, Nomando un'altra amante acerba e fera: Carmente e Pico, un già de' nostri regi, 175 Or vago augello; e chi di stato il mosse, Lasciogli'l nome e'l real manto e i fregi. Vidi 'l pianto d' Egeria; e 'n vece d' osse Scilla indurarsi in petra aspra ed alpestra, Che del mar siciliano infamia fosse; 180 E quella che la penna da man destra, Come dogliosa e disperata scriva, E'l ferro ignudo tien dalla sinestra: Pigmalion con la sua donna viva: E mille che'n Castalia ed Aganippe 185 Vidi cantar per l'una e l'altra riva; E d'un pomo beffata al fin Cidippe.

Verso 173. Colei. Scilla figlia di Forco. — 174. Chiamando crudele e fiera un'altra amante di lui, cioè Circe, la quale per gelosia trasformò Scilla in sasso ovvero in mostro marino. — 175. De'nostri regi. Degli antichi re d'Italia. — 176. Vago. Vagabondo. E chi di stato il mosse. E quella che trasformollo, che fu

Circe. — 177. Il nome. Il suo nome di Pico. E'l real manto e i fregi. Ha riguardo alla bellezza delle penne di quell' uccello che in latino si chiama, picus e in italiano picchio. — 178. Osse. Ossa. — 179. Alpestra. Alpestre. — 181. Quella. Canace. Che la penna. Suppliscasi tien, che sta nell'ultimo verso della ter-

zina. — 182. Come. In atto di chi. — 183. Sinestra. Sinistra. — 184. Con la sua donna

viva. Cioè, colla sua statua cangiata in donna. — 187. D'un. Da un.

### CAPITOLO III.

Accenna prima due impedimenti che gli toglievano il poter domandare chi fosse una nuova schiera d'amanti, e poi come l'amico suo gliene diede contexa. Appresso prende cagione di raccontare come egli s'innamorò, e di chi; soggiungendo gli effetti di questo innamoramento. Poscia distendesi nel significare come Laura innamorata non fosse, e quali fossero le bellesse di lei. Da ultimo manifesta partitamente quali cose egli, per esperienza, sappia intorno la vita degli amanti.

Era si pieno il cor di maraviglie, Ch' io stava come l' uom che non può dire, E tace, e guarda pur ch'altri'l consiglie: Ouando l'amico mio: che fai? che mire? Che pensi? disse: non sai tu ben ch'io 5 Son della turba, e mi convien seguire? Frate, risposi, e tu sai l'esser mio, E l'amor di saper, che m'ha si acceso, Che l'opra è ritardata dal desio. Ed egli: i' t' avea già tacendo inteso: 10 Tu vuoi saper chi son quest'altri ancora; I'tel dirò, se'l dir non m'è conteso. Vedi quel grande il quale ogni uomo onora: Egli è Pompeo, ed ha Cornelia seco. Che del vil Tolomeo si lagna e plora. 15 L'altro più di lontan, quell'è'l gran Greco; Ne vede Egisto e l'empia Clitennestra: Or pubi veder Amor s'egli è ben cieco.

Verso 1. Il cor. Il mio cuore.

— 3. Consiglie. Consigli. — 4.

L'amico mio. Cioè quell' ombra
mia compagna, detta di sopra. Mire. Miri. — 6. Seguire. Seguitare
il cammino. — 7. Frate. Fratello.

— ?. L'opra. Di guardare e di andar oltre. Dal desio. Di sapere. — 10. Tacendo Tacendo tu. — 12. Conteso. Impedito. — 13. Il quale. Acc. — 15. Plora. Piange. — 16. Il gran Greco. Agamennone.

20

**35** 

Altra fede, altro amor: vedi Ipermestra;
Vedi Piramo e Tisbe insieme all'ombra;
Leandro in mare ed Ero alla finestra.
Quel sì pensoso è Ulisse, affabil ombra,
Che la casta mogliera aspetta e prega,
Ma Circe, amando, gliel ritiene e 'ngombra.
L'altr' è 'l figliuol d'Amilcar: e nol piega

In cotant' anni Italia tutta e Roma;
Vil femminella in Paglia il prende e lega.
Quella che 'l suo signor con breve chioma
Va seguitando, in Ponto fu reina:
Come in atto servil se stessa doma!

L' altra è Porzia, che 'l ferro al foco affina:
Quell' altra è Giulia; e duolsi del marito
Ch' alla seconda flamma più s' inchina.

Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito,
Che non si pente, e d' aver non gl' incresce

Sette e sett' anni per Rachel servito.

Verso 20. All'ombra. Del gel-50. — 23. Che. Accusativo. — 21. Amando. Amandolo. Ingombra. Impedisce. — 25. Il figliuol d' Amilcar. Annibale. Nol piega. Cioè nol doma. - 28. Quella. Isicratea. Il suo signor. Mitridate suo marito. Con breve chioma. Colla chioma tagliata, a uso di schiava. - 30. In acto servil. In figura ed opere da serva. - 31. Porzia. Moglie di Marco Bruto. Che 'l ferro al foco affina. Pigliano il che per accusativo, e spiegano le altre parole in questo modo: il rasoio dispone, prepara, ai carboni ardenti; avendo riguardo che Porzia, per amor del marito si ferì una volta con un rasoio, e che avuta notizia della morte di Bruto, si uccise ingoiando carboni ardenti. Veggansi gli Storici. \* Alcuni testi hanno invece: L'altra è Porzia che'l ferro e'l foco affina; cioè, cui il ferro e il fuoco affinano, vale a dire rendon perfetta in amore. E qualche Codice: Ch'al ferro e al foco assina; cioè si sa persetto esempio di coniugale amore. \* — 32. Giulia. Moglie di Pompeo. — 33. Alla seconda fiamma. Intende di Cornelia, seconda moglie di Pompeo. — 34. Al gran padre. Al patriarca Giacobbe. Schernito. Deluso da Labano. - 35. E d' aver non gl'incresce. E non gli duole di avere.

Vedi'l padre di questo, e vedi l'avo

Come di sua magion sol con Sarra esce.

Poi guarda come Amor crudele e pravo

Vince David e sforzalo a far l'opra

Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.

Simile nebbia par ch'oscuri e copra

Del più saggio figliuol la chiara fama,

E'l parta in tutto dal signor di sopra.

Ve'l'altro, che'n un punto ama e disama:

Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone

Disdegnosa e dolente si richiama.

Poco dinanzi a lei vedi Sansone,

Via più forte che saggio, che per ciance
In grembo alla nemica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade e lance
Amor e'l sonno ed una vedovetta
Che bel parlar e sue pulite guance
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
Con una ancilla e con l'orribil teschio,
Dio ringraziando, a mezza notte in fretta.

Verso 38. Di questo. Di Giacobbe. — 39. Di sua magion.
Della terra d'Aran. — 41. L'opra.
Cioè l'adulterio di Bersabea. —
42. Onde. Di cui. Per cui. — 43.
Simile nebbia. Cioè la passione
dell'amore. — 44. Del più saggio
figliuol. Cioè di Salomone. —
45. Parta. Disgiunga. Allontani.

Alieni. Dal signor di sopra. Da Dio. — 46. Ve'. Vedi. L'altro. Ammone, figlio altresì di Davide. — 47. Frate. Fratello. — 48. Si richiama. Si querela di Ammone. — 50. Via. Vie. Assai. — 55. E lei tornar. Suppliscasi vedi. — 56. Ancilla. Ancella.

Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio Della circoncision e della morte: E'l padre colto e'l popolo ad un veschio: 60 Questo gli ha fatto il subito amar forte. Vedi Assuero; e'l suo amor in qual modo Va medicando acciocchè'n pace il porte. Dall' un si scioglie e lega all' altro nodo: Cotale ha questa malizia rimedio, 65 Come d'asse si trae chiodo con chiodo. Vuoi veder in un cor diletto e tedio. Dolce ed amaro? or mira il fero Erode, Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio. Vedi com' arde prima, e poi si rode, 70 Tardi pentito di sua feritate, Marianne chiamando che non l'ode. Vedi tre belle donne innamorate. Procri, Artemisia, con Deidamia; Ed altrettante ardite e scellerate. 75 Semiramis e Bibli e Mirra ria: Come ciascuna par che si vergogni Della lor non concessa e torta via.

Verso 58. Meschio. Mescolato. Misto. — 60. E'l padre. Emor, padre di Sichen. Ad un veschio. Ad un vischio. A uno stesso laccio. A una medesima astuzia. Veggasi la Scrittura. — 61. Questo. Accusativo. Fatto. Cagionatò. Il subito amar forte. L'essersi subitamente e gagliardamente innamorato della figliuola di Giacobbe, di nome Dina. — 62. Il suo amor. Accusativo. — 63. Acciocchè 'n pace il porte. Per portarlo in pace. Porte invece di porti. — 64. Si scioglie dall'un nodo, cioè ripudia Vasti, e si lega all'altro, cioè si congiunge in matrimonio ad Ester. — 65. Questa malizia. Questo

male, cioè dell'amore. — 68. Dolce ed amaro. Nomi sostantivi. — 75. Ed altrettante. E tre altre. — 77. Come. Dipende da vedi, che sta quattro versi più sopra. Ciascuna. Ciascuna di queste tre ultime. — 78. Dei loro amori e piaceri nefandi.

Ecco quei che le carte empion di sogni, Lancilotto, Tristano e gli altri erranti 80 Onde conven che'l vulgo errante agogni. Vedi Ginevra, Isotta e l'altre amanti, E la coppia d'Arimino, che 'nsieme Vanno facendo dolorosi pianti. Cosi parlava: ed io, com' uom che teme 85 Futuro male e trema anzi la tromba. Sentendo già dov'altri ancor nol preme, Avea color d'uom tratto d'una tomba: Quando una giovinetta ebbi da lato, Pura assai più che candida colomba. 90 Ella mi prese; ed io ch' arei giurato Difendermi da uom coperto d'arme, Con parole e con cenni fui legato. E come ricordar di vero parme, L'amico mio più presso mi si fece, 95 E con un riso, per più doglia darme, Dissemi entro le orecchie: omai ti lece Per te stesso parlar con chi ti piace, Che tutti siam macchiati d'una pece.

Versi 79-80. Intende dei cavalieri erranti, gran materia di favole e di romanzi — 81. Credo che voglia significare: per li quali esempj e per le quali novelle e storie frivole e favolose, conviene che il volgo, il quale non è meno errante dell'intelletto, di quel che tali cavalieri fossero erranti della persona, s'inclini agli amori, alle concupiscenze e alle lascivie. — 83. La coppia d'Arimino. Francesca

e Paolo da Rimini, cantati da Dante. — 86. Anzi la tromba. Prima del segno della battaglia. Prima del pericolo. — 87. Dove. Quando. Altri. Alcuno. Preme. Assale. Incalza. — 89. Una giorenetta. Vuol dir Laura. — 91. Arei. Avrei. — 92. Difendermi. Di potermi difendere. — 94. E come mi par veramente di ricordarmi. — 96. Darme. Darmi. — 97. Ti lece. Ti lice. Ti è lecito. Puoi. — 98. Con chi ti piace. Con qua-

Vuol dire: poichè sei divenuto come siamo noi.	Amore
Io era un di color cui più dispiace	100
Dell'altrui ben che del suo mal, vedendo	
Chi m'avea preso, in libertate e'n pace.	
E, come tardi dopo'l danno intendo,	
Di sue bellezze mia morte facea,	
D' amor, di gelosia, d' invidia ardendo.	105
Gli occhi dal suo bel viso non volgea,	
Com' uom ch' è infermo e di tal cosa ingor	do
Ch' al gusto è dolce, alla salute è rea.	
Ad ogni altro piacer cieco era e sordo,	
Seguendo lei per si dubbiosi passi,	110
Ch' i' tremo ancor qualor me ne ricordo.	
Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,	
E'il cor pensoso, e solitario albergo	
Fonti, fiumi, montagne, boschi e sassi.	
Da indi in qua cotante carte aspergo	115
Di pensieri, di lagrime e d'inchiostro;	
Tante ne squarcio, n'apparecchio e vergo.	_
V. 102. Chi m'avea preso. Colei vedendo. — 104. Facea.	
che m'avea preso. Cioè Laura. In prima. — 11!. Qualor. O	_
libertate e'n pace. Si riferisce a ta che. — 117. Vergo. S	CITYO.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro	
D'Amor; e che si teme e che si spera,	4 30
A chi sa legger, nella fronte il mostro.	120
E veggio andar quella leggiadra e fera,	
Non curando di me nè di mie pene,	
Di sua virtute e di mie spoglie altera.	
Dall' altra parte, s' io discerno bene,  Questo Signor, che tutto 'l mondo sforza,	125
Teme di lei; ond'io son fuor di spene:	120
Ch'a mia difesa non ho ardir nè forza;	
E quello in ch'io sperava, lei lusinga,	
Che me e gli altri crudelmente scorza.	
Costei non è chi tanto o quanto stringa;	130
Così selvaggia e ribellante suole	
Dall' insegne d'Amor andar solinga.	
E veramente è fra le stelle un Sole	
Un singular suo proprio portamento,	
Suo riso, suoi disdegni e sue parole:	135
Le chiome accolte in oro o sparse al vento:	

Gli occhi, ch' accesi d'un celeste lume, M'infiamman si, ch' io son d'arder contento.

Verso 118. Che si fa. Quello che si fa. — 123. Altera. Dipende dal verbo andar, che sta nel primo verso della terzina. — 125. Questo Signor. Amore. — 128. Quello. Cioè Amore. In che. In cui. — 129. Che. Il quale. Cioè

quello in ch'io sperava. Scorza. Sbuccia. Scorteccia. Scortica. — 130. Nessuno ci ha che tanto o quanto, cioè punto, stringa, cioè tocchi, di amore, costei. — 136. Accolte. Raccolte.

Chi poria'l mansueto alto costume Agguagliar mai parlando e la virtute, 140 Ov'è'l mio stil quasi al mar picciol fiume? Nove cose e giammai più non vedute, Nė da veder giammai più d'una volta, Ove tutte le lingue sarian mute. Così preso mi trovo ed ella sciolta: 145 E prego giorno e notte (o stella iniqua!) Ed ella appena di mille uno ascolta. Dura legge d'Amor! ma benché obliqua. Servar conviensi; però ch'ella aggiunge Di cielo in terra, universale, antiqua. 130 Or so come da sè il cor si disgiunge, E come sa far pace, guerra e tregua, E coprir suo dolor quand'altri'l punge. E so come in un punto si dilegua. E poi si sparge per le guance il sangue, 155 Se paura o vergogna avvien che'l segua.

Verso 139. Poria. Potria. —
141. Ove. Rispetto alla quale.
Quasi al mar picciol fiume. Come un picciol fiume rispetto al
mare. — 144. Tutte le lingue.
Qualunque lingua che volesse
lodarle o descriverle, Sarian mute. Parrebbero come mute. — 147.
Di mille, Cioè di mille preghi.
— 148. Dura legge d'Amor! In-

tende delle leggi e degli ordini del governo di Amore in genere. Obliqua. Torta. Ingiusta. — 149. Servar conviensi. Conviene osservarla, sottostarvi. Però che. Perocchè. Aggiunge. Arriva. Si stende. — 154. In un punto. In un medesimo punto. Si dilegua. Fugge dalle guance. — 156. Segua. Insegua.

So come sta tra' fiori ascoso l'angue;
Come sempre fra due si vegghia e dorme;
Come senza languir si more e langue.
So della mia nemica cercar l'orme,
E temer di trovarla; e so in qual guisa
L'amante nell'amato si trasforme.

So fra lunghi sospiri e brevi risa
Stato, voglia, color cangiare spesso;
Viver, stando dal cor l'alma divisa.

So mille volte il di ingannar me stesso;
So, seguendo'l mio foco ovunqu'e' fugge,
Arder da lunge ed agghiacciar da presso.

So com'Amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia;
170
E so in quante maniere il cor si strugge.

So di che poco canape s'allaccia
Un'anima gentil, quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.

Verso 158. Fra due. Fra due affetti o pensieri contrarj. Fra il sì e il no. — 159. Senza languir. Per malattia corporale. — 162. Trasforme. Trasformi. — 167. Il mio foco. Cioè la donna ch'io amo.

— 170. Indi. Cioè dalla mente. — 172. Vuol dire: so quanto poco si richiede, quanto poco basta a fare innamorare. — 173. Sola. Cioè senza la guardia della ragione. — 174. Non è. Non ci ba.

So com'Amor saetta e come vola: 175 E so com' or minaccia ed or percole: Come ruba per forza e come invola: E come sono instabili sue ruote: Le speranze dubbiose e'l dolor certo; Sue promesse di fè come son vote; 180 Come nell'ossa il suo foco coperto E nelle vene vive occulta piaga, Onde morte è palese e'ncendio aperto. In somma so com'è incostante e vaga, Timida, ardita vita degli amanti; 185 Ch' un poco dolce molto amaro appaga: E so i costumi e i lor sospiri e canti E'l parlar rotto e'l subito silenzio E'l brevissimo riso e i lunghi pianti, E qual è'l mel temprato con l'assenzio. 190

Verso 177. Invola. Cioè ruba di nascosto. — 178. Attribuisce ad Amore la ruota, come sogliono i poeti attribuirne alla Fortuna. — 180. Fè. Fede. — 183. Aperto. Manifesto. — 184. Vaga. Instabile. Mutabile. — 185. Vita. La

vita. — 186. Un poco dolce Un poco di dolce. Amaro. Nome sostantivo. Appaga. Ricompensa. — 187. I costumi. I loro costumi. — 190. E come il loro mèle, cioè il piacere che essi hanno, è temperato coll'assenzio.

#### CAPITOLO IV.

Notifica che come su innamorato si domesticò subito con tutti gli altri consorti suoi, de'quali conobbe le pene e i casi; e che vide alcuni poeti amorosi, di varie nazioni. Quindi, colta opportunità, piagne la morte di Tommaso da Messina; e commenda Lelio e Socrate, suoi amicissimi. Poi ritorna alla sua materia, narrando per quali vie e a qual luogo egli e i suoi compagni prigioni sossero menati in trionso.

Poscia che mia fortuna in forza altrui M' ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi Di libertate ove alcun tempo fui; Io, ch' era più salvatico ch' e' cervi, Ratto domesticato fui con tutti 5 I miei infelici e miseri conservi: E le fatiche lor vidi e' lor lutti, Per che torti sentieri e con qual arle All'amorosa greggia eran condutti. Mentre ch'io volgea gli occhi in ogni parte. 10 S' i' ne vedessi alcun di chiara fama O per antiche o per moderne carte, Vidi colui che sola Euridice ama. E lei segue all'inferno, e per lei morto, Con la lingua già fredda la richiama. 15 Alceo conobbi, a dir d'amor si scorto; Pindaro, Anacreonte, che rimesse Avea sue muse sol d'Amore in porto.

Verso 1. In forza. In potere. — 2. Incisi. Tagliati. Suppliscasiebbe — 3. Ove. Nella quale, Alcun tempo. Già un tempo. — 4. E'. I. — 5. Ratto. Avverbio. Prestamente. — 6. Conservi. Di Amore. — 7. E'. Ei. — 9. Eran condutti. Erano stati condotti. — 11-12. Cercando

moso scrittore antico o moderno.
— 16. A dir d'amor sì scorto. Si
buono, si valoroso, Poeta d'amore.
— 17. Rimesse. Messe in terra. —
18. Sol d'Amore in porto. Vuol
dire che Anacreonte non cantò
altro che di materie amorose.

Virgilio vidi; e parmi intorno avesse
Compagni d'alto ingegno e da trastullo,
'Di quei che volentier già'l mondo elesse.
L'un era Ovidio e l'altr'era Tibullo,
L'altro Properzio, che d'amor cantaro
Fervidamente, e l'altr'era Catullo.
Una giovene greca a paro a paro
Coi nobili poeti gia cantando;
Ed avea un suo stil leggiadro e raro.
Così or quinci or quindi rimirando,

Vidi in una fiorita e verde piaggia
Gente che d'amor givan ragionando.

Ecco Dante e Beatrice; ecco Selvaggia;
Ecco Cin da Pistoia; Guitton d'Arezzo,
Che di non esser primo par ch'ira aggia.

Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo;
Onesto Bolognese; e·i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo;
Sennuccio e Franceschin, che fur si umani,
Com'ogni uom vide: e poi v'era un drappello
Di portamenti e di volgari strani.

Verso 19. Parmi Parmi che. — 20. Da trastullo. Cioè scrittori di versi leggieri e da passatempo. — 21. Che. Cioè, la cui lettura. — 25. Una giovene greca. Sasso. Giovene sta per giovane. — 28. Or quinci or quindi. Or di qua or di là. — 31. Selvaggia. Amata da Cino da Pistoia. — 33. Primo. Principale de' Poeti italiani. Aggia. Abbia. — 34. I duo Guidi.

Guido Cavalcanti e Guido Guinicelli, versificatori. Prezzo. Riputazione. — 35. I Siciliani. I versificatori siciliani. — 36. Primi. In riputazione. Da sezzo. Da ultimo. Nell' ultimo luogo. Ultimi. — 37. Sennuccio e Franceschin Stati amici del Poeta. — 38. Un drappello. Intende dei versificatori provenzali. — 39. Volgari. Idiomi. Strani. Forestieri.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello, 40 Gran maestro d'amor: ch'alla sua terra Ancor fa onor col suo dir novo e bello. Eranvi quei ch'Amor si leve afferra, L'un Pietro e l'altro; e'l' men famoso Arnaldo; E quei che fur conquisi con più guerra, 45 l' dico l' uno e l'altro Raimbaldo, Che cantò pur Beatrice in Monferrato; E'l vecchio Pier d'Alvernia con Giraldo; Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato, 50 Ed a Genova tolto, ed all'estremo Cangiò per miglior patria abito e stato; Gianfrè Rudel, ch'usò la vela e'l remo A cercar la sua morte; e quel Guglielmo Che per cantar ha'l fior de' suoi di scemo; Amerigo, Bernardo, Ugo ed Anselmo; 55 E. mille altri ne vidi, [a cui la lingua Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo.

Verso 4?. Leve Di leggieri, Acevolmente. — 44. L'un Pietro e l'altro. Pietro Vidal e Pietro Ne-

geri. E'l men famoso Arnaldo. Dice il men famoso rispetto all'altro Arnaldo mentovato più sopra. — 45. Conquisi. Cioè domi, vinti, da Amore. Con più guerra. Cioè più dissicilmente che i due Pietri e il minore Arnaldo, i quali, come ha detto di sopra, Amor si leve afferma. — 47.\* Che cantò: il Carrer legge che cant dr.\* — 49-51. Folchetto il quale essendo di nascita genovese, illustrò colla propria fama Marsiglia, dove abitò, e che in ultimo prese abito monacale. — 52-53. Ch'usò la vela e'l remo A cercar la sua

morte. Imbarcatosi per andare a trovar la contessa di Tripoli, della quale era innamorato, infermò per via, e giunto colà dove era indirizzato, tratto della nave, spirò nelle braccia della contessa.

— 54. Scemo. Scemato. Abbreviato, Dipende dalla voce ha. Veggasi la trentesimanona novella del Decamerone, — 57. Cioè, arme di cui si valsero negliassalti di Amore. Veggasi la Canzone a pag. 23, in principio della terza stanza.

E poi convien che 'l mio dolor distingua, Volsimi a' nostri, e vidi 'l buon Tomasso, Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua. 60 O fugace dolcezza! o viver lasso! Chi mi ti tolse si tosto dinanzi, Senza'l qual non sapea mover un passo? Dove se' or, che meco eri pur dianzi? Ben è'l viver mortal, che sì n'aggrada, 65 Sogno d'infermi e fola di romanzi. Poco era fuor della comune strada. Quando Socrate e Lelio vidi in prima: Con lor più lunga via convien ch' io vada. O qual coppia d'amici! che nè'n rima 70 Poria nè'n prosa assai ornar nè'n versi, Se, come dè', virtù nuda si stima. Con questi duo cercai monti diversi, Andando tutti tre sempre ad un giogo; A questi le mie piaghe tutte apersi. 75

Verso 58. E poi, cioè poiche, convien pure che io distingua, cioè specifichi ed esponga distintamente il mio dolore, cioè la mia disavventura (che è la morte di quel Tommaso che è nominato qui sotto), dirò che io. — 59. A nastri. Alle ombre degl' italiani. — 66. Messina impingua. Vuol dire: è sepolto in Messina. — 62. Chi mi ti tolse. Parla al detto Tommaso. — 63. Senza'l qual. Dipende dal pronome ti del

verso precedente. Non sapea. lo non sapeva. — 65. Ben. In verità. Sì. Tanto. Ne. Ci. — 67. Poco tempo era che io aveva lasciate le vane occupazioni della moltitudine, e preso a seguire i buoni studi — 68. Socrate e Lelio. Accenna sotto questi nomi due amici suoi, di cui non sappiamo i nomi veri. In prima. La prima volta. — 69. Vuol dire che egli è vissuto con questi due amici (i quali a me pare che fossero

ancora in vita quando l'autore scriveva) più lungo tempo che col predetto Tommaso. — 70. Che. Accusativo. — 71. Poria. Potrei. Assai ornar. Lodare abbastanza. — 72. Dè'. Dee. Debbe. Nuda. Sincera. Schietta. Senza artifizj. Ovvero senza altre doti, procedenti dalla sortuna o simili. —

73. Monti diversi. Pare che sia parlar figurato, e voglia significare diverse scienze e dottrine.

— 74. Ad un giogo. Ad una sola a medesima cima. Cioè alla sepieuza e alla virtù. — 75. Le mie piaghe. Cioè i miei travagli, o i miei difetti. Apersi. Scopersi. Palesai.

Da costor non mi può tempo nè luogo Divider mai (siccome spero e bramo) Infin al cener del funereo rogo Con costor colsi'l glorioso ramo Onde forse anzi tempo ornai le tempie 80 In memoria di quella ch' i' tant' amo. Ma pur di lei che'l cor di pensier m'empie, Non potei coglier mai ramo ne foglia; Si fur le sue radici acerbe ed empie. Onde benchè talor doler mi soglia, 83 Com' uom ch' è offeso, quel che con quest'occhi Vidi, m'è un fren che mai più non mi doglia. Materia da coturni, e non da socchi, Veder preso colui ch' è fatto Deo Da tardi ingegni, rintuzzati e sciocchi. 90 Ma prima vo' seguir che di noi feò: Poi seguirò quel che d'altrui sostenne: Opra non mia, ma d'Omero o d'Orfeo.

Versi 79-81. Accenna la corona di lauro che gli fu posta in Campidoglio. Anzi tempo. Prima del tempo. Troppo presto.—82-83. Vuol dir che Laura non s'indusse mai a sodisfare in alcuna parte ai desiderj di lui.—84. Si. Tanto. Empie. Spietate.—85. Onde. Della qual cosa.—86-87. Quel che con quest' occhi Vidi. Cioè la vittoria che Laura riportò di Amore, la quale si narra nel Capitolo susseggente. Che mai. Sicchè mai.—88. Argomento degno di tragedia e non di com-

media, cioè di poema alto e magnifico e non di versi umili e piani. 8º. Colui. Cioè Amore. Deo. Dio. — 90. Rintuzzati. Contrario di aeuti. Ottusi.—91-93. Ma prima voglio seguitare a dire quello che costui fece di noi; appresso seguiterò dicendo quello che egli ebbe a sostenere, cioè a patire, da altri, cioè da Laura e dalle compagne; benche questa sia materia che eccede il mio poco ingegno, e che vorrebbe piuttosto un Omero o un Orfeo.

Seguimmo il suon delle purpuree penne De' volanti corsier per mille fosse,

93

Fin che nel regno di sua madre venne: Nè rallentate le catene o scosse. Ma straziati per selve e per montagne, Tal che nessun sapea'n qual mondo fosse. Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne, 100 Un' isoletta delicata e molle Più ch'altra che'l Sol scalde o che'l mar bagne. Nel mezzo è un ombroso e verde colle Con sì soavi odor, con sì dolci acque, Ch' ogni maschio pensier dell' alma tolle. 108 Quest' è la terra che cotanto piacque A Venere, e'n quel tempo a lei fu sacra, Che'l ver nascoso e sconosciulo giacque. Ed anco è di valor si nuda e macra, Tanto ritien del suo primo esser vile, 110 Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra.

Verso 95. De' volanti corsier.

Di quelli del carro di Amore.

— 96. Venne. Cioè Amore. — 97.

Suppliscasi ci furono. Scosse.

Tolte. — 98. Ma straziati. Suppliscasi fummo. — 99. Nessun.

Nessun di noi. — 100. Oltra ove.

Oltre colà ove. Colà oltre, dove.

— 101. Un'isoletta. Intende del
l'isola di Cipro. — 102. Ch'al
tra. Che qualunque altra. Scal-

de. Scaldi. Bagne. Bagni. — 105.

Dell' alma tolle. Toglie dall' animo, — 107-108. E'n quel tempo a lei fu sacra, Che. E fu sacra a lei in quel tempo in cui ec.

Vuol dire nel tempo del gentilesimo. — 109. Anco. Ancora.

Anche oggi. Macra. Magra. Cioè povera. — 110. Esser. Stato. Condizione. — 111. Acra. Agra. Spincevole.

Or quivi trionfò'l Signor gentile Di noi e d'altri tutti, ch'ad un laccio Presi ayea dal mar d'India a quel di Tile. Pensier in grembo, e vanitate in braccio; 115 Diletti fuggitivi, e ferma noia; Rose di verno, a mezza state il ghiaccio; Dubbia speme davanti e breve gioia, Penitenza e dolor dopo le spalle, Qual nel regno di Roma o'n quel di Troia. 120 E rimbombava tutta quella valle D'acque e d'augelli, ed eran le sue rive Bianche, verdi, vermiglie, perse e gialle: Rivi correnti di fontane vive: E'l caldo tempo, su per l'erba fresca, 125 E l'ombra folta e l'aure dolci estive: PETRARCA. 27

Poi, quando'l verno l'aer si rinfresca, Tepidi Soli e giochi e cibi ed ozio Lento, ch'e'simplicetti cori invesca.

Verso 112, Il Signor gentile.

Amore. — 113. D'altri tutti. Di tutti gli altri. Ad un laccio. Ad uno stesso laccio. — 115. In grembo. Dentro. E vanitate in braccio. Vuol dir che gli amanti non istringono altro che ombre e cose vane. — 116. Ferma. Stabile. Durevole. Noia. Dispiacere. Travaglio. — 119. Penitenza. Pentimento. Dopo. Dietro. — 120. Come fu nel re Tarquinio

per l'amor di Lucrezia, e in Paride per quello di Elena. — 124. Suppliscasi erano o sono quivi. Di. Da. — 125-126. E'l caldo tempo. E nel tempo caldo evvi su per l'erba fresca l'ombra di alberi folti e il venticello dolce di state. — 127. Il verno. Nel verno. — 128. Tepidi Soli. Sonovi, hannovi, Soli tepidi. — 129. Lento. Pigro. Invesca. Invischia.

Era nella stagion che l'equinozio 130 Fa vincitor il giorno, e Progne riede, Con la sorella, al suo dolce negozio. O di nostra fortuna instabil fede! In quel loco, in quel tempo ed in quell'ora Che più largo tributo agli occhi chiede, 135 Trionfar volse quel che'l vulgo adora: E vidi a qual servaggio ed a qual morte Ed a che strazio va chi s'innamora. Errori, sogni ed immagini smorte Eran d'intorno al carro trionfale: 140 E false opinioni in su le porte; E lubrico sperar su per le scale; E dannoso guadagno, ed util danno; E gradi oye più scende chi più sale; Stanco riposo, e riposato affanno; 145 Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra; Persida lealtate, e sido inganno; Sollicito furor, e ragion pigra; Carcer ove si vien per strade aperte, Onde per strette a gran pena si migra; 150 Ratte scese all'intrar, all'uscir erte; Dentro, confusion turbida, e mischia Di doglie certe e d'allegrezze incerte.

Verso 130. Era nella stagion che. Era la stagione in cui. L'equinozio. Di primavera. — 131. Vincitor. Cioè più lungo della notte. Progne. Cioè la rondine. Riede. Ritorna. — 132. Con la sorella. Con Filomena. Cioè col·l' usignolo. Al suo dolce negozio.

Alla cura del nido. — 133. Così esclama mosso dal tornargli alla mente che in quella stagione ebbe principio l'amor suo, e che in quella medesima la sua donna passò di vita. — 134. In quell'ora. Nell'ora del levar del sole. Veggasi il settimo e l'ottavo verso del Son. a pag. 153. - 135. Tributo. Di lagrime. -136. Volse. Volle. Quel. Colui. Cioè Amore. Che. Accusativo. ---13º. Smorte. Pallide. Civè oscure. confuse. — 141. In su le porte. Del palagio d'Amore. — 142. Lubrico sperar. Speranza sdruccio-

levole, Cioè pericolosa o instabile. — 143. Dannoso. Cioè all'anima. Util. All'anima. - 144. Gradi. Gradini. Scaglioni. — 146. Disnor. Disonore Nigra. Nera. — 147. Perfida. Infida. — 148. Sollecito furor. Insanin operosa. - 149. Aperte. Larghe. - 150. Onde. E dal quale. Per strette. Suppliscasi, strade. Si migra. Si esce. Si parte. — 151. Scese. Nome sostantivo. Intrar. Entrare. Erte. Nome sostantivo. Salite. - 152. Turbida. Cinè Torbida Mischia. Mischiata. Mista.

Non bolli mai Vulcan, Lipari od Ischia, 155 Stromboli o Mongibello in tanta rabbia. Poco ama sè chi'n tal gioco s'arrischia. In così tenebrosa e stretta gabbia Rinchiusi fummo; ove le penne usate Mutai per tempo e la mia prima labbia. E'ntanto, pur sognando libertate, 160 L'alma, che'l gran desio fea pronta e leve, Consolai con veder le cose andate. Rimirando, er' io fatto al Sol di neve. Tanti spirti e si chiari in carcer tetro, 165 Quasi lunga pittura in tempo breve, Che'l piè va innanzi, e l'occhio torna indietro.

Verso 154. Pulcan. Isola vicina alla Sicilia. — 155. In. Con. — 156. Ama sè. Ama se stesso. — 157. Gabbia. Cioè prigione. — 158-159. Le penne usate Mutai. Vuol dire incanutii. Dice le penne piuttosto che il pelo, continuando la metafora degli uccelli rinchiusi in gabbia. Per tempo. Immaturamente. Prima del tempo. — 161. L'alma. L'alma mia. Che. Accusativo. Fea. Facea. Leve. Leggera. Spedita. — 162.

Le cose andate. Le cose passate. Cioè i casi degli amanti più antichi.—163. lo era divenuto di neve al sole, cioè mi struggea come neve al sole, rimirando.—164. Chiari. Famosi. In carcer tetro. Nel carcere dove io era, cioè in quello di Amore.—165. Rimirandoli dico, come chi mira in tempo breve una lunga tela dipinta.—166. Che. Nel mirar la qual pittura in tempo breve.

# TRIONFO DELLA CASTITÀ

Con queste e con alquante anime chiare Trionfar vidi di colui che pria Veduto avea del mondo trionfare. Trionfo della Castità.

#### CAPITOLO UNICO.

Primieramente si consola del non essere egli stato risparmiato da Amore, vergendo che non lo furono nè gl' Iddii, nè gli nomini grandissimi; e appresso si conforta dell'essere stata da lui risparmiata Laura scorgendo che Amore non ha ciò fatte di volontà, ma per più non potere. Poi descrive l'assalto d'Amore e di Laura, dimostrando la fierezza di quello per alcune comparazioni; e racconta la vittoria avuta da Laura sopra il nemico, e la confesione di esso. Indi nomina alcune donne che assistettero al trionfo di Laura, e segna il luogo dov'ella trionfò; e narra come parimente Scipione l'accompagnasse infino a Roma al tempio della Pudicizia al quale ella consacrò le spoglie della vittoria, e diede Amore prigione in guardia al toscano Sparina e ad altri.

Quando ad un giogo ed in un tempo quivi Domita l'alterezza degli Dei, E. degli uomini vidi al mondo divi; I' presi esempio de' lor stati rei, Facendomi profitto l'altrui male วั In consolar i casi e dolor miei: Che s'io veggio d'un arco e d'uno strale Febo percosso e'l giovine d'Abido, L'un detto Dio, l'altr'uom puro mortale; E veggio ad un lacciuol Giunone e Dido, 10 Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse, Non quel d'Enea com' è 'l pubblico grido; Non mi debbo doler s'altri mi vinse Giovine, incauto, disarmato e solo. E se la mia nemica Amor non strinse. 15 Non è ancor giusta assai cagion di duolo: Che in abito il rividi ch' io ne piansi; Si tolte gli eran l'ali e'l gire a volo.

Verso 1. Quivi. Nella prigione di Amore. — 2. Domita. Doma. — 3. Divi. Divini. — 4. De'. Dai. Rei. Miseri. — 5-6. Servendomi il male degli altri a consolarmi delle disavventure e delle pene mie. — 7. D'un arco e d'uno strale. D'un medesimo arco e

strale. Cioè dall'arco e dallo strale di Amore. — 8. Il giovine d'Abido. Leandro. — 10. Ad un lacciuol. Suppliscasi prese. Dido. Didone. — 11. Che. Accusativo. Del suo sposo. Di Sicheo. — 12. Non l'amore di Enea, come generalmente si dice. — 13. Altri. Cioè Amore. — 14. Dipende dal pronome mi del verso di sopra. — 15-17. E se Amore non recò in sua soggezione la mia nemica, cioè Laura, nè anche questa è ragion bastante di lamentarmi;

che io lo rividi poi sì malconcio per averla voluta assalire, e ridotto in abito, cioè in istato tale, che io ne ebbi a piangere di compassione. — 18. Sì. Talmente. Si fattamente.

Non con altro romor di petto dansi Duo leon fieri, o duo folgori ardenti, 20 Ch' a cielo e terra e mar dar loco fansi. Ch' i' vidi Amor con tutti suo' argomenti Mover contra colei di ch'io ragiono, E lei più presta assai che fiamma o venti. Non fan si grande e si terribil suono 25 Etna qualor da Encelado è più scossa. Scilla e Cariddi quand' irate sono, Che via maggior in su la prima mossa Non fosse del dubbioso e grave assalto, Ch' i' non credo ridir sappia nè possa. 30 Ciascun per sè si ritraeva in alto. Per veder meglio; e l'orror dell'impresa I cori e gli occhi avea fatti di smalto. Quel vincitor che prima era all'offesa. Da man dritta lo stral, dall'altra l'arco, 35 E la corda all'orecchia avea già tesa.

Verso 19. Di petto dansi. Si danno di petto. Cioè: si avventano l'un contro l'altro, si vanno a scontrare, a urtare. — 21. Che si fanno dar luogo dall'aria, dalla terra e dal mare. — 22. Che. Dipende dal pronome altro, che sta nel principio della terzina antecedente. Argomenti. Arnesi. Strumenti. Armi. Macchine. Ingegni. — 23. Mover. Verbo neutro — 24. E lei. Suppliscasi vidi

muovere — 26. Qualor. Qualvolta. Qualunque volta. — 28. Via. Vie. Assai. — 29. Non fosse. Suppliscasi il suono. — 30. Il quale io non mi credo saper nè poter dare ad intendere. — 31. Ciascun per sè. Ciascuno dei circostanti per la sua parte. — 34. Quel vincitor. Cioè Amore. Che prima era all'offesa. Vuol dire: che era l'assalitore. — 35. Suppliscasi avea, che sta nel verso seguente.

40

Non corse mai si levemente al varco
Di fuggitiva cerva un leopardo
Libero in selva, o di catene scarco,
Che non fosse stato ivi lento e tardo;
Tanto Amor venne pronto a lei ferire
Con le faville al volto ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:

Che dolce m' era si fatta compagna; Duro a vederla in tal modo perire.  Ma virtù che da' buon non si scompagna  Mostrò a quel punto ben com' a gran torto Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.	45
Che giammai schermidor non fu si accorto A schifar colpo, ne nocchier si presto A volger nave dagli scogli in porto, Come uno schermo intrepido ed onesto Subito ricoperse quel bel viso Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.	50
Verso 37. Levemente. Veloce- nente. Varco Passo. — 42. Onde. far. Schivare. — 52. Schermo Delle quali. Per le quali. — 48. paro. — 54. Agro. Acerbo.	
I'era al fin con gli occhi attento e fiso, Sperando la vittoria ond'esser sole; E per non esser più da lei diviso, Come chi smisuratamente vole, C'ha scritto, innanzi ch'a parlar cominci,	53
Negli occhi e nella fronte le parole, Volea dir io: Signor mio, se tu vinci, Legami con costei s' io ne son degno; Nè temer che giammai mi scioglia quinci: Quand' io'l vidi pien d'ira e di disdegno	<b>6</b> U
Si grave, ch'a ridirlo sarian vinti Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno: Che già in fredda onestate erano estinti I dorati suoi strali accesi in fiamma D'amorosa beltate e'n piacer tinti.	<b>63</b>
Non ebbe mai di vero valor dramma Camilla e l'altre andar use in battaglia Con la sinistra sola intera mamma: Non fu si ardente Cesare in Farsaglia Contra'l genero suo, com' ella fue	70
Contra colui ch' ogni lorica smaglia.	75

Verso 55. Al fin. All'esito, al successo della battaglia. — 56. Sperando che la vittoria sarebbe da quella parte dalla quale ella suole essere, cioè dalla parte di Amore. — 58. Fole. Vuole. Brama. — 59. C'ha scritto. Che por-

ta, che mostra, scritte. — 63. Mi scioglia lo mi sciolga. Quinci. Di qui. Dalle tue catene Dalla tua servitù. — 65-66. Ch'a ridirlo sarian vinti Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno. Che non solo il mio ingegno piccolo

e basso, ma qualunque altro si voglia dei più eccelsi e più grandi, non lo arriverebbe a ridire. — 70. Suppliscasi a comparazion di costei. Dramma. Punto. — 71. E l'altre. Vuol dir le altre amazzoni. Andar use. Use cioè solite, di andare. — 72. Vuol dire colla destra mamma, mammella, tagliata. — 74. Contra'l genero suo. Pompeo. Fue. Fu. Cioè ardente. — 75. Cioè contro Amore.

Armate eran con lei tutte le sue Chiare virtuti (o gloriosa schiera!) E teneansi per mano a due a due. Onestate e Vergogna alla front' era; Nobile par delle virtù divine, 80 Che fan costei sopra le donne altera; Senno e Modestia all'altre due confine: Abito con Diletto in mezzo'l core: Perseveranza e Gloria in su la fine; Bell'Accoglienza, Accorgimento fore; 85 Cortesia intorno intorno a Puritate, Timor d'infamia e sol Desio d'onore; Pensier canuti in giovenil etate, E (la concordia ch' è si rara al mondo) V'era con Castità somma Beltate. 90 Tal venia contr'Amor, e'n si secondo Favor del Cielo e delle ben nate alme, Che della vista ei non sofferse il pondo.

Verso 80. Par. Paio. — 81. Sopra le donne altera. Sublime sopra le altre donne. — 82. All' altre
due confine. Erano confini, cioè
vicine, alle altre due, cioè ad
Onestà e Vergogna, dette di sopra. Ovvero, come alcuni intendono, confini alle altre due virtù
dette cardinali, cioè Giustizia e
Fortezza. — 83. In mezzo 'l core.
Suppliscasi erano. — 85. Fore.

Erano di fuori. — 89-50. E v'era somma bellezza con Castità, due condizioni che sì rare volte si trovano congiunte insieme. — 91. Venia. Veniva colei. E 'n sì secondo. E con sì secondo, cioè propizio, prospero. — 92. Delle ben nate alme. Di quelle che si diranno appresso. — 93. Della vista. Della vista di lei. Ei. Amore, Non sofferse. Non potè sostenere. Pondo. Peso

Mille e mille famose e care salme
Torre gli vidi, e scotergli di mano
Mille vittoriose e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante vittorie ad Anniballe
Vinto alla fin dal giovine romano;
Ne giacque si smarrito nella valle
Di Terebinto quel gran Filisteo

A cui tutto Israel dava le spalle,
Al primo sasso del garzon ebreo;
Nè Ciro in Scizia, ove la vedov' orba
La gran vendetta e memorabil feo. 106
Com' uom ch'è sano, e'n un momento ammorba,
Che sbigottisce e duolsi; o colto in atto
Che vergogna con man dagli occhi forba;
Cotal er'egli, ed anco a peggior patto;
Che paura e dolor, vergogna ed ira 110
Eran nel volto suo tutti ad un tratto.

Verso 94. Salme. Spoglie. — 95. Torre gli vidi. Cioè vidi Laura torre ad Amore. — 97-99. Non riuscì sì strano ad Annibale, dopo tante vittorie, il cadere alla fine subitamente vinto dal giovane Scipione. — 101. Quel gran Filisteo. Il gigante Golia. — 102. Dava. Volgeva fuggendo. — 103. Dipende dal verbo giacque del principio della terzina qui dietro.

— 104. Nè Ciro. Suppliacasi giacque sì smarrito. La vedova, Cioè
la regina Tomiri. Orba. Del figlio,
uccisole da' Persiani. — 105. Feo.
Fece. — 106. Ammorba. Ammala.
Inferma. Verbo neutro. — 107. O
colto. O come uomo colto. — 108.
Che. Tale che egli. Per cui egli.
Forba. Forbisca. — 109. Egli.
Cioè Amore. A peggior patto. lu
peggiore stato.

Non freme così 'l mar quando s' adira, Non Inarime allor che Tifeo piagne, Non Mongibel s' Encelado sospira. Passo qui cose gloriose e magne 115 Ch' io vidi e dir non oso: alla mia Donna Vengo ed all'altre sue minor compagne. Ell'ayea in dosso il di candida gonna; Lo scudo in man che mal vide Medusa: D' un bel diaspro era ivi una colonna, 120 Alla qual, d'una in mezzo Lete infusa Catena di diamanti e di topazio, Che s'usò fra le donne, oggi non s'usa, Legar il vidi; e farne quello strazio Che bastò ben a mill'altre vendette, 125 Ed io per me ne fui contento e sazio. Io non poria le sacre benedette Vergini ch' ivi fur, chiader in rima; Non Calliope e Clio con l'altre sette.

Verso 113. Inarime. L'isola detta oggi d'Ischia. Tifeo. Gigante, che i poeti finsero imprigionato nella detta isola. — 114.

Mongibel. Etna. — 115. Passo. Lascio. Passo in silenzio. Magne. Grandi. — 116. E dir non oso. Perchè vincono il mio ingegno. — 118. Il di. Quel di. — 119. Lo scudo. Quello dato da Pallade, cioè dalla Sapienza, a Perseo. Suppliscasi avez. Che. Accusat. — 121-126. Alla qual colonna io vidi lui, cioè Amore, esser legato, cioè da Laura e dalle compagne, con una catena di diamanti e di topazio (simboli di costanza e di castità), infusa in mezzo al fiume di Lete, la quale fu in uso tra le

donne già un tempo, ma oggi non si usa più; e vidi la medesima Laura e quelle altre donne far di lui tale strazio, che bastò per vendetta di mille altri offesi da esso, ed io per la parte mia me ne tenni vendicato compiutamente.

— 127. Poria Potrei.— 128. Chiuder. Cioè annoverar tutte — 129. Non. Non lo potrebbono. Con l'altre sette. Colle altre sette muse.

130 Ma d'alquante dirò che n su la cima Son di vera onestate; infra le quali Lucrezia da man destra era la prima, L'altra Penelopė: queste gli strali, E la faretra e l'arco avean spezzato A quel protervo, e spennacchiate l'ali. 135 Virginia appresso il fiero padre armato Di disdegno, di ferro e di pietate; Ch' a sua figlia ed a Roma cangiò stato, L'un'e l'altra ponendo in libertate: Poi le Tedesche che con aspra morte 140 Servar la lor barbarica onestate. Giudit ebrea, la saggia, casta e forte; E quella Greca che saltò nel mare Per morir netta e fuggir dura sorte. Con queste e con alquante anime chiare 145 Trionfar vidi di colui che pria Veduto avea del mondo trionfare.

Verso 135. A quel protervo. Cioè ad Amore. — 136. Virginia. Suppliscasi era, o v'era Appresso il. Presso al. — 138. Che. Dipende dal nome padre. — 141. Servar. Serbarono. Ciò fu dopo la vittoria che Mario ebbe dei mariti.
— 143. E quella greca. Ippo. —
145. Chiare, Famose. — 146.
Trionfar vidi. Suppliscasi Laura.
Che. Accusativo. — 147. Avea.
Persona prima.

Fra l'altre la vestal vergine pia
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogn'infamia ria
150
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro;
Poi vidi Ersilia con le sue Sabine,
Schiera che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi, fra le donne peregrine,
Quella che per lo suo diletto e fido
158

Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia'l volgo ignorante: i' dico Dido,
Cui studio d'onestate a morte spinse,
Non vano amor com'è'l pubblico grido.
Al fin vidi una che si chiuse e strinse
Sopr'Arno per servarsi; e non le valse;
Che forza altrui il suo bel pensier vinse.
Era il trionfo dove l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido verno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.

Verso 148. Fra l'altre Suppliscasi vidi. La vestal vergine pia, Tuzia. - 149. Baldanzosamente. Confidentemente. Sicuramente. Francamente. Tibro. Tevere. -150. D'ogni infamia ria. Del peccato appostole d'incontinenza. --154. Peregrine. Straniere. Non italiane. — 156. Volse. Volle. Ir al fine. Morire. — 158. Studio. Amore, Cura. — 159. Veggasi la quarta terzina di questo Trionfo. - 160. Una. Piccarda da Firenze, cantata da Dante. Si chiuse e strinse. Vuol dire: si fece monaca. - 161. Sopr' Arno. In riva all'Arno. Per servarsi. Per serbarsi casta. Valse. Bastò. Giovò. -162. Che. Perocchè. Il suo bel pensier. La sua lodevole intenzione. - 163. Il trionfo. La pompa trion-

fale di Laura. Dove. Nel luogo ove. — 164-165. Ch' al tepido verno Giunse a man destra, e'n terra ferma salse. Finge che la pompa trionfale di Laura dall'isola di Cipro, dove Amore dalla medesima Laura era stato vinto e preso (veggasi il verso centesimo coi seguenti del Trionfo d'Amore, Capitolo ultimo), passasse per mare a Baia, a man destra della detta isola; e dice che la stagione era un inverno tepido, volendo significare la temperata freddezza dell'animo di Laura e di quelle altre donne caste. Salse vuol dire salto, cioè sbarco, come in altri esempi ha notato molto bene il Monti nella Proposta, sotto la voce salire.

Indi fra monte Barbaro ed Averno,
L'antichissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andar dritto a Linterno.
In così angusta e solitaria villa
Era il grand' uom che d'Affrica s'appella
Perchè prima col ferro al vivo aprilla.
Qui dell' ostile onor l'alta novella,
Non scemato con gli occhi, a tutti piacque;
E la più casta era ivi la più bella.
Nè'l trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui che, se credenza non è vana,
Sol per trionfi e per imperi nacque.

170

160

173

Così giugnemmo alla città soprana
Nel tempio pria che dedicò Sulpizia
Per spegner della mente fiamma insana.
180
Passammo al tempio poi di Pudicizia,
Ch' accende in cor gentile oneste voglie,
Non di gente plebea ma di patrizia.

Verso 16?. Cioè in quella di Linterno — 170. Il grand uom. Cioè Scipione Affrica no maggiore. Che d' Affrica s' appella. Che ha nome dall' Affrica.—171. Prima. Per la prima volta. — 172. Dell'ostile onor. Cioè del trionfo di Laura. — 173. Non scemato con gli occhi. Vuol dire che quel trionfo non riuscì meno maraviglioso a vederlo, di quel che n'avea portato la fama. — 174. Intende di Laura. — 175. Il trionfo. Acc. — 176. Alui. Cioè a Scipione Affricano maggiore. — 178. Alla città soprana. Alla città sovrana, suprema. Cioè a Roma. — 179. Che Acc. — 183. Due tempi della Pudicizia erano in Roma Luno de' plebei, l'altro dei patrizj.

Ivi spiegò le gloriose spoglie

La bella vincitrice, ivi depose

Le sue vittoriose e sacre foglie:

E'l giovine Toscan, che non ascose

Le belle piaghe che'l fer non sospetto,

Del comune nemico in guardia pose

Con parecchi altri; e fummi'l nome detto

D'alcun di lor, come mia scorta seppe,

Ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto;

Fra'quali vidi Ippolito e Gioseppe.

Verso 187. Il giovin Toscan. Spurina, che, per levare il sospetto e il timore che gli altri avevano di lui per la sua gran bellezza, si guastò di sua mano il viso con alcune ferite. Accusat.—
188. Fer. Fecero. — 189. Del comune nemico. Cioè di Amore prigione. — 190-191. E fummi'l nome detto D' alcun di lor, come mia soorta seppe. Cioè: la mia scorta (che è quell'ombra di cui

si parla in principio del Trionfo d'Amore) mi disse il nome di alcuni di questi tali, per quanto ella ne seppe. — 192. Che. I quali. Dipende da parecchi altri. Chiaro. Famoso. Disdetto. Cioè contraddizione, ripulsa, rifiuto, contrasto. Far disdetto vale dir di no, contraddire, sconsentire, repugnare. — 193. Ippolito. Figlio di Teseo. Gioseppe. Figlio di Giacobbe.

## TRIONFO DELLA MORTE

O ciechi il tanto affaticar che giova?

Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome vostro appena si ritrova.

Trionfo della Morte, Cap. L.

### CAPITOLO I.

In questo capitolo racchiude il Petrarca la descrizione del ritorno da Roma in Provensa di Laura vittoriosa; lo scontro della Morte in lei; il ragionamento della Morte e di Laura; una sua digressione contro la vanità delle cose mondane, presa cagione dalla moltitudine de' morti potenti; la morte di Laura, amplificata dalle persone presenti, dal modo d'uccidere della Morte, dagli atti e dalle parole degli astanti, dal tempo, dall'assenza dei demonj, e dalla qualità piacevole del morire.

Questa leggiadra e gloriosa donna, Ch'è oggi nudo spirto e poca terra, E fu già di valor alta colonna, Tornava con onor dalla sua guerra, Allegra, avendo vinto il gran nemico 5 Che con suo' inganni tutto 'I mondo atterra, Non con altr'arme che col cor pudico, E d'un bel viso e di pensieri schivi, D'un parlar saggio e d'onestate amico. Era miracol novo a veder quivi 10 Rotte l'arme d'Amor, arco e saette; E quai morti da lui, quai presi vivi. La bella donna e le compagne elette, Tornando dalla nobile vittoria, In un bel drappelletto ivan ristrette. 15 Poche eran, perchè rara è vera gloria; Ma ciascuna per sè parea ben degna Di poema chiarissimo e d'istoria.

N.7. Non con altr'arme, Dipende dalle parole avendo vinto. — 8.

E d'un bel viso. E coll'arme di un

bel viso.—10. Miracol novo. Maraviglia non più veduta. A veder. Il vedere. — 12. Morti. Uccisi.

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde un candido armellino, 20
Ch'oro fino e topazj al collo tegna.
Non uman veramente, ma divino
Lor andar era e lor sante parole:
Beato è ben chi nasce a tal destino!

CAPITOLO PRIMO.	429
Stelle chiare pareano, in mezzo un Sole Che tutte ornava e non togliea lor vista, Di rose incoronate e di viole.	25
E come gentil cor onore acquista, Così venia quella brigata allegra:	
Quand' io vidi un' insegna oscura e trista.  Ed una donna involta in veste negra,  Con un furor qual io non so se mai  Al tempo de' giganti fosse a Flegra,  Si mosse, e disse: o tu, donna, che vai	30
Di gioventute e di bellezza altera, E di tua vita il termine non sai; lo son colei che sì importuna e fera Chiamata son da voi e sorda e cieca, Gente a cui si fa notte innanzi sera.	38

Verso 20. In campo verde. Il color verde del campo della insegna è figura della gioventù. — 21. Tegna. Tenga. — 23. Andar. Andamento. — 26. Non toglica. Cioè non impediva agli altri. — 28-29. Vuol dire che quelle donne dimostravano di fuori il piacer che sentivano dell'onore acquistato. — 31. Una

donna. Cioè la Morte. — 32. Qual. Cioè simile al quale. — 36. Di tua vita il termine. Cioè qual sia il termine destinato alla tua vita, quando abbia a finir la tua vita. — 38. Da voi. Da voi mortali. — 39. Vuol dir gente sciocca, di corta veduta, di poco intendimento, di giudizio torto. Dipende da voi. Innanzi sera. Prima di sera.

I'ho condott'alfin la gente greca	40
E la troiana, all'ultimo i Romani,	
Con la mia spada, la qual punge e seca,	
E popoli altri barbareschi e strani;	
E giungendo quand'altri non m'aspetta,	
Ho interrotti mille pensier vani.	45
Or a voi, quand' il viver più diletta,	
Drizzo'l mio corso, innanzi che Fortuna	
Nel vostro dolce qualche amaro metta.	
In costor non hai tu ragione alcuna,	
Ed in me poca; solo in questa spoglia:	50
Rispose quella che fu nel mondo una.	
Altri so che n' arà più di me doglia,	
La cui salute dal mio viver pende;	
A me sta grazia che di qui mi scioglia.	
Qual è chi 'n cosa nova gli occhi intende,	<b>55</b>
E vede ond'al principio non s'accorse;	

Si ch'or si maraviglia, or si riprende; Tal si fe quella fera: e poi che'n forse Fu stata un poco: ben le riconosco, Disse, e so quando'l mio dente le morse.

60

65

70

73

Verso 41. All' ultimo. Finalmente. — 42. Seca. Taglia. — 43.

E popoli altri. Ed altri popoli.

Dipende dalle parole della terzina precedente, I'ho condott'al fin. — 44. Altri. La gente. — 46.

Diletta. Verbo. Ripetasi a voi. — 48. Dolce. Nome sostuntivo. — 49. In costor. In queste mie compagne già morte. Ragione. Diritto. Potestà — 50. In questa spoglia Cioè nel mio corpo. — 31. Una. Unica. Singolare: — 52. So che altri (il

Poeta intende qui di se stesso) avrà di questa cosa, cioè della mia fine, maggior dolore di quello che n'avrò io. — 53. La cui salute. Dipende da altri. Pende Dipende — 54. lo avrò per grazia, a me sarà caro, che tu mi sciolga di qui, cioè mi liberi da questa prigione terrena. — 55. Intende. Fissa. — 56. Onde. Cosa di cui. — 58. Si fe. Si fece. Divenne. Quella fera. La Morte. — 59. Le riconosco. Cioè coteste tue compagne.

Poi col ciglio men torbido e men fosco, Disse: tu che la bella schiera guidi, Pur non sentisti mai mio duro tosco. Se del consiglio mio punto ti fidi, Che sforzar posso, egli è pur il migliore Fuggir vecchiezza e suoi molti fastidi. l'son disposta farti un tal onore Qual altrui far non soglio, e che tu passi Senza paura e senz' alcun dolore. Come piace al signor che'n cielo stassi, Ed indi regge e tempra l'universo, Farai di me quel che degli altri fassi: Così rispose. Ed ecco da traverso Piena di morti tutta la campagna, Che comprender non può prosa nè verso. Da India, dal Cataio, Marocco e Spagna Il mezzo avea già pieno e le pendici Per molli tempi quella turba magna.

Verso 63. Pur. Sola tra le altre di questa schiera. — 65. Che. La quale. Dipende dal prononie mio, che vale di me. Sforzar posso. Ti potreise volessi, sforzare, in cambio di consigliarti. Egli. Voce che ridonda. Il migliore. Il meglio. Il miglior partito. — 68. Altrui. Agli altri. E che tu passi. Sono disposta, dico, a fare che tu passi di questa vita. — 71. Indi. Di lassù — 73. Ed ecco. Suppliscasi io vidi. — 75. Che. In guisa che. Comprehder. Ali-

bracciare. Esporre compiutamente. — 76-78. Cioè dalla estremità orientale della terra alla estremità occidentale, quella gran moltitudine di gente, morta in lunga successione di tempo, aveva già empiuto il mezzo, cioè il tratto interposto, e le pendici, cioè le rive, i contorni. Pieno Empiuto. Magna. Grande.

Ivi eran quei che fur detti felici, Pontefici, regnanti e'mperatori; 80 Or sono ignudi, poveri e mendici. U'son or le ricchezze? u'son gli onori E le gemme e gli scettri e le corone E le mitre e i purpurei colori? Miser chi speme in cosa mortal pone! 85 (Ma chi non ve la pone?) e s' ei si trova. Alla fine ingannato, è ben ragione. O ciechi, il tanto affaticar che giova? Tutti tornate alla gran madre antica E'l nome vostro appena si ritrova. 90 Pur delle mille un'utile fatica, Che non sian tutte vanità palesi; Chi'ntende i vostri studi, si mel dica.

Verso 82. U'. Dove. — \*84. ll Leopardi, seguendo sempre il Marsand, leggeva: E le mitre con purpurei colori. Noi abbiam preferita la lezione dei Codici estensi proposta dal Muratori, e adottata dal Carrer. \*—87. Ragione. Ragionevole. — 88. Affaticar. Verbo neutro. — 8º. Alla gran madre antica. Alla terra — 91-93. Vuol dire: chi ha diritta cognizione dei vostri studi, cioè delle vostre cure ed occupazioni, mi dica se in mille vostre fatiche ce ne ha una sola utile; sicchè non sieno tutte quante vanità manifeste.

Che vale a soggiogar tanti paesi E tributarie far le genti strane 65 Con gli animi al suo danno sempre accesi? Dopo l'imprese perigliose e vane, E col sangue acquistar terra e tesoro, Via più dolce si trova l'acqua e'l pane, E'l vetro e'l legno, che le gemme e l'oro. 100 Ma per non seguir più sì lungo tema, Temp'è ch'io torni al mio primo lavoro. I' dico che giunt' era l' ora estrema Di quella breve vita gloriosa, E'l dubbio passo di che'l mondo trema. 105 Er' a vederla un' altra valorosa Schiera di donne non dal corpo sciolta,

Per saper s'esser può Morte pietosa. Quella bella compagna er'ivi accolta Pur a veder e contemplar il fine Che far conviensi, e non più d'una volta.

110

Verso 92. Vale. Giova. A soggiogare. Di soggiogare. Il soggiogare. — 95. Strane. Straniere. — 96. Al suo danno. Al proprio danno. — 98. E dopo gli acquisti di terre e di ricchezze fatti col sangue. — 99. Via. Vie. Assai. — 101. Sì lungo tema. Argomento che vorrebbe tante parole. — 102. Temp'è. È tempo. Lavoro. Proposito. — 104. Cioè della vita di

Laura. — 105. Il dubbio passo. Cioè il passo della morte. Di che. Di cui. — 106. Er'a vederla. Era quivi presente a vederla, cioè a veder Laura. — 107. Non dal corpo sciolta. Cioè ancora in vita. — 108. Dipende dalle parole er'a vederla. — 109. Compagna. Compagnia. Accolta. Raccolta. — 110. Pur. Solo—111. Che far conviensi. Che a tutti i mortali bisogna fare.

Tutte sue amiche, e tutte eran vicine. Allor di quella bionda testa svelse Morte con la sua mano un aureo crine. Così del mondo il più bel fiore scelse; 115 Non già per odio, ma per dimostrarsi Più chiaramente nelle cose eccelse. Quanti lamenti lagrimosi sparsi Fur ivi, essendo quei begli occhi asciutti, Per ch' io lunga stagion cantai ed arsi! 120 E fra tanti sospiri e tanti lutti Tacita e lieta sola si sedea. Del suo bel viver già cogliendo i frutti. Vattene in pace, o vera mortal Dea, Diceano: e tal fu ben; ma non le valse 125 Contra la Morte in sua ragion si rea. Che fia dell' altre, se quest' arse ed alse In poche notti e si cangiò più volte? O umane speranze cieche e false! Se la terra bagnar lagrime molte 130 Per la pietà di quell'alma gentile, Chi'l vide il sa; tu'l pensa che l'ascolte.

Verso 112. Tutte sue amiche. Suppliscasi erano. — 115. Del mondo il più bel fiore scelse. Si tolse la più eccellente creatura del mondo, cioè Laura. — 116. Dimostrarsi. Dimostrare la sua potenza. — 117. Nelle cose eccel-

se. Qual era Laura. — 119. Essendo quei begli occhi asciutti.
Senza che apparisse però una lagrima in quei begli occhi. — 120.
Per che. Per li quali occhi. Lunga stagion. Lungo tempo. — 123.
Cioè: godendo in quel punto di

una sicurtà d'animo e di una pace che erano frutti della sua bella vita.—125. Diceano. Cioè quelle donne. E tal fu ben; ma non le valse. E tale fu ella veramente: ma ciò non le valse.—126. Dell'altre. Delle altre

donne mortali. Arse ed alse. Pati ardore e gelo. — 128. In poche notti. Cioè nel breve tempo dell'ultima infermità. — 132. Tu'l pensa che l'ascolte. Tu che lo ascolti, te lo immagina.

L'ora prim' era e'l di sesto d'aprile, Che già mi strinse, ed or, lasso, mi sciolse: Come Fortuna va cangiando stile! 135 Nessun di servitù giammai si dolse, Nè di morte, quant' io di libertate, E della vita ch'altri non mi tolse. Debito al mondo e debito all'etate Cacciar me innanzi ch' era giunto in prima, 140 Nè a lui torre ancor sua dignitate. Or qual fusse'l dolor, qui non si stima; Ch'appena oso pensarne, non ch'io sia Ardito di parlarne in versi o'n rima. Virtù morta è, bellezza e cortesia 145 (Le belle donne intorno al casto letto Triste diceano); omai di noi che fia? Chi vedrà mai in donna atto perfetto? Chi udirà il parlar di saper pieno 150 E il canto pien d'angelico diletto? Lo spirto per partir di quel bel seno, Con tutte sue virtuti in sè romito, Fatt' avea in quella parte il ciel sereno.

Verso 134. Che già mi strinse. Vuol dire: nel qual giorno e nella quale ora io già m'innamorai. — 136. Si dolse. Suppliscasi tanto. — 137. Quant' io. Suppliscasi mi dolsi e mi dolgo. — 138. Vuol dire: e che la Morte non abbia spento ancor me. — 139. Debito. Era dovuto. — 140. Cacciar. Dal mondo. Innanzi. Cioè prima di Laura. Che. Dipende da me. Giun. to. Al mondo. In prima. Prima di Laura. — 141. A lui. Cioè al mondo. Sua dignitate. Il suo maggior pregio ed ornamento, che consisteva in Laura. - 142. PETRARCA.

Fusse. Fosse. Qui. Cioè, da me in questo luogo. Non si stima. Non si misura. Non si determina. - 143-144. Che non solo io non ardisco di ragionarne, ma eziandio appena oso pensarlo. — 148. Mai. Mai più da ora innanzi. — 149. Di saper pieno. Pieno di sapere. - 151. Lo spirto. Di Laura. Per partir. Per la sua partenza. Essendosi partito. Col suo partirsi. Di. Da. — 152. Romito. Raccolto. Ristretto. — 153. quella parte. In quella parte alla quale aveva indirizzato il suo volo.

Nessun degli avversari fu sì ardito Ch' apparisse giammai con vista oscura Fin che Morte il suo assalto ebbe fornito.	1 55
Poi che, deposto il pianto e la paura,	
Pur al bel viso era ciascuna intenta,	
E per desperazion fatta secura;	
Non come fiamma che per forza è spenta,	160
Ma che per se medesma si consume,	
Se n'ando in pace l'anima contenta;	
A guisa d'un soave e chiaro lume	
Cui nutrimento a poco a poco manca;	
Tenendo al fin il suo usato costume.	165
Pallida no, ma più che neve bianca,	
Che senza vento in un bel colle fiocchi,	
Parea posar come persona stanca.	
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,	
Essendo'l spirto già da lei diviso,	170
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.	
Morte bella parea nel suo bel viso.	

Verso 154. Degli avversari. Degli spiriti maligni. — 155. Vista. Sembianza. — 156. Fornito. Finito. — 158. Pur. Solo. Ciascuna. Delle donne circostanti. — 159. E per desperazion fatta secura. Suppliscasi era. — 161. Per. Da.

Consume. Consumi. — 165. Tenendo al fin. Mantenendo insino alla fine. Usato. Consueto. — 168. Posar. Riposarsi. — 169. Dipende dal verbo era, che sta nell'ultimo verso della terzina. Quasi. Come.

# CAPITOLO II.

Infino a qui il Petrarca narrò un sogno, in cui gli parve di scorgere, come se fosse desto, il trionfo d'Amore, della Castità e della Morte, con tutte le maraviglie da lui descritte; ma al presente significa come gli sembrava, sognamdo, di vedere Laura che lo consolasse del dolore sentito per la sua morte. e di ragionare con esso lei.

La notte che segui l'orribil caso
Che spense 'l Sol, anzi 'l ripose in cielo,
Ond' io son qui com' uom cieco rimaso,
Spargea per l'aere il dolce estivo gelo,
Che con la bianca amica di Titone.
Suol de' sogni confusi torre il velo;
Quando donna sembiante alla stagione,
Di gemme orientali incoronata,
Mosse ver me da mille altre corone;

Come'l cor giovenil di lei s'accorse?
Cosi, pensosa, in atto umile e saggio
S'assise e seder femmi in una riva
La qual ombrava un bel lauro ed un faggio.

Versi 1-2. Cioè la notte che venne dopo la morte di Laura. - 3. Onde io sono rimaso qui, cioè in terra, come uomo cieco. essendo privato del mio sole. -4. Spargea. Dipende dal nome la notte. — 5. Con la bidnea amica di Titone. Coll'Aurora. In sull'alba. — 6. Suol rischiarare i sogni. Suole apportare i sogni veri. Stimarono gli antichi che i sogni che si veggono in sul mattino fossero più conformi alla verità che gli altri. - 7. Sembiante alla stagione. Somigliante a quell'ora. Vuol dire somigliante

all'Aurora.—8. Dipende dal nome donna.—9. Mosse. Si mosse. Venne. Ver. Verso. Da mille altre corone. Da una compagnia di mille altre anime medesimamente incoropate. Vuol dire: dal paradiso.—13-14. Torse I passi tuoi dal pubblico viaggio. Ti ritrasse dalla comune strada, dalla volgare usanza, del vivere.—15. Come. Tosto che. Il cor. Il tuo cuore—16. Così. Così dicendo.—17. Femmi. Mi fece.—18. La qual. Accusativo. Ombrava. Adombrava.

15

Come non conosch' io l'alma mia Diva? Risposi in guisa d'uom che parla e plora: 20 Dimmi pur, prego, se sei morta o viva. Viva son io, e tu sei morto ancora, Diss' ella, e sarai sempre, fin che giunga Per levarti di terra l'ultim'ora. Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga: 23 Però t'avvisa, e'l tuo dir stringi e frena, Anzi che 'l'giorno, già vicin, n' aggiunga. Ed io: al fin di quest'altra serena C'ha nome vita che per prova'l sai, Deh dimmi se'l morir è si gran pena. 30 Rispose: mentre al vulgo dietro vai, Ed all'opinion sua cieca e dura, Esser felice non puo' tu giammai. La morte è fin d'una prigione oscura Agli animi gentili; agli altri è noia, 35 C' hanno posto nel fango ogni lor cura.

Verso 20. Plora. Piange.—21. Pur. Solamente. Prego. Ti prego. — 23. E sarai sempre. Gioè morto. — 25. Ma il tempo che ora ci è conceduto da stare insieme è breve, e noi abbiamo gran quantità di cose che ci vorremmo dire.—26. T'avvisa. Avverti. Sta avvertito. Ti regola. Stringi. Riduci in poche parole.—27. Anzi. Prima. N'aggiunga. Ci sopraggiunga. Ci arrivi.—

28-30. Ed io soggiunsi: deh dimmi, poichè tu il sai per prova, se al fine di quest'altra sirena che si chiama vita, il morire è così gran pena come si crede. Chiama la vita altra serena, cioè quarta sirena, da aggiungersi alle tre della favola. — 31. Mentre: Finchè. — 32. Dura. Pertinace. — 33. Puo'. Puoi. — 35. Noia. Pena. Affanno. — 36. C'hanno. I quali hanno.

Ed ora il morir mio che si t'annoia, Ti farebbe allegrar, se tu sentissi La millesima parte di mia gioia. Così parlava; e'gli occhi ave'al ciel fissi 40 Divotamente: poi mise in silenzio Quelle labbra rosate, insin ch' io dissi: Silla, Mario, Neron, Gaio e Mesenzio, Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno Parer la morte amara più ch'assenzio 43 Negar, disse, non posso che l'affanno Che va innanzi al morir, non doglia forte, Ma più la tema dell' eterno danno: Ma pur che l'alma in Dio si riconforte, E'l cor, che'n se medesmo forse è lasso, 30 Che altro ch' un sepir breve è la morte? I'avea già vicin l'ultimo passo, La carne inferma, e l'anima ancor pronta; Quand' udi' dir in un suon tristo e basso: O misero colui ch' e' giorni conta, 55 E pargli l'un mill' anni, e'ndarno vive, E seco in terra mai non si raffronta: E cerca'l mar e tutte le sue rive, E sempre un stile ovunqu'e' fosse tenne; Sol di lei pensa, o di lei parla, o scrive! 60

Verso 37. T'annoia. Ti pesa. Ti duole. Ti addolora. — 40. Ave' al ciel fissi. Avea, tenea, fissi nel cielo. — 43. Vuol dire: i tormenti che i tiranni fanno patire. Gaio. Caio Caligola. — 44. Fianchi, stomachi. Mali di

fianco o di stomaco. — 47. Doglia. Dolga. Forte. Avverbio. — 49. Pur che. Purchè. Riconforte. Riconforti. Rinvigorisca. — 50. Che'n se medesmo. Che per se medesimo. Che quanto a sè. Lasso. Debole. — 51. Che altro che. Che altro se non. — 54. Udi. Udii. — 55. Colui. Intendasi il Poeta. E' giorni conta. Conta i giorni, cioè quelli, passati i quali esso si crede di avere a riveder la sua Laura. — 56. E pargli l'un mill'anni. E ogni giorno gli par mill'anni. — 57. Vuol dire: e mai non entra, non si riduce

in terra, cioè in sua vita, a pensar di proposito a se medesimo e a' casi suoi. — 58. Cioè va errando per cento parti. — 5º. Un stile. Una stessa usanza. Uno stesso andamento. Cioè quello che è significato nel verso appresso. — 60. Di lei. Cioè di Laura.

Allora in quella parte onde'l suon venne, Gli occhi languidi volgo; e veggio quella Ch'ambo noi, me sospinse e te ritenne. Riconobbila al volto e alla favella; Che spesso ha già il mio cor racconsolato, 65 Or grave e saggia, allor onesta e bella. E quand' io fui nel mio più bello stato, Nell' età mia più verde, a te più cara, Ch'a dir ed a pensar a molti ha dato; Mi fu la vita poco men che amara, 70 A rispetto di quella mansueta E dolce morte ch' a' mortali è rara: Che'n tutto quel mio passo er' io più lieta Che qual d'esilio al dolce albergo riede; Se non che mi stringea sol di te pieta. 75 Deh, Madonna, diss' io, per quella fede Che vi fu, credo, al tempo manifesta, Or più nel volto di chi tutto vede, Creovvi Amor pensier mai nella testa D'aver pietà del mio lungo martire, 80 Non lasciando vostr'alta impresa onesta? Ch' e' vostri dolci sdegni e le dolc' ire, Le dolci paci ne' begli occhi scritte. Tenner molt'anni in dubbio il mio desire.

Verso 62. Quella. Alcuni intendono la Morte, altri la nutrice, ovvero un'amica di Laura.

— 71. A rispetto. A paragone.

A comparazione. — 73. Quel mio passo. Cioè il passo della morte.

— 74. Qual. Qualunque. Chiunque. Chi. — 75. Pieta. Pietà. Com-

passione. — 76. Fede. Fedeltà mia. — 77. Al tempo. A suo tempo. In vostra vita. — 78. Or più. Ed ora vi è maggiormente manifesta. Di chi tutto vede. Di Dio. — 81. Senza partirvi però dal proposito di serbar la vostra onestà. — 82. E'. I.

Appena ebb' io queste parole ditte, Ch' i' vidi lampeggiar quel dolce riso

Ch' un Sol fu già di mie virtuti afflitte. Poi disse sospirando: mai diviso Da te non fu'l mio cor, nè giammai fia: Ma temprai la tua fiamma col mio viso. 90 Perchè, a salvar te e me, null'altra via Era alla nostra giovenetta fama: Nè per ferza è però madre men pia. Quante volte diss' io meco: questi ama, Anzi arde: or si convien ch' a ciò provveggia; 95 E mal può provvedere chi teme o brama. Quel di fuor miri, e quel dentro non veggia. Questo fu quel che ti rivolse e strinse Spesso, come caval fren che vaneggia Più di mille fiate ira dipinse 100 Il volto mio, ch'Amor ardeva il core: Ma voglia, in me, ragion giammai non vinse.

Verso 85. Ditte. Dette. — 87. Virtuti. Facoltà. Potenze. Afflitte. Abbatute. — 90. Col mio viso. Colla varia attitudine del mio viso, or severo or benigno. — 91. Null'altra. Nessun'altra. — 93. Nè una madre è però meno amante e meno pietosa, perchè ella usi coi figliuoli la sferza.

-95. Provveggia. lo provvegga.—
97. Vuol dire: vegga costui, cioè il Poeta, l'attitudine del mio volto, e non vegga il cuore.
— 99. Caval. Accusativo. Fren.
Nominativo. Che. Relativo di caval. — 101. Che. Si riferisce a mille fiate. Il cor. Il mio cuore.

Poi se vinto te vidi dal dolore, Drizzai'n te gli occhi allor soavemente, Salvando la tua vita e'l nostro onore. 105 E se fu passion troppo possente, E la fronte e la voce a salutarti Mossi or timorosa ed or dolente. Questi fur teco mie' ingegni e mie arti; Or benigne accoglienze ed ora sdegni: 110 Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor si pregni Di lagrime, ch' io dissi: questi è corso A morte, non l'aitando; i'veggio i segni. Allor provvidi d'onesto soccorso. 115 Talor ti vidi tali sproni al fianco, Ch' i' dissi: qui convien più duro morso. Così caldo, vermiglio, freddo e bianco,

Or tristo or lieto infin qui t'ho condutto Salvo (ond'io mi rallegro), benchè stanco.

120

Verso 106. Passion. La passone. — 113-114. Questi è corso A morte, non l'aitando. Questi se ne muore se io non l'aiuto. Veggio. Ne veggio. — 115. D'onesto soccorso. Di darti onesta-

mente soccorso. — 116. Ti vidi tali sproni al fianco. Cioè: vidi i tuoi desiderii essere in tal gagliardia. — 119. Condutto. Condotto. — 120. Onde. Di che. Della qual cosa.

Ed io: Madonna, assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fè, pur ch' io'l credessi;
Dissi tremando e non col viso asciutto.

Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè'l direi?
Rispose, e'n vista parve s'accendessi.

S'al mondo tu piacesti agli occhi miei,
Questo mi taccio; pur quel dolce nodo
Mi piacque assai ch' intorno al cor avei;
E piacemi'l bel nome (se'l ver odo)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti:
Nè mai'n tuo amor richiesi altro che modo.
Quel mancò solo; e mentre in atti tristi

Volei mostrarmi quel ch' io vedea sempre, Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo apristi. Quinci 'l mio gelo, ond' ancor ti distempre: Che concordia era tal dell' altre cose, Qual giunge Amor, pur ch' onestate il tempre.

Verso 121. Assai fora gran frutto. Frutto abbastanza grande sarebbe. — 122. Pur ch'io. Purchè io. — 124. Di poca fede! Uomo di poca fede. — 126. In vista. Cioè in viso. S' accendessi Che si accendesse. — 129. Che. Relativo di nodo. Avei. Avevi. — 130. Il bel nome. La bella fama. — 132. Modo. Moderazione. Misura. — 133. Tristi. Dolorosi. — 134. Volei. Volevi. Quel ch'io sedea sempre. Cioè l'amore che

mi portavi. — 135. Desti a vedere a tutto il mondo quel che tu avevi nel cuore. — 136. Di qui, da ciò, nacque quel mostrarmiti così fredda; cosa di cui tu ti struggi anco al presente. Distempre. Distemperi. — 137-135. Perocchè nelle altre cose era tra noi due tal concordia, tal conformità, quale è quella che suole esser giunta, congiunta, prodotta, da amore temperato da onestà. Pur che. Purchè. Tempre. Temperi.

Fur quasi eguali in noi fiamme amorose; Alme poi ch' io m'avvidi del tuo foco; Ma l' un l'appalesò, l'altro l'ascose. Tu eri di mercè chiamar già roco.

140

135

Quaud'io tacea, perchè vergogna e tema Facean molto desir parer si poco. Non è minor il duol perch' altri'l prema, 145 Nè maggior per andarsi lamentando: Per fizion non cresce il ver nè scema. Ma non si ruppe almen ogni vel quando Sola i tuoi detti, te presente, accolsi, « Dir più non osa il nostro amor » cantando? 19 Teco era'l cor; a me gli occhi raccolsi: Di ciò, come d'iniqua parte, duolti, Se'l meglio e'l più ti diedi e'l men ti tolsi. Nè pensi che, perchè ti fosser tolti Ben mille volte, e più di mille e mille 155 Renduti e con pietate a te fur volti.

Verso 141. L'appales d. Le appalesò. L'ascose. Le ascose. -142. Di mercè chiamar. Di chieder pietà. — 143. Quand' io. Ed io al contrario. — 144. Suppliscasi in me. — 145. Perch' altri 'l prema. Perchè uno lo tenga celato, come faceva io. - 146. Per andarsi lamentando. Se uno si va lamentando. — 149. Ricevetti le tue parole d'amore sola, essendo tu presente, cioè non come io soleva ricevere i tuoi versi, in iscritto e per altre persone, ma dalla tua propria bocca. — 150. Dir più non osa il nostro amor. Pare che fossero parole di qualche canzonetta amorosa, che a quei tempi sarà stata cognita, ovvero di qualche componimento dello stesso Poeta. Cantando. Alcuni intendono: cantando tu. E questo credo che sia il meglio.

Pure può anche intendersi raginevolmente che alle parole dimore del Poeta, Laura, per tore se d'impaccio e non torre lui li speranza, rispondesse cantanda Che Laura non fosse insolita di caltare vedesi dalla prima terzin del Sonetto Sennuccio, i' vo ec. pag. 241, e dalla terza stanza dell Canzone a pag. 360. — 152. Com d'iniqua parte. Come di parte ingiusta. Cioè come se, avendo io dato a te il cuore e raccolti a me gli occhi, avessi fatto le parti in maniera ingiusta. — 153. Il meglio e'l più. Cioè il mio cuore. Il men. Cioè gli occhi. — 154. Che perchè ti fosser tulti. Che se anche ti furon tolti. Gioè gli occhi miei. — 155-156. E più di mille e mille Renduti. Essi occhi ti furono altresì renduti più di mille e mille volte.

100

E state foran lor luci tranquille
Semprè ver te, se non ch'ebbi temenza
Delle pericolose tue faville.
Più ti vo'dir, per non lasciarti senza
Una conclusion ch'a te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,

In una sola a me stessa dispiacqui,
Che in troppo umil terren mi trovai nata.

Duolmi ancor veramente ch' io non nacqui
Almen più presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese ond' io ti piacqui.
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altrove, a te essendo ignota;
Ond' io fora men chiara e di men grido.
Questo no, rispos' io, perchè la rota
Terza del ciel m'alzava a tanto amore,
Ovunque fosse, stabile ed immota.

Verso 157. Foran. Sarebbero.

— 158. Ver. Verso. Se non che. Se non fosse stato che. — 159. Che il tuo pericoloso ardore non ci conducesse a qualche mal passo. — 163. Assai. Abbastanza. — 165. Che ebbi troppo oscura patria. — 167. Al tuo fiorito nido. Alla bella Firenze tua patria. Dice fiorito, per allusione alla voce Fiorenza. — 168. Ma abbastanza bello fu quel paese dal quale, nel quale, io ti piacqui. — 169. Che Perocchè, per essere

Verso 175. Che si sia. Che che

sia. Sia quel che si voglia. —

io nata così lungi della tua patria. Si riferisce a' due primi versi della terzina di sopra. Il cor. Cioè il tuo cuore. Del qual sol io mi fido. Nel qual solo è riposta ogni mia confidenza. — 17°. Altrove. Cioè ad altro amore. Essendo. Essendo io — 171. Fora. Sarei. Chiara. Famosa. Grido. Celebrità. Rinomanza. — 172-173. La rota Terza del ciel. La terza sfera del Cielo. Cioè quella di Venere. — 174. Ovunque fosse. Ove che ciò si fosse.

176. Per tuo diletto. A causa del

piacer che tu provi. — 178. Del-

Or che si sia, diss'ella, i' n'ebbi ontre, 175 Ch'ancor mi segue: ma per tuo diletto Tu non t'accorgi del fuggir dell'ore. Vedi l'Aurora dell'aurato letto Rimenar a' mortali il giorno; e il Sole Già fuor dell' Oceano infino al petto. 180 Questa vien per partirci; onde mi dole: S' a dir hai altro, studia d'esser breve, E col tempo dispensa le parole. Quant' io soffersi mai, soave e leve, Dissi, m' ha fatto il parlar dolce e pio; 185 Ma'l viver senza voi m'è duro e greve. Però saper vorrei, Madonna, s'io Son per tardi seguirvi, o se per tempo. Ella, già mossa, disse: al creder mio, Tu stara' in terra senza me gran tempo. 190

l'aurato letto. Dal suo talamo d'oro. — 181. Questa. Cioè l'Aurora. Partirci. Dividerci. Separarci. Onde. Della qual cosa. — 182. Studia. Procura. Ingegnati. — 183. Cioè: proporziona la quantità delle tue parole a quella del tempo. — 184. Leve. Lieve. — 185. Il parlar. Il tuo parlare. Pio. Pietoso. — 188. Sono per seguitarvi, cioè morrò, tardio presto. — 189. Già mossa. Già mossa per partirsi. Al creder mio. Per quel che io credo.

# TRIONFO DELLA FAMA

Quando, mirando intorno su per l'erba, Vidi dall'altra parte giunger quella Che true l'uom dal sepolero, e 'n vita il serba. Trionfo della Fama, Cap. I.

#### CAPITOLO I.

Continuando il suo sogno, del quale parlò nel primo capitolo del Trionfo d'Amore, notifica come, dopo la partita della Morte, sopraggiunse la Fama trionfante e descrivendo le persone famigerate che la seguitavano, ne fa tre schiere una de'Romani o per armi o per altra opera chiari, eccettochè per lettere una de'forestieri medesimamente celebri per altra via, che per lettere; e un de'Romani e de'forestieri illustri per lettere. In questo capitolo, che ra congiunto col primo del Trionfo della Morte, pone la prima schiera.

Da poi che Morte trionfò nel volto Che di me stesso trionfar solea. E fu dei nostro mondo il suo Sol tolto; Partirsi quella dispietata e rea, ő Pallida in vista, orribile, e superba Che'l lume di beltate spento avea: Quando, mirando intorno su per l'erba, Vidi dall'altra parte giunger quella Che trae l'uom del sepolcro, e'n vita il serba. Quale in sul giorno l'amorosa stella 10 Suol venir d'oriente innanzi al Sole, Che s' accompagna volentier con ella; Cotal venia. Ed or di quali scole Verrà'l maestro che descriva appieno 15 Quel ch' i' vo' dir in semplici parole? Era d'intorno il ciel tanto sereno. Che, per tutto'l desio ch' ardea nel core, L'occhio mio non potea non venir meno.

Verso 1. Da poi che. Poichè. Posciachè. — 3. Del nostro mondo. Da questa terra. Suo. Cioè d'esso mondo, — Quella dispietata e rea. Cioè la Morte. — 8. Quella. Cioè la Fama. — 9. Del. Dal. — 10. In sul giorno. la sul far del giorno. L'amorosa stella. Il pianeta di Venere. La diana. —

13. Di. Da. Scole. Scuole di arte rettorica o poetica. — 14. Maestro. Dicitore eccellente. — 17. Per tutto 'l desio. Con tutto, non ostante, il gran desiderio di rimirare. Nel cor. Nel mio cuore. — 18. Non venir meno Non esser abbagliato dalla gran luce.

Scolpito per le fronti era'l valore Dell'onorata gente; dov'io scorsi 20 Molti di quei che legar vidi Amore. Da man destra, ove prima gli occhi porsi, La bella donna avea Cesare e Scipio; Ma qual più presso, a gran pena m'accorsi. L'un di virtute e non d'amor mancipio, 25 L'altro d'entrami: e poi mi fu mostrata, Dopo si glorioso e bel principio, Gente di ferro e di valor armata, Siccome in Campidoglio al tempo antico Talora per Via Sacra o per Via Lata. 30 Venian tutti in quell'ordine ch' i' dico, E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio Il nome al mondo più di gloria amico.

Verso 19. Per le. Gioè nelle. — 20. Dell' onorata gente. Che veniva in compagnia della Fama. Dove. Tra la quale. — 21. Che legar vidi Amore. Ch'io vidi esser legati da Amore. — 22. Ove. Alla qual parte. Porsi. Volsi. — 23. La bella donna. La Fama. — 24. Qual. Qual di questi due. Accusativo. Più presso. Suppliscasi ella avesse. — 25. L'un. Cioè Scipione. Mancipio. Schiavo. — 26.

L'altro. Cesare. — 2º. Siccome. Suppliscasi si vedeva o veniva o altra cosa tale. — 3º. Per Via Sacra o per Via Lata. Strade trionfali di Roma. — 31. Ch' i' dico. Che io sto dicendo. Che io sono per dire. — 3º. Intorno al ciglio. Presso al ciglio. Cioè nella fronte, come ha detto di sopra. — 3º. Più. Massimamente. Sopra gli altri. Di gloria amico. Dipende da nome.

I'era intento al nobile bisbiglio,
Al volto, agli atti: e di que' primi due.
L'un seguiva il nipote e l'altro il figlio,
Che sol, senz'alcun par, al mondo fue;
E quei che volser a' nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri, da tre figli accompagnati;

40

35

L'un giva innanzi, e duo ne venian dopo;
E l'ultim' era 'l primo tra' laudati.
Poi fiammeggiava a guisa di un piropo
Colui che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico, che notturno e piano,
Come 'l Metauro vide, a purgar venne
Di ria semenza il buon campo romano.
Egli ebbe occhi al veder, a volar penne:
Ed un gran vecchio il secondava appresso,
Che con arte Aniballe a bada tenne.

Verso 35. Di que' primi due. Scipione e Gesare. — 3f. L'un. Scipione. Acc. Il nipote. Scipione Affricano minore. L'altro. Gesare. Acc. Il figlio. Ottaviano Augusto. — 37. Par. Pari. Fue. Fu. — 38. Quei. Publio e Gneo Scipioni; quegli padre di Scipione Affricano maggiore e di Scipione Asiatico, questi di Scipione Nasica. Volser. Vollero. — 40. Duo padri. I suddetti Publio e Gneo. Da tre figli. Dall'Affricano maggiore, dall' Asiatico e da Nasica. — 41. L'un. L'Affricano maggiore. Duo.

L'Asiatico e Nasica. — 42. L'ultimo. Nasica. Il primo tra'laudati. Il più lodato, per la bonià dei costumi. — 45. Uopo. Bisogno. — 46. Claudio. Claudio Nerale. Notturno e piano. Cioè, di notte tempo e quetamente. — 47. Come'l Metauro vide. Veduto che ebbi il Metauro. Giunto al Metauro. — 48. Di ria semenza. Cioè de'Cartaginesi. Il buon campo romano. Il paese romano. L'Italia. — 50. Un gran vecchio. Fabio Massimo dittatore. Il secondava appresso. Cioè: veniva subito dopo lui.

45

50

Un altro Fabio, e duo Caton con esso; Duo Paoli, duo Bruti e duo Marcelli; Un Regol ch' amò Roma e non se stesso; ij, Un Curio ed un Fabrizio, assai più belli Con la lor povertà, che Mida o Crasso Con l'oro, ond'a virtù furon ribelli: Cincinnato e Serran, che solo un passo Senza costor non vanno; e'l gran Cammillo 60 Di viver prima, che di ben far, lasso; Perch' a si alto grado il Ciel sortillo, Che sua chiara virtute il ricondusse Ond'altrui cieca rabbia dipartillo. Poi quel Torquato che'l figliuol percusse, E viver orbo per amor sofferse 65 Della milizia, perch' orba non fusse. L'un Decio e l'altro, che col petto aperse Le schiere de' nemici: o fiero voto,

Che'l padre e'l figlio ad una morte offerse! Curzio con lor venia, non men devoto, Che di sè e dell'arme empiè lo speco In mezzo'l Foro orribilmente vôto.

70

Verso 52. Un altro Fabio. Fabio Rutiliano. - 53. Duo Paoli. I due Paoli Emili, padre e figlio. Duo Marcelli. Padre e figlio. -57. Onde. Per cui. - 58-59. Che solo un passo Senza costor non vanno. Che non si discostano un punto da Fabrizio e da Curio. Vuol dire: che nei loro costumi e fatti furono somigliantissimi a questi due. — 60. Di ben far. Di far bene, cioè alla sua patria. — 63. Onde. Colà onde. Vuol dire: dall'esilio in patria. — 64. Percusse. Percosse. Vuol dire: con-

dannò a morte. - 65-66. E sofferse di viver orbo, cioè privo del figlio, per amore della milizia, acciocchè ella non fosse orba, cioè a dire priva della buona disciplina. — 67-68. Col petto aperse Le schiere de nemici. Si scagliò in mezzo ai nemici per essere ucciso. — 69. Ad una morte offerse. Recò ad una medesima qualità di morte. — 70. Non men devoto. Medesimamente, cioè come i Deci, devoto, cioè sacro per voto, agli Dei d'inferno, in pro della patria.

Mummio Levino, Attilio; ed era seco Tito Flaminio, che con forza vinse, Ma assai più con pietate, il popol greco. 75 Eravi quel che'l re di Siria cinse D'un magnanimo cerchio, e con la fronte E con la lingua a suo voler lo strinse: E quel ch' armato, sol, difese il monte, Onde poi fu sospinto; e quel che solo 80 Contra tutta Toscana tenne il ponte: E quel ch' in mezzo del nemico stuolo Mosse la mano indarno, e poscia l'arse, Si seco irato che non senti'l duolo; E chi'n mar prima vincitor apparse 85

Contr' a' Cartaginesi; e chi lor navi

Fra Sicilia e Sardigha rupppe e sparse.

Verso 73. Attilio. Attilio Calatino. - 76. Quel. Gneo Pompilio. Il re di Siria. Antioco. — 78. A suo voler. A sare il suo volere. Strinse. Costrinse. — 79. Quel. Manlio Capitolino. Il monte. Del Campidoglio. — 80. Onde poi fu sospinto. Dal quale poi su precipitato. Quel. Orazio Coclite. -

81. Tenne. Difese. — 82. Quel. Muzio Scevola. — 83. Mosse la mano indarno. Cioè: volendo uccider Porsenna, sbagliò il colpo. — 84. Che. Dipende da sì. — 85. E colui che riportò la prima vittoria navale. Vuol dir Caio Duillio. — 86. Chi. Colui che. Cioè Lutazio Catulo.

Appio conobbi agli occhi, e a suoi, che gravi Furon sempre e molesti all'umil plebe: Poi vidi un grande con atti soavi; 90 E se non che'l suo lume all'estremo ebe, Fors' era il primo; e certo fu fra noi Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe: Ma'l peggio è viver troppo: e vidi poi Quel che dell'esser suo destro e leggero 95 Ebbe'l nome, e fu'l fior degli anni suoi; E quanto in arme fu crudo e severo, . Tanto quel che'l seguiva era benigno, Non so se miglior duce o cavaliero. Poi venia quel che'l livido maligno 100 Tumor di sangue, bene oprando, oppresse; Volumnio nobil, d'alta laude digno.

Verso 88. Appio. Appio Claudio cieco. Agli occhi, e a' suoi. Cioè: dalla sua cecità e dalla compagnia di quelli della sua famiglia.— 90. Un grande. Pompeo magno.— 91. Se non che. Se non fosse che. All' estremo. In sull'ultimo. Ebe. Langue.— 92. Fra noi. Fra gl'Italiani.— 95. Quel. Papirio Cursore. Dell'esser suo destro e leggero. Dalla sua de-

strezza ed agilità. — 96. Ebbe 'l nome. Di Cursore. Degli anni suoi. Cioè degli uomini del suo tempo. — 98. Quel che 'l seguiva. Intendono chi Valerio Corvino, chi altri. — 100. Che. Accusativo. — 101. Tumor di sangue. Vuol dire Appio Claudio, gonfio della nobiltà della sua stirpe. Bene oprando. Bene operante. Riferiscasi a Volunnia. — 102. Digno. Degno.

Cosso, Filon, Rutilio; e dalle spesse Luci in disparte tre Soli ir vedeva, E membra rotte, e smagliate arme e fesse; 103 Lucio Dentato e Marco Sergio e Sceva: Quei tre folgori, e tre scogli di guerra: Ma l'un rio successor di fama leva. Mario poi, che Giugurta e i Cimbri atterra, E'l tedesco furor; e Fulvio Flacco, 110 Ch' agli ingrati troncar, a bel studio erra; E'l più nobile Fulvio; e sol un Gracco Di quel gran nido garrulo e inquieto, Che fe'l popol roman più volte stracco; E quel che parve altrui beato e lieto, 115 Non dico fu; che non chiaro si vede Un chiuso cor in suo alto secreto: Metello dico; e suo padre, e suo rede;

Che già di Macedonia e de' Numidi E di Creta e di Spagna addusser prede.

120

125

Versi 103-104. Dalle spesse Luci in disparte. Gioè: in disparte da quella moltitudine di valorosi ed illustri. Vedeva. Io vedeva. — 108. Ma l'uno di essi cioè Marco Sergio, è levato, cioè privato di fama, da un malvagio discendente, cioè da Sergio Catilina.—111. Che erra a bella posta per troncar la vita agl'ingrati. Fulvio Flacco avute lettere del senato romano, immaginando che esse, come era vero,

facessero grazia della vita a quelli di Capua, indugiò di leggerle insin dopo che ebbe fatto troncar la testa ai colpevoli. — 112. Il più nobile Fulvio. Fulvio Nobiliore. E sol un Gracco. Pone tra i famosi un solo della casa dei Gracchi, cioè il padre di Tiberio e di Caio. — 113. Di quel gran nido. Cioè di quella insigne famiglia. — 114. Fe. Fece. — 118. Metello. Quinto Metello Felice. Rede. Erede. Figlio.

Poscia Vespasian col'figlio vidi,
Il buono e'l bello, non già'l bello e'l rio;
E'l buon Nerva e Traian, principi fidi;
Elio Adriano e'l suo Antonin Pio;
Bella successione infino a Marco;
Ch'ebber almeno il natural desio.
Mentre che, vago, oltra con gli occhi varco,
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque;
L'altr'era in terra di mal peso carco,
Come adiviene a chi virtù relinque.

Verso 122. Dico col figlio Tito, e non già con Domiziano. — 125. Bella successione di principi; Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio. — 126. Il natural desio. La rettitudine e la virtù naturale e morale, se non ebbero la teologica. — 127. Vago. Cupido. Oltra con gli oc-

chi varco. Varco, cioè, passo oltre cogli occhi. — 128. Vidi Romolo e i cinque re che vennero dopo lui. — 129. L'altro. Il settimo ed ultimo re, cioè Tarquinio Superbo. Di mal peso carco. Cioè carico di catene, o cosa tale. — 130. Adiviene. Avviene. Relinque. Abbandona.

### CAPITOLO IL

In questo prima significa come trapassasse dalla vista de' Romani, già mentovati, a' forestieri; poi nomina i forestieri, molti con piena lode, e molti con iscemamento di essa.

Pien d'infinita e nobil maraviglia
Presi a mirar il buon popol di Marte,
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giugnea la vista con l'antiche carte,
Ove son gli alti nomi e i sommi pregi,

E sentia nel mio dir mancar gran parte. Ma disviarmi i peregrini egregi: Annibal primo, e quel cantato in versi Achille, che di fama ebbe gran fregi: I duo chiari Troiani e i duo gran Persi; 10 Filippo e'l figlio, che da Pella agl'Indi Correndo vinse paesi diversi. Vidi l'altr' Alessandro non lunge indi. Non già correr così, ch' ebb' altro intoppo. Quanto del ver onor, Fortuna, scindi! 13 I tre Teban ch' io dissi, in un bel groppo; Nell'altro, Aiace, Diomede e Ulisse. Che desiò del mondo veder troppo: Nestor, che tanto seppe e tanto visse; Agamennon e Menelao, che'n spose 20 Poco felici, al mondo fer gran risse.

Verso 2. Il buon popol di Marte. Cioè il popolo romano. — 5-6. lo congiungeva, cioè a dir confrontava, le cose che io vedeva con gli antichi libri, dove sono descritti i nomi, le virtù e le opere di quella gente; e mi accorgeva che in sì fatto discorso della mia memoria mancava gran parte del vero, cioè che le cose scritte nei libri erano di gran lunga inferiori alle vere. — 7. Disviarmi. Mi disviarono, mi distolsero, da questi pensieri. I peregrini. Gli stranieri. — 10. I duo chiari Troiani. Ettore ed Enea. I duo gran Persi. Intende di Ciro e di Cambise. — 11. Il figlio. Alessandro magno. Pella. Metro-

poli della Macedonia. — 13. L'altr'Alessandro. L'epirota. Indi. Di là. — 14. Ebb'altro intoppo. Ebbe a fare con ben altra gente che quella che fu soggiogata da Alessandro magno. - 15. Vuol dire che questo Alessandro si avrebbe acquistato gloria pari al macedone, se non fosse stata la diversità della fortuna. Scindi. Tagli. Levi. — 16. I tre Teban. Bacco, Ercole, Epaminonda. Suppliscasi vidi. Ch'io dissi. Nel novantesimoterzo verso del Capitolo preced. — 17. Nell'altro. In un altro groppo. — 20-21. In spose Poco felici. Poco felici nelle mogli. Fer. Fecero. Risse. Cioè guerre.

25

Leonida ch' a' suoi lieto propose

Un duro prandio, una terribil cena,

E'n poca piazza fe mirabil cose.

Alcibiade, che si spesso Atena

Come fu suo piacer volse e rivolse

Con dolce lingua e con fronte serena.

Milziade, che'l gran gioco a Grecia tolse;

E'l buon figliuol, che con pietà perfetta

Legò se vivo, e'l padre morto sciolse: 30

Temistocle e Teseo con questa setta;
Aristide, che fu un greco Fabrizio:
A tutti fu crudelmente interdetta

La patria sepoltura; e l'altrui vizio
Illustra lor; che nulla meglio scopre
Contrari duo con picciol interstizio.

Focion va con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu scacciato e morto;
Molto diverso il guiderdon dall'opre!

Verso 22. A suoi. A'suoi trecento soldati. — 2?. Disse alla sua gente: pranzate, compagni, che avete a cenar questa sera tra i morti. Prandio. Pranzo. — 24. In poca piazza. In piccolo spazio. In luogo angusto. Cioè nello stretto delle Termopile. — 25. Atena. Atene. — 26. Come fu suo Piacer. A suo piacere. Come a lui piacque. - 28. Milziade, che salvò la Grecia dalla servitù de' Persiani. — 2º. E'l buon figliuol. Cimone. — 30. Perchè il corpo del padre, morto in prigione, non fosse privo di sepoltura, consentì di star prigione esso. — 31. Con questa setta. Con questa schiera. Cioè con Alcibiade e Milziade detti di sopra, e con Aristide e Focione che si diranno appresso, tutti Ateniesi trattati dai lor cittadini sconoscentemente. - 34. L'altrui vizio. La perversità dei loro cittadini. — 36.\* Con sta qui per com cioè come, e trovasi usato da Dante, e da altribuoni scrittori

di quel secolo. Se ciò avesse sa puto o avvertito il buon Leopardi, non avrebbe così notato a questo luogo.\* - Nulla meglio scopre Contrari duo con picciol interstizio. Qui l'errore della lezione nuoce al senso in modo, che contro l'usato da me in questo Comento, e contro il detto nella Prefazione, non posso astenermi di emendarlo. Questo passo, letto così, non ha senso; ma diverrà chiarissimo purchè in vece di con si legga ch' un. Il Poeta scrisse congiuntamente, secondo l'uso de' tempi suoi, chun; o forse, con ortografia rozza, chon; o forse anche con, per c'on, cioè c'un. I copisti più moderni, e gli editori, non seppero distinguere le due parole. Vuol dire dunque: nulla fa meglio apparire due cose contrarie, che il ritrovarsi esse a poco intervallo l'una dall'altra. — 37. Con questi tre. Aristide, Teseo e Temistocle. Di sopre. Detti di sopra. — 38. Terra. Città. Morto. Ucciso.

Com' io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto,

E'l buon re Massinissa; egli era avviso,
D' esser senza i Roman, ricever torto.

Con lui, mirando quinci e quindi fiso,
Ieron siracusan conobbi, e'l crudo
Amilcare da lor molto diviso.

Vidi, qual uscì già del foco, ignudo

Petranca.

Il re di Lida, manifesto esempio
Che poco val contra Fortuna scudo.
Vidi Siface pari a simil scempio;
Brenno, sotto cui cadde gente molta,
E poi cadd' ei sotto'l famoso tempio.
In abito diversa, in popol folta
Fu quella schiera; e mentre gli occhi alti ergo,
Vidi una parte tutta in sè raccolta:
E quel che volse a Dio far grande albergo
Per abitar fra gli uomini, era'l primo;
Ma chi fe l'opra, gli venia da tergo:

A lui fu destinato; onde da imo Perdusse al sommo l'edificio santo; Non tal dentro architetto, com' io stimo.

60

Verso 40. Come. Quando. Tosto che. Ebbi scorto. Ebbi veduto. Vidi — 41. E gli era avviso. E parevagli. E stimava. — 42. Che gli fosse fatto torto, non trovandosi, per non trovarsi, in quel trionfo in compagnia de' Romani, da lui seguitati in sua vita con tanta fede e amicizia. — 43. Con lui. Presso a lui. In sua compagnia. Allato a lui, dipende dalle parole del verso seguente, Ieron siracusan conobbi, e significa che Ierone era in compagnia di Massinissa. Quinci e quindi. Di qua e di là. - 45. Ripetasi conobbi. Da lor. Da lerone e da Massinissa, l'uno e l'altro amici dei Romani. Diviso. Lontano. Dà ad intendere il grande odio portato da Amilcare ai Romani, al contrario di lerone e di Massinissa. — 47. 11 re di Lidia. Creso. — 49. Vidi Siface similmente straziato dalla fortuna. Pari vuol dire pari a Creso, o rispetto alla condizione regia, o rispetto alla disavventura, nel qual caso la susseguente preposizione a varrebbe per; al-

trimenti ella si dee pigliare per in; e riferire a vidi. Pari si potrebbe anche intendere: a paro con Creso; allato a Creso; in un paio, in una coppia, con Creso.\* Se tu prenderai pari per un avverbio, sinonimo di parimente. ogni difficoltà vedrai dileguarsi. - 51. Sotto'l famoso tempio. Appresso, davanti, al tempio di Delfo. — 52. In popol folta. Vuol dir molta di numero. - 54. Una parte. Di quella schiera compagna della Fama. - 55-56. Intende di Davide. Volse vuol dir volle, ebbe intenzione. — 57. Chi. Colui che. Cioè Salomone. Fe l'opra. Fece veramente il tempio, recando ad effetto la intenzione del padre. Da tergo. Dietro. - 5º. A lui fu destinato. Il far grande albergo a Dio. Da imo. Dalle fondamenta. — 5º. Perdusse. Condusse. Sommo. Sostantivo. - 60. Se bene egli, a parer mio, non fu tale architetto, non fece cosi bello edifizio, dentro, cioè nel cuor suo. Accenna i trascorsi di Salomone.

Poi quel ch' a Dio familiar fu tanto In grazia, a parlar seco a faccia a faccia,

65
70
•
78

Verso 61. Quel. Mosè. — 62. A parlar. Da parlare. Che egli parlava. Fino a parlare. Dipende da tanto. — 63. Cosa di cui nessun altro si può vantare. — 64. Quel. Giosuè. — 66. Per avere agio di raggiungere i suoi nemici. — 67. O fidanza gentil! Oh potere della confidenza che si abbia in Dio! Cole. Onora. — 68. Suggetto. Soggetto. In sua soggezione. — 69. E'l ciel tener. E fermare il cielo. — 70. Il padre no-

stro. Il padre dei credenti. Abramo. — 72. All'umana salute. Al nascimento, al soggiorno e alla morte del Salvatore. — 73-74. Fu'l gioco Fatto. Fu fatto, cioè da Labano, il giuoco. — 75. Lontanarsi. Vidi alloutanarsi. — 76. Basto. Posso. — 77. Ove l'occhio oltra non varca. Fino al termine che l'occhio non oltrepassa, oltre a cui l'occhio non passa. — 78. Guasto. Corrotto, depravato, dalla passione dell'amore.

Di qua da lui chi fece la grand' arca, E quel che cominciò poi la gran torre, 80 Che fu si di peccato e d'error carca. Poi quel buon Giuda, a cui nessun può torre Le sue leggi paterne, invitto e franco Com' uom che per giustizia a morte corre Già era il mio desir presso che stanco, 85 Quando mi fece una leggiadra vista Più vago di veder ch'io ne foss'anco. Io vidi alquante donne ad una lista: Antiope ed Orita armata e bella; Ippolita, del figlio afflitta e trista, 90 E Menalippe; e ciascuna si snella Che vincerle fu gloria al grande Alcide

Che l'una ebbe, e Teseo l'altra sorella: La vedova, che sì secura vide Morto'l figliuol, e tal vendetta feo Ch'uccise Ciro. ed or sua fama uccide.

93

Verso 7?. Chi. Vidi colui che. Vuol dir Noè —80 Quel. Nembrotte. — 81. Sì. Sì fattamente. Tanto. — 82-83. Giuda. Il Maccabeo. A cui nessun pud torre Le sue leggi paterne. Che nessuno può costringere a lasciar l'osservanza delle sue leggi patrie. — 85. Il mio desir. Di vedere e conoscere. Presso che. Quasi. — 87. Più vago Più cupido. Dipende da mi fece. Ch'io ne foss' anco. Ch'io ne fossi stato ancora, insino allora. Di

quel ch'io era stato prima. Dipende da più. — 88. Alquante donne Guerriere. Ad una lista In una fila. In una schiera. — 90. Del figlio. Della sventura del figlio Ippolito. — 91. Si snella. Sì destra in armi. — 93. Ercole ebbe Menalippe, e Teseo Ippolita. — 94. La vedova. Tomíri. Secura. Cioè imperturbata, senza perdersi d'animo. — 95. Feo. Fece. — 96. Sua. Di Ciro, sconfitto e morto da una femmina.

Però vedendo ancora il suo fin reo, Par che di novo a sua gran colpa moia; Tanto quel di del suo nome perdeo. Poi vidi quella che mal vide Troia; 100 E fra queste una vergine latina Ch' in Italia a' Troian fe tanta noia. Poi vidi la magnanima reina; Con una treccia avvolta e l'altra sparsa, Corse alla babilonica ruina. 105 Poi vidi Cleopatra: e ciascun' arsa D'indegno foco; e vidi in quella tresca Zenobia, del suo onor assai più scarsa. Bell'era, e nell'età fiorita e fresca: Quanto in più gioventute e'n più bellezza, 110 Tanto par ch'onestà sua laude accresca. Nel cor femmineo fu tanta fermezza. Che col bel viso e con l'armata coma Fece temer chi per natura sprezza: l' parlo dell' imperio alto di Roma, 115 Che con armi assalio; benchė all'estremo Fosse al nostro trionfo ricca soma.

Verso 97. Però lo spírito di Ciro, anche oggi, vedendo il brutto fine che fece la sua vita al mondo. — 98. A. Con. Moia. Per la vergogna. — 99. Quel dè. In quel di. Del suo nome. Della sua gloria. Dipende da tanto. Perdeo. Perdette. — 100. Quella. Pentisilen. Mal. Mal per sè. — 101. Una Vergine latina. Cammilla. mo. — 103. La magnatima reina. Semiramide. — 104-105. Levatisi a romore i Babilonesi in tempo che ella stava allo specchio acconciandosi il capo, corse coi capelli parte annodati e parte sciolti, e compose la sedizione. Innanzi a questi due versi sottitendasi il relativo la quale " lo sono d'opinione o che debba leggersi come il signor Carrer, Che, una treccia raccolta e l'altra sparsa; o che quel corse debba

combiarsi nel participio corsa."—

106. Ciascuna. L'una e l'altra.

Cioè Semiramide e Cleopatra. —

107. Foca. Cioè amore. Tresca.

Schiera di donne trionfanti. —

108. Searsa. Avara. Gelosa. —

110. Quanto ella era più bella e più giovane. — 112. Nel corfemmineo. Di Zenobia. — 113.

Coma. Chioma. — 116. Che. Accusativo, Assalio. Assali. All'estremo. All'ultimo. Alla fine. —

117. Vuol dire: fosse vinta dai

Romani e menata in tronfo.

Fra i nomi che'n dir breve ascondo e premo, Non fia Giudit, la vedovetta ardita, Che se'l solle amador del capo scemo. 120 Ma Nino, ond' ogn' istoria umana è ordita Dove lasc' io? e'l suo gran successore, Che superbia condusse a bestial vita? Belo dove riman, fonte d'errore, Non per sua colpa? dov'è Zoroastro, 125 Che fu dell'arte magica inventore? E chi de' nostri duci che 'n duro astro Passar l' Eufrate, fece 'l mal governo, All' italiche doglie fiero impiastro? 130 Ov' è 'I gran Mitridate, quell' eterno Nemico de' Roman, che sì ramingo Fuggi dinanzi a lor la state e'l verno? Molle gran cose in picciol fascio stringo. Ov' è'l re Artù; e tre Cesari Augusti, Un d'Affrica, un di Spagna, un Loteringo? 135 Cingean costu'i suoi dodici robusti: Poi venia solo il buon duce Goffrido. Che fe l'impresa santa e i passi giusti.

Verso 118. Fra i nomi che io tralascio per brevità. — 120. Che troncò il capo al suo folle amatore, cioè ad Oloferne. — 121. Ond'ogn' istoria umana è ordita. Dal quale hanno incominciamento le storie umane. Dice umana, volendo escludere la storia mosaica. — 122. E'l suo gran

auccessore. Nabucodonosor. —
123. Che Acc. — 124. Fonte d'errore. Dicesi che Belo fosse il primo uomo che dopo morte avesse
onori divini. — 127-128. E dove
è colui, cioè Surenate re dei Parti,
che diede la famosa sconfitta ai
capitani romani, che in mal punto
di stelle passarono l' Eufrate? —

129. Vuol dire accrescimento, giunta, ai mali che travaglivano l'Italia a quei tempi. — 133. In picciol fascio. In poche parole.

— 135. Severo, Teodosio primo e Carlo magno. — 136. I suoi dodici robusti. I dodici paladini. — 138. Fe. Fece.

Questo (di ch' io mi sdegno e'ndarno grido) Fece in Gerusalem con le sue mani 140 Il mal guardato e già negletto nido. Ite superbi, o miseri Cristiani, Consumando l'un l'altro, e non vi caglia Che'l sepolcro di Cristo è in man di cani. Raro o nessun ch' in alta fama saglia 145 Vidi dopo costui (s'io non m'inganno), O per arte di pace o di battaglia. Pur. com' uomini eletti ultimi vanno, Vidi verso la fine il Saracino Che fece a' nostri assai vergogna e danno. 150 Quel di Luria seguiva il Saladino; Poi 'l duca di Lancastro, che pur dianzi Er'al regno de' Franchi aspro vicino.

Versi 139-141. Questi, cioè Goffredo, fondò in Palestina il regno dei Cristiani, mal guardato e ora già negletto dai successori, cosa di che io mi sdegno e grido senza alcun frutto. — 143. Non vi caglia. Non vi dia pensiero. Non vi curate. — 144. Di cani. Cioè d'infedeli. — 145. Saglia. Salga. — 146. Costni. Goffredo. — 147. Di battaglia. Di guerra. — 148. Come. Atteso che. Perocchè. Ultimi vanno. Nelle pompe.

— 149. Verso la fine. Di quella pompa che veniva in compagnia della Fama da mano ritta. Il Saracino. Vuol dire, come dimostra nella terzina vegnente, il Saladino. — 150. A'nostri. Ai Cristiani. Assai. Molta. Grande. — 151. Quel di Luria. Intendono Norandino re turco. — 152. Il duca di Lancastro. Vuol dire il Conte d' Uni, cugino di Eduardo sesto, re d'Inghilterra. Pur diansi. Testè. Poco fa.

Miro, com' uom che volentier s' avanzi,
S' alcuno vi vedessi qual egli era
Altrove agli occhi miei veduto innanzi;
E vidi duo che si partir iersera
Di questa nostra etate e del paese:
Costor chiudean quell' onorata schiera:
Il buon re sicilian, ch' in alto intese
E lunge vide, e fu verament' Argo:
Dall' altra parte il mio gran Colonnese,
Maguanimo, gentil, costante e largo.

Versi 154-156. Poi, come uomo che desideri andar sempre più là (o voglia dir nel diletto, ovvero nell'indagare e nel conoscere), mi pongo a mirare se io vedessi quivi alcano che io avessi già per l'addietro veduto altrove, cioè in vita. — 157. lersera. Cioè poco dianzi. — 158. Dal nostro secolo e dal nostro paese. Dipende dalle parole si partir. Dà ad

intendere che questi duè illustri uomini, morti poco dianzi, erano italiani. — 160. Dichiara chi fossero quei due. Il buon re sicilian. Roberto re di Napoli Ch'in alto intese. Che mirò a cose alte, nobili. — 162. Il mie gran Colonnese. Il cardinal Colonna, padrone ed amico del Poeta. — 163. Largo. Liberale.

#### CAPITOLO III.

In questo ripone coloro che per nobiltà di letteratura si sono renduti celebri, non facendo menzione se non de'Greci e de'Romani.

lo non sapea da tal vista levarme;
Quand' io udii: pon mente all' altro lato:
Che s' acquista ben pregio altro che d' arme.
Volsimi da man manca, e vidi Plato,
Che'n quella schiera andò più presso al segno
Al qual aggiunge a chi dal Cielo è dato.

Aristotele poi, pien d'alto ingegno; Pitagora, che primo umilemente Filosofia chiamò per nome degno;

Socrate e Senofonte; e quell'ardente Vecchio a cui fur le Muse tanto amiche,

Ch' Argo e Micena e Troia se ne sente.

Questi cantò gli errori e le fatiche Del figliuol di Laerte e della Diva; Primo pittor delle memorie antiche.

A man a man con lui cantando giva Il Mantoan, che di par seco giostra; Ed uno al cui passar l'erba fioriva.

Verso!. Levarme. Levarmi.—
2. Pon mente. Imperativo. Attendi. Fa avvertenza. — 3. Perocchè ci ha bene altre vie d'acquistar gloria, oltre la via delle armi. La via delle armi, seguitata da quei famosi che tu hai veduti fin qui, non è la sola via che meni alla gloria. — 5. In quella schiera In quella che andava da man manca, che era la schiera dei sa-

pienti. — 6. Aggiunge. Giunge. A chi. Colui al quale. È dato. È conceduto di giungervi. — 7. Aristotele poi. Suppliscasi vidi. — 8-9. Dicesi che Pitagora fosse il primo che trovasse il nome di filosofo cioè amatore della sapienza, e con questo nome chiamasse gli studiosi delle cose naturali e della verità, i quali prima erano chiamati meno mode-

10

3

15

Stamente sofi, cioè saggi. Per. Con. — 10-11. Quell'ardente Vecchio. Omero. — 1?. Se ne sente. Vuol dir se ne avveggono, per la fama che hanno in virtù dei suoi versi; oppure si sentono, cioè sono nominate e famose, per la sua poesia. — 13. Gli errori.

Cioè le varie peregrinazioni. —

14. E della Diva. E del figliuol di Teti. — 16. A man a man con lui. A paro con lui. Allato a lui. — 17. Il Mantoan. Virgilio. Che di par seco giostra. Che giostra con lui di pari. Vuol dire: che lo pareggia in valor poetico.

Quest' è quel Marco Tullio, in cui si mostra Chiaro quant' ha eloquenza e frutti e fiori; 20 Questi son gli occhi della lingua nostra. Dopo venia Demostene, che fuori È di speranza omai del primo loco, Non ben contento de' secondi onori: Un gran folgor parea tutto di foco: 25 Eschine il dica che'l potè sentire Quando presso al suo tuon parve già roco. Io non posso per ordine ridire Questo o quel dove mi vedessi o quando, E qual innanzi andar e qual seguire; 30 Che cose innumerabili pensando, E mirando la turba tale e tanta, L'occhio il pensier m'andava desviando. Vidi Solon, di cui fu l'util pianta Che, s'è mal culta, mal frutto produce; 35 Con gli altri sei di cui Grecia si vanta.

Verso 19. Si mostra. Apparisce. — 21. Questi. Virgilio e Cicerone. — 22-24. Pospone Demostene a Cicerone nel pregio della eloquenza. — 26. Che'l potè sentire. Che se ne potè avvedere. — 27. Presso al suo tuon. Cioè, appetto alla eloquenza di Demostene suo avversario. Già. Un

tempo. — 29. Dove o quando io vedessi il tale o il tal altro. — 30. E qual. Suppliscasi vedessi. — 33. Desviando. Disviando. — 34. L'util pianta. Vuol dir le leggi. — 35. Culta. Coltivata. Mal frutto. Cattivo frutto. — 36. Con gli altri sei. Coi restanti dei sette savi.

40

Qui vid' io nostra gente aver per duce Varrone, il terzo gran lume romano, Che quanto 'l miro più, tanto più luce. Crispo Sallustio; e seco a mano a mano, Uno che gli ebbe invidia e videl torto, Cioè'l gran Tito Livio padoano. Mentr' io mirava, subito ebbi scorto Quel Plinio veronese suo vicino, A scriver molto, a morir poco accorto.

Poi vidi'l gran platonico Plotino,
Che credendosi in ozio viver salvo,
Prevento fu dal suo fiero destino,
Il qual seco venia dal matern'alvo,
E però provvidenza ivi non valse;
Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba, e Calvo
Con Pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
Ei duo cercando fame indegne e false.

Verso 37. Qui vid'io nostra gente. Vidi la gente latina che era in questa schiera da mano manca della Fama.—38. Terzo. Cioè dopo Cicerone e Virgilio.—39. Luce. Verbo.—11. Torto. Con occhio torto.—43. Scorto. Veduto. Conosciuto.—44. Suo vicino. Vicino di patria a Tito Livio.—45. Molto avveduto e saggio in iscrivere, poco in mo-

rire. Mori per troppa curiosità di veder gli effetti del Vesuvio.

— 47. In ozio. In istato quieto e solitario. — 48. Vuol dire: fu colto da morte non aspettata. Prevento Prevenuto. — 49. Alvo. Ventre. — 50. Provvidenza. Usata da esso Plotino. — 53. Quel d'Arpino. Cicerone. Armar. Armarono. — 54. Ei duo. Essi due. Cioè Calvo e Pollione.

Tucidide vid' io, che ben distingue 55 I tempi e i luoghi e loro opre leggiadre, E di che sangue qual campo s'impingue. Erodoto, di greca istoria padre, Vidi; e dipinto il nobil geometra Di triangoli e tondi e forme quadre; 60 E quel che'nver di noi divenne petra, Porfirio, che d'acuti sillogismi Empiè la dialettica faretra, Facendo contra'l vero arme i sofismi; E quel di Coo, che fe via miglior l'opra, 65 Se ben intesi fosser gli aforismi. Apollo ed Esculapio gli son sopra. Chiusi, ch'appena il viso gli comprende; Si par che i nomi il tempo limi e copra. Un di Pergamo il segue; e da lui pende 70 L'arte guasta fra noi, allor non vile, Ma breve e oscura; ei la dichiara e stende.

Verso 55. Distingue. Cioè, nota e dichiara distintamente. — 56. Loro. Cioè fatte in quelli. — 57. Vuol dire: e i luoghi delle battaglie, e le genti che le fecero. Impingue. Impingui. — 59. Il nobil geometra. Euclide. — 60. Dipende dalla voce dipinto del verso innanzi. Tondi. Circoli. — 61. Che'nver di noi divenne petra. Che su ai Cristiani quasi uno scoglio. Ovvero, che si ostinò contro i Cristiani. Inver significa inverso, cioè verso; petra sta per pietra. — 65. E Ippocrate, la cui opera degli aforismi, ovvero le cui opere, riuscirebbero assai migliori che non riescono, sarebbero assai più giovamento di quel che sanno. Oppure: il quale sece opera assai migliore che Porsirio. Fe. Fece. Via. Vie. Assai. — 66. Punge l'ignoranza dei medici dei

Esculapio, medici antichissimi, gli andavano innanzi, chiusi, cioè coperti, in maniera che l'occhio appena gli poteva discernere. Che. Talmente che. Il viso. La vista. Gli. Li.—69. Sì. Sì fattamente. — 70. Un di Pergamo. Galeno. Il segue. Vien dietro a Ippocrate. Da lui pende. Come da suo principalissimo lume. — 71. L'arte. Cioè l'arte medica. Fra noi. A' nostri tempi. — 72. Stende. Amplifica. Accresce.

73

80

85

Vidi Anasarco intrepido e virile; E Senocrate più saldo ch' un sasso, Che nulla forza il volse ad atto vile. Vidi Archimede star col viso basso: E Democrito andar tutto pensoso, Per suo voler di lume e d'oro casso. Vid' Ippia, il vecchierel che già fu oso Dir: i'so tutto; e poi di nulla certo, Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso. Vidi in suoi detti Eraclito coperto; E Diogene cinico, in suoi falli, Assai più che non vuol vergogna, aperto; E quel che lieto i suoi campi disfatti Vide e deserti, d'altra merce carco, Credendo averne invidiosi patti. Iv' era il curioso Dicearco; Ed in suoi magisteri assai dispari Ouintiliano e Seneca e Plutarco.

Verso 75. Nulla. Nessuna.—
76. Col viso basso. Pensieroso.
O vuole accennar quell'atto in cui fu trovato Archimede quando i Romani espugnarono Siracusa.
— 78. Casso, cioè privo, d'oro e di lume, cioè della vista, per suo proprio volere. Narrano che Democrito si accecasse spontaneamente, e donasse ogni suo avere a'suoi cittadini. — 79. Fu oso.

Fu ardito. Osò. Ardi. — 82. In suoi detti coperto Scrittore oscuro. — 83-81. In suoi fatti, Assai più che non vuol vergogna, aperto. Faceva pubblicamente quello che la vergogna vuol che si celi — 85-87. Anassagora da Clazomene, tornato dalla Grecia in patria d'altra merce carco, cioè ricco di sapienza, e veduti i suoi poderi devastati e incolti, ne

prese piacere, credendo fuggir la invidia che gli sarebbe stata partorita dalle ricchezze. Averne invidiosi patti. Cioè non poterli possedere se non a patto, a condizione, d'essere invidiato, sotto pena d'invidia. — 89-90. E Quintiliano, Seneca e Plutarco, molto

differenti nei lor magisteri Il primo fu maestro di Domiziano, il secondo di Nerone, il terzo di Nerva. Magisteri può anche esser detto per professioni, e il Poeta aver voluto accennare che Quintiliano fu rettorico, Seneca filosofo e Plutarco istorico.

Vidi alguanti c'han turbati i mari Con venti avversi ed intelletti vaghi: Non per saper ma per contender chiari; Urtar come leoni, e come draghi Con le code avvinchiarsi: or, che è questo, 95 Ch' ognun del suo saper par che s' appaghi? Carneade vidi in suoi studi si desto. Che parland'egli, il vero e'l falso appena Si discernea; così nel dir fu presto. La lunga vita e la sua larga vena 100 D'ingegno pose in accordar le parti Che'l furor litterato a guerra mena. Nè'l poleo far: che come crebber l'arti. Crebbe l'invidia; e col sapere insieme Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti. 105

Versi 91-96. Parla de'dialettici, e di quelli che fecero professione di disputar sottilmente. Avversi. Opposti. Parla per via di metafora. Vaghi. Erranti. Non per saper ma per contender chiari. Famosi non per sapienza ma per contese. Urtar. Urtarsi. Dipende da vidivi. Avvinchiarsi Avvioinarsi. — 97. Desto. Accorto. — 19. Presto. Pronto. Perito. — 101. Pose. Spese. Adoperò. Cioè Car-

neade. Le parti. Vuol dire le diverse sette di filosofi. — 102. Litterato. Letterario. — 103. Nè l' poteo far. Nè gli venne fatto, nè gli riuscì, di accordarlo. Poteo per potè. Come. A mano a mano che. A proporzione che. L' arti. Le dottrine. — 104. E col sapere insieme. E insieme col sapere. — 105. Suppliscasi crebbero ne cuori. Dei dotti. Enfiati. D'orgoglio. Suoi. Della invidia. Sparti. Sparsi.

Contra'l buon Sire che l'umana speme Alzò, ponendo l'anima immortale, S'armò Epicuro (onde sua fama geme), Ardito a dir ch'ella non fosse tale (Così al lume fu famoso e lippo), Con la brigata al suo maestro eguale; Di Metrodoro parlo e d'Aristippo.

Poi con gran subbio e con mirabil fuso

110

Vidi tela sottil tesser Crisippo,
Degli Stoici'l padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, vidi Zenone
Mostrar la palma aperta e'l pugno chiuso;
E per fermar sua bella intenzione
La sua tela gentil tesser Cleante,
Che tira al ver la vaga opinione.
Qui lascio, e più di lor non dico avante.

Verso 106. Il buon Sire. Il buon Signore. Cioè Dio. Alcuni intendono Platone. — 109. Ella. Cioè l'anima. Tale. Cioè immortale. - 110. Al lume. Della verità. -111. Con la brigata. De' suoi discepoli. — 114. Crisippo. Filososo stoico, che usò una dialettica sottilissima e scrisse oscuro oltremodo. - 115. Degli Stoici 'l padre. Dipende dalle parole del verso seguente, vidi Zenone alzato in suso. Per fare quell'atto che si dice nell'ultimo verso della terzina. - 116-117. Zenone volendo dare ad intendere la differenza che è dalla rettorica alla dialettica, per essere l'una abbondante e larga nell'espressione de' concetti, e l'altra al contrario, soleva mo-

strarela palma della mano aperta, come figura della prima, e il pugno chiuso per figura della seconda. Per far chiaro suo dir, vale: per aiutare con quei segni visibili le sue perole intorno alla detta differenza. — 118. E per dare stabilità e compimento all'opera incominciata da Zenone, cioè alla filosofia stoica. Dipende dalle parole del verso seguente, tesser la sua tela gentile. — 119. Suppliscasi vidi Cleante Successore di Zenone nella scuola stoica. 120. Che. La qual tela. Cioè gli scritti e la filosofia di Cleante. Vaga. Errante. Incerta. Che va qua e là. — 121. E più di lor non dico avante. E non dico più avanti, cioè non dico altro di loro.

#### TRIONFO DEL TEMPO

Un dubbio verno, un instabil sereno È vostra fama; e poca nebbia il rompe E'l gran Tempo a'gran nomi è gran veneno. Trionfo del Tempo.

#### CAPITOLO UNICO.

In questo Trionfo, per significare che la sama degli uomini perisce in breve, soprassata dal Tempo che la distrugge, il Petrarca introduce il Sole rappresentante il Tempo, a querelarsi della Fama e a vendicarsene, raddoppiando,
per annientarla più tosto, la propria velocità. Dal che egli prende argomento,
prima di sprezzare la vita umana perchè cortissima, e di biasimare coloro
che sondano le loro speranze in essa; e appresso, di redarguir quelli ancora
che credono di vivere eternamente per sama dopo la loro morte.

Dell'aureo albergo, con l'Aurora innanzi, Si ratto usciva'l Sol cinto di raggi, Che dello aresti: e'si corcò pur dianzi. Alzalo un poco, come fanno i saggi, Guardoss' intorno; ed a se stesso disse: 3 Che pensi? omai convien che più cura aggi. Ecco, s' un uom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge che 'l Ciel fisse'? E se fama mortal morendo cresce. 10 Che spegner si doveva in breve, veggio Nostra eccellenzia al fine; onde m'incresce. Che più s'aspetta, o che pote esser peggio? Che più nel ciel ho io, che'n terra un uomo, A cui esser egual per grazia cheggio? 15 Quattro cavai con quanto studio como, Pasco nell'Oceano, e sprono e sferzo! E pur la fama d'un mortal non domo.

Verso 2. Sì. ratto. Sì tosto. Vuol significare la rapidità del tempo. — 3. Aresti. Avresti. Pur dianzi. Pur ora. Testè. — 4. Alzato un poco. Levato che si fu alquanto sopra l'orizzonte. Come fanno i saggi. Si riferisce alle parole susseguenti, guardoss' intorno. — 5. Ed a se stesso disse. E veduto quel trionfo della Fama, disse a se medesimo. — f. Aggi.

Abbi. — 9. Della legge. Che tuke le creature periscano. Ovvero che tutti gli nomini muoiano. Che. Accusat. — 10. Mortal. Di creatura mortale. Morendo Cioè morendo l'uomo. — 11-12. Veggio Nostra eccellenzia al fine. Veggo che la natura mia e degli altri corpi celesti non sarà più superiore alla natura mortale. Onde m'incresce. Del che mi

duole. — 13. Che pote esser peggio? Che può soppravvenir di peggio? Pote per puote. — 14. Che cosa ho io nel cielo più di quel che ha un uomo in terra? — 15. Cheggio Chiedo. Peroc-

chè, se la fama dell' uono è immortale, la mia condizione viene a essere inferiore a quella di lui, come si dimostra appresso. — 16. Cavai. Cavalli. Como. Pettino. Liscio. Netto.

Ingiuria da corruccio e non da scherzo, Avvenir questo a me; s' io foss' in cielo, 20 Non dirò primo, ma secondo o terzo. Or conven che s'accenda ogni mio zelo, Si ch' al mio volo l' ira addoppi i vanni: Ch' io porto invidia agli uomini, e nol celo: De' quali veggio alcun, dopo mill' anni 25 E mille e mille, più chiari che'n vita; Ed io m'avanzo di perpetui affanni. Tal son qual era anzi che stabilita Fosse la terra: di e notte rotando Per la strada rotonda ch'è infinita. 30 Poi che questo ebbe detto, disdegnando Riprese il corso più veloce assai Che falcon d'alto a sua preda volando. Più dico; nè pensier poria giammai Seguir suo volo, non che lingua o stile; 35 Tal che con gran paura il rimirai.

Verso 19. Corruccio. Ira. — 20. S'io fossi. Se bene, se anche, quando anche, io fossi. — 21. Non dirò primo. Come sono in effetto. — 22. Conven. Conviene. Zelo. Gelosia. — 23. I vanni. Le ale. — 26. Chiari. Illustri. Celebrati. Che'n vita. Di quel che essi furono in vita. — 27. M'avanzo. Vo innanzi. Di. Con. In. Tra. — 28-29. Tal son qual cra anzi che stabilita Fosse la terra. Io son tale adesso qual io era

prima che la terra fosse formata. Vuol dire: da che io fui creato, la mia condizione non si è avvantaggiata di nulla. — 30. Per la strada. Del cielo. Rotando. Circolare. — 32. Riprese. Ricominciò. — 33. D'alto. Dell'alto. — 34-35. Dicopiù veloce; e non pur la lingua e l'arte del dire, ma il pensiero medesimo non potrebbe seguire il suo volo, cioè significare compiutamente la velocità del suo corso. Poria. Potrebbe.

Allor tenn' io il viver nostro a vile

Per la mirabil sua velocitate,
Via più ch' innanzi nol tenea gentile:

E parvemi mirabil vanitate

Fermar in cose il cor che 'l Tempo preme,
Che mentre più le stringi, son passate.

Però chi di suo stato cura o teme,
Proveggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar in loco stabile sua speme:
Che quant'io vidi'l Tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa,
I' nol dirò, perchè poter nol spero.
I' vidi'l ghiaccio, e li presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo e'l gran caldo; 50
Che pur udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedrà esser cosi: che nol vid'io;
Di che contra me stesso or mi riscaldo.

Versi 37-39. Allora vedendo quella sua maravigliosa velocità, io tenni a vile, cioè in bassa estimazione, la nostra vita, assai più che io non l'aveva tenuta, cioè reputata, gentile, cioè nobile, assai più che io non l'aveva pregiata, innanzi, cioè per lo passato. - 41. Fermar in cose il cor. Por la sua cura e l'affetto in cose. Preme. Spinge. Caccia. Incalza -43. Cura. Verbo. — 41. Procuri studiosamente finch' egli ba libero arbitrio di se medesimo. — 45. In loco stabile. Cioè in cose durevoli. — 46. Leggero. Veloce. —

47. Dopo. Dietro. La guida sua-Cioè il sole, Non posa. Non si riposa. Non si ferma. - 48. Poter nol spero. Non ho speranza di poterlo dare ad intendere. - 49. Il ghiaccio. Vuol dir l'inverno. Li presso. Cioè vicino al ghiaccio. La rosa. Vuol dir la primavera. - 51. Che. Il che. Pur udendo Non dico a vederlo, come lo vidì io, ma solamente a udirlo. — 52. Saldo. Sano. Intero. - 53. Che nel vid io. Il che non aveva veduto io insino allora. — 54. Di che. Della qual cosa. Mi riscaldo. Mi adiro.

22 Seguii già le speranze e'l van desio; Or ho dinanzi agli occhi un chiaro specchio Ov' io veggio me stesso e'l fallir mio; E quanto posso, al fine m'apparecchio, Pensando'l breve viver mio, nel quale Stamane era un fanciullo ed or son vecchio. (11) Che più d'un giorno è la vita mortale, Nubilo, breve, freddo e pien di noia; Che può bella parer, ma nulla vale? Qui l'umana speranza e qui la gioia; Qu'i miseri mortali alzan la testa: 6.5 E nessun sa quanto si viva o moia. Veggio la fuga del mio viver presta, Anzi di tutti: e nel fuggir del Sole. La ruina del mondo manifesta.

Or vi riconfortate in vostre fole, Giovani, e misurate il tempo largo; Che piaga antiveduta assai men dole.

70

Verso 58. Al fine. Alla morte. — 59. Pensando 'l breve viver mio. Pensando alla brevità della mia vita. — 60. Stamane. Questa mattina. Poco fa. — 62. Nubilo. Nuvoloso. Noia. Travaglio. Molestia. — 63. Che. La qual vita mortale. — 64. Qui. In questa sì fatta vita è riposta. La gioia. Ripetasi umana. — 65. Qu'i. Qui i. — 66.

Quanto si viva o moia. Quanto esso sia per vivere e quando abbia a morire. — 68. Di tutti. Del viver di tutti. — 69. Veggo manifesta la fine del mondo. — 70-72. Parlare ironico. Largo. È detto in maniera avverbiale. Che. Perocchè. Vuol intendere: se bene in verità; e non vogliate considerare che.

Forse che 'ndarno mie parole spargo;
Ma io v'annunzio che voi sete offesi
Di un grave e mortifero letargo:
Che volan l'ore, i giorni e gli anni e i mesi;
E'nsieme, con brevissimo intervallo,
Tutti avemo a cercar altri paesi.

Non fate contra'l vero al core un callo, Come sete usi; anzi volgete gli occhi Mentr'emendar potete il vostro fallo.

Non aspettate che la Morte scocchi, Come fa la più parte; che per certo Infinita è la schiera degli sciocchi.

Poi ch' i' ebbi veduto e veggio aperto Il volar e'l fuggir del gran pianeta, Ond' i' ho danni e'nganni assai sofferto;

Vidi una gente andarsen queta queta, Senza temer il Tempo o di sua rabbia; Che gli avea in guardia istorico o poeta.

90

73

80

85

Verso 74. Sete. Siete. Offesi. Cioè ammalati. — 76. Che. lo v'annunzio che. — 77-78. E tutti insieme, salvo pochissimo intervallo di tempo tra questo e quell'altro, abbiamo a passare in un altro mondo. Avemo. Abbiamo. — 89. Sete. Siete. Usi. Soliti. Anzi. Ma. — 81. Mentre. Finchè Ora che. — 82 Scocchi. Il suo dardo.

— 83. Come fa la più parte. Come fanno, cioè come aspettano, i più. Per certo. Certamente. — 85. Apperto. Manifestamente. — 86. Del gra pianeta. Del sole. — 87. Onde. Del qual volare e fuggire del sole. Cioè della velocità del tempo, della quale io non mi era a vveduto prima. Assai. Molti. — 90. Che. Perocchè. In guardia. In sua tutela.

Di lor par più che d'altri invidia s'abbia; Che per se stessi son levati a volo,

Uscendo for della comune gabbia. Contra costor colui che splende solo, S'apparecchiava con maggiore sforzo. 95 E riprendeva un più spedito volo. A' spoi corsier raddoppial' era l' orzo; E la reina di ch' io sopra dissi, Volea d'alcun de'suoi già far divorzo. Udi'dir, non so a chi, ma'l dette scrissi: 100 In questi umani, a dir proprio, ligustri, Di cieca obblivione oscuri abissi, Volgerà'l Sol, non pur anni, ma lustri E secoli, vittor d'ogni cerebro; E vedra' il vaneggiar di questi illustri. 105 Quanti fur chiari tra Peneo ed Ebro, Che son venuti o verran tosto meno! Quant' in sul Xanto e quant' in val di Tebro! Un dubbio verno, un instabil sereno È vostra fama; e poca nebbia il rompe; 110 E'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.

Verso 91. Par. Pare che. — 92. Per se stessi. Da se medesimi. Cioè per la propria virtù ed opera. Son. Si sono, — 93. For. Puori. Della comune gabbia, Seguita la metafora degli uccelli, incominciata nelle parole son levati a volo. Vuol dire: della oscura condizione dei più. - 94. Colui che splende solo. Cioè solo tra i pianeti. Ovvero più che qualunque altro corpo celeste. Vuol dire il sole — 96. Riprendeva Ricominciava. Spedito. Rapido. - 97. Corsier. Corsieri. Cavalli. — 98. La reina. Cioè la Fama. Di ch' io sopra dissi. Della quale ho detto di sopra. — 99. D'alcun Da alcuno. Far divorzo. Far divorzio. Separarsi, Vuol significare che per la velocissima fuga del tempo, il nome di alcuni famosi già cominciava a oscurarsi. — 100. Udi'. Udii. — 101-105. Sopra PETRARCA.

questi, contro questi, per parlar propriamente, liguetri umani, cioè contro questi uomini, ovvero contro le opere di questi nomini. caduche come ligustri, oscuri abissi di obblio, il sole rivolgerà, non solo anni, ma lustri e secoli, vinoitore di ogni cervello, cioè d'ogni ingegno; e tu vedrai il vaneggiare, cioè la vanità, la fiacchezza, di questi famosi, ovvero, come questi famosi abbiano vaneggiato credendo e procacciando di farsi immortali. — 106. Chiari. Famosi. Tra Peneò ed Ebro. Vuol dire tra i Greci. — 107. Che. I quali. Cioè i cui nonii. Dipende da quanti. — 108. Quant'in sul Xanto. Cioè quanti Troiani. Suppliscasi fur chiari. In val di Tebro. In valle di Tevere. Intende dei Romani. - 109. Un' incerta e instabile serenità invernale. — 110. Rompe. Inter-90



rompe. Finisce. — 111. Il gran ghezza del tempo. A gran nomi. tempo. Il lungo tempo. La lun-

Passan vostri trionfi e vostre pompe, Passan le signorie, passano i regni; Ogni cosa mortal Tempo interrompe; E ritolta a' men buon, non dà a' più degni; 115 E non pur quel di fuori il Tempo solve, Ma le vostr' eloquenze e i vostri ingegni. Così fuggendo, il mondo seco volve; Nè mai si posa ne s'arresta o torna, Fin che v' ha ricondotti in poca polve. 120 Or perchè umana gloria ha tante corna, Non è gran maraviglia s'a fiaccarle Alquanto oltra l'usanza si soggiorna. Ma cheunque si pensi il volgo o parle, Se'l viver nostro non fosse si breve. 125 Tosto vedreste in polve ritornarle. Udito questo (perchè al ver si deve Non contrastar, ma dar perfetta fede),

Vidi ogni nostra gloria, al Sol, di neve.

Verso 114. Ogni cosa mortal. Acc. Interrompe. Distrugge. Consuma. Manda in perdizione. — 115. E ritolta, cioè ogni cosa mortale, ai tristi, non la concede però ai buoni. - 116. Non pur. Non solo. Quel di fuori. Il corpo e le opere materiali. Acc. Solve. Scioglie. Disfà, — 118. Il mondo. Acc. Volve. Volge — 119. Si posa. Si riposa. — 121-126. Luogo di oscurità portentosa e barbara, quantunque, secondo il solito, dissimulata da tutti i comentatori. Mi proverò a dichiararlo, senza alcuna certezza di buon successo. La gloria umanà dura veramente qualche poco più che i corpi e le altre cose degli uomini, perch'ella ha tante corna (cioè, come a dir, tante teste, quasi

un'idra) che non è gran maraviglia se a fiaccarle, cioè romperle, si soggiorna, cioè si tarda, alquanto più dell'usato, cioè a dire, ci bisogna un poco più di tempo che a disfar le altre cose. Ma che che pensi o dica la moltitudine (la quale si persuade che la gloria umana sia o possa essere eterna o di gran durata), se la vita dell'uomo non fosse così hreve come ella è, se voi poteste vivere un poco più, voi medesimi vedreste le corna della gloria umana essere tosto ritornate, cioè ridotte, in polvere. Cheunque. Che che. Parle. Parli. Se'l viver nostro. lo credo che il Poeta scrivesse: se'l viver vostro. - 129. Al Sol, di neve. Essere come neve al sole.

130

E vidi 'l Tempo rimenar tal prede De' vostri nomi, ch' i' gli ebbi per nulla: Benchè la gente ciò non sa nè crede;

#### CAPITOLO UNICO.

467

Cieca, che sempre al vento si trastulla,

E pur di false opinion si paece,

Lodando più 'l morir vecchio, che 'n culta.

Quanti felici son già morti in fasce!

Quanti miseri in ultima vecchiezza!

Alcun dice: beato è chi non nasce.

Ma per la turba a' grandi errori avvezza,

Dopo la lunga età sia'l nome chiaro:

Che è questo però che si s' apprezza?

Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro;

Chiamasi Fama, ed è morir secondo;

Nè più che contra'l primo è alcun riparo.

Così 'l Tempo trionfa i nomi e'l mondo.

Verso 130. Rimenar. Riportare. Tal. Tali — 131. De' vostri nomi. Delle vostre riputazioni, o mortali. Ch'i gli ebbi per milla. Ch'io non ebbi più i vostri nomi, cioè le vostre riputazioni, in veruna stima — 134. Pur. Solo. Ovvero continuamante, tuttavia. — 136. Quanti già nel passato sono morti felici in fasce. — 139-144. Ma concedasi per vero al volgo, assuciatto ai grandi errori, che la famà di alcuni nomini duri dopo

lunga età, cioè fino a un lungo spazio di tempo: or che gran cosa è poi questa, di cui si fa tanta stima? Il Tempo avaro, cioè ingordo, vince e ritoglie tanto, cioè medesimamente, nè più ne meno, questa si fatta cosa; la quale ha nome di fama, e non è veramente altro che un morir di nuovo, nè a questa seconda morte si trova alcan riparo più che alla prima.

— 145. I nomi e 'l mondo. Dei nomi e del mondo.

#### TRIONFO DELLA DIVINITÀ

R non avrauno in man gli anni'l governo Delle fame mortali; auxi chi fia Chiaro una volta, fia chiaro in eterno. Trionfo della Divinità.

#### CAPITOLO UNICO.

In questo Trionfo, che devrebbe intitolarsi piuttotto dell'Elernuà, shigothio i Petrarca dalla caducità di tutte le cose, terrene, protesta di non confidare che in Dio, accenna la distrusione di tutto il mondo presente, e l'eternità di un altro; si rellegra cogli eletti alla gioria di questo nuovo mondo, e commisera gli esolusi da essa; finalmente spera di esser egli presto tra i primi e di bestificarsi rivedendo Laura in ciclo.

Da poi che sotto I ciel cosa non vidi Stabile e ferma, tutto sbigottito

Mi volsi, e dissi: guarda; in che ti fidi?	
Risposi: Nel Signor che mai fallito	
Non ha promessa a chi si fida in lui:	5
Ma veggio ben che'l mondo m' ha schernito;	
E sento quel ch' io sono e quel ch' i' fui;	
E veggio andar, anzi-volar il tempo;	
E doler mi vorrei, nè so di cui:	
Che la colpa è pur mia, che più per tempo	10
Dove' aprir gli occhi, e non tardar al fine:	
Ch' a dir il vero, omai troppo m'attempo.	
Ma tarde non fur mai grazio divine:	
In quelle spero che'n me ancor faranno	
Alte operazioni e pellegrine.	15

Verso 1. Da poi che. Posciachè. Poichè. Cosa. Gosa alguna.
— 4-5. Fallito non ha promessa.
Non è mancato di promessa.

7 Sento. Gonosco. — 9. Di cui.
Di chi. — 10. Pur. Solamente.
Per tempo. Presto. — 11. Al fine.
Fino all'estremo della vita. —

19. Mattempo. Indugio. Veggasi l'ultimo verso della prima stanza della Canzone a pag. 175. — 13. Ma le grazie divine, in qualunque tempo sopravvengano, non giungono mai troppo tardi. — 15. Pellegrine. Rare. Egregie.

Cosi dello e risposto: or se non stanno Queste cose che'l Ciel volge e governa, Dopo molto voltar, che fine aranno? Questo pensava: e mentre più s'interna La mente mia, veder mi parve un mondo 20 Novo, in etate immobile ed eterna; E'l Sole e tutto'l ciel disfare a tondo Con le sue stelle: ancor la terra e'l mare: E rifarne un più bello e più giocondo. Qual maraviglia ebb' io quando restare 25 Vidi in un piè colui che mai non stette, Ma discorrendo suol tutto cangiare! E le tre parti-sue vidi ristrette Ad una sola; e quell'una esser ferma: Si che, come solea, più non s'affrette! 30 E quasi in terra d'erba ignuda ed erma, Nė sia nè su nė mai v'era, anzi o dietro, Ch' amara vita fanno, varia e 'nferma.

Verso 16. Così detto e risposto. Detto e risposto che ebbi a me stesso così. Non stanno. Non hanno stato durevole, stabilità.

— 17. Cioè le cose terrene, mortali. — 18. Voltar. Voltarsi. Esser voltate. Aranno. Avranno. — — 19. Questo. Accusativo. Pensava. lo pensava. S'interna. la questo pensiero. — 22. E'l sole E parvemi vedere il sole, Disfare. Esses disfatto. A tondo Intorno intorno. D'ogn' intorno. Da ogni parte. — 23. Aneor E parimente disfare. — 24. Rifarne, Esserne zifatto, — 25-26. Restare in un pid. Gioè fermarsi, o star fermo. Codzi. Gioè il Tempo. Non stette. Non istutte fermo. — 27. Discorrando. Scorrendo. — 26. Le tra parti sue Le tre parti del Tempo, cioè il passato, il presente e il futuro. — 29. Ad una sola.

Cioè al presente. — 80. In mamiera che non possa più affrettarei, come soleva. Intendasi: questa parte (cioè il presente), evvero il Tempo. Affretta. Affretti. — 31-33. E come in una terra secca e deserta, la quale è tutta di una sembianza, nè questa tal sembianza si cambia per variar di stagioni: similmente ia quel nuovo tempo, che è a dire l'eternità, non trovavasi nè sarà, nè fu, nè mai, nè prima, se depo, cose che fanno amara, varia ed inferma la vita dei mortali.

Passa'l pensier sì come Sole in vetro,	
Anzi più assai, però che nulla il tene:	35
O qual grazia mi fia, se mai l'impetro,	
Ch' i' veggia ivi presente il sommo Bene,	
Non alcun mal, che solo il tempo mesce,	
E con lui si diparte e con lui vene!	
Non avrà albergo il Soi in Tauro o'n Pesce;	40
Per lo cui variar, nostro layoro	
Or nasce or more, ed or scema ed or cresce.	
Beat' i spirti che nel sommo coro	
Si troveranno o trovano in tal grado	
Che fia in memoria elerna il nome loro!	45
O felice colui che trova il guado	
Di questo alpestro e rapido torrente	
C' ha nome vita, ch' a molti è si a grado!	
Misera la volgare e cieca gente,	
Che pon qui sue speranze in cose tali	50
Che'i tempo le ne porta si repente i	
O veramente sordi, ignudi e frali,	
Poveri d'argomento e di consiglio,	
Egri del tutto e miseri mortali l	
Quel, che'l mondo governa pur col ciglio;	55
Che conturba ed acqueta gli elementi;	
Al coi saper non pur io non m'appiglio,	
Ma gli angeli ne son lieti e contenti	
Di veder delle mille parti l'una,	
Ed in ciò stanno desiosi e'ntenti.	60

Verso 34. Passa 'l pensier. Cioè passa oltre il mio pensiero. Oppur si dee sottintendere: in quel nuo-, vo tempo e stato, cioè della eter-

nità. - 35. Tene. Tiene. Rattiene. - 38. Non alcun mal. Non vedendo, e non veggia, senza vedere, alcun male. Che. Accusat. Mesce. Cioè porge. Metafora tolta da chi versa altrui da bere. - 39. E. E che. Con lui. Col tempo Si diparte. Parte. Vene. Viene. - 41. Cui. Del quale, cioè del sole. Ovvero, dei quali, cioè dei segni celesti che il sole va scorrendo. — 44. O trovano: O si trovano. Grado. Stato. — 46. Il guado Cioè il luogo da guadare. — 47. Alpestro. Alpestre. Montano. — 48. A grado. Gradita. — 50. Qui. lu questa vita. — 51. Che. Dipende da tali. Le ne porta Le porta via. Alcuni codici veduti dal Muratori hanno che 'l tempo leve porta.\* Repente. Subitamente. — 53. D'argomento. Di mezzi. Di accorgimenti. Di consiglio. Di senno. Di cognizion del partito da prendere. Di spedienti. - 54. Egri. Infermi. — 55. Quel. Cioè Dio. Se questo sia nominativo o accusativo, che verbo regga o da che verbo sia retto, che parole o che parole ci si debbano sottintendere, io per me non le so indovinare.\* lo vi sottintendo cercate, curate, ponetevi davanti d pensiero, o simile. Pur col ciglio. Col ciglio solo. Col solo muovere delle ciglia. - 57-59. Al cui sapere, non solo non mi avvicino io, che son nomo, ma gli angeli medesimi sono contenti di vederne delle mille parti una sola, cioè di vederne la millesima parte.

O mente vaga, al fin sempre digiona! A che tanti pensieri? un'ora sgombra Quel che'n molt'anni appena si raguna. Quel che l'anima nostra preme e'ngombra, Dianzi, adesso, ier, diman, mattino e sera, 65 Tutti in un punto passeran com'ombra. Non avrà loco fu, sarà, nè era; Ma è solo, in presente, e ora, e oggi, E sola eternità raccolta e'ntera. Quanti spianati dietro e innanzi poggi, 70 Ch'occupayan la vista! e non fia in cui Nostro sperar e rimembrar s'appoggi: La qual varietà fa spesso altrui Vaneggiar si, che'l viver pare un gioco; Pensando pur: che sarò io? che fui? 75 Non sarà più diviso a poco a poco, Ma tutto insieme; e non più state o verno, \* Ma morto 'l tempo, e' variato il loco.

Verso 61. Vaga. Errante. Instabile. Inquieta. Al fin sempre digiuna. E sempre in ultimo priva dell'intento tuo, dall'oggetto de tuoi desiderj. — 62. Seombra.

Spazza via. Disperde. — 63. Baguna. Raduna. Raccoglie. Accumola. — 64. L'anima nostra. Acc. — 65. Nominativi. — 67. Fu, sarà. nè era: Nomi. — 68. Ma solamen-

te avrà luogo è, al presente, ora, oggi. — 70-72. Quanti poggi, cioè quante eminenze (e vuol dir quanti ostacoli), che ingombravano la vista dietro e innanzi, cioè la vista delle cose passate e delle future, saranno spianati! e venuto meno il passato e il futuro, non ci sarà più luogo a speranza nè a rimembranza: — 73. La qual varietà. Dello sperare e

del rimembrare. Altrui. Gli uomini. Le persone. — 76-78. Il tempo non sarà più diviso a poco a poco, cioè in piccole parti (come a dire in mesi, in giorni, in ore), ma sarà tuttoinsieme, cioè tutto uno; e non ci sarà state nè verno, cioè varietà di stagioni; anzi il tempo sarà morto, cioè immobile, e il luogo delle creature, del mondo, non sarà quello di prima.

E non avranno in man gli anni'l governo Delle fame mortali; anzi chi fia 80 Chiaro una volta, fia chiaro in eterno. O felici quell' anime che'n via Sono o saranno di venir al fine Di ch' io ragiono, qualunqu' e' si sia! E tra l'altre leggiadre e pellegrine, 85 Beatissima lei che Morte ancise Assai di qua dal natural confine! Parranno allor l'angeliche divise, E l'oneste parole, e i pensier casti, 90 Che nel cor giovenil Natura mise. Tanti volti che'l Tempo e Morte han guasti, Torneranno al suo più fiorito stato; E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti, Ond' io a dito ne saro mostrato: 95 Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto Sopra'l riso d'ogni altro fu beato.

Verso 81. Chiaro. Famoso. — 82-84. O felici quelle anime che sono o saranno in via di giungere a quel fine del quale io parlo, qualunque egli si sia! Cioè: quelle anime che si sono incamminate o che s'incammineranno per quelle strade che conducono alla beatitudine eterna, qualunque ella si sia (dovendo esser diversa secondo i meriti; ovvero, non potendo noi comprendere la sua qualità), o forse, qualunque morte elle sieno per fare. — 85. Pellegrine. Rare. — 86. Lei. Cioè

Laura. Che. Accusativo. Ancise.
Uccise. — 87. Assai prima del
termine naturale della vita umana. —88. Parranno. Appariranno.
Si vedranno. Allor. Cioè nell'eternità. Divise. Cioè sembianze, maniere, e simili. — 90. Nel cor
giovenil. Di Laura. — 91. Che.
Accusativo. — 92. Suo. Loro.
— 93. Ove. Quel volto ove. —
95. Ecco. Suppliscasi: Sarà
detto di me. Chi. Colui che.
— 96. Sopra'l riso d'ogni
altro. Più che qualunque altro
nel riso.

E quella di cui ancor piangendo canto,	
Avrà gran maraviglia di se stessa,	
Vedendosi fra tutte dar il vanto.	
Quando ciò fia, nol so; sassel propri'essa;	100
Tanta credenza ha più fidi compagni:	
A si alto secreto chi s'appressa?	
Credo che s'avvicini: e de' guadagni	
Veri e de' falsi si farà ragione;	
Che tutte fieno allor opre di ragni.	105
Vedrassi quanto in van cura si pone,	
E quanto indarno s'affatica e suda;	
Come sono ingannate le persone.	
Nessun secreto fia chi copra o chiuda;	
Fia ogni conscienza, o chiara o fosca,	110
Dinanzi a tutto il mondo aperta e nuda;	
E fia chi ragion giudichi e conosca:	
Poi vedrem prender ciascun suo viaggio,	
Come fiera cacciata si rimbosca;	
E vederassi in quel poco paraggio	115
Che vi fa ir superbi, oro e terreno,	
Essere stato danno e non vantaggio;	
E'n disparte, color che sotto'l freno	
Di modesta fortuna ebbero in uso,	
Senz'altra pompa, di godersi in seno.	120

Verso 100. Sassel. Sel sa, ll sa, Propri'essa. Proprio essa. Cioè. propriamente essa, essa medesima. — 101-102. Versi composti dal Poeta (come anche universalmente questi ultimi due Trionfi) per provare, cred' io, se avesse mai potuto far gittar via le sue Rime e la 'pazienza ai lettori e agl' interpreti. Pare che vogliano dire: questa gran verità, cioè la fine di questo mondo visibile e l'avvenimento del mondo immateriale ed eterno, è creduta da più, cioè da molti, fedeli; ma qual tiomo ancor vivo e mortale. può saper sì alto secreto, cioè il quando si ridurranno ad effetto le dette cose? — 103-104. Che

s' avvicini. Che eiò s' avvicini. Che quello che ho detto debba esser presto. De' guadagni veri e de'falsi. Dei veri e dei falsi beni procacciati dagli nomini. Ragione Diritto giudizio. - 105. Che tutte le opere umane sarauno allora come tele di tagno. Fieno. Semmo. — 106. Quanto in van eara si pone. Quante cure si usano invano, per niente, senza aleun frutto. — 107. S' affatica. Si fatica. — 108. Come s'ingaunano gli uomini. -- 109. Non ci sarà cosa che ruopra o chiuda alcun secreto. -- 110-111. Ogni coscienza, o netta o cozza, carà manifesta e nuda in cospetto di tutto il mondo. — 112-113. E ci sarà

chi giudichi e dia sentenza secondo i meriti: poi vedremo ciascuno andare al luogo assegnatogli dalla sentenza. - 114. Cacciata. Inseguita da' cacciatori. — 115. In quel poco paraggio. In quel breve confronto che sarà fatto di voi altri mortali dinanzi al sommo giudice.\* Il prof. Nannucci, nella sua Analisi de'verbi, in una nota a pag. 57, ha dimostrato bastantemente il valore della parola paraggio in questo luogo. Ella è d'origine provenzale, e significa nobiltà di sangue; e quest'è il senso di tutta la frase: E vedrassi allora come in

quella poca nobiltà, oro e terreno, per cui tanto or superbite, fu danno e non vantaggio. ^ --116. Ciò che vi fa esser superbi, come a dir l'oro e le terre. -118-119. E'n disparte. Suppliscasi vedransi. Sotto'l freno Di modesta fortuna. Cioè: colla temperanza e la costumatezza che sogliono esser compagne della fortuna mediocre. Ebbero in uso. Costumarono. — 120. Di goder seco stessi, da se medesimi, in vita privata, domestica, solitaria, e senza alcuna pompa.' È modo tolto da Tibullo: Oni sapit in tacito gaudeat ille sinu.

Questi cinque Trionfi in terra giuso Avem veduti, ed alla fine il sesto, Dio permettente, vederem lassuso; E'l Tempo disfar tutto e così presto: E Morte in sua ragion colanto avara: 125 Morti saranne insieme e quella e questo. E quei che fama meritaron chiara, Che'l Tempo spense; e i bei visi leggiadri, Che 'mpallidir fe 'l Tempo e Morte amara; L'obblivion, gli aspetti oscuri ed adri, 130 Più che mai bei tornando, lasceranno A Morte impetuosa i giorni ladri. Nell' età più fiorita e verde aranno Con immortal bellezza eterna fama; Ma inpanzi a tutti ch' a rifar si vanno, 135 È quella che piangendo il mondo chiama Con la mia lingua e con la stanca penna; Ma'l ciel pur di vederla intera brama.

Ver. 121. Questi cinque Trionfi.
D'Amore, della Castità, della
Morte, della Fama e del Tempo.
In terra giuso. Quaggiù in terra.
— 122. Avem. Abbiamo. Il sesto.
Il Trionfo della Divinità. — 123.
Dio permettente. Permettendolo
Iddio. Piacendo a Dio. Lassuso.

In cielo. — 121. Il Biagioli vorrebbe leggere: E'l tempo a disfar tutto così presto; alla quale opinione io m'accosterei volentieri. — 125. In sua ragion cotanto avara. Veggasi il primo Capitolo, verso centoventesimosesto del Trionfo della Morte. — 128.

#### 474 TRIONFO DELLA DIVINITÀ CAP. UNICO.

Che. La qual fama. Acc. — 129. Fe. Fece. — 130-132. Se leggiamo col Castelvetro ai giorni ladri, questo luogo si vuole intender così: tornando più che mai belli, lasceranno l'obblivione e le sembianze oscure ed adre, cioè atre, alla Morte impetuosa e al Tempo rapace. — 133. Nell' età più fio-

rita e verde. Suppliscasi. ritornati. Aranno Avranno. — 135.
Ch' a rifar si vanno. Cioè che
hanno a risorgere a vita e bellezza immortale. — 136. Quella.
Cioè Laura. Che. Acc. — 157. E
con la stanca penna Ripetasi
mia. — 138. Intera. Cioè in anima e in corpo insieme.

A riva un siume che nasce in Gebenna,
Amor mi diè per lei sì lunga guerra,
Che la memoria ancor il core accenna.
Felice sasso che'l bel viso serra?
Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo,
Se su beato chi la vide in terra,
Or che sia dunque a rivederla in cielo?

V. 139. Cioè in riva del Rodano.
— 140. Guerra. Travaglio. — 141.
Che il cuor mio ne porta ancora i segni. — 142. Sasso. Quel sasso. —

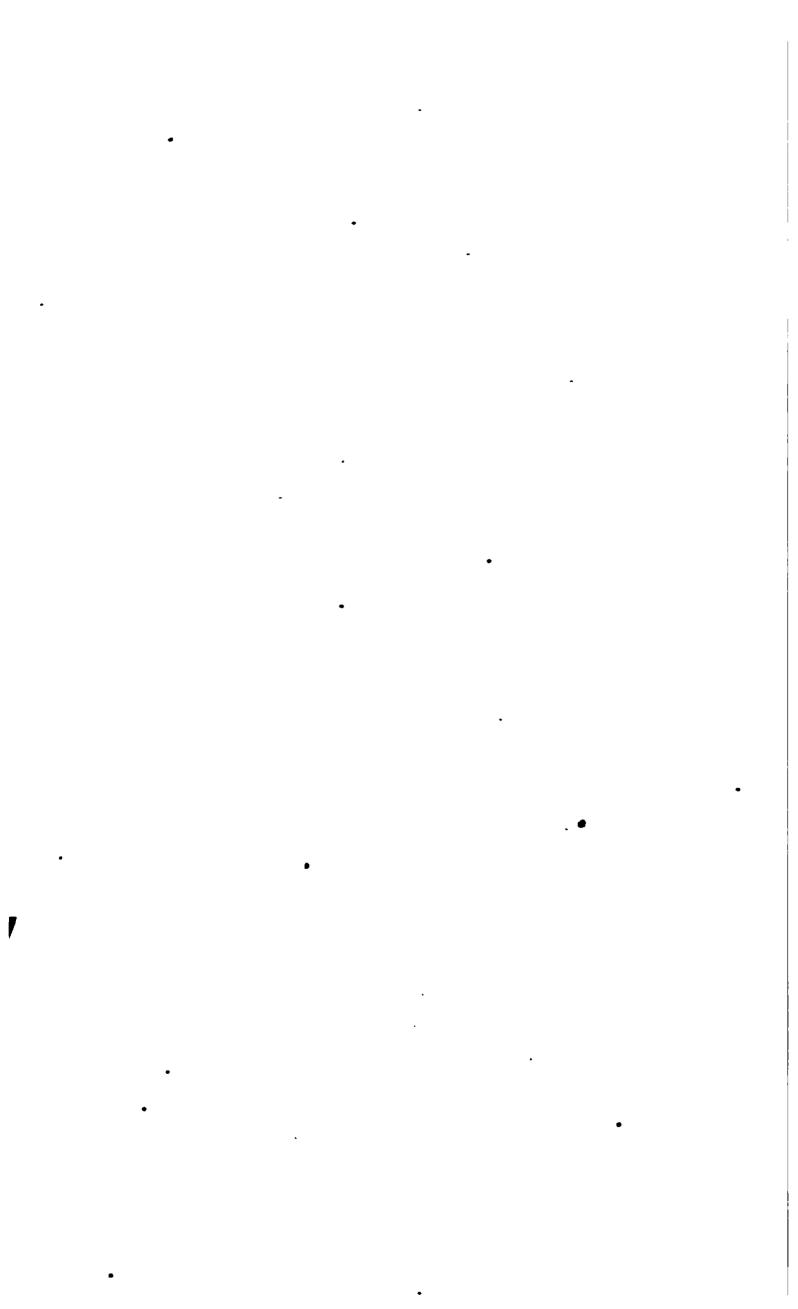
143. Che. La quale. Cioè Laura. Velo. Cioè corpo. — 145. Cioè: quanto sarà dolce il tornare a vederla in cielo.



# PARTE IV

# SOPRA VARJ ARGOMENTI





# CANZONE

\* Essa contiene varie e belle sentenze. Ma il soggetto di essa è per noi affatto oscuro.

mai non vo più cantar com 10 soleva:	
Ch'altri non m'intendeva; ond'ebbi scorno:	
E puossi in bel soggiorno esser molesto.	
Il sempre sospirar nulla rileva.	
Già su per l'alpi neva d'ogni intorno;	5
Ed è già presso al giorno; ond' io son desto.	
Un atto dolce onesto è gentit cosa:	
Ed in donna amorosa ancor m'aggrada	
Che'n vista vada altera e disdegnosa,	
Non superba e ritrosa.	10
Amor regge suo imperio senza spada.	
Chi smarrit' ha la strada, torni indietro;	
Chi non ha albergo posisi in sul verde;	
Chi non ha l'auro o'l perde,	
Spenga la sete sua con un bel vetro.	15
l' die' in guardia a San Pietro; or non più, no:	
Intendami chi può, ch' i' m' intend' io.	
Grave soma è un mal fio a mantenerlo.	
Quanto posso mi spetro, e sol mi sto.	
Fetonte odo che'n Po cadde, e morio;	20
E già di là dal rio passato è 'l merlo:	
Deh venite a vederlo; or io non voglio.	
Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,	
E'ntra le fronde il visco. Assai mi doglio	
Quando un soverchio orgoglio	23

Molte virtuti in bella donna asconde.	
Alcun è che risponde a chi nol chiama;	
Altri, chi'l prega, si dilegua e fugge;	
Altri al ghiaccio si strugge:	
Altri di e notte la sua morte brama.	30
Proverbio, ama chi t'ama, è fatto antico.	
I'so ben quel ch'io dico. Or lassa andare;	
Che conven ch' altri impare alle sue spese.	
Un' umil donna grama un dolce amico.	
Mal si conosce il fico. A me pur pare	35
Senno a non cominciar tropp' alte imprese:	
E per ogni paese è buona stanza.	
L'infinita speranza occide altrui:	
Ed anch' io fui alcuna volta in danza.	
Quel poco che m'avanza,	40
Fia chi nol schifi, s' i' 'l vo' dare a lui.	
I mi fido in colui che 'l mondo regge	•
E ch' e' seguaci suoi nel bosco alberga,	
Che con pietosa verga	
Mi meni a pasco omai tra le sue gregge.	45
Forse ch' ogni uom che legge non s'intende;	
E la rete tal tende che non piglia;	
E chi troppo assottiglia si scavezza:	
Non sia zoppa la legge ov'altri attende:	
Per bene star si scende molte miglia.	<b>50</b>
Tal par gran maraviglia, e poi si sprezza.	
Una chiusa bellezza è più soave.	
Benedetta la chiave che s'avvolse	
Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'ave	
Di catena si grave,	35
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.	
Là dove più mi dolse, altri si dole;	
E dolendo addolcisce il mio dolore;	
Ond' io ringrazio Amore	
Che più nol sento; ed è non men che suole.	60
In silenzio parole accorte e sagge,	•
E'l suon che mi sottragge ogni altra cura,	
E la prigion oscura ov'è'l bel lume:	

Questa Canzone (che che se ne fosse la causa) è scritta a bello studio in maniera che ella non s'intenda. Per tanto a noi basterà d'intenderne questo solo; e io non mi affannerò di ridurla in chiaro a dispetto del proprio autore. \* Il Bembo disse che era questa una filza di proverbj senza soggetto continuato, del genere di quella che gli antichi chiamavano frottole; il Castelvetro la credè una canzone pro-

verbiosa, ma di concetti ordinati, e riguardanti l'amor di Laura, e in questa veduta si diede ad interpretarla: il Lelio opinò ch'ella fosse tutta allusiva alla Corte Papale; altri finalmente pensarono che vi si parli del ritiro del Poeta da Avignone in Valchiusa, toccando e di se medesimo e di Laura e della Corte insieme. Sia comunque, è tal gergo, che non s'è finora trovato una chiave per penetrarlo.\*

# SONETTO

De' gravi danni recati dall' ira non frenata, su gli esempj d'uomini illustri.

E fel minor in parte che Filippo:
Che li val se Pirgotele o Lisippo
L'intagliar solo, ed Apelle il dipinse?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo:
L'ira cieco del tutto, non pur lippo,
Fatto avea Silla; all'ultimo l'estinse.
Sal Valentinian, ch'a simil pena
Ira conduce; e sal quei che ne more,
Aiace, in molti e poi in se stesso forte.
Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo, che'l suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte.

Verso 1. L'ira vinse il vittorioso Alessandro.—2. E lo fece inferiore in parte a Filippo suo padre. Fel. Fecelo. Lo fece.—3-4. Che li val. Che gli vale. Che giova alla sua riputazione macchiata dagli effetti della sua iracondia. Se Pirgotele o Lisippo L'intagliar solo. Se soli Pirgotele e Lisippo, intagliatori eccellenti, l'intagliarono, cioè lo ritrassero in marmo e in bronzo. Ed Apelle. E se Apelle solo.—7. Non pur. Non solo. Non che.—8. Al-

l'ultimo. E finalmente. — 9. Sal. Sallo. Che. Il quale. Accusativo. A simil pena. Gioè a morte. — 10-11. E sal quei che ne more, Aiace. E sallo Aiace, che ne muore, cioè che morì per ira. In molti e po' in se stesso forte. Il quale rivolse, uccidendosi, contro se stesso quella mano ch'avea dato morte a tanti altri. — 12. Furor. Insania. Pazzia. E chi. E se uno. — 13. Il suo possessore. Cioè l'adirato o l'iracondo.

## SONETTO

Ringrazia Giacomo Colonna de'suoi sentimenti affettuosi verso di lui.

Mai non vedranno le mie luci asciutte, Con le parti dell'animo tranquille, Quelle note, ov' Amor par che saville, E Pietà di sua man l'abbia costrutte; Spirto già invitto alle terrene lutte,
Ch'or su dal Ciel tanta dolcezza stille,
Ch'allo stil, onde Morte dipartille,
Le disviate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarte. E qual fero pianeta
Ne'nvidiò insieme, o mio nobil tesoro?
Ch' innanzi tempo mi t'asconde e vieta
Che col cor veggio, e con la lingua onoro,
E'n te, dolce sospir, l'alma s'acqueta.

Versi 1-2. lo non vedrò mai cogli occhi asciutti nè coll'animo tranquillo, cioè senza piangere e senza commozione d'animo - 3. Quelle note. Gioè quel tuo Sonetto. Sfaville. Sfavilli. — 4. E Pietà. E pare che Pietà. — 5. Alle. Nelle. Lutte. Lotte. Battaglie. — 6. Su. Di lassù. Stille. Stilli. — 7-8. Vuol dire: che mi fai ripigliar l'usanza del poetare, tralasciata da me per la morte di Laura. Che. Dipende dalle parole del verso innanzi, eanta dolcessa. Onde. Dal quale. Le disviate rime. Suppliscasi mie. Ricondutte. Ricondotte. - 9. Di mie tenere frondi. Cioè della mia facoltà poetica. Forse vuole accennare la sua incoronazione fatta in Campidoglio, della quale il Colonna nel suo Sonetto congratulavasi col Poeta. Altro lavoro. Altro prodotto, altro frutto, che queste presenti rime, questo mio Sonetto tristo. Pare che il Poeta voglia dare ad intendere che egli avesse avuto in animo, mentre il Colonna era vivo, di fare qualche componimento poetico in sua lode; e che questo si accenni altresì nelle parole dell'undecimo verso, ne 'nvidio insieme. — 10. Credea. lo credeva. lo sperava. Mostrarte. Mostrarti. Pianeta. Destino. — 11. Ne 'nvidio in-. sieme. Ebbe parimente invidia a noi due, a te e a me. — 12. /nnanzi tempo. Prima del tempo. --13. Che. Relativo del nome tesoro, oppure del pronome ti del v. di sopra, o del te del v. qui appresso. — 14. Dolce sospir. Vocativo. Mio dolce sospiro. Cioè mio desiderio; mio doloroso amore. Così chiama il Colonna morto. L'alma. L'alma mia:

## SONETTO

Acqueta maestro Antonio de Beccari da Ferrara, che aveva composta una Canzone sopra la morte, che vociferavasi, del Poeta.

Quelle pietose rime, in ch' io m'accorsi

Di vostro ingegno e del cortese affetto,

Ebben tanto vigor nel mio cospetto,

Che ratto a questa penna la man porsi,

Per far voi certo che gli estremi morsi

Di quella ch' io con tutto 'l mondo aspetto,

Petrarca.

Mai non sentii; ma pur senza sospetto
Infin all'uscio del suo albergo corsi;
Poi tornai 'ndietro, perch' io vidi scritto
Di sopra 'l limitar, che 'l tempo ancora.
Non era giunto, al mio viver prescritto;
Bench' io non vi leggessi il di nè l'ora.
Dunque s'acqueti omai 'l cor vostro affiito;
E cerchi nom degno quando si l'onora.

Verso 1. In che. Nelle quali. Dalle quali. — 2. E del cortese affetto. E del vostro cortese affetto verso di me. — 3. Ebben. Ebbero. Nel mio cospetto. Appresso di me. Nell' animo mio. — 4. Ratto. Tosto. — 6. Cioè della Morte. Con tutto 'l' mondo. Come tutti gli altri. — 7. Senza sospetto. Senza avvedermene. Senza saperlo. Senza pensarlo. — 8. Cioè: sono stato in punto di morire. Suo. Cioè della

Morte. — 10-11. Di sopra'l limitare. Sopra il limitare. Di sopra dell'uscio. Che 'l tempo ancora Non era giunto, al mio viver prescritto. Che ancor non era giunto il tempo prescritto, cioè il termine destinto, al mio vivere. — 12. Il di ne l'ora. Cioè: quando sarà la mia morte. — 14. Uom degno. Quale non souo io. Quando sì l'onora. Quando vuole onorarlo così come avete onorato me nella vostra Canzone.

# SONETTO

A messer Agapito, pregandolo di ricevere in sua memoria alcuni piccoli doni.

La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l'un, Signor mio caro;
E siate omai di voi stesso più avaro
A quel crudel che suoi seguaci imbianca.
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a' messi suoi, ch' indi passaro;
Mostrandovi un d'agosto e di gennaro;
Perch' alla lunga via tempo ne manca.
E col terzo bevete un suco d'erba
Che purghe ogni pensier che'l cor affligge,
Dolce alla fine e nel principio acerba.
Me riponete ove'l piacer si serba,
Tal ch' i' non tema del nocchier di Stige;
Se la preghiera mia non è superba.

Ad un amico innamorato, o stato io dono certe cose, della cui qua innamorato prima, mandandogli lità non abbiamo notizia certa c

gl' interpreti non sono concordi. Verso 1. La guancia. La vostra guancia. Piangendo. Dal pianto. A forza di pianto. — 2. Su l'un, Sull'uno di questi doni che io vi mando. — 4. A quel crudel. Ad Amore. Imbianca. Scolora. Fa pallidi e smorti. — 5. Con l'altro. Di questi doni. Da man manca. Cioè dal lato del cuore. — 6. A messi suoi. Cioè agli allettamenti, alle seduzioni, di Amore. Indi. Per colà. Cioè per la via del cuore. — 7. Mostrandovi di state e d'inverno uno stesso, sempre conforme a voi stesso. Cioè: serbandovi sempre

costante in tenere esclusi dal cuor vostro gli allettamenti di Amore. - 8. Vuol dire: perchè a guadagnarci la beatitudine eterna, ci è da far molto, e il tempo che abbiamo è poco. — 9. Col terzo. Col terzo dono. Suco. Succo. Sugo. — 10. Che. La quale erba. Purghe. Purghi. Cioè sgombri dal cuore. — 11. Dipende dal nome erba del verso nono. - 12. Me. Cioè la memoria, il pensiero, di me. Ove'l piacer si serba. Cioè: nella più cara parte del vostro cuore. — 13. ln modo che voi non mi abbiate a dimenticare eziandio per morte.

#### SONETTO

Risponde a Stramazzo da Perugia, che lo invitava a poetare.

L'ira del ciel quando'l gran Giove tona,
Non'm' avesse disdetta la corona
Che suole ornar chi poetando scrive;
l'era amico a queste vostre Dive
Le qua' vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
Dall'inventrice delle prime olive;
Che non bolle la polver d'Etiopia
Sotto'l più ardente Sol, com' io sfavillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte più tranquillo;
Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia,
Salvo di quel che lagrimando stillo.

Versi 1-2. L'onorata fronde. Il lauro. Allegoria di Laura. Prescrive l'ira del ciel. Pon limite all'ira del cielo. Accenna la proprietà, che si credeva, del lauro, di non esser tocco dal fulmine. — 3-4. Cioè: non mi avesse co' suoi mali trattamenti e sdegni, e col travaglio che me ne segue, renduto incapace di

guadagnarmi la gloria poetica. Disdetta. Negata. — 5. A queste vostre Dive. Alle muse. — 6. Le qua'. Le quali. Il secolo. Il nostro secolo. — 7-8. Ma i mali trattamenti di Laura mi alienano da Minerva, cioè dalla scienza. — 10. Come. Cioè: così come, tanto quanto. Sfavillo. Di dolore e di sdegne

— 11. Tanto amata cosa propia. Cioè la gloria poetica, che mi sarebbe stata dovuta, che io sperava e anzi già reputava per cosa

propria. — 13. Sostene inopia. Sostiene povertà. È povero. — 14. Salvo. Eccetto. Di quel. Di quel liquore.

#### SONETTO

Prega un Amico che è in Roma a volergli imprestare le opere del P. Santo Agostino, che gli bisognavano per finire un suo lavoro.

S' Amore o Morte non dà qualche stroppio
Alla tela novella ch' ora ordisco,
È s' io mi svolvo dal tenace visco
Mentre che l' un con l'altro vero accoppio;
I' farò forse un mio lavor si doppio
Tra lo stil de' moderni e'l sermon prisco,
Che (paventosamente a dirlo ardisco)
Infin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma però che mi manca, a fornir l'opra,
Alquanto delle fila benedette,
Ch' avanzaro a quel mio diletto Padre;
Perchè tien verso me le man si strette
Contra tua usanza? i' prego che tu l'opra,
E vedrai riuscir cose leggiadre.

Verso 1. Stroppio. Impedimento.

— 3. Svolva. Svolgo. Sviluppo. Visco. Vischio della mia passione amorosa. — 4. L'un con l'altro vero. Cioè quello insegnato dai sapienti del gentilesimo, colle verità cristiane. — 5. Sì doppio. Cioè talmente misto. Dice doppio seguitando la metafora, usata di sopra, della tela. — 7. Payentosamente. Paurosamente. Non senza paura di dir troppo, di parere arrogante. — 8. A Roma. Dove tu sei. Lo

scoppio. Il romore. Il grido. La fama. — 9. Però che. Perocchè. Poichè. Fornir. Finire. — 10-11. Alquanto di quella sacra materia che soprabbondò al padre Sant'Agostino, di cui Sant'Agostino ebbe più che abbastanza. Dice delle fila seguitando ancora la metafora del tessere una tela. — 12. Tien. Tieni. — 13. Contra tua usanza. Contro il tuo solito. Prego. Ti prego. L'opra. Le apra. Cioè apra le mani — 14. Riuscir. Cioè dalla mia penna.

# CANZONE

S'è innamorato della Gloria, perch'essa gli mostrerà la strada della Virtù.

Una donna più bella assai che 'l Sole E più lucente, e d'altrettanta etade, Con famosa beltade,

SOPRA VARJ ARGOMENTI.	486
Acerbo ancor, mi trasse alla sua schiera.	·
Questa in pensieri, in opre ed in parole	5
(Però ch' è delle cose al mondo rade),	
Questa per mille strade	
Sempre innanzi mi fu leggiadra, altera:	
Solo per lei tornai da quel ch' i' era,	
Poi ch' i' soffersi gli occhi suoi da presso:	10
Per suo amor m'er'io messo	
A faticosa impresa assai per tempo,	
Tal che s' i' arrivo al desiato porto,	
Spero per lei gran tempo	
Viver, quand'altri mi terrà per morto.	15

Verso 1. Una donna. Significa la Gloria.—2. E d'altrettanta etade, E antica quanto lui, cioè quanto il sole.—3. Colla fama della sua bellezza.—4. Trasse me ancor giovinetto a seguitarla.—6. Però che. Perocchè. É. Ella è. Delle cose. Del numero delle cose. Rade. Rare.—8. Innanzi mi fu. Mi precorse. Mi guidò.—9-10. Solo per sua cagione e virtù, dopo ch'io ebbi forza di

mirar gli occhi suoi da vicino, tornai, cioè mi cangiai, da quello
ch'io era, lasciai la vita vana
e torta de'miei primi anni. — 12.
A faticosa impresa. Intendono il
poema latino dell'Affrica. Assai per
tempo. Assai presto. In età fresca
assai. — 13. Al desiato porto. A
buon fine di quella impresa. — 14.
Per lei. Per la detta impresa. — 15.
Viver. Nella fama.

Questa mia douna mi menò molt' anni Pien di vaghezza giovenile ardendo, Siccom' ora io comprendo, Sel per aver di me più certa prova, Mostrandomi pur l'ombra o'l velo o' panni Talor di sè, ma'l viso nascondendo; Ed io, lasso, credendo Vederne assai, tutta l'età mia nova Passai contento, e'l rimembrar mi giova. Poi ch' alquanto di lei veggi' or più innanzi, 10 I' dico che pur diansi, Qual io non l'avea vista infin allora, Mi si scoverse; onde mi nacque un ghiaccio Nel core, ed evvi ancora, E sarà sempre fin ch' i' le sia in braccio. 15 Verso 1. Vuol dire che esso per molti anni conobbe solo la gloria passeggiera e apparente, ma non la stabile e vera, conosciuta alla fine da lui poco prima.—2. Vaghezza. Desiderio. Ardendo. Ardente. Infiammato dell'amor di lei.—3-4. Solamente, come ora io conosco, per aver più certa esperiendi me.—5. Mostrandomi. Dipende dalle parole del primo verso della

Stanza, mi menò molt'anni. Pur. Solo. O'. O i. — 8. Assai. A sufficienza. Nova. Giovanile. — 9. E'l rimembrar. E il ricordarmene. Mi giova. Mi piace. Mi diletta. — 10. Poichè ora io veggo di lei alquanto più che per lo passato. — 11. Pur dianzi. Poco fa. — 13. Scoverse. Scoperse. Un ghiaccio. Cioè di riverenza e smania amorosa. — 15. E sarà. E vi sarà.

Ma non mel tolse la paura o'l gelo;
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch' i' le mi strinsi a' piedi
Per più dolcezza trar degli occhi suoi:
Ed ella, che rimosso avea già il velo
Dinanzi a' miei, mi disse: amico, or vedi
Com' io son bella; e chiedi
Quanto par si convenga agli anni tuoi.
Madonna, dissi, già gran tempo in voi
Posi'l mio amor, ch' io sento or si'nfiammato;
Ond' a me, in questo stato,
Altro volere o disvoler m'è tolto.
Con voce allor di si mirabil tempre
Rispose, e con un volto,
Che temer e sperar mi farà sempre:

Versi 1-2. Ma non ostante la paura e lo smarrimento, io presi pur tanto ardire. — 6. A'miei. Agliocchi miei. — 8. Par. Pare che. Agli anni tuoi. Alla tua età. — 9. Gran tempo. Da gran tempo addie-

tro. — 12. Altro. Cioè cosa alcuna. Vuol dire io non posso avere alcuna volontà propria, altra volontà che la vostra. — 13. Mirabil. Mirabil. Tempre. Qualità. — 14. E con un volto. Suppliscasi tale.

10

15

5

Rado fu al mondo, fra così gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio valore,
Non si sentisse al core,
Per breve tempo almen, qualche favilla:
Ma l'avversaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne; ond'ogni vertù more;
E regna altro signore,
Che promette una vita più tranquilla.

Della tua mente Amor, che prima aprilia,
Mi dice cose veramente ond'io
Veggio che 'l gran desio
Pur d'onorato fin ti farà degno:
E come già se' de' miei rari amici,
Donna vedrai per segno,
Che farà gli occhi tuoi via più felici.

15

10

Verso. 1. Rado. Raro. Fra così gran turba. Fra il tanto numero degli uomini.—2. Ch'udendo. Chi, alcuno che, udendo.—4. Qualche favilla. Di amore verso di me.—5. L'avversaria mia. La Voluttà, ovvero l'Ignavia, o altra tale.—7. Altro signore. Intendono l'Ozio.—9-12. Amore, che primo aprì la tua

mente, il tuo ingegno, in verità me ne dice cose per le quali io veggo che il gran desiderio che tu hai di un fine onorato, ti farà degno una volta di conseguirlo.—13-15. E in segno che tu sei già de' miei amici più cari, io ti vo' far vedere una donna, la cui vista ti darà più diletto assai che la mia.

I' volea dir: quest' è impossibil cosa; Quand' ella: or mira, e leva gli occhi un poco, In più riposto loco Donna ch' a pochi si mostrò giammai. Ratto inchinai la fronte vergognosa, 5 Sentendo novo dentro maggior foco. Ed ella il prese in gioco, Dicendo: i' veggio ben dove tu stai. Siccome 'l Sol co' suoi possenti rai Fa subito sparir ogni altra stella, 10 Così par or men bella La vista mia, cui maggior luce preme. Ma io però da' miei non ti diparto; Che questa e me d'un seme, Lei davanti e me poi, produsse un parto. 15

Verso 1. Quest'è impossibil cosa.
È impossibile che la vista di altra
donna mi piaccia più che la vostra.

— 2. Mira, e leva gli occhi un poco.
Leva gli occhi un poco e mira.— 4.
Significa la Virtù.— 5. Ratto. Tosto,
come io l'ebbi veduta.— 6. Dentro
Dentro di me. Foco. Di amore verso
quell'altra donna.— 7. Ella. La Glo-

ria. — 8. Dove tu stai. Col pensiero. Coll'animo. Quello che tu pensi, che tu senti, che tu hai nel cuore — 13. Ma io nou lascio perciò di tenerti per seguace ed amico mio. — 14-15. Significa che la vera gloria è compagna della virtà. Questa. Questa donna. Cioè la Virtà. D'un seme. Da un medesimo seme. Lei davanti

e me poi. Prima lei e poi me. Per- auxi procedo da quella. Un parto. chè la gloria vien dietro alla virtù, Un medesimo parto.

Ruppesi intanto di vergegna il nodo Ch' alla mia lingua era distretto intorno Su nel primiero scorno, Allor quand'io del suo accorger m'accorsi; E'ncominciai: s'egli è ver quel ch'i'odo, Beato il padre e benedetto il giorno C' ha di voi'l mondo adorno. E tutto'l tempo ch' a vedervi io corsi! E se mai dalla via dritta mi torsi, Duolmene forte, assai più ch'i' non mostro. 10 Ma se dell'esser vostro Fossi degno udir più, del desir ardo. Pensosa mi rispose, e cesi fiso Tenne 'l suo dolce sguardo, Ch' al cor mandò con le parole il viso:

Versi 2-4. Che mi si era stretto intorno alla lingua, che mi aveva legata la lingua, in su quella prima confusione che io provai quando mi avvidi che la Gloria s'era avveduta dell'effetto cagionatomi dalla vista della Virtù. Su nel. In sul. — 5. Egli. Voce riempitiva. Quel ch'i'odo. Questo che voi mi dite. — 7. Cioè: che vi ha prodotte al mondo. Adorno. Adornato. — 8. Ch' a vedervi io corsi. Cioè ch'io

spesi in seguirvi. — 9. Dalla via dritta mi torsi. Lasciai di venir dietro a voi. — 10. Forte. Avverbio. — 11-12. Ma se fussi degne di avere qualche maggior contezza dell'essere di voi due, per me n'ho grandissimo desiderio — 15. Che. Dipende da così fiso. Al cor mando. Mi stampò nel cuore. Con le parole. Insieme colle sue parole. Non meno che le sue parole. Il viso. Il suo viso.

Siccome piacque al nostro eterno Padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale.
Miseri! a voi che vale?
Me' v'era che da noi fosse'l difetto.
Amate, belle, gioveni e leggiadre
Fummo alcun tempo; ed or siam giunte a tele,
Che costei batte l'ale
Per tornar all'antico suo ricetto;
I' per me sono un'ombra: ed or t'ho detto.
Quanto per te si breve intender puessi.

10
Poi che i piè suoi fur mossi,

Dicendo: non temer ch' i' m'allontani,
Di verde lauro una ghirlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno interno alle mie tempie avvolse.

15

Verso 1. Al nostro eterno Padre. Che è Dio. — 3. A voi. A voi mortali. Che vale? Che giova la nostra eccellenza? — 4. Me'. Meglio. V' gra. Era per voi. Che da noi fosse'l difecto. Che noi fossimo meno perfette di quel che siamo; poichè voi non ci curate omai punto. — 5.

Gioveni. Giovani. — 6. Alcun tempo. Già un tempo. A tale. A termini tali. — 7. Costei. La virtù. — 8. All'antico suo ricetto. Al eielo. — 9. Per me. Quanto a me. — 10. Quanto si poteva dire così in ristretto. Per te. Da te. Puossi. Si può.

Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura Di': non ho cura, perchè tosto spero Ch'altro messaggio il vero Farà in più chiara voce manifesto. Io venni sol per isvegliare altrui; Se chi m'impose questo, Non m'ingannò quand'io partii da lui.

5

Verso 1. Chi. Se qualcuno. Tua ragion. Il tuo tenore. Ovvero, la tua intenzione, il tuo senso. — 2. Non ho cura. Non me ne cale. Non fa caso. — 3. Altro messaggio. Cioè altra canzone, o altra scrittura qualunque del mio Poeta, sopra lo stesso argomento mio. Il vero. Cioè l'intenzione, il sentimento del Poe
la. — 4. In più chiara voce. In più

chiaro stile. Con un dir più chiaro.—5. Per isvegliar altrui. Cioè
per precorrere il detto messaggio, e
preparare gli animi.—6-7. Vuol dire: se l'autor mio non cambia proposito, se l'intenzione che egli ebbe
quando mi compose, cioè di fare un
altra scrittura sopra il medesimo
soggeto della quale io fossi foriera,
non è per rimaner senza esecuzione.

# SONETTO

Dichiara che s'e' avesse continuato nello studio, avrebbe ora la fama di gran poeta.

S' io fossi stato fermo alla spelunca
Là dov'Apollo diventò profeta,
Fiorenza avria fore oggi il suo poeta,
Non pur Verena e Mantoa ed Arunca:
Ma perchè 'l mio terren più non s' ingiunca
Dell' umor di quel sasso, altro pianeta
Conven ch' i' segua, e del mio campo mieta

L'oliva è secca, ed è rivolta altrove
L'acqua che di Parnaso si deriva,
Per cui in alcun tempo ella fieriva.
Così sventura ovver colpa mi priva
D'egni buon frutto; se l'eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove.

Versi 1-2. Se io avessi perseverato negli studi della poesia. Alla spelunea. Alla spelunea delfica. Là dove. Dove. Alla quale. — 3. Fiorenza. Mia patria. — 4. Come lo hanno Verona, Mantova ed Arunca; la prima Catullo, la seconda Virgilio, l'altra Lucilio. Non pur. Non solamente. — 5. Il mio terren. Vuol dire il mio ingegno. Non s'ingiunca. Non si asperge. Non s'innaffia. — 6. Dell'umor di quel sasso. Del-

l'acqua del fonte castalio. Altro Pianeta. Altro destino. — 9. L'oliva. L'albero di Pallade. Vuol dire: la mia scienza. — 11. Per cui. Per la quale acqua. In alcun tempo. Già un tempo. Ella. Cioè l'oliva. — 12-13. Sventura ovver colpa. Mia sventura, o colpa mia o d'altri. Mi priva D'ogni buon frutto. M'impedisce di fare alcun frutto buono. L'eterno Giove. Il vero Giove. Cioè Dio.

# SONETTO

Rincora un Amico allo studio delle lettere e all'amore della filosofia.

Hanno del mondo ogni vertù sbandita,
Ond' dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, vinta dal costume;
Ed è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s' informa umana vita,
Che per cosa mirabile s' addita
Chi vuol far d' Elicona nascer fiume.
Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?
Povera e nuda vai, filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni avrai per l' altra via:
Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lassar la magnatima tua impresa.

Verso 1. L'osiose piume. Il sedere scioperatamente.—2. Del mondo. Dal mondo. Vertù. Virtù. — 3. È dal corso suo quasi smarrita. Ha quasi smarrita la sua strada. — 4. Dal costume. Dalla consuctudine. Dalla mala usanza. — 5-8. E ogni benigno influsso degli astri, dai quali la vita umana riceve qualità e forma, è venuto meno in guisa, che si suol mostrare a dito come cosa mirabile, chi si sforza di far frutto nelle buone lettere. — 9. Qual vaghezza. Qual desiderio. Suppliscasi: si trova, si vede, a questi tempi. Di lauro e di mirto

vagliono di gloria poetica e letteraria. — 10. Vai. Cioè sei. — 11.

La turba. La moltitudine. Al vil
guadagno intesa. Intenta ai vili
guadagni. — 12. Per l'altra via.
Cioè per la via de' buoni studj. —
13. Tanto ti prego più. Tanto
più ti prego. — 14. Cioè non lasciar l'onorato cammino che hai
preso.

#### SONETTO

Lontano da'suoi Amici, vola tra lor col pensiero, e vi si arresta sol cuore.

Quanto più disiose l'ali spando
Verso di voi, o dolce schiera amica,
Tanto Fortuna con più visco intrica
Il mio volare, e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado attorno mando,
È con voi sempre in quella valle aprica,
Ove'l mar nostro più la terra implica.
L'altr'ier da lui parti'mi lagrimando.
I' da man manca, e' tenne il cammin dritto;
I' tratto a forza, ed e' d'Amore scorto;
Egli in Gerusalem, ed io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso, già fra noi prescritto,
Il nostro esser insieme è raro e corto.

Versi 1-4. Vuol dire: amici miei cari, quanto più io desidero di esser con voi, tanto più la fortuna me lo impedisce, e mi forza di andare pellegrinando. Tanto con più visco. Con tanto più vischio. Face. Fa. — 5. Il cor. Il mio cuore. Suo. Della fortuna. Attorno. Cioè fuori di me in cerca di voi. — 6-7. In quella valle aprica, Ove 'l mar nostro più la terra implica. Il Castelvetro pensa che voglia dir di Venezia. — 8. Da lui. Cioè dal mio cuore, che

è ritornato a star con voi. Parti'mi. Mi partii. — 9. I' da man manca. Io tenni il cammino da man manca. Io tenni il cammino da man manca. E'. Cioè il mio cuore, Dritto. Da man ritta. — 10. A forza. Per forza. D' Amore. Da Amore. Cioè dall'amor di voi. Scorto. Condotto. — 11. Egli versa un luogo di libertà, ed io versa un luogo di schiavitù, che dovrebbe essere Avignone. — 12. Sofferenza. Pazienza. — 13. Fra noi. Cioè fra il mio cuore e me. Prescritto. Cioè stabilito.

#### SONETTO

Ad Orso dell'Anguillara, che doleasi di non poter ritrovarsi ad una giostra.

Orso, al vostro destrier si può ben porre
Un fren, che di suo corso indietro il volga,
Ma'l cor chi legherà che non si sciolga,
Se brama onore, e'l suo contrario abborre!
Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio, perch'a voi l'andar si tolga;
Che, come fama pubblica divolga,
Egli è già là, che null'altro il precorre.
Basti che si ritrove in mezzo'l campo
Al destinato di, sotto quell'arme
Che gli dà il tempo, amor, virtute e'l sangue;
Gridando: d'un gentil desire avvampo
Col signor mio, che non può seguitarme,
E del non esser qui si strugge e langue.

Verso 3. Il cor. Il vostro cuore. Che. Sicchè. In modo che. — 4. Il suo contrario. Cioè il contrario dell'onore. — 5. Alui. Al vostro cuore. — 6. Perchè. Quantunque. L'andar. Alla giostra. — 7. Divolga. Divulga. — 8. Vuol dire: voi siete già là col desiderio e coll'animo, e nessun altro cavaliere vi ci ha prevenuto. Egli. Cioè il vostro cuore. — 9. Che si ritrove. Che esso,

cioè il vostro cuore, si ritrovi.—
10. Al. Nel. — 11. Il tempo. L'eti
giovanile. Virente. Valore. E'l sangue. E la nobiltà del sangue. — 12.
Gridando. Dipende dalle parole si
ritrove del ver. 9. D'un gentil desire. Cioè del desiderio d'onore.— 13.
Col signor mio. Non altrimenti che,
il signor mio, cioè Orso. Seguitarme. Seguitarmi.—14. E si strugge c
langue dal dolore di non esser qui.

#### SONETTO

\* Consiglia a un suo Amico di darsi pace della morte della sua donna, ed a levare tutti i pensieri al cielo.

La bella donna che cotanto amavi,
Subitamente s'è da noi partita,
E, per quel ch'io ne speri, al ciel salita;
Si furon gli atti suoi dolci soavi.
Tempo è da ricovrare ambe le chiavi

Del tuo cor, ch' ella possedeva in vita,
E seguir lei per via dritta e spedita;
Peso terren non sia più che t'aggravi.
Poi che se' sgombro della maggior salma,
L'altre puoi giuso agevolmente porre,
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all'alma
Bisogna ir leve al periglioso varco.

Verso 3. Per quel'ch' io ne speri. Secondo che io ne spero. Al ciel salita. Suppliscasi è.— 4. St. Tanto. Talmente. — 5. Ricovrare. Ricuperare. — 7. E seguir lei. E da seguir lei, andando verso il cielo. Spedita. Libera. — 8 Peso terren. Cioè cura terrena, mondana. — 9. Sgombro. Scarico. Della maggior

salma. Del maggior peso. Cioè della tua passione amorosa. — 10. L'altre. L'altre salme. Giuso agevolmente porre. Por giù, cioè depor facilmente. — 11. Salendo. Verso il cielo. Quasi. Come. — 12. Siccome. Che. — 14. Leve. Lieve. Leggera. Cioè scarica di cure mondane. Al periglioso varco. A quel della morte.

#### SONETTO

Si consola con l'amico Boccaccio di vederlo sciolto dagl' intrighi amorosi.

Amor piangeva, ed io con lui talvella
(Dal qual miei passi non fur mai lontani),
Mirando, per gli effetti acerbi e strani,
L'anima vostra de'suoi nodi sciolta.
Or ch'al dritto cammin l'ha Dio rivolta,
Col cor levando al cielo ambe le mani
Ringrazio lui, ch'e'giusti preghi umani
Benignamente, sua mercede, ascolta.
E se tornando all'amorosa vita,
Per farvi al bel desio volger le spalle,
Trovaste per la via fossati o poggi;
Fu per mostrar quant'è spinoso calle,
E quanto alpestra e dura la salita,
Onde al vero valor conven ch'uom poggi.

Verso 2. Dal quale amore io non convenuto a te di fare. — 3. Efmi sono mai dilungato, come è fetti. Avvenimenti. — 51 Al dritto cammin. Vuol dire al cammino amoroso. Rivolta. Volta. — 6. Levando al cielo il cuore e. le mani. — 7. Lui. Cioè Dio. E'. I. — 8. Sua mercede. Per la sua bontà. Per sua grazia. — 10-11. Trovaste per la via qualche difficoltà e qualche

ostacolo atto a rimuovervi dal vostro proposito. — 12-14. Ciò fu solamente acciocchè voi conosceste quanto è spinoso il sentiero per cui conviene che l'uomo poggi, cioè ascenda, al vero valore. Alpestra. Alpestra. Conven. Conviene.

#### SONETTO

Rallegrasi che il Boscaccio siasi ravveduto della sua vita licenziosa.

Più di me lieta non si vede a terra

Nave dall' onde combattuta e vinta,

Quando la gente di pietà dipinta,

Su per la riva a ringraziar s'atterra;

Nè lieto più del carcer si disserra

Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta,

Di me, veggendo quella spada scinta

Che fece al signor mio si lunga guerra.

E tutti voi ch' Amor laudate in rima,

Al buon testor degli amorosi detti

Rendete onor, ch' era smarrito in prima:

Che più gloria è nel regno degli eletti

D' un spirito converso, e più s' estima,

Che di novantanove altri perfetti.

V. 3. Di pietà dipinta. Cioè: con un colore e un aspetto che sa pietà.

— 4. Aringraziar s'atterra. Si prostra a ringraziare Dio. — 7. Di me.

Dipende dalle parole del ver. 5, nè lieto più. Veggendo. Vedendo io. Quella spada scinta. Discinta, deposta, quella spada, cioè la

spada vostra. Locuzione metaforica.

— 8. Al signor mio. Ad Amore. —
10. Testor. Tessitore. Cioè scrittore.

— 11. Che. Il qual testore. Smarrito. Come la pecora del Vangelo. In prima. Per lo passato. — 12. Più gloria è. Più festa si fa. — 13. Converso. Convertito. S' estima. Si stima.

# SONETTO

Invita le donne e gli amanti a pianger seco la morte di Cino da Pistoia.

Piangete, donne, e con voi pianga Amore; Piangete, amanti, per ciascun paese; Poi che morto è colui che tutto intese In farvi, mentre visse al mondo, opore. Io per me prego il mio acerbo dolore Non sian da lui le lagrime contese, E mi sia di sospir tanto cortese Quanto bisegna a disfogare il corc. Piangan le rime ancor, piangano i versi, Perchè'l nostro amoroso messer Cipo Novellamente s'è da noi partito. Pianga Pistoia e i cittadin perversi, Che perdut' hanno si dolce vicino; E rallegres' il Cielo ov' ello è gito.

Verso 2. Per. In. — 3-4. Tutto intese In farvi. Attese con ogni sua facoltà, con tutto l'animo, a farvi, a procurarvi. Mentre. Finchè. - 5. Per me. Quanto a me. - 6-8. Che non m'impedisca di piangere, e che mi lasci facoltà di sospirare quanto

mi è di bisogno a ssogare il cuore. - 11. Novellamente. Di fresco. Testè. — 12. Perversi. Cino era stato cacciato in bando da quei di Pistoia. — 13. Vicino. Sta per popolano, terrazzano. — 11. Rallegresi. Si rallegri. Ello. Egli.

#### SONETTO

Alla virtù di Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, ch'ei vuol render immortale, scrivendo in sua lode.

L'aspellata virtù, che 'n voi floriva Quando Amor cominció darvi battaglia, Produce or frutto che quel fiore agguaglia, E che mia speme fa venire a riva. Però mi dice'l cor ch'io in carte scriva Cosa onde 'l vostro nome in pregio saglia; Che'n nulla parte sì saldo s'intaglia, Per far di marmo una persona viva. Credete voi che Cesare o Marcello O Paolo od African fossin cotali Per incude giammai nè per martello? Pandolfo mio, quest' opere son frali A lungo andar, ma'l nostro studio è quello Che fa per fama gli uomini immortali,

sagio di sè. - 2. Cioè nella vostra giovanezza. Cominciò darvi batta-

Verso 1. Fioriva. Cioè dava pre- glia. Cominciò a farvi guerra. — E che reca ad effetto la speranza che io aveva di voi. — 6. Onde. Per la quale. Saglia. Selga. — 7. In nulla parte. Cioè in nessuna materia, in nessuna cosa. Sì saldo. Così saldamente come in carte. — 8. Quand'anche una persona si faccia di marmo, cioè si ritragga in marmo al naturale, in modo che ella paia viva. — 10. Paolo. Paolo Emilio.

African. Scipione Affricano. Fossis cotali. Fossero, potessero divenir famosi come sono. — 11. Per simulacri di bronzo o marmo fabbricati in loro onore. Incude. Incudine. —12. Quest'opere. Le statue e simili. —13. Al lungo andar. Del tempo. Nostro. Cioè degli scrittori.

#### SONETTO

A Stefano Colonna il vecchio, ch' era già stato in Avignone, e si dipartiva.

Cloriosa Colonna, in cui s'appoggia

Nostra speranza e'l gran nome latino;
Ch'ancor non torse dal vero cammino
L'ira di Giove per ventosa pioggia;
Qui non palazzi, non teatro o loggia,
Ma'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l'erba verde e'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando e poggia,
Levan di terra al ciel nostr'intelletto;
E'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra:
Ma tanto ben sol tronchi e fa'imperfetto
Tu che da noi, signor mio, ti scompagne.

Versi 3-4. Accenna la persecuzione fatta dal Pontefica Bonifazio ottavo alla casa Colonna. Che. Acc. Non torse dal vero cammino. Non rimosse dalla buona strada. — 5. Qui. Dove io mi trovo ora e ti scrivo. — 8. E poggia. E oude, cioè per cui si poggia, cioè si sale, poetando. — 9. Nostr'intelletto. Cioè il mio intelletto. — 10. All'ombra. Tra i rami degli alberi. — 12. Ne'ngombra. C'ingombra. Cioè m'ingombra. — 14. Ti scompagne. Ti scompagni. Cioè: sei lontano.

### SONETTO .

Conforta Stefano Colonna, perchè segua il corso di sua vittoria contro gli Orsini.

Vinse Annibal, e non seppe usar pei Ben la vittoriosa sua ventura;

Però, Signor mio caro, aggiate cura Che similmente non avvegna a voi. L'orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi Che trovaron di maggio aspra pastura, Rode sè dentro, e i denti e l'unghie indura Per vendicar suoi danni sopra noi. Mentre'l novo dolor dunque l'accora. Non riponete l'onorata spada, Anzi seguite là dove vi chiama Vostra fortuna dritto per la strada Che vi può dar, dopo la morte ancora Mille e mill'anni, al mondo onore e fama.

Versi 1-2. E non seppe usar poi Ben. E poi non seppe usar bene. 3. - Aggiate. Abbiate. - 4. Similmente, Il simile. Avvegna. Avvenga. - 5. Intende della casa Orsini e della sua fazione. - 6. Di maggio. La rotta degli Orsini era stata di quel mese. — 7. Rode sè dentro. Si

rode internamente. — 8. Sopra noi. Cioè sopra la parte dei Colonnesi. Dipende da vendicar. — 9. Mentre. Finche. Novo. Recente. Dolor. Della sconfitta. — 11-12, Anzi seguite là dove vi chiama Vostra fortuna. Ma seguite la vostra fortuna là dove ella vi chiama.

#### CANZONE

A Giacomo Colonna, perchè secondi l'impresa del re di Francia contro gl'infedeli.

O aspettata in ciel, beata e bella Anima, che di nostra umanitade Vestita vai, non come l'altre, carca; Perchè ti sian men dure omai le strade, A Dio diletta, obbediente ancella, 5 Onde al suo regno di quaggiù si varca: Ecco novellamante alla tua barca, Ch' al cieco mondo ha già volte le spalle Per gir a miglior porto, D'un vento occidental dolce conforto: 10 Lo qual per mezzo questa oscura valle, Ove piangiamo il nostro e l'altrui torto, La condurrà de'lacci antichi sciolta Per drittissimo calle

Al verace Oriente, ov'ella è volta.

15

Indirizza il Poeta questa Canzone ad un monaco letterato di santa vita (cosa non saputa vedere fin qui dai comentatori), esortandolo ad aiutar con parole e con iscritti la crociata che si preparava.

Versi 1-3. Esprime in questi tre primi versi, e nel quinto, la santità della vita, e lo stato religioso, della persona a cui scrive. — 4. Dure. Difficili. Faticose. — 6. Onde. Per le quali. Dipende dal nome strade del quarto verso. Suo. Di Dio. Di quaggiù. Da questa terra. Si varca. Si passa. Si va. — 7. Alla tua barca. Cioè: alla tua vita. — 8. Ha già volte le spalle. Abbracciando lo stato monastico. — 10. Dipende da ecco, che sta nel settimo verso. Occidental. Cioè: pro-

spero a chi naviga, come dice di poi, verso oriente. — 11. Lo qual. Il quale. Per mezzo. Per mezzo a. Ouesta oscura valle. Del mondo. -12. Il nostro e l'altrui torto. Gli essetti dei peccatinostrie di quello di Adamo. — 13. La condurrà, Cioè condurrà la tua barca. De' lacci antichi sciolta. Vuol significare che la crociata sarà occasione a quello a cui scrive, di acquistare tanto merito, che l'anima sua sarà liberata da ogni reliquia delle colpe passate. — 15. Al verace Oriente. Cioè al paradiso: e lo chiama vero Oriente per rispetto all'Oriente terreno, cioè alle contrade d'Oriente alle quali erano volti allora gli animi dei Cristiani, per la crociata. Ove. Al quale.

Forse i devoti e gli amorosi preghi E le lagrime sante de' mortali Son giunte innanzi alla pietà superna, E forse non fur mai tante nè tali, Che per merito lor punto si pieghi ĸ Fuor di suo corso la giustizia eterna: Ma quel benigno Re che'l ciel governa, Al sacro loco ove fu posto in croce, Gli occhi per grazia gira; Onde nel petto al novo Carlo spira 10 La vendetta, ch' a noi tardata noce, Si che molt'anni Europa ne sospira; Cosi soccorre alla sua amala sposa; Tal che sol della voce Fa tremar Babilonia e star pensosa. 15

Verso 1. I devoti e gli amorosi.

I devoti ed amorosi. — 4. E forse.

O più veramente. — 8. A Gerusalemme. — 9. Per grazia. Per semplice grazia, e non per merito delle
preghiere dei mortali. Gira. Volge.
—10. Al nuovo Carlo. A CarlolV im-

peratore. Dice novo per rispetto a Carlo Magno. Spira. Inspira. — 11. La vendetta. Di quel sacro luogo e dei Cristiani, contro agl'infedeli. Ch'a noi tardata noce. L'indugio della quale è dannoso ai Cristiani. — 12. Molt'anni. Già da molti anni. —

13. Soccorre. Cioè Cristo. Alla sua amata sposa. Alla sua Chiesa — 14. Sol della voce. Della semplice fama

delle preparazioni di questa impresa. — 15. Babilonia. Vuol dire generalmente i potentati maomettani.

Chiunque alberga tra Garonna e'l monte E'ntra'l Rodano e'l Reno e l'onde salse. Le 'nsegne cristianissime accompagna; Ed a cui mai di vero pregio calse Dal Pireneo all'ultimo orizzonte. 8 Con Aragon lascerà vota Ispagna: Inghilterra con l'isole che bagna L'Oceano intra'l Carro e le Colonne Infin là dove sona Dottrina del santissimo Elicona, 10 Varie di lingue e d'arme e delle gonne. All' alla impresa caritate sprona. Deh qual amor si licito o si degno, Qua' figli mai, quai donne Furon materia a si giusto disdegno? 15

Versi 1-2. Vuol dire: tutta la gioventù francese. Il monte. Le Alpi e i Pirenei. L'onde salse. Il mare. — 3. Cristianissime. Del re di Francia. — 4. E chiunque ebbe mai desiderio, e qualunque Spagnuolo è desideroso di vera gloria. — 5. All'ultimo orizzonte. Agli ultimi lidi occidentali di Europa. — 6. Lascerà vota l'Aragona e la Spagna, per andare alla impresa di Terra Santa. — 7. Inghilterra con l'isole. Inghilterra e le isole. Accusativi, che dipendono dal v. 12

della stanza. — 8. Intra'l Carro ele Colonne. Tra l'Orsa, cioè il polo settentrionale, e lo stretto di Gibilterra. — 9-10. Insin dove si stende la religione di Cristo. — 11. Varie. Cioè isole varie, diverse. Gonne. Vesti. — 13-15. Vuol dire: quale altro sdegno, nato da qualunque più acconcia causa, o di patria o di figli o di donne o di che che sia; fu mai così degno e ragionevole, com'è questo che spinge ora i Cristiani a muover guerra agl'infedeli?

Una parte del mondo è che si giace

Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,

Tutta lontana dal cammin del Sole.

Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,

Nemica naturalmente di pace,

Nasce una gente a cui'l morir non dole.

Questa se, più devota che non sole,

Col tedesco furor la spada cigne;

Turchi, Arabi e Caldei,
Con tutti quei che speran nelli Dei
Di qua dal mar che fa l'onde sanguigne,
Quanto sian da prezzar, conoscer dei:
Popolo ignudo paventoso e lento,
Che ferro mai non strigne,
Ma tutt' i colpi suoi commette al vento.

15

10

Versi 1-3. Vuol dir la Germania. É. Avvi. Che si giace. La quale giace. Mai sempre. Significa lo stesso che sempre, ma con più forza. — 7-15. Se questa gente, fuori del suo costume, che è di far guerra ai Cristiani piuttosto che agl'infedeli, prende questa volta cogli altri l'impresa di Terra Santa, e vi si mette coll' audacia e colla bravura sua maturale, tu puoi bene stimare,

ben vedi, che conto si debba fare, che paura si possa avere, dei Turchi, degli Arabi, de' Caldei, e di tutti gl'infedeli di qua dal Mar Rosso; genti non vestite di ferro, paurose, infingarde, che non si ardiscono mai di combattere da vicino, ma solamente da lungi, colle saette. Sole. Suole. Coltedesco furor. Col furore proprio dei Tedeschi. Cigne. Cinge. Prezzar. Stimare.

Dunque ora è'l tempo da ritrarre il collo Dal giogo antico, e da squarciar il velo Ch' è stato avvolto intorno agli occhi nostri; E che il nobile ingegno che dal Cielo Per grazia tien dell'immortale Apollo, 5 E l'eloquenza sua vertù qui mostri Or con la lingua, or con laudati inchiostri: Perchè d'Orfeo leggendo e d'Anfione, Se non ti maravigli, Assai men fia ch' Italia co' suoi figli 10 Si desti al suon del tuo chiaro sermone, Tanto che per Gesù la lancia pigli; Che, s'al ver mira questa antica madre, In nulla sua tenzone Fur mai cagion si belle e si leggiadre. 15

Verso. 4. Che. Acc. Il quale tu.
— 5. Tieni per grazia del vero Apollo, cioè di Dio. — 6. E l'eloquenza.
E l'eloquenza che tu tieni dal Cielo.
Sua vertù. Acc. — 7. Laudati inchiostri. Cioè scritti egregi. — 8-12.
Perocchè se non ti pare incredi-

bile che Orfeo ed Anfione, come si legge, movessero con loro canti e suoni le fiere, i sassi e le piante; assai minor cosa, sarà, che gl'Italiani alle tue nobili parole si sollevino dal loro ozio, e piglino le armi per liberare il sepolcro di Cristo. — 13. S'al ver mira. Se ben considera. Questa antica madre. Cioè l'Italia. — 14-15. Niu-

na guerra ch'ella intraprendesse finora in alcun tempo, ebbe mai cagionicosì onorate come avrebbe questa.

Tu, c'hai, per arricchir d'un bel tesauro, Volte l'antiche e le moderne carte, Volando al ciel con la terrena soma: Sai, dall'imperio del figliuol di Marte Al grande Augusto, che di verde lauro 5 Tre volte, trionfando, ornò la chioma, Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma Spesse fiate quanto fu cortese. Ed or perchè non sia, Cortese no, ma conoscente e pia 10 A vendicar le dispietate offese Col figliuol glorioso di Maria? Che dunque la nemica parte spera Nell' umane difese. Se Cristo sta dalla contraria schiera? 15

V. 1. Arricchir. Arricchirti. Tesauro. Tesoro. Di dottrina e di sapienza. — 3. Sollevando l'intelletto ad alte cognizioni non ostante l'incarico delle membra. — 4-8. Sai quanto liberale del proprio sangue fu Roma spesse volte, da Romolo insino ad Augusto, per

vendicare le ingiurie fatte ad altri.

— 9. Non fia. Cioè Roma. —
10. Conoscente. Riconoscente. —
11. Le dispietate offese. Fattegli
da' Maomettani. — 12. Col. Verso
il. Dipende da conoscente e pia.

— 15. Dalla contraria schiera.
Cioè dalla parte nostra, per noi.

Pon mente al temerario ardir di Serse,
Che fece, per calcar i nostri liti,
Di novi ponti oltraggio alla marina:
E vedrai nella morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina.
E non pur questa misera ruina
Del popol infelice d' Oriente
Vittoria ten promette
Ma Maratona, e le mortali strette
Che distese il Leon con poca gente,
Ed altre mille c'hai scoltate e lette.
Perchè inchinar a Dio molto convene

Le ginocchia e la mente, Che gli anni tuoi riserva a tanto bene.

18

3

V. 1. Pon mente al. Sovvengati del. — 2. Per calcar i nostriliti. Per passare in Europa. — 3. Novi. Insoliti. — 4. Nella. Per la. — 5. Perse. Persiane. — 6. Il mar di Salamina. Doye l'armata di Serse fu rotta dalla greca. — 7. Pur. Solo. Questa misera ruina. Che è la disfatta di Serse. — 9. Ti promette vittoria di detto popolo. Ten. Te ne. — 10. Ma. Ma te ne promettono vittoria altresì. Le mortali strette.

Lo stretto delle Termopile. — 11. Il Leon. Vuol dir Leonida. — 12. Ed altre mille. Ed altre mille ruine del popolo d'Oriente, cioè degl'imperi e delle nazioni orientali. Scoltate. Ascoltate. — 13. Perchè. Per la qual cosa. Laonde. Inchinar a Dio. Per ringraziarlo. Convene. Conviene. — 15. Che. Il quale. Cioè Dio. Atanto bene. Vuol dire: a veder la liberazione di Terra Santa.

Tu vedra' Italia e l'onorata riva,
Canzon, ch'agli occhi miei cela e contende,
Non mar, non poggio o fiume,
Ma solo Amor, che del suo altero lume
Più m'invaghisce dove più m'incende:
Nè natura può star contra'l costume.
Or movi; non smarrir l'altre compagne;
Che non pur sotto bende
Alberga Amor, per cui si ride e piagne.

Versi 1-9. Canzone, tu vedrai l'Italia e la gloriosa riva del Tevere, e Roma, dove io sono impedito di andare, come vorrei, non già da mari, da mantagne o da fiumi, ma solo da Amore, che qui dove, io mi trovo, tanto più m'invaghisce del suo altero lume, cioè della donna che io amo, quanto maggiormente ella, essendo presente, mi abbrucia; nè la natura e la inclinazione buona può utilmente

contrastare all'assuefazione contraria. Or va; non ismarrire le tue
compagne, cioè accomagnati colle
altre mie Canzoni; perocchè colui
del quale esse parlano, che è Amore,
fonte di gioia e di pena, non abita
pure, cioè solamente, sotto bende,
cioè non è sempre cieco e non ci
punge solo per donne, ma eziandio
per la patria, per la vera gloria e
per altri soggetti degni, come sono
cotesti di cui tu ragioni.

#### SONETTO

Ai signori d'Italia, onde prendano parte nella crociata di papa Giovanni XXII.

Il successor di Carlo, che la chioma Con la corona del suo antico adorna, Prese ha già l'arme per fiaccar le corna A Babilonia, e chi da lei si noma. E'l vicario di Cristo, con la soma Delle chiavi e del manto, al nido torna; Si che, s'altro accidente nol distorna, Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. La mansueta vostra e gentil agna Abbatte i fieri lupi: e così vada Chiunque amor legittimo scompagna. Consolate lei dunque, ch'ancor bada, E Roma, che del suo sposo si lagna; E per Gesù cingete omai la spada.

Ai principi d'Italia. Per la crociata bandita a quel tempo dal papa contro i Maomettani. È indirizzato ai principi d'Italia, come dicono i comentatori, ma veramente ad un solo, o al più ad una famiglia, come dirò qui appresso sopra il primo terzetto.

Verso 1. Il successore di Carlo. Cioè Carlo quarto imperatore. Di Carlo vuol dire: di Carlo Magno. - 2. Del suo antico. Del suo predecessore. Gioè di Carlo Magno. — 3: Fiaccar. Rompere. — 4. E chi da lei si noma. E a' suoi soggetti e confederati. — 5-6. Gioè: il papa ritorna da Avignone a Roma, a riporvi la sede papale; e però dice: con la soma delle chiavi e del manto: volendo significare che l'andata del papa a Roma sarà con intenzione di risedervi, e non di fermarcisi solo un poco. — 7. S'altro accidente. Se qualche accidente. Nol distorna. Nol disvia da questo proposito. — 9. Vuol dire i buoni cittadini, le buone fazioni d'Italia; la parte che ama la pace. Agna. Agnella. — 10-11. I fieri lupi. Cioè i cittadini perversi, le fazioni malvage, la parte inquieta, amatrice

della discordia. Così spiegano i comentatori, e così ancor io nella prima edizione del presente comento. Ma quest' agna e questi lupi non sono altro che due case nobili romane, significate così per allusione alle loro armi gentilizie. La fazione di una delle quali case, cioè di quella dell'agna, aveva di fresco riportata una vittoria sopra la fazione della casa dei lupi. I nomi di queste due case non mi occorrono al presente, e non ho agio di ricercarli nelle storie di quei tempi: ma, tengo per fermo che debba ensere molto facile a ritrovarli. Gentil qui è preso in senso doppio, cioè di piacevole, e di patrizia, ov. vero di gentilizia. La casa del lupi e nominata dal Poeta anche nella Yela Canzone di questa IV Parte, al sesta, v. 1. E così vada Chiunque, K. così, ed altrettanto, avvenga a chiunque. Amor legittimo scompagna. Spiegano: disgiunge e pone in di scordia gli animi de' nazionali, del cittadini, dei parenti. Colei. Vuol dire l'Italia. Hada Aspetta. S'indugin. -18. Pel suo sposo, Ciob dell' nunerion del papa.

#### SONETTO

Inveisce contro gli scandali che recava a que'tempi la corte d'Avignone.

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,
Malvagia, che dal fiume e dalle ghiande,
Per l'altru' impoverir se' ricca e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti giova:
Nido di tradimenti, in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande;
Di vin serva, di letti e di vivande,
In cui lussuria fa l'ultima prova.
Per le camere tue fanciulle e vecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo,
Co' mantici e col foco e con gli specchi.
Già non fostu nudrita in piume al rezzo.
Ma nuda al vento, e scalza fra li stecchi;
Or vivi sì, ch'a Dio ne venga il lezzo.

In biasimo della corte papale.

Versi 2-3. Che dal fiume e dalle ghiande, Per l'altru'impoverir se' ricca e grande. Che dal bere acqua alle fontane e dal cibarti di ghiande cioè da principj poveri e semplici, sei divenuta ricca e grande con far povero altrui.—4. Poi che. Dipende dal sentimento del ver. 1. Ti giova. Ti piace.—5. Si cova. Si pro-

duce. — 8. Fa l'ultima prova. Fa l'estremo del suo potere. — 10. Trescando. Cioè lascivando insieme. Belzebub. Cioè il diavolo. — 12. Non fostu. Tu non fosti. Nudrita. Allevata. Al rezzo. All'ombra. — 13. Ma in vita povera e dura. — 14. Ora tu vivi in maniera, che io desidero che il puzzo delle tue sozzure giunga insino a Dio.

### SONETTO

Attribuisce la reità della corte di Roma alle donazioni fattele da Costantino.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, e tempio d'eresia;
Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
Per cui tanto si piagne e si sospira:
O fucina d'inganni, o prigion dira,
Ove'l ben more, e'l mal si nutre e cria;
Di vivi inferno; un gran miracol fia
Se Cristo teco al fine non s'adira.

Fondata in casta ed umil povertate,

Contra tuoi fondatori alzi le corna,

Putta sfacciata: e dov' hai posto spene?

Negli adulteri tuoi, nelle mal nate

Ricchezze tante? or Constantin non torna:

Ma tolga il mondo tristo che'l sostene.

Verso 3. Già Roma, or Babilonia. Gioè: Roma per lo passato, ed ora Avignone, divenuto Babilonia di malvagità. — 6. E cria. E si crea. - 10. Contra tuoi. Contra i tuoi. -11. Dove. In the cosa. -12. Negli adulteri tuoi. Intende dei malvagi Ecclesiastici. - 13-14. Or Constantin non torna; Ma tolga il mondo tristo che'l sostene. Di questo luogo disperato da tutti i commentatori un giovane assai letterato in Firenze mi propose un' interpretazione ingegnosa molto, la quale io non ardisco nè abbracciare nè rifiutare, ma non mancherò di riferirla. Ricordava egli quei versi di Dante sopra Vanni Fucci nel XXV dell'Inferno:

Al fine delle sue parole il ladro Le mani a'zò con ambedue le fiche, Gridando: Togli, Dio, che a te le squadro.

v. 1-3.

Dove il verbo togli, che non regge alcun caso espresso, significa: pigliati queste fiche che io ti fo in sul

viso: maniera di estrema contumelia. Congetturava dunque che il presentè luogo debba presupporsi accompagnato da quell'atto di cui parla Dante, o da qualche figura che in sul foglio stesso lo rappesenti: e che il senso sia questo: ora Costantino non può tornare in sulla terra, e ritorsi le ricchezze che ti donò, come credo certo che farebbe se ritornasse: ma il mondo vile e dappoco, che sostiene tanta tua scelleratezza, piglisi queste fiche. La qualità sa tirica del Son. e la materia sua scandalosa, potrebbero scusare la stravaganza di questo modo di scrivere, il quale non sarebbe però senza qualche esempio antico. 'lo senza queste fiche, che non si sa di dove l'escano, intenderei così: Or Costantino non torna a vedere i mali effetti della sua liberalità; nè può correggerli; ma il mondo vile che gli vede e gli soffre, se gli abbia, chè ben gli sta. \*

### SONETTO

Predice a Roma la venuta di un gran personaggio, che la ritornerà all'antica virtù.

L'avara Babilonia ha colmo 'l sacco
D' ira di Dio, e di vizi empi e rei,
Tanto che scoppia; ed ha fatti suoi Dei,
Non Giove e Palla, ma Venere e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo e fiacco:
Ma pur novo soldan veggio per lei,

Lo qual farà, non già quand' io vorrei,
Sol una sede; e quella sia in Baldacco.
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe, al Ciel nemiche;
E suoi torrier di for, come dentr' arsi.
Anime belle e di virtute amiche
Terranno'l mondo; e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto e pien dell'opre antiche.

Verso, 1. Avara. Avida. Babilonia. Avignone, o la corte romana, che allora risedeva in quella città. La chiama Babilonia con figura tratta, ad esempio di Dante, dall'Apocalissi di San Ginvanni. Ha colmo'l sacco. Ha già empiuto il sacco. — 2. Dipende dalle parole ha colmo. Vuol dire che la corte romana ha già tocco il sommo della perversità. - 3. Tanto che scoppia. Cioè il sacco. Dipende altresì dalle parole ha colmo. - 5. Vuol dire: ardo di desiderio di veder giustizia e vendetta di tanta malvagità. E fiacco. E mi stanco. — 6-8. Il dottor Nott, letterato inglese, che ha pubblicato in Inghilterra un'edizione critica dei versi dell'antico Spencer, e che nel 1832 diede alla luce in Firenze L'avventuroso Ciciliano, scrittura toscana del 300, non più stampata; in una lettera che m'indirizzò nel 1831 a Roma, propose di questi versi, che nella prima ediz. del presente Comento io non aveva potuto spiegare, un'interpretazione, che credo verissima: ed è questa. Il Poeta perseverando

sempre nella prima figura, come ha chiamato Avignone col nome di Babilonia, così dinota con quello di soldano o sultano il papa, e Roma con quello di Baldacco, cioè di Bagdad, ultima e stabile sedia de' calissi, cioè vicari di Maometto, e capi della religione maomettana. E dice che verrà un nuovo soldano, cioè un nuovo papa (dove io credo che intenda qualcuno de' suoi Colonnesi), il quale farà una sola sede, lasciando Babilonia, cioè Avignone, e tornando a fermare la residenza sua e de' successori in Bagdad, cioè in Roma. Non già quand'io vorrei. Non così presto come io vorrei. Quella. Si riferisce a sede. — 9. Suoi. Di Babilonia. — 10. E le torri superbe. E saranno sparse in terra, cioè atterrate, le sue torri superbe, cioè i suoi palazzi magnifici. — 12. E i guardiani o gli abitatori di quelle torri cioè i signori di quei palagi saranno arsi dal fuoco di fuori, come essi sono arsi dentro dalla concupiscenza — 13. Terranno. Possederanno. Lui. Cioè il mondo. Farsi. Divenire.

### CANZONE

A Cola di Rienzo fatto tribuno del popolo romano, pregandolo di restituire a Roma l'antica sua libertà.

Spirto gentil che quelle membra reggi Dentro alle qua' peregrinando alberga Un signor valoroso, accorto e saggio;
Poi che se' giunto all'onorata verga
Con la qual Roma e suoi erranti correggi 5
E la richiami al suo antico viaggio,
Io parlo a te, però ch' altrove un raggio
Non veggio di vertù, ch' al mondo è spenta,
Nè trovo chi di mal far si vergogni.
Che s'aspetti non so nè che s'agogni 10
Italia, che suoi guai non par che senta,
Vecchia, oziosa e lenta.
Dormirà sempre e non fia chi la svegli?
Le man l'avess' io avvolte entro capegli!

Verso 1. Reggi. Governi. — 2. Qua'. Quali. Peregrinando. In questa vita mortale. — 3. Un signor valoroso, accorto e saggio. Gioè lo stesso Cola di Rienzo. - 4. All'onorata verga. Cioè a cotesta nutorità del tribunato. — 5. Suoi erranti. I suoi cittadini erranti. - 6. Viaggio. Strada di virtù e di onore. - 7. Perd che. Perocchè. Perchè. Altrove. In altri che in te. - 8. Di mal far si vergogni. Si vergogni di far male opere. — 10. Non so che cosa aspetti o desideri. -12. Lenta. Pigra. Infingarda. — 13. Non fia chi. Non ci avrà niuno che. - 14. Vuol dire: avessi io in lei, cioè nell' Italia qualche potestà, come hai tu in Roma, sicchè io potessi svegliar quella, come tu puoi svegliar questa, secondo che si dice nella stanza seguente. Forma desiderativa. L'avessi vale

avessi a lei: quelli che qui pigliano il pronome le per accusativo
plurale, che si riferisce a man, cioè
mani, e che intendono le parole entro capegli per entro i miei capelli, introducono in questo luogo
un sentimento sconcio, puerile,
anzi stolto (chi vietava al Poeta
di porsi le mani nei capelli a suo
agio?) ed oltre a ciò alienissimo
da tutto il resto, in modo che verrebbe a star come in aria: e non
fanno avvertenza a quei versi della
stanza seguente:

Pon man in quella venerabil chioma Securamente e nelle trecce sparte, (cioè nella chioma e nelle trecce di Roma, e non già nelle tue); nei quali versi il Poeta prega Cola di Rienzo di fare a Roma quello che esso Poeta vorrebbe, ma non può, fare all'Italia. Entro capegli. Entro i capelli.

Non spero che giammai dal pigro sonno Mova la testa, per chiamar ch' uom faccia; Si gravemente è oppressa e di tal soma. Ma non senza destino alle tue braccia, Che scuoter forte e sollevarla ponno, È or commesso il nostro capo Roma. Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e nelle trecce sparte,
Si che la neghittosa esca del fango.
I', che di e notte del suo strazio piango,
10
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte
Devesse al proprio onor alzar mai gli occhi,
Parmi pur ch'a' tuoi di la grazia tocchi.

Verso 2. Per chiamar ch'uom faccia. Per molto che, per quanto altri la chiami. — 3. E di tal soma. Cioè: da sì alto sonno. — 4-5. Ma non senza alto disegno dei fati, Roma, che è il nostro capo, è ora commessa alle tue braccia, che possono scuoterla gagliardamente

e sollevarla. — 7. Pon. Poni. Securamente. Animosamente. Sparte Sciolte. — 12. Il popol di Marte. Il popolo romano. — 13. Dee per avventura, ridestarsi una volta ad opere onorate. — 14. Parmi che questa felicità non possa toccare ad altro tempo che a quello del tuo tribunato.

L'antiche mura ch'ancor teme ed ama, E trema il mondo quando si rimembra Del tempo andato e 'ndietro si rivolve; E i sassi dove fur chiuse le membra Di la' che non saranno senza fama 5 Se l'universo pria non si dissolve; E tutto quel ch' una ruina involve, Per te spera saldar ogni suo vizio. O grandi Scipioni, o fedel Bruto, . Quanto v'aggrada, se egli è ancor venuto 10 Romor laggiù del ben locato offizio l Come cre' che Fabrizio Si faccia lieto udendo la novella! E dice: Roma mia sarà ancor bella.

Verso 1. L'antiche mura. Di Roma. — 3. Andato. Passato. Rivolve. Rivolge. — 4. Chiuse. Sepolte. — 5. Di ta'. Di tali. Intende degl'illustri Romani. — 6. Non si dissolve. Non perisce. — 7. Vuol dire: e tutte generalmente le rovine e gli avanzi della grandezza romana. — 8. Spera essere da te, ristorato e reintegrato. Saldar. Sanare. — 9.

Fedel. Cioè fedele alla patria. — 16-11. Se pur colaggiù sotterra dove voi siete, è giunta ancora la fama di questo uffizio, cioè dell'autorità di tribuno, ben collocato, a persona degna, quanta letizia ne avete voi! Gli vale egli, ed è parola di ripieno. — 12. Cre'. Credo. — 14. E dice. Altri leggono e' dice. assai meglio. Ancor. Un' altra volta.

5

E se cosa di qua nel ciel si cura, L'anime che lassù son cittadine. Ed hanno i corpi abbandonati in terra, Del lungo odio civil ti pregan fine, Per cui la gente ben non s'assecura. К Onde 'l cammin a' lor tetti si serra, Che fur già sì devoti, ed ora in guerra Quasi spelunca di ladron son fatti, Tal ch' a' buon solamente uscio si chiude: E tra gli altari, e tra le statue ingnude 10 Ogn' impresa crudel par che si tratti, Deh quanto diversi attil Nè senza squille s'incomincia assalto Che per Dio ringraziar fur poste in alto.

Verso 1. Cosa Alcuna cosa. Di qua. Di questa terra. Si cura. È cursta. - 2, Vuol dire: le anime de'Santi, i corpi dei quali riposano in Roma. — 3. Hanno i corpi abbandonati. Hanno lusciati i corpi. -4-9. Pregano Dio che ti conceda di por fine alle lunghe discordie civill, per le quali essendo tolta alle persone ogni sicurezza, è chiusa loro la via di andare in pietosi peregrinaggi alle chiese di quei Santi che furono già onorate

si devotamente, e om per la guerra sono divenute come spelonche di ladri, in maniera che essendo esse occupate dai ribaldi, i buoni solamente ne sono esclusi — 10. / gnude. Cioè spogliate dai ribaldi. - 16. Si trattı. Si maneggi. - 12. Diversi. Perversi, Acci Azioni. - 13-14 Nè s'incomincia hattaglia, senza toccar le campane, le quali furono poste in alto (che torna come dire, furono sabbricate) a effetto di ringraziare e lodare Iddio.

Le donne lagrimose, e'l vulgo inerme Della tenera etate, e i vecchi stanchi, C' hanno sè in odio e la soverchia vila, E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi, Con l'altre schiere travagliate e'nferme, Gridan: o signor nostro, aita, aita; E la povera gente sbigottita Ti scopre le sue piaghe a mille; Ch' Annibale, non ch' altri, farian pio, to E se ben guardi alla magion di Dio, Ch' arde oggi tutta, assai poche faville Spegnendo, flen tranquille

Le voglie, che si mostran si infiammate; Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

Versi 1-2. E'l vulgo inerme Della tenera etate. E la inerme moltitudine dei fanciulli. — 3. Che hanno in odio se stessi, e si dolgono della troppo lunga vita, che gli ha condotti a questi miseri tempi.—5. Con l'altre schiere. E gli altri ordini di persone. — Gridan. Ti gridano. — 7. E la povera gente. E la suddetta gente infelice. — 9. Che moverebbero a pietà, non dico qualunque altro, ma eziandio An-

nibale, inimico mortale di Roma. 10-13. E se guardi bene allo stato della casa di Dio (cioè di Roma, capo della Cristianità), che oggi è tutta avvolta in discordie e contese civili, vedrai che spegnendo solamente alcune molto poche faville, si ridurranno a tranquillità gli animi, che ora si mostrano si accesi dagli odj. — 14. Fien. Saranno. Laudate. Lodate. Dipende da fien.

5

10

Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia sovente, ed a sè danno.
Di costor piagne quella gentil Donna.
Che t'ha chiamato, acciocchè di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è già più che'l millesim' anno
Che'n lei mancar quell' anime leggiadre
Che locata l'avean là dov' ell'era.
Ahi nova gente oltra misura altera,
Irreverente a tanta ed a tal madre!
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende;
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.

Verso 1. Armi, o vogliamo dire insegne gentilizie, degli Orsini e di altre case romane contrarie alla fazione dei Colonnesi; e si pigliano qui per le dette case e per la loro parte.—2. Similmente l'arme della casa Colonna significa essa casa e la sua fazione.—3. A sè. A se stessi.—4. Di costor. Per causa de' nemici dei Colonnesi. Quella gentil donna. Cioè Roma.—5. Chiamato. Cioè sollevato a cotesto uffizio. Sterpi. Estirpi. Persona se-

conda.— 8. Che Da che. Quell' anime leggiadre. Quegli eccellenti vomini. — 9. Che l'avevano levata a quel si alto grado di potenza e di gloria. Locata. Collocata. — 10. Ahi nova gente. Riprende i malvagi cittadini moderni di Roma. Oltra misura altera. Smisuratamente altiera. — 11. A tanta ed a tal madre Cioè a Roma, vostra patria. — 12. Tu marito. Suppliscasi le sei o le hai ad essere. — 13. Di tua man. Dalla tua mano. — 14. Il maggior

padre. Cioè il papa, risedente al- intende. Ha in capo altri penlora in Avignone. Ad altr'opera sieri.

> Rade volte addivien ch'all' alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti, Ch' agli animosi fatti mal s' accorda. Ora sgombrando'l passo onde lu intrasti, Fammisi perdonar molt'altre offese: 8 Ch'almen qui da se stessa si discorda: Però che, quanto'l mondo si ricorda. Ad uom mortal non fu aperta la via Per farsi, come a te, di fama eterno: Che puoi drizzar, s'i' non falso discerne, 10 In stato la più nobil monarchia, Quanta gloria ti sia Dir: gli altri l'aitar giovine e forte; Questi in vecchiezza la scampò da morte!

Verso 1. Addivien. Avviene. —

2. Ingiuriosa. Con ingiuste offese.

— 3. La quale, cioè la Fortuna, è poco amica ai fatti magnanimi. —

4. Pure questa volta, aprendoti la via da venir, come hai fatto, a cotesta autorità del tribunato. Onde.

Per cui. Intrasti. Entrasti. — 5. Fa che io le perdoni molte sue male opere. — 6. Poichè almeno in questa cosa ella si mostra diversa da se medesima. — 7. Perocchè, a memoria d'uomini. — 8-9. Nessuno

mai ebbe tale opportunità di farsi famoso in eterno, siccome è questa che hai tu. — 10-11. Che puoi, se io non m'inganno, riporre in piede la più nobile monarchia del mondo, cioè la monarchia romana. — 13. Dir. Che si dica. Gli altri. Cioè gli antichi Romani insigni. L'aitar giovine e forte. Aiutarono questa monarchia quando ella era giovane è forte. — 14. Questi. Cioè Cola di Rienzo. In vecchiezza. In tempo che ella era vecchia.

Sopra 'I monte Tarpeo, Canzon, vedrai
Un cavalier ch' Italia tutta onora,
Pensoso più d'altrui che di se stesso,
Digli: un che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s'innamora,
Dice che Roma ogni ora,
Con gli ecchi di dolor bagnati e molli,
Ti chier mercè da tutti sette i colli.

Verso 2. Un eavalier. Cioè Cola — 5. Vuol dire: ma che è innamodi Rienzo. Che. Accusativo. — 4. rato di te per fama. — 8. Chier. Un. Il Poeta intende di se stesso. Chiede. Mercè. Pietà.

#### CANZONE

. A' Grandi d'Italia, riprendendoli delle loro inimicizie ed eccitandoli a liberarla una volta dalla dura sua schiavitù

Italia mia, benchė'l parlar sia indarno Alle piaghe mortali Che nel bel corpo tuo si spesse veggio, Piacemi almen ch' e' miei sospir sien quali Spera'l Tevere e l'Arno, 5 E'l Po, dove doglioso e grave or seggio. Rettor del ciel, io cheggio Che la pietà che ti condusse in terra. Ti volga al tuo diletto almo Paese: Vedi, Signor cortese, 10 Di che lievi cagion che crudel guerra; E i cor, che'ndura e serra Marte superbo e fero, Apri tu, Padre, e'ntenerisci e snoda; Ivi fa che'l tuo vero 13 (Qual io mi sia) per la mia lingua s' oda.

Verso 1. Benchè 'l parlar sia indarno. Benchè le parole sieno inutili. — 3. Spesse. Cioè numero di farquello che la patria ragionevolmente si aspetta da un bono e pietoso figlio, che è di sospirare e rammaricarmi de'suoi mali. Ch' e'. Che i. E'l Po, dove. E il Po, in riva al quale. Seggio. Mi trovo. — 7. Cheggio. Chiedo. — 8-9. Che quella miseri-

cordia che ti condusse a prender carne umana, ti muova a rimirar con occhio benigno la tua sacra e diletta Italia, sede del principe dei Cristiani. — 11. Da quanto lievi cagioni che guerra crudele ci è nata. — 15. Ivi. In quei cori Il tuo vero. La verità che da te deriva, di cui tu sei fonte. — 16. Qual io mi sia. Quantunque sia poco il mio valore.

5

Voi, cui Fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade,
Di che nulla pietà par che vi stringa,
Che fan qui tante pellegrine spade?
Perchò'l verde terreno
Del barbarico sangue si dipinga?
Vano error vi fusinga;

Poco vedete, e parvi veder molto;
Che'n cor venale amor cercate o fede.
Qual più gente possede, 10
Colui è più da' suoi nemici avvolto.
O diluvio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi!
Se dalle proprie mani 15
Questo n'avven, or chi fia che ne scampi?

Verso 1. Voi. O voi. Vocativo.

— 2. Delle belle contrade. D' Italia.

— 3. Di che. Delle quali. Nulla.

Nessuna. — 4. Che hanno a far qui tanti soldati siranieri chiamati da voi? Accenna le genti di Lodovico il Bavaro, chiamate in Italia e prezzolate dai Ghibellini. — 5-6.

Volete voi forse o sperate che questi Barbari spargano il loro sangue

in servigio vostro? — 10-11. Qualungue di voi ha maggior copia di questa gente prezzolata, colui ha maggior quantità di nemici dintorno a sè. — 13. Da quali orridi e lontoni paesi. — 15. Dalle proprie mani. Chiamando noi medesimi i nostri nemici. — 16. N'avven. Ci avviene. Ne scampi. Ci scampi. Ci salvi.

#### Ben provvide Natura al nostro stato Quando dell'Alpi schermo Pose fra noi e la tedesca rabbia: Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo S'è poi tanto ingegnato, 5 Ch' al corpo sano ha procurato scabbia. Or dentro ad una gabbia Fere selvagge e mansuele gregge S' annidan si che sempre il miglior geme: Ed è questo del seme, 10 Per più dolor, del popol senza legge, Al qual, come si legge, Mario aperse si'l fianco, Che memoria dell'opra anco non langue, Quando, assetato e stanco, 15 Non più bevve del fiume acqua, che sangue.

Verso 1. Al nostro stato. Allo stato, al ben essere, dell' Italia. — 2.

Dell'Alpi schermo. Il riparo delle
Alpi. — 4. Ma la vostra cupidigia

Petrarga.

e l'odio e le altre passioni cieche e ostinate contro il proprio bene. — 6. Al corpo sano. D'Italia. — 7. Ora dentro ad una medesima gabbia, cioè in uno stesso paese.

— 8. Fere selvagge. Vuol dire i soldati tedeschi. Mansuete gregge. Vuol dire gl'Italiani. — 10-11. E per più nostro dolore e scorno, questa gente barbara, che ci strazia, è della schiatta di quel popolo senza civiltà e senza governo.

— 13. Sì. Sì fattamente. — 14. Che ancora non langue la memoria di quella sconfitta. — 15. Assetato e stanco. Cioè Mario. — 16. Andando al fiume per dissetarsi, non bevve più acqua che sangue. Vuol dire che il fiume fu tutto tinto del sangue dei Barbari.

Cesare taccio, che per ogni piaggia Fece l'erbe sanguigne Di lor vene, ove'l nostro fervo mise. Or par, non so per che stelle maligne, Che 'l Cielo in odio n' aggia: Vostra mercè, cui tanto si commise: Vostre voglie divise Guastan del mondo la più bella parte. Qual colpa, qual giudicio o qual destino, 10 Fastidire il vicino Povero; e le fortune afflitte e sparte Perseguire; e'n disparte Cercar gente, e gradire Che sparga'l sangue e venda l'alma a prezzo? Io parlo per ver dire, 15 Non per odio d'altrui nè per disprezzo.

Verso 1. Cesare taccio. Non farò qui parola di Cesare. — 2-3. Fece l'erbe sanguigne Di lor vene. Tinse l'erba del sangue delle loro vene. Nostro. Cioè romano, italiano. — 4. Per che. Per quali. N' aggia. Ci abbis. — 6. Vostra mercè. Grazie. a voi. Ironia. Parla ai principi italiani. Cui. Ai quali. Tanto si commise. Fu commesso sì grande incarico, cioè il governo degli Stati d'Italia. — 7. Le vostre inimicizie e discordie. - 8. Mettono a rovina la più bella parte del mondo, cioè l'Italia. — 8. Qual colpa. Di quelli che voi travagliate e perseguitate. Giudicio. Qui significa condannazione divina, come in quel passo di Dante nel VI del Purgatorio:

Giusto giudicio dalle stelle caggia Sovra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, Tal che il tuo successor temenza n'aggia. v. 400-402.

E medesimamente in latino judicium nel proemio delle storie di Tacito: nec enim unquam atrocioribus populi romani cladibus, magisve justis judiciis (cioè gastighi mandati dal cielo sopra i colpevoli di esse calamità) adprobatum est, non esse diis curae securitatem nostram, esse ultionem. Dove chi non ha inteso il passo, ha letto indiciis.— 10-12. Vi spinge a infastidire.

il cittadino povero, pigliando per In disparte. Fuori d'Italia. — 14. forza, i suoi averi malmenati e di- L'alma. La vita. — 15. Per ver spersi. Vicino Cittadino. Popolano. dire. Per dire il vero.

Nè v'accorgete ancor, per tante prove, Del bavarico inganno, Che, alzando 'l dito, con la morte scherza'? Peggio è lo strazio, al mio parer, che'l danno. Ma'l vostro sangue piove 5 Più-largamente; ch' altr' ira vi sferza. Dalla mattina a terza Di voi pensate, e vederete come Tien caro altrui chi tien sè così vile. Latin sangue gentile, 10 Sgombra da le queste dannose some: Non far idolo un nome Vano, senza soggetto: Che'l furor di lassù, gente ritrosa, Vincerne d'intelletto. 15 Peccato è nostro e non natural cosa.

Versi 2-3. Che il Bavaro e la sua gente v' ingannano, i quali, cioè i Bavari, scherzano colla morte alzando il dito, cioè provocandola, come si fa con bestioline, per sollazzo, spingendo innanzi il dito e poi ritirandolo. Vuol dire: non vi accorgete che costoro non fanno altro che fingere alcune volte di venire alle mani coi vostri nemici, di porsi a pericolo. di arrischiar la vita per voi, ma in fatti si tengono sempre in sicuro, e schivano al tutto di combattere, o combattono da burla? — 4. Lo strazio. Cioè il giuoco, lo scherno, che fanno di voi questi Barbari. - 6. Largamente. Copiosamente. Ch' altr' ira vi sferza. Cioè: perchè voi siete animati in essetto da ira e da odio, e combattete da vero e per la causa vostra. — 7. Cioè: per un

pochetto di tempo. Ovvero, in un' ora che voi siate sobrj.— 8-9. Di voi pensate. Pensate alle cose vostre, allo stato vostro. Come Tien caro altrui chi tien sè così vile. Che conto possono tener di voi questi Barbari, quando essi fanno così poca stima di se medesimi, che vi hanno venduta a prezzo la vita propria. — 10. Parla pure ai Signori d'Italia, ma in particolare a quei della parte ghibellina. — 11. Cioè: levati di dosso il peso di questi mercenarj. Ovvero, della vana autorità imperiale. — 12-13. Credono che voglia accennare che il titolo imperiale di Lodovico non fosse legittimo. lo credo piuttosto che intenda in generale di quello che allora si diceva impero romano. Il Poeta fu nssai rimoto in questo proposito dalle opinioni di Dante.

— 14-15. Che questa ira, questa malignità di lassù, cioè delle stelle, che una gente ritrosa, cioè dura, restìa, povera d'intendimento, vinca noi, cioè gl'Italiani, di accortezza ec. Io non trovo altro luogo del nostro Poeta dove l'avverbio lassà, preso in senso figurato, sia

posto altrimenti che parlando del cielo. Nondimeno gli altri comentatori spiegano: che l'esser noi vinti di accortezza dal furore, cioè dalla impetuosità inconsiderata e salvatica, di questa gente indocile e rozza di lassù, cioè del settentrione. — 16. Peccato è nostro. E colpa nostro.

Non è questo'l terren ch'i' toccai pria? Non è questo'l mio nido, Ove nudrito fui si dolcemente? Non è questa la patria in ch' io mi fido, Madre benigna e pia, 5 Che copre l'uno e l'altro mio parente? Per Dio, questo la mente Talor vi mova; e con pietà guardate Le lagrime del popol doloroso, Che sol da voi riposo, 10 Dopo Dio, spera: e, pur che voi mostriate Segno alcun di pietate, Virtù contra furore Prenderà l'arme: e fia 'l combatter corto: Che l'antico valore 15 Nell'italici cor non è ancor morto.

V. 1. Il terren ch' i' toccai pria.

Il primo terreno ch'io ho toccato.

— 3. Nudrito. Allevato. — 4. La patria in ch'io mi fido. La mia fida patria. — 6. Parente. Genitore.

— 7. Per Dio. Per amor di Dio. Formula di preghiera. Questo. Questi pensieri. Cioè quelli detti nella presante Stanza fin qui. — 10-11.

Che sol da voi riposo, Dopo Dio, spera. Che, dopo Dio, non ispera riposo da altri che da voi. Pur che. Purchè. — 13. La virtù italiana contro il furor tedesco — 14. E fia'l combatter corto. Vuol dire: e gl'Italiani non peneranno molto a ottener la vittoria. — 16. Nell' italici. Negli italici.

Signor, mirate come 'l tempo vola,
E sì come la vita
Fugge, e la morte n'è sovra le spalle.
Voi siete or qui: pensate alla partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conven ch'arrive a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle,

**?**.

Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno,
Venti contrari alla vita serena;
E quel che'n altrui pena 10
Tempo si spende, in qualche atto più degno,
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche onesto studio si converta:
Così quaggiù si gode, 15
E la strada del ciel si trova aperta.

Verso 1. Signor. Signori. — 2. E sì come. E mirate come. — 3. N'è. Ci è. Sovra le spalle. Imminente. 4. Qui. Al mondo. Alla partita. Alla morte. — 5. Ignuda. Cioè spogliata del corpo. — 6. Conven. Conviene. Arrive. Arrivi. A quel dubbioso calle. Al passo dell' eternità. — 7. Nel passare che fate per que-

sto mondo. — 8. Porre giù. Deporre. — 10-11. E quel che'n âltrui pena Tempo si spende. E quel tempo che voi spenderesté, in far male agli altri. Atto. Azione. Opera. — 13. In qualche cosa bella e lodevole. — 14. Si converta. Si rivolga. — 15. Quaggiù. In terra.

#### Canzone, io t'ammonisco

Che lua ragion cortesemente dica;
Perchè fra gente altera ir li conviene,
E le voglie son piene
Già dell' usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica.
Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di'lor: chi m'assicura?

I'vo gridando: pace, pace, pace.

V. 2. Tua ragion. Le tue ragioni. Dica. Persona 2da. Tu dica. — 4. Le voglie. Gli animi. — 7. Ti avven-

turerai.—8. A chi. A cui —9. Chi. Chi di voi. M'assicura. Mi dà cuore che io possa parlare liberamente.

# INDICE ALFABETICO

# DEL CANZONIERE.

#### SONETTI.

Ahi bella libertà, come tu m'hai, .	•	•	Pag.	71
Al cader d'una pianta, che si svelse.	•	•	w _	300
Alma felice, che sovente torni	•	•	<b>39</b>	378
Almo Sol, quella fronde ch'io sol'amo,	•	•	D	203
Amor, che meco al buon tempo ti stavi	•	•	*	370
Amor, che 'ncende 'l cor d'ardente zelo,	•	•	<b>x</b>	117
Amor, che nel pensier mio vive e regna,	•	•	<b>»</b> ~	32
Amor, che vedi ogni pensiero aperto.	•	•	*	74
Amor con la man destra il lato manco	•	•	W	139
Amor con sue promesse lusingando .	•	•	- »	231
Amor ed io sì pien di maraviglia .	•	•	*	113
Amor, Fortuna, e la mia mente schiva	•	•	<b>x</b>	264
Amor fra l'erbe una leggiadra rete .	•	•	19	7
Amor, io fallo, e veggio il mio fallire;	•	•	n	<b>3</b> 6
Amor m'ha posto come segno a strale,	•	•	m	65
Amor mi manda quel dolce pensero, .	•	•	n	220
Amor mi sprona in un tempo ed affrena,	•	•	m	190
Amor, Natura e la bell'alma umile	•	•	n	148
Amor piangeva, ed io con lui talvolta.	•	•	n	493
Anima bella, da quel nodo sciolta .	•	•	20	321
Anima, che diverse cose tante	•	•	*	220
A piè de' colli ove la bella vesta.	•	•	D	270
Apollo, s'ancor vive il bel desio	•	•	<b>»</b>	122
Arbor vittoriosa trionfale,	•	•	<b>))</b>	119
Aspro core e selvaggio, e cruda voglia	•	•	n	226
Aura che quelle chiome bionde e crespe	•	•	*	171
Avventuroso più d'altro terreno, .	•	•	*	244
Beato in sogno, e di languir contento,	•		•	<b>26</b> 3
Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l' anno	•	•	'n	132
Ben sapev'io che natural consiglio, .	•	•	<b>»</b>	193
Cantai : or piango a non man di dologra			-	921
Cantai; or piango, e non men di dolcezza	ļ	•		221
Cara la vita, e dopo lei mi pare	•	•	<b>X</b> 0	120

•		
•	4	· C
v	2	. •

# DEL CANZONIERE.

DEL CAMOMERA				-
Cesare, poi che 'l traditor d' Egitto .	•	•	Pag.	
Che fai, alma? che pensi? avrem mai pac		•	» <u>.</u>	94
Che fai? che pensi? che pur dietro guard	li,	•	<b>3</b> 5	380
Chi vuol veder quantunque può Natura	•	•	D	112
Come 'l caldo piè per l'erba fresca .	•	•	))	97
Come talora al caldo tempo sole .	•	•	<b>)</b> )	<b>62</b>
Come va 'l mondo! or mi diletta e piace	•	•	))	345
Conobbi, quanto il Ciel gli occhi m'apera	se,	•	<b>»</b>	355
Così potess'io ben chiuder in versi .	•	•	<b>»</b>	144
Da' più begli occhi e dal più chiaro viso	•	•	<b>)</b> )	326
Datemi pace, o duri miei pensieri: .	•	•	n	287
Deh porgi mano all'affannato ingegno,	•	•	<b>»</b> .	333
Deh qual pietà, qual angel fu sì presto	•	•	n	324
Del cibo onde 'l Signor mio sempre abbo	nda,	•	n	<b>37</b> 3
Del mar tirreno alla sinistra riva, .	•	•	»	194
Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita .	•	•	<b>)</b>	<b>2</b> 03
Diceami spesso il mio fidato speglio, .	•	•	*	379
Diciassett'anni ha già rivolto il cielo .	•	•	)))	271
Di dì in dì vo cangiando il viso e 'l pelo		•	D	218
Discolorato hai, Morte, il più bel volto		_	70	324
Dodici donne onestamente lasse,	_	•	D	101
Dolce mio caro e prezioso pegno, .			))	322
Dolci durezze e placide repulse,	•	•	))	344
Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci, .	•	•	)) ))	145
Donna, che lieta col principio nostro	•	•		326
	•	•	<b>»</b>	345
Due gran nemiche insieme erano aggiunt	С,	•	»	
Due rose fresche, e colte in paradiso.	•	•	<b>)</b> )	98
D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio	•	•	<b>)</b> )	69
E'mi par d'or in ora udire il messo	•	•	))	327
E questo'l nido in che la mia fenice.	•	•	N	<b>36</b> 6
Bra'l giorno ch' al Sol si scoloraro .	•	•	))	5
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, .	•	•	<b>»</b>	217
Tar potess' io vendetta di colei, .	•	•	n	87
Fera stella (se'l Cielo ha forza in noi	•	,	))	<b>73</b>
Fiamma del ciel su le tue trecce piova	•	•	N	504
Fontana di dolore, albergo d'ira, .	•	•	))	ivi
Fresco, ombroso, fiorito e verde colle	•	•	Ŋ	<b>53</b>
Fu forse un tempo dolce cosa amore.		•	))	<b>2</b> 96
Fuggendo la prigione ov'Amor m'ebbe	•	•	))	230
Geri, quando talor meco s'adira	•	•	n	146
Già desiai con sì giusta querela	•	•	×	<b>22</b> 3
Già fiammeggiava l'amorosa stella .	•	•	))	153
Giunto Alessandro alla famosa tomba	•	•	))	131
Giunto m' ha Amor fra belle e crude brac	ci <b>a</b> ,	•	<b>»</b>	55

920	INDICE	ALL ADD L	100				
Gli angeli eletti e	l' anime	beate .		•		Pag.	305
Gli occhi di ch'io			•	•	•	»	356
Gloriosa Colonna,				•	•	<b>»</b>	496
Grazie ch'a pochi	'l Ciel la	rgo destina;	;	•	•	n	8
I begli occhi ond'	i' fui per	cosso in gu	isa	•	•	n	43
I dì miei più leggi				•	•	Ð	303
I dolci colli ov'io			•	•	•	m	240
I' ho pien di sospi	r quest'a	er tutto,    .	,	•	•	30	369
I'ho pregato Amo	r, e nel	riprego, .		•	•	<b>39</b>	47
Il cantar novo e'	l pianger	degli augel	li	•	•	n	1 <b>26</b>
Il sigliuol di Lator	na avea g	ià nove	•	•	•	×	127
Il mal mi preme,	-	• •	ggio	•	•	<b>)</b> )	274
Il mio avversario,				•	•	×	88
Il successor di Ca	<u>-</u>			•	•	α	502
I'mi soglio accusa	-	•	•	•	•	W	331
l' mi vivea di mia		•	•	•	•	»	154
In dubbio di mio	•	• •	anto	;	•	<b>)</b> )	148
In mezzo di duo				•:	•	1)	129
In nobil sangue vi		•		•	•	D	118
In qual parte del				•	•	» 	111
In quel bel viso o	_		•	•	•	D	103 120
In tale stella duo Io amai sempre, e	•	-	• '	•	•	•	219
To avrò sempre in		,		•	•	)) (X	265
Io canterei d'amo			•	•	•	70	78
Io mi rivolgo indi		-	•	•	•	<b>7</b> 0	159
Io nou fu' d'amar		•		•	•	a a	81
To pensava assai d		-	_	•	•	»	356
l'sentia dentr'al					•	 D	56
Io son dell'aspetta	-		•	•	•	»	199
Io son già stanco			•		_	))	222
Io son si stanco	•		•		•	n	280
Io temo sì de' beg	_		•		•	<b>39</b>	83
l'piansi; or canto		• •	e		•	10	91
l' pur ascolto, e n			•	•	•	n	175
Ite caldi sospiri, a			•	•	•	D	95
Ite, rime dolenti,	_		•	•	•	<b>D</b>	371
I' vidi in terra an		_	•	•	•	*	157
I'vo piangendo i	miei pass	ati tempi	•	•	•	W	382
La bella donna cl	he cotant	o amavi			<b>.</b>	16	492
La Donna che 'l			to.	•	•	<b>7</b>	82
La gola e'l sonn		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	••,	•	•	*	490
La guancia, che		<b>-</b>	10 <b>2</b> -	•	•	<b>»</b>	482
L'alma mia fiam	•	. –		-		<b>D</b>	343
L'alto e novo mi			•	•	•	n	334
L'alto Signor din				•	•		147
	_	-					

# DEL CANZONIERE.

L'arbor gentil che forte amai molt'anni, .	•	Pag.	
L'ardente nodo ov'io fui d'ora in ora, .	•	))	359
Lasciato hai, Morte, senza sole il mondo .	•	<b>))</b>	287
La sera desiar, odiar l'aurora	•	n	20
L'aspettala virtù, che 'n voi fioriva	•	))	495
L'aspetto sacro della terra vostra	•	**	198
Lasso, Amor mi trasporta ov' io non voglio:	•	<b>19</b>	57
Lasso, ben so che dolorose prede	•	n	189
Lasso, che mal accorto fui da prima	•	n	72
Lasso, ch'i' ardo, ed altri non mel crede; .	•	))	144
Lasso, quante flate Amor m'assale,	•	<b>))</b>	205
L'aura celeste che 'n quel verde lauro .	•	))	30
L'aura, che 'l verde lauro e l'aureo crine.	•	))	152
L'aura e l'odore a'l refrigerio e l'ombra.	•	))	332
L'aura gentil che rasserena i poggi	•	»	201
L'aura mia sacra al mio stanco riposo .	•	»	325
L'aura serena che, fra verdi fronde	•	))	140
L'aura soave al sole spiega e vibra	•	<b>)</b>	29
L'avara Babilonia ha colmo 'l sacco;	•	n	505
La vita fugge e non s'arresta un' ora;	•	<b>))</b> .	295
Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova .	•	))	110
Levommi il mio pensier in parte ov'era .	•	<b>))</b>	306
Liete e pensose, accompagnate e sole .	•	))	102
Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,	•	<b>x</b>	172
L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi,	•	))	89
L'ultimo, lasso, de' miei giorni allegri, .	•	<b>)</b> )	291
	•		
Mai non fu' in parte ove sì chiar vedessi.	•	))	360
Mai non vedranno le mie luci asciutte, .	•	D	480
Ma poi che 'l dolce riso umile e piano .	•	))	128
Mente mia, che presaga de' tuoi danni,	•		292
Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi .	•	))	358
Mia ventura ed Amor m'avean si adorno.	•	<b>))</b>	106
Mie venture al venir son tarde e pigre, .	•	))	86
Mille flate, o dolce mia guerrera,	•	))	80
Mille piagge in un giorno e mille rivi .	•	))	184
Mirando 'l Sol de' begli occhi sereno,	•	<b>)</b> )	17
Mira quel colle, o stanco mio cor vago: .	•	))	204
Morte ha spento quel Sol ch'abbagliar suolmi,	•	<b>»</b>	380
Movesi 'l vecchierel canuto e bianco	•	<b>»</b> .	241
Nè così bello il Sol giammai levarsi	•	D	242
Nell'età sua più bella e più fiorita,	•	))	308
Ne mai pietosa madre al caro figlio,	•		378
Nè per sereno ciel ir vaghe stelle,	•	<b>))</b>	309
Non dall' ispano Ibero all' indo Idaspe .	•	))	206
Non d'atra e tempestosa onda marina .	•	))	116
Non fur mai Giove e Cesare sì mossi.	•		157

•				
Non può far Morte il dolce viso amaro;	•	•	Pag.	311
Non pur quell' una bella ignuda mano,	•	•	D	105
Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebi	ro,	•		181
Non veggio ove scampar mi possa omai:	•	•	<b>»</b>	<b>2</b> 69
O balla man aha mi distringi 'l cara			<b>#</b>	105
O bella man che mi distringi'l core .	•	•		263
O cameretta, che già fosti un porto.	•	•	»	288
Occhi miei, oscurato è il nostro sole;	•	•	<b>X</b> 0	70
Occhi, piangete; accompagnate il core,	•	•	<b>»</b>	124
O d'ardente virtute ornata e calda .	•	•		162
O dolci sguardi, o parolette accorte, .	•	•	<b>))</b>	_
O giorno, o ora, o ultimo momento, .	•	•	)) 	292
Ogni giorno mi par più di mill'anni, .	•	•	<b>10</b>	328
Oimė il bel viso, oimė il soave sguardo,	•	•	<b>D</b>	<b>285</b>
O invidia, nemica di virtute,	•	•	))	138
O misera ed orribil visione!	•	•	0	151
Onde tolse Amor l'oro e di qual vena,	•	•	D	111
O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti,	•	•	D	185
Or che'l ciel e la terra e'l vento tace,	•	•	D	19
Or hai fatto l'estremo di tua possa; .	•	•	*	336
Orso, al vostro destrier si può ben porre	•	•	*	492
Orso, e non furon mai flumi, nè stagni,	•	•	))	54
O tempo, o ciel volubil, che fuggendo	•	•	<b>)</b>	304
Ove ch' i' pesi gli occhi lassi o giri .	•	•	. ***	161
Ov'è la fronte che con picciol cenno.	•	•	))	286
Pace non trovo, e non ho da sar guerra;	•	•	<b>»</b>	64
Padre del Ciel, dopo i perduti giorni, .		•	))	281
Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella			<b>)</b> )	131
Pasco la mente d'un si nobil cibo.	•	•	))	114
Passa la nave mia colma d'obblio .	•	•	. <i>D</i>	191
Passato è il tempo omai, lasso, che tanto	•	•	))	309
Passer mai solitario in alcun tetto .		•	'n	172
Perch' io t'abbia guardato di menzogna		•	))	28
Per far una leggiadra sua vendetta		•	n	6
Per mezz'i boschi inospiti i selvaggi, .	•	•	))	183
Per mirar Policleto a prova fiso,		•	»	100
Perseguendomi Amor al luogo usato, .		•	))	29
Piangete, donne, e con voi pianga Amore	:	•	<b>~</b> ))	494
Pien di quella ineffabile dolcezza	•	•	»	168
Pien d'un vago pensier, che mi desvia.		•	))	27
Piovonmi amare lagrime dal viso.	•	•	1)	104
Più di me lieta non si vede a terra .	•	•	,))	494
Più volte Amor m'avea già detto: Scrivi,	•	•	)) ))	15
Più volte già dal bel sembiante umano.	•	•		33
Po, ben puo' tu portartene la scorza.	•	•	<b>3</b> 0	
Poco era ad appressarsi agli occhi miei.	•	•	<b>3</b> 3	170
Poi che la vista angelica serena	•	•	×	90
TAL OHO THE LIGHT WINEDING MAIGHT.	•	•	X	310

Rotta è l'alta-Colonna e 'l verde Lauro .	•	•	Pag.	294
S'al principio risponde il fine e'l mezzo	•	•	»	191
S'Amore o Morte non da qualche stroppio	•	•	<b>))</b>	484
S'Amor non è, che dunque è quel ch' i' se	nto?	•	<b>))</b>	22
S'Amor novo consiglio non n'apporta,		•	D	303
Se bianche non son prima ambe le tempie	•	•	<b>»</b>	267
Se col cieco desir, che 'l cor distrugge,	•	•	N	107
Se lamentar augelli, o verdi fronde .		•	<b>)</b> )	299
Se la mia vita dall'aspro tormento .		•	))	207
Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,	. •		D	85
Se l'onorata fronde, che prescrive .	•	:	»	483
Se'l sasso ond'è più chiusa questa valle,		•	N	173
Se mai foco per foco non si spense, .			n	31
Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera			»	241
Sennuccio mio, benche doglioso e solo	-		μ	370
Sento l'aura mia antica, e i dolci colli		•	<b>)</b>	365
Se quell'aura soave de'sospiri			10	377
Se Virgilio ed Omero avessin visto .	•		»	130
Se voi poteste per turbati segni,	•	•	)) ))	79
Sì breve è'i tempo e'i pensier si veloce	1	•	<i>~</i> »	307
Siccome eterna vita è veder Dio,	•	•	)) ))	115
Signor mio caro, ogni pensier mi tira.	•	•	))	182
S' io avessi pensato che sì care	•	•	»	357
S' io credessi per morte essere scarco.		•		266
S' io fossi stato fermo alla spelunca.	•	•	D T	
St tosto come avvien che l'arco scocchi,	•	•	<b>»</b>	489 67
· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	•	•	<b>)</b> )	58
Si traviato è il folle mio desio	•	•	»	
Solea lontana in sonno consolarme	•	• •	<b>»</b>	150
Soleano i miei pensier soavemente .	•	•	<b>30</b>	323
Soleasi nel mio cor star bella e viva,.		•	<b>)</b> )	295
Solo e pensoso i più deserti campi		•	n	20
Son animali al mondo di sì altera		•	<b>)</b> )	63
S'onesto amor può meritar mercede,	•	•	»	372
Spinse amor e dolor ov' ir non debbe, .		•	D	330
Spirto felice, che si dolcemente.		•		335
Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra, .		•	19	113
S'una fede amorosa, un cor non finto.		•	»	70
Tempo era omai da trovar pace o tregua .		•	»	290
Tennemi Amor anni ventuno ardendo.	1	•	Ø	383
Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella.	,	•	D	301
Tranquillo portò avea mostrato Amore		•	<b>)</b> )	<b>290</b>
Tra quantunque leggiadre donne e belle .		•	))	195
Tutta la mia fiorita e verde etade	•	•	))	289
Tutto 'i di piango; e poi la notte, quando.		•	<b>»</b>	64
Una candida cerva sopra l'erba		•	»	149

DEL CANZONIE	RB	•			525
Vago angelleito che cantando vai,				Pag.	298
Valle che de' lamenti miei se' piena,				10	366
Vergognando talor ch'ancor al taccia,				r	108
Vidi fra mille donne una già tale,				3	300
Vincitor Alessandro l' ira vinse, .				10	480
Vinse Annibal, e non seppe usar poi				39	496
Vive faville uscian de' duo bei lumi				10	84
Vogila mi sprona, Amor mi guida e s	COT	ge,		39	9
Voi ch'ascoltate in rime sparse il suo	no	•		3)	282
Volo con l'ali de pensieri al Cielo	-	•	•	*)	<b>32</b> 8
Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,				Þ	297

#### CANZONE

Amor, se vuo' ch' i' torni al giogo antico, .		79	360
Ben mi credes passar mio tempo omai .		10	248
Che debbo io far* che mi consigli, Amore?		10	319
Chiare, fresche e dolci acque,		10	245
Di pensier in pensier, di monte in monte .		n	195
Gentil mia Donna, i' veggio		n	43
In quella parte dor' Amor mi sprena.		39	163
Italia mia, benché il parlar sia indarno .	,	29	512
I'vo pensando, e nel pensier m'assale .		30	232
Lasso me, ch' i' non so in qual parte pieghi		39	75
Mai non vo' più cantar com' lo soleva;	,	39	477
Nel dolce tempo della prima etade,		39	208
Nella stagion che 'l ciel rapido inchina .		10	252
O aspettata in ciel, beata a bella,		30	497
Perché la vita è breve,		30	37
Poi che per mio destino	•	30	48
Qual più diversa e nova			256
Quando il soave mio fido conforto,		D.	373
Quell' antiquo mio dotce empio signore .		ъ	397
Se'l pensier che mi strugge,	•	30	23
Si è debile il filo a cui a'attene	-		175
S' i' 'I dissi mai, ch' i' venga in odio a quella		10	135
Solea dalla fontana di mia vita		n	311
Spirto gentil che quella membra reggi		'n	506
Standomi un giorno, solo, alla fenestra, .	-		351
Tacer non posso, e temo non adopre		n	346
Una donna più bella assai che 'l Sole ,		30	484
Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi		>	58
Vergine bella, che di Sol vestita		¥	1.83

# SESTINE.

• · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·				
A qualunque animale alberga in terra,	•	•	Pag.	187
Alla dolce ombra delle belle frondi.	•	•	»	275
Anzi tre di creata era alma in parte.	•	•	<b>»</b>	9
Chi è fermato di menar sua vita .	•	•	<b>»</b>	<b>2</b> 78
Giovane donna soti un verde lauro .	•	•	, »	141
L'aere gravato, e l'importuna nebbia,	•	•	»	227
Là ver l'aurora, che si dolce l'aura, .	•	•	W	224
Mia benigna fortuna e 'l viver lieto, .	•	•	D	314
Non ha tanti animali il mar fra l'onde,	•	•	"	261
BALLATE.				
Amian aranda Garia				500
Amor, quando fioria	•	•	<b>)</b>	329
Di tempo in tempo mi si fa men dura	•	•	<b>X</b>	92
Lassare il velo o per Sole o per ombra,	•	•	D	54
Occhi miei lassi, mentre ch' io vi giro	•	•	»	158
Perche quel che mi trasse ad amar prima	•	•	n	138
Quel foco ch'io pensai che fosse spento	•	•	Ŋ	268
Volgendo gli occhi al mio nuovo colore,	•	•	Ŋ	91
MADRIGAĻI.		-		
Non al suo amante più Diana piacque		•	D	96
Nova angeletta sovra l'ale accorta .	•	•	»	7
Or vidi, Amor, che giovinetta donna.	•	•	Ø	73
Perch' al viso d'Amor portava insegna,	•	•	»	277
TRIONFI.				•
· Da poi che Morte trionfò nel volto .			n	442
Da poi che sotto 'i ciel cosa non vidi.	•	•	)) ))	467
Dell'aureo albergo, con l'Aurora innanzi,	•	•	<b>7</b> 0	461
Era si pieno il cor di maraviglie, .	•	•	 ))	406
Io non sapea da tal vista levarme; .	•	•	<b>30</b>	455
La notte che segul l'orribil caso .	•	•	, ,	434
Nel tempo che rinnova i miei sospiri.	•	•	))	392
Pien d'infinita e nobil maraviglia .	•	•	. »	447
Poscia che mia fortuna in forza altrui		•	<b>20</b>	413
Quando ad un giogo ed in un tempo qui	vi		n	420
Questa leggiadra e gloriosa donna.	<b>.</b>	• -	), D	428
Stanco già di mirar, non sazio ancora,	•	•	»	398
Same Bon as miles, non conto antolia,	•	•	••	







should be returned to

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

